

# METEOROLOGIA

O V E R O

Vaticinij perpetui della mutatione  
de' tempi, & d'altri accidenti  
del Mondo.

Dedotti dalle varie Impressioni dell' Aere . Dalle  
diuerse Apparenze del Cielo . Dalle Proprietà  
naturali, & occulte dell' Acque, e della Terra .

Da Corpi perfetti, imperfetti, e misti,  
che si generano in esse .

DISTINTI IN QVATTRO LIBRI,

*Ne' quali con breue, e risoluto Metodo si toccano, non  
solo tutte le materie spettanti alle Meteore, con  
dottrine per lo più diuerse dall' Antichità,  
ma si dilucidano le qualità più essenziali,  
e curiose de Corpi Celesti .*

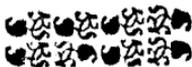
DEL DOTTORE CARLO GVGLIELMO INGEGNERI.

---

All' Eminentissimo, e Reuerendissimo Sig., e Patron Col.

I L S I G.

**GIO. GEROLAMO**  
CARDINALE LOMELLINO  
LEGATO DI BOLOGNA.



IN MILANO, MDC LVI.

---

Appresso Lodouico Monza, alla Piazza de' Mercanti.  
*Con licenza de' Superiori, & Privilégio.*

*Lodouico Monza*  
176

# **National Oceanic and Atmospheric Administration**

## **Rare Books from 1600-1800**

### **ERRATA NOTICE**

One or more conditions of the original document may affect the quality of the image, such as:

Discolored pages

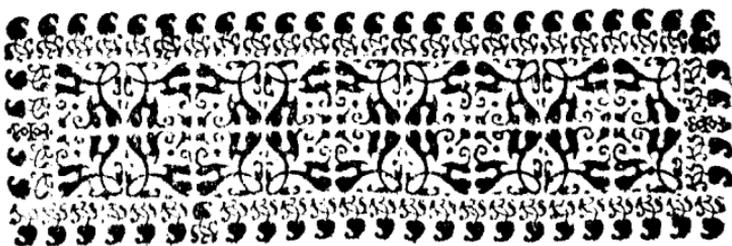
Faded or light ink

Binding intrudes into the text

This has been a co-operative project between the NOAA Central Library, the Climate Database Modernization Program, National Climate Data Center (NCDC) and the NOAA 200<sup>th</sup> Celebration. To view the original document, please contact the NOAA Central Library in Silver Spring, MD at (301) 713-2607 x124 or at [Library.Reference@noaa.gov](mailto:Library.Reference@noaa.gov)

HOV Services  
Imaging Contractor  
12200 Kiln Court  
Beltsville, MD 20704-1387  
April 14, 2008

OB  
I 45



EMINENTISSIMO,

E R E V.<sup>MO</sup> S I G.<sup>RE</sup>



*DEUO alla sacra Porpora del  
E. U. vn parto d'ingegno  
già destinato al di lei merito  
dall'Autore menere viuena,  
che impedito da importuna  
morte non hà potuto man-  
dare ad effetto. A me che gli fui nepote  
è toccato per rettaggio il secondare la di lui  
volontà, & eseguirlo, per continuare la  
seruitù, e l'ossequio, da esso, e da tutta la  
nostra humile Casa dedicato alla gran-  
dezza di U. E. N'auuina alla speranza d'oc-  
tissimo euento il sortire alla luce quest'opera,  
a 2      possò*

posso dire orfana, sotto de suoi felicissimi auspici, con patrimonio di tanto rilieuo, il portar in faccia vn nome, a cui ogni inuidia, e maluagità s'inchina. Mi persuado che la mia diuota oblazione non sarà rifiutata da vn animo, che germogliando da stirpe Reale, non può dalla natura hauere riceuuta, che la grandezza, e lo splendore de gl' Aui accresciuta dalla singularità d'vno spirito, che la rende sufficiente ad ogni carico maggiore di dignità. Che non sempre verificata da posterì la condizione deplorata dal Lirico, ma senza adulazione può dirsi, che i posterì seruono di corona, e splendore alle statue de gl' antenati, auualorando con nuoua luce quelle virtù, che s'imprestano dal loro merito. E ben s'appoggia la mia fidanza in vn Casato, che seppe con sostanze private ugualarsi a Cesari nella sontuosità de tempj edificati, oue s'ammira l'eccesso proportionato ad vna pietà transcendente; nell'assignare rendite annue per assicurare il sostentamento de poveri in vn paese posto frà la sterilità di più scogli, oue dall' Insubria si dilato,

fa-

*facendo più, che già il vanto de gl'Imperatori,  
 che tutto abbondasse, oue meno s'era mostrata  
 prouida la natura. Un grande merito fonda-  
 to sopra virtù non ordinarie, hà fatto vedere  
 personaggi nella di lei descendenza in guerra,  
 in pace eminenti, con illustrare ogni carico, che  
 seco porti splendore, sino le sacre porpore del  
 Vaticano, & hà dimostrato, che l'emulazione  
 a governanti, gl'applausi di prerogative impa-  
 reggiabili. A me basta solo senza richiamare  
 dalle tombe gl'estinti ( benche immortali essi  
 viuano in bocca alla fama ) considerare con che  
 ammiratione U. E. auuantaggiata si sia più  
 per merito in lei conosciuco, che per altre stra-  
 de, mezz i troppo dozinati ad ogni altezza più  
 eminente, al Commissariato de gl'esserciti, al  
 Chiericato di camera, alla Tesoreria generale,  
 alla Sacra Porpora, finalmente douuta a quelle  
 parti, che in lei più campeggiano: vn misto  
 dolce d'amoreuolezza, e rigore, temperamento  
 proprio di tanti officij l'essaltò al gouerno di Ro-  
 ma, al carico di Vicelegato in Ferrara, e Bolo-  
 gna, quale pur ora viue in vn secol d'oro, perche*

da lei governata, con tanto applauso. Ora posti tali vanti del suo gran merito, d'una virtù sì eccedente, conosco qual sia il potere che in U. E. si truoua per fauorire vn' opera sin què s' inuidiata. Alla di lei porpora la consagro sicuro, che senza il suo nome scolpito in fronte, e la di lei protezione, che gli darà sicurezza, potrebbe non poco temere la fortuna contraria. Dedico in vn' ponto, e l'ossequio dell' autore, e la mia seruitù ad vn' Prencipe, che l'vno, e l'altro può felicitare, solo coll' accettargli. In tanto supplico la di lei munificenza per ogni conto Eminentissima, e col baccio della Sacra Porpora inchinando, al suo merito doppiamente mi rassegno.

Di U. E. Reuerendiss.

Umiliss. e Deuotiss. Ser.

Alessandro Fabricio Ingegneri.

AL

## AL CORTESE LETTORE.

**F**RA la nobiltà de sensi de quali l'huomo per sua dignità e stato dorato dall'Altissimo nel punto della sua Creatione, tiene senza dubbio il Principato l'occhio, il quale in virtù della di lui eccellente prerogative, à differenza de gli altri sentimenti suoi colleghi, in vn momento vede e giunge à luoghi anco distanti con larghissimi interualli, vagheggiando la fabrica stupenda del Mondo, e l'ornamento di quello, in vn baleno poiche essendo composto di materia purissima, questa si recrea con la bellezza della luce, e dello splendore distinguendo per mezo di questi la varietà de Colori, e la differenza delle figure, e mentre posto è l'occhio fra doi oggetti contrarij l'vno d'essi eccede, e non è impedito nella visione dell' altro, la doue ben può dirsi, che questo senso nobilissimo s'accosta così alla natura dell' intelletto, che solo lui sia quello il quale suppediti al medesimo la cognitione del tutto, che perciò egregiamente disse Filone nel libro de *Specialibus legibus . Defluxit . Philosophia e celo in hominum animis, sed oculis sequestris deducta est in hospicium*; perche gli occhi furono i primi che contemplassero quelle regie contrade celesti che à noi appariscono, e però furono dalla natura collocati nella suprema parte del nostro corpo, accioche a guisa d' esploratori vedessero di lontano, come in specchi, tutte le cose; colla cui anticipata cognitione potessimo incontrare, & abbracciare le cose gioueuoli, e fuggire le nocive; Alla perfettione dunque di senso così nobile, hò io (Lettore) sottoposto tutta l'ampiezza

za del Campo dell'aere , la vasta machina dell' etere  
la stupenda mole della Terra, e dell'acqua con tutto  
quel più de bello, che in esse parti si contiene, à fin  
che gli occhi esercitandosi in quello habbiamo, cam-  
po col contemplare non solo la natura di tutti i misti  
così perfetti come imperfetti, e da quelli estraendo  
le naturali, & occulte loro proprietà, habbino da  
portare alla cognitione del nostro intelletto quelle  
virtuose facultà, delle quali sono tutte le cose create  
arricchite dal sommo Creatore, accioche l' huomo  
quertito dall'occhio dell' vtile, e delle nociue qualità  
loro, hauesse campo di sottraersi da disastri venturi,  
seruiràno per appunto a tall'effetto l'esatte cognitioni  
delle impressioni meteorologiche da me in questi  
quattro libri spiegati , li quali fedelmente rimi-  
rate dall'occhio non impedito ne suoi lumi, dandoci  
vna preuentiua cognitione delle mutationi aeree, è d'  
altri annessi accidenti, con questa scorta non ci sarà  
difficile il sottrarsi da gli influssi rei, & approfittarsi  
de' buoni nella manutenzione di questa nostra vita  
foggetta à tante varietà delle vicissitudini del tempo .

Auerti però Lettore, che se bene dalla fidel esplora-  
trice luce de gli occhi sarai introdotto da segni ve-  
duti alla cognitione del venturo, nondimeno i Presagi  
& i Pronostici non sempre potranno in tutto verifi-  
carsi, poiche deue supporli primieramente, che Dio  
come prima, e principale causa motrice d' ogni na-  
turale e supranaturale potenza, può colla sua potenza  
sospendere al bene placito le influenze d' ogni virtuoso  
corpo, hauendo in varij tempi tolto nõ solo la forza  
al fuoco d' incendiare, e di riscaldare, all' acque d' hu-  
mettare, à ferri il percuotere, e ferire, ma anco fer-  
mato

mato il corso del Sole, e della Luna, così molto più può impedire la forza delle cōstellationi, quantunque maligne, & trattenerne gli influssi benigni, mosso ò da preghi, e penitēze, come successe è Niniviti, ò adirato, e commosso dall'impenitenza nostra, si lasci ingannati nella precorsa cognitione di serenità, ò di pioggia di fertilità, ò di carettia, di pestilenza ò di sanità. poiché, come onnipotente, può far ogni cosa *iuxta illud.*

*Solares retinet currus, & flumina sistit*

*Verus hic, & liber cuncti potensq; Deus.*

In oltre possono renderli sospesi, & ambigui questi Vaticanij, hauua consideratione à siti de luoghi, che siano, ò montuosi ò piani, irrigati da acque, ò riscaldati, & resi arsi non solo da raggi più retti del Sole, e dell' altre calorose Stelle, mà dalle parti contigue della Terra bituminose sulfuree, & ignee, come sono particolarmente i luoghi vicini alli Monti Etna, Vesuuio, e simili, che possono rendere l'aere più defecato, e meno soggetto all'impresione della meza regione dell' istesso campo aereo, come per lo contrario i luoghi acquosi e bassi sono cagione, che spesso da essi si facciano eleuationi di vapori humidi, e consequentemente siano più soggetti alle piogge, & altri influssi simili, la doue in virtù di questa consideratione vediamo, che si come le figure, le grandezze e complessioni de corpi in vn' istessa Terra, Casa, e familia nõ si corrispondano in ogni parte, così anco in vn medesimo paese, sotto vn istesso Emisfero si vedano ad vn tratto, e nel medesimo tempo varie mutationi di tempo, regnando anco, ò per le cause adotte di sopra, ò per ragione di altri ignoti principij in vn luogo più d' vn' altro i Venti, i tuoni, i fulmini; le neui,

**le grandini, terremoti e simili.**

Deuesi anco pensare, che le predittioni, dedotte da segni veduti nell'aere, nel Cielo, nella Terra, nell'acque & in altri misti, non douranno giudicarsi vniuersali di tutto vn Clima, ò di vna Regione, e Prouincia, mà solamente, poter succedere in quei luoghi, che saranno dall'occhio terminati, stando egli come centro, e riguardando attorno, forma l'horizonte d'ogni parte, & appunto sin doue pare, che il Cielo si congiunga colla Terra, che farà lo spacio di 45. miglia in circa. Però se vedrà alcuni segni di pioggia qua nel Milanese, non deue far giudicio, che nel Mantouano, Bolognese, ò in Romagna segua il medesimo tempo, ma solo nel contorno, mirato dal suo occhio dentro il suo Emisfero; hauuto consideratione principalmente al sito, e qualità de luoghi, come anco alle diuersità delle stagioni, poiche è certo che nell'estate i segni per le future piogge deueno essere più validi, & vniformi, che nell'Inuerno, Primavera, & Autuno, nelle quali stagioni, perche sono solite cadere più l'acque dal Cielo, che nell'estate, così deuesi pronunciare con i segni di sereno; più douersi verificare nella stagione estiuua, che nelle altre parti dell'anno e consequentemente minore piogge con i segni di quelle, e per lo contrario nell'Inuerno, & nell'altre stagioni e quanto più segni delle mutationi de Tempi s'vniranno per vna significatione, queila sarà più valida e più certa, e però deueni ben ponderare, auanti di proferire il giudicio, le app aritioni e quelle vedere in aere libero, come alla Campagna & in luoghi aperti piani, ò ne monti, purchè non sia da altri foura eminenti montagne occupato l'emisfero; essendo lo  
giudicare

giudicare delle impressioni meteorologiche, materia assai scrupolosa, faticosa e ripiena di difficoltà, chi bene non risguarda, e non pensa le circostanze dette di sopra, ricordandosi che molti segni vniti insieme ancorche deboli, parche tendino al medesimo fine, sono validi, come vno ò doi efficaci, e questo serua per Teorema, e Regola vniuersale, lasciando al discreto Lettore di praticare le dottrine di questi miei libri con simili, & altre auuertenze, per cauarne quel frutto, che mi sono promesso a beneficio di curiosi inuestigatori delle cose à venire. Auuifando il Lettore che questi miei Vaticinij seruiranno principalmente à gli Agricoltori, à Bifolchi, à Capitani in guerra, à Medici, & à Nocchieri.

A gli Agricoltori, e Befolchi faranno d'vtile per far in tempo le loro operationi, e schifare le male congiunture de tempi, per non gettare le sementi, e fare tristi raccolti perche dicono, Hippocrate, e Teofrasto, che l'occasione, ouero l'opportunità, & il Cielo producono, e non il campo, la doue molti per non seminare, mietere, e vendemmiare in tempi opportuni, hanno riceuuto espresso danno.

A Signori Capitani di guerra faranno di profitto questi Presagi, mentre hauuta da loro consideratione alla mutatione de tempi ò rei, ò buoni, che siano per essere, potranno regolare l'uscita de gl'eserciti alla Campagna, e la condotta di quelli da luogo à luogo, a gli assalti, ò assedij delle Fortezze, & al cimento delle battaglie, & alle sorprese, douendo loro seruire per varie imprese, hora il buio della notte, hora il sereno di quella, hora il mal tempo, ed hora il buono, hora il vento, & hora la pioggia, e simili; oltre, che antiue-

dendo

dendo col stare alla Campagna aperta. Le mutationi aeree, possono prouederfi in tempo di vetrouaglie d'alloggiamenti, e fuggire anco le pessime influenze d'vn'aere, per non consumarsi inutilmente sotto la mala disposizione di vn Cielo, ò morirfi di fame, ò di peste. La doue il tutto confermò Virgilio dicendo per traduzione del Caro.

*Quinci dell'aer dubbio antinedere  
Le tempeste possiamo, e quindi il tempo  
Di raccogliere le biade, e seminarle  
E quando è buon con remi il mar infido  
Solcar, e scior dal lido i legni armati  
Poi gir ad assalir nemiche nauì  
E'l tempo atto à tagliar nel bosco i Pini.*

Seruonò al Nocchiero queste precognitioni per non lasciarsi cogliere dal mal tempo, con pericolo di naufraggio, e per potere opportunamente sciogliere dal Porto le loro Naui, & indirizzarsi al destinato viaggio.

A Signori Medici saranno parimenti proficui, e massime se hauessero congiunti con queste aeree predittioni la lecita Astrologia, poiche con l'vna, e con l'altra parte, saprebbero preconsocere le future infermità, e la qualità rea, ò buona de tempi, colla conditione dell'aere, il quale essendo chiamato da Medici *causa sine qua non*, questa hà gran forza non solo per conseruare i corpi in sanità, ma di rendere sani gl'Infermi, e però è necessario hauer di quello, come anco dello stato del Cielo, e delle stelle minuta notitia, per non errare nell'elettione di causa così necessaria, & efficace all'huomo, conseruatione, e sanatione di quello; non hanno negato questa congiunzione di  
dor

dottrina colla Medicîna, non solo molti Medici Arabi, Greci, e Latini, ma in specie gli doi oracoli dell'arte Hippocrate, e Galeno, hauendo questo vltimo frà le molte altre sentèze in questo proposito lasciato scritto nel libro de diebus Criticis, che *Medici Astrologiam ignorantés sunt peiores spieulatoribus, & homicidijs*.

In fine questa Acromantia seruirà ad ogni stato, e conditione d'huomini, se non ad altro fine, almeno per pascere la natiua curiosità di saper le cose future con vn modo così facile, e piano, & anco perche l'huomo come animale più perfetto de gl'altri, non venga esser stimato inferiore a' Brutî, i quali hauendo in se stessi questa precognitione della mutatione de tempi, fanno anco per istinto di natura prouedere a loro bisogni, e difenderli dall'ingiurie di quell'aere, che prendono douer esser loro pernicioso.

Hò composto questo volume volgare, perche possa seruire ad ogni stato, e grado di persone, non potendo tutti essere dottati di prerogatiue così scientifiche, che habbino cognitione di tutte le lingue, e della Latina in particolare, nel cui idioma, specialmente al tempo d'hoggi, si come per auanti nella Greca lingua sono trascriitte tutte le più recondite scienze, come principalmente la Filosofia, Astrologia, ed in fine ogni altra dottrina; e perche anco *omnes non omnia possumus*, così io non sparagnando a fatica frà le mie immense occupationi, hò voluto compilare gli Vaticinij dedotti, non dal mio capriccio, ma da libri di valenti huomini, ne quali tutti però essendo confusamente poste le materie meteorologiche, sono state da me con ordine, e con stile purgato, & intelligibile per tutti ridotte alla norma, che vedrai leggendo in que-

sti foglij le fatiche della mia penna, condotta più a ciò fare dal desiderio di giouare a tutti, che haunto consideratione alla fiacchezza del mio intendimento, col quale, se non m'è dato di giungere a gradi di quell'eloquenza, hoggidì molto radicata in tutte le scuole dell' Vniuerso, tuttauia, mi gioua di credere, che conosciuta la parità del mio stile, e la necessitá, che per ragione della materia, di che io tratto, che non permette descrittioni, e belle figure di parlare, farò compatito, e forsi lodato della facilitá, con la quale hanno condotto molti alla cognitione di dottrina così recondita, senza la precedente intelligeuzza di altre scienze. alle quali questa delle Metecore resta subordinata, e però mi farò conformato con i precetti di Galeno il quale in mille luoghi esclama, desiderando, che tutte le scienze, e discipline si potessero con nude, e semplici parole spiegare, mentre disse. *Atq; Sotinam res ipsa sine verbis, aut saltem nudis, & simplicibus tradi possent.* Leggi dunque lettore, compatiscì, e viui felice.



*Al Prudente, e Pio Lettore*

FRANCESCO DARDANONE CANONICO  
Ordinario del Duomo di Milano.

**H** Sfendofi compiaciuto il P. Reuerendissimo  
Fra Pietro Giacinto Donelli Inquisitore di  
Milano di rimettere alla mia censura il libro  
intitolato la Meteorologia del Dottor sù Ca-  
zolo Guglielmo Ingegneri; il proseguimento delle cui  
stampe è restato sospeso a cagione d'alcune graui, e dotte  
asseruazioni, e difficoltà rilenate dal prudentissimo, e si-  
vissimo giuditio del medemo P. Inquisitore; doppo hauer  
il tutto con ogni mia possibile diligenza accuratamente  
ponderato, son venuto in parere, che potendo detto libro  
peruenire alle mani di persone semplici, massime per  
esser scritto in lingua volgare, e in quello contenendofi  
alcune cose, che veramente patiscono molte eccezioni,  
e ponno generare qualche sinistre opinioni, massime  
nelle menti di persone idiote; si possi ben sù permettere  
la di lui publicatione, ma però con le seguenti dichia-  
rationi. E primieramente circa la forma di dire ch'usa  
l'Auttoro nella terza pagina, che Dio non solo come cau-  
sa primaria, e origine delle creature, concorra con esse  
alle loro operationi, ma ancora come causa secondaria, e  
questa forma di dire ascriue a S. Agostino; elle non si pud  
approuare, poiche ne S. Agostino, ne alcun altro Auttoro  
classico già mai l'uso, ne Dio si può chiamare veramen-  
te causa secondaria, poiche essendo di ragione della  
causa secondaria, ch'operetur vt alteri subordinata, non  
può ciò conuenire a Dio, di cui è proprio essere Supremo  
Auttoro, & indipendente d'ogn'altro ente, tanto nell'  
essere,

essere, quanto nell'opere. E solamente con molta improprietà si potrebbe Dio chiamare causa secondaria in quanto opera insieme con le cause seconde, e concorrè con esse concursu simultaneo, ò con la promotione alle loro operationi.

Il modo ancora di fauellare ch'adopra l'Autto-  
re dice ch'Iddio doppo d'hauer creato il Mondo, si ritirò  
alla suprema Maggione del Mondo creato, non s'accor-  
da con le parole di Geremia a' 23. Cælum, & tèrram ego  
impleo, & di Dauide nel Salmo 138. quo ibo a spiritu  
tuo, & quo a facie tua fugiam? & s'accosta all'errore di  
Basiliide, il quale diceua, ch'Iddio staua ristretto nel cir-  
colo del Sole, e contraddice alla commune de SS. Padri,  
& de Theologi, che chiaramente dicono ch'Iddio est  
vbique per essentiam, præsentiam, & potentiam, e che  
l'esser vbique è proprio d'Iddio; E solamente con qual-  
che interpretatione si può saluare il sudetto modo di  
dire, in quanto si può intendere ch'Iddio risieda nel Cie-  
lo Empireo con alcun modo particolare come stanza più  
nobile, e oue comunica se stesso a Beati per mezzo  
della visione beatifica.

Il dire ancora ch'Iddio sospendesse la mano all'opera-  
re da se solo doppo d'hauer creato il Mondo patisce dif-  
ficultà, poiche l'anima intellettiua, come forma immat-  
eriale, e per se sufficiente, riceue l'esser solo per creatio-  
ne, nella quale solo Dio opera, e pure come successiua ò  
la generatione delli huomini, così successiuamente si  
creano da Dio l'anime nostre, & ne corpi s'infondano; se  
non volemmo dire, che l'Autto-  
re con quel modo di fauel-  
lare habbi voluto solamente intendersi delle opere di  
quei primi sei giorni della creatione del Mondo, & delle  
cose materiali; & corporee, & ch'all'hora Iddio operò  
senz'

senz'alcuna relatione alle cause seconde, e che poscia opera con qualche rispetto a quelle ancora nella creazione dell'anima ragionevole, quale benchè da Dio solo s'è creata, ad ogni modo vi si presupone l'organizzazione del corpo, qual è sopra delle seconde cagioni. E sospetto ancora il modo di dire, che l'anima nostra s'è sostanza Divina, perchè se bene si deve intendere per partecipante, e non per essenza ad ogni modo a prima faccia rappresenta una propositione erronea, e falsa.

il dire, che l'anima nostra è dotata d'intelligenza mista fra l'Angelica, & humana è cosa molto scrupolosa, poichè inferisce confusione, e mistura di nature, poichè se come la distinzione delle nature inferisce distinzione dell'operationi, e la distinzione dell'operationi inferisce distinzione delle nature, così la mistura delle operationi inferisce mistura di nature, cosa del tutto impossibile, se bene si può credere che l'Auttoe con quel modo di dire non habbi voluto altro significare, se non che l'anima nostra in quanto ella è atta ad operare, ancora separata dal corpo partecipa del modo perfetto d'intendere Angelico, in quanto poi opera congiunta, & dipendente dal corpo, intende con un modo più imperfetto, e proprio dell'huomo.

La maniera di fauellare che l'anima nostra s'unisce al corpo come s'è il motore al mobile, & il nocchiero alla nave, esclude l'unione informatiua, cioè per modo di fama sostantiale alla materia, e nei dire in qu. 2. p. 9. 4. uno delli errori notati d'Aueroe s'è l'asserire, quod ex anima intellectiua, & corpore non constituitur tertium, nisi sicut ex motore cæli, & cælo quod mouetur, ne si può scusare in altro modo, che dicendo haucr cioè detto per modo d'essempio, & similitudine, ne quali non

corre totalmente la parità.

Nella pagina 170. ; doue l'Auttoze riferisce ch'il predire i casi particolari, è destinato a quelli, ch'hanno la cognitione del futuro per vn istinto naturale, & che le predizioni loro ci riferiscono alle stelle, & non alle scienze, questo è vn asserire che la profetia, quanto alla predizione delle cose future, non è dono di Dio, ma puramente dipendente dalle cause naturali, & in particolare dell'influenze de corpi celesti, il che è il sesto dell'errori di Rabbi. Moysi riferito nella seconda parte del direttorio nella quest. 4. & è il 16. delli errori d'Al-gazeb quale asserisce quod prophetia in nobis est cognitio futurorum quæ naturaliter inest nobis, oltre che contradice all'Apostolo S. Pietro nella sua seconda ad cap. 1. non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia, sed spiritu inspirante locuti sunt Sancti Dei omnes, & contradice al Padre S. Agostino, il quale 12. super Gerem. ad litteram riferisce per errore, quod quidam voluerunt animam humanam habere quamdam vim diuinationis in se ipsa, alli quali fa l'obietione il medemo cum ergo non semper potest vim diuinationis habere anima, cum semper velit. Ne si potrebbe scusar con altro l'Auttoze che con dire, che l'hauer asserito la cognitione del futuro ritrouarsi in alcuni per vn istinto naturale, non si deue intendere perciò ch'il predire le cose future sij dono della natura, e non di Dio per grazia particolare, ma che ciò non s'acquista con fatica, o con le scienze, o per traditioni, ma viene insinuato da Dio in certa sorte di persone internamente, quasi nella stessa forma, che gli dona l'altre virtù, e facultà naturali operatrici, e pare che dal ventre della madre portino seco questa preminenza di predire le cose, e auenimenti

particolari, come furono le Sibile, e simili, che non è dubbio esser stato particolar dono di Dio, & della sua infinita providenza, distinto da doni naturali.

Nella pagina 240. doue l'Autore fauella d'alcune immagini formate in certe pietre sotto tali constellationi, se s'intende ciò d'effigie fatte con arte sopra tali pietre, questa veramente è vna dottrina falsa, vana, e superstiuosa, e per impugnarla basteranno le parole ragioni, & autorità addotte da S. Tomaso 2. 2. quest. 46. art. 2. ad secundum argumentum, quali sono queste corporum artificialium formæ procedunt ex conceptione Artificis &c. se poi s'intendesse d'alcune immagini, o effigie stampate naturalmente in certa sorte di pietre rapresentanti Stelle o Pianeti, o simili, se ne deve discorrere, e sentire, come delli altri influssi celesti, come à basso si dirà.

Nella pagina 283. tratta l'Autore dell'anno Magno, e apporta la dottrina di Tritemio nel libro delle sette intelligenze, a ciaschuna delle quali assegna il gouerno del Mondo per vn anno Magno con denominarli con li nomi d'Orophiel &c. che sono comunemente tenui nomi superstiuosi, & diabolichi. Questa dottrina, oltre l'esser vna nouità senza fondamento, tiene molta somiglianza con la disposizione della sacrilega Clauicola detta di Salomone, che per agionto fa mentione de medemi nomi d'Angioli, a quali pure aseriuo diuersi predominij superstiuosi e vani, & come tale si deve reprobare.

Nella pagina 318. oue asserisce l'Autore che i Cieli s'hanno a ridurre in cenere nel fine del Mondo eccetto l'empireo; se bene non sono mancati alcuni Autori antichi, ch'habbino ciò asserito ad ogni modo la loro incorruttibilità è così comunemente ricognita, tanto da

Philosophi, quanto da Theologi, ch'il volere afferire, che nell'ultima conflagratione nel fin del Mondo, i cieli, habbino a donentar cenere, pare cosa troppo absurda, & contradice al P. S. Agostino, il quale ponderando le parole dell'Apostolo præterit figura huius Mundi, soggiunge non ait quod substantia, sed quod pulchritudo eius peribit, & il Mastro delle sentenze nel quarto alla distin. 46. dice che tantùm ascendet ignis in iudicium, quantum ascenderunt aquæ in diluuiũ; e non essendo l'acque del diluuiio arriuatæ ne meno alla sfera del fuoco inferiore di sito a corpi celesti, ne meno collà dourà essercitarst la purgatione da farsi in quell'incendio finale, che se bene 2. Petri 3. si dice che cæli ardentes soluentur, & elementa ignis ardore tabescent, per li Cieli in quel luogo, tutti gl'espositori intendono l'aria, e questa purgatione delli elementi, nõ sarà vn distrugere le loro sostanze & qualità naturali, ma vn espurgarle ab alienis naturæ quæ fuerunt cum ipsis commixtæ, come spiega Beda.

L'autorità del Philosopho, della quale si serue l'Aut-  
tor per proua di che, concorrendo molti segni ouero tag-  
gioni inclinati a qualche effetto, sicuramente ne seguirà  
detto effetto, cum plures enim causæ concutunt ad  
vnum effectum, eueniat certe effectus ille, dice il Phi-  
losopho; quella parola certè se s'intendesse di certezza  
fisica, e antecedente, trattandosi massime d'agenti libert  
farebbe la propositione erronea, e falsa, che però sola-  
mente si può intendere d'vna certezza, tale, quale mora-  
le fondata sopra qualche osseruatione, che per il più con-  
tali segni, o caggioni si congiungono simili effetti.

Doue poi l'Autore nel 3. cap. del lib. 3. & altroue  
và discorrendo d'alcune cose, che pare s'appartenghino  
all'Astrologia giudiciaria, come d'alcuni segni, note, &  
line

*linee, nella fronte, nelli occhi, e nelle mani, e altre parti del corpo humano, dalla constitutione, e postura de quali drite, o tortuose, longbe, o corte, e simili, dice pronosticarsi alcune particolari inclinationi dell'huomo, alcuni moti, auenimenti, casi, effetti buoni, o tristi, prosperi, o infelici, costumi rei, ò buoni, e simili, il tutto si deue intendere sanamente, non per alcuna necessit , o determinata congiontione di tale cose con tali segni, e linee, ma solamente per vna certa obseruatione fatta da curiosi ch' hanno spesso veduto, con tali segni congiongersi tali euenimenti, ouero perche tali linee, e segni possi in tali, e tali maniere dinotino vn tal temperamento nel corpo humano, ch' inclini, e disponga a simili effetti, & auenimenti. Il tutto per  salua sempre la libert  dell'huomo, & senz' alcuna necessaria concessione, ne certezza. E il simile proportionatamente si deue dire, doue parlando de Pianeti   de loro influssi, e aspetti, delle virt  d'alcune pietre, e delle effigie de Pianeti in quelle stampate (naturalmente per ) S  pure pronosticando alcuni effetti, e futuri euenimenti &c. E finalmente se si trouasse alcuni altra cosa nel presente libro, che non parebbe cost bene agguistata con le vere, e sane dottrine, il Prudente, e Pio Lettore, li dar  quei sensi pi  proprii, e adeguati, che sar no possibili potendosi presupponere, che la mente dell'Auttor, come buon Christiano, & Ecclesiastico, s'ij stata di non dire, ne d'offerire cosa alcuna, che non sij conforme all' dettami della S. Fede, de Sacri Concilij, de SS. Padri, & Autori classici, & approvati.*

IMPRIMATUR.

*Fr. Petrus Hyacinthus Donnellius Magister,  
& Inquisitor Mediol.*

*Io. Paulus Mazuchellus pro Illustriss., &  
Reuerendiss. D. D. Archiep.*

*Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.*



DELL'E  
IMPRESSIONI AEREE.

*Libro Primo.*

INTRODVTTIONE.



**I**L Sommo Dio, come vera sapienza, essendo perfettissimo direttore, e facitore delle cose visibili, & inuisibili, hauea ab eterno nella sua potentissima Idea generate non solo i Cielj: ma la Terra ancora, e tutt'altre sostanze corporee, ed incorporee, che in essi contengono: La doue ritenendo col pennello dell'onnipotenza nel suo diuino intelletto il tutto delineato, e visibile alla sua sôma intelligenza, volle dopò per far apparire più chiari i segni della sua possanza, passare dalla generatione intellettuale alla creatione perfetta, con li apparenti atti del suo fortissimo braccio, producendo alla vista di tutti questa Machina Mondiale, hauendola prima vagamête, & artificiosamente distinta dall'inconfusa mistura di quel Chaos, che era vn grauido seno di tutto quel bello, che dalla mano di Dio è stato cò ordine stupêdo fabricato: Ma nõ contento d'hauer rischiarato solamente le Zone torbide dell'etheree contrade, e quelle adornate di preciosissimi lumi, e d'infinita scintille di virtuoso splendore, volle anche arricchire

A

ricchiere

ricchire questa nostra bassa Regione, non pure di fruttifero piante feconde d'infinita varietà di istanze, e fruttiaporosissimi di straordinaria bellezza: mà l'hà riempita di moltitudine quasi infinita d'animali, distinguendo à quelli le proprie istanze conforme alla propria, & adeguata natura di essi nella terra, nell'acque, e nell'aere, collocando ciascheduna cosa creata in luogo proportionato alla sua naturalezza, affincbe la lunghezza de' secoli, e la varia poscia commotione de' gli elementi, nò hauessero à rendere inefficace, ed infruttuosa opera così eccelsa della mano possente di Dio, il quale se bene può in vn animo ridurre il tutto in poluere, ò in niente, e nel medesimo tempo ancor il tutto riprodurre, nondimeno volle prefigere termine à le istanze della Creatione nel settimo giorno dal dì, che diede principio alla fabrica dell' Vniuerso, mentre si hà nella sacrata Genesi, che *septima die ab opere requisuit*. E perche à tutte le cose create, ancorche belle, ed eccelle, volendo (come hò accennato) l'Idio chiudere la mano dell'operare visibilmente mancauano i Direttori, che conforme all'ordine della natural loro creatione, sapessero regere, e confermare il tutto; quindi è, che al moto, e lumi souani de' Cieli, constitui inuisibili potenze, che come ministre del medesimo Dio, mouessero quelle splendide sfere, rendendole col moto virtuose nella produzione de' quegli influssi de' quali dal sommo Facitore ne furono à i primordij della loro produzione dotati, e volendo con somigliante, ò poco dissimile modo destinare à queste terrene istanze vn perfettissimo souraindendente, creò l'huomo al quale dando, come in fendo tutte le cose generate in questa bassa sfera, hauesse sopra di esse vn natural dominio, e ne disponesse à suo piacere, che però lo formò di vna specie diuersa dalle altre, mista di natura Angelica, & humana, accioche come vn' imagine del suo Creatore, ritenesse possanza, non solo di reggere quelle cose inferiori: mà col suo intendimento arriuasce anco à signoreggiare le stelle, conforme alla trita sentenza di Tolomeo, che *sapiens dominabitur Astris*. Et accioche fosse in tutto differente dalle cose già prodotte, che doueano alla natura humana per decreto diuino soggiacere, infuse nella bellissima, e salma de' l'huomo vn' anima, la quale non hauendo altra dipendenza, che da Dio, di essa lo dotò, come di preziosa gioia, con la quale superando le cose sentate, e vegetabili, si conoscesse, che questo composto dell'huomo douea loro dominare, ò souraindendere, come più nobile dell'altre creature corporee. Di tal tempera

temperamento dunque, e con tal' ordine, hauendo il supremo Motore il tutto disposto, sospese la mano all' operare per se stesso, e ritirandosi alla suprema maggione del già creato Mondo, come Monarca dell' Vniuerso, hà lasciato, e lascia, che tutte le naturali potenze, così del Cielo, come della Terra gouernino, conforme all' istituto destinatoli dal medesimo Dio, il quale concorrendo con esse, come non solo prima, ed originaria causa di quelle: mà come insegna Sant' Agostino, come causa secondaria, permette, che tutte le forme corporee, che sono cause seconde, deriuanti dalla sua souerana possanza, operino à vicenda colla riserba però di sospendere à suo piacimento le loro operationi. Così vediamo in virtù di questi diuinissimi decreti vna continoua generatione non solo di specie humane: mà d' animali, di piante, di gioie, di metalli, e d' infinite altre vaghissime sostanze. le quali tutte mostrano qual sia la grandezza, & onnipotenza di quel Sommo Fattore il quale, poiche in virtù della sua diuinissima natura, non può da occhio mortale terreno essere visibilmente contemplato, e veduto, ci dà modo di considerarlo, non solo con i lumi dell' anima intellettiua, mercè della di lei diuina sostanza: mà d' ammirarlo in queste cose da lui fabricate con tanta bellezza, la doue scorgendosi in esse tutte quasi come in vn Specchio Ideale la faccia bellissima di Monarca così potente, trouiamo esser verissimo ciò che accenna l' Apostolo, mentre disse. *Per ea qua visibilia sunt, inuisibilia Dei conspiciuntur.* Mà perche tutte queste cose, che vediamo create da Dio, non solo seruono di oggetto al senso nobilissimo del vedere: mà sono state fatte tutte di sostanze così virtuose, che riuscendo in varie guise all' huomo specialmente di frutto, e d' vtile infinito, ben si vede, che sono state create per il medesimo huomo, il quale ritrouandosi in questa bassa Regione, come in nobilissimo Teatro, corteggiato da così pregiate schiere, mostra col disporre di esse à suo talento, quella signoria, che li è stata sopra quelle concessa, e per maggiormente valersi di così ampia auctorità, non cessa l' huomo col suo spirito sublime d' andare alla giornata penetrando, & intendendo non solo le naturali qualità, così sostantiali, come accidentali di tutte le sodette cose soggette al suo dominio. per poterne conforme all' appetito della sua volontà, disporre di esse: mà perche, se bene l' huomo è dotato da Dio d' vna intelligenza mista frà l' Angelica, ed humana, non può nondimeno arrinare alla perfetta cognitione delle marauigliose potenze, che in tutti i misti si trouano, e particolarmente,

poiche molte di esse distano assai dal nostro senso, non hà facultà di giungere ne meno con l'occhio della mente à conoscere intieramente le qualità intrinseche di quei luminosi corpi, che soua alle più alte, e sublimi sfere sono collocati, e di tutto ciò, che per virtù di quelli si genera, e produce, non solo nelle supreme minere del Cielo: mà nella circonferenza di questo nostro habitato Mondo, poiche essendosi conosciuto particolarmente con lunghe obseruationi fatte da chi hà contemplato le splendidissime stelle, che quelle non solo operano in virtù de loro qualificatissimi lume, moto, & influssi, mà che ritengano in se vna certa occulta proprietà, della quale non ne potiamo inuestigare la causa adeguata, così si contentiamo di goderne gli effetti, che manifestamente vediamo non solo frà quei corpi sublimi: mà in moltissimi animali, piante, acque, metalli, pietre, frutti, fiori, herbe, e simili, e quello, che fà marauigliare ne gl'huomini medesimi Onde ammirato il medesimo huomo è quasi che confuso, per non poter giungere alla cognitiõne perfettissima, & indiuiduale di tutto ciò che vede accadere ogni dì più, accresce in se medesimo quella curiositá, che benè col latte, ne' primi respiri della vita, e però non spargna fatica dell'intelletto, sudori della mente, e del corpo per rendere terminata questa sua inesplebile volontà. Dio nondimeno, che se bene hà formato quest' huomo ad imagine, e similitudine propria, non hà voluto arricchirlo di perfetta intelligenza tale, che poscia à guisa de gli Angioli rubelli in uerbendo, stimasse se stesso senza causa, e da se medesimo creato, e dotato di tante prerogatiue; mà concedendoli vna mediocre cognitione di tutte le cose, hà fatto rimanere in lui imperfetta la sapienza di moltissime nature, e cause, che producendo effetti, per lo più discordanti dalla sostanza propria del producente, quindi è che necessariamente hà in ogni tempo l'huomo confessato vn Dio Onnipotente, e causa suprema di tutte le cose, assioma praticato da qualsiuoglia natione, e setta, ancorche molti, e molti, deuuiando da veri dogmi habbino falsamente riputato per Dio quello, che non è. Resta adunque nella mente humana à cagione di questo imperfetto intendimento vn desiderio immenso di giungere doue non può, e però lambicandosi il ceruello, procura almeno d'accontentarsi all'intelligenza della corteccia, quando non può penetrarne alla midola, contentandosi il più delle volte d'ammirare gli effetti come prodigij, che tentarne la cognitiõne delle cause adeguate di essi. Qnd'io, che pure seguendo i naturali istinti di saper le cose future,

future, hò con l'effercitio dell'intelletto, e della penna per lo spatio di venti anni, pasciuta la mia mente di queste curiosità, hauendo per diecesette anni continoui, efarato sì poche carte gli effetti particolarmente di quei Globi celesti, che ci soustanno, ed i quali sono potissima cagione delle vicende humane, assegnando deprodotti influssi quelle più proportionate cause, che hò potuto con la scorta de dogmi di scientia così nobile inuestigare: mà bramando senza perdimento di tempo di penetrare ancor maggiormente; più reconditi secreti della sapienza diuina, non demuiando dal mio principato instituto di mostrare, e presagire la varia mutatione de tempi, & accidentalmente d'altri influssi, hò destinato di comporre, ò pure di radunare insieme l'altrui ponderationi in vn libro, che non solo serua, per la curiosità d'vna semplice anno: mà, che possa hauer vita con i Secoli, mostrando in esso tutte quelle precognizioni, che quasi indubitate si deducono non solo dalle varie apparenze di tutto il corpo Aereo: mà delle virtù del Cielo, e delle stelle, della Terra, e dell'acque, & in fine di tutte le cose animate, ed inanimate, che hanno facultà à certi tempi di significare, e darci vna anticipata cognitione delle mutationi Aeree, poiche essendo chiaro, che nell'huomo per essere animale più perfetto d'ogn'altro misto, s'ascondono lumi di diuinità, come attella Cicerone, così anco ne gli animali, e misti imperfetti, & insensati, ci è restato qualche raggio della diuina possanza, per dimostrare, che dalla mano di Dio il tutto deriuu. Sì queste massime dunque fondando la base del mio discorso, darò principio, e procedendo ordinatamente dalle cose à noi più sensibili, e manifeste, comincerò dall'Aere, come elemento à noi continuo, e necessario, & ascendendo poscia da esso alla suprema regione del Cielo, e da quella calando con la mente à questa habitatione nostra terrena, mi sforzerò di ritrahere da tutto ciò, che in esse parti si contengono, e si producono le più recondite predizioni, che possino, non solo satiare la curiosità humana: mà compire l'intentione della mia penna, che hà preso per scopo di descriuere la varia, e mutabile mutatione de tempi.



## Delle Nubi, e suoi Aggiunti.

## Cap. Primo.

**E** l'Aere vno de quattro Elementi integranti la machina stupenda del Mondo, occupa questo il sito, ch'è frà la Terra, e'l Cielo senza lasciare a'cun luogo vacuo. In questa elementar regione molti corpi imperfetti si generano, i quali per mostrare la natura, che non siano fatti à caso, portano seco le loro virtuose qualità, le quali secondo la diuersa forma delle sue apparenze ci presagiscono la mutatione de tempi, oltre altri accidenti, ch' euidentemente si vedono in questa bassa nostra Sfera, deriuanti da essi. Il proprio luogo doue si generano questi misti imperfetti è la meza regione del medesimo Aere, poiche iui giogendo i vapori, e le esalationi, che si leuano per virtù principalmente del Sole, dall'Acqua, e dalla Terra, congregandosi assieme, ò le parti humide, ò le terrestri, e secche, si formano varie figure imperfette de' corpi, che propriamente Meteorologi ci si chiamano. E perche il vapore à differenza dell'esalatione è vna spiratione, & halito caldo, & humido deriuante dall'humore aqueo da altri propriamente chiamato fumo, ad immitatione di quel vapore ch'esala dal vaso ripieno d'acqua bollente. Così l'esalatione poscia è vn halito della terra caldo, e secco.

Dal vapore come di sostanza calda, & humida, sono prodotte le nebulæ, le nubi, la ruggiada, la pioggia, la brina, la neue, e la grandine; dalle esalationi, perche sono di due specie, nascono le impressioni ignite, & i venti. Dalle parti delle esalationi, che facilmente si accendono, si generano le fiamme, le faci, le capre saltanti, le lance, le stelle, che scorrono, le stelle cadenti, il fuoco fatuo, il fuoco lambente, il drago volante, Castore, e Poluce, l'Helena, i folgori, i fulmini, e conforme l'opinione d'Aristotile le Comete. Alla productione di tutte queste impressioni, concorrono le cause efficienti prossime, & instrumentarie; le prime sono come hò detto, non solo il Sole: mà l'altre stelle ancora, le prossime sono le sudette esalationi, e l'instrumentarie il calore, & il freddo: mà, per caminare con ordine, mi farò da capo, e parlerò delle predittioni vaporose humide, e primieramente delle nubi.

E la nuuola vn vapore humido, che mediante l'aere freddo si  
con-

condensa, la quale secondo la diuerſa qualità del vapore, e la varia illuminatione delle ſtelle, ſi tinge di più colori, poiche ſe il vapore, che forma la nuuola farà ſortile, e non denſo, apparirà di color bianco, perche all' hora il lume delle ſtelle penetra per la ſua rarità nel profondo di eſſa nuuola, la quale come leggiera, ſe da qualche vapore circostante freddo, viene depreſſa verſo la terra, all' hora ſi genera la nebula, che è vn' imperfetta, & infeconda nuuola, la quale per lo più preſagiſce ſerenità, e ſi fa vedere l'Autunno, e la Primavera: mà nell' Eſtate, e nell' Inuerno, non ſi produce, che ſopra à luoghi acquoſi, e paludoſi.

La nuuola nera vien formata dal calore, il quale ſpinge il freddo circostante all' interno del medefimo corpo nuuoloſo, in modo che non può riceuere la perſpicuità del lume.

La nuuola roſſa ſi genera dal vapore humido miſto con vn' aduſta terreità, perche di ſopra riceue il lume, che ſe il vapore inferiore della medefima nuuola farà già diſpoſto dal Sole à riceuere il colore purpureo, tal forte de nube preſagiſce nel medefimo giorno, che ſi vede la pioggia, come anco il ſimile predice la nuuola verde, ch' è formata con modo poco diſſonante da quello con che ſi forma la nuuola roſſa.

Le nubi eſiſtenti nella ſomità de Monti, moſtrano pioggia, e ſe vn gran nuuola, vedraſſi naſcere da quella parte, doue ſpira il vento, denota, che l' acqua è vicina; e quanto più detta nuuola farà grande, e denſa, tanto più certo preſto, e verace ſegno di pioggia ſignifica. Le nuuole, che à ſomiglianza de fiocchi di lana, ſi vedranno ſparſe per l' aere, pur dimoſtrano pioggia: mà non ſempre, che ſe faranno rotte, e diſpoſte gradatamente come il gregge, venendo ſimili nuuole chiamate capre, parimenti denotano pioggia, mà non abbondante. Le nubi nere ſoſpeſe nell' Aere, preſagiſcono pioggia, e le bianche ſcorrendo ſotto d' eſſe nel tempo dell' Eſtate adducono la grandine, e nell' Inuerno la neue. Quelle nuuoli ch' eſſendo il Cielo ſereno ſi eleuaranno in alto, denotano venti, che ſpireranno da quella parte, doue ſorgeranno le nuuole; ſe le nubi trouandofi condeſate inſieme nella parte d' Oriente, e naſcendo il Sole ſi diſſiperanno, ſignificano venti; ſe appariranno nubi bianche verſo la ſera, & in quella parte principalmente, che ſi ſtringe all' Orizzonte, e queſte vedranſi per due, o trè giorni continui nel tempo dell' Inuerno, indicano freddo, e neue, parimenti ſe in detto tempo ſi vedranno nubi bianche più del ſolito, dimoſtrano neue, particolarmente, ſe doppo tal' appa-

renza si sentirà l' Aere riscaldato, & all' hora è certo, che la neue è vicina. Vna nuuola se si vedrà dirimpetto, e contraria l' vna à l' altra è inditio di tempesta, se si risolverà in vento, accadrà il simile tanto in mare, come in terra; Se le nubi accozzandosi insieme infiammeranno l'aere, presagiscono tuoni, e lampi, le nubi, che appariscono nell' aere, e cadono à terra, ne più si solleuano, mostrano l'aere purgato, e perciò, si farà il tempo sereno. Se le nuole partendosi dal mare verranno verso terra, & hauranno il vento opposto, denotano pioggia. Se la mattina si fermerà vna nuuola grande circa alla sommità de Monti, ò alle cime de Campanili, e delle selue, significa pioggia; parimenti se vna nube s' alzerà da terra, lasciando l' aere inferiore sereno, denota pioggia; la nuuola bianca sospesa nell' aere nell' Estate conforme alla mente di Tolomeo mostra tempesta. Le nubi insieme vnite, se à quelle altre si accosteranno, e che le prime stiano immobili, sono inditij di tempesta, che se cingeranno il mare presagiscono serenità; Similmente essendo il tempo piovoso, se nell' occaso appariranno nuuole di color aereo, significa ch' il giorno seguente sarà sereno, le nubi secche col Cielo turbato pure promettono serenità, il simile denota vna grata nuuola eleuata, e tumida, la quale però se starà à retta linea sopra la cima de' Monti, significa tempesta per opinione di Teofrasto; se vna nuuoleta, essendo il Cielo sereno s'estenderà in lungo, e verrà squarciata nell' aere, è segno, ch' è vicino il mal tempo, le nubi nell' occaso, significano pioggia; da quelle parti doue sorgono nubi, da quelle si attendono i venti. In fine le nubi che occupano la sommità de' monti altissimi, e particolarmente di quelli, che sono vicini al Mare, sempre presagiscono ò tempo turbato, ò pioggia, ò venti. Ciò afferma Teofrasto hauere offeruato sopra de' monti Misio, Athos, Olimpo, Pelio, e Parnaso; il simile altri scriuono del Monte Vesuuio altissimo vicino al Mare, e del Monte nominatissimo d' Ancona da me ancora più volte offeruato. Dalle forme, e da colori delle nubi si deducano i pronostici delle piogge, & vniuersalmente, se le nubi saranno alte, tarda; se basse, vicina, serare puoca, se dense, e continoue longa pioggia ci mostra. Le nubi nere, sono tempestose, e fredde, le rosse ventose, le bianche per lo più serene, le verdi piovose assai. Mà perche oltre alla forma, e colore delle nubi si considerano anche i raggi, riflessi del Sole, e della Luna, i quali toccando i corpi delle nuuole, formano anco diuerse figure, che hanno i suoi significati nella mutatione de tempi; e per ò di queste,

come

come aggiunte, e spettanti alla materia delle nubi dirò due parole.

## De Parelij, Paraselene, Halone, Aree, ò Circoli Solari, e Lunari.

### Cap. Secondo.

**F**orma la riflessione de' raggi del Sole, e della Luna, ò l'immagine del medesimo Sole, ò della Luna stessa, la doue vediamo, ò nell'Oriente, ò nell'Occidente alle volte più Soli, e più Lune, ancorche veramente non vi sia che vn Sole, & vna Luna. L'imagini rappresentanti il Sole, sono chiamati Parelij, e quelle della Luna Paraselene; in oltre la riflessione sudetta de' raggi, forma figure di linea retta, come le verghe, ò pure di linea obliqua, e queste ò sono continue come il circolo, ò rotte come l'Arco. Il circolo intiero chiamasi in greco Halone, ò Aree, e da Latini Corona, e Parco Iride; diremo de primi, e di quest' vltima ne parleremo con capitolo distinto.

E adunque il Parelio vna riflessione de' raggi del Sole fatta nel corpo di nubi dense, & eguali, e vedesi questo à lato del Sole, come specchio ch' esprime il suo colore, e forma; che però si fanno vedere più Soli, così la Paraselene è vna riflessione de' raggi della Luna fatta parimente in nubi dense, & eguali come in specchio, che riceue i suoi raggi, e dopò ne esprime il colore del quale si formano più Lune; da queste difinitioni si cauano euidenti le cause materiali, formali, & efficienti, come necessarie alla productione d' ogni misto, resta à dire delle finali, che saranno i pronostici, che per la mutatione de' tempi si deducano da essi corpi appaenti; Quando adunque si vediano più Soli, ò più Lune, che per lo più possano formarsene due, particolarmente verso la parte di mezzo giorno, presagiscono piogge grandi, à differenza di quelli, che si scoprono nella parte verso il Settentrione, li quali non hanno tanto significato di pioggia.

L'Halone aree, ò corona è vna refrattione de' lumi, fatta in forma di circolo nel vapore humido, posto frà l'occhio nostro, & il corpo luminoso: Questo adunque, se intorno alla periferia del Sole, e della Luna, & anco delle altre stelle s'inspessirà, e si mostrerà

sterà nero, ò verde, denota pioggia, se si affotiglierà, ò mancherà in tutto, ò in parte, ò in più luoghi; se in vn luogo solo, da quella parte mostra, che spireranno i venti; Se in più luoghi si lacererà, denota tempesta conforme alle ilce Seneca: mà se egualmente si dileguerà: ò mancherà, apporta quiete, e sereno. Altri hanno detto (conformandosi con l'opinione di Tolomeo registrata al libro secondo del quadripartito al capo vltimo,) che l'Area vedutasi intorno al Sole, ò alla Luna, significa alcuna volta pioggia, ò alcuna volta vento, e particolarmente, se il detto circolo vedrassi star per vn pezzo, mà se si romperà in qualche parte, all' hora senza dubbio hà significati di pioggia, non senza il concorso de venti; il Cardano poscia, che sottilmente hà interpretato Tolomeo dell' Area, ò corona, distingue in questo modo, cioè. Se farà vn sol circolo intorno al Sole, ò Luna, e che questo à poco, à poco si dilegui senza spezzarsi, mostra serenità, se doi, ò tre, denotano giorni d' Inverno, e se detti circoli faranno di color rossigno, che tira al giallo, e che siano quasi che lacerati, presagiscono giorni più rigidi, e venti gagliardi; se faranno detti circoli, ò arce dense, e caliginose, denotano pure giorni d' Inverno, e neue: mà lacerate, nere, e liuide, annunciano l' vno, e l' altro, cioè venti, neue, e tempi freddi, e tutto ciò il medesimo Cardano proua con ragioni filosofiche, & euidenti, che qui non apporto, per camminare con breuità.

Plinio al libro secondo, e capo terzo, asserisce i medesimi circoli di color rosso, essere molto prodigiosi, e che presagiscono guerre, onde altri dissero, che tali circoli veduti nel Sole, ò intorno à quello duplicati, arguiscono portentosi tuoni e fulmini, con occisione d' animali, atterramento d' edifizij, & in oltre prigione, morte d' huomini, rapine, incursioni, crassationi, incendi, & altri perniciosi euenti: Mà perche di queste influenze non se ne può tendere adeguate ragioni, se non si ricorresse all' occulte proprietà, però da molti simile dottrina non viene approuata, poiche durando solamente detti circoli per lo spatio di due hore, e meza al più, non può considerarsi, che questi habbino quella forza, che ritengono l' Ecclissi, nelle quali è euidente, che alla Luna viene impedito ben spesso il total lume, & il Sole patisce pur anco alcuna volta la priuatione totale della propria luce, il che sempre riesce di danno à queste cose inferiori le quali dal lume di esso Sole, e Luna sono rette, e disposte: mà lasciamo ad altri queste speculationi, e concludiamo, che i Parelij, e Paralelene sempre indicano

indicano acqua, ò vento, portate da quelle parti, doue si vedono, che se faranno due accellerano la pioggia, & il tempo cattiuo .

Le verghe parimente, ò linee rette, che pure si formano dalla refrazione de raggi del Sole, sempre mostrano pioggia, mà di poca consideratione à differenza delle corone de Parelij, e Paraselene, & Iridi, e la ragione è conforme insegna Aristotile al terzo delle Meteore al Capo sesto, perche le verghe sempre appariscono dalla parte verso mezo giorno, ò settentrione, mà mai dirimpetto à Leuante, ò Ponente, e sempre nel nascere ò tramontar del Sole mà più nell' Occaso, ne mai nel mezo giorno, ò di rado ; e questo basti hauer detto delle figure, ò Imagini del Sole, e Luna, come de Circoli, delle corone, e delle verghe, che possono vederfi intorno al Sole & alla Luna medesima .

Circa alle Corone, che alcuna volta appaiono intorno all' altre stelle, se quelle circonderanno il corpo della stella tutta, denotano piogge leggiere, aggiunge Arato, e dice se le Corone, ò Atce faranno di color fosco, e che le stelle circondate da esse, concorderanno nel colore medesimo è certo segno di pioggia ; le nebulose poscia delle quali habbiamo già detto, che denotano serenità, ouero pioggia leggiera, insegna Teofrasto, che queste vedute intorno alla Luna, ò altre stelle, mostrano pioggia, & alcuna volta vento secondo la diuersa forma della Luna nel tempo, che vi si accosteranno le dette nebulose, poiche se sarà falcata, ò volgarmente cornuta, daranno inditio di venti, se la Luna sarà piena, adduce significato di pioggia, così vedendosi il corpo lunare inuolto nella caligine, presagisse venti, e tanto basti hauer detto de vaticinij delle nubi, e suoi aggrionti.

## DELL' IRIDE.

### Cap. Terzo.

**P**OICHE l'Iridi deriuano anch'esse dalla varia riflessione del lume del Sole nel corpo delle nubi, conforme anco habbiamo mostrato generarsi i Parelij, e le Paraselene, così ricerca l' ordine, e la connessione della materia douersi trattare dell'Iride medesima.

Varie sono l'opinioni della generatione, e natura dell'Iridi, come riferiscono, Plutarco al libro 3. de Placitis cap. 3. Alberto Magno nel lib. 3. trattato 4. cap. 8. e 16. il Mirandolano nel lib.  
 primo

primo de examine vanitatis cap. 12. & altri, oltre à quello, che hanno fauolosamente detto i Poeti, i quali assieme con Platone, lasciarono scritto, che l'Iride era figliola di Taumante; mà noi lasciate da parte le diuerse questioni che intorno à ciò fanno, non solo i sudetti Auttori, mà molti altri, accostandosi alla più comune, ed approuata opinione, diremo, che l'Iride è vn Arco posto à dirimpetto del Sole tinto di varij colori espresso nel corpo della nube, la quale sia di sostanza rara, concava, e rorida, cioè piena d'acqua, & ineguale formato dalla riflessione de raggi del Sole à quello opposto, che pe' ò alcuni dissero, che l'Iride era semplicemente vna riflessione del lume opposto nella nuuola. Aristotile nelle sue Meteorì, alla riflessione de raggi v' aggiunse anco la refrazione de medesimi, mentre disse, che *Iris est refractio visionis in solem*, e però può stare, e l'vna, e l'altra definizione, poiche la refrazione de raggi solari colorisce la nuuola, e fa più intenso il colore, rendendosi dalla moltiplicatione de medesimi l'Iride più visibile, à questo lume potcia per mezzo della riflessione portata la vista nostra, generarsi l'Arco, e la forma di quello, la doue l'Iride si muta conforme alla variatione della vista, & a quel luogo doue si moue l'occhio, iui ancora inclina, e corre, e però questa varia mutatione di se stessa hà dato occasione à gl'Optici di marauigliarsi, e dire, che l'Iride segue chi fugge, e fugge chi la segue, il che fù dottamente spiegato dall'erudito Freigio nella sua meteorologia con vn distico enigmatico, mentre disse

*Si fugio me sequitur, sed me fugit illa sequentem*

*Res varia, & mira est, dic mihi queso quid est,*

Dal che si conferma, la natura dell'Iride essere la più difficile contemplatione delle varie apparenze dell'Aere; à segno tale, che riferisce l'Abbate Mauritano non senza mistero essersi tralasciata questa consideratione da Euclide ne' libri dell'optica, e catoptrica, e da Tolomeo nel libro de Specchi, poiche molti hanno scritto dell'Iride, mà non vi è stato chi ne porti reali le dimostrazioni, aneorche frà moderni, habbino tentato alcuni colle matematiche apparenze inueltigare qualche cosa adeguata all'esperienza, le cui dottrine qui non registro, essendo mia sola intentione di scriuere gli effetti, e non mostrar le cause, se non di passaggio delle varie apparenze di queste aeree impressioni.

Leggano i curiosi il Cardano, il Vicomercato, lo Scaligero nell'essercitatione 80. il Keplero, & vltimamente l'Eccellentiss. Cavalier Andrea Argoli nel suo Pandosio sferico al Cap. 16.

Quattro

Quattro sono i colori dell'Iride, contro l'opinione d'Aristotile, che le forma di tre soli colori; e sono il giallo, il ceruleo, il rosso, & il verde; quale, per lo più vedesi nel mezzo ancorche altri vi aggiunghino anche il bianco; questi colori sono formati nell'Iride per ragione della materia dell'ombre; e de' luoghi. così vediamo, ch'il colore purpureo posto dirimpetto al bianco, ò al nero, diuiene più acceso, e meno conforme, che la chia ezza, ò l'oscuità del colore vicino lo rende tale. il simile apparisce nel collo delle Colombe, de' Pauroni, e dell'Anitre; ne quali l'ombra si aposte nell'inegualità delle penne mescolate col lume da queste ne risultano varij, e diuersi colori; così l'Iride, per l'inegualità delle nubi prende colori di più forti, e da questa disuguaglianza derriua, che per la riflessione de' raggi Solari, non si formano l'imagini del Sole, come ne' Parelj, producendosi questi nella nube piana e continoua, e non nella ineguale, come appare euidentemente nello Specchio, ripugnando alla forma delle imagini del Sole la moltitudine delle refractioni, e rarità della nuuola, la quale, non può ritenere la ricenuta forma, e tanto senua circa i colori dell'Iride, e sue differenze da Parelj diciamo de' pregi di quella.

Fù l'Iride mostrata da Dio à Noè in segno di conuentione, e di pace per i tempi auenire, promettendo, ch'il Mondo non farebbe più, (quella apparendo) stato per diluuiò d'acque distutto, così trouiamo registrato nella Genesi al Cap. 9. con queste parole proferte da Dio. *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum faderis inter me, & inter terram. Cum que obduxero nubibus Calum, apparebit Arcus meus in nubibus, & recordabor faderis mei uobiscum, & cum omni anima uiuente, que carnes uelat, & non erunt ultra aqua diluuij ad delendam uniuersam carnem.* Non mancano Aurtori, che asseriscono essersi solamente vedute l'Iridi dopò il diluuiò, e che per inanzi la terra non fosse mai stata bagnata da pioggia, à cui suol succedere l'Iride, mà solo irrorata dall'aque delle fonti, e delle rugiade, poiche se prima fosse stata l'Iride, Dio non haurebbe detto *Arcum meum ponam* il cui senso mostra nouirà, ciò non ostante altri contendono, e dicono, che auanti il diluuiò veramente ci fosse l'Iride, e lo confermano San Tomaso sopra il medesimo luogo della Genesi, e molti altri, i quali asseriscono, che quest'Arco dell'Iride, era à principio del Mondo, & all' hora particolarmente, quando cominciò à uederli la pioggia, poiche non è uerisimile, che essendo stati dotati

il Sole, e l'altre stelle delle loro virtuose qualità di riscaldare la terra, e le cose viuenti, non essercitassero sul bel principio della loro creatione gli vfitij à che furono destinati, e che però nõ stassero otiosi in elleuare dalla terra, e dall'acque quei vapori, & esalationi, che pure hoggidi sono atte à generar le nuuole, e consequentemente la pioggia, e da questa l'Iride ancora, poiche essendo chiaro, che auanti il diluuij essendoui le cause naturali ( che non può negarsi ) così è credibile, che le medesime hauessero forza di formare anco il milto di quest'Arco.

Giudicano molti, che l'apparitione dell'Iride, denoti pioggia; mà non graue, ancorche sempre si faccia nella nuuola grauida d'acqua, la doue spirando il vento contrario al luogo del Sole, mentre vedesi l'Iride è certo segno di continouata pioggia, mà se il vento spirerà durando pure à vederli la medesima Iride, dalla parte del Sole, significa, che la pioggia è terminata. Se si vedrà l'Iride essendo l'aere in molte parti sereno, annuntia pioggia, se in tempo nuuoloso e piuoso, adduce serenità; Se supererà nell'Iride il color verde à gli altri, è segno di pioggia graue, se supererà il color rosso più de gli altri denota venti: Mà perche alcune circostanze possono alterare, e diminuir i significati dell'Iride, così deuesi considerare, se questa apparirà nel mezo giorno, che denoti pioggia inondante, se farassi vedere verso all'occidente mostra addunamento esaltatione de nubi, e che tuonerà, mà leggermente piouerà. Se apparirà nell'Oriente, ò vicino à quello, è segno di serenità; se nella parte di Settentrione, & in tempo d'Inuerno, pur mostra, che l'aere si farà sereno. Tolomeo al cap. vltimo del suo Quadri partito al Test. 72. asserisce che l'Arco dell'Iride in qualsiuoglia stagione dell'anno, apparendo, stando il Cielo per lo più sereno, significa tempi piuosi, se in tempi catiui serenità, adducano le ragioni Hilli & il Cardano comentatori del medesimo Tolomeo, poiche l'Iride facendosi dalla nube rorida, e però succedendo alla serenità, denota che l'aere vuole rendersi humido, & inspessirsi, al contrario, succedendo l'Iride al tempo piuoso, il quale si forma dalla densità delle nubi, e dell'aere, è segno che l'vno, e l'altro si vol rarefare, e però mostra serenità, possono in vn medesimo tempo formarsi più Iridi, mà però rare volte più di due, poiche è chiaro, che la seconda Iride, che riceue la riflessione del lume dalla prima, è sempre più oscura, e così douendosi far la terza, questa rimarrà quasi inuisibile, per la debolezza della refractione de' raggi, e del lume, e ben manifesto segno di pioggia l'apparitioni

tioni di più Iridi, come afferma Teofrasto. Virgilio però asserisse, che ad annuntiar la pioggia vna sol Iride basta, la quale se sarà grande, così anco sarà l'acqua di maggior rilieuo; Conferma ciò Seneca nel libro delle sue naturali questioni al cap. 6. ma distingue, e dice, se l'Iride nascerà dalla parte di mezo giorno, presagisce gran copia d'acqua, se risplenderà nell'Occidente piouerà leggermente, se forgerà nell'Oriente promette tempo sereno; e tanto basti hauer detto della natura, cause, e prodigij di questa bizzarrissima meteore Solare.

## Dell' Arco Celeste Lunare.

### Cap. Quarto.

**S**I come il luminar maggiore hà il suo Arco, così anco il minore cioè la Luna ritiene facoltà di formar l'Iride, la quale però è differente dalla Solare in trè maniere, per ragione della vista per lo colore, e per li suoi pronostici, atteso che se l'Iride del Sole si fa vedere spesso, questo della Luna apparisce di rado, così lo insegna Aristotile nel terzo libro delle sue meteori, scriuendo, che l'Iride Lunare non può farsi, se non due volte nello spatio di cinquant'anni, e si fa solamente nella quarta decima della Luna. stando ella à linea retta dirimpetto al Sole, mentre però colà vicino si troui qualche stella di gran splendore col cui aiuto, e lume venga à formarsi quest' arco nelle nubi. il che se ciò possa succedere, e se mai sia accaduto ne fanno gran dubbio gli scrittori, i quali asseriscono Aristotile hauer ciò detto non per vera scienza, mà per riferire l'opinione de gli altri.

Il colore di quest' Iride probabilmente sarà bianco, e la ragione di ciò è, perche il freddo della notte, che condensa le nubi non lascia penetrare il raggio della Luna nel corpo di essa, per esser tenue, e però non può illuminare, che la superficie di esse nubi formando l'Iride di color pallido; Quanto alle predittioni di questo raro, & insolito Arco hanno detto alcuni, che questo significhi aura instabile, venti, inordinati, longa, e dannosa tempesta à differenza dell'Iride del Sole, la quale per sentenza di molti graui Autori viene stimata più tosto segno di clemenza, che di rigidezza, poiche essendo quella composta di acona e di togo misto, significa, che mentre durerà ad apparire, il Mondo non si distrug-

distrugerà, ne per diluuij d'acqua, ne per voragini di fuoco, la doue molti Cattolici Dottori, e particolarmente il Venerabil Beda asseriscono, che per quarant'anni auanti il giudicio finale, nel cui tempo il Mondo deue consumarsi per conflagratione, non si vedranno Iridi in segno che Dio all' hora non farà più per vsar la clemenza, mà adoprare i rigori, & i flagelli della sua diuina giustitia.

## Della Rugiada, e della Brina.

### Cap. Quinto.

**D**A vapori, che generano le nubi, e conseguentemente la pioggia si producono anco la rugiada, e la brina colla sola differenza del luogo, generandosi queste non nella meza regione dell'aere: mà nell' infima parte del medesimo, conforme insegna Aristotile nel primo delle meteori al cap. 10., perche il calore, che elleua vapori atti à produrre le ruggiade, e le brine, essendo molto debile, non lascia quelli elleuarsi in alto, come segue nella generatione delle nubi, e delle piogge. E adunque la rugiada vn vapor tenue, e sottile, e conseguentemente vna picciola pioggia, che principalmente in tempo sereno spirando il vento: mà piaceuole di tramontana; & anchorche altri dicono non potersi generar la rugiada da spirando il vento, impedendo questo l'ellectatione de' vapori dalla terra; dottrina, che per esser contro all' opinione d' Aristotile, lasceremo ad altri il discutere simil questione, essendo chiaro, che la rugiada cade mentre il Cielo è sereno, e nell' Aurora, & all' hora più abbondantemente quando la Luna trouasi piena di lune, la doue questa vien da Poeti chianata Madre della Rugiada: mà passiamo à Pronostici. Se la mattina non si vedrà caduta rugiada, e ch' il Cielo sia sereno, e che la notte non siano spirati i venti, significa pioggia, ò gelo conforme alla stagione, imperoche sempre il mancamento della rugiada à suo debito tempo significa pioggia, e così la caduta di essa mostra tempo sereno, e quanto più sarà copiosa tanto maggiormente il giorno sarà bello; in oltre gioua non poco la rugiada alle cose viuenti, apportando questi temperamento ne giorni estiu, fecondando la terra de' frutti suoi à segno che doue non cade rugiada iui è manifesto segno di sterilità; Questa ingrassa, e nodrisce i pesci,

peſci, e l' oſtriche, genera le perle nelle conchiglie, & in alcune regioni di eſſa ſi paicono le pecore; alimenta queſta i naſcenti coruauanti che ſi veſtano delle piume ne: e. La manna è vna ſpecie di rugiada, e di queſta ſi nodriticono le canori cicale. fugga la rugiada gl' animali velenoſi, & in fine è ripiena di molte altre virtuote qualità, le quali poſſano vederſi dachi ne hà curioſità preſſo molti Autori .

•E molto ſimile alla rugiada la brina, eſſendo queſta generata dal medefimo vapore humido, e ſottile, con queſta differenza, che la brina ſolamente ne' tempi freddi, e rigidi, vien prodotta dall' aere freddo, il quale condensa il detto vapore elleuato, e lo fa cadere à terra, particolarmente nel tempo dell' Inuernio, e nelle notti fredde, e ſerene ſenza vento, poiche non è altro la brina che rugiada congelata, la quale tocca dal Sole, vediamo che in eſſa ſi conuerte, e però la brina, la rugiada, la pioggia, la neue, e la grandine, ſono vna coſa medefima, colla differenza, nondimeno non ſolo della più, e meno materia: mà per la varietà de' luoghi, doue ſi formano, così la pioggia ſi genera dal molto vapore elleuato, e reſo freddo in luogo dittante dalla terra, la rugiada da poco vapore, & in luogo proſſimo à quella, la neue, e la grandine lontano dalla terra vengono prodotte dalla congelatione delle nubi, e la brina vicino alla terra dal vapore congelato dal freddo dell' aere .

Circa alle predittioni. Se la brina vedraſſi nelle ſtagioni dell' Autunno, e della Primavera, come coſa inſolita, denota tempo caldo; ſe in altri tempi ancora cadrà in gran copia, ſignifica pioggia, oltre che queſta più dell' vſato cadendo marciſſe l' herbe, & i fiori, che tocca abbruggiandoli, e perche altro non trono ſcritto de' preſagi di queſta meteore, così terminerò il diſcorſo di quella.



## Della Grandine.

## Cap. Sesto.

**E** Manifesto per sentenza d' Aristotile nel libro primo delle meteorè al cap. 12. che la grandine non è altro che stille di pioggia dal rigore del freddo, e del vento congelata nell' aere, & il simile insegna Plinio nel libro secondo al cap. 6., dalla cui definizione apparisce chiaramente, che la grandine à differenza de gl' altri misti non si forma subito: mà mediatamente, douendo prima generarsi la pioggia, la quale poscia per antiparitali si conuerte in grandine; poiche l'acqua espressa dalle nubi, nel suo corso, che fa al scendere in terra, si congela mediante il freddo, il quale fuggendo il calore dell' aere circostante, si concentra nell' interno delle nubi, e per mezzo della sua virtù quel vapore di che troua grandia la nuuola, lo astringe, e lo trasmuta in dura sostanza, e perciò più nell' Estate, che nell' Inuerno formasi la grandine, perche la virtù del freddo, che si troua nell' Estate s' vnisse, e si raduna in vna sol parte dell' aere, à differenza dell' Inuerno, che si disperde per tutto il campo di quello, e così ancora alcuna volta si genera la grandine nella Primavera, e nell' Autunno, quando queste stagioni saranno più tosto calde, che fredde, e particolarmente in luoghi più caldi, se bene poscia ancor la grandine si può generare in ogni stagione, purchè il caldo, & il freddo si trouino con quella disposizione atra (come sopra) alla productione della medesima, à cui ancor s' aggiungino gl' influssi, e forze delle stelle. E la grandine di nocumento, quanto al suo effetto, perche cadendo questa con empito offende non poco i frutti, i fiori, e le biade, & alcuna volta gl' animali ancora, quando eccede in grandezza, poiche all' hora essendo più pesante scocca dall' aere con maggior rouina, e perciò maggiore ne sentono l' offese quelli à quali tocca. Quanto poi à pronostici, così ne parlano gli Scrittori. Se la grandine di figura larga, e grossa cadrà sul principio del gelo, significa dissolutione del medesimo, se in mezzo alla stagione fredda, dinota augmento di quello, se nella fine perseveranza di esso. Vniuersalmente poscia la grandine caduta fuori di tempo, e più frequentemente presagisce venti boreali, e freddi con tempi incostanti: mà se cadrà assai spesso ancor nell' Estate sarà nocua, anchorche

ancorche faccia temperamento nel caldo della stagione. Plinio dalle nubi albicanti, e pregne di vapore, prediceua la grandine.

## Della Neue.

### Cap. Settimo.

**A**NCOR da vapori caldi, & humidi, elleuati dalla terra nella meza regione dell'aere, si genera la neue, formandosi però prima le nubi le quali se auanti che si risoluano in acqua, venghino dal freddo veciente della stessa regione dell'aere congelate, all' hora si produce la neue; e però questa non è altro che nube congelata, la quale facilmente può diuidersi in minutissime parti, perche queste specie di nuuole, che sono atte alla generatione della neue, deono essere di natura più secche di quelle, dalle quali ne nasce la pioggia, si come ancor hanno d'hauere in se molte parti aeree ad effetto di produrne la bianchezza della stessa neue, la quale vuole Aristotile, che sia come vna schiuma, il che par e' habbia confermato Plinio nel libro 17. al cap. 2. Può presagirsi la futura neue da certi segni, poiche nascendo questa, da alcune nubi trasparenti, & aeree, così vedendosi il Cielo coperto di nubi simili, e biancheggianti, & essendo il campo dell'aere torbido, è inditio certo della futura neue; in oltre per obseruationi rusticali, habbiamo i pronostici della caduta della neue in questo modo. Se l'aere si riscalderà con nuuole apparenti, e ch' il calore esca à poco, à poco, da quelle, è segno di futura neue, poiche veramente la nuuola assai calda è materia prossima di quella, la doue ancor diceua il Cardano che questa era prodotta da vn' humido sottile, che non può esser senza calore, e che però da Pianeti caldi viene stimolata, & accresciuta. Parimenti, se l'aere essendo torbido s' imbiancherà, e che declini alla chiarezza presagisce la neue, e la ragione, è come hò accennato di sopra, perche creandosi la neue da nube rara, sparsa, e di natura diafana, conseguentemente deue esser ancor bianca; adunque l'aere torbido, albicante, e certo segno di neue. Aggiunge Plutarco nel lib. *de primo frigido*, che à produr la neue, deue prima precedere il vento australe, e poscia il boreale, e però disse. *Auster, si Boream exciuerit, illud ninger.*

## De' Venti.

## Cap. Ottauo.

**H** Auendo fin qui discorso de' misti prodotti da vapori caldi, & humidi, da quali sono generate le nubi, le pioggie, la grandine, la neue, e simili meteore annouerate di sopra, è necessario hora trattare di quei misti meteorologici, che deriuano da vapori caldi, e secchi, quali propriamente chiamansi esalationi, e perche da queste sono particolarmente generati i venti, perciò di essi in primo luogo se ne farà mentione.

E adunque il vento conforme l'opinione d' Aristotile vn' esalatione vaporosa calda, e secca. della quale n' è causa primaria il concorso delle stelle, e del Sole, particolarmente, & con causa di esso il freddo della meza regione dell' aere; Quanto alla forma per esser varie l'opinioni, può dirsi conforme alla più commune, che la forma del vento sia vn flutto dell' aere medesimo, e che la causa poscia finale dello stesso vento, sia il congregar le nuuole, ò quelle dissoluerle dal cui modo è certo, che deriuano hora la pioggia, & hora la serenità.

Sono i venti (come è noto quasi à tutti) per ragione del sito, da doue nascono di numero trentadue, quattro de' quali chiamansi cardinali, poiche questi spirano dalle quattro parti principali del Mondo, che sono il Leuante, il Setentrione, il Ponente, & l'Oltro, che però questi venti portando la denominatione dalle dette parti si chiamano da Latini Borea, Ostro, Fauonio, e Subsolano.

Il vento Boreale volgarmente detto Tramontana spira dal Setentrione, & è di natura freddo, & secco di temperamento salubre, padre della serenità, & alcuna volta per la troppo sua frigidità nociuo à gl' alberi, & alle viti nouelle, ancorche diffenda il tutto dalla putrefattione.

L'Ostro, che spira dalla parte di mezo giorno, è caldo, & humido nociuo, estiuoso, e pestifero, conforme à gl' insegnamenti d' Hipocrate, riempie la testa de vapori, indebolisce la vista, apporta fiacchezza, genera malatie, e le febrì, per corruttione d'humori, è causa delle Plenritidi, delle infiammationi de polmoni, e di simili mali; se questo vento alcuna volta apporta la serenità, non può succedere senza nocumento.

Il Fauonio dicefi à *fauendo*, e fi chiama Zefiro, e fpira dall' Occidente. E di natura humida temperatamente, molte volte apporta la pioggia, e genera i tuoni in queſto noſtro tratto d'Italia. È Saluberimo, e fpira quaſi ſempre l'Eſtate dopò mezo giorno, nella cui ſtagione partoriſce la ſerenità, nell' Inuerno, la neue, e la pioggia.

Il Subſolano, ouero Euro, fpira dall'Oriente Equinottiale, è temperatamente caldo, e ſecco, con cui alla contagione, ed apporta ſanità, ſferua i corpi dalla putredine, nell' Inuerno aſſai freddo produce il gelo, fpira quãdo leua il Sole, e ſi quietà per lo più la notte.

Frà queſti venti cardinali, vi ſono altri intermezi venti principali, & altri manco principali. Li principali ſi chiamano Borapeliote cioè Greco, Notopeliote, cioè Sirocco, Notoliſico, cioè Libecchio, ò Garbino, Borrolipico, cioè Maefiro.

Il Greco è vn vento freddo, e ſecco, genera le nuuole, & alcuna volta la neue, e fpira frà Leuante, e tramontana.

Lo Sirocco, che fpira frà Leuante, e mezo giorno, è vento debile, rotto, humido, e produttore de nuuoli, e di oſcurità dell'aere, e di pioggia.

Il Lebecchio, ò Garbino, che fpira frà mezo giorno, e Ponente è vento morboſo humido, nuuoloſo, e piouoſo.

Il Maefiro che fpira trà Ponente, e Tramontana, è vento humido, tronituoſo, nemboloſo, procelloſo, & apportatore di ſubita turbolenza d'aere.

Sonoui (come hò detto) altri venti manco principali, i quali ſtanno vicini à quelli, e ſi diuidono in otto Laterali, e ſedici collateralì, che in tutto fanno il numero ſudetto di trentadue.

I Laterali ſono Cecio, Aquilone, Circio, Africo, Libanotto, Fenicio, Coro, & Euro.

I Collaterali ſono detti Meſocccio, Ypoceccio, Meſaquilone, Ypaquilone, Meſocircio, Ypocircio, Meſocoro, Ypocoro, Meſafrico, Ypoafrico Meſolabinote, Ypolabianote, Meſoſenice, Ypoſenice, Meſeuero, Ypoeuro, il che tutto apertamente ſi vede nella qui notata tabella, nella quale apparifce, ch'ogni vento cardinale hà trè venti per ogni parte, che partecipano della natura di quella quarta, doue ſi tronano e però, ſi chiamano col nome d'Orientali, Occidentali, Auſtrali, e Boreali.

Gl Orientali, che ſi contengano frà Sirocco, e Greco, ſono venti ſecchi, ſalutiſeri, & apportatori della ſerenità, eſſendo come inſegna Hipocrate le ſiccità più ſalubri delle humidità, nell'Eſtate

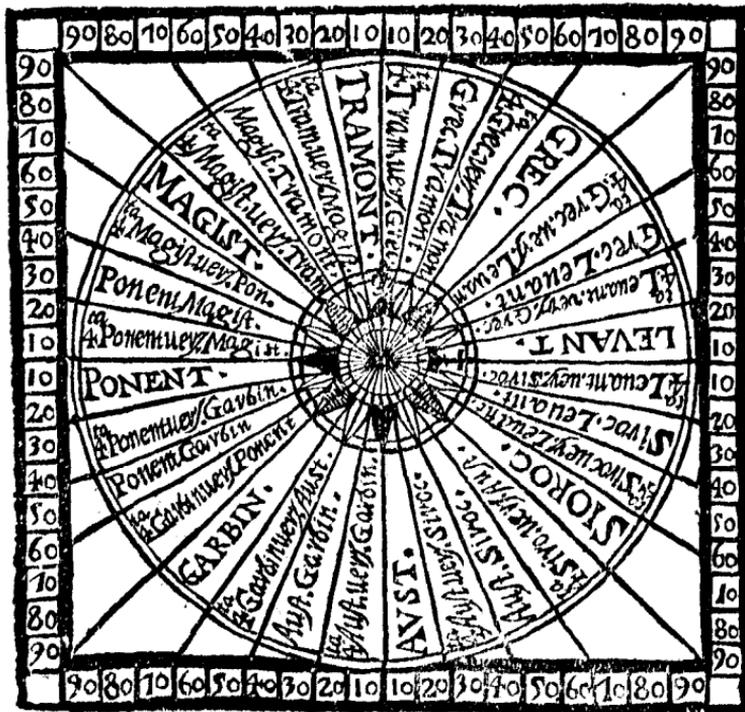
Questi venti riscaldano affai, si come nell'Inuerno raffreddano molto.

I venti occidentali, che si contano frà Maestro, e Garbino, tutti sono temperati in calidità, e però salubri, & vtili, e questi alcuna volta producono piogge leggiere, & alcuna volta serenità particolarmente l'Inuerno.

I Venti meridionali, che si racchiudono frà Garbino, e Sirocco, sono caldi, & humidi, e fanno sereno: mà se spirano longo tempo conturbano l'aere, & apportano tempeste in mare.

I venti Setètrionali, che si numerano frà Greco, e Maestro, sono tutti freddi: mà salubri, & alcuna volta portano la grandine.

La commotione di tutti i venti è prodotta particolarmente da Pianeti, e dall' orto, & occaso delle stelle fisse col Sole, e di loro medesime sole, e còforme alla latitudine di esse stelle, così spirano i venti da quella parte concordante con la stessa latitudine: mà in tanto eccoui la Tabella.



Delle predittioni de venti, oltre alle prenominate, sono da altri notate le seguenti.

Se adunque nel principio della stagione gelata, spireranno venti orientali, e che continueranno, così ancor durerà il cielo. Se spirerà il vento dall'Ostro gagliardo più del solito, e dopò comincerà à sentirsi il vento Boreale, è inditio di gran borrasca di Mare. Il medesimo vento Boreale spirando con lampi significa pioggia, il vento orientale, ò occidentale, facendosi sentire con tuoni denota pioggia, e tempesta, e tanto serua d'hauer detto della natura, e qualità de' venti, poiche ancor di questi se n'è parlato, e se ne farà mentione in quasi ciascheduno capo delle predittioni meteorologiche, aggiungendo solo, che i venti Boreali terminano in giorni dispari, & il più breue periodo loro è di trè giorni, e l'Autro termina per lo più in quattro giorni, e sempre in giorni pari. I venti occidentali terminano presto, & il vento diurno dura più che quello, che principia à spirare di notte, conforme insegna Teofrasto, il che viene comprobato dalle osservationi.

Succede alla generale trattatione de' venti, ancor la dottrina particolare di quelli, che sogliono spirare à certi tempi dell'anno in diuerse Prouincie, i quali sono chiamati con nomi di Etesij, Prodromi, Austrini, Subsolani, Ornichij, Chelidonij, Leucoconiti, e Fauonij. I venti Etesij, ò Prodromi sono Aquilonari, e spirano dentro à quello spatio, ch'è frà il Settentrione, e Ponente, e cominciano à farsi sentire in Italia circa otto giorni auanti l'orto della Canicola, e durano quaranta giorni, e così segue ogn' anno, e però si chiamano questi venti Prodromi, ò Annuerfarij, e mentre simili venti spirano si gode vn poco di refrigerio nel calore dell' Estate, e particolarmente ne giorni Canicolari, e sogliono farsi sentire dalle trè, ò quattro hore di giorno sino al tramontar del Sole di ciascheduno di delli quaranta sudetti. Questi medesimi venti in Spagna spirano dall'Oriente; In oltre gli stessi venti spirano l'Inuerno ancora nel tempo opposto à quello dell' Estate.

I venti Fauonij, che conforme l'opinione di Plinio, si chiamano ancor Chelidonij, spirano quando cominciano ad apparire le Rondini, e più precisamente circa gli 5. di Marzo, e durano per spacio di noue giorni. Alcuni hanuo ancor detto, che questi venti si chiamano Ornithij, dando questi principio à farsi sentire al principio di Primavera, nel cui tempo sogliono partorire gl'uccelli: mà questa dottrina repugna à quella di Plinio, che dice i

Fauonij spirare per noue giorni, e questi per sentenza di Collumella durano vn mese, e d'anno principio alli 2. di Marzo, si che sono discordanti tanto nella duratione, come nel nome, in fatti però i sudetti venti Fauonij, Ornithij, e Subfolani, sono venti di Primavera fauoreuoli à nauiganti. I venti Austrini sogliono spirare intorno al nascimento di Arturo, e così dopò l'Etesie estiuæ, ancorche Austorile, e Teofrasto dicano questi spirare anco al principio di Primavera, e nell'Inuerno; mà sia come si voglia è più noto à tutti il tempo sudetto, che gl'altri. Quanto à Pronostici i venti Fauonij, che spirano sul principio di Primavera sono molesti, perche sono freddi. Quelli poi che si fanno sentire in mezzo alla Primavera sono temperati, sereni, e piaceuoli, e però questi aprono il Mare à nauiganti, e gl'inuitano al viaggiare, conforme leggiadramente spiegò Horatio nell'Ode quarta del primo libro.

*Soluitur aeris hyems grata vice ueris, & Fauonij.*

*Tybauntq, siccas machina Carina.*

I venti Ornithij adducano la serenità. gl'Austrini Etesij, che Leuconiti si chiamano, rendono il Cielo puro, biancheggiante, e sereno: E Strabone dice, che lo fanno ancor nuuoloso.

Le Aquilonari Etesie sono fredde, e sereni, e però come hò detto di sopra danno refrigerio nell'Estate, per il che sono salubri, e fecondi. I venti polcia veramente Australi tutti sono piouosi, conforme ancor l'esperienza ci insegna.

## Della Ecnesia, Tifone, e Turbine.

### Cap. Nono.

**H**Auendosi toccato la materia, e natura di quei venti, che sogliono spirare per virtù del Sole, e dell'altre Stelle à certi tempi dell'anno, e con ordine ancor fermo nella loro durata, e transmutatione da vn vento ad vn'altro, rimane à dire di quei venti, che non hanno regola, mà vagamente, & incertamente si muouono conforme alla varia qualità delle esalationi calde, e secche, che sono le materie generali de' venti; mà perche frà queste si'ellenano dalla terra alcuni vapori più secchi dell'ordinario, i quali alzatisi nell'aere si mischiano con le nubi, e lottando con esse all' in su, vengono polcia dalle stesse nubi man-  
dati

dati à basso, e così si trasmutano in venti. Frà questi alcuni sono vaganti, e si chiamano fragori, cioè strepitosi, che si fanno sentire con suono, e strepito à guisa di vn torrente, conforme integra Plinio nel lib. 5. al cap. 12. Altri poscia sono di natura più impetuosi, i quali facendosi la strada per mezzo delle nuuole, quelle squarciando con prestezza, corrono con strepito sopra la terra come atreſta Seneca. Di questa sorte di venti ne conta tre specie Aristotile, e si chiamano con nome di Eneſia, di Tifone, e di Turbine. Il primo è vn vento generato da materia densa, e che con velocità, & à drittura esce senza dilatarsi nelle parti, ò girare attorno tumultuosamente dalle nubi, e molti vogliono, che questo vento sia propriamente la procella.

Il Tifone è vn vento, che traendo l'origine da materia più spessa, e crassa repentinamente fendendo le cose solide, crudelmente quelle maltratta, assorbendo non solo l'acqua del Mare, mà leuando in aere, e ruotando le burche, & i Vascelli quelli ritorcendo con impeto rompe, e fracassa con terrore, e morte de' nauiganti, onde Plinio chiama questo vento peste de' marinari, e da Apuleio vien riposto questo vento frà il numero de' fulmini, sogliono farsi sentire questi venti nella Primavera particolarmente, e nel' Autunno, poiche in questi tempi si producono varie, e molte efalationi, humide, e secche, che sono molto à proposito per la generatione di questi venti repentini. Formasi il Turbine da duoi venti usciti da nubi opposte frà loro, e che vanno insieme lottando con empito: mà che presto termina, e ancorche Aristotile neghi, che possino spirare in vn medesimo tempo duoi venti opposti, nondimeno l'esperienza mostra il contrario, e matine per poco tempo. Virgilio confessò trouarsi questa pugna de venti, mentre disse nella Georgica.

*Omnia ventorum concurrere praelia uidi.*



## Delle Impressioni ignite.

## Cap. Decimo.

**A**lla trattatione de venti come prodotti da efalationi calde, e secche, che non s'accendano, succedono l'impressioni ignite, ch'altro non sono, che vapori, ò efalationi sottili, e secche in modo, che facilmente di loro si formano misti di natura di fuoco, come sono le fiamme, ò faci, le Capre saltanti, le stelle, che scorrono, le lance, le stelle cadenti, il fuoco fatuo, il Drago volante, Castore, e Polluce, l'Helena, i folgori, i fulmini, i tuoni, e secondo Aristotile le Comete, conforme habbiamo detto di sopra.

E la fiamma, ò face vna copiosa efalatione egualmente sottile, e chiara, che si estende tanto in lungo, quanto in largo, atta à ricever l'accensione, quale per la sua chiarezza solamente la notte può vederfi.

La Lance, ò Trabe è formata di efalatione assai più crassa della face, accesa, e sospesa in alto, che facilmente si vede anco di giorno, come fu quella, che apparfe l'anno 1618. di Nouembre auanti la nascita della Cometa, alla cui comparfa suauì la detta Trabe.

Le Capre saltanti all' hora si formano, quando la materia più si distende in lungo, che da i lati, ne quali però ritiene certe fila frà loro distinte, e separate, e la materia si accende intorno alle medesime fila, all' hora la fiamma partorisce alcune escursioni, ò salti à guisa di Capre, il che accade più spesso dell'altre impressioni, poiche si trouano efalationi varie, e separate. l'vna delle quali accesa facilmente, comunica all' altre le fiamme, e questo si fa per salto, come appunto fanno, come habbiamo detto le Capre.

Le stelle, che scorrono, all' hora sembrano tali, quando l'efalatione distesa per lungo s'accende, e questo per successione d'altra materia simile si sparge, e l'vna parte all' altra comunica la fiamma, nel modo medesimo, ch' il fumo della lucerna accesa accende vn' altra lucerna estinta vicina.

Le stelle cadenti appaiono esser così quando l'efalatione accesa, viene costretta dall'aere ambiente, ò da freddezza di qualche nuuola, & all' hora, ò viene spinta dalle parti, ò portata à basso.

Il fuoco perpendicolare, che si vede alcuna volta à guisa di pira-

Piramide, formasi quando l'efalatione assieme congiunta, & unita ha in se parti dissimili, ò più dense, ò più rare, le quali tutte insieme accese formano la figura perpendicolare, rappresentando le parti inferiori la base, e le più alte la figura di Colonna, ò di Piramide.

Il fuoco fatuo, ò erratico, che vâ saltando à guisa d'huomo pazzo, si genera nell' infima regione dell'aere, da materia crassa, e viscosa, che si accende, ò dall' aggitatione dell'aere, che affotiglia la materia, ouero per antiparistasi dell'aere freddo della notte, ancorche si possa infiammare ancor dal Sole, e non si può vedere se non la notte. Riferisce l' Eccellentissimo Sig. Cauaglier Andrea Argoli nel suo Pandosion Sferico al cap. 14., che questa sorte di fuoco si vede più frequentemente sopra le cloache, ne' cimiterij, & in luoghi doue si fanno morire le persone, e sogliono durare per hore intiere, particolarmente l' Estate, e l' Autunno, & aggiunge, che nell' Etiopia più spesso volte si vedano questi fuochi, e che durano anco tutta la notte.

Il fuoco lambente è vna fiamma picciola, che vâ volando per l'aere, prodotta da sottile efalatione, questo si vede molte volte ne' crini de' caualli, & ancor ne' capelli de' gl'huomin, & è generato ancor dal sudore d'animali di natura caldi, quando da moto violento sono riscaldati, e s' accende ancora accoltandosi il freddo, per ragione dell' antiparistasi, e de' contrarij. Riferisce Virgilio, che questo fuoco apparise attorno ad Alcanio figliuolo d' Enea, & à Seruio Tullo, come attesta Plinio.

Il Drago volante alcuna volta vedesi nell'aere di membri simili à tal' animale, e si forma quando l'efalatione, che non è omninamente calda, nè densa, s' incontra in vna nuuola fredda, dalla quale cacciata per antiparistasi si accende; questa efalatione si piega all' ingiù dall' impulso della nuuola, e così incuruata rappresenta come il ventre del Drago, la parte più tenue rimane nella parte interiore, e si vede formata come vna bocca, che vomiti scintille di fuoco, la parte poscia posteriore, tocca dalla detta nuuola fredda rappresenta in se ristretta la coda, il colore non è igneo: mà tende al verde come misto di efalatione, e di nube fredda, e densa, e la forma è assai lunga, & alcuna volta (à parere di molti) si hà essere questa massa di vapori, e di nubi caduta à terra, & hauer dato segno di fuoco con le ceneri, & altre vestigie simili.

Anco à nauiganti appaiono spesso alcune materie ignire, che  
loro

loro chiamano Castore, Polluce, & Helena, de' quali scrive Seneca nel primo delle naturali questioni, e si generano da viscida, e pingue esalatione elleuata dalle nauì, accesa parimenti per antiparitasi: Quando si vedano due di queste accensioni, si chiamano con nome di Castore, e Polluce, e sono di buono augurio à nauiganti, & vna sol fiamma veduta si chiama Helena, & è di cattiuo presagio à medesimi solcatori del Mare.

Sono tutte queste impressioni dette da Greci Fasmati, e Chasmati, cioè voragini, & esalationi di fuoco. Vedute in qualsiuoglia forma generalmente significano venti, che spireranno da quella parte, doue saranno vedute, e se da più parti ancor mostrano diuersità di venti, minacciano similmente siccità, sterilità, scariezza d'acque, morte di peici, guerre, e simili, come ancor presagiscono (vedute spesso) tuoni, e folgori, & ancorche, come habbiamo detto tutte queste impressioni si produchino dal Sole, hanno però ancor del Martiale, e del Mercuriale, per esser Marte della natura del fuoco, e Mercurio di moto assai veloce, che si conforma alla qualità delle dette esalationi; Da quella parte dunque doue si vedranno detti fuochi, in quella parte regneranno i venti, le siccità, mali acuti, e guerre; e se per sorte nella stessa parte si farà alcuna Eclisse gli effetti saranno più certi, & indubitati: mà non così esatamente saranno per succedere le dette influenze, se le apparitioni non saranno frequenti, e grandi, poiche conforme alla dottrina di Tolomeo, queste impressioni essendo poche, e chiare, e piccioli, saranno ancor minori i suoi influssi, & inferiori assai à quelli, che diremo delle Comete, concludendo, che principalmente più questi fuochi denotano venti, che se dalle quattro principali angoli della terra appariranno, all' hora presagiscono okre i venti, tuoni, e fulmini, con giorni tempestosi.



## Del Tuono.

*Cap. Vndecimo.*

**F**RÀ le meteorè ignite, che si generano nell' aere da doppio vapore atto ad accendersi, tiene principal' luogo il tuono, il quale altro non è, che vn' impressione generata nella sostanza, acqua della nuuola, mediante l'aggitatione del vapore caldo, e secco ellevato per virtù del Sole, e delle Stelle, che sono particolarmente di natura calda, e secca, e che dimorano in segni parimente caldi, e secchi; il qual vapore fuggendo il suo contrario viene imprigionato nel corpo di vna nube densa, come in vn' vtre; la qual nube, essendo tanto circondata dall' humido, che non può più distendersi, ne dilatarsi, però irritato il sudetto vapore rinchiuso dalla freddezza della nube, e del luogo, procura l' uscita, la quale non trouando per ragione della detta aggitatione fatta dalle cose circostanti contrarie, à guisa di stoppa, conforme insegna Aristotile s' accende, e percuotendo i lati della nube con gran colpi, finalmente esce con strepito da essa, facendo prima precedere il lampo, che si genera nel tempo, che il detto vapore fende la nuuola, dopò di che si sente lo strepito. Mà passiamo à pronostici.

I tuoni mattutini dice Plinio, significano venti, e quelli, che si odano di mezzo giorno denotano pioggia. Teofrasto aggiunge, che se i tuoni si faranno sentire d' Inuerno la mattina annunciano la pioggia, e se nell' Estate s' vdiranno di mezzo giorno, e di sera significare il medesimo: mà perche rare volte si sente il tuono senza che prima non precedino i lampi, così nelle predizioni del tuono bisogna ancora inserirui quelle de' medesimi; Adunque se lampeggerà essendo il Cielo sereno, dinota pioggia, e tuoni con giorni d' Inuerno, e più atroci saranno i significati del tempo cattiuo, se lampeggerà da tutte le quattro parti cardinali della terra; Mà se solo nella parte d' Oriente si vedranno i lampi mostrano, che il giorno seguente pionerà, se da Settentrione, significano venti; e se dall' Ostro, ò da Ponente con notte serena, non solo presagiscono venti, mà acqua ancora; Se lampeggerà nella sommità de' Monti spirando il vento dall' Ostro nel mezzo giorno, denota pioggia, ò vento; I folgori vespertini nell' Estate mostrano

mostrano (come si è detto) pioggia subita, ò nel terzo giorno, e se faranno grandi, e spessi tanto maggior copia d'acqua, e di vento presagiscono, al contrario se piccioli, e rari, poca acqua, e poco vento minacciano. Nell'Inuerno poscia, e nell'Autunno operano il contrario, poiche di questi tempi i fulgori, & i tuoni formano i venti, e tanto maggiormente il fanno, quanto che l'vno, e l'altro sono veementi, e spessi. Nella Primavera poscia non hanno così certo il pronostico, come anco l'Inuerno, e per ò più nell'Autunno. Se lampeggerà dalla parte di Settentrione spirando il vento Australe, questo cesserà, se dalla parte d'Oriente, spirando pure il medesimo vento, questo solo il terzo giorno si fermerà. Altri affermano, che se tuonarà mentre il Sole entrerà nel segno di Capricorno, e d'Acquario, farà il principio della Primavera ventoso, anzi tutto l'annò. I folgori veduti nella parte di Borrea, & il tuono sentito nella parte d'Oriente, e di Ponente, dinotano tempeste: I lampi col vento Settentrionale significano pioggia, quelli veduti sopra l'Orizzonte senza tuono mostrano serenità. I tuoni sentiti spirando Levante, ò Ponente annunciano pioggia, e gran tempeste. I tuoni, e lampi insieme sempre portano acqua, i lampi, che si vedano in tempo sereno d'Estate dinotano caldo.

Beda autore grauiissimo, e Santissimo, come riferisce il M. Reu. Padre Frà Paolo Minerua Maestro di Teologia nel suo libro intitolato *Præsignura temporum* stampato in Napoli, delle cui dottrine, & insegnamenti, come raccolti fedelmente da graui Autori e spiegati dal medesimo con dottissimi sentimenti, faranno, da me seguiti in più luoghi nella tessitura di questo volume, compoite, dico il detto Beda vn libro de' Presagi di tuoni, quale poiche lo stesso Padre l'hà compilato nella sua opera, così anch'io qui lo spiegarò per abbondantemente satiare la curiosità di chi vorrà leggere questi foglij. Ma perche il detto libro è pieno di marauigliosi presagi cauati dalle tradizioni de' sottili Filosofi, parlando ancor milticamente, deue però la dottrina di vn tant'huomo intendersi sanamente, credendo, che le influenze da annouerarsi non siano per succeder necessariamente: mà per lo più, si come anco accade dell'altre cause naturali, (secondariamente ad effetto, che i pronostici di tuoni possono contenere verità) deuono essere i tuoni insoliti, e spessissimi, poiche non deuesi giudicare, che per l'vdita d'vn sol tuono, e per la veduta d'vn sol folgore, che siano di poca durata possono partorire così mirabili

bili effetti, essendo trito il prouerbio, che vn sol fiore, & vna sola Rondinella non fanno Primavera, tuttauia simili prelagi sono fondati nelle ragioni naturali, perche hanno la causa naturale, che sono principalmente il Sole generale, commune, & equiuoco agente, e l'altre stelle, le quali operano in virtù del loro moto, lume, aspetti, influissi, propria virtù e simili; Secondariamente hanno per cause gli elementi tutti, che sono da i Cieli aggitati, e mossi, e terzo, & vltimo, ritengano per cause naturali, i misti, che sono soggetti alle passioni. Dice dunque il detto Autore, che se i tuoni s'vdiranno spesso nel corso dell'anno dalla parte d'Oriente, secondo l'opinione de' Filosofi, prelagiscono grande effusione di sangue humano. Se dalla parte d'Occidente tuonarà più, e più volte, dinota mortalità per via di pestilenza. Se dalla parte di mezzo giorno, mostra gran strage di morte à gli habitatori del Pelago. Se dalla parte di Settentrione strepitaranno i tuoni, sarà gran mortalità d'huomini Christiani cattiu, e di Paganì ancora. Rende il detto Autore le ragioni dedotte da i Filosofi di questi accidenti cauate dalle manifeste qualità delle quattro principali parti del Mondo, che per non essere superflualmente lungo, rimetto i Lettori al medesimo libro.

Segue poscia l'Autore sudetto à dire de' prelagi de mesi, e così discorre. Se nel mese di Gennaro si vdiranno i tuoni nel periodo del medesimo anno, prelagiscono mortalità d'huomini, e di gregi, con distruzione delle selue, e frutti di esse; Se nel mese di Febraio tuonarà faranno in pronto l'offese nell'vdito delli huomini. Se di Marzo si faranno sentire i tuoni dinotano pessimi prelagi con mortalità. I tuoni d'Aprile nuoceranno alli feminati, & alle biade, & à nauiganti. I tuoni di Maggio apportano piogge copiose, e troppa fertilità di biade, e di fiori. I tuoni di Giugno prelagiscono moltitudine di pesci. I tuoni di Luglio denotano pericoli di morte, e sterilità di frutti. I tuoni d'Agosto annunciano nel corso dell'anno mortalità di pesci, e copia di animali venenosi; I tuoni di Settembre mostrano strage di persone laiche per causa di mali mortiferi. I tuoni di Ottobre denotano tempi procellosi, e venti gagliardi. I tuoni di Nouembre portano infecundità, e sterilità di tutte le cose. I tuoni finalmente di Dicembre dice il sudetto Auttore, che influiscano prosperi, e salutiferi auenimenti.

Dopò i prelagi de' mesi aggiunge pur Beda quelli de' giorni, hauuta consideratione à Pianeti, che in ciaschedun giorno han-

no dominio, e dice, che tuonando di Domenica, mostra strage di morte ne gli huomini Religiosi, e femine Religiose, poiche supposto, che le stelle operino directè ne corpi, come anco in più luoghi afferma S. Tomaso, però dal Sole, che soprintende à persone simili s'argomenta, che nelle medesime annoverate di sopra operi qualche influenza, la doue nel giorno à se medesimo dedicato, accadendo alcuno segno infantto, come è quello de' tuoni, possan nelle persone soggette à lui influire pessimi effetti, e così vadasi discorrendo de gli altri Pianeti. Se dunque tuonará di Lunedì presagisce morte negli amogliari, e danno nelle biade. Se tuonará di Martedì, significa abbondanza in ogni cosa, mà la ragione addotta dal medesimo Autore, che dice esser Marte produttore della prodigialità, e per consequenza dell'abbondanza hà vn poco dell'erroneo, essendo Marte comunemente stimato in ogni operatione malefico, eccetto che ben fortunato nelle azioni Martiali. Il tuono di Mercurio presagisce mortalità di huomini nefandi, e di meretrici con effusione di sangue. Se tuonerà di Giovedì predice abbondanza de frutti, e biade sopra la terra, e copia grandissima di pesci nell'acque. Al contrario se tuonerà di Venerdì dice, (mà con ragione non troppo sospitente,) che accadranno morte di Rè, guerre grandissime, e strage di molti, con mortalità di bestiami. Se tuonará di Sabato, denota, ò peste, ò guerra. Sin qui disse Beda. La cui dottrina è sempre stata tenuta in pregio; e però haurà appresso gli huomini quella credenza che merita, ancorche molte cose dette nel suo trattato, pare che habbino più del oracolo, che del filosofo.

Mà perche ancor frà gl' Astrologi sono stati molti, che hanno trattato di prognostici di tuoni, così io per compimento di questa materia voglio qui inferire, ciò che hà lasciato alla memoria de' posteri nel suo trattato Astrologico il Serenissimo Leopoldo da me anco scritto, e stampato nel mio discorso Astrologico dell'anno andato 1651., come ancor hò fatto in quelli dell'anno 1652. hauendo in esso trascritto la dottrina di tuoni di Zoroastro antichissimo Filosofo, & Astrologo. Dice dunque l'Austriaco nel sudetto libro al capo de' venti, se tuonará stando il Sole nell'Ariete, farà abbondanza d'herbe, regnaranno molte angustie frà gli huomini, e succederanno molte morti violenti. Se tuonará quando il Sole dimora in Toro, farà abbondanza nel Monte, scarsezza alle Valli, il vino, e le bestie di Campi s'accresceranno. Se tuonará mentre il Sole stà in Gemini saranno co-  
piose

piose pioggie, e grandini, assai grano, e legumi, pochi vcelli, e molte serpi. Se tuonerà dimorando il Sole in Cancro, farà carestia, e guerra, le Locuste guasteranno i frutti della terra. Se tuonerà stando il Sole in Leone farà seditione in diuersi Regni, e carestia de viueri nel principio dell' anno, e morirà vn grand' huomo. Se tuonerà, mentre il Sole passeggiarà il segno della Vergine le fiere offenderanno gli huomini, e regnerà mortalità frà gli animali quadrupedi. Se tuonerà albergando il segno della Libra, farà siccità nel principio dell' anno, e piuoso nel fine, come anco sarà nell' istesso tempo penuria di viueri. Se tuonerà stando il Sole nello Scorpione, ci farà poca uua; regnerà mortalità ne pesci, e bestiami quadrupedi, le donne saranno soggette a gli aborti, regneranno gran venti, e la Luna s' oscurerà in Oriente. Se tuonerà dimorando il Sole in Sagittario, le pioggie saranno a proposito, mà i frutti de gli arbori caderanno, & i Serui di Re frà loro guereggiaranno. Se tuonerà scorrendo il Sole il segno del Capricorno, molte genti anderanno disperse, farà gran mortalità ne gli huomini, e particolarmente giouini; Se tuonerà mentre il Sole si trouarà nell' Acquario, faranno gran pioggie, cadrà terrore ne gli huomini, i venti cagioneranno tosse, e scalie, e farà grande commotione nel Secolo. Se tuonerà finalmente durando il Sole in Pesci, farà gelo, e siccità, mancheranno i frutti della terra, abbondarà il vino, e saranno ricchezze ne gli huomini, molti de quali s' infermaranno, e pochi però moriranno. Queste predittioni frà l' altri di tuoni lascio scritto l' Austriaco sudetto, la cui dottrina accioche habbia da ritenere verità maggiore, deuesi considerare nel modo, e forma di quella di Beda, cioè che da vn sol tuono non deuesi argomentare gli addotti pronostici, mà dalla frequenza di quelli c' hanno da dedurre le loro sopranarrate significazioni, auertendo ancora, che i tuoni del secondo segno del Zodiaco sogliono derogare a quelli del primo, e così di mano in mano. i posteriori hanno forza di annullare i pronostici de gli antecedenti, massime in quelle predittioni, che sono contrarie l' vne all' altre *iuxta illud, posteriora derogant prioribus*. Mà passiamo a dire de gli influssi, che vengano minacciati dal primo tuono, che s' vdià in ciachedun' anno dopò il nascimento della Canicola conforme alla dottrina di Zoroastro antichissimo Filosofo, & Astrologo detto di sopra il quale così dice. Se dopò il nascimento del Can maggiore tuonerà, e che si troui all' hora la Luna in Ariete significa. che

nell' anno venturo principiando però dal nascimento di detta Stella, nasceranno timori, e discordie frà gl' huomini di quella regione, doue s' ydirà il tuono, con la fuga di molti: mà in fine tornerà il tutto in quiete. Se tuonarà stando la Luna in Toro significa corruzione del formento, dell' orzo, e danno delle locuste, come ancor allegrezza in vna Reggia: mà à quelli, che habitano l' Oriente angustie, e fame. Se tuonarà dimorando la Luna in Gemini, denota turbationi, e malatie, con corruzioni di grano, e perdimenti d' aibori.

Se tuonarà, stando la Luna in Cancro, significa corruzione dell' orzo, siccità, e mortalità ne buoni, & intorno à Marzo, & Aprile venturo gran copie d' acque. Se tuonarà albeigando la Luna nel Leone, farà penuria di formento, e d' orzo, alla Montagna, con pruriti, & impetigini. Se tuonarà scorrendo la Luna, la Vergine, minaccia morte di Rè, e pericolo à Nauiganti. Se tuonarà mentre la Luna dimorará nel segno della Libra, farà guerra, con multiplicità di disgratie, e corruzione de frutti; Se tuonarà stando la Luna in Scorpione, farà carestia, de viueri, mà gli animali volarili si multiplicaranno. Se tuonarà passeggiando la Luna il Sagittario, significa tumulti de popoli, abbondanza al monte, & al piano corruzione de frutti. Se tuonarà dimorando la Luna in Capricorno, minaccia gran pioggia, inganno di Rè, abbondanza de frutti, morte di huomini Eccellenti, e multiplicazione di pecore. Se tuonarà quando la Luna sarà in Acquario dinota guerre grandi nelle regioni marittime, fertilità de frutti, e scarsezza de legumi. Se tuonarà mentre la Luna si trouarà in Pesci, denota poco guasto de grani, e morte di huomo potente.

Aggiongono altri Auttori, douersi offeruare il segno in che dimora la Luna similmente quando nascerà la sudetta Stella della Canicola, e però insegnano, che se all' hora la Luna si trouarà in Ariete presagisce mortalità d' animali nel corso però dell' anno venturo conforme si è detto di sopra, con piogge pochi formenti, e copia d' oglio.

Se farà la Luna nel Toro, dinota pioggia, grandine, danno nel formento, e varie angustie.

Se ne Gemelli assai formento, fieno, e frutti, farà nondimeno l' anno morbofo, si moueranno esse citi, e morirà vn Rè.

Se nel Granchio gran secca, e penuria.

Se nel Leone, copia d' oglio, formento, vino, & buona incetta d' ogni vettouaglia, nasceranno tumulti vcciffioni, terremoti, & inondationi.

Se

Se nella Vergine pioggie assai, abbondanza de grani, buona in-  
tetta di Bestiami, e disperdimenti di donne.

Se nella Libra, mouimento d' vn Rè, buona derata di bestie  
grosse, tumulti popolari, penuria d'oglio, copia di vino, marcim-  
mento di grano, & abbondanza di frutti.

Se nello Scorpione, morte d' Api, pestilenze, e corrottione  
d' aria.

Se nel Sagittario anno piouoso, copia di formento. allegrez-  
za frà gli huomini, morte di pecore, & abbondanza di nociuole, o  
auelane.

Se nel Capricorno moto di eserito, pioggie assai, formento,  
vino, & oglio in copia, e buona derata d' ogni cosa.

Se nell' Acquario, morte d' vn Rè si minaccia, corrottione di  
formento, copia di locuste poche pioggie, e peste.

Se ne Pesci pioggie assai, morte d' uccelli, buona vendem-  
mia, e copia di formento: mà infermirà non poche.

Il nascimento della Canicola à giorni nostri, seguirà sotto il  
Polo di Roma con gradi 7. e m. 37. di Leone, e però nascerà l'  
vltimo giorno di Luglio, sotto il Polo di Bologna nascerà con  
gradi 9. e m. 29. pur di Leone il primo giorno d' Agosto, sotto il  
Polo di Venetia nascerà con gradi 10. e m. 26. che tarà adi 3 del  
detto mese, & il simile seguirà sotto l' eleuatione di questo mede-  
simo Clima di Milano, e perche il moto delle Stelle fisse, e molto  
lento, e tardo così senza notabile variatione porranno queste of-  
seruationi seruire per molti anni, si che col rimirare poscia l' effe-  
meridi ne' giorni mentouati s' hauerà il luogo doue all' hora si  
trouarà la Luna, per sapere d' anno in anno quali presagi possano  
causare il sito della medema in tal pùto, e perche ancora da vna di  
dette semplici offeruationi non è credibile, che possa venire tutto  
il male, che in esse viene minacciato quando più influssi con-  
corrono al medemo effetto, così nel pronunciare le influenze  
deuesi andare con ponderatione, e discrettezza, come più diffusa-  
mente nella lettera al Lettore mi sono dichiarato.



## Del fulmine, folgori, e lampi.

## Cap. Duodecimo.

**E** Opinione di molti, che il tuono, il folgore, il lampo, & il fulmine, ouero Saetta fiano quasi vna medesima cosa, ma nondimeno ancorche nella generatione di essi ci sia grande affinità, tuttauia gli effetti poſcia, e le varie loro apparenze ci manifefſtano la diuerſità; habbiamo già detto, che il folgore, & il lampo precedono per lo più il tuono, ancorche poſſa eſſere il tuono ſenza i folgori, e lampi, non accendendofi ſempre la materia del tuono, come fa quella del folgore, e de' lampi, poiche il folgoe è vna eſalatione acceſa prodotta nella nuuola da moto vehemente, e violento, come il tuono: ma perche di queſto come del lampo, e ſuoi effetti ne habbiamo parlato di ſopra, però dicemo del fulmine volgaramente detto la Saetta. E adunque il fulmine vna eſalatione infoccata, ouero fuoco cacciato con impeto dalla nube, chiamando Seneca il fulmine veramente fuoco, poiche da queſto non ſolo le Selue ſ'abbrucciano, ma parte ancora della Città, ſentendofi dopo l'odore iu'fureo, & altri legni adeguati al fuoco. Nega Ariſtotile, che il fulmine ſia pietra, ancorche nõ debba controuertirſi, che l'eſalatione poſſa nella nube imperrirſi, & ancor conforme l'opinione di molti conuertirſi in metallo. De' fulmini più ſpecie ne fa Seneca, e dice, che altri perforano, altri diſſipano, altri crollano, & altri abbrucciano, quelli, che ſolamente perforano ſono di materia ſottile, e flummea, la cui vſcità, e fuga dalla nube è anguſta; Quelli, che diſſipano, e crollano hanno la materia vnita inſieme miſta con vn moto ſpiritoſo, ſforzato, e procelloſo, & eſcano, e tornano per il medefimo forame, & hanno forza di rompere, e lacerare quelle coſe, che toccano, ancorche non le perforino, e trappaſſino: Quelli finalmente, che abbrucciano, hanno la materia terrea miſchiata infoccata, e di queſti alcuni portano ſeco la pietra con la quale fendano, e ſpezzano quello, che incontrano, quelli poſcia, che non hanno la pietra, ſolamente penetrano ſenza rompere, e ſpezzare. In oltre in tre maniere ſi generano, i fulmini quanto al modo, e però ſono di tre generi. Alcuni con breue ſpacio di tempo ſi ſeparano dal tuono col crepito, e tuono, e queſti ſi generano nella parte più in-

finia della meza regione dell' aere. Alcuni appaiono per molto spazio di tempo lontano dal tuono, e questi si generano nella più alta parte della meza regione dell' aere, altri accadono senza precedenza di tuono, e di tuono, mà vniti insieme. Di tutte queste sorti di fulmini le prossime cause sono l' esalationi nitrose riceuute confusamente nelle nubi vnite assieme dal freddo, le quali dopo accese per ragione dell' antiparitàsi, fanno empirò, e rotto le carceri delle nubi scoccano à basso, nella guisa, che la poluere accesa nello Schioppo, manda fuori con impeto la palla; Cadono molte volte i fulmini la notte, quando precede à quella vn giorno caldissimo, & più frequentemente si fanno sentire intorno à monti ripieni di fuoco, poiche da essi si eleuano più che da altri luoghi materie sulfuree, e calde; leggasi à satietà Plinio nel lib. 2. delle Historie naturali al capo 43. e Seneca pure nel lib. secondo delle questioni naturali.

Sono così mirabili gli effetti di questi fulmini, che ripieno di stupore disse Seneca, che essi haueano in se potenza diuina. Poiche è cosa certamente marauigliosa il vedere che il fulmine consuma il vino posto nelle botti senza lesione di esse, che liquefacino le monete d' argento, senza toccar le borse, che incendea la spada senza offesa del fodero di essa, che si liquefaccia il ferro del pistello senza abbuggiarsi il legno, in fatti sono cose mirabili, e senza ragioni euidenti; Gli animali venenosi tocchi dal fulmine perdano il veleno. I Cani s'attengano di mangiare le carni tocche dal fulmine, teccasi il vino negl' vtri senza lesione di essi vtri. Afferma Plutarco, che il fulmine non offende quelli che dormono, poiche in questi sono aperti i pori, e col respiro facilmente si dà luogo al fulmine; Sono gli edificij alti più frequentemente offesi dal fulmine, e la cagione di questo è il moto obliquo del fulmine, il quale facilmente tocca le cose poste più nella superficie, che quelle collocate basse. Il lauro non viene tocco dal fulmine ancorche al tempo di Diocletiano per portento fosse vn' arbore di esso più volte lacerato, così l' Aquila, & il Vitello marino non vengano offesi dal fulmine, che però riferisce Suetonio, che Augusto timoroso assai di fulmini portasse in dosso la pelle di detto animale; Di vn dormiente racconta Plutarco, che passatoli sopra il fulmine non l'offese, mà solo li disfecce il metallo, che hauea nel cinto; Romulo mentre in Campo oruato à suoi Soldati essendosi suscitato vn grandissimo temporale con nube densissime, e con fulmini, non fù più veduto, credesi inno-

fato, e confunto dalla forza del fulmine. Martina Romana essendo gruida tocca dal fulmine soprauiffe, ancorche fosse dal fulmine ucciso il feto, che hauea nel ventre; di questi, e simili portenti ne sono piene l'istorie, e molti libri, che trattano ciò, *ex professo*, e però rimetto i Lettori à quei libri, & autori; furono i fulmini di superstitiona consideratione appo gli antichi, e particolarmente appresso i Toscani, i quali ingannati dal Demonio gli facea vedere portentosi effetti, accioche gli adorassero; Ma hoggidi, che le forze de' Demoni sono ristrette, sono suanite le loro false subornationi, restano le considerationi naturali, le quali come non proibire rendono l'huomo curioso ad inuestigarle; non solo come necessarie al viuere humano: mà per uilità ancora. Si è a lunque offeruato che i fulmini più si generano nella fine di Primavera, e dell' Estate, e nel principio dell' Autunno, rare volte nell' Estate, per lo gran caldo, e nō mai nell' Inue, no, per ragione del freddo, si come non cadono i fulmini nelle regioni fredde, che se pure ne accadessero farebbero cose rare, & insolite, che però nella Schirchia poche volte ò mai, per il freddo vi si vedono fulmini; il simile nell' Egitto à cagione del caldo, succedano più spesso i fulmini nell' Italia, poiche in questa regione sono le Itagioni, e l' aere temperati.

Molti sono i rimedij contro il fulmine, sono sicuri da quelli i luoghi concaui, e sotterranei; diffende da questi l' istesso fulmine portato addosso, poiche essendo questi della medema natura non offende l' altro; Altri dicono, che la pietra Ceraunia, & il Corallo rosso portati addosso diffendano da i fulmini; Mà le più efficaci difese, e vere sono l' orationi, che uia Santa Chiesa; che sono particolarmente la virtuosissima Antifona della Vergine *Sub tuum praesidium confugimus etc* e l' oratione. *Conceda misericors Deus fragilitati nostra praesidium etc*. E S. Tomaso Dottore Angelico, contra i colpi di fulmini si preparaua, & armaua, dopo fatto tre volte il segno della Santa Croce con queste Santissime parole. *Verbum caro factum est. Deus carnem suscipere dignatus est. Deus nostra causa mortuus est, & resurrexit*. Che sarà il fine del presente Discorso, e Trattato delle Impressioni aeree, che si generano nella meza regione dell' aere.





D E L L E  
**APPARENZE CELESTI,**  
 E SVOI VATICINII

*Libro Secondo.*

DELL' ETHERE.

*Cap. Primo.*



**S**UCCEDE al campo dell' aere quello dell' Etere cioè quel luogo, e spacio purissimo doue sono collocati i Pianetti, e le stelle fisse in proprij luoghi dal Sommo Motore, e facitore del Mondo. E stata indubitata, e ferma opinione de gli antichi filosofi, che sopra la regione dell' aere fosse situato l' elemento del fuoco, come in propria sfera; furono di tal senso i Pitagorici, i quali parlarono di questo per saluare la proportione de gli elementi medesimi nella grauità, e leggierezza loro, poiche essendo il fuoco riputato leggierissimo, e però douea essere collocato in luogo superiore à gli altri elementi, e consequentemente sopra la regione dell' aere. Mà perche di questo fuoco non appare euidente effetto alcuno, ne di luce, ne di calore, ne cauandosi da esso alcun profitto per la generatione di queste cose inferiori, essendo proprio, e naturale suo il starsi nella sua sfera, ò ascendere à quella, e da quella non portarsi à basso, ne esercitando però alcuno ufficio proprio del fuoco, quindi è che hauendo di

questo elemento confusamente scritto Aristotile, hà dato campo à Matematici di abolire questa inuecechiata opinione, e di asserire, che frà l'aere, & il concauo della Luna non si troui questo elemento igneo, non ostando le obbiettoni de Peripatetici che affermano di questo fuoco accendersi le Comete, poiche appare euidentemente, e si fa vedere à tutti con le dimostrationi matematiche, che le Comete si generano nel campo Etereo, e non nell'aere, e che paimenti questo nostro fuoco viuale non ascende per andare à collocarsi nella sua sfera, mà perche effendo di materia tenue, e leggiera procura d'estendersi, & il moto estensiuo si fa dal centro alla ci. conferenza, il che è proprio di tutte le cose leggiera, come euidentemente appare della Vesica, ò vtre pieno d'aere cacciata per forza sotto l'acqua, la quale libera da ogni ritegno, se ne ascende alla superficie dell'acqua medesima, come dal centro alla ci. conferenza. Inoltre se militasse la ragione di questi, che asseriscono il fuoco ascendere per andare à fermarsi nella propria sfera, ancor l'acqua resoluta in vapori, che ascendano alla regione dell'aere bisognerà dire, che ciò faccia per trouar la sua sfera, e pure nell'aere non ci è elemento d'acqua. Aggiungano di più i Mathematici, e dicono, che se si dasse l'elemento del fuoco sopra l'aere i luoghi delle stelle, che da noi farebbero veduti per mezzo di più Diafani, formarebbero maggiore refrazione di raggi, perche la vista nostra verrebbe à passare per l'aere, per il fuoco, e per il Cielo, e per consequenza le stelle non apparirebbero, doue realmente, e veramente stanno; e si farebbe in oltre alcuna refrazione ne luoghi verticali per rispetto di tanti corpi diafani, il che è inconueniente.

Adunque sopra l'aere, e nel concauo, come è stata opinione antica della Luna non ci è questo fuoco, mentre questo non luce, non riscalda, non riceue alimento, ne opera cosa alcuna alla generatione, ò conseruatione de misti. Non può negarsi, che non si dia questo elemento del fuoco, perche il dire altrimenti sarebbe pazzia; mà questo ò fin da principio della creatione dell'Vniuerso fù conreato ne corpi misti, dopò la resolutione de quali resta in queste cose inferiori, e si vò mischiando di nuouo per mezzo della continua generatione de corpi in essi, come afferma, e giudica così essere Kerchemano. Ouero questo elemento alberga ne corpi superiori per riscaldare le cose animate inferiori. Concludiamo dunque per sentenza d'autori grauissimi, e per l'esperienza medesima, che non dandosi nel sudetto luogo questo

elemento

elemento resti, come habbiamo detto la regione eterea luogo destinato alle stelle, alle Comete, & ad altri fenomeni come à suo luogo con solidissime ragioni lo prouaremo. È stata ferma opinione de' gli Stoici, e de' Peripatetici, & de' Filosofi d'altre sette i quali nondimeno nõ hanno toccato il vero punto, che questa regione del Cielo fosse composta di più orbi, e quelli di natura sodi, e densi, e che le stelle in essi dimorassero assise come nodi nelle ranole, e che però come corpi densi, e sodi si mouessero col moto de' medesimi orbi, stimando in oltre inconueniente, che le medesime stelle costituite da loro di così massiccia natura haueffero da stare in vn corpo sottile, e flussibile, mà puõ che l'esperienza dedotta non solo dalla osseruazione delle stelle generate di nuouo, mà dalla dottrina delle refractioni hà scoperto gli errori di questa loro opinione, quindi è che per sentenza di più celebri Matematici della nostra età, si conclude, che questa Regione del Cielo è flussibile, permeabile, composto di materia più leggiera, più sottile, e più pura dell'aere, col quale nondimeno ritiene molta somiglianza, cioè quanto alla flussibilità, & all'vnità, ancorche siano d'assomiglianti in molte cose, poiche l'aere, che da continui vapori, & esalati ni eleuati dalla terra viene ingombrato, si fa crasso, e denso; mà sicampo Etereo sottilissimo non riceue questa qualità, imperoche, se bene l'esalationi, & i vapori ascendano colà, quelli nondimeno si risoluono dal calore de' corpi superiori, ne compariscono à quello crattezza, ò densità alcuna, quindi è che essendo proprio de' corpi densi di ricevere in se il colore, e però solo l'aere, ancor stando il Sole sotto l'Orizzonte si illumina, e si colorisce, mà non già il Cielo, il quale ancorche la notte sia riguardato tutto dal Sole, ne impedito da alcun' ombra della terra, nondimeno, per non essere di corpo denso, non riceue alcun colore, e quelle parti, che nell'Aurora, e ne' crepuscoli illustrati dal Sole nascente appaiono di color bianco, e cealeo, non sono parti dell'etere, mà dell'aere, le quali riceuono da raggi Solari, che spuntano dall'Orizzonte obliquamente, e transuersalmente la refractione non facendosi quello, per sentenza di Vitellione, che nel mezo dell'aere grasso denso, & ingombrato da vapori, e però non può l'aere essere colorito da raggi del Sole, se non è de' terreni vapori adombrato. Quanto polcia à dire, che le stelle habbino necessitá di orbi per mouersi, e per far le loro operationi, non è vero poiche oltre à molte altre ragioni, insegna Aristotile nel lib. 3. 2. della metafisica  
al cap.

al cap. 48. , che le stelle si mouono da loro, e che l'operationi, che si fanno dalle medesime non sono fatte per virtù dell'orbe, mà per propria qualità loro, residendo la forza non nell'orbe, mà nelle stelle; così l'esperienza mostra, che questa regione del Cielo non è densa, e soda, mà come habbiamo detto flussibile, e come afferma Ticone liquida; Poiche offeruandosi, che i pianeti, hora più, & hora meno si accottano alla terra, come apparisce di Marte, che alcuna volta sotto, & alcuna volta sopra il Sole si offerua, come di Mercurio, e di Venere, e de Satelliti di Gioue, che hora sopra, & hora sotto al medesimo pianeta si trouano che se il Cielo, e gli orbi fossero di materia soda, e densa si da ebbe la penetratione de' corpi, il che farebbe inconueniente, & ab-fordo. In oltre quando appaiono le Comete queste tra'corrono fra pianeti d'orb: in orbe, e pure non vengono impedita da alcuna sodezza, nè si squacciano gli orbi. Aggiungiamo, che se il Cielo fosse formato di orbi sodi, le stelle, e pianeti farebbero veduti da noi per mezo di più corpi diafani, come dell'aere, dell'etere, e de gli orbi sodi, e però come habbiamo detto di sopra ci farebbero ancor più refractione di raggi, e non si potrebbero ofseruare i luoghi veri, e proprij di esse stelle, e pianeti, il che l'esperienza mostra il contrario prouandolo Ticone per più proue che i pianeti, e le stelle hanno vna sola refractione, e che i suoi luoghi in Cielo sono reali, e veri. Affermano in oltre Alhazeno, e Vitellione, che se le stelle si vedessero per più refractioni, che alcuna volta farebbero più lucide, e più oscure, e nondimeno noi le vediamo sempre d'vn colore, e però se si dafsero gli orbi sodi le stelle fisse come più alte di tutte farebbero grandissime refractioni. Concludiamo adunque, e diciamo che questa regione eterea è diuersa da questa inferiore dell'aere infinite volte più di essa leggiera, e fortissima, & insensibilmente tenue, mà stabile, e permeabile simile di natura, & homogena, e di qualità freddissima, per la longhissima distanza delle refractioni di raggi da quella ridotta, nondimeno à certa qualità temperata dal calore moto, e lume che gli compartiscono le stelle. In questa regione eterea senza altri sodi orbi si muouono sospese in quella le stelle e ruotano in essa di proprio moto, essendo a quelle e non a gli orbi stato compartito dal sommo Motore la forza del moto, e le leggi di quello; & ancorche non siano le stelle distinte per orbi, sono nondimeno i pianeti dalle stelle fisse separati di regione, come anco è questa maggione dell'aere, che si diuide

in parte

in parte superiore, media, & infima, come il tutto spiega dottamente in queste materie il nostro non mai abbastanza lodato Eccellentissimo Argoli nel suo Pandolfo Sferico al cap. 18. e 19. Resta a dire di Pronostici, che molti equiuocamente prendano da varij colori che dicono vederli dipinto il Cielo della mutatione de tempi, & hauédo noi mostrato, che questa compagine di Cielo per la sua tenuità, e purezza, non riceue queste alterationi nondimeno perche l'aere viene da molti sotto nome di Cielo chiamato; ancorche veramente siano i pronostici proprij di que lo, tuttavia diremo qui quello, che dagli auto. i si nota; Se adunque il Cielo, ò l'aere sarà di color purpureo auanti il leua: del Sole, dinota in quel giorno pioggia, ò per lo più il terzo giorno; Se l'aere nell' Inuerno luce, à, e che di nouo s' adombra, e che più volte così faccia, saranno giorni rigidi. Se nel tempo dell' Autunno rilucerà il Cielo dalla parte di Settentrione è segno d' acqua, se sarà di color rosso nella mattina, accenna, che il giorno sarà turbolente, se apparirà così la sera mostrà sereno, che però passa per buccia di tutti, che *Rubeum in sero denotat mane serenum.* Se il Cielo sarà di color d' oro, annuntia turbatione nel medesimo giorno, e tempesta, apportano i Meteorologici le autorità della Sacra Scrittura per le parole dette dal Saluatore nostro Gesù Christo registrate in S. Matteo al cap. 16. & in S. Luca al cap. 12. mentre disse, *Faito vesperi dicitis serenum erit, rubicundum est enim Calum; & mane, hodie tempestas erit, rutilas enim visibit Calum; cum videritis nubem Orientem ab occasu; statim dicitis nimbus erit, & ita fit, & cum Austrum flantem dicitis, quia aestus erit, & fit, &* ancorche queste parole fossero dette dal Saluatore per arguire i Giudei, che troppo curiosi cercavano i segni dal Cielo, con altre ponderationi considerate da Santi Padri, nondimeno queste scritture danno gran riputatione a queste predizioni Meteorologiche, che le rendono indubitare, e vere. Se ancora il Cielo si vedrà ripieno più del solito di minutissime stelle, significa pioggia, e giorni d' Inuerno, come ancor se nella notte si vedrà il Cielo sereno con poche stelle deuesi temere tempo st. auagante, e procelloso, e la ragione è, perche nel primo caso per cagione di vapori eleuati i raggi delle stelle si diuidono, e però appaiono più di quelle, che non sono, e nel secondo caso, i vapori medesimi, e le efalationi in gran copia cuoprano i corpi delle stelle, e però ò non si vedano, ò ne fortiscono poche, la doue il primo portento mostra pioggia, & il

& il secondo tempo tempestoso, e graue. Ma passiamo a dire de' pianeti, e dell' altre stelle.

## Della Luna.

### Cap. Secondo.

**S**Tanno come si è detto nella sudetta vastissima regione dell' Etere situati sospesi nel campo di esso tutti i Pianeti, e senza ministero di orbi compiscono ne determinati tempi i loro corsi, per il circolo del Zodiaco. Frà questi Pianeti trouasi la Luna, collocata immediatamente sopra la regione dell' aere, la quale poiche col suo corpo ancorche minore dell' altre adombra, & occulta le altre stelle, quando con esse si congiunge, come ce lo insegnano le dimostrazioni della prosperiua visuale, così ancor come più bassa, & inferiore à tutti, e più vicina à noi, ci comparte, e diffonde la virtù dell' altre superiori stelle, e però di questa parleremo prima. Edunque la Luna vno de sette Pianeti, è detta Luna, perche risplende co' l' lume d' altri, cioè del Sole, è di colore piaceuole, inegualmente densa, ornamento, e decoro della notte, madre della rugiada, e ministra de gli humori, di natura feminina, notturna, & è connumerata frà le fortune, è di temperamento freddo, & humido, quale però ancor acquista gradi di calidità, conforme alla varia positura, in che si troua col Sole. Regge ne' corpi humani il ceruello, l' occhio sinistro negli huomini, & il destro nelle donne, lo stomaco, il ventre, il lato sinistro, gli intestini, la vescica, il gusto, le membra, la virtù espulsua atte alla generatione, & il fegato nelle Donne; Infortunata, significa débolezza, delle sudette parti, e malattie prouenienti da esse, come l' Epilepsia, detto volgarmente morbo lunare, e caduco, la paralitia, i dolori colici, i catharici, i menstrui superflui, la henteria, l' hidropisia, gli apostemi stemmatici, & altri mali de riuanti dall' ostruizioni delle vene. Domina negl' Animali, le Lepri, i Coniglij, i Pappagalli, le Rondinelle, i Cigni, le Rane, & i Gianchi. Frà i metalli signoreggia il Cristallo e perle, i berilli, e l' argento. Ne' frutti, e nell' herbe sourasta, alle zucche, alli cocumeri, alli meloni, alla lattuca, & all' endiuija; de numeri ha il due, & il sette. De Climi domina il Settimo, e delle Regioni la Fiandra, l' Hollanda, la Zelanda, la Danimarca, e la Noruegia;

uegia: De giorni della Settimana, hà il Lunedì, e dell' hore domina la prima del medesimo giorno dal leuare del Sole, e l'ottaua, e della notte seguente dal tramontare del Sole, la terza, e la decima. Aggiungano gli Astrologi, che la medesima Luna signoreggia le Regine, le Vedoue, le Matrone, le Donne maritate, la plebe, e tutti quelli, che stanno in continuo moto, come i Corrieri, i Legati, i Nuntij, i Pescatori, i Vagabondi timorosi, e tutte le altre cose, che abbondano di humore, come i fiumi, & il Mare, il flusso, e reflusso di esso, lo studio delle Historie, le legationi, le nauigationi, le peregrinationi, e le qualità sensibili dell' anima, e del Corpo. E però soggiungano, che la Luna fa gli huomini inconstanti, laboriosi, nauiganti, inspidi, e che si dilettano di viaggi, e della varietà, e mutatione della vita.

Insegnano però à conoscere gli huomini Lunari dagl' altri, e notano, che i figlioli della Luna sono di color bianco misto col rosso, hanno rotonda, e bella faccia bianca, mà aspersa di colore verdolino, hanno eminenti, e rotondi, mà non del tutto neri gli occhi, & vno d'essi più grosso dell' altro, ò losco, ò strabone, che però rare volte gli occhi de lunari sono senza macchie, ò difetti, & in questi le sopracciglia si congiungono, & hanno de segni ò delle macchie disperse per lo volto. Hanno i lunari vn' animo dedito à vagare per lo Mondo, sono instabili, volubili, timorosi, di poco cuore, palestratori di secreti altrui, amatori delle cose dilettabili, dediti à sortilegi, alle storie, alle fauole, & alle conmentationi, sono di niuno, ò di poco seruicio all' huomo, e per lo più flemmatici, e però facilmente apprendono le cose, e con la medesima facilità se le scordano; appetiscono poco le cose Veneree, se bene in esse vagliono molto, godono di dormire assai, la doue diuengano pigri, e tardi al caminare, sono pochi audaci, e niente liberali, sono besteggiatori, e sprezzatori degl' altri. Vengano però descritti con questi versi.

*Somnus flegmaticos capiat, & inertia multa;*  
*Ore sput multum, iussit conamine multo:*  
*Sensus hebes, pinguis, facie color albus adharet:*  
*Imperio Luna: Delator: corpore magnus*  
*Mobilis existit, castusq; albedine fusus.*

Variano nondimeno i costumi degl' huomini, e le loro complessioni non solo conforme alle Regioni, & à luoghi: mà colla propria prudenza, e facultà del libero volere. Poiche le Regioni fredde, & humide, e certo che augumentano gli affetti delle

complete

compleSSIONI di simile temperamento, così delle calde, e delle temperate vadasi discorrendo, come prova Auicena nel Capitolo de complexionibus.

Ritueue come habbiamo detto la Luna il lume totale suo dal Sole, & ancorche paia, e che da quello illuminata sfericamente, il corpo lunare à somiglianza dell' altre Stelle sia di figura rotonda, nondimeno realmente, la sua figura non è sferica, in quella guisa appunto, come anco è la Terra, la quale ancorche sia rotonda non è però perfettamente sferica, rispetto alla etuberanza de monti, e depressioni delle Valli, che si contergano in essa. Così della Luna si argomenta non essere esattamente rotonda à cagione di molte macchie, che si sono col beneficio del Tubo optico offeruate nel suo Disco, le quali rappresentando figure di Monti, di Valli, e di Mari, e simili, formano nel medesimo corpo lunare, eminenze concauità, e depressioni, che perciò la Luna viene dal Sole illuminata nel modo appunto, che rimane la Terra dal Sole medesimo illustrata, vedendosi in questo primieramente da raggi Solari irradiati i Monti, e successiuamente le parti manco eleuate, & in fine trouandosi il Sole nel mezzo giorno, restano le Valli, e le altre parti più basse del tutto illuminate; Così appunto succede della Luna, la quale similmente come habbiamo detto è dal Sole dotata di lume secondo la diuersità degli aspetti, che fa col Sole medesimo, nella diminutione, & accrescimento del lume rimanendo sempre alcune parti oscure fin che totalmente nel Plenilunio vengano del tutto le parti lunari illuminate. Trouansi in oltre nel corpo lunare alcune parti dense, & altre parti, rare, queste vltime come più trasparenti riceuono bensì il lume dal Sole, mà à voi quel' o non trasmettono, come fanno le parti dense, e però da quella varietà rimangono nel Disco lunare le macchie sudette, che sono quelle parti rare, le quali per non diffondere quaggiù il lume riceuuto, a differenza delle dense, che restano lucide, rimangono oscure. Hanno haunto alcuni opinione, che questo lume nella Luna nasca dallareffessione de' raggi Solari, portata dalla superficie della Terra, al corpo della medesima Luna, del cui senso è stato il Galileo, contro del quale hà scritto vn libro intiero l' Eccellentiss. Sig. Fortunio Liceti.

Altri hanno tenuto, che il corpo della Luna non sia totalmente opaco, mà semidiaphano, e che ritenga ò simbeui in qualche maniera del lume del Sole; così ancor l' offeruationi fatte, nella mede-

medesima Luna nelle congiuntioni col Sole, nel cui tempo ancora che la parte della stessa Luna riuolta verso di noi non sia dal Sole illuminata, nondimeno, vedesi il Disco della medesima albicante, e perche gli Autori concordemente affermano, che la Luna non ha in se altro lume, che quello, che toglie in prestito dal Sole, però l'vna, e l'altra opinione hà dato materia di dispute, e di dubitationi. Credeasi però, che la Luna sia corpo denso, opaco, e non diafano, conforme la Terra, mà che le Regioni eteree daraggi del Sole, e forsi ancor dell'altre stelle venghino illustrate, mà che per la sostanza loro sottilissima non apparischino tali, mà se in esse si collocaranno oggetti materiali si faranno vedere lucide, il che accade del corpo lunare quale per essere denso si imbeue del lume, nel modo appunto, che fanno alcune cose, che si vedano volanti per aria. Dauide Fabritio hà hauuto opinione, che la Luna, e la Terra siano della medesima natura opache, e dense, e che però nel corpo lunare ci stiano habitatori come nella Terra, afferendo trouarsi huomini di così acuta vista, che nel globo lunare ci hanno offeruato animali, che caminano, e da se si muouino, onde di qui nacque il detto d' Alessandros, ch'asseriuua trouarsi più Mondi; Nondimeno perche queste offeruationi sono sogni, e deliramenti di belli ingegni, però altri giudichino come le pare. La Luna è minore della Terra conforme l'opinione di Ticone quaranta volte, & altri, l'hanno fatta minore di essa cinquant'vna volta; Mà passiamo à pronostici.

Essendo come habbiamo detto la Luna di moto veloce congiogendosi però più dell'altre erranti spesso con esse, e per essere più vicina à noi ci partorisce manifestamente la mutatione de' Tempi. Deuesi dunque offeruare non solo la medesima Luna nascente, mà il giorno terzo, e quarto del suo lume, come anco il terzo giorno auanti, e doppo il Plenilunio, nel compire il tondo, e nel Plenilunio medesimo. In oltre offeruasi anco il terzo giorno auanti il Nouilunio, & il terzo di parimenti dopò, & in vltimo in ogni Stato del suo lume.

Se adunque nascendo la Luna haurà le corna ottuse, e grosse, significa horrida tempesta; Se apparirà splendida, e pura, appor-ta serenità, & il medesimo presagisce, se sarà tale nel terzo, e quarto giorno del suo Natale; Se nel quarto giorno sarà la Luna rossa, come di color d'oro, dinota venti, se nera pioggia. Dice Beda, che se nel corno Superiore della Luna appariranno macchie nere, dimostra, che il principio del mese lunare sarà pio-uoso,

uoso, se si vedranno dette macchie à mezo il corpo lunare; farà il Plenilunio sereno. In oltre, se nel quarto giorno apparirà il corno della Luna verso Settentrione acceso, & aspro, senza dubbio annuncia che sarà vento, & il simile dinota se in tal modo si scorderà essere il corno verso l'Ostro; Di più se nel quarto giorno sudetto spirerà il vento australe, tutto il rimanente della Luna sarà rigido; Se nel medesimo giorno apparirà la Luna diritta, significa il mare douersi far tempestoso, che se all' hora haurà la Luna intorno vna corona ò cerchio, e quello sia sincero, denota, che nel Plenilunio non sarà tempo cattiuo. Così la Luna se tre giorni auanti il Plenilunio sarà schietta, e serena, senza alcuno vapore attorno, adduce serenità; mà se sarà rossa, e che la parte non illustrata dal Sole apparirà chiara, e scintillante apporta venti, quali si geyanno da quella parte doue declina la Luna, che se sarà nera, ò di color verde dinota giorni d'Inuerno. Se accostandosi più al Plenilunio, i corni luari saranno ottusi mostrano pioggia, se saranno verti, e tagliati, pronosticano venti. Se nel Plenilunio apparirà la Luna pura, e schietta dinota serenità, se intorno ad essa appariranno fiamelle dimostra tempo procelloso, e cattiuo; Se sarà di color d'oro apporta venti, se nera pioggia; Se appariranno intorno ad essa vno ò più circoli con nubbe dentro significa venti, e se detti circoli si romperanno, & si faranno vedere di color bianchi, ò neri, così minore, e maggiore commotione di tempi presagiscono.

In oltre offeruasi la Luna nel terzo giorno auanti, e dopò il Nouilunio. Se in questo dì nell' Occidente apparirà la Luna con corna sottili, e piccioli, nera pura, e serena, mostra tempo sereno, mà se sarà sottile, e rossa, dinota venti. Se sarà nera, verde, ò torbida, significa come sopra tempi d'Inuerno, e se attorno la medesima si vedrà vn circolo lucido, che repentinamente suanisca, mostra serenità, mà se vi saranno più circoli, il tempo sarà freddo, e ventoso, e più certo. Se indubitato indicio di questo sarà se qualche vapore à guisa di fumo si trouarà attorno al detto corpo lunare. In ogni stato poi della Luna se attorno di essa si vedrà vn solo circolo chiaro, e che à poco, à poco suanisca è indicio di tempo sereno, se saranno doi, ò più, mostrano giorni rigidi; Se detti circoli saranno rossi, e quasi rotti, venti gagliardi, e piovosi giorni ci dinotano. Se questi circoli saranno neri ò lucidi, oltre à i venti presagiscono grandine, e tempi disastrosi.

Vniuersalmente la Luna biancheggiante mostra pioggia, che  
 se

se haurà qualche parte di negrezza, e segno di freddo. Altri tengano, che la Luna di color rosso, ò simile colore intorno ad essa, indichi tempo ventoso, ò sereno. Onde dissero alcuni Poeti.

*Pallida saepe pluit, rubicunda stat, alba serenas.*

Tutte le dette offeruationi vengano corroborate con l'autorità di Tolomeo nel libro secondo del suo Quadripartito al cap. 13. Aggiunge il Comentatore di Bedadouer si offeruare il giorno vigesimo seito della Luna, nel cui tempodico, il detto autore, che se la Luna nel detto giorno sarà serena, à questo succederà la pioggia, ò nubbi, mà se sarà nuuolosa, e torbida, seguirà tempo sereno, mà per lo più questi pronostici non si verificano. Oltre à questi autori hanno molte, e simili altre cose detto intorno non solo alle varie apparenze della Luna, mà de circoli, ò aree sudette, Virgilio, Arato, Teofrasto, Plinio, il Cardano, e molti altri, i pronostici de quali, poiche tendano alle medesime significazioni con pochissima differenza, io qui non porto per non diffondermi in materia superflua, non adeguate ad una compendiosa cognitione di queste simili predittioni.

## Di Mercurio

### Cap. Terzo.

**S**uccede dopò la Luna per ordine delle sfere celesti Mercurio Stella, ò Pianeta di forma picciola, mà splendidissima, la quale, hora minore, & hora maggiore sembra à gli occhi de riguardanti, conforme si troua vicino al suo Apogeo, cioè maggiore altezza del suo circolo, ò nel suo Perigeo, cioè nella parte più bassa del medesimo suo circolo; Riualta Mercurio intorno al Sole, come à suo centro; & ancorche per la sua frequente dimora, che fa sotto i raggi di esso, non possono le di lui fase, & apparenze offeruarsi, nondimeno in esso si danno quelle medesime diminutioni, & accrescimento di lume, come nella Luna, & in Venere particolarmente, potendo essere delle volte di figura corniculare, dimidiata, gibbosa, piena, & alcune volte vacua di lume. E chiamata questa Stella Mercurio dalla merce, perche dicesi dagli Astrologi padre della mercantia, dell'eloquenza, e del conteggiare. E di lume come habbiamo detto candido, e la sua natura è promiscua, e vero Ermafrodito, ancor-

che propriamente sia tenuto freddo, e secco. E però mutabile, e di varia natura, con buoni pianeti, & altre Stelle buone, è buono, con le cattive, cattiuo, con le Stelle di natura masculine, masculino, con le feminine, feminino, con le fortune, fortunato, con le infortune, infortunato, con l'humide, humido, e con le calde caldo, e vadasi discorrendo.

Nelle parti dell'huomo regge il Ceruello, li spiriti, la memoria, l'immaginatione, la lingua, le mani, le ditta, il fiele, l'ossa, le coscie, & i nerui del cerebro, e le virtù immaginatiua, fantastica, e pensierosa.

Eccita infortunato le qualità morbifche nelle sudette parti, che sono la mania, ò pazzia; la priuatione del senso commune, il letargo; i delitti di tutte le specie. Fà gl'huomini balbutienti, & impediti nella lingua, la raucedine, il mal caduco, la tosse, l'abbondanza dello sputo, l'oppilatione del fiele, il vomito, i catharri derriuantanti da superfluità d'humori nella testa, e tutte le passioni melanconiche.

Frà le pietre preciose domina l'Alcetorio cioè quella gemma, che si troua ne ventri de Galli, il Calcedonio, e frà metalli l'argento viuo, e de numeri regiene il numero quinto.

Dell'herbe signoreggia il Petroselinio, e l'auellano, ò nuociale, degl'Animali, le volpi, l'api, le simie, e gli serpi. Sourasta al Clima sesto, all'Egitto, allà Grecia, all'Inghilterra, alla Slesia, à Parigi, & à Viena dell'Austria. Di colori domina il color celeste, il vario, e misto.

Fà gl'huomini con lunghe ditta, di natura dubbiosa, e che sempre pensano à cose nuoue, e che non mai si quietano, sagaci, astuti, e che si dilettano di fare le cose loro nascoste.

Aggiungano gl'Astrologi, che Mercurio signoreggia i fratelli maggiori d'età, i seruitori, gl'huomini ingegnosi come sono i Filosofi, i Mathematici, gl'Aritmetici, i Notari, i Cancellieri, i Mercanti, i Scultori, e tutti gl'altri artefici ingegnosi, e sagaci, gli astuti gl'ingannatori, gl'instabili; Sourasta a contratti alle negociationi, alle arti, che s'acquistano con il mezo dell'ingegno, à gli studij honesti, alle inuentioni di cose nuoue, alle diuinationi, alle curiosità, à viaggi, e fortunato dona ricchezze per industria delle arti, e della mercatura.

De giorni della settimana domina il Mercordì, e la prima hora del medesimo giorno dal leuare del Sole, e l'ottaua; la terza della notte seguente, e la decima dal tramontare dello stesso.

Da tutte queste proprietà di Mercurio, facilmente conoscanfi quali siano veramente gli huomini Mercuriali, che si discernano dagl' altri con questi segni .

Sono i Mercuriali di mediocre statura, estenuati, di carne, di fronte eleuata, di faccia lunga col naso lungo, e sottile; hanno gl' occhi belli, e piccioli, non del tutto neri, la barba rara, nera, e bella, le labra sottili, i capelli distesi, curui, & distorti, i denti, e le dita lunghe. Quanto all' animo sono i Mercuriali sapienti, sottili d' intelletto, di buoni costumi, veraci, e di niuna perfidia; habili à tutte l' arti, e particolarmente all' Arithmetica, all' Altro-  
nomia, & alla Geometria, sono dediti à Sortilegi, alle profetie, & al predire perciò le cose future. Sono arti à tutte l' arti mecha-  
niche, e sottili, si come sono gl' Orefici, i Pittori, e Scultori, sono acuti nel disputare, di molto intendimento, e di molta dottrina; amano la Filosofia, la Poesia, e sempre stanno intenti allo studio d' indagare le cose profonde, e secrete. Sono facili à farsi degl' amici essendo di natura conuersabili, mà con poco fortunato fine, e più con spesa, che di guadagno perche pochi trouaranno gl' amici fedeli, & in fine i Mercuriali si descriuono con questo Distico.

*Mercurius fingit diuinos arte Pestas*

*Solertes, doctos, blandos, sermons fideles.*

Ma passiamo alle meteore. E chiaro, che non solo la Luna, & il Sole come luminari più conspicui del Cielo hanno le loro apparenze, mà anco i Pianeti, e le Stelle fisse, poiche si come i vapori eleuati dalla Terra, circondano li sudetti lumi, così anco fanno il medesimo attorno all' altre Stelle ancorche inegualmente, e per ò essendosi detto de pronostici meteorologici della Luna, è necessario dire ancora dell' altre Stelle. E poiche non solo i Pianeti, mà le Stelle fisse, ancora non sono da tutti conosciute in Cielo, così è bene di darne prima vna compendiofa cognitione delle medesime quanto alla vista di esse. Si conoscono dunque i Pianeti ò frà di loro, ò per relatione, e comparatione, che hanno con le Stelle fisse, si discernano per cagione del moto della grandezza, del colore, ò lume. Il moto solo può esser cognito à periti di questa scienza, mà la grandezza, & il colore si ponno comprender da tutti, il Sole è la Luna sono patenti à cialcheduno, pur che non sia cieco, ò pazzo.

Edunque Mercurio situato frà la Luna, e Venere di figura picciola, mà lucida, ancorche non bianca, si può rare volte vedere,

D 2

perche

perche del continuo accompagna il Sole, perliche resta da raggi quasi continuamente di quello oscurato; non scostandosi da esso, che per lo spatio di gradi 29. ò poco meno. E minore della Terra diecinoue volte;

Se adunque attorno alla Stella di Mercurio appariranno colori nell'aere cerulei, e varij, dinota varietà, & instabilità di tempo; poiche detta Stella alcuna volta produce serenità, alcuna volta pioggia, altre volte vento, & hora tempo procelloso, ò siccità conforme à varij aspetti, che fa con l'altre Stelle, e conforme alla diuersità delle Stagioni. Se si vedrà l'aere rosso intorno à questa Stella, mostra tempeste, venti caldi, e secchi, massime nell'Estate, nell'Inuerno poscia veduto il medesimo colore, annuncia tempo freddo conforme insegna Teofrasto. Vniuersalmente poi vedendosi le Stelle scintillanti, pronosticano per esperienza, grande mutatione di tempo, che se lo faranno nell'Inuerno, dinotano freddo, e gelo, se appariranno più chiaro dell'usato in ogni parte dell'anno, mostrano alteratione degl'elementi, mà particolarmente si può attendere il vento da quella parte, doue risplende più; mà nell'Inuerno questo eccesso di splendore accresce il freddo della stagione. Se appariranno Mercurio, e l'altre Stelle più grande del solito, se però all'hora non saranno nella parte infima del suo circolo, presagiscono venti; Se lo stesso Mercurio, e gl'altri Pianeti si oscuraranno, ò per caligine, ò per nubbe leggiera, dinota gran commotione di tempo. Parimenti se si vedranno aree, ò circoli attorno à Pianeti, e che quelli siano liuidi, e neri, poiche questi hanno della natura di Saturno, mostrano tempi procellosi, e venti da Leuante; Così le aree di color d'oro, che hanno del Martiale, presagiscono turbolenze di tempo con tuoni, e folgori, e vadasi dell'altre discorrendo. Che seruirà per fine del presente capitolo.



## Di Venere .

## Cap. Quarto .

**L**A Stella di Venere, che trouasi collocata dopò Mercurio è la più luminosa, & apparente, che si veda in Cielo eccettuato il Sole, e la Luna, questa ruotasi attorno al Sole medesimo come à suo centro, e da esso riceue il lume nel modo appunto, che fà la Luna, poiche appare euidentemente, che hora è cornicolata, hora meza di luce, hora gibbosa, hora piena, & hora scema di splendore . E detta Venere dal verbo *venereor* essendo, per la bellezza riguardeuole, ouero dal veniendo, imperoche à tutte le cose viene, e concorre, con allegrezza, giouando alla fecondità della Terra, e delle cose animate, totalmente illuminata dal Sole diffonde tanta copia di luce, che da raggi di essa ne vediamo formarli l' ombre, come appunto la Luna; e di temperamento flemmatico freddo, & humido, mà temperata, e di natura femminile, chiamasi fortuna minore con temperati influus & è benefica in ogni suo aspetto .

Nelle parti del corpo hà dominio sopra la matrice nelle donne, sopra le reni, i genitali, i vasi spermatici, e Mamelle, a gola, à i lumbi, e natiche, al fegato alla spermia, & all' odorato . Frà le virtù naturali promoue, e regge la concupiscenza, e l' appatito .

Eccita mal condicionata le infermità proportionate à detti membri, che sono, le passioni della matrice, le suffocationi derivanti da essa, la gonorrhœa, il Priapismo, la diabete, la debolezza dello stomaco, e del fegato originata da causa fredda, & humida, la Scabia, Gallica, la Lienteria, e la freddezza dello stomaco .

Delle pietre preziose domina i Zaffiri, la Corniola, i Coralli, i Carbonchi, e le perle; Denumeri se gli attribuisce il festo; Nell' herbe, & arbori signoreggia il balsamo, i giglij, l' incenso, le rose, l' ambra, il musco, il croco, & i dactili; De gl' animaliौरasta alle Capre, à i Fasani, alle Perdici, alle Tortore, & alle Colombe .

Frà i Climi tiene il quinto, l' Aultria, l' Arabia, la Campania, la Polonia Maggiore, l' Eluetia, Siena, Viena, & Augusta; il giorno dedicato à questa Stella è Venerdì con l' hora prima, & ottaua dello stesso giorno dal nascere del Sole, e la terza, e la decima della notte seguente; De colori domina il verde, il fosco, e l' aereo .

Aggiongono gli Astrologi, che questa Stella habbia significato sopra le donne maritate, sopra le Matrone, le Zitelle, le Concubine, i Giouini, i Cuochi, i Musici, gli huomini mansueti, & ornati, i Saltatori, i Sensali de matrimonij, gli huomini effeminati, i dediti alle delizie, & alle conuersationi, i Ricammatore, i Poeti, i Pittori. Eccita l'amore, la misericordia, l'affabilità, le compagnie, l'urbanità, la bellezza, le donationi fatte dalle donne; e da gli amici, fauorisce i coniugati, le doti, gl'ornamenti, le cose preciose, le libidini, & i lussi, e però influisce nella formatione delle donne belle, facendole con lunghi capelli, con la faccia, & occhi rotondi, & in fine fa gli huomini quasi di pari sembianza, come Gioue, mà però dediti al lusso, all'ocio, & alle libidini.

Quindi è che i Venerei si conoscono dagl' altri con questi segni; cioè, che sono di occhi bellissimoi, e ne quali sopranza il nero alla bianchezza, giocando con quelli per parer belli, hauendo bellissimoi sopraciglie, quasi, che nere, e congiunte insieme. Hanno i Venerei bei capegli lunghi; mà alquanto crespi, la faccia rotonda, carnosà, e ben colorata, col naso curuo, e le labra inferiori grosse, e le superiori sottili, il collo ben formato, non di troppo lunga statura, ne troppo grassa, ne troppo macilente, di petto stretto, le coste breui, le coscie grasse. Venere orientale fa gl' huomini grassi, bianchi, di bella, e longa forma con gl'occhi neri; forma così posta le donne molte lussuose. Occidentale, fa gl' huomini di breue statura, calui, & alquanto rimessi nella libidine. Sono però i Venerei molto dediti alle donne, appetiscono molto il coito, e sono in quello assai potenti. Quanto alle doti dell' animo. Sono i figlioli di Venere eloquenti, piaceuoli, con dolce parole, e molli, prudenti, fortunati, honesti, & ornati di corpo, allegri, amabili, grati, pietosi, giusti, beuitori, mà di poco cibo, dediti alla Musica, & alle canzoni, à giochi, & alle allegrie. Sono timorosi di Dio, desiderano d' essere amati, danno, e riceuono volontieri, e rare volte attendono alle scienze, essendo per lo più i Venerei ignoranti. Sono i Venerei di calda, & humida complessione, con participatione di pituita, conuenendo nondimeno molto con la sanguinea alla similitudine quasi di Giouiali. In fine di Venerei così cantò vn Poeta.

*Ad Venere[m] referunt gratos: unguenta: Camenas,*

*Stupra: voluptates; cultus: bellaria: Luxus.*

Quanto alle significazioni meteorologiche, supponendo, che quanto alla vista questa Stella possa essere fra l' altre più cognita,

la quale mentre si troua vicina al Sole è detta Lucifero precedendo il medesimo Sole nella mattina, & Hesper quando segue il Sole cadente nella sera; è come habbiamo detto Stella splendidissima sopra l'altre, candidissima, e grande, di color di busso, poco dal Sole resta occultata; mentre nella congiunzione con quello haurà molta latitudine, la quale ne nostri tempi à differenza de gli antichi è stata offeruata essere gradi noue, e m. 3. Vedasi questa Stella alcuna volta ancora nel mezo giorno, che è cosa mirabile, il che non succede dell'altre Stelle. Scoitasi dal Sole nella sua maggiore deuuiatione Vespertina gradi 46. e m. 51. e nella mattina gradi 48. e m. 9. ancorche vi siano molti huomini dotti, e frà gli altri l'eruditissimo Giouiano Pontano, che afferiscano Venere poterfi elongare dal Sole fino à gradi 55. come appare in questi versi degni della penna di tant'huomo.

*Alma venus Cali undecies ubi quina peregit*

*Momenta Eoo, seu cum nitet aurca mundo,*

*Oceani Hesperias; Seu cum declinat in undas,*

*Ipsa umbram in terris obtendit, ut amula Phobis.*

*Ipsa dies radios ostentat, ut annula Solis.*

*Et lucem terris, et Calo lumina prabet.*

Mà poiche le più recenti, e vere offeruazioni ci fanno constare, che veramente questa Stella non si scoستا dal Sole nel suo corso della lunghezza più de gradi annouerati di sopra, così questa opinione del Pontano non hà sussistenza, essendo per altro molto celebre nella professione delle materie Astrologiche. Ma diciamo due parole di pronostici.

Se adunque intorno à Venere appariranno colori gialli con qualche bianchezza misti, significano temperate piogge, e dopo grata, e gioconda serenità. Se detta Stella scintillara giudicano i Sauri, che farà gran mutatione di tempo; Deuesi in oltre hauer mira à colori, che cingeranno detta Stella, i quali conforme alla somiglianza, che hanno con i colori delle Stelle di tal temperatura mostrano douer riuscire il tempo come habbiamo detto di Mercurio. Così parimenti vedendosi detta Stella più chiara dell'usato dinota commotione di tempo, & in particolar vento, che spirerà da quella parte, doue la Stella apparirà più chiara. Se detta Stella si vedrà essere maggiore del solito, pur che non sia nell'infima parte del suo circolo, significa parimenti vento. Quando il corpo di Venere si vedrà ò da nube, ò da caligine adombrato, annuncia tempi procellosi, che se detta nube sarà di color liui,

do, ò nero gl'effetti faranno Saturnini; Se sarà rutilante, cioè di color d'oro, faranno gl'effetti Martiali, e così vadasi discorrendo degl'altri colori, quali conforme alla loro somiglianza con le altre Stelle, così gl'influssi faranno della natura delle medesime, il che si dovrà anco considerare delle Stelle fisse, come più à basso si dirà. E tanto basti hauer detto di Venere.

## Del Sole.

### Cap. Quinto.

**R**icercatiano le Eccellenze, e prerogative insigni del Sole, che è il maggior lume di tutta la regione Celeste, e come quello, che tramanda i suoi splendori all'altre Stelle, che di lui io haueffi prima parlato, e celebrato le sue virtuosi qualità, mà poiche mi sono proposto da principio di seguire per ordine cominciando dalla regione aerea, come à noi più contigua, e proseguir poscia da quella all'Etere Maggione, doue anco per trouarsi più vicina à noi la Luna, e successiuamente Mercurio è Venere per non variare dal proposto filo, hò differito sin qui, come à suo luogo proporzionato, à discorrere delle qualità, e natura di questo così luminoso Pianeta, Monarca della luce, e Padre di tutte le cose viuenti.

Trouasi dunque questo reggio lume collocato nel campo celeste nel quarto giro de Cieli, ristretto dentro alla via figurata del Zodiaco, con non mai distratto cammino dalla linea Ecclittica, nella quale continuamente dall'Orto all'Occaso conduce i suoi infocati destrieri, illustrando come lampada del Cielo l'Vniuerso tutto, disponendo con terminati viaggi le quattro insigni stagioni dell'anno, e distinguendo col suo corto anco la notte dal giorno, e le tenebre per conseguenza dalla luce. Da questo Rè de Pianeti, come da vitale principio prendono tutte le cose animate la vita, e la generatione col senso, e col moto, e dal medesimo come da fonte di perpetuo calore, traggono gli animali, come anco li sterpi il succo alimentoso della loro nutritione, e sostentamento. Questo Sole, come veramente solo Principe del tutto, assieme con la virtù dell'altre Stelle non solo eccita la pigra facoltà di queste cose inferiori alle loro operationi, mà influisce bontà tale, che le fa sortire forme competenti, e però Aristotile,

& altr.

& altri ammirati delle stupende virtù di questo Pianeta, attribuir-  
no più potente forza al Cielo, à corpi separati dalla materia, e par-  
ticularmente al Sole, che à gli elementi, essendo, che la causa  
particolare mista, ò vnita alla materia si rende inefficace nell'  
operare, se prima non è stimolata dalla potenza delle virtù Ce-  
lesti, il che apparisce chiaro in tutte le cose nascenti, e partico-  
larmente nella maturatione de frutti, poiche il calore, naturale,  
e lo spirito, che risiedono alle radici delle piante, sono veramen-  
te causa della productione de frutti; mà la virtù superiore, & il  
di lei viuificante calore conduce alla maturatione i frutti, la doue  
molto tardi arriuarebbe l'vua alla maturatione senza la calidità  
del Sole, il che si manifesta non solo in questo mà in ogni altro  
frutto nelle regioni fredde, come l'insegna, l'esperienza. Mà  
nondimeno se bene questa virtù superiore generale è valida, e  
potente alla generatione de misti tuttauia per introductione  
della forma ne misti vi è di bisogno della causa particolare; poi-  
ché la causa Celeste vniuersale remota dalla materia, & il calore  
etero sono cagione della generatione, suscitando il calore nat-  
turo alla materia congiunto, altrimenti questo per se stesso fa-  
rebbe inefficace senza il concorso del calore celeste ad introduce-  
re la forma, che però è sentenza tritta de filosofi che, *Sol & homo ge-  
nerant hominem*. Prouando in oltre con l'esperienza, che  
l'acceso del Sole più vicino al nostro Vertice, e Zenit, è cagione  
della productione di tutti i misti, & accrescimento di quelli, e per  
il recesso del medesimo vediamo il tutto corrompersi, e dimi-  
nuirsi.

Questo medesimo Sole non solamente illustra col suo inestima-  
bil lume le cose superficiali della Terra, apportando beneficio alle  
piante, & agl' animali, mà ritraendo dalle cauità della Terra i  
vapori, e l'elationi, e sospingendole nelle parti Superiori, hora  
le condensa in nubbi, hora le risolue in pioggia, in neui, in gran-  
dine, in fulmini, in tuoni, in Iridi, in lampi, & in altri modi quasi  
infiniti, come habbiamo tocco di sopra, e descendendo poscia più  
à dentro nelle viscere della Terra medesima, & iui doue non è  
luce, ne moto dispone i metalli, feconda il seno dell' istessa di fer-  
uidi spiriti, che però in essa si manifestano le Terme, i bagni vir-  
tuosi, la faldine del mare, e gradatamente quasi infiniti effetti  
produce. E la figura del Sole, come quella della Luna, dell' altre  
Stelle, e della Terra, rotonda, mà non perfettamente sferica, an-  
corche tutte le figure, che per mezzo dell' illuminatione del Sole  
appa-

appariscano rotonde, e sferiche, poiche si come habbiamo prouato, che alcuna volta la Luna è stata offeruata, e tuttauia offeruasi di figura Elliptica cioè ouale, co: i anco col beneficio del Tubo optico si comprende essere molte volte il Sole, per ilche vedendosi il medesimo Sole eccedere in grandezza alcune volte per la quarta parte maggiore del Disco, hà dato materia di dubitare, e discorere sopra ciò a molti, & in particolare a Christoforo Scheiner, che hà composto vn libro intitolato, *de Sole Elliptico*. Mà perche vedesi, che ciò accade dalla constitutione dell' aere vasto, e ripieno molte volte di vapori, però appare in detto tempo il Sole à noi sopra l'horizonte refratto, e consequentemente di forma ouale, e per concludere, e restringere in poco le molte, & innumerabili virtù di questo Sole, dicesi esser egli anima, & occhio del Mondo, autore della luce diurna, distributore de tempi, de giorni, e dell' hore, è di color d'oro, e fecondo de raggi, occultasi ogn' altro lume fuor, che la Luna al di lui conspetto, come anco Venere, che nel Sole nascente, e cadente anco si vede.

Questo Pianeta di natura masculino, e diurno, caldo, e secco moderatamente, buono con buoni aspetti dell' altre Stelle, cattiuo con malefici.

Signoreggia delle parti humane il Cerebro, i nerui, il cuore, l'occhio destro degl' huomini, & il sinistro delle femine, i nerui optici, & il lato destro. Eceita mal posto infirmità conuenienti alle dette parti, che sono le sincopi, i spasmi, i catarri, la freddezza dello stomaco, le pustole della matrice nelle donne, e dell' altre parti inferiori.

Delle pietre pretiose domina il Giacinto, il Chriolito, & il balasso; frà metalli l'oro, frà numeri l'vnità, & il quattro; Degl' arbori, i Salici, l' Oliue, le Cerase, le Palme, il Rosmarino, l'orzo, & il grano. Degl' animali domina il Leone, il Falcone, il Gallo, e l' Aquilone, e frà i semplici gli aromati. Sourasta al Clima quarto, & alle parti orientali. De giorni la Domenica, e di detto giorno la prima hora, e l'ottaua dal nascere del Sole, e la terza, e la decima dal tramontare del medesimo.

Secondo le dottrine degl' Astrologi, il Sole, e significatore de Rè, de Principi, de Conti, de Cortigiani, de Magistrati, de i Splendidi, de gli Illustri, de i Prouidi, de i Cupidi, del bene, e degl' ambizioso, sourasta a i Regni, alla Nobiltà, alla magnanimità, alla fortezza, allo splendore, al dominio, agl' honori, e simili;

Rende

Rende gl' huomini forti, buoni, secreti, magnifici, magnanimi, pensierosi, quieti, dona longa vita, sanità, mente leale, & ottima, conferisce alle dignità, a gli honori, & alle ricchezze più di qualsiuoglia altro pianeta, fa gli huomini di color croceo, crespi, calui, e di bell' aspetto, che però gli dominati da questo Pianeta, che si chiamano Solari, sono conosciuti à questi segni.

I figlioli del Sole sono di mediocre statura, carnosì, bianchi con vn poco di color citrino mischio, ò di color rosso, di bella faccia, e rotonda; hanno gli occhi mediocri, mà acuti, di color giallo, ò rosso, il capo grande, li capelli dittesi, mà alquanti biondi, e gialli, il naso simo, la barba spessa, e bella, i denti rari, la bocca larga, i superciglij congionti, & il corpo carnosò, e trouandosi nella nascita d'alcuno il Sole sù l'horoscopo, fa qualche segno nella faccia, e communemente calui, e pigri, mà con temperata complessione nel caldo, e secco. Quanto poi alle qualità dell'animo, fa il Sole gli huomini, regali, nobili, e dominatori, giusti, liberali, gloriosi, autori di gran consigli, Principi di Città, e di Prouincie, di profondi pensieri, ricchi, amatori di buoni, e castigatori di scelerati. Inclina alcuna volta alla Idolatria, à gli augurij, & alle diuinationi. Sono alcuna volta i Solari, Religiosi al di fuori, mà internamente di cattiuo animo, & hippocriti; Se nondimeno per lo più sauij, e dotti di gran superbia, gonfij, mà splendidi, e questi si esprimono ancora con questo Distico.

*Magnificos, reges, iustos, quandoq; superbos.*

*Et fortes animo gignit Sol sidere natos.*

Offeruarono gl' antichi trouarsi alcune macchie nel Sole conforme ne scrive Auenzoar; narrano, che fù veduta vna macchia nera nel Disco Solare al tempo di Carlo Magno, quale per sette giorni continui andaua girando per il corpo del Sole, che alcuni di quel tempo stimarono, che fosse Mercurio, mà perche essendosi poi per la più esatta cognitione de moti planetarij auueduto, che Mercurio non può stare occultato dal Sole se non poch' hore, hà dato da speculare a molti, i quali ne nostri tempi col beneficio del Theoloscopio hanno nel corpo Solare trouato varie, e diuersè macchie, le quali al certo non deriuano da errori dell'occhio ò dalla qualità de vetri, e che però non sono finzioni ne immaginations, poiche le dette macchie in vn medesimo tempo sono itate in diuersi luoghi offeruate vniforme, come in tutta Europa, nell' Africa, e nell' America, da speculatori insigni ne sono state mandate l'attestazioni, & hoggidà da per tutto, senza alcuna varietà,

rietà, si comprendono nella superficie del Disco Solare macchie di egual grandezza, di pari numero, di vna medesima proportione, e distanza. Non hà dubbio, che queste istesse macchie non siano sempre state pel Sole, e si farebbero conosciute se ci fossero stati offeruatori. E però manifesto, che queste macchie appaiono dètro al Disco Solare, ne mai si è offeruato, che quelle eschino ò precipitano da esso, mà ben si sempre in quello si vedono hora più, hora meno, & alcuna volta ancora resta alla vista nostra il medesimo Sole senza le dette macchie, le quali hora si mostrano di sostanza rara, & alcuna volta densa, e però hanno da gli offeruatori sortito diuersità di nome, come di macchie, di fiacole, e d'ombre, le quali apparenze tutte hanno nel medesimo corpo Solare tanto nel suo centro, quanto all'intorno d' esso i loro moti proportionati; Sono queste apparenze di varij colori, e per lo più inclinano al bianco, al verde, al giallo, & al Ceruleo, & in quelle macchie, che hanno forma di nocchie apparisce il color nero, le quali perciò hora più, & hora meno appaiono oscure, e le più fosche sono quelle, che si trouano vicino al limbo del detto Disco Solare più che in altre parti. Mà perche di questa materia ne hanno, ex professo scritto moltissimi Autori, & offeruatori di essi, moderni, con libri, ne quali sono inserite con grandissima diligenza le forme varie di dette macchie, però restringendo il periodo della mia penna, lascerò, che col leggere i medesimi volumi, si fatijanco in questa parte la curiosità humana.

De Pronostici di questo luminoso corpo, anzi di questa fonte di luce, e di virtù haurei molto, che dire, mà farebbe vn compilare anco le cose dette sin qui, che per esser questo come norma, e regola di tutte quasi l'impressioni meteorologiche, da questo per lo più dipendano le virtù non solo di quanto si contiene nell' ampia regione del Cielo, mà dell'aere, della Terra, e dell'acque, nondimepo è necessario di spiegare quei presagi, che propriamente dalle varie apparenze del medesimo Sole si ritraggono nella mutatione de tempi.

Il Sole dunque nascendo puro, mà non ardente, denota serenità; giorno quieto, e tranquillo, che però, se il giorno auanti sarà pure tramontato senza nubi, sarà più certo l'indicio della serenità. Se s'alzará dall'orizzonte infocato rosseggiante, e pur segno di serenità, così parimente, se vedrassi, che tutto il corpo del Sole risplenda egualmente, denota sereno, se le nubi tramontando il Sole rosseggeranno, è indicio di sereno nel giorno seguente.

Mà

*Mà se il Sole nascerà macolato, e che a modo di trabe sopra il medesimo Sole vi si troui vna nuuola larga, e che in quella il Sole ben presto s'asconda, ò pure anco s'immerga in altra forma di nube nera, ouero se tosto dispeide le dette nuuole, denota giorno piouso; Se nascerà il Sole pallido, mostra tempesta, e grandine neuosa. Se apparirà il Sole concauo, cioè splendente nel mezo, e che getti i raggi dalle parti dell' Ostio, e Settentrione presagisce, che il giorno sarà procelloso humido, e ventoso, il che tutto procede dalle esalationi, e da vapori già eleuati dal medesimo Sole. Se forgerà il Sole con colore croceo, dimostra pioggia, se parimenti tramontando, e poi nascendo il giorno seguente rosseggiante, denota anco pioggia, e se nubi rosse precederanno il suo nascimento, indicano venti; Che se alle medesime altre vi si accostaranno di color nero, si mischierà col vento l'acqua, & vniuersalmente, se il Sole nascendo libero da nubi, mostra serenità, così se da nuuole di color d'oro sarà oppresso apportheranno acqua. Se dette nubi faranno manco trasparenti, & a modo di globi, denotano venti; Che se faranno in fine fuggate dal Sole, quello tramontarà con tempo sereno, e quanto men forza haurà il Sole di dissipare le nubi, che lo circondano, così il giorno riuscirà più aultero ne suoi significati. Sarà parimente indicio di pioggia se nascendo, ò tramontando il Sole i suoi raggi s'inspessiranno. Se dal nascimento del Sole faranno scacciate le nuuole, tanto dalla parte destra, come dalla sinistra, è segno di pioggia con venti, e sarà più rigido il tempo se tramontarà con l'acqua, massime se i raggi del Sole assorbiranno le nubi, denota, che il giorno seguente sarà tempestoso. Se il Sole tramontando pallido s'asconderà in nubi nere, mostra vento Aquilonare. Se nascendo il Sole vedransi sparfe le nuuole tanto nella parte di Austro, come di Settentrione, ancorche intorno al Sole vi si scorga il Cielo sereno, significa nondimeno, che piouerà con venti, mà se le dette nubi verranno mandate verso l'occidente, mostra tempo sereno, mà se le nubi si agomitolaranno nascendo il Sole, mostrano aspra pioggia. Se i raggi del Sole nascente auanti però, che spunti dall'orizzonte si faranno vedere risplendenti, annunciano acqua, e vento; Se il Sole circondato da nubi, apparirà però chiaro quanto è la grandezza del suo orbe, sarà il giorno torbido. De circoli ò aree così del Sole, come della Luna, e d'altre Stelle, che circondano i corpi di esse, ne habbiano detto altroue, & vniuersalmente il medesimo denotano sempre ò piogge ò venti.*

I raggi del Sole riflessi, & ritorti, ò curui in se stessi mostrano pioggia, Che se parerà, che assorbiscano l'acque tanto più torbido seguirà il giorno. Se auanti il nascere del Sole, e dopò il tramontare del medesimo s' alzaranno fumi bianchi sopra l'acque, paludi, ò prati, denotano caldo, e sereno il giorno seguente, se succederà la sera, se la mattina, il medesimo giorno. Se nell' Inuerno apparirà il Sole più chiaro, e rubicondo del solito, e che spiri borrea ò qualche altro vento freddo significa, che la notte seguente gelerà, & è grande indicio di freddo nelle parti Settentrionali. Se il Sole vedrassi ascoso in nube rosciggante come fuoco, e che sparge all' intorno raggi ignei in forma di corno, e puntati, e di poi il Sole partendo da detta nube ò andrà ad immergersi in nube nera, hauendo dalle parti distese i suoi raggi, e questi di color come neri, dinota tempi d' Inuerno piuuosi. Se i raggi Solari oppressi da nubi appariranno acuti, annunciano manifesta mutazione di tempo, inclinante ò alla pioggia ò a venti, ò a tempesta; Se il Sole nascendo apparirà più grande dell' vsato, significa pioggia.

Offerua il Cardano nel libro 15. *de rerum varietate* al cap. 88. Che se risplendendo il Sole cadranno dalle Tegole goccioline di acqua, come se di fresco fosse piuuuto, promette acqua; e parimente se il Sole, rilucerà da per tutto come specchio, denota venti, folgori, piogge, e grandine, mà perche delle meteore particolarmente di questo principale Pianeta varij autori hanno detto intorno ad vna medesima apparenza diuerse opinioni, però deuesi il tutto rimettere al discreto giudicio del Lettore, massime se questo haurà conoscenza di Filosofia, il quale hauendo consideratione a tutte le circostanze, come particolarmente alla diuersità de Climi, delle Regioni, e de luoghi, e de tempi potendo queste non solo in questa parte delle Meteore apportare varietà nelle predittioni, mà anco negl' altri giudicij, che dipendano dalle essenziali qualità de Pianeti, e delle Stelle tutte, poichè quello, che haurà offeruato Tolomeo in Pontò, ò in Alessandria d' vna apparenza meteorologica gli influssi, questa da altri Autori considerata altroue, sarà stata conosciuta partorire diuersi accidenti. Dissero Teofrasto, Arato, Theone, Virgilio, e Varrone, che apparendo il Sole nel suo nascimento concauo denotaua venti, ò pioggia, e Plinio solamente pioggia, della rossozza del Sole affermano molti, che presagisca solamente venti; Alberto Magno lib. 3. *Metero. tract. p. cap. 25.* come riferisce il P. Minerva sudetto distingue, che la rossozza del Sole mattutina mostra

fra pioggia, e la vespertina serenità, e ne sustenta con le ragioni, & autorità, la cui opinione seguitata, & ampliata dal medesimo Padre appaga anco la mia intelligenza. Fìl sottile la considerazione di Arato, e di Theofrasto, mentre dissero, che se le nubi cuoprissero al tramontare vna terza parte del Sole, che solo frà tre giorni farebbersi fatto il tempo pìouoso, e rigido, se la metà, nel secondo giorno, se tutto il giorno seguente; In fine il Sole nascendo puro senza feruore, rossezza ò negrezza sempre mostra serenità, e tranquillità dell' aere per sentèza de sudetri doi autori. Teofrasto disse, che i Soli acuti, e feruenti uscendo da alcuna nube, spesso significano abbondante, e longa pioggia, e similmente stando per nascere il Sole, apparirà splendore, che faccia assai lume, e indicio di pioggia; Et tanto seruo d'hauer detto & accennato delle stupende merauiglie di questa gran Stella, come Padre, e vero regolatore d' ogni influsso, e d' ogni meteorologica impressione.

## Di Marte.

### Cap. Sesto.

**C**ontiguo al Sole nell' ampio, e limpido campo dell' Ethero sta situato Marte, in luogo superiore al medesimo Sole, a Venere, Mercurio, & alla Luna, solo Ticone asserisce quando Marte è Acronico, & al Sole opposto, che si ritroua sotto il corpo di esso Sole, fondato sù la ragione, e sù la diuersità della paralassi, che dice hauer trouata minore nello stato sudetto col Sole, del Sole istesso, hà approuata questa opinione il nostro Argoli al cap. 54. di Marte nel suo Pandosio sferico.

Considerò Plinio questa Stella essere di moto inestricabile, & che alle volte, come dicano alcuni, non è apparsa in Cielo, il che non credesi, è di colore rossigno, e di fuoco, di forma non totalmente rotonda mà acuminata, come particolarmente ne giorni più freddi dell' anno osseruasi esser tale, muouesi di moto proprio come gl'altri Pianeti dall' occidente all' oriente, oltre il moto vniuersale diurno, che fa col primo mobile. Occulta Saturno, e Giove, quando con questi si congiunge, & è occultato esso da Venere, Mercurio, e dalla Luna.

Compiçe il suo corso nel Zodiaco in vn' anno, & in giorni 322.

*dictus est Mars, & Mauors quod maribus in pralio praesit, & quod magna uertat.* E di natura calda, e secca, & intemperatamente biliosa, e di sesso masculino, notturno, e chiamasi in fortuna minore nemico all' humana natura, e pessimo autore delle guerre, e nociuo per i suoi aspetti con altri pianeti, e Stelle di congiunzione d' oppositione, e di quadrato.

Partorisce la peste, le apottemme feruenti, le febri acute, le ferite, e particolarmente in faccia, i mali acuti, le febri terzane, le continue, & altre intermittenti, l'itteritia gialla, le respille, i Carboncoli, le fistole, il mal caduco, la dissenteria, e simil' infirmità, traouagliando per lo più l' orecchie sinistri, il fiele, le reni, le vene, le parti vergognose, & i testicoli.

Domina fra le pietre preziose i Diamanti gli Diaspri, i Rubini, e la Calanita, e fra metalli il ferro, frà i numeri il noue, frà l'erbe, e le radiche, il pepe, il Zengero, la Senape, il Zaffarano, la Scamonea, e l'euforbio. Frà gl' Animali signoreggia a Muli, porci, Iupi, Caualli, e Leoni, frà gli uccelli, i Sparauieri, i Nibbij, e galli, & aiuta la productione di tutti i ueleni, che col calore uolto ammazzano.

Gouerna il Clima Terzo, il Settentrione, i Sauromati, i Geti, i Longombardi, la Bauiera, e Ferrara frà giorni la feria terza, e di tal giorno l' hora prima, & ottaua, e della notte seguente la terza, e la decima.

Aggiungano gli Astrologi, che soggiacciono a questa Stella i furibondi, gli impetuosi, i colerici, gli audaci, i temerarij, i loquaci, gl' iracondi, i prodighi, i contumeliosi, i seditiosi, gli congiurati, i ladroni, i crudeli, i suergognati, i Chirurghi, i Sanguinarij, i Capitani, e Condottieri d' Eserciti, e tutti gli artefici, che adoprano il ferro, & il fuoco nella loro arte, come i Bombardieri, i Spadari, i Metallari, stimansi le di lui influenze atte a produrre risse, guerre, le vittorie, i fatti d' arme, le tiranidi, e le violenze.

Conoscansi i Martiali, che sono di faccia rotonda, e brutta, & macchiata di granelle rosse, e per lo più portano sul volto ò segno, ò cicatrice, sono d' horribile aspetto, & acuto, hanno il naso grande, & il colore della faccia misto di rosso, e nero, come il colore di quelli, che longamente caminano per il Sole, sono di pochi capelli, e quelli ruffi, frà il crespo, & il piano, & alcuna volta crespi, mà come quello de Mori, hanno gli occhi gialli, ardenti, fiammeggianti, e piccioli; la barba con rari peli, & irfuti, i denti curui, e lunghi, il collo lungo, il corpo curuo, e grosso, il petto

petto acuto, e per lo più peloso, come anco le mani, i piedi, e tutto il corpo.

Quanto all' inclinazioni dell' animo . Sono i Martiali fallaci inconstanti, senza vergogna, pertinaci nella colera, con desiderio di vendetta, traditori, seminatori di discordie, e di guerra, superbi, homicidarij, sanguinarij, poco ragioneuoli, & impediti ne' sensi, importuni, impetuosi, e troppo confidenti delle proprie forze, coraggiosi, ma superbi . Sono questi nelle guerre i primi promotori delle risse, & inclinati à falsificare carte, dadi, e monete, sono di molto cibo, appetiscono sommamente il coito, mà in esso possono puoco . Che se Marte nella nascita d'alcuni sarà occidentale, e dominerà il nato, questo sarà di colore semplicemente rubbicondo, con occhi piccioli, con capelli piani, distesi, e rari, che tirano alla bianchezza, ò gialezza, haurà qualche macchia nel volto, segno, ò percussione nella fronte, haurà il capo grande, le nari aperte, la vista acuta, i denti lunghi, nel camminare farà di gran passo, farà di cõplessione secca, di poca intelligenza, o memoria, mà quello, che vna volta apprenderà lo terrà lungamente, farà di pensieri iniqui, di parlare indecente, e sanguinario, il che tutto pare possa descriuersi in questi versi.

*Plens, bilis, tumens, hirsutus, prodigus, audax*

*Fallax, irascens, bili subiectus habetur .*

*Astutus, tenuisq; cutes vrocoq; colore*

*Marte, dolus, prada, cades, violentia regnant*

*Troditio, bellum, miscentur sacra prophanis .*

Anco da questo Pianeta, quale facilmente si può distinguere da gli altri per la sua forma, e colore si deducano i suoi Pronostici: se adunque attorno à questa Stella si vedranno vapori di color verde, negro, ò almeno oscuro, sono presaggi di pioggie, e di giorni d'Inuerno; se i vapori saranno di color rosso significano giorni caldi, con siccità, incendij, venti alpri, tempeste, tuoni, e folgori, poiche essendo proprio della natura, & de gli influssi di Marte, come Stella immoderatamente calda, e secca di produrre simili constitutioni de' tempi, così dalli diuersi colori de vapori, perpendicolarmente eleuati dalla detta Stella, sempre ci daranno indicij d' intemperie nociua dell' aere, e per consequenza contraria al tẽperamento dell' huomo . In oltre se detta Stella, come anche tutte l' altre scintilleranno, è stato conosciuto per esperienza, che è seguita gran mutazione nell' aere, e se questa Stella vedrassi scintillare d' Inuerno presaggitte gran

E

freddo.

freddo, e gelo, se apparirà in qualsiuoglia tempo, così questa come l'altre Stelle più chiara, e splendida dell'vfoto, è anco indicio d'alteratione, e commotione di tempo, e particolarmente predice venti, che spireranno da quella parte doue sarà più lucida la detta Stella, mà nell'Inuerno questo sarà segno di grandissimo freddo; se questa Stella apparirà maggiore all'occhio dell'vfoto, mentre però questa non scorra il Periigeo de suoi circoli, suscitarà venti, se sarà questo Pianeta adombrato da caligine, e nebulæ, mostra graui tempeste, così anco douerassi notare i circoli ò aree, conforme alla sopra nominata dottrina di Tolomeo, che si vedranno intorno à questa medesima Stella, come anco hò detto douersi fare dell'altre, che se i circoli, ò ne gli circoli, e linee saranno di colore nero, ò liuido, che sono della natura di Saturno, questi dinotano tempi strauaganti con venti, che spireranno dall'oriente, così se saranno rossi, significano tempi turbolenti con tuoni, e folgori, e così vadasi discorrendo conforme hò già detto ne pronostici del Sole, e de gli altri Pianeti, così discorasi delle nubi, che parimente si vedranno attorno non solo a Pianeti, mà anco alle Stelle fisse, come dirò a suo luogo, e tanto basti hauer detto di Marte.

## Di Gioue .

### Cap. Settimo .

PER seguir l'ordine già cominciato de Pianeti succede la lucidissima Stella di Gioue, la quale trouasi collocata nel suo Orbe posto sotto Saturno, e sopra Marte; E la Stella di Gioue di grandissimo splendore, e quanto all'apparenza vn poco minore di Venere, ancorche sia maggiore d'aspetto de gli altri Pianeti eccetto, che il Sole, e la Luna, e Venere predetta dalla quale nondimeno è superato di puoco. Dicesi Gioue dal giouare quasi padre salatifero à tutto il genere humano, è d'aspetto, come hò detto chiarissimo, e tanto risplendente, che forma ombra, ma più oscura di quello si faccia Venere; Questo Pianeta è di natura calda, & humida temperatamente sanguinea, & aerea, aquistando tal temperamento dal posto, in che si troua, cioè frà Saturno che raffredda, e Marte, ch'abbruggia; E di natura mascolino amico dell'humana natura, benefico in ogni suo aspetto con altre Stelle,

Stelle, che perciò è detto fortuna maggiore . Domina delle parti del corpo humano i polmoni, le coste, le cartilagini , il fegato, l'arterie, gli polsi, & il seme humano . Quando è stimato significatore de mali, e che sia mal posto eccita la Periplicumonia, Apoplefia, ò Goccia, la Pleuritide, l'Angina, ò volgarmente detta la Scarancia, le Passioni del cuore, il spasmo, ouero conuulsione, ò stupore, l'infiamatione del fegato, i dolori di testa , le passioni della spinal medolla, le ventosità, & altri mali, che prouengono da flati, da fetore, ò da putrefatione .

Delle pietre pretiose, signoreggia lo smeraldo, il zaffiro, l'amestiso, la turcoide, e frà metalli lo stagno ; Frà l'herbe, e le piante, & fiori domina le rose, il lauro, il croco, i sandali, l'ambra, la canfora, il zucchero, & il muschio . De gl'animali, fourasta a gl' Elefanti, a Cerui, ai Tori, & a Boui . Frà gl'uccelli alli Pichi, alle Colombe, alle Tortore, alle Coturnici, all'Aquile, a Pauoni , e Falconi . Frà numeri, domina il ternario . Signoreggia il clima secondo , il Settentrione, la Babilonia, la Persia , l'Ongaria, le Spagne, e Colonia Agrippina . De giorni, domina la sferia quinta, chiamata col proprio nome di Gioiue ; Dell'hore, la prima del nascere del Sole del medemo giorno, e l'ottaua, della notte seguente la terza, e la decima .

Aggiungono gl'Astrologi esser la stella di Gioiue significatrice della Religione, della superbia, delle ricchezze, delle leggi, della gloria, della lode, de figlioli de gl'Antisti , de Giudici, e d'altre persone costituite in dignità . Forma gl' Huomini col suo benefico infusso di bella statura, prudenti, giusti, liberali, honorati, ricchi, fedeli, e felici, che perciò quelli, che sono dominati da Gioiue, si conoscono con questi segni cioè .

Sono i Giouiali di color d'oro nel volto misto col bianco, hanno le mascelle eleuate con rosella ne pomi di quelle, gli occhi grandi, non totalmente neri, le pupille larghe, e rotonde, la barba crespa, le narici ineguali, e breui, & alquanto grosse . I duoi denti anteriori maggiori de gli altri, e di forma dispari, & in alcuno de denti qualche negrezza . I capelli bianchi, e lunghi moderatamente crespi, mà per lo più distesi . Sono di forma frà il magro, & il grasso, mà più delle volte carnosì . Di grandezza moderata, e spesse volte calui, con barba biforcata bella, e rotonda . Supera in questi la complessione calda, & humida, e se farà Gioiue Occidentale, nella nascita questi faranno di color bianchi con capelli totalmente distesi, e calui dalla parte d'auanti con

gl'occhi, e corpo mediocri, & haueranno alquanto più dell'humido. Mà se sarà Giove Orientale sopra terra, fa gl' Huomini eloquenti, & Oratori con temperamento agiustato caldo, & humido.

Quanto a costumi dell'animo, & inclinazioni di quelli. Sono gli dominati da Giove buoni, pietosi, honesti, giusti, fedeli, di buoni costumi, allegri, giocondi, & amatori delle cose Veneree, delle quali essendone priui facilmente s'infermano, sono a se stessi, & à suoi d'vtile, desiderosi del bene, prouidi di consigli, liberali, virtuosi, nel parlare veraci, misericordiosi, souenitori de poveri, senza frode, & inganno, degni di fede, pacifici, molto dediti alla scienza, grand' amatori de gli amici, de quali n' hanno gran copia, legali, dediti al culto diuino, & alle persone religiose, di buon intelletto; dilicati nel viuere, ardentosi con dilcrezione, ne vanno in colera se non sforzati, e quelli, che le danno causa d'irritarsi sono da medesimi fieramente perseguitati, in fine sono i Giouiali quasi benefattori di tutti, & insegnano ad altri il modo di far beneficij, intendono bene tutte le cose, sono assai potenti nelle cose Veneree, e sogliono generar' molti figlioli spurij, & illegitimi, & hanno per lo più il temperamento sanguigno, e tutte queste inclinazioni quasi si comprendano in questi versi.

*Sanguine largus, amans, hilaris, ridens, rubensq;*

*Cantans, carnosus, satis audax, atq; benignus.*

Anche questa Stella come insigne, e conosciuta nel Cielo hà i suoi significati nella mutatione de tempi, e da medemi accidenti di nubi, di aere, di circoli, e vapori ingombrata produrrà i suoi significati nella maniera appunto, che si è detto di Venere, e di Marte, & in particolare, se attorno a questa Stella vedrassi vn color bianco misto col croceo, dinota acqua temperata, sanità, temperanza d'aere, euenti souani, così vadasi discorrendo de gli altri euenti, che possono deriuar dallo scintillare di detta Stella, dalla grandezza, o picciolezza di quella apparenze, e simili, che il curioso lettore saprà dedurre da pronostici tessuti intorno à tali particolarità dell'altre Stelle erranti; che stimando balteuole l'accennare quà quello, che nel discorso dell'altre si è replicato, passerò à dire di quelle Stelle, che col beneficio del Telescopio si sono scoperte vn pezzo fa in torno al corpo di questa Stella.

Quattro sono i Satelliti, e concomitanti corpi siderei, che continuamente s'offeruano ruotare intorno al disco di questa  
Stella,

Stella, e da moti varij, e sito circa quelle d' essi Satelliti si raccoglie non essere questi di natura delle Stelle fisse, mà del numero delle erratiche, distando la prima da Giove sei semidiametri della terra, la seconda otto, la terza dieci, e l'ultima venti, sopra la detta Stella muouonfi dall' occaso verso l'oriente, e sotto di essa dall'oriente all' occaso con moto ineguali, così per la lunghezza, come per larghezza, ne alcuno di questi moti sono regolati con quello di Giove; vengano questi Satelliti illuminati solamente dal Sole, e per se stessi n' hanno alcun lume, perche se ciò fosse si vedrebbero risplendere anco nell' ombra di Giove. *Mà passiamo à Saturno.*

## Di Saturno .

### Cap. Ottauo .

**O**ccupa il Pianeta Saturno, ( la più rea e malefica Stella de' Cieli ) la più alta parte delle sfere erranti contigua al firmamento luogo delle stelle fisse . E il corpo di questa stella facile a conoscersi essendo di splendore assai fosco di colore simile al piombo, e più oscuro dell' altre stelle à differenza delle quali anco non scintilla, e per essere situato sopra li altri Pianeti viene da quelli nel sinodo connessi da medemi ecclissato . E di moto più tardo anco de gl' altri, ne patisse alcuna parallassi . Chiamasi Saturno à saturitate, ouero che sia carico, ò saturo d' anni. E di natura fredda per esser egli molto distante dal Sole nõ senza qualche grado di ficcità . E di natura mascolino, melenconico, terreo, diurno, malefico, nociuo all' humana natura, & inimico di quella, che perciò vien chiamata infortuna maggiore . Riesce tardo, pesante, & graue ne suoi affetti, e formidabile in ogni suo aspetto . Vengano attribuite al medemo i colori negro, cinericio, e plumbeo . Così delle pietre, hà dominio sopra quelle, che sono di color negro, e torbido; Frà metalli signoreggia il piombo; Frà numeri l'otto, frà gl' arbori, il sambùco, la quercia, il platano, e tutti gl' altri arbori, ch' hanno grossa, & apra la cortechia . Frà l'herbe, e le radici, la ruta, la cipolla, la colloquintida, & tutte l' altre herbe ch' hanno la radice grossa, domina anco la mirra, la cascia, l' aloè, la palma, e la nespola; Frà gl' animali gli Camelli, gli Porci, gl' Orsi, gli Gatti, le Grue, gli Struzzi, le Ciuette, e Guffi, gl'

**Sorci**, le **Talpe**, i **Scorpioni**, i **Scarafaggi**, e tutti gl'altri animali, che vanno vagando di notte, e che tardamente si muouano; Frà **Climi**, **Prouincie**, e **Città**, domina il dextro dell'Oriente, la **Bauiera**, la **Saffonia**, la **Stiria**, la **Romagnola**, **Rauenna**, **Costanza**, & **Ingolftadio**; De giorni della settimana se gli attribuisse l'ultime, che con nome corrotto da **Saturno** **Sabbato** si chiama, & del medemo giorno l'hora prima, & ottaua dal nascere del Sole, come la terza, & la decima della notte seguente, computando dal tramontar del Sole, sono proprie della medema Stella.

De gl'huomini tiene il Principato sopra vecchi, Padri, Aui, Abbati, Contadini, Mendici, Hebrei, Metallarij, Coramari, Fornari, & sopra quelli ch' hanno profonda memoria, & che essercitano arti sordide. Frà membri dell'huomo medemo s'attribuiscono a questa Stella l'orecchia destra, la milza, l'ossa, i denti, e la Vessica. Eccita nelle medeme parti del corpo, e nell'altre la podagra, la lepra, la scabia, la paralifia, l'erifia, l'itericia nera, la febra quartana, la colica, l'idropifia, le defluffioni di cattarro pituitto a Polmoni, & al petto, la tosse, e simili mali, che deriuano dalla massa d'humori freddi.

Aggiungono gl'Astrologi, che questa Stella influisce ne gl'huomini profonda memoria, la scienza, & esperienza, l'edificazioni de Regni, le Possessioni, e l'Heredità.

I dominati da Saturno, che propriamente Saturnini si chiamano, hanno la faccia assai grande, e puoco bella, gli occhi mediocri che riguardano in terra, vno maggiore dell'altro, & in vno d'essi qualche machia, ò deformità, le nari strette, & i labri maficci. I denti diuersi, e comunemente sono inberbi, ouero con peli rari nella barba, mà se mancano de peli in questa parte, sono però nel resto molto pelosi, e massime circa al petto, sono neruosi, magri, di carne secha, hanno le gambe longhe, le mani, e piedi distorti, e le fissure ne calcagni con il corpo di moderata grandezza, di color meleo, e fetido, come quello de bechi, & de gl'Hebrei, supera in essi la complessione fredda, & humida; e se Saturno nella nascita d'alcuno di questi sarà occidentale, sarà il nato macilente, di picciola statura, con capelli rari, & diteli con occhi neri, & di temperamento secco.

Quanto all'inclinatione dell'animo solo i Saturnini di molti, e profondi pensieri, di buoni, e rari conselij, puoco amatore de gl'huomini, ma se cominciano ad amare, e il loro amore, si come auco l'odio vehemete. S'accendano facilmente all'ira, e logo tempo

la ritengono. Sono voraci, & di gran palto, di moto graue, di passo tardo, auari, fraudolenti, ingannatori, iniqui, traditori, ladri, maghi malefici, affai parchi, taciturni, ò di poche parole, vsurarij, occultatori di moneta, seminarij di mali, & di cose nuoue, simulatori, tristi, di niuna fede, così verso Iddio, come verso gl'huomini, solitari, & inuestigatori dell' odio occulto. Di questi disse vn Poeta.

*Inuidus, & tristis, cupidus, dextraq; tenacis,*

*Atq; melencolicus, his signis notus habetur*

*Non expers fraudis, timidus, luscig; coloris.*

Col beneficio del Teloscopio poco tempo fa si sono osservate due stelle, ò satelliti intorno alla detta stella di Saturno, le quali con varie apparenze, & moto, accompagnano il corpo di Saturno, & alcune volte così strettamente s'uniscono à quello, che vengono dal medemo occultato, & altre volte hora più, & hora meno s'accostano alla detta Stella, che la rendono di figura ottagonale, o eliptica. De moti di queste stelle sin' hora non v' è dottrina, che l' insegna, come de compagni di Giove detti di sopra.

Opera Saturno non meno dell' altre Stelle ò Pianeti con le varie, e diuerse apparenze meteorologiche in questa parte inferiore nella mutatione de tempi, i cui effetti apparentemente potranno congetturarsi, se da questa stella, come dall'altre se ne prenderanno li augurij con la norma, & osservationi da me spiegate ne gl' antecedenti capitoli de gl' altri Pianeti.

## Del Firmamento, e Stelle Fisse collocate in esso.

### Cap. Nono.

Sopra l'ultima Regione de Pianeti nel medemo campo vastissime dell' Etthere vedasi come adornato di pretiosissime gioie l'ottauo Cielo tutto tempestato di lucidissime stelle, le quali ne proprij luoghi dall' Altissimo determinati in varie forme distinte sotto il numero di sessanta imagini conforme le più moderne dottrine, si scorgono, à differèza dell' antiche osservationi, così di Tolomeo, come d' altri più nomati Astrologi di quei tempi, i quali solamente hebbero cognitione, che in questo ampissimo

Cielo stanno situate mille, e vinti due Stelle distinte in quarant' otto Imagini, mà poiche col scoprimento de Mondi nuoui si sono inolcrati gl'Inuestigatori di quelli à mirare con li occhi proprij quella parte del Cielo sino à tempo de medemi non conosciuta, & stimata dall'Antichità infruttuosa, & conseguentemente priuata di Stelle, ch' anche la medema parte di questo ottauo Cielo vicina all'Antartico Polo è adornata de splendidissimi numi Siderij, quali pure sotto il numero di dodeci figure vengano offeruati, e distinti, e perche si come le mentoate stelle erranti sono piene d' influssi, così anco queste, che dall' eguale distanza, che sempre frà loro si discerne fisse si chiamano, dalla mirabile prouidenza del loro Faci, ore sono state dottate di prerrogatiue virtuose, & eccellenti, & di maggior possanza in queste cose inferiori, che però anco da queste, come dalle già descritte possano dedursi quelle adeguate Meteorologiche prenorioni, che competono alla mutatione de tempi, oltre à quelle, che le medesime stelle non solo in concorso de Pianeti à quelli vnite, mà col nascimèto, & occultatione loro sopra, e sotto di ciascheduno Orizzonte euidentemente si manifestano, e come singolarmente da periti Astronomi vengono offeruate, & insegnate.

Mà prima di passare à dire de Vatticinij di questi luminosi Piropi, stimo adeguato consiglio di pascere la curiosità de Lettori cō l'Historie fauolose de Poeti Astronomi, & da altri anco più graui Autori col descrivere l'origine della denominatione data da medesimi all'Imagini sodette di questo Cielo, dalla cui Historia, ancorche sotto il velo della fauola vengono però scoperti per lo più l'attiuè, & virtuose influenze delle medeme stelle, come anco i fatti più segnalati d'alcuni di quelli huomini, che sono statine passati secoli stimati degni non solo d'honori profani, mà per le loro opere egregie d'essere connumerati frà le Deità, essendosi non puoco affaticato la scuola de Poeti per alimento de loro genij nell' esarrare i furori de loro poetichi sentimenti, d' inuentare ad imitatione della vera dottrina, vna fauolosa Theologia de loro Dei, Semidei, & huomini da medemi stimati di gran valore, e possanza non solo nelle cose, & opere naturali, mà soprannaturali, e diuine, come ne fanno testimonianza l'opere famose del diuino Omero, del gran Virgilio, del dottissimo Ouidio, e di tant' altri famosi Poeti, il nome de quali dura, e continuerà anco con la ventura serie de secoli immortalmente nella memoria de gl' huomini.

Squa

Sono adonq; le dett' Imagini con nomi proprij denominate, e la Prima, per farmi da capo, dando principio dal Polo Artico come luogo più euidente, & eleuato sopra dal nostro capo, chiamasi Orsa minore ò Cinofura, la quale formata di sette stelle dicono gli Poeti esser stata nutrice di Gioue, come vna delle Ninfe Idez di Oreta, e che però come balia d' vn Dio sia stata sotto cotal figura d' Orsa d'honore celeste dottata, e però collocata nel Cielo. Viene questa medema imagine, come anco la susseguente non solo da Nauiganti, Agricoltori, & altri considerata come in forma di carro portando questa prima nell' estremità della coda, che viene da medemi chiamato la punta del timore del carro picciolo, la famosa stella detta la Tramontana, ò stella Polare, la quale come fissa, e che mai non tramonta ruotando di continuo intorno all' asse del Polo sodetto, questa dà, & insegna à Nauiganti col mezzo della prodigiosa calamita la norma de viaggi nell' incerto, e periglioso campo de mari immensi per condurli al desiato porto.

La seconda figura compolta di vintifette stelle chiamasi Orsa maggiore dal volgo carro maggiore, da Poeti Elice, e Calito, la quale dicono, ch' essendo figliola di Lacone Rè dell' Arcadia, & solita di praticare con Diana fosse ingravidata da Gioue, e che però sdegnata la Dea hauendo conosciuto il suo misfatto nel Bagno la conuertì in Orsa, la quale vagando per i Monti fù dal proprio figlio Arcade non sapendo la sua transmuttatione affalita per esserne veita, mà Gioue non permettendo cotal errore la tirò sù nel Cielo, e la nominò col proprio nome d' Orsa, Ouidio però scriue che fosse da Giunone stata tramuttata, la doue per sdegno dell'honore conferitogli da suo marito Gioue pregasse l' Oceano, ch' egli non lasciasse discendere à lui queste stelle, come l' altre, che però vedasi, che non tramontano mai, mà sempre stanno eleuate intorno al medesimo Polo.

Frà queste due imagini dell' Orse scorre intorchiato il Drago questi asseriscono i Poeti esser stato collocato nel Cielo, chi dice da Giunone, e chi dice da Gioue, da Giunone, perche hauendolo posto alla custodia dal suo horto appresso Atlante, accioche non fossero i Pomi d' oro offerti dalla terra nelle sue nozze con Gioue rubbari, stasse vigilante alla custodia di quelli, e perciò fosse stato poi honorato del luogo del Cielo. Da Gioue, poscia dicono ch' essendo stato mandato Hercole da Euristeo ad uccidere il medemo Drago, e Gioue godendo della pugna fatta

da Hercole col medemo Dragone, ch'uscì, e se ne portò i Pomi d'oro, collocasse, e l'vno, e l'altro nel Cielo, mà più è verisimile, che fosse il Drago beneficato in questo modo da Giunone, & Hercole da Gioue, come si dirà à suo luogo. Quest' imagine è formata di vintinoue stelle.

Succede nel quarto luogo Cefseo composto d'vndeci stelle, questo fù Rè d' Etiopia padre d' Androneda, quale per vbbidire all' Oracolo esposè la medema sua figliola per cibo all' Orca, mandata da Nettuno per diuorarla: che fù poi liberata da Perseo, come più auanti dirasi, e che perciò Gioue per beneficio di Minerva, & in riguardo di Perseo suo figliuolo lo posè nel numero de Dei, e collocollo nel Cielo.

Segue Boote ò Arturo, questi dicono esser Arcade figlio di Gioue nato di Calisto, dal cui nome fù detta l' Arcadia. Racconta il comentatore d' Arate Poeta Astronomo, che essendo andato Gioue ad alloggiare à casa di Licaone figliolo di Pelafgio, questohauendo sinembrato il fanciullo Arcade, e postolo in viuande alla mensa di Gioue per accertarsi se fosse veramente Dio, la doue sdegnato di tall' immanità con il fulmine hauendo incenerito il Palazzo di Licaone, conuertì poscia anco lui in lupo, & riunite le membra d' Arcade lo ritornò in vita, il quale poscia cresciuto in età, e volendo uccidere Calisto, sua madre tramutata come si è detto di sopra in Orsa non conoscendola, Gioue per vietare total misfatto lo tirò sù nel Cielo, e l' adornò di ventidue stelle, vna delle quali posta frà le coscie del medemo di prima grandezza chiamasi da gli Astronomi Arturo, della cui virtù n'hanno parlato Tolomeo, Plinio, & altri famosi Astrologi, e Poeti.

La sesta imagine è la Corona d' Ariana, la quale secondo il parere d' Ouidio fù da Bacco leuata di capo alla medesima, e portata in Cielo, mentre egli s'accese dell'amor suo, quando fù dall' ingrato Theso lasciata sul scoglio, ò Isola, e la medema corona di otto lucidissime stelle composta, e stà situata frà il glorioso Alcide, & il Serpente.

La settima figura adorna di 29. stelle è quella di Hercole, il quale fù come hò detto di sopra da Gioue trasportato al Cielo per il gusto hauuto della pugna fatta dal medesimo col Serpente custode dell' Hesperidi, & ancorche altri dicano questo essere Theseo, ò Licaone, tuttauia è opinione di più dotti scrittori, che sia *Hercole*.

L' octaua

L'ottava imagine è la Lira per memoria di Mercurio inuentata da lui posta nel Cielo, il che raccontati in questo modo, cioè che essendosi ritirato il Nilo dall' inondatione delle Campagne nel suo proprio letto frà l' altre cose restò sul lito vna testugine, la quale essendosi per i raggi del Sole ericcata, i nerui di quella affotigliati infra la cortecchia percossa da Mercurio mandò fuori il suono, alla cui similitudine hauendo lo stesso Dio formata vna Lira questa diede ad Apolline, ouero ad Orfeo come vnico figliolo della Musa Caliope, e però la Lira fù adornata di noue corde in honor delle noue Muse, e riuscì di tanta dolcezza nel suonarla, che Orfeo toccandola tiraua à se tutte le piante, & gli animali, & in fine commosse sino i Dei dell' Inferno à restituirlgli la sua bella Euridice, la quale poscia auanti, che vicisse da confini di sotteranei Regni impatiente stimolato dall' amore eccessiuo, che portaua alla sua donna non potè contenersi di rimirla contro il precetto, che gli fù imposto da Plutone, la doue essendogliela ritolta non puotè più ricuperarla, ancorche lagrimando per sette giorni, e piangendo se ne itasse alla ripa del fiume Lethe, si che tutto dolente andò à ricourarsi nella solitudine de Monti Dodose, & Emo, e standosene quiui per lo spazio di tre anni non velle mai ne amare, ne vedere donna alcuna, credesi per la promessa fatta da lui alla sua sposa Euridice, finalmente poi di là partito alpra ventura lo condusse in Tracia, doue l' vianza rea che iui regnaua d' amare i giouinetti contro le leggi della natura ad vso femminile l' indusse à cogliere di quei amori, ò scelerati fiori, e portatosi vn giorno sopra d' vn colle di fresch' herbe, adorno col suo dolce plectro ripieno di melodia souaue cantò di dei gli amori osceni di giouinetti da lui amati, & hauendosomamente lodato Gioue inuaghito di Ganimede, e gli altri Dei di consimili amori, e biasimato terribilmente l' amore delle donne fù dalle Baccanti, in pena della sua malidezenza maltrattato con sassi, lacerato, e morto, e poi sepolto ne monti di Lesbio, e la sua Lira donata à Museo antichissimo Poeta Figliolo d' Apolline, fù poscia quella da Gioue trasportata in honor, come hò detto di Mercurio inuentore di quella nel Cielo, & adornato di dieci splendide stelle, vna delle quali più lucente, e grande dell' altre chiamasi Fidicola stimata da gli Astrologi di grand' influssi in queste cose terrene.

La nona figura composta di 17. stelle chiamasi il Cigno, uccello, ò Gallina, questa dicono essere stata collocata nel Cielo da Gioue,

Gioue, perche egli sotto forma di Cigno volò nell'Attica, & ingrauidò Nemefi, ò altrimenti Leda, la quale hauendo partorito vn' uo da questo nacque Elena, & col ritorno poi fatto da Giove nel Cielo sotto l'istessa forma lasciò questa nel firmamento.

Segue per decima imagine Cassiopea adornata, e composta di tredici stelle; Questa fù madre d' Andromeda, e perche essa stimauasi, e si vantaua d'essere più bella delle Nereidi Dee del Mare, però Netuno sdegnato hauendo mandato vn' Orca nel Regno di Cassiopeo andaua deualtando, e diuorando il tutto, onde per placare l'ira del Rè Marino, fù per consiglio dell' Oracolo proposto, ch'ogn' anno à sorte fosse data alla detta Orca vna giouinetta del Regno à mangiare, la doue essendo toccato ad Andromeda sua figliola questa poscia fù liberata da Perseo uccidendo la medesima Orca.

Succede à Cassiopea Perseo imagine vndecima formata di stelle 26. Questo fù figlio di Giove generato di Danae, figliola d' Achrisfo Rè de gli Argiui, la quale ingannò sotto forma di pioggia d'oro; la medema disflorata da Giove fù scoperta dal Padre, il quale perciò serratala in vn' arca la precipitò in Mare, e portata dall' onde in Italia raccolta da vn pescatore assieme col figlio Perseo, che partorì nel Mare, fù donata al Rè, il quale hauendo mandato fatto grande Perseo à Poliderte Rè dell' Isola Sarife, essendogli stati donati da Mercurio i talari, e da Vulcano vna scimitarra adamantina, si mise in viaggio volando per l'aere, e gionte doue dimorauano le Gorgone figlie di Fereo, le quali haueano per capelli tante serpi, e transmutauano ciascheduna cosa veduta da loro in sassi; Erano queste trè sorelle, il nome delle quali furono Stenio, Euriale, e Medusa, & hauendole Perseo trouate à dormire recise à quest' vltima il capo, quale portando per l'aria, e stillando da quella goccie di sangue da queste cadendo sù l' Africane arene nacquero tante serpi, che anco hoggi infestano crudelmente quel Clima; Altri dicano, che fosse mandato alle Gorgone da Minerva, à cui poscia donasse di Medusa la testa, che accommodandosela al petto le seruiua d' vsbergo per essere ne fatti Martiali più horribile à nemici, e che per far questo ella donasse à Perseo vno Scudo di vetro, col quale poteua altri vedere, mà non esser veduto, e che per mezzo di quello gli riuscisse di tagliare à Medusa il Capo, e che però fosse dalla medema honorato del luogo in Cielo.

Appò di Perseo vedesi Erittonio, altrimenti detto Auriga, & Enioco

& Enioco composto di 14. stelle. Questo fù figliolo di Vulcano, e di Minerva, poiche fabricado egli i fulmini à Giove, a questo gli fù promesso ogni gratia, che dimandasse, & hauendo chiesto per moglie Minerva, questa impetrò da Giove di saluare la virginità, la doue trouandosi alle strette con Vulcano, e volendola questo conoicere per forza, non gli venne fatto, mà sparso per terra il seme ne nacque questo Erittonio, che fù da Minerva raccolto, e posto in vn canestro ò cesta, & hauendoui posto alla custodia di quello vn Drago, lo raccomandò ad Aglauro, e Pandrosia forelle, che fù poi da Giove f.à le stelle collocato. Dentro di questa imagine trouasi anco la Capra, che nutri Giove portata sulle spalle dal medesimo Enioco, e parimenti i figli della stessa Capra, che porta in bracciosi quali hanno gran significati di pioggia come à suo luogo si dirà. A questo Erittonio si attribuisce l'inuentione de Carri, come attesta Virgilio nel 3. della Georgica, & anco per opinione di Plinio fù inuettore dell'argento, e che però in riguardo così d'essere nato di vn Dio, e per le sue virtù fù posto in Cielo.

La terza decima figura composta di 24. stelle chiamasi il Serpentario, ouero Ofuccio, che con vn piede giunge à fermare lo scorpione del Zodiaco, dicefi questo essere Esculapio Dio della medicina figliolo d' Apollo, & che per la eccellenza della sua dottrina resuscitaua i morti, per il che sdegnato Giove incenerì con i fulmini il medemo Esculapio con tutta la sua casa, mà per preghiere poscia di Apolline Padre dello stesso, fù da Giove ritornato in vita, e posto con gli altri segni nel Cielo.

In mano di Ofuccio vedesi il serpente decima quarta figura del firmamento ornato di 18. Stelle; il quale viene così posto in mano d'Esculapio, perche come riferisce il Boccaccio nella Genologia de Dei, essendo tanto stimato, & tenuto in tanta veneratione appresso gli Epidari, e facendo horribili stragge la Peste in Italia, mandorono i Romani ambasciatori alli medemi Epidari, accioche permettessero, che venisse da loro Esculapio per foccorgergli in tanta calamità, ma non inclinando quei Popoli fù per opera del Demonio mandato vn Serpente sotto specie di Esculapio, il quale condotto per acqua a Roma gli fù nell' Isola del Tevere fabricato vn sontuosissimo Tempio, e fù sotto la detta forma adorato come Dio salutare, e però dipingasi Esculapio col Serpente in mano per mostrare, che in sua podestà era di trasformarsi in quell'animale.

Succede

Succede a questa il Telo ò Saggitta composta di cinque sole Stelle, la cui fauolosa Istoria raccontasi, che Prometeo hauendo formato l'huomo, e la donna per aiuto di Minerua se n'afcese al quarto Cielo, e rubbando vna fiaccola del carro del Sole di fuoco, quello portò in Terra, per la qual causa i Dei adirati mandarono in terra le feбри, & altri mali, & il medemo Prometeo per opera di Mercurio relegarono, e legarono ad vn fasso nel monte Caucafo, e vi posero vn Aquila, che sempre gli rodeffe il cuore; Mà essendo polcia mandato Hercole da Euristeo à rubbare i Pomi d'oro nell'orto di Giunone, questo passando a fortuna per il monte Caucafo, ne sapendo il viaggio d'andar' all'Hesperidi, gli fù insegnato da Prometeo col modo d'uccidere il Drago custode di Pomi, per il cui beneficio Hercole tolto vna freza uccise l'Aquila, che rodeua il cuore à Prometeo, e lo liberò, del qual fatto ricordeuole la fama pose la detta Saggitta in Cielo, e l'adornò di Stelle.

Nel decimo sesto luogo succede l'Aquila, ò Auoltoio volante composta di noue Stelle; Questa viene collocata nel Cielo come ministra di Gioue per il rapimento di Ganimede, ò pure come uccello toccato a Gioue nel comparto fatto frà Dei de gl'Vccelli, poiche essendo Gioue il Dio supremo era anco di douere, che se gli assignasse Vccello, che più de gl'altri verso il Cielo stendesse il volo. Altri dicono, che essendosi vna volta Gioue trasformato in Aquila si portò nella Regione di Nasfo, e s'impatronò del Regno, & uscendo à combattere contro i Titani, facendo sacrificio li comparue in augurio vn' Aquila, e li somministrò i fulmini, che hauendo hauuto per buono auspicio, si pose sotto la tutela della medema Aquila, e la tenne per sua insegna.

Il Delfino nel decimo settimo luogo appare composto di dieci Stelle. Questo honorato da Nettuno è situato in Cielo, poiche volendo il medesimo Nettuno pigliare per moglie Amfitrite, e questa per vergogna, e per conseruare la pudicitia essendosi ricourata appresso di Atlante, e hauendoli Nettuno mandato dietro molti, che la richiamassero, finalmente vi inuiò il Delfino, il quale hauendola trouata intorno all' Isole Atlantidi, la riportò à Nettuno, il quale iui venuto con le lusinghe la trasse alle sue volontà, e però il Delfino fù honorato del luogo del Cielo; Altri dicano, che questo sia il Delfino, che saluò Arione, come attesta Virgilio *iuxta illud, Inter Delphinos Arion.*

Al Delfino succede il capo del Cauallo, ouero Equicolo di cui

non leggaſi hiſtoria degna di conſideratione, & contiene in ſe ſo-  
lamente quattro ſtelle, e quelle tutte oſcure .

La decima nona figura è il Cauallo alato ò Pegafeo, compoſto  
di venti ſtelle; Queſti dice Arato eſer ſtato inalzato al Cielo  
perche hauendo dall'altezza del Monte d' Helicon nel ſpiccarſi  
da quello percollo con il piede deſtro la terrane ſcaturì l'acqua,  
ò licore detto da Poeti Hipocrene, che è l'humore Poetico .  
Altri dicano, che fia ſtato poſto in Cielo, perche Giove ſe ne fia  
feruito . Alcuni altri affermano eſſere quel Cauallo, che dopò  
la morte di Bellerofonte ſe ne volò al Cielo. Eutipide dice,  
che queſto cauallo è Menalippe figliola di Chirone, la quale eſ-  
ſendoli laſciata ingravidare, ſe ne fuggì per timore del Padre nel  
Monte Pelio, e tremendo anco ſola di eſſere preſa dal medemo,  
fù per pietà de Dei conuertita in Canallo, e portata in Cielo,  
e che però le parti poſteriori di queſta figura non ſi vedano per  
coprire le parti vergognole del femineo ſello .

Andromeda vigefima inagine compoſta di 24. ſtelle di cui  
anco ſi è toccato di ſopra, fù figliola di Ceſeo, e di Calliopea, &  
eſpoſta, perche foſſe diuorata dall'Orca, che eſſendo ſtata liberata  
da Perſeo, e preſela per moglie, volſe queſta ſempre ſeguirlo, e  
per beneficio di Minerua collocata nel Cielo, & accioche foſſe  
la virtù di Perſeo ſempre nota, ſtò ſituata nel firmamento nel  
modo, col quale fù eſpoſta, e legata allo ſcoglio quando douea  
eſſere ingiottita dall'Orca .

Il Triangolo per vigefima prima, & vltima figura della regio-  
ne Settentrionale fuori del Zodiaco, vedefi compoſto di ſole  
quattro ſtelle nel firmamento, non lontano dai piedi di Andro-  
meda, e ſopra il capo dell' Ariete, da Greci viene queſta figura  
chiamato Delta, ſcriuendofi con carattere in forma di triangolo  
coſì nomato da Latini, e diceſi eſſer ſtato poſto nel Cielo à con-  
templatione di Mercurio da Giove . Ma paſſiamo alle figure, che  
vedonſi dentro la fascia figurata del Zodiaco ,



## Del Zodiaco.

## Cap. Decimo.

**E** Il Zodiaco vno de circoli massimi integranti la sfera dell' Vniuerso, chiamasi anco signifero, perche contiene nello spacio della sua larghezza, e longhezza à differenza de gli altri circoli, che sono imaginarij, dodeci segni ò figure Celesti, che sono Ariete, Toro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Saggittario, Capricorno, e Pesci, le quali altresì sono state dall' antichità conosciute, e si come queste, come più vicine al fonte della luce, che è il Sole, il quale scorre per mezzo il detto circolo senza deuiare mai dall' vsato sentiero dell' Ecclitica, partecipano anco più lume, e colla presenza, e raggi de Pianeti sono anco di più euidenti virtù ne luoi influssi in queste cose inferiori, così anco più acuratamente da gli Astronomi, e Poeti sono state comendate, & hanno della Genelogia di detta figura più diffusamente, & diligentemente ragionato, e di esse lasciarono scritto in questo modo.

Fù l' Ariete collocato frà le Stelle in riguardo di Frisio, ed Helle figlioli di Attamante Rè di Tebe, e di Nefile sua consorte, mà matrigna di Helle, la quale assieme col fratello hauendo congiurati contro la detta Nefile furono da Bacco impazziti, e vagando questi per le selue montarono sopra d' vn Becco, che hauea la lana d' oro per passare il Mare, & entrati nell' acque Helle smaritosi caddè, e s' anegò, e da questa il mare in quel luogo si chiamato da lei l' Helleponto, che tira dall' Isola di Tenedo fino al mare di Propontide, quale hoggidi per la sua strettezza vien detto lo stretto di Costantinopoli, aggiungono altri, che Helle fosse saluata da Nettuno, e da quella hebbe vn figliolo chiamato Bemone: Mà Frisio passato sopra il detto Ariete in Colco si condotto ad Oera Rè, & iui hauendo sacrificato il detto Animale alla Madre, fù trasportato sù nel Cielo. Altri dissero, che questo Ariete sia stato collocato nel Cielo come capo, e Principe de' segni del Zodiaco, e dotato perciò d' honore immortale, perche conducendo Bacco l' esercito in Africa, e stando in pericolo per la sete di morirsi, forse simile Animale dall' arena, e fattosi guida di Bacco, e del suo esercito lo condusse all' acque, il qual fatto

stimar.

stimando Bacco diuino, chiamò il detto Animale Gioue Amone, & nel medesimo luogo, doue trouò l'acqua vi fabricò vn superbo Tempio, il qual luogo è distante da Alessandria noue giornate, & è luogo arenoso, è pieno di molti Serpenti, e dall'arena fù chiamato Amone, che perciò l'Ariete fù per questo posto in Cielo, come capo de gli altri segni del Zodiaco, atteso che fù cōdotte re, e guida di Bacco, e del suo esercito nel cōdurlo alla scaturagine dell'acque. Ouidio racconta, che Gioue per fuggire l' insulto de Giganti figliuoli della terra, che colla massa de monti stimarono di sormontare all'Empireo, e di combattere, e scacciare li Dei si trasformò in Montone, come fecero gli altri Dei in diuersi altri animali, mà, che poi hauendo fulminato i medemi Giganti, per memoria della sua transformatione ponesse il detto Montone fra le Stelle, nel luogo appunto doue si troua al presente. Questa imagine è composta di tredici Stelle.

Il Toro, che occupa il secondo luogo nel detto Circolo, dice si posto nel Cielo da Gioue, perche sotto tal forma rapisse la bell' Europa figliola d' Agenore, e la portasse in Candia passando il Mare hauendo sù la schiena la bella fanciulla.

Nella fronte di questo Toro appaiono cinque Stelle, che chiamansi Hiadi, che furono Nutrici di Bacco, e dette Ninfe Dodonidi, le quali fuggendo da Licurgo per timore d'essere fatte captiue, queste perche non fossero da Giunone mal trattate, furono da Gioue poste nel Cielo, come segni di piogge, perche col nascimento di queste, che fanno sormontando col Sole dell'orizzonte, per lo più rendono il tempo piuoso. Altri dissero, che di Atlante, & Hija nacquero dodici sorelle, & vn maschio detto Hijante, il quale essendo stato ucciso ò da vn Cingiale, ò da vn Leone, le dette sue sorelle somerse nel pianto, per la morte del loro fratello si morirno, delle quali le cinque stelle, che nella fronte del Toro si vedono furono dette l'Hijadi, e le sette altre furono chiamate Pleiadi, stelle notte per i suoi effetti di piogge, e celebrate da Poeti, & obseruate anco da gli Agricoltori, e Nauiganti, che le chiamano con nome di Gallinella. Altri dissero, che le sudette cinque Stelle furono le cinque figlie di Cadmo fratello d' Europa, e le altre sette fossero le figlie pure d'Atlante, ma nate di Pleione ninfa, le quali poste nella spalla del Toro chiamansi anco Vergilie.

Gemini terza figura del sudetto Circolo. Questi dicono esser gli doi fratelli Castore, e Poluce tanto fra di loro vniti, che essendo

vno d'essi morto nella battaglia fatta da medemi a gli Atheniesi l'altro fù honorato dell' immortalità , cioè Polluce , e poi ambo furono da Gioue lor Padre posti nel Concilio di Dei , e gli chiamò Gemini, e Dei salutarì, perche sono in modo posti nel Cielo , che mentre vno di essi tramonta, l'altro nasce . Altri dissero essere questi Gemelli Teti, & Anfione , e però fanno, che vno abbracci la Zona, e l'altro la Lira . Furono anche chiamati Dij del Mare, perche stando in vita quà giù, soleano difendere il Mare da Corsali, la doue presso Marinari erano tenuti in veneratione, poiche apparendo loro due materie ignite nell' aere vicino a loro Vascelli nelle borasche dello stesso Mare, erano presi per buono augurio, ma vedendosene vna sola, era di cattiuo prognostico, come hò toccato nel primo libro al capitolo delle impresfioni ignite, ma hoggi che sono sbandite le fittioni de Poeti, & l' Idolatrie, all' apparire di questi lumi a Marinari naufraganti sono tenuti pure per felice annuncio di bonazza , ma l'attribuiscono alla protettione de Santi inuocati da stessi Marinari, ne loro pericoli , & in particolare dicono venir aiutati da Sant' Elmo Auuocato loro .

La quarta imagine del Zodiaco chiamasi Granchio Animale noto a tutti, ancorche alcuni lo figurino in forma di Gambaro , il che può hauer' più del verissimile, per quello , che raccontano di lui i Poeti, i quali tengono , che questo Animale fosse posto in Cielo per mezo di Giunone, poiche combattendo Hercole nemico della stessa Dea alla fonte Pernea, questo Gambaro, e no Granchio, quale è proprio habitatore del Mare, e non delle fonti, come il Gambáro, diede di morfo ad vna gamba d' Ercole , il quale restando merauigliato dell' ardire di così picciolo animale lo calcò col piede è l'ammazzò , la doue poi de Giunone fù di grand' honore in signito, e nel numero di dodeci segni collocato ; sono in questa figura , alcune Stelle, delle quali i Greci ne raccontano l' historia fauolosa in questo modo, cioè, che essèdo stato impazzito Bacco da Giunone, questo fuggendo al tempio di Gioue Dodoneo, per ricuere le risposte, e volontà dal detto Dio suo Padre, venne tanta pioggia con grandine, che allagò tutta la strada per doue hauea da passare, ma incontratosi, che alcuni Asini andauano per il medemo viaggio, montato sopra vno d'essi fù trasportato da quello oltre l'acque senza pericolo , e fù liberato dalla pazzia . Ad vno poi di detti Asini fù dato la loquela humana, e si pose a contendere con Priapo del membro naturale, ma Priapo adi-

adirato ammazzò il predetto Asino , e così questo come quello, che hauea portato Bacco a saluamento per ordine di Gioue furono trasportati al Cielo , e collocati nell'Imagine del Gambaro, che però due delle Stelle di quest' imagine si chiamano gli Asinelli . Altri pure foggiongano, che essendosi mossa la guerra da Giganti alli Dei; Bacco, Vulcano, & i Satiri montati a cauallo sù gli Asini andarono a combattere con i Giganti , i quali atterriti dalle voci di quelli raggianti se ne fuggirono, e nello stesso Tempo i Dei trionfarono de medemi Giganti , e però gli Asini col loro Presenio furono posti in Cielo, & assignatoli luogo in questa stessa figura, la quale consiste di noue stelle .

Succede al Granchio ò Gambaro il feroce Leone , il quale diceasi essere collocato nel Cielo per beneficio di Giunone; e riferisce Higidio, che questo Leone fù nutrito per commandamento della stessa Dea in Arcadia nella regione Nemea nella spelonca Micdimon, e mandato il medemo per sbranare Ercole da Giunone, fù dallo stesso Ercole per commandamento d'Euritteo ucciso assieme con Molorco suo Custode , al quale hauendo primieramente tolto la Claua, ò mazza adoperata dal medemo Molorco, con questo uccise poi il Leone, e d'indi in auuenire si serui poscia della stessa mazza per spada, e della pelle del Leone per scudo, e cominciò per la sua virtù ad essere grato a tutti, ma quanto più Ercole cresceua d'honore appresso gli huomini, tanto più s'aumentò l'odio verso di lui di Giunone , che però volle collocare il Leone nel Cielo per memoria della sua ira contro Ercole. Questo segno è assai grande , e conspicuo nel Cielo, & è formato di ventisette Stelle .

Possiede nel Zodiaco il sesto luogo la Vergine posta a dirimpetto di Boote, frà il Leone sudetto, e la Libra . Questa dice Hesiodo esser figliuola di Gioue, e di Themide, per soprano me la Giusta, & Arato seguendo il medemo Hesiodo disse , che essendo questa giouine immortale, ad ogni modo volle dimorar nel Mondo: ma fuggendo il comercio de gl'huomini, solo con le fanciulle era solita di conuersare, e da quelle era chiamata Giusta & a quel tempo, che dicono fosse il secolo d'oro non era per anco la malitia disseminata fra il genere humano, e però questa Vergine manteneua con suoi costumi l'equità fra tutti : Ma dopò poi, che recedetero gli huomini da quella loro bontà di vita, questa non volle più trattenerfi fra loro, ma si nascose, e crescendo pur tuttauia la contagione delle sceleragini , totalmente leuossi dal Mondo

do, e salì al Cielo nel luogo appunto, doue hora si vede. Altri dissero questa essere Cerere, perche tenga nella mano destra una spica di grano, in mezzo alla quale risplende quella famosa Stella detta la spica della Vergine, che per parere de gl' Astrologi collocata e ben posta nella Genesi di qualcheduno col Sole, è cò altre benefiche Stelle nell' horoscopo, ò meridiano contribuisce à quello, così nato gran fortuna, & honori. Higidio riferisce esser stata tenuta questa Vergine per la Giustitia, la quale appunto vedendo ne gli huomini succedere i vitij in luogo delle prime loro virtù, abbandonò la terra, e se ne salì al Cielo. E formata questa figura di stelle ventisei.

Eui appresso la Verg. la Libra la quale è figurata di Stelle tolte dal segno dello Scorpione, il quale occupa non la duodecima parte del Circolo, ma la sesta, che però essendo in certo modo necessario di partire il Zodiaco in dodeci parti eguali, fù costituito questo Atteritmo con le stelle dello stesso Scorpione, e fù chiamato con nome di Bilancia, ò Libra, perche il Sole toccando la foglia di questo segno, ci rende il giorno eguale alla notte, costituendosi di qui l'equinotio Autunnale, onde Vergilio disse

*Libra die sommi parsq; ubi fecit horas.*

In questo segno vi si numerano otto solo stelle.

Lo Scorpione fù collocato nel Cielo, perche essendo dalla Terra prodotto, fù da Giove mandato, accioche uccidesse col suo morso, e veleno Orione, il quale come cacciatore insigne si gloriaua di non lasciare alcuna fera nelle selue, e ne boschi, che però à cagione di questa sua ferità è vanagloria fù morto dallo stesso Scorpione, e poi da Giove portato nel Cielo, perche gli huomini vedessero qual fosse la natura di questo animale. Higidio però diuersamente racconta, e dice, che questo animale fù veramente prodotto per far morire Orione nell' Isola di Chio sul monte Chelippo per volontà di Diana. Poiche essendo la Dea adorata nel Monte Celisonio, erano l'opere di lei schernite da Orione, ò come altri affermano: perche fosse tentata di pudicitia dallo stesso, e che però ella mandasse quell' Animale ad ucciderlo, come successe, e dopò pregò Giove, che per memoria di questo fatto lo volesse collocare nel Cielo. Abbraccia questo Asterismo, come hò detto due parti del Zodiaco, & è composto di vndeci stelle, leuatone quelle della Libra.

Appresso lo Scorpione segue il Saggittario in forma di Centauro, cioè mezo Cauallo, e mezo Huomo. Questi dicono, à

Poeti

Poeti esser stato *Crotone* figlio della Nutrice delle Muse, detta *Eufema*, e che però habitasse anch' egli in *Elicona*, menando la vita fra boschi alle caccie dilettandosi anco del Canto, la doue per premio delle sue virtù le Muse pregarono *Gioue* à volerlo honorare di luogo nel Cielo, come fece ponendolo vicino allo *Scorpione*, tramutato dalui in *Centauro* per memoria, ch'egli si dilettaua di caualcare Caualli. E il Saggittario composto di stelle trenta vna. Nella cui figura hoggidi stà collocata la regia stella detta *Antares*, ò cuore dello *Scorpione* di prima grandezza.

Succede a questo il *Capro marino* ò *Capricorno*, l'istoria ò favola del quale molti diuersamente hanno scritto, ma il più verisimile è, che vogliono, che questo *Capro* fosse figliuolo di quella *Capra* col latte della quale fù nutrito *Gioue*, il quale perciò molto amandolo fosse da lui posto in Cielo. Altri poscia più periti autori raccontano, che alcuni di *Dei* conuitati in *Egitto* ad vn conuitto, doue stando eglino in allegrezza senza alcuno sospetto mangiando, furono repentinamente assaliti da *Tifeo* grandissimo Gigante, e fiero nemico di medemi *Dei*, i quali molto intimoriti si diedero alla fugga, e per mettersi più in sicuro si trasformarono in diuersi animali, come *Gioue* in *Grua*, *Mercurio* in *Nibio*, & altri in altri animali, dalla quale transformatione ne nacque l'adoratione de gli istessi *Egittij*, che faceuano à simili bestie, come stimati *Dei* in essi tramutati. Il *Dio Pane*, che si trouaua anch' egli à tal conuitto si buttò all'acqua, e prese forma di nuouo animale, il quale nelle parti d'auanti affomigliaua ad vna *Capra*, e nel rimanente ad vn pesce, dalla qual figura hauendone gli altri *Dei* preso gusto, dopò partito *Tifeo*, e radunatisi pure nel medesimo luogo sotto tal forma d'animali, la doue essendosi vn pezzo riso della forma nuoua di *Pane*, *Gioue* in memoria di questa dilettatione lo collocò nel Cielo adornato di ventiotto stelle.

*Acquario* vndecima figura del *Zodiaco*, vien così chiamato, perche dal nascimento di quello vengano prodotte assai piogge. Molti contendono questo essere *Ganimede* figliolo di *Troerè*, e di *Calire*, che per la sua bellezza fosse fatto rapire da *Gioue*, e costituito suo credenziero, e perciò detto *Acquario*, perche somministrasse a *Gioue*, e l'acqua, & altri liquori, *Higidio* chiama questo segno *Hidrochoon*, cioè *Acquario*, e stima, che sia *Dencalione* *Tessalo*, il qual si saluasse assieme con la moglie *Pirra* dal diluuijo vniuersale nel *Monte Erna*, e che vedendosi soli

pregassero Giove, ò che gli facesse anch'essi morire, ò che mosso a pietà restituisse al Mondo il genere humano, al che Giove rispondendo disse, che velandosi il capo con veli, se bene altri vogliono, che ciò gli fosse riposto dall' oracolo della Dea Temide dietro le spalle loro gettassero l'ossa della loro madre, cioè sassi della terra, da quali dicono, che così presi, e gettati da Deucalione ne nascessero huomini, e da quelli buttati da Pirra, ne forgesse femine, per il qual fatto di nuouo si rinouasse di gente il Mondo.

Altri dissero questo essere Aristeo perito di tutte l'arti, e che perciò fosse per le sue virtù collocato in Cielo, come anco stimato figliuolo d' Apollo, che dicono lo generasse di Cirene da lui conosciuta carnalmente nel Monte Orfeo, il quale poi anco fù detto Cirene. E questo segno composto di quarantadue stelle.

Per vltimo segno del Zodiaco, sono posti i Pesci, quali dicono, che stando nel fiume Eufrate, trouassero in vn uo di mirabile grandezza, quale riuolgendo lo condussero su la riva di detto fiume, & essendo couato da vna colomba, dopò molti giorni ne nacque Venere, quale per parere di Cicerone espositore di Arato, & al 8. libro della natura de Dei, disse, che questa fù la quarta Venere detta Siria, la quale fù poi sposata ad Adone, e che essendo molto pietosa verso il genere humano, & hauendo operato molte, e molte cose in beneficio di quello, ne fù più volte lodata da Mercurio appresso Giove, il quale informato della religione, e pietà di questa Dea, gli esibì di fargli ogni piacere, e che però dimandasse quello volesse, & ella imperrò da Giove, che fossero li sodetti Pesci honorati di luogo nel Cielo, come conseruatori della sua origine, il che fù da Giove eseguito, la doue poscia i Siri, che poco longi habitauano, dal luogo di doue fù generata la medema Venere, per veneratione di quella, d' indi in poi non vollero mangiare di quella sorte di Pesce, & honorarono grandemente le Colombe. Higinio poi Comentatore del medemo Arato afferma, che questi Pesci furono posti nel Cielo, perche trouandosi Venere con Cupido à solazzo dietro il fiume dell'Eufrate, & essendo sopraggiunti da Tifeo Gigante fiero nemico di tutti i Dei, essa col figlio gettatosi in detto fiume si trasformarono ne predetti Pesci, e si saluarono dalla di lui furia, la doue poi furono per memoria di ciò collocati nel Cielo. Mà forsi è più verisimile la prima opinione, mentre per testimonio di Arato, e corroborato da Cicerone, Trouasi esserui stata la quarta Venere

nere detta Siria. E questa Imagine composta di 34. Stelle.

Terminate le favole de segni, ò imagini così della parte Settentrionale, come di quelle del Zodiaco, resta a dire dall'altre quindici, che si vedono da noi nella parte del Cielo Australe, la prima delle quali è la Balena, la quale dicono esser quella, che fù mandata da Nettuno per adherire alla Ninfa Nereide à Cefeo per diuorare Andromeda di lui figlia, e di Cassiopea sua moglie, poiche questa insuperbita della propria bellezza si vantaua d'essere più bella delle Ninfe del Mare. La detta Balena poi fù uccisa da Perseo, come si è detto di sopra, e Gioue per memoria dell'azione di questo suo figliuolo, la collocò assieme cò lui nel Cielo. Contiene questa imagine ventidue Stelle.

Succede alla Balena la conspicua, e memoranda figura d'Orione, il quale adornato di lucidissime Stelle risplende à dirimpetto del Toro. Chiamasi Orione dall'Vrina, cioè dall'abbondanza dell'acque, le quali sogliono cadere dal Cielo nel tempo del suo nascimento, che succede nell'Inverno, per il quale anco il mare viene da boreasche alterato. I Romani chiamarono Orione Iugulo, per vederli armato di Scimitarra piena di splendidissime Stelle, il quale se appare lucido, e chiaro, dimostra tempi sereni, se oscurato, mal tempo. Dell'origine d'Orione viene diuersamente raccontato. Hesiodo dice, che fù figliolo di Nettuno, e d'Euriale, & essendo stato dotato dal medesimo della prerogatiua di potere camminare sopra l'acque, come sopra la terra, questi andò all'Isola di Chio, doue desford Merope figliola del Rè Enopione, il quale per colera dell'affronto riceuuto gli fece cauar gli occhi, e lo bandì del suo Regno, & essendo poiscia Orione andato all'Isola di Lemno gli fù dal Sole restituita la vista, e tornato a Chio per vendicarsi, contro d'Enopione, fù questo nascosto in Terra da suoi Cittadini, che però disperando di poter compire il suo desiderio, se ne passò in Creta, doue essendosi dato fieramente alla Caccia, e vantandosi, che non voleua lasciare in terra alcuna fera viua, fù da Diana ripreso, mà non timandola, asserisce che la Terra anch'ella adirata mandò fuori vn Scorpione di merauigliosa grandezza, e possanza, il quale hauendo morficato Orione l'uccise, e che però fosse da Gioue collocato nel Cielo, e che Diana anco s'adoperaffe cò il medemo Gioue, accioche fosse frà le stelle posto ancora lo Scorpione, e fù etiandita, come si è detto alla favola della detta figura. Seruio disse, che questo era tenuto per figliolo del sudetto Rè Enopione, e che fosse da lui ac-

ciecato, perche hauesse deflorato la sorella, e che puoi per auiso dell'Oracolo ricuperasse la vista coll'andar verso l'oriente sempre colla faccia riuolta verso il Sole, e che nel resto seguissa poi la morte sua, come sopra. Ouidio lo fa figliuolo di Gioue, di Nettuno, e di Mercurio, in questo modo cioè, che cercando li sopradetti Dei la terra, e sopragionti dalla notte, ne sapendo doue alloggiare, entrarono in vn picciolo tugurio del vecchio Hirci lauoratore d'vn campicello, il quale non gli conoscendo alla prima per Dei gli raccolse nondimeno benignamente, e dopo che s'auuide, che erano Dei, amazzato vn Bue, gli fece sacrificio, la doue per gratitudine Gioue gli impose, che dimandasse ciò che volesse, ond' egli rispose, che non hauea moglie, e che alla prima, che era morta promise di non pigliarne altra, mà che nondimeno disiaua vn figliuolo, altri però dicono, che l'hospite di questi Dei fosse, certa Donna Tebana detta Caubrisa, e che parimente hauesse alli stessi Dei immolato vn Bue, perche gli nascesse vn figliolo, & è di questa opinione Arato, ma seguendo Ouidio, si ha, che volendo compiacere i Dei sudetti alla dimanda d'Hirci, ò sia di Caubrisa, tutti trè orinarono nella pelle di detto Bue, & gl'ordinarono, che coprissi detta pelle fatta à modo di Vtre di Terra, e che la lasciasse stare così dieci mesi, il che fatto in capo à detto tempo ne nacque dal detto Vtre, Orione, che dall'vrina ne prese il nome, e gli successe poi l'incontro con Diana detto di sopra, solo con differenza, che asserisce Ouidio esser stato da gli Dei prodotto dalla terra lo Scorpione, che l'uccise, e che di poi Latona mosse a compassione di lui lo trasportasse in Cielo, e lo collocasse appresso il Toro.

Altri affermano, che questo sia vn certo Orione Metimneo, il quale essendo valente sonatore di Cetra, fù amato grandemente da Piranto Rè de Corinti, dal quale hauendo impetrato di poter andare a detta Città per illustrarla con l'arte sua, & hauendosi però acquistato grosso peculio, gli fù nel voler viaggiare per mare congiurato da Cittadini vniti a Marinari, i quali mentre si trouaua in Naue lo voleuano amazzare, & esso vedendo il pericolo impetrò da loro di potere prima vn puoco cantare, e sonare, il che essendogli stato concesso, & allettati i Delfini dalla voce, e dal suono di lui, ne circondarono la Naue, la doue egli hauendo montato sopra vno di essi fù da quello portato in Corinto, & andato dal Rè Piranto gli raccontò l'accidente occorsogli, e perche il Delfino per la fatica fatta rimase estinto, il Rè comandò,

che

che lo stesso Delfino fosse honoreuolmente sepolto alzandone vna sepoltura. Dopò poi alquanto di tempo venne la Naue sopra la quale s'era imbarcato Orione a Corinto, & hauendo il Rè fatto a se chiamare i Nocchieri, gli dimandò conto d'Orione, & hauendo questi affermato, che era morto nel viaggio, comandò il Rè, che ciò douessero giurare sopra la sepoltura del Delfino, doue hauea prima fatto entrare Orione vestito nel medemo modo, che si trouaua quando si gettò in Mare, & essendo condotti i Marinari al detto sepolcro, & hauendo giurato, che Orione era morto, questi uscì dal Sepolcro, e rese stupidi li Nocchieri, quali dal Rè furono fatti nel medemo luogo crucifiggere, e dipoi essendo morto Orione, fù egli col Delfino trasportato da Gioue in Cielo. Higidio auttore antichissimo anch'egli variando dal modo dell'origine di questo Orione scrive, che Gioue con altri Dei essendo stati riceuuti appresso Museo Rè di Biltinij, & honorati regalmente di cibi copiosi, e vini preciosi, fù da loro vrinato nel cuoio del Tauro dal detto Rè sacrificato alli medesimi Dei, dal quale cuoio sepolto in terra ne nacque poi Orione, che diuenuto bellissimo Giouine, come degno rampollo di Dei hebbe poi il fine per causa di Diana detto di sopra, e che da Diana fosse mandato lo Scorpione che l'uccise; e che poi fù collocato in Cielo. Questa figura, che con nome di Falci dal volgo marinarefco, e rustico viene nominata, e formata di trent' otto stelle.

Sotto la Balena viene collocato l'Eridano volgarmente chiamato il Pò. Questo à parere d'Esiodo fù figurato in Cielo in memoria del caso noto di Fetonte figliuolo creduto del Sole, e di Climene, il quale venendoli detto da Epaso figliolo di Gioue, e d'Isio, che non era figliolo altrimenti del Sole, Fetonte perciò dolendosene con la Madre, fù da lei condotto sino alla stanza del Padre, doue benignamente raccolto da quello sotto giuramento, impetrò gratia di poter vn sol giorno reggere, e condurre il Carro del Sole, onde indarno persuadendogli il Padre, per distorlo da tal pensiero, fù sforzato concedergli quello, che con giuramento gli hauea promesso, & ancorche fosse instrutto da esso, di ciò che douea obseruare nel condurre, e reggere gli indomiti destrieri del suo infocato Carro, Fetonte nondimeno smarrito dal vedere il formidabile segno dello Scorpione, abbandonò le redini, & i Caualli sentendosi liberi lasciando l'usato viaggio dell' Ecclitica, hora montando verso le Zone Celesti, & hora abbassandosi verso la Terra arsero buona parte del Cielo, e della

della Terra, seccando molte fonti e fiumi, per lo cui incendio commossi gli habitatori della Terra, ò come dice Ouidio la terra medesima, supplicò Giove, che l'aiutasse, la doue mosso à compassione fulmò Fetonte, che cadè nel Pò, doue dalle sorelle fù pianto, e sepolto con tal Epitaffio.

*Quì sepolto è Fetonte, che fù guida  
De paterni destrieri, i quai se bene  
Regger non puotè, tuttauia morio,  
E cadè per sublime, e grand' ardire.*

A piedi d'Orione stà situata la lepre, quale dicono esser posta così, come in modo di fuggire dalla caccia del Cane del cacciatore Orione, mà perche è stato stimato cosa indegna d'un cacciatore così valente, qual habbiamo detto essere Orione, che volesse impiegarsi nella caccia d'animale così picciolo, e però più sensatamente altri dissero, che il detto animale sia stato collocato in Cielo da Mercurio, non solo per la sua grande velocità nel correre, mà anco per la sua molto fecondità superiore à tutti gli animali quadrupedi, perche attesta Aristotile, che in questo animale si verifica la sua lontananza maggiormente della superfetazione, cioè che dopò hauere partorito resti anco grauida, e che di poco dopò mandi fuori altri parti: fù anticamente detto, che nell'Isola Hiero non vi si trouaua alcun lepre, mà che vn Giouine di quel Paese per diletto, ne arreccasse vna nella detta Isola grauida, la quale essendo stata diligentemente custodita fino all' hora del parto, partorì molti lepri, i quali furono da altri del detto luogo, parte comperati, e parte riceuuti in dono, cominciarono ad alleuare tutti i lepri, che d'indi in poi nacqnero, la doue essendo infinitamente cresciuti, ne dandoseli da mangiare, imperuosamente tutti vniti diedero l' assalto à tutte le cose comestibili, e ridussero l'Isola à grandissima calamità, la doue poscia dice si, che foise la Lepre posta in Cielo, accioche gli huomini si raccordassero, che nõ si deue tanto far studio in procurare cose, che per la nouità portano allegrezza, mà che in fine riescano di dolore. Contiene questa imagine dodeci stelle.

Dietro alla Lepre segue il Cane maggiore, detto Sirio, e volgarmente la Canicola, che è quella famosa stella di così rara grandezza, e splendore, che si vede posta nella bocca del medesimo Cane, alla quale accostandosi il Sole ardentissimo, quando scorre il principio del segno focoso del Leone, si raddoppia il calore nell'aere, & i corpi humani restano molto afflitti, oltre ad  
altri

altri pessimi effetti, che molte volte suol produrre tal combinamento ne giorni canicolari, che sogliono durare, non giorni quaranta, come è stata opinione degli antichi, mà tanto quanto dura tutto l'orbe del Sole, e la metà dell'orbe della medesima stella, che in tutto fanno gradi 25., che scontandosi conforme il moto del Sole vn grado al giorno, possono gli effetti della Canicola durare venticinque giorni, dal principio non del suo nascimento col Sole, mà quando il medesimo Sole comincia à toccare il lume del suo orbe, che sono sette gradi, e mezzo auanti il suo nascimento col Sole, quale secondo la varia cleuatione de' Poli può più presto, e più tardi trouarsi nel grado ortiuo con Sole, il che si può facilmente conoscere dalle tauole de gli orti, & occasi delle stelle fisse, posti vltimamente nell'Effemeridi del Sig. Cauagliar Andrea Argoli nuouamente impresse.

Dicono i Poeti, che questo Cane fosse donato dall'Aurora assieme cò doi dardi à Cefalo amato da lei, i quali non seruano mai in danno, perche si dilettaua di caccia, onde poi l'Aurora ricercandolo di suoi abbracciamenti, esso ricusò per seruare la castità promessa alla propria moglie chiamata Procri, il quale à preghiere della stessa Aurora tramutato in forma di Mercante tentò la moglie di pudicitia con gioie, & ricchezze, al che ella non fù renitente di compiacere, & essendosi à lei scuoperto chi fosse, ne prese la moglie tanta vergogna, che se ne fuggì alle selue ad habitar con Diana, ma poicia hauendo acquetato Cefalo Procri, e conosciuto d'essere lei continente, compiacque poicia l'Aurora, della quale fortemente inuaghitosi l'andaua chiamando frà boschi, mentre tuttauia attendeua alla caccia, il che essendo stato riferito alla moglie da vn certo Villanello, credendoti ella, che seguisse l'amore di qualche Ninfa, si nascose frà certi arbofcelli tocca da gelosia, per vedere chi fosse costei, e Cefalo pur seguendo di chiamar con piaceuol voce l'Aurora, ciò vditto da Procri, s'andò pianpiano mouendosi per vedere qual fosse la sua riuale, e vedendo Cefalo lo scuotere delle foglie, e virgultri credendosi vi fosse qualche fiera, lanciò il dardo fatale, & colpì la moglie, la quale nelle sue braccia raccolta, pregandolo à non pigliar l'Aura per moglie, se ne morì. Dopò la cui morte, essendo stato pregato Cefalo d'andare à Tebe col suo Cane, doue vna Volpe fatata, che non poteuà essere uccisa, e che guastaua tutte le Campagne, à far proua se il Cane suo l'hauesse potuto amazzare, v'andò, mà non potendo la Volpe essere uccisa dal Cane,

Cane, che similmente era fatato, essendo stato in dubbio Gioue à chi douesse di quei doi animali leuare l'immortalità, finalmente conuertì la Volpe in Sasso, & il Cane lo collocò nel Cielo. Sono in questa figura diciotto stelle.

Dopò la Canicola, segue Procione detto il Cane minore, poiche in se contiene manco stelle di Sirio, cioè due solamente. Di questo Cane fauoleggiano i Poeti, che Icaro a'bergato da Bacco gli diede vn vtre di vino, accioche quello distribuisse per il Mondo, il che hauendo eseguito Icaro, & fatto assaggiare nell'Attica à popoli di quel Paese, licore così perfetto, hauendone alcuni Pastori beuuto più del ordinario s'vbbiaccorono & andauano cadendo, il che stimando deriuasse dalla beuanda datagli da Icaro, e che però fosse qualche malefico medicamento con bastone l'uccifero, il che fatto, questo Cane, che era d'Icaro chiamato per nome Herea lo piangeua, e mostrò ad Erigone sua figlia il corpo del Padre insepolto, & essendosi ritirata nel Monte H meto s'impiccò per dolore della morte d'Icaro suo Padre, la doue poscia dice, che Bacco pregasse Gioue, che volesse far trasportare sù nel Cielo Icaro, Erigone, & il Cane, fù esaudito, e Gioue chiamò Erigone il segno della Vergine, & Icaro lo chiamò Arturo, & il Cane, che morì à piedi d'Erigone, fù anch'egli nominato con nome di Astricione.

Nell'estremità della coda del Cane maggiore comincia la Naue dettā Argo, la quale dicono esser stata posta nel Cielo per mezzo di Minerua, quale fù da lei fabricata, e posta sù l'acque, accioche il mare il cui viaggio era prima al Mondo incognito, per mezzo della Naue inuentata col suo ingegno fosse nauigabile. Altri affermano che Danae figliuolo di Belo, di più moglie generasse cinquanta femine, & Egitto suo fratello altrettanti maschi, e volèdo questo amazzare Danao, e le sue figliuole, chiese al medesimo in moglie per suoi figlij le figliuole, mà Danao scuoperta la malitia del fratello chiamò in aiuto Minerua, la quale hauendo formata la sudetta Naue fù da lei dettā Argo, e con quella se ne fuggì Danao d' Africa in Argo. Et hauendo Egitto mandato i suoi figlij per seguitare il fratello, i quali giunti in Argo cominciarono à contendere col Zio. La doue vedendo Danao di non poter resistere diede à quelli in moglie le sue figlie, le quali per comandamento del Padre in vna notte amazzarono i loro mariti, solo Ilipermestra saluò il suo detto Lino, & à questi fù detto vn Tempio detto Fano, e l'altre sorelle si dice, che nell'Inferno

Inferno siano condannate ad infonderle dell'acqua in vaso pertuggiato. Le stelle, che formano la detta Naue, sono quarantacinque.

Dietro la Naue vedesi figurata l'Hidra, sopra la cui coda dicono starui il Coruo, & in mezo del suo sinuoso ventre stà collocata l'vrna, delle quali figure qui appresso se ne farà mentione, fauoleggiano i Poeti, che questa Hidra sia quella, che si trouò di custodia alla fonte, quando fù mandato da Appolline il Coruo à prender dell'acqua per seruicio della mensa de Dei, e che vietò al medesimo di prender acqua in quella fonte, la doue tornato in Cielo disse, che l'acqua s'era seccata; Onde Appollo in pena del peccato, così della bugia, come per hauer mancato del seruicio commessogli, mentre prima si trattene à mangiare alcuni ficchi sopra il proprio arbore aspettando in vece d'andar alla fonte per l'acqua, che si maturassero, per mangiarceli, li prohibi il bere acqua, e di più che vedesi posta nel figura sù la coda dell'Hidra, di doue non può stendersi à bere l'acqua del vaso, ò dell'vrna che stà posta come hò detto à mezo il corpo della detta Hidra, la quale per la sua grandezza abbraccia molti legni, & è formata di venticinque stelle.

Dell'vrna, ò vaso del quale si è fatto mentione, poco occorrerebbe à dire, poiche questo è quel vaso, che portaua il Coruo per empire d'acqua alla fonte detta di sopra, daretli dal suo Protettore Apollo. Mà perche di questa Vrna ò Patera altri ne hanno detto diuersamente, così per appagare la curiosità dirò quello, che ne scriue Arato, il quale racconta, che regnando vna gran mortalità, e pestilenza nel Regno di Demifonte venuta d'improuiso, ne trouandosi à ciò rimedio, mandò Ambasciatori all'oracolo d' Apollo, perche consultassero, che cosa doueasi fare per liberare il Regno della peste, rispose Apollo, che per ottenere la salute era necessario, che ogni anno sacrificasse vna figlia vergine nobile del suo Regno; Comandò Demifonte, che si ponessero in vn vaso, tutti i nomi delle citelle nobili del Regno, eccetto, che le proprie, e che ogn' anno ne trauassero vna à sorte, e si sacrificasse, la onde hauendo ciò à male i Primati del Regno, frà quali vno chiamato Mathusio disse, che non voleva, che le sue figliuole corressero tal periculo, se quelle del Rè ancora nõ erano poste nell'Vrna, dalla quale rispostò il Rè adirato, comandò, che senza cauar la sorte dall'Vrna fosse presa, e sacrificata vna figlinola del detto Mathusio, il quale ancorche ne sentisse dolore.

dolore grandissimo, nondimeno dissimulò in altro tempo la vendetta; & hauendo poscia di là da vn pezzo inuitato il medesimo Rè ad vn conuito superbissimo, che finse di fare per le nozze dell'altra sua figliuola, inuitò anco le citelle del Rè, le quali promise di mandare, e d'andarui lui medesimo, & hauendo mandato auanti le figliuole, il detto Mathusio le ferrò in vna stanza, e l'uccise, e dopo nel pranso diede à bere al Rè il sangue di quelle mischiato nel vino; la onde Giove volse, che la sudetta Vrna fosse collocata in Cielo, acciòche gli huomini imparassero, che non è lecito à gli Rè, e Precipi il trattare tirrannicamente i suoi popoli. In questa imagine ci sono sette stelle.

Resta à dire del Coruo già nominato. Questi dicono i Poeti esser stato collocato in Cielo, perche godendosi Apollo Coronide Ninfa figlia di Felgia, questa seguendo l'uso commune di molte donne, non contentandosi d'vn sol amante, s'inuaghi di Scino figliuolo di Calco, col quale godendosi vn giorno appresso vna limpida fonte, il Coruo, come diletto dal Sole, vedendo il torto, che gli faceua Coronide, corse à farlo sapere ad Apollo, il quale, come racconta Ouidio restò grandemente disgustato della mala nuoua dateli dal Coruo della sua amata donna, vinto perciò dallo sdegno, caduteli la Corona di capo, e la Cetra di mano, prese l'arco, e le saette, e con vna di esse ferì l'amato petto di colei, che amaua con suiscerato affetto, la quale essendo grauida supplicò Apollo, che volesse almeno saluare il parto, già che di lei era per la mortal ferita spedito il caso, si pentì ben tosto Apollo del misfatto, e procurò cauar dal ventre di Coronide il feto, quale fù vn bel fanciullo, che fù dato ad alluare al Centauro Chirone, e fù chiamato Esculapio, che diuenuto Medico perfettissimo per gl'insegnamenti di Chirone, fù detto Dio della medicina; Et hauendo poscia Apollo dato honorata sepoltura alla defonta Ninfa disse, che collocasse poscia il Coruo in memoria di tal fatto in Cielo, mà che nondimeno hauuto à sdegno del scuoperto adulterio, e della cagione della morte della sua Diua attribuita al Coruo, di bianco lo facesse diuenir nero, come racconta il medemo Ouidio. E la figura del Coruo composta di sette stelle.

Dietro al Coruo vedesi nel Cielo il Centauro, il quale fù figliolo di Saturno, e di Filire, poiche cercando Saturno in Tracio Giove suo figliolo, conobbe carnalmente la detta Filiri trasmutato in Cauallo, dal qual concubito poi ne nacque questo Centauro

tauro detto Chirone, che fù inuettore della medicina, e che habitasse nel Monte Delio, tenuto da tutti per huomo giustissimo, dal quale Esculapio imparò la medicina, come si è detto di sopra Achille il suonar di Cittara, & Hercole l'Astrologia, il quale alloggiando pur tuttauia in casa di Chirone, al parere d'Anfistene, fù da vna frezza caduta dalla faretra del detto Hercole offeso in vn piede, per la quale ferita morì, e da Gioue posto nel Cielo à dirimpetto dell'Ara, alla quale pare voglia sacrificare, contiene questa figura trenta sette stelle.

Segue al Centauro il Lupo, che dice si anco bestia di detto Centauro; questo è quel Lupa che prima si chiamaua Licaone, conuertito da Gioue per l'ecceiso da lui commesso nel darli da mangiare il fanciullo Arcade, detto di sopra, cotto parte a lesso, e parte a rosto, dalla cui temerità commosso Gioue con vn fulmine gli incenerì il Palazzo Regio, & lo stesso Rè Licaone trasformò in Lupo, e lo collocò poscia in Cielo per memoria di tal punitione, accioche vedessero gli huomini quanto dispicciano à gli Dei simili crudeltà. E composta questa imagine di diecinoue stelle.

Per la persecutione, come si è notato di sopra, di Giganti Titani, che pretendeuano leuare il possesso del Cielo a gli Dei, leggesi, che varie, e diuerse azioni furono fatte da medesimi, Dei per loro difesa, e frà l'altre s'unirono tutti insieme, e giurarono sopra di vn Altare di volere vnitamente, e costantemente contro nemici così potenti còbattere, e difendersi, il che fatto, & hauendone poscia ottenuto vittoria, fù questo Altare in memoria della liberatione conseguita dell'assedio del loro Regno collocato in Cielo, & contiene in se sette Stelle.

Vogliono alcuni, che la Corona Antiarca, che succede in questa parte di Cielo alla figura dell'Altare sia la medema, che la Boreale, ma il Piccolomini nella sua sfera asserisce questo essere la Corona data da Venere a Bacco, il quale essendo andato all'Inferno per liberar sua Madre, la lasciò sù l'entrata, & ritornato poscia con la Madre da lui liberata, la ripigliò, e per memoria di tal fatto la collocò nel Cielo, e se bene anco la Corona d'Ariana fù à lei donata da Venere, nondimeno questa è diuersa da quella, anzi che altri dicono, che questa Corona fosse quella, che fù donata da Anfiride Dea del Mare à Theseo, il quale per far vedere à Minos, che lui era figliuolo di Nettuno, mentre egli lo negaua, gettò vna gemma di gran valore nel Mare, e poscia tuffatosi in quello

quello ritornò fuori non solo con la detta gemma, ma con la detta Corona donategli, come si crede dalla detta Anfitrite, che però in memoria di tal' azione fosse poi posta da Nettuno in Cielo; non mancano altri, che dicono queste essere la Ruota d'Isione, la cui favola per essere assai nota, qui non distendo, per non allungarmi più del mio istituto. E questa Corona composta di tredici stelle.

L'ultima figura di queste parte di Cielo à noi visibile, e il Pesce maggiore, i cui Nepoti sono quelli, che furono collocati nel Zodiaco da Giove in gratia di Venere, e questo dicono esser posto parimente in Cielo, perche liberasse Cupido figliolo di Venere caduto nello stagno di Facete in Siria, e che perciò quei Popoli per tal liberatione portarono al Tempio per voti alcuni Pesci d'Argento, tenendo quelli in gran venerazione. E questo Pesce composto di dodici stelle.

Terminate le Storie ò favole delle quaranta otto Imagini à noi visibili, resterebbe à dire di quelle, che ultimamente per lo scuoprimento de Mondi nuoui hanno gli osseruatori di quella parte di Cielo à noi incognite vedute, e notate, che afferiscono essere dodici figure nominate da loro con nome confaccuole alla disposizione, & addunamento di Stelle à somiglianza delle sopra dette, & ancorche di queste come non conosciute dall' antichità non s' habbia notizia della loro ò fauolosa, ò vera istoria, nondimeno sono state contrasegnate con nomi, quasi tutti d'Animali, che sono la Fenice, la Grue, il Pesce Xifia, cioè in forma di coltello. Il Pauone, l'Occa, l'Hydra ò Serpe; Il Passero, l'Ape, il Triangolo, la Mosca, & il Camaleonte.

Da queste nuoue osseruazioni, e da quelle fatte diligentemente per mezzo de gl'istromenti, cioè di Teloscopij; Tubi, Canocchiali, e simili, si raccoglie, che le stelle del firmamento sono molto più di numero delle mille, e ventidue, conosciute dagli Antichi, vedendosi in esso col beneficio de sudetti vetri, infinite altre Stelle, le quali però tutte si riducano a conoscersi in grandezza fra di loro differenti dal loro apparente diametro, onde diconsi essere alcune di prima, di seconda, di terza, di quarta, di quinta, e di sesta grandezza, de quali numeri, quelle del primo ordine sono di maggior possanza, e particolarmente le Regie; Non mancano auttore, che dubitano, se le dette Stelle siano veramente di grandezza diuerse fra loro, ò pure tutte ad vn modo, e che la varietà proceda dalla maggiore, ò minore distanza, che  
 si di-

si discerne essere con ciascheduna d'esse da noi à quelle, potendo le medesime essere collocate, non come sù la superficie del loro Cielo, ma più a dentro nel concauo di esso, & ancor che il dubbio non sia sprezzabile, tuttauia, se le stelle sudette fossero come i Pianeti distinte di grado, di luogo rispetto all'altezza, ò bassezza, farebbero le più lontane, più tarde anco di moto, che le più vicine, come appunto si offerua essere de Pianeti, de quali Saturno più rimoto di tutti gli altri dalla nostra vista, è anco di moto tardissimo, il che però procede anco per ragione del moto delle sfere, rispetto alla vicinanza ò distanza dal primo Mobile, poichè quanto più vicina sarà la sfera al suo motore, tanto più tardi si mouerà di moto proprio, quanto più veloce di moto del suo primo mouente, così al contrario, quanto vna sfera sarà maggiormente distante dal primo mobile, così si mouerà più veloce di moto proprio, e più tardi di moto violento, il che tutto apparisce vero non solo per l'esempio di Saturno, mà dell'ottauo Cielo rispetto alla vicinanza al primo mobile, mouendosi in esse la stelle con moto tardissimo di proprio moto, e velocissimamente con quello del suo primo mobile; al contrario la Luna vltima sfera de' Cieli, mouesi tarda di moto rato, e veloce di moto proprio, che se le stelle del firmamento, come hò toccato di sopra, non fossero situate in vna medesima superficie, per obseruatione di tanti ne passati, e presenti secoli, si sarebbe veduto anco la differenza di loro moti, mà perche mouensi le stelle sudette tutte egualmente con motò circolare, e retto, non deuiando come il Sole dalla linea del suo corso, ritengono perciò frà di loro sempre vna proportionata distanza, ò latitudine.

Sono anco le sudette Stelle corpi opachi come la Luna, e gli altri Pianeti, riceuendo anch' esse dal Sole come origine di luce il loro splendore con la sola differenza del colore, rispetto alla maggiore, è minore intensità, ò rarità del lume riceuuto da esse, e però altre sono di color bianco, altre di color d'oro, altre di color rosso, altre di color di piombo, altre di color mitto, & altre sono oscure, nubilose, e fosche frà loro altre più, e meno risplendono, & anche più, e meno scintillano, ma nondimeno lo scintillare, ò tremare delle Stelle non è propria passione delle medesime, perche essendo la scintillatione vna intercissione di specie, fatta nell'occhio nostro dalla concussione di vapori eleuati nell'aere, si che la scintillatione è vn tremore dal lume apparente per la varia refrattione de vapori, che s'incontrano con la vista, il che

appare evidentemente esser tale , mentre si vede che le stelle più vicine all'orizzonte più tremano dell'altre, poiche in sempre vi è maggior copia di vapori ascendenti dalla superficie della Terra vicina, ma al contrario le stelle alte sopra del nostro vertice, manco, poche volte scintillano, così vediamo, che le stelle fisse nella parte d'Austro, come più depresse, e vicine all'orizzonte delle Boreali più scintillano dell'altre, e fra tutte le stelle degli Cani maggiori, e minore fortemente vedonsi tremare, e scintillare. Et ancorche de Pianeti alcuno di essi chiare volte scintilli, se non è per causa di qualche vapore assai grosso, e denso che si fraponga fra la vista nostra, & il corpo del Pianeta, nondimeno vediamo il Sole ben spesso scintillare ò tremare, ma però solamente nell'Oriente, ò nell'ocaso, sù 'l punto del nascere, ò tramontare, perche in ben spesso si vedano cògregati vapori grossi, e densi per ragione della vicinanza della Terra. Essendo dunque queste stelle dorate di lume vario, e di moto eguale, hanno anco in se, come i Pianeti, forza di mostrare la mutatione de tempi per ragione delle impressioni meteorologiche, che possono farsi intorno ad esse, come s'è detto de Pianeti.

Si come adunque i vapori sogliono circondare i Pianeti, così anco possono adombrare il corpo delle stelle fisse, le quali hanno anch'esse forza di eleuare da questa regione elementare gli vapori, da quali poscia conforme la natura di ciascheduna stella se ne possano cauare i Pronostici della mutatione dell'aere, ma però questi più evidentemente si deduranno da tutto il corpo delle stelle vnite, che da ciascheduna di esse separatamente, non potendosi ciò fare da tutti, ma da gl'Astronomi, & Astrologi, che hanno la perfetta cognitione di ciascheduna di dette Stelle, così quanto al nome loro, sito, grandezza, forma, & proprio influsso, quanto anco al loro ascendere, e trainontare dall'orizzonte ò sole ò con Pianeti; Sarà dunque più facile per tutti il mostrare per cagione di vapori, ò euasioni eleuate, quello, che presagischino le dette Stelle da essi adombrate, ò in altro modo impedito.

Se vedransi adunque vapori, ò fumi neri e liuidi attorno ad alcune delle Stelle fisse, essendo queste della natura, come si è detto, di Saturno, significano tempeste, venti boreali, e tempo d'Inverno, e massime se dette meteore si vedranno attorno à stelle, che siano di colore parimente fosco, e plumbeo, essendo della natura similmente di Saturno.

Se adombraranno le medeme Stelle vapori di color d'oro, e rosso-

rosseggianti, indicano tuoni, folgori, e tempi turbolenti, poiche tali elalationi sono di natura di Marte .

Se i vapori faranno varij, mostrano varietà, & inconstanza di tempi con venti, perche tali vapori faranno della natura di Mercurio .

Se faranno le meteore albicanti, denotano tempi sereni con acque ( se pur cadranno ) téperate, essendo quelle della natura di Giove , e Venere , che se i vapori sudetti anderanno à congiungersi con stelle della medema natura, come si è detto in Saturno, farà più euidente l'effetto, e forte il significato del tempo accennato, ma se il vapore sarà diuerso nel colore dal colore delle stelle, che circondarà , deuesi mischiare la predittione della mutatione dell'aere, e per ragione tanto della stella , come del vapore, vnendo li significati; per esemplo, se il vapore sarà Martiale, e la stella Giouiale, dourà proferirli , che il tempo sarà dell vna , e l'altra natura per via di quella , che sarà nel concorso superiore, il che più euidentemente pottassi scorgere ne circoli, ò aree, che si vedranno attorno alle dette stelle, le quali cõforme parimente al loro colore , & a quello della stella circondata se ne cauara il vero pronostico , che se sarà la stella di varia natura , & l'aree, ò circoli, faranno pure varij, dinotano tempi inconstanti, e varij .

Se poi detti circoli faranno intensi di colore , e molto apparenti, tanto più vera, e durabile farà la mutatione, che significa, così allo contrario, se faranno rari, e poco apparenti, deboli ancora riusciranno i suoi significati, come parimente si è toccato ne discorsi de vaticinij de Pianeti, essendo di queste, come di quelli eguale la deductione, e la cagione, con questa sola differenza, che gli effetti promessi dalle meteore vedute attorno alle stelle fisse, sono più potenti, ma più tardi nell'operare , di quelle vedute attorno à Pianeti, & in somma quando il lume delle stelle fisse viene adombrato nõ da nubi, ò da caligine, indica tempo procelloso conforme alla natura delle stelle, e de vapori, che l'oscurano .

Teofrasto per parere d'altri disse, se il lume delle stelle biancheggiarà, cioè, se nel centro di quelle vedrassi come vn nocciolo a similitudine di grandine, denota spesse volte tempesta, ma se nelle medesime stelle vedransi molti granelli parimente bianchi, ma piccioli, come quelli del miglio, se sarà tempo ventoso si quietarà , e si farà tranquillo, se non spirerà il vento, mostrano pioggia, ò pure anco vento .

Se le stelle scintillaranno più del solito, indicano mutatione di

tempo con vento, mà nell' Inuerno freddo, e gelo; & lo stesso denotano, se le stelle nella stessa stagione appariranno più splendenti del solito, & in oltre, se le stelle fisse sembreranno alla vista più grandi, più luminose, e lampeggianti del vsato; presagiscono venti, i quali spireranno da quella parte, nella quale vedransi le dette stelle più lucide lampeggiare, & ancora, se le stelle più note vedransi oscure, e più massicce del solito, è certo, che mostrano alteratione di tempo. Se parimenti queste stelle appariranno frà loro più vnite, come le Pleiadi, l'Hiadi, & altre, che si vedono nel segno del Toro, e di Gemini, significano venti, se vedransi di poco splendore, come le nebulose, e che essendo il tempo sereno à pena si discernano, se faranno spesse, e che il Cielo appaia pieno di minutissime stelle, e frà loro vicine, sono indicij di pioggia, e di tempo d'Inuerno.

E regola generale, che se alcune delle stelle piccibile si vedranno, e che à quelle altre solite simili à vederfi restaranno alla vista occultate, dinota, che spireranno i venti dalla parte contraria à quelle, che si vedono. Se il Presete, che è composto delle stelle de gli Asini Australe, e Boreale, e d'vna nebulosa, posta hoggidì sù 'l principio del Leone, vedrassi oscuro, se vnito, tempestato, se chiaro, e risplendente in modo che appaia tremante, dinota gran venti, che se essendo il Cielo sereno non comparirà, mostra tempo borascoso, tanto per parere di Arato, come di Plinio. Se vedransi volare ò cadere le stelle, da quella parte doue cadono, da quella attendansi i venti, e sarà più certo l'indicio, se più frequentemente lo faranno, anzi che al parere di Teofrasto significano con i venti anco acqua, che se l'vne vedransi trascorrere, e cadere contrarie all'altre, maggiore commotione di tempo con turbini presagiscono, e se da tutte le quattro parti del Cielo trascorreranno, e cadranno le stelle, moltrano gran turbamento di tempo con sospetto di fulmini, e forte combattimento di venti.



## Delle Noue Stelle .

## Cap. XI.

**E** Non meno prodigioso il Cielo del firmamento, non solo quãto alla vaghezza per la numerosa fobole delle stelle, che misteriosamente in esso sotto varie figure si scorgano, quanto alla fecondità de suoi influssi, de quali, parte, come speranti al fine del mio di corso, si è toccato di sopra, ma rendesi più stupendo, e merauiglioso nella produzione di nuoue stelle, e di nuoui lumi, materia, ò non conosciuta in quegli rozzi, & antichi secoli, ò pure tacciata, ne propalata per scrittore a posteri, & ancorche confessi Epigene essere le noue Stelle itate vedute, & osseruate dall'antichità, come riferisce Seneca, nondimeno la cognitione delle medesime fù molto confusa, e furono per lo più tenute i lumi veduti secondo i tempi nuouamente, ò nel firmamento, ò in altri Cieli, Comete, & impressioni ignite, che nuoue stelle, & se bene disse, lo stesso Seneca, che due sorte di Comete erano itate cognite a gl'antichi, cioè vna, che diffondea lume d'ogni parte, e che non mutaua luogo, & vn'altra specie, che portaua vn fuoco vago entro la sua chioma, ò coda, dal che comprendesi, che la prima sorte di corpo luminoso si può riferire alle stelle nuoue apparse, e la seconda alle Comete .

Attesta Tolomeo al lib. 2. cap. 26. dell'Almagesto, che al tempo d'Hipparco famosissimo Astrologo de suoi tempi, fù osseruata dal medesimo vna nuoua stella, che dalla sua descriptione chiaramente appare essere stata nuoua Stella, e non Cometa, e perche conobbe, che quella repentinamente apparse, e che a puoco a puoco suani, dubitò poterne essere itate vedute, e generate dell'altre, che se fosse stato come molti contendano vna Cometa, non haurebbe dubitato Hipparco di ciò, poiche & al suo tempo, e molto prima, varie, e diuerse Comete hauea veduto il Mondo, come a suo luogo si dirà, ma sia come si voglia, sono di fresca memoria le stelle apparse in questo prodigioso Cielo del firmamento, l'vna dell'anno 1572. l'altra dell'anno 1600., e l'ultima dell'anno 1604. la prima si vedè risplendere nella sedia di Cassiopea, il primo giorno di Nouembre del sudetto anno 1572. e durò fino al me di Marzo dell'anno 1574. & era così scintillante di

raggi, e di colore bianco, che emulando la bella stella di Venere, anco di giorno si vedeua; ne patì mai alcuna paralassi, come il tutto fù per osseruazioni de valenti Mathematici in varie parti osseruato, e confimato.

La seconda apparìe, come hò detto l'anno 1600, nell' imagine del Cigno in gr. 17. d' Acquario distante egualmente, tanto dal Polo Artico; come dall' equatore gr. 45. ne mai questa, come la prima, fù soggetta à paralassi, e si mantene sempre nella medesima distanza con l' altre stelle. Era la detta stella picciola, e fù perciò creduta di terza grandezza, perche molte volte non pottea senza Tubo vederli, come asseriscono il Keplero, il Clauio, e molti altri dottissimi Mathematici. che questa Stella fosse nuouamente generata, lo dimostrò certa negra concauità lasciata tanto da questa, come dalla prima à relatione di Ticone, onde si fa chiaro, che si come le altre stelle create dalla potenza della mano di Dio sul principio del Mondo restano, e si conseruano intatte, & incorrotte, così queste, come di nuouo generate da materia differente dalla sostanza perfetta, come quelle fatte dal Sommo Creatore, e douere, che fra poco tempo si conduchino all' estremo, e che consumandosi suanischino.

Hà durato questa seconda Stella circa ventinoue anni, e si mantenne sempre della medesima grandezza, eccetto, che sù la fine, che a poco, a poco distruggendosi, suanì, lasciando, come si è detto nel luogo, doue dimorò, quella concauità nera detta di sopra.

La terza, & vltima videfi adì 9. d' Ottobre l' anno sudetto 1604. e fù osseruata collocata nel ginocchio dell' imagine del Serpentario, la qual stella fù diligentemente osseruata in Roma dall' Eccellentiss. Sig. Cauagliere Andrea Argoli, come riferisce nel suo Pandosion Sferico al cap. 62., doue dice, che detta stella si trouaua all' hora situata vicino a Gioue, Saturno, e Marte, che tutti tre occupauano il segno di Saggittario, e Marte, e Gioue erano quasi alla detta Stella congiunti, stando l' vno, e l' altro in gradi 19. del detto segno, e Saturno in dieci, verso l' Occidente. Non vide mai in essa alcuna paralassi, ne mutò mai luogo, e durò così sino all' anno 1606. di Febraro, nel cui tempo a poco, a poco diminura, & estenuatafi suanì.

Della generatioe, e materia di questi nuoui lumi per non estendermi superfluamente con l' opinioni di molti, e molti, che lambicandosi il cervello, finalmente non potendosi accordare nello

nello stabilimento della loro origine, hanno detto varie, e diuerse ragioni, ma sempre senza fondamento, perche essendo la produzione di nuouii Fenomeni di rara contingenza, e remota dalla sensata cognitione humana, deuesi la generatione di quelli, come anco delle Comete, ascriuerli alla souerana onnipotenza di Dio Ottimo Massimo, il quale si come per bocca de Profeti, e de Santi ci ha fatto penetrare gli auuenimenti passati, & futuri anticipatamente, accioche preuedendo gli annunciij, infelici delle sciagure venture, minacciate dallo stesso Dio, in riguardo delle nostre colpe, a guisa di Penitenti Niniuiti, sapessimo mitigare la giusta vendetta, che ci souasta: così egli manda a suo piacere questi nunciij siderei, per darci con essi vna precoce cognitione delle future nouità, e de gli accidenti portentosi da succedere nel Mondo. *Deus enim, & natura nihil frustra moluntur.* E de gli euenti, la cui accidental natura non serua le leggi del suo essere, e debolissima la speculatione, per non dir vana. E però certo, che simili Fenomeni sono di materia nuouamente generata nell' Etere, & illustrata da raggi del Sole, e non vagano nel campo aereo sublunare, come fù l'opinione de gli Antichi Filosofi, poiche, e con le dimostrazioni Geometriche, e con la dottrina delle Paralassi ci è noto, che le noue stelle, come le fisse senza altro moto, che col diurno vniuersale, & secondario proprio delle stelle fisse, non si muouono, ò come le Comete, che scorrono sotto circoli massimi, come si dirà a suo luogo, sono così disposte, e formate nuouamente da Dio.

Quanto poi alla materia di essi Fenomeni, della quale si serue il medesimo Dio, è ignota, & abstrusa, mà che possa essere Etere, e non elementare, & consequentemente della natura del Cielo, è credibile, come affermano Ticone, e molti altri; ne può essere, che questa materia sia solamente aura Eterea, poiche essendo di sottilissima, & vniforme rarità donata, serue solo per termine della nostra vista, nella quale, come in forma vengano riceuute le stelle, & i Fenomeni, adunque la materia deue essere vn non sò che di terzo, che resulti dall'aura Eterea, e dalla stella, che però vedendosi per lo più, tanto le stelle nuoue, come le Comete generarsi a canto la via lattea, e questa essendo formata di vna congerie di più, ma picciole e vicine stelle, che quasi vn sol corpo rappresentando col suo lume, e materia bianca, fanno nel Cielo conspicuo cotal fascia chiamata con altro nome Galassia, la doue iui si vede, che solamente l'aura eterea è in modo di termine, e

come vehicolo, che porta il lume vicino gl'oggetti materiali, come le stelle alla Terra, adunque il lume di quelle stelle, che illustrano il cielo latteo, venendo terminato iui per la medesima Galassia, & stando essa in luogo di terminato oggetto, deuesi dire, e supporre, che ritenga in se altra materia, che la sola aura Eterea, confermandolo l'ispezzione oculare, poiche ne luoghi, doue già si videro le due nuoue stelle di Cassiopea, e del Cigno, hà iui lasciato quella concavità oscura; se adunque la Galassia fosse solamente aura Eterea; & vna semplice collucenza di stelle senza altra cosa materiata, non si farebbe iui potuto consumare, e perdere alcuna parte di essa, ne però vi sarebbe rimasto quell'apertura, ò fossa oscura, come lasciata da materia combusta, doue alla formatione di tali stelle vi concorre altra materia fuor che l'aura Eterea detta di sopra.

E adunque materiata la regione della Galassia, e da questa ponnosì preparare le materie per le nuoue stelle, e Fenomeni, essendosi le trè sudette vedute in essa, & altre vicinissime à quella.

De gl'effetti di queste portentose apparenze hauendone molti, e molti diffusamente parlato, & essendosi in varie parti del Mondo prouati gli accidenti monstruosi presagiti dalle dette stelle, con la giunta di Comete, fuochi prodigiosi, Ecclissi, congiuntioni de Pianeti superiori, e riuolutioni infaulte del Mondo, non occorre qui ridirle, poiche non essendo per anco terminati i loro influssi, tuttauia si fanno sentire.

E la Monarchia Hispana, che non solo dalla congiunzione massima, teguita in Saggittario, vicino alla stella regia del cuore dello Scorpione, e dalla nuoua stella del Cigno col concorso de gli tre ponderosi Pianeti nel segno medesimo veduta, hà prouato sensibilmente le perniciose influenze di simili constellationi, hoggidi, che si sono ridotti al loro fine, i pronostici presagiti infelici a quel Dominio, vedesi rasserenata la faccia del Cielo, e tutta via più sperò vedere conculcata la turba delle congiure già seguite a danno dell'Ibero Rege, e risorgere glorioso trionfatore de suoi nemici; Piaccia Dio, che ciò segua speditamente con fortunati, e continuati successi, per vedere vn'altra volta Aquila così poderosa fornolare al Cielo della Luna, già che non paureta il foglio luminoso del Sole, per debellare quel fiero Tirano nemico vniuersale della Fede Cattolica, e quiete particolarmente della afflitta Europa, e della già florida Italia, fatta hoggi mai Teatro delle più tragiche rappresentazioni, non dissimili da gli  
andati

andati Secoli, mentre sù à vicenda distrutta, e consummata dalle Barbari Nationi. Che se nel preséte secolo in riguardo dell'esquisitezza delle fortificationi, e della braura di Capitani insigni, non resta così scuopertamente soggetta all'inondatione de gli esteri; e nondimeno ridotta con vna continua febre di guerra lenta, e con vna immoderata euacuatione di più spiritosi humori all'etica, che vol dire allo consumo sino dell'ossa, & all'estremo de suoi singolti, che se la rugiada celeste della Diuina possanza, e la mano misericordiosa del Cielo, non concorrono ben presto al refocillamento di così misera languente, io la vedo sul rogo di noui incendij non come Fenice rinouar se stessa, ma come vittima destinata in holocausto incenerirsi. E però supplichiamo Dio benedetto, che *auerat iram suam à nobis*, & ci doni, come pure io spero, la desiderata pace.

## Delle Comete.

### Cap. XII.

**E** La Cometa, conformel'opinione di Seneca, vna delle più insigni, e celebri impressioni Meteorologiche, la quale in virtù de suoi prodigiosi influssi, muoue grandemente gli animi de gl'huomini ad inuelligarne la di lei natura, e si come varie, e diuerse sono state le forme, i moti, e gl'effetti di simile apparitioni, così varie, e discordanti sono state l'opinioni de Filosofi intorno alla generatione di esse Comete, come riferiscono Aristotile al libro 1. delle Meteor. e Plutarco al 3. de Placitis. Ma io, che non pretendo d'inoltrarmi più del mio istituto, & allargare i miei discorsi in materie superflue, ò pochi vtili, lasciato da parte l'opinioni de gl'antichi che dissero le Comete essere generate di materia celeste, & essere della specie delle stelle erranti, e che non poteuano a noi essere visibili, se non a certi tempi, e particolarmente, quando si dilungauano dal corpo Solare, dal lume del quale veniuano coperte, & nascoste, nel modo, che noi vediamo farsi di Mercurio, che ruotando di pochi gradi intorno al Sole, il più delle volte rimane occultato da quello. Altri dissero, nel cui numero furono Aristotile, & suoi seguaci, che le Comete erano prodotte da vapori igniti eleuati dalla Terra, ascendenti al concauo della Luna, sotto il cui Cielo stabiliscono essere il luogo delle Comete.

A tutte

A tutte queste opinioni è stato egregiamente risposto da grauiſſimi Autori, e particolarmente dal dottissimo Ticone lib. piogym pag. 513 il quale hauendo ben ponderato la natura, moto, & influssi delle Comete, disse, e conchuse, che niuna delle opinioni de gli antichi intorno alla generatione di esse, si accostaua alla verità, ma che veramente erano le Comete fatture, che haueano totalmente del diuino, e che però doueano ascriuerſi nelle ammirabili opere del grande Iddio; essendo la produttioue di esse molto remota dalla nostra cognitione, e però riposta fra i secreti della natura, nõ ancora manifestati alla nostra intelligenza, la doue disse Messala, che le Comete erano generate da cause occulti.

Frà tutte nondimeno queste opinioni viene gagliardamente ribattuta quella d'Aristotile, il quale, come ho detto di sopra, asserisce prodursi le Comete da haliti ignei, viscosi, eleuati nella regione dell'aere. & accendersi simili vapori per virtù del fuoco sferale tenuto da lui, trouarsi collocato sotto il concauo della Luna, ma perche habbiamo prouato, che tal sfera di fuoco non si troua nel luogo accennato da Aristotile, non negandosi però, che non vi sia questo elemento, mà che esso si troui disperso fra misti dell'Vniuerso, ò collocato nel concauo del corpo Solar, si che non solo indotti da questa palpabile ragione molti moderni Filosofi, e Mathematici insigni, ma commossi dal considerare, che se le Comete fossero prodotte da vapori, questi non possono formare tanta mole di fuoco nell'aere, che sia basteuole a generare le Comete, le quali essendo alcuna volta stare offeruate maggiori della Terra, e di moto velocissimo, nõ è verisimile, che gli haliti, ò vapori atti ad accendere vn corpo simile nell'aere possino da corpo minore, ne da per tutto in vn medesimo tempo eleuarsi in diuerse regioni per alimentare, e mantenere l'accensione già fatta nel corpo Cometico, & in oltre, se si concedesse, che le Comete si generassero nell'aere, e che nel Campo di quello discorressero, bisogna dire, che ciò non può essere, perche le Comete così poste, non sarebbero da per tutto vedute, come in effetto l'esperienza mostra in contrario, quelle apparendo vederſi in varij, e diuersi Climi, anco remotissimi, vniformi nel moto, nella grandezza, e distanza da alcune stelle fisse, dalle quali osservazioni apparisce per confirmatione di questa dottrina, che le Comete, non patiscono alcuna, benchè minima paralassi, il che succede solamente all'apparenze sublunari, e non a quelle, che stanno si-  
tuare

tuare nella regione Eterea, come si fa evidente, per gli ammaestramenti di moderni Mathematici, che afferiscono le Comete prodursi, e distruggersi nella detta Eterea maggiore, & essere formate di materia di Cielo condensabile, e dissipabile, illustrata dal Sole col concorso particolarmente di Marte, e di Mercurio, alla forma, che similmente dal medesimo, come fonte di luce, ricevono il lume tutte le stelle, e perche alla condensazione della materia Eterea si ricerca un calore moderato, così vediamo, che le Comete si generano nella parte di Settentrione, e non altrimenti fra i Tropici, poiche iui giogendo il Sole con suoi raggi feruidissimi più tosto dissiparebbe la materia delle Comete, che condensarla, il che non succede fuora di Tropici, e nella regione Boreale, lontana dalla via del Sole.

Più forte, e figure di Comete osseruarono gli antichi, le quali però, trouo hoggi ridotte a due specie, cioè alla Crinita, ò Circolare, & alla Caudata detta da Greci Pagonias, ancorche altri vi aggionghino la terza specie, cioè la Barbata, ma questa può collocarsi sotto la Crinita. A queste specie riducansi quelle forme di Comete descritte da Plinio al lib. 2. al c. 25., e confermate da Eupoldo nel trattato 5. de reuolutionibus annorum,

Delle Comete altre sono grandi, & altre picciola, il che dipende dalla maggiore, ò minore portione di materia Eterea condensata. Hali Rodon afferma hauer veduto vna Cometa grande tre volte più di Venere, le minime sono all'aspetto grandi, come le stelle fisse, e le grandi pareggiano la grandezza del Sole, e della Luna. Non sempre le Comete apparse si sono conseruate sino all'ultimo di vna medesima forma, e grandezza, ma altre nel principio essendosi vedute grandi, a puoco, a puoco si sono dileguate, & altre nel principio vedutesi picciola, si sono fatte grandi, e poi anco diminuite, & estinte, come più a basso si dirà. Quanto alla duratione riferisce Seneca non essere alcuna Cometa durata meno di sette giorni, ma essersi vedute non solo più giorni, ma mesi, & anni, come parimenti nel Catalogo di quelle dirassi. De colori delle Comete sono stati offeruati esser vari, il più chiaro, e mono chiaro dipende dalla maggiore, e minore grossezza della materia condensabile, essendo, che la materia più densa riceue anco più impressione di lume, come accade nelle nubi, le quali quanto più sono dense, tanto più illustrate dal Sole risplendono, sono adunque i colori delle Comete altri di color d'argento, altri sanguinolenti, altri rossi, & altri pallidi, &  
in tutto

in tutto conforme alla natura de Pianeti, dal colore de quali si regolano i giudicij non solo delle Comete, ma delle Ecclissi, e d'ogni altra impressione meteorologica e celeste.

Appaiono le Comete per lo più nel tempo dell'Autunno, ancorche si troui scritto, essersi quelle vedute anco in altre stagioni dell'Anno, come riferisce Aristotile di quella Cometa, che fu veduto nell'Equinottio, e per la quale ne successe quel terremoto così formidabile in Achaia, che sommerse le Città d'Elice, e di Buro.

In Athene imperando Milone similmente apparue vna Cometa vicino al Tropico hienale, come ha fatto anco quella dell'anno presente 1653. & altri attestano essere successe Comete fuori dell'Autunno, e particolarmente ne gli anni 1472. e 1556. Produconsi, comè si è detto, nella parte di Settentrione, e vicino alla via Lattea, còforme si è detto delle nuoue stelle, essendo che detta parte di Cielo sia più dell'altre atta alla generatione di noui Fenomeni.

Si muouono le Comete con varij moti, mà irregolati, eccetto, che con quello, che fanno con tutti i Cieli dall'Oriente all'Occidente, ma di moto peculiare girano da Occidente à Oriente, e per lo più da Settentrione in Ostro, ouero dall'Ostro in Settentrione, & hora conforme l'ordine de segni Celesti del Zodiaco, & hora al contrario, e retrogrado, alcune muouonsi tardi, altre veloci, altre veloci nel principio, e tardi in fine, & altri al contrario, & alcuna volta più veloce nel mezzo de loro moti, e duratione, à segno che riferisce il Regionotano, che al suo tempo vna Cometa fece in vn giorno quaranta gradi. Alcune immobili disse anco essersi vedute Plinio, la cui autorità, come che quasi sempre venga addotta di cose mirabili, e contro l'ordine, & essenza della natura di ciò, di cho si parla, rendono sospetto nella credenza.

Estendosi le code delle Comete nella parte auersa, e contraria al Sole, il che cagiona lo splendore del medesimo Sole, il quale perforando il corpo della Cometa s'estende con suoi raggi oltre di quello estrinsecamente, ancorche non negasi che nella coda anco della Cometa, non vi sia materia atta all'illuminatione, e però più, e meno lunghe appaiono le code delle medesime.

De Prognostici di così ammirabile Meteorora, ne sono stati compilati non pochi volumi da varij, e dottissimi aurtori, da quali estraendo à mio proposito con breuità le più curiose obseruationi  
faranno

faranno qui dalla mia penna descritte per appagare anco in questa parte la curiosità del lettore .

È dunque massima indubitata , che le Comete, quante volte sono apparse, tante volte hanno apportato angustie , e trauaglij al genere humano , poiche generalmente le Comete presagiscono, tempeste, venti più del solito impetuosi, siccità oltre il naturale, coruptioni nell' aere, e pestilenze, dalle quali pessime influenze, ne seguono per lo più la peste, la fame, morte delle cose animate, dissipatione de frutti, e simili; poiche essendo quasi sempre le Comete della natura di Marte, e di Mercurio, e verisimile , che habbino forza di produrre con le varietà mostruose dell' aere , anco gl' incendij, le guerre, i tumulti, le morti de Grandi, e d' altri huomini di delicata natura per ragione particolarmente delle siccità, che sogliono seguire l'apparitioni delle Comete, i cui effetti sono più durabili, o meno, rispetto non solo alla grandezza, e picciolezza di esse Comete, mà anco conforme alla lunghezza, ò breuità della loro durata .

Deuesi dunque notare diligentemente per tesserne pronostici adeguati de loro influssi di che colore particolarmente siano, e come essi conuenghino col colore de Pianeti, che però se la Cometa sarà di colore fosco, suboscuro come il piombo, produrrà effetti Saturnini, che saranno terremoti, carestie, neui, febri tabifiche, mali lunghi, e simili, che possono derriuare dalla temperatura di Saturno ; A quali influssi aggiungano gli Astrologi, che se la Cometa sarà della natura di Saturno, e che apparirà nell' Horoscopo in distanza solo di trè gradi di qualcheduno, indica, che il Nato patirà malatie melancoliche, cattarrì, febri heriche, ò quartane, sarà soggetto al male caduco, à Cancere, à Paralysie, à morbi cutanei, & in fine ad ogni male lungo, e lento : Se succederà la Cometa nell' Horoscopo della reuolutione annua del Mondo, cagionerà la morte di molti, fame, pestilenza, esilij, angustie, pianti, terrori, e danni ne gli animali, che seruono per vso dell' huomo ; à suoi tempi freddi intensissimi, gelati, e nubilosì, con grandissima copia di neue, venti gagliardi, naufraggi, deuastatione di biade per mezo delle rughe, e cauallere, ò locuste, inondationi, grandini, nemi dannosi, e mortalità d' animali .

In oltre gli Saturnini, i quali come altri soggetti al dominio di ciascheduno Pianeta, si potranno conoscere, conforme alli segni da me esposti ne capitoli antecedenti de Pianeti, sentiranno  
più

più sensibilmente i mallori, & accidenti di tal Cometa. Anco i Regni, le Prouincie, Città, e Luoghi sottoposti alla Stella di Saturno, prouaranno varij accidenti, e pericoli.

Se la Cometa sarà di colore d'Argento, seguirà la natura di Giove, e questa, se bene significa abbondanza de frutti della Terra nondimeno minaccia à sanguigni, & che abbondano d'humori icorosi Pleuritidi, Peripleumonie, male ne gli occhi, varoli, morbilli, pettecchie, febri sinoche, e sanguigne, se la coda di tal Cometa sarà riuoltata verso la stella di Giove, ò che sarà eleuata la Cometa sopra di quello, significa morte d' Ecclesiastici, de Principi, e de Nobili, ò almeno disgratie, e souersioni delle proprie familie, con perdimento d' honori, e di dominij; & à gli influssi si renderanno particolarmente soggetti tutti quelli, che da Giove vengano dominati; descritti di sopra, così i Regni, Prouincie, Città, e luoghi soggetti à Trigoni dominati da Giove, sentiranno le percosse di tal Cometa, così quegli huomini, che se la vedranno comparire su' gradi del proprio horoscopo, ò ne luoghi affettici della loro figura, prouaranno l' influenze annouerate, e se appariranno nella riuolutione dell' anno del Mondo, in quel medesimo anno gli effetti di tal Cometa si faranno sentire.

Se la Cometa sarà di colore rossigno, ò di color d' oro, sarà della natura di Marte, e però significa venti morbiferi, mortali, e tabifici, siccità de fonti, e fiumi, febri pestilentiali, mali acutissimi, dissenterie frenitidi, terzane; eresipile, delirii, vicite di sangue dal naso, mali grassanti prodotti da bile rossa, contentioni, guerre, seditioni, incursioni, & altri accidenti della natura di Marte, con corruttione de frutti della Terra, agitatione del Mare, e naufraggi pericolosi. I luoghi soggetti non solo al segno, nel quale apparirà simile, ò altra Cometa, i Regni, Prouincie, Città, e Luoghi sottoposti à Trigoni dominati da Marte, & gli Huomini Martiali, prouaranno più de gli altri gli influssi perniciosi di tal Cometa, che se sarà eleuata sopra Marte, ò che inclinerà la sua coda verso la medema stella, si pronosticano à luoghi, e genti detti di sopra, guerre atroci, mortalità, souersioni di Republiche, e morbi epidemici.

La Cometa solare apparfa come sopra, e veduta nell' horoscopo di qualche natiuità, ò della reuolutione annua del Mondo per parere di Caldei significa guerre, e battaglie fra Rè, incendij siccità, e penurie, che se tal Cometa sarà elata sopra il Sole, minaccia depressione de Potenti, & elatatione della Plebe, gli Huomini

Huomini solari, come Principi, Magistrati, Ricchi, Cupididi honori, potenti, splendidi, & illustri sentiranno l'offese di tal Cometa con morte, ò altre disgratie.

La Cometa di color giallo, che sarà della natura di Venere, presagisce mutationi di leggi, e di Republiche, morte di donne, affetti morbosì dello stomaco, dell'utero, e delle parti vergognose, li enterie gonotee, & altri mali deriuanti dalle corruptioni de gl'humori, e se detta Cometa sarà eleuata sopra Venere, e che a quella dirigerà la coda, denota morte di Regine, e d'altre donne di gran portata, & in luoghi soggetti a Trigoni dominati da Venere si sentiranno maggiormente le annouerate offese, & i dominati da Venere saranno il maggior bersaglio di dette sfortune.

La Cometa di color vario, sarà Mercuriale, e però dinota veduta che sarà, morte di Huomo potente, guerre, latrocinij, inuasion de Corsari, carestia, mali epidemici, affetti del ceruello, epilepsie, frenitidi, letarghi, conuulsioni, tischezze, febrì cottidiane, hidropisie, defussioni dalla testa alle parti inferiori; Et i luogi sottoposti alla stella di Mercurio, come anco i dominati da esso, prouaranno più sensibilmente le mentouate sciagure, e se sarà detta Cometa eleuata sopra Mercurio, e che hauerà riuoltata la coda verso detta stella, farà sentire alla giouentù maggior tra-uaglij, e regnaranno le contese, i ladroni, & i corsari più dell'vfato.

La Cometa finalmente di colore pallido, e fosco sarà di natura Lunare, come appunto è stata quella, che si è veduto nell'anno prossimo passato di Decembre 1652. che hà terminata a farsi vedere di Genaro dell'anno presente 1653. della quale poscia più a basso ne farò distinta mentione. La Cometa dunque, che apparirà, e si farà vedere come sopra minaccia la Plebe, le donne, & altri soggetti al dominio Lunare; suol portar ire mutationi di leggi, e d'instituti, affetti del cerebro, cattari, paralise, epilepsie, hidropisie, scabie, ostruccioni, dolori colici, febrì cottidiane, morbi cuttanei, sterilità, aborti nelle femine, e parti intempestiui, e se la detta Cometa sarà eleuata sopra la Luna, presagisce dāni nelle sostanze delle donne, & a tutti gli altri sottoposti al dominio della Luna, come anco a Regni, Prouincie, & altri luoghi signoreggiati dalla medesima stella.

Le Comete, come hò toccato di sopra, apparendo sù l'horoscopo di qualche natiuità, ò in aspetto quadrato ò in opposto, ouero nel luogo di qualche altro significatore di vita, dinotano pericoli

coli parimenti di vita a quelli, che per la sudetta ragione hauranno commaculati i luoghi affettici dal corpo, ò aspetto di qualche Cometa, il che anco succede, quando appariranno sù l'horoscopo di qualche reuolutione annua; Rendono anco le Comete infortunati gli altri principali luoghi della figura della nascita di qualcheduno, la doue trouandosi nel mezo Cielo, offende il progresso delle attioni de gli honori, & altri negotij significati dalla decim a casa, se si trouerà con la parte di fortuna, ò con i gradi della seconda casa, nuocerà all'acquisto delle ricchezze ò apporterà danno in quelle, e così vadasi discorrendo di tutte gli altri domicilij celesti di qualche figura. Chi nascerà nel tempo, che risplendono le Comete, ò almeno sul principio dell'apparitione di quelle, farà di breue vita, e conseguentemente di cattiuā complessione.

Non sola le Comete per ragione di colori, e luoghi del Cielo, doue appaiono sono portentose ne suoi effetti, mà anco in riguardo à segni del Zodiaco, sotto de quali si fanno vedere, riceuono forza dalle stelle, e figure di esso circolo, per indicare al Mondo le loro influenze.

Se adunque appariranno Comete nel segno dell' Ariete, dinotano dannosi successi alle persone grandi, à nobili, potenti, e ricchi, con la depressione de medesimi, & esaltatione della Plebe, e particolarmente nelle Regioni Orientali, morte di gran Prencipe, ò di qualche Matrona, guerra, stragge con vccisioni, & effusioni di sangue, strepito d' armate, incendij, siccità, dalle quali influenze, ne sogliono derriuare la fame, e la peste, con mali epidemici toccanti la testa, e gli occhi, significano vita licentiosa de persone dedite alla Religione. Se tali Comete forgeranno in Oriente, saranno cagioni di guerre, e di contentioni, e presto faranno sentire i suoi effetti, se nell' Occidente più tardi, & alli annouerati mali aggongeranno pioggie immoderate, neui copiose, e inondatione di fiumi; E à quelli, che nel tempo della loro nascita haueranno nell' ascendente l' Ariete, il Cancro, ò il Capricorno, sentiranno gli effetti più degli altri di simili Comete.

Le Comete, che si faranno vedere sotto il segno del Toro, presagiscono rebellione de Popoli, innobedienza à loro Prencipi, con vna sfrenata licenza nel commettere delitti, morte de Grandi, prigionie de medesimi, ò dishonori, molte infermità, mali prodotti da corruzione d' humori, dolori, mali cutanei, impetigini, lue venerea, con suoi accidenti. Inolre tali Comete

mete apportano corruzione de' frutti della terra per forza de' venti caldi, danni ne gli animali, di quali effetti possono durare più anni. Se vedranfi simili Comete in Oriente, più presto, se in Occidente, più tardi scuopriranno i loro effetti. Il che per più non replicare douesi intendere di tutti gli altri segni.

Le Comete di Gemini, significano guerre, e contese fra Principi, danni à gl' Ecclesiastici, morte de' fanciulli, e di Giouini, aborti, frequenza de' gli atti Venerei, come fornicationi, & altre lasciuie, morte d'uccelli, venti impetuosi, mutationi di tempi violenti, con folgori, e fulmini, e carettia delle cose comestibili. Vedutesi in Oriente, indicano depressione di Grandi, in Occidente, prigionie, seditioni, & in oltre inondationi e copia d'acque. Di questi somiglianti effetti saranno per prouare le nationi sottoposte non solo à questo regno, mà anco le genti, che hauranno i luoghi principali delle loro nascite offese dal corpo ò raggi della Cometa apparsa di Decembre dell'anno spirato 1652. mentouata di sopra, e della quale io nel mio discorso astrologico dell'anno corrente ne hò fatto succinto discorso, ancorche in quel tempo io non ne haueffi, come hoggi, distinta cognitione del luogo, quanto a' gradi precisi di detta Cometa, se bene poscia per l'osseruationi vedute fatte in diuersi Climi così d'Italia, come di Germania, e Francia, non si può venire in cognitione del vero punto ortiuo di detta Cometa, se non per congettura, poiche non essendo stata detta Cometa (per quello, che hò veduto) osseruata, che nella notte seguente alli 17. di Decembre, distante dall'orizzonte vndeci gradi, fù stabilita quella trouarsi in tal tempo in gradi 16. 3. di Gemini, la doue credesi, che potendo esser prima stata veduta, (come à relatione d'alcuni Marinari del mare Ligustico fù detto) prima hauere hauuto principio nell'ultimo Decano di Gemini, come parimente fù da me pensato non senza ragione, per rispetto del moto di detta Cometa, se bene restò dubbio, che possa essersi, non molti giorni prima delli 17. veduta, stante la sua grande latitudine meridionale, che a proportione della osseruata nel giorno 17. douea hanere alcuni giorni prima, che perciò non poteua vedersi sopra l'orizzonte molto tempo auanti delli 17. che per doi giorni al più, conforme al mio giudicio, si che frà questa incertezza più deuesi attendere gli effetti di tal Cometa, che l'origine della medesima, mà perche è stata da tutti giudicata di poco rileuo, ancorche habbia durato più di venti giorni la sua apparitione, però l'affaticarsi a descrivere mi-

natamente gli effetti di detta Cometa sarà forsi più di tedio, che di profitto; Nondimeno per appagare in qualche parte la curiosità, aggiungerò alcune altre predittioni, che possono dedursi dalla qualità di essa Cometa, oltre alle già d'ora spiegate nel sudetto mio discorso, e questo lo farò, quando più a basso descriverò per ordine le Comete più conspicue, osservate in diuersi anni sino a nostri giorni da Mathematici, & Historici de' loro tēpi.

Le Comete del Granchio, mostrano anch'esse guerre, dissension, seditioni, latrocini, morte di Rè, d'altro gran Principi, mali Epidemici, penuria di formento; e di frutti con tempi infelici.

Le Comete del Leone, minacciano similmente morte de Principi, guerre sanguinose, molti infermi, e dolore ne gli occhi, commotione grandissima de venti, diminutione dell'acque, siccità, e carestie, danno deriuante da bestie, come da cani rabbiosi, da lupi, e simili.

Le Comete della Vergine, presagiscono pessime influenze a Ministri, e domestici de Principi, nella vita, nell'honore, e nella robba, si come anco a Mercanti, & altre persone Mercuriali, mouimenti bellici fra Principi, aborti, e fra gli huomini vicendevoli discordie, seditioni, & ingiurie, dinotano anco febbri horrifiche, vlceri, pustule, e simili con poca raccolta di biade.

Le Comete della Libra, indicano latrocini, campeggiamenti, depredationi, congiure contro Principi, rebellione de Suditi, danni nelle rendite, così di censi, come delle mercantie, gran copia de venti, essicatione de fonti, e fiumi, sterilità, e scarsrezza di biade, e molte volte i terremoti.

Le Comete dello Scorpione, come fù quella dell'anno 1628. minacciano molte guerre per rispetto del dominio di Marte, rebellioni, deualtationi di Prouincie, dissension fra Principi, morte d'huomini grandi, e perche gli effetti durano molt'anni, significano malatie per corruzione d'humori, il che pare essersi da gli accidenti passati molto bene verificati simili in questi ussi.

Le Comete del Saggittario, indicano a' Principi molti trauagli, a Nobili prigionie, disonori, guerre, pugne, latrocini, morte di Rè, danni a persone Giouiali, Ecclesiastiche, dotte, ricche, nobili, buone, & sapienti.

Le Comete del Capricorno, sogliono produrre Guerre fra Rè, e Principi, con risse, & crassationi alle itrade, disprezzo di Religione, persecutione di Ecclesiastici, insulti popolari contro Principi,

cipi, pericoli di morte ne medesimi a cagione di veleno; ò di materia venenata, mali epidemici, asprezza della stagione hie- male, con gran copia di neue, e nell'altre stagioni di grandine, con raccolta di biade diminuta.

Le Comete d'Acquario, minacciano morte di Rè, lunghe guer- re con grande effusione di sangue, male epidemici nella Plebe, morti subitanee in molti, varie commotioni nell'aere, venti ga- gliardi, tuoni fulgori, e fulmini con danno notabile, e prigionia di molti.

Le Comete finalmente apparse nel segno di Pesci, annunciano guerre frà Parenti, e frà quelli inimicitie con hostilità, e morti, calamità della Plebe, contese per causa di Religioni; e di fede, discordie frà Cittadini, rebellioni di Pronincie, pericolose na- vigationi, con naufragi; Se la Cometa di questo segno apparirà la mattina auanti il leuare del Sole, presagisce odij, tumulti bel- lici frà Rè, e Prencipi, pugne popolari, e simili; se dopo il tra- montare del Sole, dinota angustie infinite frà gli huomini, mala- tie crassanti, morti, & molti accidenti durabili per più anni.

Che siano ne gli andati secoli successe guerre, morte de Prencipi, mali epidemici, carestie, & altri pessimi accidenti a cagione delle Comete, che di tempo in tempo si sono fatte vedere, questo si caua dalle Historie, dalle quali hauendo io per corroboratione delle cose sin qui dette de gl'influssi delle Comete estratto le annotationi di diuersi celebri Auttori, per satiare anco in questa parte la curiosità di chi haurà diletto in leggere queste mie fati- che, saranno qui appresso dalla mia penna descritte.

Scrive Seneca, che al tempo d'Archelao Rè di Macedoni, che fù circa gli anni del Mondo 3563. apparue vna Cometa, che puo- tè significare l'estintione del Regno de gli Asiri, & il principio di quello de Babiloni, e Medi.

Riferisce Aristotile, che nell'anno quarto dell'olimpiade 101. cioè l'anno 3592. risplendente vna gran Cometa, la quale fù chiamata Via, & estendeua il suo lume sino alla terza parte del Cielo, nella figura d'Orione, & altre ne racconta Aristotile essersi vedute, mà di quali tempi non se ne può intracciare la verità.

Apparue vna Cometa in forma di corno al tempo nel quale Xerse con vn millione di soldati armati assalì la Grecia, & hauendo depredate, & abbruggiate molte Città, finalmente, essendo stato da Temistocle Capitano de Greci nella pugna nauale vinto, e sconfitto, fuggendo à pena si saluò.

Poco dopo il principio della guerra Peloponense, nella quale furono le forze di Greci rintuzzate, videsi dopo l'ocaso del Sole vna gran Cometa, che durò giorni 75. & appresso forse vn vento così gagliardo, il quale spiccando vn sasso della grandezza d'vn capo da vna rupe, & alzato in alto fù portato dal turbine tanto, che andò a cadere nella Città di Egiptotamo nella Tracia, done dal volgo fù creduto essere detto sasso caduto dal Cielo, al prodigio predisse Anasagora, il quale visse al tempo di Pericle, auttore della guerra del Peloponense, nel fine della qua' e nel sudetto luogo di Tracia gli Atheniesi perfero con l'esercito l'imperio di Grecia, di questa Cometa ne fa mentione Aristotile al lib. 1. delle Meteor. cap. 7. Plutarco nella vita di Lisandro, e Plinio lib. 2. cap. 28.

Racconta Aristotile nel libro settimo delle Meteor. al cap. 6. che puoco auanti la stragge fatta de gli Atheniesi in Sicilia, fù veduta vna Cometa nella parte del Cielo Settentrionale, trouandosi il Sole intorno al punto del solstirio hiemale, che fù nell'Olimpiade 92.

L'egesi per traditione di Calistene, che doi anni auanti la guerra Lelutrica, cioè l'anno del Mondo 3590. apparue vna Cometa, nel cui tempo furono terremoti grauissimi, e da questa Cometa, ne deriuò la totale ruina de Greci.

Dopo questo trouiamo in Plinio, che fù veduta nell'anno 3610. e dalla creatione di Roma 398. vna Cometa, che nel principio hebbe forma di tromba, e dopo si commutò in figura di asta, e da qui hebbe principio quella guerra nella quale Filippo Rè de Macedoni trauagliò la Grecia, e successero molte deuastationi nella Giudea, e nella Persia; nell'anno seguente nacque Alessandro Magno, il quale poscia nell'anno del Mondo 3629. successe nel Regno Paterno di Macedonia, e nello spacio di dodeci anni soggiogò quasi tutto il Mondo.

Attesta Giustino, che nel medesimo anno, nel quale successe Alessandro Magno nel Regno si vide vna Cometa, che durò settanta giorni, la quale presagì gl'eccidij seguiti per le vittorie del medesimo Alessandro.

Riferisce parimente Aristotile, che essendo Lipomacho Governatore di Atene fù veduta per pochi giorni risplendere vna Cometa vicino al circolo equinotiale, alla quale successe vn vento horribilissimo apresso Corinto, & ciò fù a parte di Diodoro Siculo nell' Anno quarto dell'Olimpiade 109. nel qual tempo,

po, ò poco dopo gl'Ateniesi a persuasione di Demostene essendo venuto à battaglia con Filippo Macedone appresso la Città di Cheronza; furono tagliati à pezzo, la qual stragge cancellò, e distrusse tutta la gloria della Grecia, il dominio, e l'antichissima sua libertà.

Dopò la morte di Demetrio Rè della Siria, del quale furono figliuoli vn'altro Demetrio, & Antioco; apparue vna Cometa nõ minore del Sole di splendore igneo, e rubicondo, e spandeuà d'intorno chiarissimi lumi, la qual Cometa à poco, à poco distruggendosi, perdette, e la grandezza, e lo splendore, & in fine tutta si consumò, successe in questo tempo la distruzione di Carragine, e la guerra d'Achaia, nella quale furono stradicatè le più illustri Città della Grecia, come Corinto, Thebe, Calce, & altre. Seguì la ruina di Cartagine l'anno della creatione di Roma 607. e quella di Corinto sei anni dopò.

L'anno parimente 652. dall' edificatione di Roma, nel qual tempo Mario fugò grandissima moltitudine de' Cimbri, & Teutonij, furono vedute in Cielo ardenti fiaccole, & altre in forma di scudo.

Essendo Ottauio Console, cioè l'anno 667. a relatione di Plinio risplendete vna Cometa auanti la lacrimosa guerra ciuile, e fù quando Cinna con grand' essercito ricòdusse nella Città di Roma Mario sbandito, il quale con estrema crudeltà incrudeli contro i più illustri huomini dell'ordine Patritio, il qual macello di Mario superò la crudeltà di Silla, quando ritornò dall'Asia.

Auanti la guerra ciuile di Pompeo, e di Cesare apparuero alcune altre Comete, come testificano Plinio, e Lucano, le quali apportarono all'Imperio Romano quella mutatione di dominio hora per l' Istorie.

Restò il Cielo senza prodigij di Comete dal tempo sudetto fino alla morte di Giulio Cesare, dopò la quale à parere di Virgilio apparuero varie, e diuerse Comete, à segno, che disse.

*Non alias Cælo ceciderunt plura sereno;*

*Fulgura, nec diri toties arsere Cometa.*

La cui morte fù anco designata da altra Cometa veduta nella parte di Settentrione, che sempre più diuenne oscura, riferisce Plinio, che nel tempo delle medesima guerra Ciuile, & nell'anno della morte di Cesare furono vedute molte Comete, e Plutarco asserisce, che fù veduta vna gran stella crinira, la quale risplendette per sette notti continue, nel cui tempo Augusto institui

i giochi à Venere genitrice, & asserisce Plinio essersi veduta anco detta Cometa di giorno.

Sono alcuni, che dicono, che nell'anno primo della nascita del Redentore apparue vna Cometa, la quale fù dalla Sibilla mostrata all'Imperatore Augusto.

Vn'altra Cometa fù veduta ne primi anni del Principato di Nerone nella parte di Settentrione, dirigeua il suo cammino all'Occidente piegando nella parte meridionale, doue suauis, hauendo durato sei mesi, & poco dopò, successe la distruzione di Hierosolima.

Nell'Anno poscia 62 dell'Incarnazione di Christo, mentresi celebrauano i giochi Neronei, apparue vn'altra Cometa, & nell'anno 10. del medesimo Imperio di Nerone ne fù veduta vn'altra, la quale contro al costume delle Comete tirò dall'Oriente, all'Occidente.

Nell'anno 75. di nostra salute, e nel primo di Vespasiano Imperatore, fù veduta vna Cometa in forma di costello detta da Greci Xifia, intorno particolarmente alla Città di Gerusalemme, laquale fù veduta risplendere vn anno intiero, & nell'anno seguente successe la miserabile distruzione della medema Città, & dell'Imperio di Giudei, de quali morirono a parere di Gioseffo, di ferro, e di fame al numero di vndeci milioni.

Scrive Plinio, che nell'anno quinto del Consolato di Tito, & nel settimo di Vespasiano suo padre fù veduta vna Cometa in forma di dardo, che partorì ben tosto i suoi effetti, poiche subito per forze di vn terremoto, che successe si somersero molti luoghi in Cipro, come in altre parti, & nell'anno secondo dopò l'apparitione di tal Cometa fù in Roma la peste così crudele, che per molti giorni fù notato ne Diarij, che moriuano dieci milla huomini al giorno, & nel terzo anno dopò detta Cometa morì Vespasiano Imperatore, & nell'anno seguente le fiamme del monte Vesuuio incenerirono molte Città vicine, & nell'anno dopò morì con gran dispiacere di tutti l'Imperatore Tito.

Negli anni di Comodo Antonino Imperatore, che fù figliuolo di Marco, furono vedute risplendere di giorno le stelle, & alcune di esse come codate nel mezo dell'aere pareano sospese. Nell'istesso tempo fù la peste in Italia, & il terremoto scosse molte parti della Città di Roma, dal quale ne seguì l'incendio del Tempio della Pace, & di Vesta, e di molti altri edificij. Morti poi, che furono Comodo, e Pertinace suscitò gruerre crudeli Ciuili

in Italia, Seuero contro Giuliano Imperatore, & contro Vescen-  
nio Negro in Siria, & Allennio in Francia.

Auanti la morte di Costantino Magno fù veduta vna Cometa  
d' insolita grandezza, che risplendette per alcun tempo, la quale  
prefagì quell' horribili guerre Ciuili, che successero fra i figliuoli  
di Costantino medesimo, e diede impulso alle distruzzioni mise-  
rabili delle Chiese per mezzo della setta Ariana, che forse in  
quei tempi.

Circa l' anno 383. di nostra salute sotto l' imperio di Teodosio  
primo, apparue vn'altra Cometa simile à quella di Gierosolima, &  
nell' anno duodecimo dell' istesso Imperio apparue nel Cielo vn  
altro prodigio in forma di Colomba ardente, che fù veduta per  
36. giorni risplendere, ed' in quei tempi i Gotti, e i Vandali scor-  
rendo nella Tracia fecero molti mali, che furono da Teodosio  
rintuzzati. Mà doppo la sua morte impe andò i proprij figli  
Arcadio, & Honorio, vn'altra volta i Gotti confederati con Ru-  
fino discesero nell' Italia, e crudelmente li trattarono, e doppo  
l' assedio di doi anni fù presa, e saccheggiata Roma da medesimi,  
& in tutti quei tempi, che scortero da Teodosio, fino all' imperio  
di Giustiniano successero grandi, & calamitose mutationi di tutti  
quasi gl' imperij del mondo, le quali sciagure successe per l' inon-  
datione de Barbari, furono designate non solo dall' apparitioni  
di varie Comete, d' eclissi, e d' altri più peregrini prodigij, an-  
corche da Cronisti non vengano tutte auertite, e cōmemorate.

Vn'altra Cometa fù veduta nell' anno 28. di Valentiniano  
Imperatore in Occidente, che fù nell' anno di nostra salute 454.  
nel cui tempo fù veduto il Cielo ripieno di aste ardenti, e d' altri  
prodigij, de quali ne parla il Tritemio, & in quei tēpi tutto l'im-  
perio d' Oriente, e d' Occidente fù grauemente afflitto, e suc-  
cesse parimente la morte di Teodosio, & Attila Rè delli Vnni, che  
distruisse non solo la Germania, mà l' Italia ancora.

Nell' anno poscia 557. fù veduta sopra Costantinopoli vna  
stella crinita in forma di lancia, e doppo 30. anni vn'altra volta  
sopra la medesima Città vn'altra Cometa, con molti altri prodigij,  
regnaua in quei tempi Mauritio Imperatore, il quale, dicono,  
predicasse la setta Saracennica, e sotto del medesimo Imperatore  
furono vedute due altre Comete, la prima fù nell' anno 594. che  
risplendette per vn mese intiero, & alla quale successero siccità,  
e carestie, & nell' vltimo anno del sudetto Imperio, cioè nell'  
anno 603. fù veduta vna Cometa in forma di cortello, & in

quel tempo il sudetto Imperatore Mauritio con la moglie, e trè figliuoli fù miseramente ucciso; Nacque sotto questo Imperatore Maumetto, & scriuono alcuni, che fù veduta circa quei tempi vn'altra stella crinita, che risplendette nel Cielo per sei mesi continui, mà forsi questa sarà conoumerata trà vna di quelle dette di sopra, & alle sudette Comete seguì anco in Italia per doi anni continui vna fame crudelissima, & ciò fù al tempo di S. Gregorio primo Pontefice Romano.

Nell'anno 663. fù veduta vna fiamma nell'aere per dieci giorni con grandissimo terrore de' Popoli, & quattro anni doppo, cioè nell'anno 676. fù veduta vna terribile Cometa, che durò per trè mesi, & seruiue Orosio; che à questa successero pioggie grandissime, & frequenti tuoni, & nell'anno seguente le locuste in grandissima copia scorsero la Siria, e la Mesopotamia. Circa à modèsimi tempi ancora i Saraceni fatti già potenti nell'Oriente, e nell'Egitto passarono in Sicilia, & hauendo quella distrutta, e saccheggiata, ritornarono in Alessandria. Anco i Bulgari dalla Scitia usciti, & depredata la Tracia; occuparono i luoghi intorno all'Iltro, quali anco hoggi ritengono.

Nell'anno 729 nel mese di Febraro si viddero per quindici giorni due Comete. l'vna delle quali vedea si la mattina auanti il leuar del Sole, e l'altra nella sera doppo l'Occaso di quello. In quei tempi Leone Imperatore dell'Oriente crudele nimico della Fede Cattolica, hauendo fatto leuare dalle Chiese tutte l'immagini de' Santi, suscitò gran tumulto, e discordie. Anco i Longobardi scorrendo crudelmente l'Italia, assediaron Roma, contro de quali hauendo il Pontefice Romano, chiamato Carlo Padre di Pipino Rè delle Francie; furono i Longobardi scacciati, & non molto doppo totalmente distrutti, fatto prigioniero Desiderio vltimo de loro Rè, da Carlo Magno.

Nell'anno 745. fù veduto vn'altra Cometa, & nell'anno seguente fecesi sentire la peste in Sicilia, la quale à poco, à poco scorfe tutte l'Isole del mare, & tutta la Grecia ancora, e di là passò in Costantinopoli, doue facèdo straggi crudelissime di morte, quasi tutta desoldò.

Nell'anno 761. apparue in Oriente vn'altra Cometa per dieci giorni veduta, & vn'altra in Occidente di durata di giorni 21. & doi anni doppo fù veduto vn'altra Cometa in Oriente, alle quali apparenze seguirono freddi, & siccità immense, & in quei tempi i Turchi con felicissimi successi agrandirono il loro imperio.

Nell'

Nell'anno 800. apparue vn'altra Cometa, & nel susseguente anno Carlo Magno affonse l'Imperio, il cui Governo durò quattordici anni, & nell'ultimo di questi fù veduta vna insigne, e terribile Cometa, che predisse la morte del medesimo Carlo Magno, & al suo successore parimenti Ludouico Pio vn'altra Cometa apparsa l'anno 839. annunciò la morte, e fù offeruata essere nel segno dell'Ariete.

Nell'anno 841. & 842. furono vedute alcune altre Comete, vna delle quali apparse nel segno di Acquario, e ne seguirono le discordie fra Lotario Imperatore figliolo di Lodouico Pio, e suoi fratelli per la diuisione de Stati, che hauea lasciato loro il Padre, per la qual dissensione successe poscia la guerra ciuile atrocissima fra Francesi, con la quale furono di moda le forze di quel Regno sneruate, & abbattute, che non è stato mai più rimedio à ricuperarle totalmente.

Nell'anno 876. circa all' 20. di Ottobre apparue vn'altra Cometa, che presagì inondationi, e peste, e dopo quattro anni, così si oscurò il Sole, che le stelle si vedeano nel giorno.

Nell'anno 887. circa alla fine di Febraro fù veduta vna Stella Crinira, à cui successe la morte di Lodouico Rè de Boi.

Nell'anno 906. apparue vna Cometa più del solito rossogianta, alla quale seguirono pioggie grandissime.

Nell'anno 945. vn'altra Cometa di mirabile grandezza si vide in Italia, che fù accompagnata da vna carestia, & il simile successe nella Francia.

Circa all'anno 983. auanti la morte di Ottone Imperatore secondo, apparue vna Cometa, & in quel tempo si fecero sentire la fame, e la peste vnitamente.

Nell'anno 1000. pure di nostra salute, oltre ad altri prodigij, fù veduta vna Cometa, dopò la quale successe vn terremoto horribile, e di là à tre anni, Ottone Terzo sapientissimo Imperatore (il quale apportò grandissimi beneficij all'Imperio Romano, & hauendo costituiti sette Elettori per sfuggire le dissentioni per l'auuenire nella electione dell'Imperatore, e le guerre intestine, le quali prima succedeano) fù morto di veleno per frode della moglie di Crescentio.

Nell'anno 1005. apparue vna Cometa di aspetto horribile nel giorno di Pasqua, e durò tredici notte.

Nell'anno 1006. fù veduta vna Cometa nella parte del Cielo Australe, la quale apportò nell'anno seguente fame, e peste miserabile

ferabile in quasi tutte le parti del Mondo; nel qual tempo ancora l'elezione de Pontefici trouagliò la Chiesa Romana, sinche Henrico terzo con Editto prohibì, che alcuno per l'auenire non fosse riconosciuto per Pontefice, se prima non fosse la di lui elezione confermata dall'Imperatore Romano, il quale editto, mentre poi fù impugnato da Romani Pontefici, diede impulso à molte guerre ciuili, & atroci nella Germania, sotto gli Imperij de gli Henrici quarto, e quinto.

Nell'anno 1071. fecesi vedere nel Cielo vna insolita stella nella parte Australe verso l'occidente per lo spacio di giorni 25. e dopò altri prodigij apparue vna Cometa con lunghi, e fiammeggianti crini.

Nell'anno 1097. risplendete vna Cometa in Occidente al principio d'Ottobre per otto giorni, nel cui tempo Henrico quarto Imperatore hauea debellato, quelli i quali Gregorio settimo Papa hauea contro di esso solleuati, per l'editto fatto dal Padre contro la libertà dell'elezione Pontificia detta di sopra.

Nell'anno 1106. apparue vn'altra Cometa di straordinaria grandezza ne giorni di Carneuale, & nel medesimo anno morì il sudetto Imperatore Henrico quarto, che visse nell'Imperio 50. anni.

Vn'altra Cometa si fece vedere nell'anno 1109. nell'anno secondo dell'Imperio di Henrico quinto, contro del quale à cagione dell'editto dell'Auo suo detto di sopra, hauèdo incitato, & armato i Sassoni, fù fatta nuoua, e funestissima guerra ciuile nella Germania, che non potè mai comporsi, fin che il sudetto Imperatore vinto della sua pertinace ambitione, non riuocò l'editto mentouato dell'Auo.

Furono anco vedute altre simili Comete nell'anno 1141.

Seguì l'inondatione de Tartari nella Polonia l'anno 1212. che fù designata da vna Cometa, che l'anno auanti si fece vedere, e durò 18. giorni.

Nell'anno 1240. riferisce Alberto Magno d'hauer veduto in Sassonia, vna Cometa vicino al Polo Settentrionale la cui coma riguardaua verso l'orto brumale, & alla quale era preceduto l'anno auanti vn'Eclisse del Sole, e nell'anno susseguente in Borgogna per forza di vn terremoto, due montagne s'accostarono assieme, e le valli, che si trouauano frà quelle si strinsero in modo che vccisero molte migliaia di contadini habitanti in esse.

Nell'

Nell'anno terzo dell'apparitione di detta Cometa i Sarmati vsorti dall'Asia, si portarono in Europa, & afflissero crudelmente cō uccisioni, & altre auuersità proprie della guerra, la Tracia, la Grecia, e la Pannonia. Circa al medesimo tempo Federico secondo Imperatore ornato di ogni virtù prouocato dalle querelle de Pontefici passò in Italia, tenne per qualche tempo assediata Roma, & all' hora l' Italia si diuise in quelle due così abominuoli fattioni de Guelfi, e Ghibellini, che hanno poscia fino a giorni nostri trauagliato, & rouinato tante Città, e distrutti tanti popoli, e perche i Guelfi difendeuano le parti de Pontefici, & i Ghibellini quelle dell' Imperatore, da questa discordia ne successero infinite uccisioni, e straggi, e poco dopò fù il medesimo Imperatore scomunicato, e diposto dall' Imperio, & eletto vn' altro per forza di detta fattione Pontificia nella Germania, per ilche essendo l' Imperatore abbandonato da tutti, preso dal dolore, e dispiacere grandissimo dell' animo, ò come altri vogliono essendogli stato dato il ueleno morì.

Nell'anno 1254. fù parimente veduta vn' altra Cometa in Germania per alcuni mesi assai conspicua, la quale produsse venti ueementi insoliti, & altre incomodi nel Mondo.

Nell'anno 1264. nel mese d' Agolto apparue vna Stella Crinita nella parte del Cielo orientale, che a relatione del Pontano durò tre mesi, e difondeua i suoi crini dall' oriente al mezo giorno, e suauì quella notte medesima nella quale morse Urbano quarto, successo questa Cometa nell' interegno dopò Villielmo Imperatore il quale fù ucciso in Frisia, e durò 17. anni, nel qual tempo fù trauagliatissimo lo Stato dell' Impetio. e le Prouincie della Germania furono dalle guerre civili disolate, per la discordia, & fattioni sudette, mentre i Pontefici commossi da mali portamenti di molti Imperatori, tentauano di sottomettere l' Imperio; Nel medesimo tempo la chiarissima famiglia de Duchi della Sueuia s'estinse, imperoche Corradino figlio di Corrado ultimo Duca di detta Prouincia volendo app. endere il possesso del Regno di Napoli, che dopò la morte del Padre gli perueniua per ragione hereditaria, andò esercito assai potente verso quel Regno, e venuto a Battaglia con Carlo d' Angiò, che all' hora occupaua quel Reame, fù rotto, e fatto prigione per ordine del medesimo Carlo in mezo alla Piazza de Napoli fù decapitato.

Dopò diecinoue anni, e parimenti l'anno 1298 furono vedute due Comete nell'estate, & circa à quei tempi Adolfo Imperatore

tore vinto in battaglia da Alberto morì.

Nell'anno 1301. appaue vna Cometa in figne, e nell'anno seguente i Fiaminghi tumultuarono per la crudeltà de loro Prefetti, si ribellarono dal Rè di Francia, il quale volendo domarli, e ridurli alla pristina obbedienza, patò in Fiandra con potentissimo effeicito, & appresso a Tornaco con grandissima stragge de suoi fù ributato, e perseverando nondimeno la guerra nello spacio di cinque anni che durò, vi perdette il Rè di Franza 300. Nobilissimi Signori, che lo seguivano. Poco dopò Alberto sudetto Imperatore Primo di tal nome, dal figliuolo del fratello, e da alcuni Conti dell'Austria per insidie fù ammazzato; Quattro anni dopò l'apparitione di detta Cometa, fù trasportata la Sede Pontificia da Auignone in Francia, doue dimorò il Pontefice solo sette anni, intorno a tali tempi la famiglia Ottomana fattosi potente appresso i Turchi, da quella polcia hanno hauuto origine gl'Imperatori di quella Setta.

Nell'anno 1305. nel giorno di Pasqua fù veduta vn'altra Cometa, e ne seguì la Peste quasi in tutto il Mondo.

Nell'anno 1312. e 1313. risplendero due altre Comete, e questa vltima caminando da Settentrione verso il mezo giorno, sparì vicino a Marte.

Nell'anno seguente 1314. furono vedute in vn'istesso tempo tre Lune in Cielo, & vna Cometa, nel fine della Vergine, che durò tre mesi continui, e fù di terribile aspetto, nel cui anno dopò la morte di Henrico Settimo, discordando gl' Elettori nell' electione dell'Imperatore, ne furono eletti doi, l'vno fù Ludouico Banaro, e l'altro Federico d'Austria, dal che fù suscitato vna crudelissima guerra ciuile, che durò otto anni, fin che finalmente, essendo stato Federico preso in vna battaglia, rinoncìò a Ludouico l'Imperio, anco nella Lituania si fece sentire la fame con la peste, che leuò dal mondo la terza parte de' viuenti, e furono anco pioggie esorbitanti in tutta l'estate.

Nell'anno 1337. apparnero due altre Comete, che durarono più di quattro mesi nel segno del Toro, & in detti tempi varie furono l'affittioni delle genti a cagione delle guerre, e delle locuste, anco la peste in Norimberga ammazzò molte migliaia di persone.

Dopò doi anni, ò tre, come altri vogliono, fù veduta nel mese di Marzo vna Cometa nel segno di Vergine, e nell'anno seguente, cioè l'anno 1341. parimente in Norimberga s'abbruggiarono

400. edificiij. In quei medesimi tempi regnando ancora Ludouico Bauaro fù per legitime cause scomunicato dal Pontefice Clemente, quale in modo alcuno non potè mai placare, nè prohibire, che non incitasse alcuni de gli Elettori, ad eleggere vn nuovo Imperadore, i quali crearono Carlo Quarto, dalla quale nouità, furono su citati noui tumulti nella Germania, poiche essendo morto nell'anno seguente il buon Imperatore Ludouico, e quelli che di già haueano acclamato Carlo per Imperatore recedetero dalla elettione, e contra di lui vi sostituirono Guntero Conte di Sciambega, per lo che si tornò alle guerre ciuili, mà essendo stato frà puoco morto di ueleno Guntero, restò Carlo nell'Imperio.

Nell'anno 1247. nel mese d'Agosto nel segno del Toro apparue vna Cometa, che durò doi mesi, ancorche altri dichino, che fù veduta per puochi giorni, & a questa Cometa seguì la peste per l'Vniuerso.

Ne gli anni 1352. & 1353. nel mese di Dicembre furono vedute due Comete, alle quali, essendosi consumate, seguirono ventì uehementi, e le locuste depredarono quasi da per tutto le campagne. Circa a questi tempi, dopò la morte di Gregorio Secondo Pontefice, nacque vn horrendo scisma nella Chiesa, il quale durò fino al Concilio di Costanza, che fù lo spazio di 39. anni, regnando in vn istesso tempo doi Papi, vno in Auignone, e l'altro in Roma, li quali scomunicandosi l'vno con l'altro, turbarono grandemente le Chiese dell'Europa.

Dopò dodeci anni, apparue vn'altra Cometa Crinita, e morì Carlo Quarto Imperatore.

Ne gli anni similmente 1391. 1400. e 1401. furono vedute altre Comete.

Nell'anno 1403. fù veduta vn'altra Cometa in Oriente nel qual tempo il gran Tamberlano scorse depredando quasi tutto l'Oriente, e tutta l'Asia, conducendo vn esercito d'vn milione d'huomini, il quale hauendo rotto, e preso Baiazete Imperatore di Turchi, lo rachiuse in vna Gabbia di ferro, e se lo faceua portare quando voleua montare a Cavallo, facendolo sentire di scabello. Nel medesimo tempo Giouanni Huis integò in Boemia dogui contro la Chiesa Romana, dal che ne nacquero grandissimi rumori, che durarono molto tempo in varij luoghi della Germania.

Parimente l'anno 1407. fù veduta vn'altra Cometa, e dicono che

che in questi tempi i Pruteni fossero superati, e mal trattati da Polachi, anco l'anno 1433. fù veduta vna Cometa, che durò tre mesi, & vn'altra fù veduta l'anno 1440., quale atterì molto la gente.

Nell'anno 1456. oltre ad altri prodigij, nel mese di Giugno apparue vna Cometa in gradi 15. di Cancro in Oriente, che durò vn mese, di tanta lunghezza, che la coda di quella occupaua più di doi segni del Zodiaco in Cielo, di questa scriue il Pontano haverla veduto giouinetto, e nel mese d'Agosto del medemo anno la forza de venti gettò a terra molte ville, e molti edificij, e fermato il vento forì il terremoto, il quale in più luoghi trauagliò molte Città, & alcune le mandò in niente, nell'istesso tempo Maometto dopò l'assedio di tre anni prese Costantinopoli, e molte Città nella Grecia, e nell'Asia, e fecel'impresa di Belgrado. Circa à questi tempi, ò poco prima fù con veleno ucciso Ladislao Rè de Boemi.

Nell'anno 1457. trouo scritto, che fù veduta vn'altra Cometa che cominciò à risplendere nel mese di Giugno, ne gradi 20. di Pesci, & era di quella sorte di Comete chiamate dagli antichi Nigar, & à questa seguì tosto il terremoto, il quale squarciò, & aperse alcuni monti vicino al Lago Benaco, dopò di che la peste si fece sentire lungo tempo, se questa Cometa non è la medesima con la précédente significò anch' essa i mirabili successi, e vittorie di Maometto contro i Christiani, nell'anno seguente cioè del 1458. seguì la morte d'Alfonso, la quale molte, e graui guerre partorì in Italia, come elegantemente viene descritto dal Pontano sudetto.

Nell'anno 1460. apparue di nuouo vn'altra gran Cometa, & in quel tempo il Capistrano vaticinò i successi, ed i mallori del nostro Secolo. Circa à medesimi tempi fù cauata grandissima topia d'argento dalle minere di Schenchenbergh.

Nell'anno 1472. nel mese di Genaro fù veduta, & offeruata del sudetto Pontano vna Cometa sotto il segno della Libra vicino alle stelle del Capricorno, il cui principio fù di poco moto, fin che giouise ad Arturo, & d'indi passando fra le colcie di Boote ascendendo trascorse fra gli doi Poli del Zodiaco, e dell'Equinotiale con grandissima celerità, & a segno tale, che in vn giorno naturale cioè di hore 24. scorse quaranta gradi dell'Equinotiale, e nel Zodiaco poscia fù di moto più celere, e trascorse parimente in vn giorno quattro segni, e tutto il suo viaggio fù dall'orsa minore

nore fino alli 15. gradi d'Ariete vicino alle stelle della Balena, doue gionto dal Sole fù occultata, ne più si vidde. La coda di detta Cometa, tirò sempre verso le stelle di Gemelli. Questa Cometa dal moto, figura e colore fù giudicata di natura di Venere, nel medesimo anno fù vn' Ecclisse della Luna alli 27. di Nouembre in Gemini, nel luogo appunto doue prima itauano congiunti Marte, e Saturno essendone Padrone del segno Mercurio, il quale per molte cause trouauasi infortunato. Significarono dunque tutte le sodette apparenze conforme a precetti de gl' Arabi, mutationi di leggi, d'istituti, e cupidigia di cose nuoue, de gli effetti di detta Cometa, ne parla diffusamente il Pontano ne comentarij sopra l'ultimo afforismo del Centiloquio di Tolomeo, che furono simili a presagi di essa Cometa in buona parte, e ne seguì anco vna siccità di tre anni, e ve furono morte di Principi, e guerre sanguinose.

Nell'anno 1477. fù veduta vn' altra Cometa di ceruleo colore, ma tirante al nero, che si ascriue alla natura di Saturno, che però dinotò morti, & uccisioni. Nel medesimo anno fù gran carestia di formento per il molto secco, che regnò in quell' anno anco le falangi delle locuste rouinarono molto paese, e seguì poscia vn' horribile pestilenza in Italia; nel medesimo anno Carlo Duca di Borgogna, da Lorenesi, & Eluetij sotto la fortezza di Nansi fù in battaglia rotto, & ucciso, dopò la cui morte volendo i Francesi farsi padroni della Ducea di Borgogna, ne seguirono varij conflitti, dopò di che Massimiliano Imperatore pigliò per consorte Maria figliuola di Carlo, e fù eglì fatto Duca di Borgogna; doi anni dopò Maometto con grandissimo esercito traugliò l'Vngheria, e con altro corpo d'armata assediò Rhodi, e mandò l'armata maritima in Pulia, doue essendosi impadronito di Otranto crudelmente furono quei popoli trattati da Turchi, i quali maggiori progressi hauerebbero fatto in Italia, se opportunamente la morte di Maometto loro Imperatore non gli hauesse richiamati in Constantinopoli; Morino poco dopò Edoardo Rè d'Inghilterra, Ludonico Rè di Francia, e Maria sodetta moglie di Massimigliano, già resa grauida, mentre venendo dalla caccia cadè da Cauallo.

Nell'anno 1491. apparue vn' altra Cometa, e seguì anco l'Ecclisse del Sole, alle quali apparenze successe la peste ne gli animali, & alcuni Principi morirono, e fù veduto detta Cometa circa il principio dell'Ariete con latitudine meridionale.

Nell

Nell'anno 1500. apparue vn'altra Cometa nel Settentrione otto il segno di Capricorno nel mese d' Aprile, & nel medesimo anno nacquero gl'Imperatori Carlo Quinto, e Solimano, & nel giorno di S. Lorezo fu da Turchi presa la Città di Modone, & altri luoghi del Peloponese. In Persia Ismaele mutò la Religione Maomettana, & leuò dal'obediencia de' Turchi la stessa Persia, con altre vicine regioni. Dopo si fece sentire la peste horribilmente quasi per tutto il mondo, la quale fu preannunciata da alcune Immagini di Croce repentinamente cadute dall'aere sopra le vesti delli huomini nell'anno 1503.

Nell'anno 1506. poco inanzi la morte di Filippo Rè delle Spagne Padre di Carlo Imperatore, risplendette vna Cometa nella parte di Settentrione vicino all'Orsa Maggiore con coda splendidissima, e di color denso, che fu detta, & chiamata coda di Pauone, e durò 25. giorni. Questa Cometa predisse la morte di Alessandro Rè di Polonia. Nell'anno medesimo i Turchi con grand'or strage combatterono con Persiani, & i Tartari furono discacciati; Et nell'anno seguente seguì la lega di Cambrai contro i Signori Venetani, e còtinuò la guerra contro medesimi con varie fortune, sino all'anno 1512., nel qual tempo nel giorno di Pasqua fu fatta la battaglia sotto Rauenna, nota nell'istorie, doppo la quale ne seguì la pace. Nell'anno 1523. del mese di Nouembre apparue vn'altra Cometa, che à parere del Giuntino fu anuntio d'vna grand'inondatione.

Nell'Anno 1529. apparuero quattro Comete, l'vna contro l'altra, ne quattro angoli del mondo fiammeggianti, ne altro delle medesime Comete trouasi scritto, solo che Vienna d'Austria nel medesimo anno fu assediata da Turchi, e Norimberga fu afflitta dalla fame.

Nell'anno 1530. fu veduto altra Cometa in Francia, & in Italia circa li 6. d'Agosto, e durò sino alli 3. di Settembre, nel qual spatio di tempo la detta Cometa tra'corse li segni di Cancro, Leone, Vergine, e Libra, nel quale poscia suauì, fu veduto detta Cometa la mattina auanti il leuar del Sole, e la sera dopò il tramontare di quello, e poco dopò furono sòmerse molte Città nella Fiandra, Brabantia, Olanda, e Zelanda.

Nell'anno 1531., & ne doi anni prossimi seguenti apparuero in ciaschedun di quelli vna Cometa, la prima fu veduta dalli 23. di Settembre, sino alli 20. di Nouembre in Capricorno, nel cui principio seguì la congiotione di Marte col Sole in Leone, &

nell'anno 1533. apparue la Cometa nel mese di Luglio .

Nell'anno 1538. & 1539. in ciascheduno di essi fù veduta vn'altra Cometa, e la prima apparue il giorno 18 di Genaro, la quale seguìua il Sole la sera, e traſcorreua il segno di Peſce, la ſiama di tal Cometa era pallida, e lunga, e s'estendeua dall' Occaſo brumale, verſo l'Orto ſolſtitiale. Morì nell'anno ſeguente Giorgio Duca di Saffonia, hauendo prima veduto la morte de proprij figli. La Cometa dell'anno ſudetto 1539. fù la prima volta veduta nel giorno vndecimo di Maggio, e fù offeruata eſſere intorno al capo del Leone, ma ſubito ſuanì. De gli euenti ſeguiti dopò l'apparitione di dette Comete, che furono molti, & prodigioſi, ne hà ſcritto diligentemente l'Appiano Mathematico, al quale rimetto il Lettore.

Anco nell'anno 1556. ſul principio di Marzo. fù veduta vn'altra Cometa, la quale fù deſcritta, & offeruata diligentemente da Giouanni Omelio Mathematico inſigne di quei tempi, & nell'anno parimente 1557. nell'Occidente fù veduta vn'altra Cometa nel meſe d'Ottobre nel ſegno di Saggittario, mentre il Sole ſcorreua il ſegno della Libra.

Nell'anno 1558. nel meſe d'Agosto, e d'indi per molte ſettimane riſplendette vna Cometa nel ſegno di Scorpione. Quali ſiano ſtati gl'accidenti ſeguiti dopò la viſta di tante Comete ſono manifeſti per il racconto, che ne fanno l'ſtorie di que' tempi, alle quali rimettendo il curioſo lettore, toglie à me l'occaſione di caminare con più proliffità nelle notationi delle Comete ſin qui fatte, & de ſuoi preſagij.

Segui anco nell'anno 1566. vn'altra Cometa, che a parere del Cardano era di grandezza quaſi la metà della Luna, ſucceſſe dopò la morte di Solimano Imperatore di Turchi; à cui venne Selino, e di là ad alcuni anni, cioè ne gl'anni 1570. e 1571. i Turchi aſſediarono Nicofia, e Famagotta in Cipro, le quali furono preſe vna per forza, e l'altra à patti, dalla qual perdita ne ſegui la totale caduta di quel Regno. Fù poſcia anco aſſediata Malta, ma più auanti hebbero i Turchi la ſconfitta a' Curzolari.

Nell'anno 1577. apparue vn'altra Cometa di ſtraordinaria grandezza offeruata dal Ticone, e nel medemo tempo ſegui in vn ſol giorno la morte di trè Rè in Africa, frà quali vi reſtò eſtinto Sebastiano Rè di Portugallo. Da queſta Cometa, e dalla nuoua ſtella apparſa l'anno 1572 (della quale a ſuo luogo ne hò fatto particolare mentione) ſucceſſero varij, e diuerſi, notabili acci-

denti del Mondo, con l' impulso di constellationi di Pianeti superiori, d'Ecclissi, e simili.

Nell'anno 1607. Apparue vna Cometa in gradi dieci di Leone del mese di Settembre, la quale hauendo hauto impulso, e vigore non solo dalla nuoua Stella veduta l'anno 1600., ma dall'igneae, e massima congiuntione de Pianeti superiori, cioè di Saturno, e Gioue nell'anno 1603. in gr. 9. di Saggittario, hà prodotti quei perniciosi effetti, che il Mondo hà veduto, non solo nella Germania, ma nell'Italia ancora, con la massa di tanti eserciti, da quali ne sono deriuatè tante straggi, uccisioni, e ruine de Regni, e Prouincie, oltre ad vna infinita quantità di Città, e luoghi, che parte totalmente distrutte, e parte saccheggiate, & in fine mal trattate si trouano.

Nell'anno 1618. fù offeruata vn' altra Cometa ne gradi 25. di Scorpione, dalla grandezza, moto, e figura della quale ne sono deriuati altri infelici successi di guerre, peste, e fame, le cui varie forme sarebbe assai longo il qui ridirle, mentre pur troppo l'habbiamo prouato, e la memoria di tanti funesti casi non può, che in horridire la mente de' Lettori, con raccordarle così perniciose sciagure, che tuttauia durano, ed alle quali non restano di dar forme le continuate pessime influenze di tante seguite constellationi, aggiogendouisi per compimento di preueduti mallori, anco gl'effetti della prossima soprannominata Cometa, la quale come hò già detto ancorche fosse di poca luce, e di corpo non assai conspicuo, e grande, douerebbersi sperare, che gli effetti di lei non siano per essere, ne graui, ne durabili conforme da me è stato notato, non solo in questo libro, ma nel discorso particolare da me fatto d' essa Cometa nelle mie considerationi Astrologiche dell'anno presente 1653., che qui potrei solamente transcriuere, con poca ò veruna giunta, non hauendo dalle osserationi fatte d'essa Cometa in diuersi luoghi potuto raccogliere il preciso punto della sua nascita, dal quale potrebbesi con fondamento maggiore inoltrarsi a discorrere di essa più profusamente, e con più lodezza, restringendomi, che assolutamente detta Cometa hà hauuto principio nell'ultimo decano di Gemini, e che è stata di colore pallido, e fosco somigliante alla Luna, la doue saranno gli effetti della natura Lunare, e Mercuriali, i luoghi, e genti soggette al segno di Gemini saranno il maggior bersaglio delle sfortune indicate da detta Cometa, i cui effetti possono durare da doi anni in circa; e se si potesse credere, che detta Cometa si fosse

fosse veduta nel giorno 14. di Dicembre, come hanno affermato alcuni Marinari, che in detto tempo solcauano il Mare Ligustico, cioè Tireno, ò di Genoua, potrebbesi quella costituire nel luogo del Cielo, errettane la figura al tempo proprio del Plenilunio seguito lo stesso giorno 14. di Dicembre 1652, che fù all' hõre dodeci poscia della notte seguente, nel cui tempo ascendeuua sopra l'orizzonte gr. 4 e m. 39. di Scorpione coniforme al Polo di Roma, & all' eleuatione di questo di Milano sormontaua dall' Oriente in tal punto gr. 3. e m. 38. del medesimo segno, e la Cometa in quel tempo si trouaua nell'ottaua mansione del Cielo, si che da tal luogo ancora si può presagire, che alle persone, e negotij attinenti alla ottaua casa, siano per partecipare de maligni influssi di detta Cometa, e perche il detto luogo, e detto domicilio della morte, così apporterà ne luoghi soggetti al segno di Gemelli, mortalità per cause particolarmète d'humori venenati, con impedimento nel conseguire robbe, e beni per heredita, con traugli, & altri perniciosi accidenti, che farà il fine del presente trattato delle Comete.

## De gli Ecclissi.

### Cap. XIII.

**F**RÀ le apparenze, che nel Cielo si vedono, e che possono dall' occhio contemplarsi, vi sono l'Ecclissi del Sole particolarmente, e della Luna, & ancorche tutte l'altre Stelle si possino ecllissare, & occultare frà loro, nondimeno, essendo il Sole, e la Luna, stelle di maggior efficacia, più visibili, e note, queste nella scuola degli Astronomi, & Astrologi sono state obseruate essere al Mondo le loro apparitioni prodigiose, e grauide d'effetti, & hauendo noi toccato nel discorso delle Comete, che moltissime volte quelle hanno partorito influenze di maggior conseguenza, quando alla loro comparfa vi sono anco seguiti Ecclissi, così hò giudicato compimento della mia intentione, e per apportare anco maggior diletto alla curiosità del Lettore, il parlare di queste notabilissime apparenze: Et ancorche il giudicare de gli euenti delle medesime si ricerchi dottrine più recondite di quelle si possono dedurre con la sola vista, nondimeno procurarò di ridurre i presagi di quelle à segno, che se non giungerà il Letto-

re à sapere precisamente tutte le circostanze per il totale pronostico di esse Ecclissi, ne saprà almeno vna buona parte, e potrà dalle stesso tesserne con le ponderationi generali, che da me saranno spiegate, le particolari predittioni delle vedute Ecclissi.

Sono l'Ecclissi di due sorti, l'vna del Sole, la quale si forma nella congiunzione centrale, & ecclitica dello stesso Sole, e della Luna, in modo, che il corpo opaco della Luna si troui in mezzo fra la vista nostra, & il corpo solare, perloche venga il Sole ad oscurarsi, cioè ad essere impedito dall'interposizione della Luna a trasmettere i raggi suoi di luce sopra la Terra.

L'Ecclisse della Luna si forma, quando questa si troua pure nella via ecclitica senza latitudine a dirimpetto del Sole, ma nella parte giustamente al medesimo opposta con sei segni del Zodiaco di distanza, in modo che il Sole trouandosi sotto dell'orizzonte, cioè sotto terra, questa stia situata fra la vista nostra, & il corpo Lunare, la done parimenti rispetto alla opacità della terra, venga impedita la Luna à riceuere dal Sole il suo lume, e però resti per quel tempo, che dimora nell'ombra della Terra priua di lume, ricuperandolo poscia a poco a poco, mentre la Luna, come veloce di moro si va allargando fuori dell'Ecclitica, e conseguentemente dalla linea, che figurarsi tirata dal centro del Sole passando per quello della Terra arriva a quello della Luna.

Diuerse obseruationi si fanno intorno alla veduta delle Ecclissi per venire in cognitione de gli effetti delle medesime, ma fra l'altre vi è quella de colori, di che si trouano nel tempo dell'oscuratione adombrati, la cui dottrina si può benissimo praticare con l'occhio, come appunto si fa nelle Comete, e nell'altre impressioni meteorologiche, da me sin qui descritte; Vedute adunque l'Ecclissi, si notano i colori, ma perche in quello del Sole, e quasi impossibile poter lungamente fissar lo sguardo senza notabile offesa nel corpo del Sole per discernere i colori, che attorno vi stanno, però ciò si fa in più modi: L'vno è cò lo specchio, che posto a dirimpetto del Sole, à fin che esso in quello vi rifletta i suoi raggi, & ini senza offesa dell'occhio si vedono benissimo i colori circostanti dell'Ecclissato Sole; Anco per mezzo d'vn vaso d'acqua chiara si possono col riguardare in esso vaso, done però riflettino i raggi del Sole vedere parimente i colori di quello; In oltre chiudendosi anco in vna Camera tutte le finestre, e facendo vn picciolo bucco in vna di quelle, che risguardi verso il Sole, e ponendo a dirimpetto di detto bucco vn foglio di carta bianca,  
cioè

cioè nel luogo appunto, doue i raggi del Sole passano per detto forame, & vanno a percuotere cò essi il paurimeto della Camera, ò altra materia supposta, perche iui in detto foglio si scorderanno benissimo i colori dell' Ecclisse; Ancora, se si prenderà vn pezzetto di carta, & in quella facendou i vn pertuggio cò vn' ago alquanto grossetto per mezzo di quello vederai senza offese dell'occhio tutto il corpo del Sole Ecclissato, & i colori che in esso vi faranno. Hauuto dunque cognitione del colore, ò colori, che si trouaranno nel luminare ecclissato, ò intorno à quello, potendoli quelli della Luna senz'altro istromento con l'occhio mirare; vederassi qual Pianeta sarà padrone di detto colore, e conforme, alla natura di quello potrassi giudicare, seruendosi de pronofici già accennati nelle predittioni delle Comete, e poiche iui hò spiegato quali colori siano attribuiti a Pianeti, hauendo fatto anco il medesimo ne' capitoli partieolari di essi Pianeti, così da vn luogo, come da vn' altro, potrai sapere qual sia il Pianeta dominatore di colori veduti, e quali possino essere iu buona parte le influenze, che succederanno da detti Ecclissi.

Mà perche si è detto, che le Comete operano non solo in virtù del colore, di che sono tinte, ma anco rispetto al segno in che dimorano, & alla vicinanza delle Stelle, così fisse, come erranti, la cui cognitione non può competere semplicemente al Meteorologico senza i fondamenti dell'Astronomia; così anco offeruasi de gli Ecclissi, considerando principalmente il segno nel quale si fa l'Ecclisse, volendo non solo Tolomeo, ma tutti gl'altri Astrologi Classici, che particolarmente le Prouincie, Città, e luoghi dominati dal segno, doue si fanno l'Ecclissi, e doue si vedono le Comete, restino offesi per cagione de gl'influssi deriuanti dall'vna, e l'altra apparenza, tuttauia perche delle Comete non si può dare certa, & anticipata cognitione delle loro nascite, douendosi solamente, quando appaiono, giudicare delle medesime, e vedere all' hora doue si trouano, così io in questa parte non posso adempire la mia volontà, che sarebbe di ammaestrare anco i curiosi di tal dottrina, acciocho non hauessero, che desiderare da me, ma se ciò mi vien impedito di fare dall'incerte apparenze delle Comete, vorrò sodistare alle mie parti nel particolare delle Ecclissi, auuisando per corso di molti anni venturi, quali Ecclissi in ciaschedun' anno siano per essere visibili nel nostro Horizonte, adittando anco il segno in che si faranno dette Ecclissi, il Pianeta dominante, per ragione almeno del luogo, & la

forza di ciascheduno in generale, ponendo per vltimo anco la Tauola de luoghi soggetti à segni del Zodiaco, sotto à quali credesi eretti, & edificati i Regni, le Prouincie, e le Città di quasi tutto l' Vniuerso, potendo anco dominare i Pianeti, le Regioni, per la dottrina di Tolomeo rispetto à Triangoli, ne quali egli diuise tutto il Mondo cognito, se bene poscia hauendo i Pianeti mutato dominio, così hanno trasportato di Prouincia in Prouincia i loro influssi, in riguardo non solo della continua approssimazione, che fa il Sole verso la Terra, resti ingendo sempre più il suo circolo obliquo, anticipando il tempo non solo de gli Equinotij, mà de Solstitij ancora, descriuendo i circoli minori più vn' anno, che l' altro de medesimi Equinotij, e Solstitij. In oltre la translatione delle figure delle stelle di cardine in cardine, e del sito di vn segno in vn' altro, facendosi dalle stelle fisse per moto proprio vn grado ogni cent' anni, dal che si comprende, che sarà compito il corso di tutti i dodeci segni, conforme l' opinione di Tolomeo in 36. mill' anni, e per parere di Alfonso in 49. milla, e per sentenza del Copernico in 25815., dal quale il Ticone non discorda molto; e però con vn moto, o con vn altro è certo, che le stelle fisse passano dall' Austro à Borea, e da questa all' Austro, così pare che si vadino mutando i Regni, e le cose humane come Elitropij, seguendo la faccia del Sole, che il dar ne gli esempij di tal mutatione mi allongarei troppo olti e il mio instituto;

La mutatione dell' Absidi de Pianeti è anco potissima cagione della variatione di costumi, e dominij de gl' Imperij con altre cause sommariamente addotte dal Campanella, il quale redarguendo Tolomeo con l' esperienza. asserisce, che la sua diuisione del Mondo fatta per mezzo de Triangoli con l' assignamento di Pianeti dominanti, non poteva durare perpetuamente, poiche à nostri tempi vediamo, che nel tempo di Tolomeo la Grecia era dottissima, & eloquentissima, come egli insegna per ragione dell' angolo interiore del secondo trigono, dominato dalla Vergine, e da Mercurio. Mà hora la stessa Prouincia è tanta occupata dalla ferità de Turchi, che in essa non vi è più imagine di scientia, ne di dottrina, mà solo d' ignoranza, d' inettia, di timidità, e d' inganni, che niente più.

L' Egitto per ragione del segno de Gemelli anticamente abbondaua di forze, e di politia, hora oppressa anch' egli dalla Tiranide, manca d' ogni virtù, & à pena iui vi è rimasto vna certa  
 astu-

astutia, e vecchia superstitione, come vestigio della prisca sapienza.

La Spagna, che per secoli è stata serua, e captiua de Siri, de Cartaginesi, de Romani, de Vandali, de Gotti, e de gli Arabi, sepolta nell'ignorantia, e nella dapocaggine, hora godendo sotto i felicissimi auspicij della casa Austriaca la sospirata liberta, per la souranna potenza de Regi Autriaci, hà aggrandito il suo dominio nelle Regioni straniere, trapassando con la Signoria à Mondiuouol suo dominio l'Vniuerso tutto cingendo, per la beneficenza de suoi Signori s'è riempita di ricchezze immense, di bontà, e di dottrine, d'inuentioni, di scienze, e d'ogn'altra più segnalata prerogatiua, la doue si è resa superiore à tanti Regni, e gloriosa ne suoi acquisti.

Gli Arabi, altre volte molli, efeminati, e miserì, hora dalla legge di Maometo esaltati, hanno trascorso la maggior parte del Mondo, amplificando la loro setta e dominio, come è notissimo.

I Romani sono stati dalla Religione illustrati, doue prima nell'oscurità delle idoloatrie immeriti, era preda dell'Inferno, che se bene hanno perso il dominio di quasi tutto il Mondo, nondimeno hoggidì arricchiti della Fede Cattolica, e con la residenza che fà in esso il Sommo Vicario di Christo, hanno vantaggiosamente commutato il dominio temporale di tanti Regni, con quello della Celeste Monarchia.

Le Republiche vecchie d'Atene, de Corotoniesi, de Sibariti, e simili sono cadute, & hoggidì in vece loro nell'Italia si sono erette le Republiche Veneta, Genouese, e di Lucca. La Calabria già detta la Magna Grecia, che diffuse quasi sopra tutto l'Vniuerso le scienze Pitagoree, le Mathematiche, e la notizia della costruzione del Mondo, e dalla natura delle Stelle, hora resta quasi amutita, e trasportata la di lei scienza nella Prussia già sotto il Copernico, & in Toscana sotto il Galileo.

Che diremo della Germania, che sotto Cesare Augusto viuua di rapine, e di cacciaggioni, senza Città, arti, ò scienze, come attesta egli medesimo ne suoi Comentarj de Bello Gallico, & hora resta così habitata, e piena di Città, e di numero infinito di Terre, e Villaggi, ne quali viuono huomini di così sottile ingegno, che hanno inuentato nuoue arti, e policie, & le antiche adornare, e migliorare, essendosi in essi mitigata la ferocia, e la crudeltà, come anco nell'Inghilterra, con la coltura, & espurgatione de gl'ingegni, si è fatto secondo quel suolo, che prima era

infruttifero, & hora produce tanta quantità di biade, e d'ogn'altra necessarje sostanze; Che se hoggidì non restasse sbattuta dalle ingiurie della longa guerra sofferta, portatali dalla Sueria a d'instigatione de suoi nemici, godrebbe col frutto della pace, anche delinie del Paese, sotto il glorioso, e sempre inuito Dominio del gran Ferdinando Quarto Imperatore Austriaco, per la cni bontà, e valore l'hà Dio benedetto, preservato dalle procelle turbinoze di tanti congiurati a' tuoi danni; & hauendo con la profusione non solo d'immensi tesori, ma del sangue di tanti Eroi, & a rischio del proprio ancora conseruata illibata quella Fede Cattolica, che senza macchia hà sostenuto Cala così grande, e difesa senza sparagno delle proprie vite, hoggidì più che mai fauorito dall'assistenza Diuina, e stato solennemente creato in Rè de Romani il Primogenito Rè dell'Vngaria, in faccia de suoi nemici, che haueano con machine ordito tramme per l'esclusione di electione così necessaria al mantenimento, e sostegno della Chiesa di Dio, cōtro specialmente l'Heretica prauità, che in molte parti della Germania resta ancora infetta, sperando pur tuttanìa, che Dio misericordioso per i meriti di Cala così a lui cara, le darà forza, e potere, & illuminarà anco i cuori de peruerfi, accioche col mezo dell'vno, e l'altro aiuto si ruedino di loro errori, e prestino intiera vbbidienza al Capo Sourano della Chiesa Cattolica, e consequentemente al loro naturale Signore.

Gli Giudei ancora prima trionfatori di tanti Regni, e Pronincie, feracissime di huomini insigni, e Santi, e Santi, hoggidì persistendo nella loro peruicacia, da per tutto come schiam miseramente viuono, quanto alla riputatione, & honore, essendo tenuti per vili, & abietti, & indegni d'ogni esalatione. Per il che hauuto consideratione à tutte queste mutationi rendesi vanà, e falsa la dottrina de Triangoli, e però la mutatione delle leggi, instituti, e di costumi de l'opoli, deuonsi attribuire, ò all'arbitrio potente dell'huomo, ò al sopremo di Dio, come specialmente insegnano i Santi Clemente, e Cirillo Alessandrino, il che apparisce chiaro, che possi essere l'vno, e l'altro, poiche hoggidì nell'America, doue trionfauano l'Antropofagia, l'Idolatria, e Sodomia, per l'acceso, & ingresso fatto da gli Hispani in quella Regione, si sono ridotti quasi tutti quei Popoli alla pietà, & alla virtù: Mà diciamo delle Ecclissi.

Nell'anno venturo 1654. frà le quattro Ecclissi, che si faranno, due, vna della Luna, & l'altra del Sole, saranno visibili nel nostro Clima.

La prima del Sole seguirà adì 12. d'Agosto vn' hora auanti mezo giorno, ma il principio dell'Ecclisse sarà all'hore 15. e m. 14, e terminerà all'hore 18. e m. 12., e si farà in gradi 19. e m. 33. di Leone, ne farà Padrone (esclusone il Sole conforme l'opinione di Tolomeo) Gioue per ragione della triplicità, in che si troua.

La seconda nel proprio segno de Pesci si farà nel detto mese, e sarà Lunare il giorno 27. all'hore 5. e m. 10. della notte seguente, ma il principio di detto Ecclisse sarà all'hore 4. e m. 13. & il fine all'hore 6. e m. 5. in gradi 4. e m. 31. di Pesci, e Gioue, che si troua di presente nel medesimo segno, ne farà Padrone, ohe dimora come sopra.

Nell'anno 1655. quattro Ecclissi si faranno vedere, mà due sole nel nostro Clima faranno visibili, e di puoca consideratione. La prima del Sole seguirà adì 6. di Febraro, e principierà ad oscurarsi il Sole all'hore 20, e m. 44. e durerà fino alle hore 23. e m. 39. mà poco del disco Solare si oscurerà, si farà detta Ecclisse in gradi 17. e m. 51. d'Acquario, e ne farà Padrone Saturno, che starà in Vergine.

La seconda, che sarà Lunare farà nel colmo della sua oscuratione all'hore noue, e m. 37. della notte seguente il giorno 16. d'Agosto, e seguirà in gradi 23. e m. 50. di Acquario, della quale parimenti ne farà Padrone Saturno, che disporà in Vergine.

Nell'anno 1656. si faranno cinque Ecclissi, due delle quali cioè vna della Luna, e l'altra del Sole si vedrà sopra del nostro Emisfero. La prima dunque della Luna seguirà adì 11. di Genaro, e principierà ad oscurarsi all'hore trè, e m. 29. della notte seguente, la total oscuratione sarà all'hore 5., e m. 3., & il fine all'hore 6. e m. 36. si farà questa Ecclisse in gradi 20. di Cancro, e ne farà Padrone Mercurio, che si troua in Saggittario.

La seconda del Sole seguirà adì 26. del medesimo mese di Genaro, ed il principio sarà all'hore 20, e m. 31. dell'horologio, il mezo all'hore 22., e m. 5., & il fine all'hore 23. e m. 29., e si farà in gradi 6. e m. 26. d'Acquario, Saturno sarà Padrone dell'Ecclisse, e si trouarà in Vergine.

Nell'anno 1657. quattro Ecclissi succederanno nel Mondo, mà due solo della Luna faranno à noi visibili. La prima seguirà adì 25. di Giugno à hore 0. e m. 28. della notte seguente in gradi 4. e m. 7. di Capricorno, il mezo sarà all'hore 2. e m. 17. della stessa notte, & il fine all'hore 4. e m. 5, Saturno sarà assoluto Signore, che pure dimora in Vergine.

La seconda succederà adì 4. di Decembre all'hore 2. e m. 10. della n. s. in gradi 28. e m. 29. di Gemini, il mezo farà all'hore 3. e m. 19., & il fine all'hore 4. e m. 28. Mercurio farà Padrone, che dimora in gradi 17. di Sagittario opposto alla Luna.

Nell' anno 1658. vedrà l' Vniuerso quattro Ecclissi, mà alcuna di esse non farà visibile à noi.

Nell' anno 1659. quattro Ecclissi perimenti si celebreranno in diuersi Climi, trè delle quali cioè due della Luna, e vna del Sole faranno visibili nel nostro Emisfero. La prima seguirà adì 6. di Maggio in gradi 15. di Scorpione, il cui principio farà all'hore 23. e m. 11. che non si vedrà; il mezo all'hore 0. e m. 47. della n. s., & il fine farà all'hore 2. e m. 24., e ne farà di questo Ecclisse assoluto Signore Marte, che si troua in Pesci.

La seconda Ecclisse pur Lunare seguirà adì 29. d' Ottobre in gradi 6. e m. 33. di Toro, il cui principio farà all'hore 7. e m. 4. della n. s., il mezo all'hore otto, e m. 36., & il fine all'hore 11. e m. 7. Venere farà Padrona, che si trouarà nella sua casa di Libra.

La terza Ecclisse farà del Sole, e questa seguirà adì 14. di Nouembre in gradi 22. e m. 10. di Scorpione, il cui principio vedrassi all'hore 23. e m. 41. mà il mezo, & il fine, poiche il Sole sarà tramontato all'ocaso, non lo vedremo, e solo farà conspicuo à quelli, che sono più occidentali di noi. Di questa Ecclisse ne farà Signore assoluto Marte.

Nell' anno 1660. seguiranno pure quattro Ecclissi, mà à noi non visibili, ancorche l' vltima Solare si celebri quasi nel mezo giorno, del giorno trè d' Ottobre, perche rispetto alla latitudine della Luna, & alla di lei paralassi, non potrà oscurarsi parte alcuna del Sole, che possa essere veduta da noi.

Nell' anno 1661. si celebreranno similmente quattro Ecclissi, due delle quali, cioè le prime non faranno nel nostro Clima visibili, la terza vedrassi adì 23. di Settembre in gradi 0. e m. 41. di Libra poco dopò dell' Equinotio autunnale, e farà del Sole il cui principio vedrassi all'hore 18. e m. 53. dell' horologio, il mezo all'hore 19. m. 3., & il fine all'hore 20. e m. 35. e ne farà Padrone Saturno eleuato nella vndecima in Scorpione.

La quarta, cioè vltima in ordine, farà della Luna, e seguirà adì 7. d' Ottobre in gradi 15. d' Ariete, il cui principio scorge rassi all'hore 7. e m. 46. della n. s. il mezo all'hore noue, e m. 12., & il fine all'hora 10. e m. 37. ne farà Padrone Marte, che dimora in Cancro.

Nell'

Nell'anno 1662. non si vederà alcuna Ecclisse nel nostro Orizzonte, ancorche ne seguano trè nel corso dell'anno.

Nell'anno 1663. Vedransi nel Mondo quattro Ecclissi, delle quali la prima Lunare, e la terza parimente della Luna saranno à noi conspiciue.

La prima dunque seguirà adi 21. di Febraro in gr. 3. e m. 40. di Libra, il cui principio sarà all'hore 9. e m. 47. della n. s., il mezzo all'hor. 10. e m. 48., & il fine all'hor. 11. e m. 50. dominerà questa Ecclisse Saturno, che alberga cõgiunto a Giove in Saggittario.

L'altra Ecclisse pure della Luna renderassi visibile adi 18. d' Agosto in gradi 25. e m. 32. d'Acquario il cui principio sarà all'hore 0. e m. 10. della n. s. il mezzo all'hore 1. e m. 57. & il fine all'hore 3. e m. 44. Saturno sarà anco di questa Ecclisse Padrone, che pure congiunto a Giove dimora in Cancro.

Nell'anno 1664 delle tre Ecclissi, che si faranno, niuna di essa farà a noi visibile.

Nell'anno 1665. quattro Ecclissi vedrà l'Vniuerso, e delle quali solamente quella delli 30. di Genaro si farà vn poco vedere, mà oscurandosi solola sesta parte d'vna delle dodeci del corpo Lunare, per essere così lieue qualità, non occorre a farne capitale.

Nell'anno 1666. due Ecclissi si vederanno, l'vna Lunare, e l'altra del Sole e questa vltima sarà a noi conspiciua, e seguirà adi 2. del mese di Luglio in gradi 10. e m. 26. di Cancro il cui principio sarà all'hore 10. e m. 13. dell'horologio, il mezzo all'hore 11. e m. 30. & il fine all'hore 12. e m. 49. Giove sarà dispositore di detta Ecclisse, e si troua in gr. 28. d'Acquario.

Nell'anno 1667. delle trè Ecclissi, che vedrà l'vniuerso, ne il nostro Clima, ne tutta l'Europa farà per vederle.

Nell'anno 1668. si faranno quattro Ecclissi, la prima delle quali, che sarà solare facendosi nella meza notte, non sarà veduta, e l'altre tre saranno a noi conspiciue.

La prima di queste seguirà adi 25. di Maggio in gradi 5. e m. 30. di Saggittario, il cui principio solamente sarà visibile facendosi all'hore sette e m. 30. della notte seguente il mezzo all'hore 9. m. 4. & il fine all'hore 10. e m. 38. i cui doi vltimi stati di tal Ecclisse non si vedranno per esser di già il Sole formontato sopra dell'Orizzonte, & da questa medesima Ecclisse, che si fa (come hò detto) sul ponto ortiuo, s'accorgeranno i Copernicani, che la terra è situata in mezzo dell'Vniuerso, come centro del firmamento, poiche vedendosi in questa Ecclisse in vn istesso tempo il

Sole alzarfi nell'Oriente, e la Luna occultarfi nell'Occidente, il che anche potrássí obseruare, esser ciò vero, dalle stelle fisse del Pallitio, & dell'Anteres, che nel tempo di detta Ecclisse si trouano poco discosti da' detti luminarij. Di questa Ecclisse ne sarà padrone Gioue, che si troua in Toro.

La seconda Ecclisse solare seguirà adì 4. di Nouembre in gradi 12. e m. 52 di Scorpione il cui principio sarà all'hore 21. e m. 12. dell'horologio, il mezzo a hore 31. e m. 52 e il fine totale, sarà all'hore 22. e m. 33, Marte sarà padrone, di detto Ecclisse, che alberga in Capricorno.

L'ultima Ecclisse, che sarà della Luna seguirà adì 18. del medesimo mese di Nouembre in gradi 27. e m. 4. di Toro, il cui principio, & mezo non sarà visibile sopra del nostro Horizonte, ma nel tramontar del Sole si potrà obseruare vn poco di detta Ecclisse per lo spazio di mezz'hora in circa, Venere sarà padrona di detto Ecclisse, che si troua in Libra.

Nell'anno 1669. seguiranno trè Ecclissi, ma perche niuna di esse sarà conspicua nelle nostre parti, ma solo in altri luoghi del Mondo, così di esse non occorre a farne mentione.

Nell'anno 1670. succederanno parimente trè Ecclissi, l'vno delli quali cioè della Luna sarà solamente visibile à noi, e seguirà adì 28. di Settembre à hore 8. e m. 19. della notte seguente, in gr. 6. e m. 3. d' Ariete, la cui totale oscuratione, ò mezo di detto Ecclisse sarà all'hore 9. e m. 47. & il fine sarà all'hore 11. e m. 15. Mercurio sarà Padrone di questa Ecclisse, che starà nel segno di Libra opposto, ancorche assai platicamente alla Luna.

Nell'anno 1671. seguiranno due Ecclissi, mà la prima del Sole non sarà Ecclitica, e la seconda della Luna, che sarà di grandissima oscuratione, seguirà adì 18. di Settembre in gr. 25. e m. 38. di Petce, il cui principio non visibile à noi sarà all'hore 23. e m. 51. dell'horologio, il mezzo all'hore 1. e m. 37. della notte seguente, & il fine ad hore 3. e m. 13. Padrone di questa grande Ecclisse sarà Venere, che albergerà in Scorpione.

Nell'anno 1672. seguiranno quattro Ecclissi, mà tutte non visibile à noi.

Nell'anno 1673. due altre Ecclissi seguiranno, l'vno della Luna, la quale solo sarà cospicua à più Occidentali di noi, il secòdo, che seguirà alli 12. d'Agosto due hore auanti mezo giorno oscurandosi solo vna minima parte del Sole, sarà quasi inuisibile, & però sarà di niuno, ò poca consideratione.

Nell'anno 1674. si celebreranno trè Ecclissi, due della Luna, & vno del Sole, mà quell' vltima per farsi di notte non potrà offeruarsi.

La prima Lunare seguirà adì 21. di Geffaro in gr. 2. e m. 44. di Leone, il cui principio farà all' hore 11. e m. 57. della n. s. il mezo à hore 13. e m. 57. & il fine à hore 15. e m. 18. farà Padrone Giove di quest' Ecclisse, che si trouarà sù la cuspide del mezo Cielo in Scorpione.

La seconda Ecclisse Lunare farà adì 17. Luglio all' hore 0. e m. 23. della n. s. in gr. 25 e m. 11. di Capricorno, il cui mezo farà all' hore 2. e m. 18. e terminerà all' hore 3. e m. 12. Venere farà Padrona, che si trouarà in Leone.

Nell'anno 1675. due grand' Ecclissi vedrà il Mondo, e sopra del nostro orizzonte, la prima seguirà adì 11. di Genaro in gr. 21. e m. 50. di Cancro il cui principio farà all' hore 1. e m. 57. della n. s. il mezo à hore 3. e m. 53. & il fine all' hore 5. e m. 47. Mercurio farà Padrone di questa Ecclisse, che si trouarà in Sagittario.

La seconda Ecclisse seguirà adì 6. di Giugno stando la Luna in gr. 14. e m. 30. di Capricorno, il cui principio farà all' hore 7. e m. 9. della n. s., il mezo a hore 9. e m. 3. & il fine a hore 10. e m. 56. Saturno farà Signore di dett' Ecclisse, e si trouarà in Toro.

Nell'anno 1676. trè Ecclissi vedrà l' Vniuerso, vna delle quali cioè quella de gli 11. di Giugno farà visibile sopra del nostro Orizzonte, e seguirà in gr. 21. e m. 6. di Gemini, vedrassi il principio dell' oscuratione del Sole all' hore 12. e m. 38. dell' horologio, il mezo a hore 13. e m. 56., il fine a hore 15. e m. 11. Mercurio farà padrone, che si trouarà in Cancro.

Nell'anno 1677. seguiranno trè Ecclissi, due del Sole, & vna della Luna, mà solo quell' vltima farà visibile nell' Europa, e seguirà adì 16. di Maggio in gr. 26. e m. 43. di Scorpione, il cui principio farà a hore 7. e m. 41. della n. s., il mezo a hore 9. e m. 11., & il fine all' hore 10., e m. 41. e Marte sarà Padrone di detta Ecclisse, che si trouarà in Leone.

Nell'anno 1678. due grandi Ecclissi della Luna vedrà il Mondo, mà solo l' vltima farà a noi visibile, e seguirà adì 29. d' Ottobre in gr. 6. e m. 41. di Toro, il cui principio farà all' hore 2. e m. 14. della n. s., il mezo a hore 4. e m. 8. & il fine a hore 6. e m. 2. farà Venere Padrona di dett' Ecclisse, che si trouarà in Libra.

Nell'anno 1679. di quattro Ecclissi, che vedrà il Mondo, vno solo farà a noi conspicuo, e seguirà adì 25. Aprile in gradi 5. e m.

43. di Scorpione il cui principio sarà a hor 1. e m. 19. della n. s. il mezo a h. 2. e m. 49. , & il fine a hore 3. e m. 2. e ne sarà Padrone Marte .

Nell'anno 1680. due Ecclissi solari si faranno nell' Vniuerso, ma da noi non vedute .

Nell'annotationi di quest'Ecclissi potrà il curioso Lettore con l'anticipata cognitione del tempo , nel quale douranno succedere, che non può variare , essendo quest' Ecclissi state dedotte da' calcoli, e fundamenti Ticonici , con i quali sono formate le nuoue Effemeridi del sopra nominato Sig. Argoli , che però non essendo quest' Ecclissi cauate a capriccio, come altri hanno fatto col voler formare tauole perpetue con regole molto fallaci, come in tanti luoghi, e diuerse altre sorte di materie hanno deuia-to dal vero non solo il Benincasa nel suo Almanaco perpetuo, degno più tosto d' irrisione, che di lode, hauendo addotto in esso molte fallacie di dottrine, con poco ò niun fondamento, & molti altri . Potrà, dico il Lettore, hauer campo d' offeruare i colori , che douranno vederfi nell' Ecclissi, che successiuamente seguiranno, da' quali conforme alla dottrina di Tolomeo registrato nel lib. 2. del suo Quadripartito al cap. 8. sarà facile a ciascheduno di dedurre, & cauare i Pronostici, hauuto riguardo al Pianeta, dominante per ragione non solo del colore, a cui signoreggerà, come hò detto di sopra, ma anco al particular dominio, che hauerà il Pianeta nel luogo Ecclitico da me in ciascheduna Ecclisse annotato, le cui generali significazioni , oltre alle già esposte nel capitolo delle Comete, faranno da me quì anco spiegate più diffusamente .

Se dunque Saturno , ò per ragione del luogo Ecclissato , ò rispetto al colore , che si vedrà nell' Ecclissi ; riuscirà più valido de gl' altri nel dominio, dimorando particolarmente ne segni aerei, cioè Gemini , Libra , & Aquario , ouero nelli Aquei, che sono Cancro, Scorpione, & Pesci , suol eccitare nell' aere con freddo horrendo con neui, giacci, grandine, nebbie, & alcuna volta influissi pestilentiali . In oltre significa nubi dense, tempi caliginosi, nuuolosi, procellosi, con grauissime tempeste, con venti, & inondationi de torrenti , e di fiumi, pericolose nauigationi , naufragij, terremoti , scarsizza, e morte de pesci , & altri mali mortiferi ad altri animali .

Se sarà Saturno dominante nel Toro, Vergine, e Capricorno, dannificarà tutto ciò, che serue di uso all' huomo , come le biade, l'herbe

l'herbe, e frutti, introducendo vna quantità de vermi, di Rughe, e di Locuste, le quali dissipando le campagne, sqgliono apportar penuria delle cose conestibili. Se albergarà Saturno in segni humani, cioè in Gemini, Vergine, Libra, & Aquario, oltre agl' influssi annouerati di sopra; trauaglierà il genere humano con malattie diuerse, come di emaciacioni, di scabia, di maratimi, di tossi, di rissichezze, di stupori, di gonoree, di flussi, di febre, e quartane, & di mali epidemici, con esilij, carceri, terrori, pianti, e d'altri simili malori soggettando particolarmente gl'huomini d'età prouetti, alla morte, ò a pericolose infermità.

Se Gioue sarà Padrone dell'Ecclissi nel modo detto di sopra, suole generalmente influire abbondanza di tutte le cose, ma particolarmente agl'huomini è solito di dare sanità del corpo, tranquillità d'animo, allegrezze, pace, copiosi guadagni, & aumento delle proprie case; è consueto ancora d'accrescere la fortuna de' Rè, de' Principi, e de' Potenti, particolarmente Giouiali, con la religione, col buon nome, inducendoli ad essere magnanimi, liberali, e benefichi verso de' Popoli. Promette copia, & abbondanza d'animali vtili alla vita dell'huomo, & estintione de' nociui, accrescendo le biade, e particolarmente il formento, & altri frutti della terra; sotto il dominio di questa Stella sogliono essere il Cielo, & l'aere temperati, e salubri, spirando venti humidi, ma salutiferi con moderatione dell'acque ne fiumi, temperati flussi, e riflusi de' mari, tempi tranquilli, fauorendo il corso delle nauì, fugando le tempestose procelle, facendo giungere il Nocchiero al sicuro, e desiderato porto, essendo Gioue finalmente stimato autore d'ogni felicità, come maggiore, e più benefica stella del Cielo.

Marte Padrone come sopra di alcuna Ecclisse, dimorando ne segni particolarmente ignei, cioè in Ariete, Leone, e Saggittario, generalmente di sua natura, influitte calori, e grande siccità nell'aere, rarità di pioggie, desiccando molte fonti d'acque rendendo anco scarsi di quelle i torrenti, & i fiumi. Se albergarà i segni aerei, che sono il Gemini, la Libra, e l'Aquario muoue nel campo aereo venti caldi, nociui, e pestilenti al genere humano, eccita i fulmini, con tuoni, lampi e folgori spauentosi, e per la comistione de' venti impetuosi forma nubi turbinosi, e procellosi, da quali ne seguono naufraggi crudelissimi, nuocendo in oltre con varij influssi di sua natura pessimi a gli animali vtili alla vita dell'huomo, guastando anco le cose vegetabili prodotte  
dalla

dalla Terra, ò per mezzo delle voraci locuste, ò de' gli ardori immensi, corrompendo le biade ne campi, ò riposte ne granari. Trouandosi ne segni humani, che sono i Gemini, la Vergine, la Libra, e l' Acquario, apporta specialmente le feбри acute, le terzane, mali euidenti nel caldo, corruzioni del fangue, particolarmente offendendo gli huomini di età virile, minaccia rouine d'edificij, incendij, rapine, saccheggiamenti, sanguinose straggi d'huomini, augumentando le guerre, con seditioni ciuili, con tumulti plebei, con tirannidi de' Principi, e loro furori, da quali eccessi, ne derriuanò mille ingiurie ne popoli, esilij, carceri, e finalmente morti violenti impensate. Sotto il dominio di tal stella i virtuosi faranno vilipesi, e gli huomini facinorosi prezzati, & honorati, & in fine dalle leggi peruertite, regnaranno l'ingiustitie, e l'iniquità.

Venere dominatrice dell' Ecclissi, quando sia ben posta generalmente opera i medesimi effetti di Giove benefico, influendo particolarmente a gl' hnomini, la sanità de' corpi, e la tràquillità dell' anno, facendo gli anni fertili, il viuere mundo, e delizioso, con augumento di ricchezze, accrescendo l' honore, la riuerenza, l' honestà, il buon nome, e la buona fama de' gli huomini appresso i potenti; riconciliando a medesimi le gratissime amicitie de' Grandi, de' Rè, e delle Matrone, facendo da questi osservare le leggi, & i buoni costumi; Sotto il dominio di Venere frà gl' altri godranno di suoi buoni influssi tutte le persone Veneree & altra sorte di genti soggette al suo dominio, inclinandoli a giochi, alle allegrezze, a balli, a canti, a conuiti, a godimenti Venerei, a nozze liete, alla generatione prolifica, & in fine ad ogni sorte di gusti, e de' contenti. Riempirà Venere col suo dominio l' aere di venti con humidità temperata, con serenità feconda, con opportune pioggie, e ruggiade salutiferi, rendendo il Cielo clemente, e sereno, fauorendo il corso delle nauigationi, con guadagni, riempirà moderatamente gli aluei de' fiumi, facendo scaturire l' acque da riuì, fecondando la terra, & gli arbori de' frutti vtili alla conseruatione del genere humano, & in fine Venere apportà sempre ottimi, e benigni influssi.

Mercurio Signore de' gli Ecclissi, essendo di natura promiscua facilmente si conuerte con quella de' Pianeti, con i quali trouasi hauere familiarità, e congionzione, poiche trouandosi configurato con le malefiche stelle Saturno, ò Marte, rendesi impetuoso, e malefico nelle di lui operationi, suscitando venti varij, turbolenti,

lenti perniciosi, vehementi, & instabili, nelle nauigationi appor-  
ta mille disgratie, e naufraggi, fauorendo ne' Mari i Corsari, i la-  
di, e simili sorte di gente rapaci, farà apparire più del solito i  
lampi, e fulgori, i fulmini, i tonni, i nemi, e le turbinose pro-  
celle, dissipando con essi i frutti della Terra, trauagliando anco-  
la medesima con terremoti & voragini a cagione di siccità per la  
sua vicinanza col Sole. Essendo Occidentale effica i fiumi Ori-  
tale opera al contrario, inclina gl' huomini all' vsurpatione della  
robba d' altri, con rapine, atrocini, furri, campeggiamenti, &  
vsure, fomentando l'irreligiosità, e l'heresie, minacciando muta-  
zioni di leggi, e di costumi, & in somma rendesi mal posto molto  
dannoso alla vita humana, molestando quella con infermità di  
sua propria natura, come di tossi, di anelationi, di febrì heretiche,  
di vomiti, di tifichezze, di acute febrì, e d' altri mali. Benaf-  
fetto poi configurato con Giove, ò Venere influirà tutto il con-  
trario. E di qui cauasi, che l'Ecclissi dominate da Stelle benefiche  
non apportano danno, particolarmente, sei Pianeti salutari sa-  
ranno hospitatori de gli angoli seguenti al luogo Ecclissato, e  
ben disposti.

Per compimento di questo trattato resta a dire, che le Comete  
e l'Ecclissi non solo influiscono vniuersalmente ne gli affari dell'  
aere, e del Mondo, ma particolarmente operano più sensibilmen-  
te i loro effetti, ne luoghi, Terre, Regioni, e Città, che concordas-  
to colla triplicità, nella quale, e nel qual segno formasi l'Ecclisse,  
conforme insegna Tolomeo nel secondo del Quadripartito al  
cap. 5. la doue per pascere anco in questa parte la curiosità del  
Lettore, saranno da me qui posti tutti i luoghi dell' Vniuerso, i  
quali rispettiuamente per contento delle Scuole Astrologiche si  
vedono essere soggetti a segni del Zodiaco.

Soggiaciono dunque all' Ariete primo segno, e figura della fa-  
scia Zodiacale, la Siria, la Palestina, la Francia, la Bertagna (mino-  
re), la Borgogna superiore, la Germania, la Sueuia, la Slesia supe-  
riore, la Polonia minore, Napoli, Capua, Ancona, Imola, Ferrar-  
a, Fiorenza, Faenza, Bergamo, Lindò, Bransuico, Craconia,  
Marfilia, e Augusta.

Al segno del Toro, sono sottoposti, il Regno di Parti, la Media,  
la Persia, l'Isola dell' Arcipelago, Cipro, l'Asia minore, la Russia,  
la Polonia maggiore, vna parte della Suecia, l' Hibernia, la Lo-  
rena, Terra di lauoro, l' Heluetia, cioè Paese de Suizzeri, la Retia,  
la Franconia, Burgox in Spagna, Bologna, Siena, Mantua, Ta-

ranto, Palermo, Zurich, Lucerna, Perugia, Bressa, Herbiopoli, Carlo Stadio, Lipsia, Nuogradi, Senogaglia, e Salerno.

Al segno di Gemini soggiacciono, l'Hiernia, l'Armenia, Cirene Città della Libia, la Marmarica, la Sardegna, una parte di Lombardia, la Fiandra, la Brabanza, il Ducato di Vuitenberg, l'Egitto inferiore, Cordoa, Viterbo, Cesena, Torino, Vercelli, Reggio, Louanio, Bruges, Londra, Magonza, Cirzingia, Baberga, Norimberga, e Trento.

Dal segno del Granchio sono dominati, la Numidia, l'Africa, la Bittinia, la Frigia, Colcho, Cartagine, Granata, la Contea di Borgogna, l'Hollandia, la Zelanda, la Scotia, la Prussia, Costantinopoli, Tunisi, Venetia, Genova, Luca, Pisa, Milano, Vicenza, Brema, Treueri, S. Andrea, Lubeca, Magdeburgo, e Gorizia.

Il segno del Leone signoreggia, la Caldeza, la Fenicia, l'Orchidia, la Franza Togata, cioè quella parte di quà dall'Alpe, & il Fiume Rubicone, l'Alpi d'Italia, la Sicilia, la Puglia, la Boemia, Damasco, Siracusa, Roma, Rauenna, Ulma, Confluenza, Praga, Cremona, e Mantoua.

Il segno della Vergine domina la Mesopotamia, la Babilonia, l'Assiria, l'Achia, la Grecia, la Croatia, la Carinthia, la Candia, il Ducato d'Atene, parte della Franza ~~Comata~~, la Slesia inferiore, Gierusalemme, Corinto, Rhodi, Nouara, Cuma, Brindessi, Pauia, Lione, Parigi, Basilea, Hidelberga, e Vratislania.

Alla Libra soggiacciono, i Bactariani, la Caspia, Tebe, la Troglotide, l'Etiopia, la Tuscia, la Sauoia, il Desinato, l'Alfaria, la Liuonia, l'Austria, Olisipone, Arelato, Gaiera, Lodi, Sueffa, Piacenza, Frinburgo, Brisgoia, Argentina, Spira, Francfort, al Meno, Haladi Suecia, Vuimpena, Heilprunno, Frisingia, Vienna, e Roma antica.

Lo Scorpione hà sotto di se, i Comageni, la Capadocia, la Giudea, l'Idumea, la Getulia, la Maurianta, la Noruegia, la Catalogna, la Suecia Occidentale, la Bauiera Superiore, Algeri, Valenza, Urbino, Aquilea, Pistoia, Camerino, Treuifos Padoa, Forli, Vienna di Sauoia, Monaco, e Gedano.

Al Saggittario, soggiacciono l'Arabia felice, la Tirrenia, la Celtica, la Spagna, la Dalmazia, la Schiauentia, l'Vngheria, la Morauia, il Golfo di Venetia, Toieto, Volterra, Modona, Narbona, Auignone, Colonia Agrigentina, Rotemburgo, Buda nell'Vngheria, Caschouia, Ludemburgo, Asti, e Fermo.

Il Capricorno signoreggia l'India, la Macedonia, la Tracia, la Bossi-

Bosnia, l'Albania, l'Ungheria, la Grecia, la Lituania, la Sassonia, la Turingia, la Marca Stiria, l'Isola Orcadi, Gandavo, Oxonia, Brandemburgo, Augusta Vindelicorum, Costanza, Girrona, e Faenza.

All'Acquario stanno sottoposti l'Arabia diserta, la Sarmatia, la Tartaria maggiore, la Valacchia, la Russia rossa, la Danimarca, vna parte della Suetia, la Vuestfalia, il Piemonte, vna parte della Bauiera, Brema, Amburgo, Monferrato, Pesaro, Trento, Salsburgo, & Ingolstadt.

Sotto il segno de Pesci finalmente soggiacciono i Garamanti, la Lidia, la Panfilia, la Cilicia, la Calabria, il Portogallo, la Normandia, Alessandria, Hispall, Compostella, Parenzo, Rotomago, Vormazia, e Ratisbona.





D E L L E

PROPRIETÀ,  
E PRESAGI

Naturali, manifesti, & occulti della Terra,  
e de misti perfetti, ed imperfetti, che  
in essa si generano.

*Libro Terzo.*

DELLA TERRA.

*Cap. 1.*

**N**ON'è meno feconda la Terra di Meteorologiche  
impressioni di quello sia l'aere, ed il Cielo, dalle  
cui proprietà, facilmente si deducono i vaticinij  
delle mutationi de' tempi, poiche è notissimo, per  
parei e così di Filosofi, come di Teologi, e Santi Pa-  
dri, che il Cielo hà attione in queste cose inferiori direttamente  
influendo nella parte corporea di ciascheduno misto, così per-  
fetto, come imperfetto, per mezzo del cui influsso, moto, lume,  
figura, e circonvolutione de gli Elementi, tanto l'huomo come  
gl'animali irrationali, & ancora le cose sensate, e vegetabili, che  
tutte si trouano in questa bassa sfera, riceneno sia l'altre doti pro-  
prietà, come imbeuuti di Celeste virtù di presentire anticipata-  
mente la mutatione di quell'aere, che continuando dalla parte  
superiore

superiore confinante col Cielo, con quelli corpi inferiori senza intermissione, è vacuo, come causa necessaria al mantenimento della vita di ciascheduna cosa creata, per mezzo di certi mouimenti naturali, e seguiti manifesti, ci presagiscono la prossima mutatione di tempi, dandoci a conoscere quali giorni siano per essere tranquilli, quieti, e miti, e quali tempestosi, piovosi, nuuolosi, ventosi, e simili, conforme c'insegnai patientissimo Giobe, mentie disse al cap. 12. *Interroga lumentia; & docebunt te, uolantilia Celi, & indicabunt tibi, loquere Terra, & respondebit tibi, & enarrabunt Pisces maris.* Il cui senso moralmente, e fisicamente interpretato, ci dà a vedere, che tutti gli elementi, & tutto ciò, che in essi si contiene sono ripieni di viu tue energie, che tutte mostrano hauere in se col preueder' gli auuenimenti futuri, qualche raggio di Diuinità, il che ci conferma Salomone ne Prouerbi al cap. 6. doue disse. *Vade ad fornicam, & piger, & considera uias eius; & disce sapientiam.*

E dunque la Terra, come vno de' quattro Elementi, col mezzo de quali è formata la gran machina del Vniuerso, la quale risedendo, come centro di quello, in se ricene più dell'altre parti elementari maggiori l'influenze, peche in essa si contengano tutti i più marauigliosi composti sensibili, formati dalla mano possente di Dio, e conseruati dalle naturali preeminenze, delle quali ciascheduna cosa creata è stata da Dio medesimo dotata; Che la Terra sia situata, come centro non solo del firmamento, e del Mondo, l'hanno detto, e prouato tutti gli Antichi Filosofi, e Mathematici, eccetto, che alcuni Pitagorici, che furono Aristarco Samio, Epanro Pitagorico, Filolao, Niceto Siracusano, la dottrina de quali fù inettamente seguitata da Nicolao Copernico, e suoi seguaci, i quali con fondamenti erronei dissero, che la Terra si trouaua fuori del Centro dell'Vniuerso, e del firmamento, collocandola frà le regione di Marte, e di Venere, nel centro della Luna, dando a quella vn moto velocissimo, tale, quale noi diamo al primo mobile, facendola scorrere dall'Oriente all'Occidente in spatio di ventiquattro hore, constituen do per saluare le apparenze de Pianeti del loro sistema, il Sole, centro del Mondo, e del firmamento immobile, concedendo di più alla medesima Terra doi altri moti, vno diurno, col quale ciascheduno Pianeta si muoue, conforme alla di lui natura dall'Occidente all'Oriente, e l'altro, di libratione, col qual moto viene a mostrare non solo l'ineguaglià de gl'Equinottij, ma ancora l'obliquità dell'Ec-

clitica dal Circolo Equinottiale, e con questi figmenti si sforzò il Copernico (come hò detto) di saluare le varie apparenze, e Fenomeni del Cielo; ma perche alla dottrina di quest'huomo, come repugnante non solo a' reali fondamenti della scienza Astronomica, ma a dettami della Sacra Scrittura, & alle constitutioni della Santa Romana Chiesa, è stato riposto sodamente, e dileguato il fondamento delle sue massime, come anco fece il Ticone nelle sue Epistole, confutando la Teoria di quei tre moti con solidissime ragioni, non occorre, che io qui m'affatichi di proporre, gli argomenti, e di risponde. e a quelli, e di sciogliere le obbiettioni, così dell'vna, come dell'altra parte, e perciò restringendomi dirò, che la Terra non solo per le ragioni mathematiche resta immobile nel centro dell'Vniuerso, ma anco per gl'insegnamenti della Sacra Scrittura, la quale come continente dottrina reuelata da Dio a gli antichi nostri Padri, non può errare.

Stà la Terra ferma nel centro del Firmamento, per che essendosi da gli Astronomi conosciuto, che le stelle del Firmamento offeruate in qualsiuoglia luogo, ò sotto qual'fissa meridiano, hanno sempre la medesima grandezza, perciò da questo arguiscono, che il corpo della Terra resta egualmente distante in ogni sua parte del Firmamento, che se la Terra fosse fuori del centro dell'ortua sfera, non sempre egualmente si vedrebbero le stelle fisse colla medesima grandezza, come accade de Pianeti i quali hora maggiori, & hora minori appaiono, per ragione della maggiore, è minore distanza loro dalla Terra, rispetto a luoghi de loro Apogei, e Perigei, & in oltre se la Terra non fosse nel centro del Mondo, dalla sua superficie non si vedrebbe sempre la metà del Cielo, come la cottidiana esperienza si mostra, poiche sempre sei segni del Zodiaco trouansi sopra dell'Orizzonte, e sei sotto, che se accade ad Ecclisarsi la Luna posta nell'Oriente, ò nell'Occidente necessariamente il Sole all'opposto di quella sul margine del contrario Emisfero si vedrebbe, & all'hora, come diametralmente opposti diuiderebbero egualmente il Cielo in due parti eguali, come anco può chiaramente comprendersi nelle due Stelle fisse, l'vna detta Pallilitio, posta in gradi 4. e m. 50. di Gemini, e l'altra Antares, ò cuore dello Scorpione, situata in gr. 4. e m. 50 di Sagittario, luoghi diametralmente contrarij, ladoue vedendosi sopra l'Orizzonte Orientale l'vna di dette stelle, necessariamente l'altra sarà nel finitore Occidentale, & ancorche parlando Geometricamente, la metà del Cielo veduta corrispon-

da

da giustamente al centro della terra, e non alla superficie, distando questa dal centro di quella 3436. miglia, nondimeno questo spazio è insensibile rispetto al Firmamento, costituendosi la terra come punto, in riguardo dell'immensità della sua grandezza, perchè se la terra fosse a parragone del Firmamento considerata di qualche grandezza, distando la sua superficie (come si è detto) tante miglia dal suo centro, è certo, che nella superficie di quella non si vedrebbe sempre la metà del Cielo alzato sopra l'Emisfero, & in oltre supputando col calcolo Astronomico i luoghi de' Pianeti, col pigliare la loro distanza dal centro della terra, questa presa per via d'istromenti dalla superficie di quella, troviamo essere la medesima, il che anco succede nell'altre delle stelle dedotte dalla linea Orientale, le quali così per mezzo delle supputazioni Astronomiche, come per le osservazioni fatte con gli istromenti, non ci è differenza alcuna, il che fa concludere, che la distanza delle miglia sudette, che si contano dalla superficie della Terra al cetro di quella, rispetto al Cielo stellato è di niuna considerazione, molte altre ragioni potrei addurre per corroborazione di questa massima, che mi somministrarebbero Tolomeo nel suo Almagesto, & altri Mathematici, & osservatori delle stelle, ma col rimettere il Lettore à medesimi Autori, seguirò à dire, che la Terra anco per gl'insegnamenti della Sacra Scrittura resta nel suo centro immobile, la prima autorità si deduce dal Salmo 103. doue il Profeta Reggio Dauide nel sesto versiculo così disse. *Qui fundauit terram super stabilitatem suam, non inclinabitur in saeculum saeculi*, la seconda autorità è dell' Ecclesiastico al cap. primo, doue si hà, che *Generatio praeuarit, & generatio aduenit, Terra autem in aeternum stat*; da gli quali testimonij si caua, che la Terra è immobile ne' fondamenti della sua stabilità, e fermezza: Ne rileuano le repliche Critiche de' seguaci Pitagorrei, che asseriscono queste autorità della Sacra Scrittura non oltare alla mobilità tenuta da essi della Terra, non essendo stato solito, che Moisè, & altri Profeti habbino promulgate dottrine con fondamenti di Filosofia, e di Mathematica, ma che più tosto habueano in costume di parlare secondo la capacità del volgo, e cōforme all'uso delle nutrice, che per far capire a fanciulli la norma del fauellare, s'accommodano alla docilità de' medesimi, e però non erano soliti l'andar spiegando certe minutie non necessarie, e chi fa queste fiuole risposte, apporta il Testo della Genesi al cap. primo, & quello del Salmo. 136. doue dice, che Moisè

chiamò la Luna *Luminare magnum*, e così anco Dauide disse *qui fecit luminaria magna, Solem in potestatem diei, & Lunam in potestatem noctis*, che però furono il Sole, e la Luna chiamati con nome di Luminari grandi, non perche siano tali, mà perche così alla vista sembrano essere grandi, poiche è certo che molte altre stelle tanto erranti, come fisse sono di maggio grandezza del Sole, e della Luna, la doue da questo vltimo modo di parlare, così di Moise, come di Dauide, deduce la conseguenza, che i Profeti, & altri hanno parlato delle cose, così del Cielo, come della Terra con termini più accommodati all'intelligenza palpabile de popoli di quei tempi: che cõ fondamenti di Filosofia, ò di Mathematica; Nondimeno si risponde, che se bene Moise, & altri nella Scrittura Sacra nõ hanno spiegato i loro sentimenti con la forza delle scienze, hanno però parlato per lo più à reuelatione di Dio, il quale à medesimi è piaciuto di comunicare l'opere sue mirabili, come in specie la stabilità della Terra, in virtù della quale non può inclinarsi, che se bene la consideratione del moto può spettare al Filosofo naturalmente, quella però della quiete sarà per accidente, mà la reuelatione fatta da Dio non appartiene al Filosofo, ò Matematico, mà al fedele; e perciò Dio volse reuelare a Dauide l'opera sua mirabile d'hauer fondato la terra sopra la sua stabilità immutabile. E quanto al dire, che siano Epiteti improprij, di chiamare grandi il Sole, e la Luna, ciò non conclude per formare argomento in contrario senso dell'altre scritture, perche, se bene questi lumi non sono i maggiori de Celi, nondimeno non vengano chiamati grandi solamente per l'apparenza, mà tali per la loro chiarezza, splendore, & effetti manifesti, che però S. Grisostomo nell'Omilia sesta sopra la Genesi Tomo primo scrive, che il Sole, e la Luna non si chiamano luminari grandi solo rispetto alla quantità, mà in riguardo della loro efficacia, e virtù, perche è manifesto, che gli effetti, così della Luna, come del Sole noi gli protiamo più sensibilmente, che quelli dell'altre stelle, e non è da dirsi, e crederci, che Moise parlasse conforme solamente alla capacità del volgo Hebraico, perche, da qui ne nascerebbero molti inconuenienti, e principalmente, che il sudetto Moise, & altri Profeti non hauessero detto la verità, in tutto ciò che hanno lasciato scritto, mà per mo do di discorrere, & cõ parlare addattato all'ineleganza del volgo, il che è falso, e si farebbe grande ingiuria à Dio, che è Autore della Sacra Scrittura, mà se Moise parlò nel deserto, & altroue con-

conforme alla intelligenza del popolo, sì, perchè trattandosi della creazione, era questo articolo di fede, ne potendosi l'opere di quella dimostrarsi con ragioni Fifiche, e Còclusioni Mathematiche, però doueasi con modo simile introdurre la credenza in quelle genti senza argomenti, e sofistiche questioni, per non leuare il merito della fede, che si acquista col credere senza vedere, come si insinuato da Christo Signor nostro nell'Euangelio, mentre disse *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Tralacio di dire, che se la Terra si mouesse sarebbe pure questo moto visibile à noi, come quello de Cieli, i quali quantunq. grandi senza paragone più della Terra, che rispetto a quelli è come vn punto, più facilmente il mouimento di questa si scorgerebbe, e poi come sarebbe possibile, che dandosi conforme l'opinione de sudetti il moto rapidissimo di volgersi in 24. hore la Terra, da questo moto velocissimo non cadessero gli edifici, che sono accidentali materie aggiunte alla Terra, le quali certamente non potrebbero seguire la natura della medesima, quando pure si mouesse, ne a questo argomento appaga la risposta della barca, che correndo per l'acqua, noi in essa siamo fermi, & tutto ciò che in quella si contiene non si moue, mà non conclude, perchè noi stando in barca vediamo il moto, così di noi stessi, come della stessa barca, il che succederebbe anco della Terra, in oltre, se la Terra si mouesse, la frezza tirata rettamente, nell'alto non verrebbe a cadere nel medesimo luogo di doue è spiccata, mà certo mouendosi la Terra andrebbe a cadere in altra parte distante, da doue è tirata, si come vno stando nella barca, che camina tirando in alto la medema frezza, è chiaro, che andrà a cadere fuori della barca, e non in quella per ragione del moto.

Quanto poi alla stabilità tenuta dal Copernico del Sole, è opinione così erronea, che non hà bisogno di troppo sotili argomenti per abbatterla, essendo patente a gli occhi di tutti, che il Sole con l'altre stelle, tanto con il moto vnuerale, quanto col particolare girano attorno a quella bassa regione della terra, che se il Sole fosse stato costituito da Dio immobile nella sua sfera era superfluo di farlo fermare al tempo di Iosue, per prieghi di quel prode Capirano, che si adistruttione de suoi nemici esaudiro da Dio allongado il giorno fino ad hore trentasei, facendo similmente fermare la Luna; Conferma questa verità l'altro passo di scrittura dell'allongamento di vira fatta da Dio ad Ezechia per mezzo del Profeta Balaia, hauendo fatto ritornare a dietro il Sole dieci

dieci gradi, in somma sono sogni, e deliramenti de Filosofi miscredenti, e de cattiuſi Christiani in voler contradire alla verità Scritturale, & Euangelica, oltre alle patetiche ragioni, e dimostrazioni, che gli confondano, e ci fanno vederſi che i Cieli, & il Sole con le stelle ſi muouono, e che la Terra come centro di quella, ſtã ferma, e ſalda ſu i fondamenti della ſua naturale ſodezza creata dal Sommo Motore, la quale ancorche l' habbia dotata di qualità fredda, e tecca riſpetto a gli altri elementi, l' hã nondimeno reſa feconda, con l' influenze di Cieli di moltiffime ſoſtanze, come Madie di ſpecie nobiliſſime producendo non ſolo le creature rationali, & irrationali, mà le vegetabili e ſenſibili, a differenza del Cielo, il quale in ſe ſteſſo non contiene altro per adornamento, che l' inſenſibili ſtelle, mentre la Terra reſta ſriegiata di tanti, e varij ornamenti nobili, e virtuoſi più del Cielo medeſimo, e per ò fũ da gli antichi chiamata Cerere, e Veſta; Cerere come produttrice, e creatrice di biade, e Veſta perche viene adornata, e veſtita da infinita varietà di fiori, d' herbe, e di piante, per loche è detta Madre fecondiſſima del tutto, non potendo alcuno Vegetabile crefcere, ſe non è radicato nella terrena ſoſtanza.

Da queſto dunque così fertile elemento continuando a eſſere il mio diſcorſo delle mutationi aeræe, dedurò tutti quei vaticinij, che non ſolo la Terra medeſima, mà le coſe contenute in eſſa, hanno proprietà di preſagire gli accidenti venturi.

Se adunque ſentiraſſi ne boſchi, ò ſelue certo incognito ſtrepito, e commotione di foglie, e mouimento d' arbori ſenza euidente vento, indica pioggia, tempeſta, ò venti gagliardi, e la cauſa di ciò, è vn' occulto ſorgimento d' eſalatione naiçoſta, & inuiſibile circonuolutione d' vapori della Terra alzata nell' inſima regione dell' aria, che ſcuote in coral modo gli arbori, la quale ci dà notizia, che è vicina la mutatione de tempi, nel modo detto di ſopra, la quale più graue, e meno riuſcirã, haputo riguardo alla qualità, e duratione del romore. Similmente in generale lo ſtridore de monti, e delle ſelue, che alcuna volta ſembrano mugiti d' animali, moſtrano venti, a parere di Virgilio, e di Plinio.

Anco l' odore ſentito per l' aria denota mutatione di tempo, imperoche hanno laſciato ſcritto gli antichi per eſperienza, che la troppa fragranza de gli odori ne fiori, è indicio di pioggia.

Le feſtuche leggiere, e frondi, che vedonſi volare per l' aria ſignificano venti, ò pioggia con tempeſta. Se parimente il fumo da tetti

retti inalzato dal luogo eccede, denota il medesimo delle festuche, e delle frondi, & il simile significano le lanugini, ò piume nuotanti sopra l'aeque.

Plinio lin. 18. cap. 34. verso il fine, dice, se la Terra in vn subito si seccarà, annuncia, che spirerà il vento Aquilonare, & humertandosi con ruggiada occulta, significa vento dall' Oltro; Teofrastoto feriue, che se la Terra si farà vedere a gli occhi nera, denota parimente vento Aquilonare, se bianca. Autta ale.

Se gli monti, e gli alberi appariranno alcuna volta più alti, e più grossi de solito, promettono vento dall' Autro. & il suono di quelli indica il medesimo, ma, con pioggia, ciò habbiamo nel Terzo de i Rè al cap. 18. mentre Elia parlato ad Acab alle radici del monte Carmello disse. *Ascenda, comedo, bibo, quia sonus multa pluuia est.* E segue la scrittura à dire, che volgendosi Ac b hor quà, & hor là, si conturbò il Cielo con nubi, e venti, e ne seguì pioggia grande, mà Teofrasto tiene, che il suono de monti più significhi venti, che pioggia.

## Del Terremoto.

### Cap. I I.

**A** Ncorché la Terra non si muoua di moto regolare, e circolare, come pensauano i Pitagorici, nondimèno, non resta ella illesa dal non sentire, e prouare gli accidenti, e le commotioni, così de venti, come delle esalationi, dalle quali agitationi formasi il Terremoto in varie guise, conforme alla dimesiua delle concussioni, e de moti, che dentro al seno vattissimo della Terra si fanno, & anco rispetto alla varietà delle parti dissimili, de quali è composto questo Globo terreno; Scuotesi dunque la Terra, e trema, e s'apre per la forza de venti rissecati nelle cagnà di quella, e per che la stessa Terra è ripiena di vapori, così fecchi, come humidi; però in essa si generano spiritose euaporationi, delle quali parte non trouando l'esito, retrocedendo chiudono le dette canità, le quali riempite, e condensandosi l'aere, che dentro vi stà, alla nuoua giunta de venti, che cercano d'entrare nelle dette cauerne, trouando ch'uso l'addito, premono essi l'aere incluso, e già condensato, lo sforzano, e conturbano, perloche l'aere spiritoso così combattuto, e stretto procurando l'uscita, e trouando tutte

tutte le bocche otturate da venti, fa empito in altre parti, e da questa lotta de Venti, e di spirito vaporoso formasi il Terremoto, & è certo che dalla pugna di questi ne nascono i tremori della Terra, & le altre ruine, poiche all'hora principalmente si forma il Terremoto, quando si vede nell'aere vna somma tranquillità, segno evidente, che i Venti rinferrati nelle viscere della Terra, iui sono occupati, ò impediti nella solita loro vsita, e però volendo tentarla fanno empito, e tumulto, & lo spirito, come attesta Seneca, rinchiuso nel modo detto di sopra, cacciato, e premato da venti, volendo cedere e procurare l'esito, percote i lati di quelle parti della Terra, doue si contiene, sopra delle quali trouandosi le Città, e luoghi, quelle crolla in modo, che vedonsi le mura glie dibatterfi, cadendo anche alcuna volta, rouinando non solo le case, & altri edificij, ma le Città, e Terre intiere, come più a basso si dirà, poiche la Terra conforme l'opinione di Possidonio dal Terremoto vien mossa con doppio moto, l'vno di succussione, col quale viene commossa sotto, e sopra, e l'altro la moue, & inchina nel modo appunto, che fa la barca sù l'acqua. Perloche molti luoghi, e Città agitate dal Terremoto vicino al Mare, ò altri Fiumi, e Laghi, si sono inclinandosi verso l'acque sommerse, ò tutte ò in parte, il che tutto procede dalla forza ammirabile de Venti.

Scrive Plinio, che quattro sono le specie de Terremoti, la prima chiama calimento ò rouina, la seconda apertura, e tremore, la terza concussione, e la quarta separatione da luogo a luogo, Aristotile ne fa nuoue specie, ò nuouo modi con i quali offende il Terremoto, il primo lo chiama tremulento, cioè quando la Terra vien commossa nelle parti della sua larghezza, il secondo Palmodes. & è quando il terremoto moue in alto, il terzo Epichrite che è moto obliquo, secondo gli angoli acuti, il quarto dicefi Briffes, che rompe col moto, e sopra, e sotto souente, secondo gli angoli retti, il quinto chiama Chasmacias, che ne luoghi piegati in arco apre, e ruina, il sesto Dectes, il quale dilata la Terra, e forma le scisure, & rime, il settimo è detto Olfes, che continua in vna sola scisura, l'ottaua Mectis, che suona, e muge, anco quando la Terra trema, il nono chiama Analogo, che dice formarsi in mare a guisa di Terremoto, mentre in esso si vedono le concussioni, e l'aperture. Ma finalmente lo stesso Aristotile riduce tutti questi modi a doi soli, cioè a tremore, e pulsatione, e di qui possono dedursi i varij, e prodigiosi effetti, che sono stati fatti succel.

ſucceſſiuamente in varij tempi da Terremoti, hauendoli veduto a cauſa di quello i fiumi ritornare all' indietro, generarſene di nuouo, e farſi nuoue ſcaturigini d'acque calde, e minerali, uſcire da luoghi incogniti il fuoco, mouerſi i monti, eleuarſi i luoghi piani, e le valli alzarſi in forma de monti, generarſi noue Iſole, altri ſommergerſi nel Mare, e molte altre coſe della Terra dalla forza del Terremoto da proprij luoghi mutar ſi.

○ Riferiſcono le Hiſtorie, che il Monte Oſſa era vnito all'Olimpo, e che da quello ſi ſeparò per forza del Terremoto, & vn monte fù diuiſo in due parti. Fù ſeparata l'Africa dall'America, la Sicilia dall'Italia, e la Bertagna dalla Francia, ſi raccoglie però dall' antichità a relatione di Seneca, che forſe a cauſa del Terremoto frà le Cicladi vna nuoua Iſola, così l'Iſole di Delo, e Thia per parere di Plinio, & altri. Et al contrario che ve ne ſiano ſtate molte, non ſolo Iſole, ma Città, e Monti ſommerſe, & annichilati dal terremoto, e manifeſto per le Hiſtorie medefime; Della ſommerſione di Helice, e Buro Città dell' Achaia, ne fa teſtimonianza Ariſtotile, il quale finalmente inſegna, che il terremoto ſi forma dall' eſalatione calda, e ſecca, che ſi troua racchiuſa nelle viſcere della Terra, la quale mentre ſi fa rara, e cerca l'eſito quella ſcuote, e cagiona il moto, con queſta ſentenza concordano comunemente i Filoſofi, Teoſralto, & Epicuro, citati da Alberto Magno, il ſimile confermano Seneca al cap. 17 Strabone lib. primo della ſua Geografia, Agricola lib. ſecondo de Subterraneis, il Cardano lib. ſecondo de Subtilitate, il quale poi ne cita vna ſaragine di Filoſofi, e Dottori, che ſ'accordano nel parere d' Ariſtotile, imperoche è notiffimo, che nelle viſcere della medefima ſi generano le ſudette eſalationi in grãdiſſima copia, ma più in luogo, ch'è in vn altro ſecondo la diuerſità de ſiti della Terra, che ſono più atti alla generatione di dette eſalationi, le quali eſſendo di loro natura ſicciffime, & humettandoli, & dalle pioggie, & da ciò che d'humido ſi contiene nelle viſcere ſotterranee, e riſcaldandoli poſcia, dal calore del Sole, e dell' altre ſtelle, e da fuochi contenuti nelle parti interne della Terra, de quali ne hà grandiffima copia, principalmente doue vi ſono miniere ſulfuree, e bituminofe, come ciò ci manifeſtano i continui fuochi, che eſcano, non ſolo dal monte Etna, poſto nell' Iſola di Terra di luoro preſſo Pozzuolo, ma da altri luoghi dell'Italia che ſono notiffimi, la doue poſcia le dette eſalationi humettate, come ſopra cominciano a fumare, come vediamo nell' eſtate par  
ti colar-

ricolarmente nell'acque stagnanti riscaldate dal Sole, si ch  non potendo alcuna volta le sudette esalationi vscire si trattengano nelle concauit  della Terra; e queste poscia, come habbiamo detto di sopra, da altri successiuamente cacciate e strette, e dal vento sotterraneo premute, procurano con l'empito d'aprirsi la strada; e perche lo fanno con violenza cos  ne segue la concussion  della Terra con la quale rarefacendosi le parti di essa, o pure aprendosi, da luogo   detti vapori di portarsi fuora con quel terrore, e strepito che si prouano da Terremoti, con le diuersit  de danni che apportano, conforme alla varia, e bizzarissima commotione fatta da esse esalationi nella Terra. essendo molto manifeste le rouine seguite in diuersi tempi da Terremoti.

Si rendono particolarmente soggetti a Terremoti i luoghi situati in parti di Terra molli, poiche la molliet  otturra, e restringe i pori della Terra, dal cui effetto si diffcultano le vie per l'uscita delle esalationi dette di sopra, secondariamente i luoghi cauernosi sono soggetti a Terremoti, perche congregandosi in quella molta quantit  di esalationi, vengono esse premute, e strette da altri vapori per il luogo sinuoso, che permette l'entrata ad altra materia ancorche in esso ve ne stia dell'altra, la doue i Terremoti si fanno sentire spesso ne luoghi montuosi, poiche sotto monti vi sono le cauerne, e quelle sono luoghi assai porosi. Terzo, i luoghi vicino all'acque, spesse volte vengano afflitti da Terremoti, per il dibattimento dell'acque ne lati della Terra, dal quale vengano a congregarsi, & a stringersi all'indentro i vapori, e l'esalationi, che cagionano poscia, come si   accennato di sopra i Terremoti, lo pu  raccontare Ferrara, come f  trattata nell'anno 1570. nel tempo del Sommo Pontefice Pio Quinto di Santa memoria, poiche detta Citt  f  per molti giorni trauagliata in modo dal Terremoto, che conuenne a Cittadini vscire dalla Citt  alla Campagna per fuggire le rouine, che minacciavano gli edificij sbattuti, e commossi tremendamente dal Terremoto.

Vi sono poscia molti luoghi di loro natura esenti dalle rouine de Terremoti. Pindaro scriue, che l'Egitto   poco,   nulla partisce i tremori della Terra, e la ragione  , come anco consente Aristotile, che venendo l'Egitto coperto tutto dall'acque del Nilo, per  il fango a poco a poco si forma, & la Terra resta cos  molle, tutta, e limosa, resta in tutte le parti tali, e per  il vapore non h  luogo, doue constringersi, & artarsi, la doue si rende libera

bera da Terremoti; è poco soggetta, raccontandosi, che solo l'Egitto tremò al tempo della Guerra del Peleponese, come riferisce Alberto Magno, che adduce per testimonio Pindaro, e Tucidide, il che fu confermato da Plinio al cap. 8. il quale afferma, che per ragione del gran caldo, l'Egitto non proua Terremoti; come la Francia resta libera per il gran freddo da quelli, poiche il caldo eccedente rende rare le parti della Terra, che perciò non solo i luoghi dell'Egitto, ma altri Meridionali Paesi, come l'Africa, e l'Etiopia poco sono da Terremoti scossi. Anco i luoghi grandemente freddi, e particolarmente i Settentrionali non soggiacciono a Terremoti, poiche iui a parere di Alberto, e di Plinio ne luoghi citati, e di Olao Magno al libro 3. de subterraneis cap. 13. non si eleuano per la poca attiuità del Sole l'esalationi dalle viscere della Terra, ne possono per la medema cagione ratesarsi, ne successiuamente dar luogo ad altri vapori, che tramutati in venti habbino da dare la fugga alle prime, per generate poscia i tremoti, e scosse della Terra, la doue hauendo in dette parti il Sole solamente facultà di eleuare i vapori dalla superficie della Terra, perciò questi risoluendosi in venti, iui più, che nelle parti Meridionali si fanno sentireagliardi.

In oltre i luoghi campestri, e lontani dal Mare per sentenza d'Agricola nel lib. 4. de vs, qua esluunt è Terra, restano per lo più illesi da Terremoti, poiche simili luoghi, come particolarmente la Germania, e la Francia, perche sogliono queste hauere le parti della Terra compatte, e però non ripiene di molte esalationi, come i luoghi maritimi, & acquosi, si che vniuersalmente parlando quei luoghi, che haueranno del duro, e senza cauerne aereosi, e pieni di forami, per i quali possono l'esalatione transpirare fuori, non sono soggetti a Terremoti, laonde per la regola de contrarij. possono congiettare i speculatiui, che tutti gli altri luoghi, che non hauranno queste qualità, tutti saranno sottoposti alle concussioni interne della Terra.

Quanto al tempo, e manifesto, che i Terremoti più si fanno nella Primavera, e nell'Autunno, che nell'Estate, e nell'Inverno; ancorche in questa vltima stagione, più che nell'Estate possono generarsi i terremoti, poiche se in tal tempo il Sole non ha forza d'eleuare i vapori, e riscaldare l'esalationi nelle viscere della Terra, può nondimeno ciò accadere per ragione dell'Antipaulisti, di fuochi sotterranei, e delle piogge, che sogliono cadere più frequenti, in tal tempo, che nell'Estate, ma nell'Autunno, e Primavera,

uera, nelle quali stagioni il Sole hà grande attione dell'eueuare, e riscaldare l'erialationi, e vapori col suo calore, che non sia totalmente, come nell'Estate efficcante, e però e facile, che concorrendo le cause si formi anco il Terremoto, il quale anco più di notte, e specialmente sù l'aurora è solito farsi vdire, come insegnano Alberto, e Plinio ne luoghi citati, poiche il freddo ambiente della notte, constringe maggiormente i pori della Terra, la quale più constipata, più anco resiste all'euaporatione delle esalationi, le quali per tale proibita transpiratione più si riscalda, e si rarefa. & in tal modo scuotono la Terra, ladoue oltre l'actestationi d'Aristotile nel libro citato della sua Meteorologia, di Plinio nel lib. 2. al cap. 8. del Vicomercato, e d'Alessandro commentatori d'Aristotile medesimo lo raccontano l'Historie, che i Terremoti più nell'Autunno, e Primavera, che nell'altre stagioni si sono fatte sentire, e fra gli altri seguì il Terremoto nel mese d'Aprile al tempo di Carlo Quinto. Quello che successe ne campi di Pozzolo, per il quale hora si vede il monte moderno prodotto da detto Terremoto, fù d'Ottobre, ne gl'anni parimente di Leone Terzo Sommo Pontefice, e di Carlo Magno, fù vn Terremoto quasi vniuersale, in Francia, in Germania, & in Italia, e seguì all'ultimo d'Aprile, e nell'anno 1491. nel tempo di Papa Innocentio Ottauo della nobilissima, & antichissima famiglia de Signori Cibò Principi di Massa, nell'Isola di Chio, per il terremoto si rouinarono tre Città, e fù nel fine d'Ottobre, dell'anno 1511. In Venetià dal terremoto furono battute a terra molte Case, e Palaggi, e l'acqua delle fonti crebbe sinisuratamente in Padoa, Treuifo, Udine, & in molti altri luoghi, effetto molto peculiare de Terremoti, il Terremoto mentouato di sopra di Ferrara, cominciò adì 8 di Nouembre. Adì 26. di Marzo alle sette hore di notte nel tempo d'Alberto Magno, come il medesimo riferisce al cap. 9. furono varij Terremoti in Italia in molte Città, quasi sempre di notte, dalle quali offeruationi, si come da molte altre si deduce, che i Terremoti communemente più si fanno nella Primavera, e nell'Autunno, che nell'Estate, e nell'Inuerno, e più di notte, che di giorno, e se di giorno più nel mezzo di, poiche in tall'ora l'aere suole essere sentpre più quieto, che nella mattina, ò nella sera, formandosi all'ora maggiormente i Terremoti quando l'aere, come si è toccato di sopra per molti di si vede, e proua con somma quiete, che è vno de segni prognosticanti il Terremoto.

Anco

Anco l'acqua turbata ne pozzi, e che diuine di cattiuo odore presagisce il Terremoto, e ciò deriuu dalla esalatione secca, & humida commossa nelle viscere della Terra, la doue Parecide Sirio maestro di Pitagora, da cert'acqua cauata da vn pozzo, predisse il Terremoto, il quale rouinò quasi tutta Sparta. Plinio da quattro segni presagiua i Terremoti, da vna nuuola tenue, che in tempo sereno, e tranquillo apparisca dopò, l'occaseo del Sole, la quale come linea per longo tirata si veda. Secondo da gli vcelli che temino, e pauentino. Terzo da fragori sentiti ne luoghi sotterranei; Quarto dall'agitazione del Mare, essendo somma tranquillità, e l'aere, senza venti, da quali segni è certo, che i vapori si trouano rachiusi, con i venti nelle Cauerne della Terra, dall'agitazione de quali, si forma il Terremoto, e però gli vcelli, che hanno rara, e tenue constitutione di corpo facilmente sentono anco ogni minima alteratione. Soggionge Alberto Magno al cap. 10. che se il Cielo sarà sereno, e nondimeno il lume del Sole, e dell'altre stelle sarà più oscuro, e debole del solito, e che queste anco paiono tinte di sangue, sarà segno di futuro Terremoto. Aristotile ancora dice, se regnerà vn freddo insolito molto tempo, è indicio pure di Terremoto vicino. Anco l'eclissi frequenri del Sole, e della Luna particolarmente circa all'equinoctio, tanto di Primavera, come dell'Autunno, sono causa alcuna volta di Terremoti per le cause addotte da Aristotile, e da Alberto al cap. 14, & dal Vicomercato nel comento 66. con altri molti auctori.

Precedono spesse volte il Terremoto, alcuni suoni terribili, mormorij, e mugiti simili, da voci humane, ò come a strepito d'armi.

E stato offeruato, che molti vcelli, & animali quadrupedi hanno abbandonato alcuni giorni prima quei luoghi, ne quali sono poi successi i Terremoti, il che anco vien confermato dal testimonio de gli antichi.

Da vna nube infocata in forma di colonna veduta nell'aere, Callistene Filosofo predisse il futuro Terremoto de suoi tempi.

Anco i Marinari per congettura certa s'accorgono della futura commotione della Terra, mentre nauigando, all'improuiso stando l'aere senza venti, sentono fluttuare il Mare, e tremare la naue, nel modo medesimo, con che tremano gli edificij in Terra.

Afferma il Mizaldo nella sua Meteorologia, che quella Regione resta soggetta al Terremoto, verso la quale inchinerà l'

ombra delle ecclissi, massime di quelle, che si fanno nella coda del Dragone, e quanto più grande, e di maggior durata sarà l'oscuratione, tanto più graui faranno i moti della Terra .

Circa alla durata de Terremoti, discorrono così gli Auttori, se faranno l'esalationi grasse concentrate nelle Cauerne della Terra, più lungo tēpo duraranno i Terremoti; mà se faranno tenue, rare, conforme alla maggiore, ò minore rarità di esse, così corrisponderà il tempo de Terremoti, quanto poi possono durare scriue S. Tomaso essere la loro durata di quaranta giorni, & alcuna volta estendersi sino all'anno. Aristotile dice, che se il Terremoto sarà gagliardo è prodotto da materia forte, che durerà non solo li quaranta giorni, mà che si dilatarà ad vno, e doi anni, & in fine, sinche l'esalatione, & il vento faranno consumati, la doue il Terremoto di Basilea asseriscono, che durasse vn'anno intiero, e che dopò cominciò à trauagliare anco i luoghi vicini, come racconta Figerio .

Sono anco i Terremoti, oltre a danni euidenti, & alle rouine, che partoriscono, portentosi ne successi venturi, che però non fù mai alcuno Terremoto, al quale non seguisse a parere di Plinio qualche strauagante caso, mà si come le Comete, le Stelle noue, & altri fenomeni hanno per prima, e principale causa Dio, conforme la mente di S. Tomaso, così anco i Terremoti sono flagelli della mano possente, & irata del medesimo Dio, e però cantò Dauide. *Commota est, & contremuit Terra, fundamenta montium consurbata sunt, & commota sunt, quoniam iratus est eis.* Sal. 17. Che è verisimile, che i Terremoti siano segni mandati anticipatamente da Dio, come prefagi di qualche flagello della sua giustissima ira .

Vniuersalmente, e profanamente parlando poi, i Terremoti sono indicij di gran commotione di venti, & in oltre significano tempeste, e varie mutationi de tempi, perche uscendo da tremiti, o aperture della Terra, quantità di vapori, da questi poscia si producano varie impressioni Meteorologiche confaccuoli alla natura di vapori, & esalationi uscite dalle cauerne di quella; e però in conseguenza ne vengano poi l'infettione degli animali, particolarmente irrationali, ancorche da tal influsso, come maligno non restino esentigli huomini ancora, essendo solito seguire dopò il Terremoto la pestilenza, come affermano Plinio, e dopò di questo Seneca nelle sue naturali questionj, e perche di varia specie possono essere l'esalationi, e vapori, che formano i Terremoti,

moti, così anco varij, e diuersi effetti nell'aere producono a danno però sempre de viuenti, e delle cose vegettabili, e sensibili.

Per ripararsi ò in tutto, ò in parte da presentanei influssi de Terremoti, sono a proposito i luoghi sotteranei incauati, e fabricati con archi, poiche questi come aperti danno facilmente esito a spiritosi vapori, siano le case, e gli edificij costrutti con mura glie sottili, cioè di matoni, e non di marmi sodi, perche il duro non bene cõtende col duro, mà il molle più facilmente cede, & i sodetti vapori non hanno tanto contrasto all'uscire, non facendosi tanta ripercussione, come negli edificij solidi. Ultimamente i Spechi, e gli Antri, sono luoghi sicuri da Terremoti, poiche in essi, l'efalationi, & i vapori escano, e si dilatano senza ostacolo.

## Dell' Huomo.

### Cap. III.

**N**ON hà dubbj alcuno, che frà le cose create, che particolarmente viuono sopra la Terra, e frà tutti speciahnente gli animali composti perfetti, l' Huomo eccede ad' ogni viuente di perfettione, e di valore, la doue è sempre stato ammirato, e considerato per tale in ogni sua attione, & operatione, perche l' Huomo a parere d'Isidoro essendo animale vniforme all' Imagine di Dio, è mansueti di natura, & atto a riceuere le leggi della ragione, non solo per la eccellente forma dell'anima, di che si troua adornato, mà per la rara, & isquisita proportionone de membri, conche è composto, essendo egli vn misto d'anima, e di corpo, e però a differenza de gli altri animali è stato formato da Dio con dritta, e retta statura, accioche hauesse in tal modo a contemplare, non solo la faccia del suo Creatore, che sopra tutti i Cieli visibili alberga, mà anco non cessasse inuaghito dalla bellezza di quelle magioni Celesti, di doue trahe l' origine l'anima, che l'informa, di desiderare poter colà giungere a godere quei promessi beni, la doue cantò egregiamente il Poeta mentre disse.

*Pronaq; cum spectent animalia cetera terram  
Os homini sublime dedit, Calumq; tueri  
Iussit, & erectos ad sidera tollere vultus.*

Possiede dunque per particolare dono dell'Altissimo l'Huomo vn'anima di sostanza incorporea, intellettuale, e della diuina illuminatione capace, e percetibile, la quale si vnisce al corpo, nel modo, che fa il Motore al mobile, & il nocchiero alla naue, e però disse Remigio che *Anima est substantia in corporea regens corpus*, il che confermò S. Agostino nel lib. de anima, & spiritu, dicens. *Anima est substantia quadam rationis particeps, corpori regendo accommodata*. Mà non per questo deuesi intendere, che l'anima nel reggimento del corpo, s'estenda in quello per dimensione, ò spacio di luogo, mà solo, che per la di lei virtù il corpo in tutte le sue parti venga gouernato, e mosso; Calcidio comentando il Timeo di Platone, disse, che l'anima era come la ragna, la quale stando in mezzo della sua fabricata tela sente qualsiuoglia moto, ò interno, ò esterno, che se gli faccia, così l'anima residendo nel centro del cuore, senza la distensione di se stessa, viuica tutto il corpo, gouerna, e dirige i moti di tutti i membri di esso, poiche l'anima viene anco dal Filosofo definita, che sia vn atto primo, ouero perfezione del corpo fisico organico, che habbia per potenza la vita, cioè vnita al corpo solamente organico, e Filosofico, atto a riceuere la rationabilità della medesima anima, la quale, per parere di Agostino nel citato luogo, deue habere attitudine a capire in se le similitudini di tutte le cose create, e però in quanto all' essenza è simile alla Terra, quanto all' imaginatione, e vniforme all' Acqua, e per vigore della ragione, all' aere, per la forza dell' intelletto al Firmamento, e per la intelligenza al Cielo Emp'reo, laonde così di queste, come d'altre simili proprietà dell'anima compendìo il Damasceno, mentre disse. Che l'anima dell' Huomo era vna sostanza viuente, semplice, incorporea, inuisibile secondo la propria, natura a gli occhi corporei, immortale, rationale, intellettuale, infigurabile, aumentatiua de' sensi, della vita, e del corpo organico, purissima per se stessa, intelligente, libera nell' arbitrio dell' intelletto, volontaria, operatiua, ma mutabile di pensieri, perche è creabile.

A questi encomij applaudendo Bernardo il Santo, disse. *O anima insignita Dei imagine, decorata similitudine, desponsata fide, dotata spiritu, redempta Christi sanguine, desmutata um Angelis, capax beatitudinis, hares salutis, particeps rationis, quid.*

*quid tibi cum carne?* Dalle quali parole ben si vede chiaramente quali siano le varie proprietà dell'anima nostra, quanto all'essere della grazia, e della natura.

Ma si come questo nostro composto, e dotato di tesoro così prezioso, non resta ne anche meno prodigioso, e meraviglioso nella consideratione delle parti, cò che è formato, le quali, se bene senza il vigore dell'anima sono come morte, & imperfette, nondimeno, e mirabile nella di lui struttura, poiche lasciate da parte l'operazioni delle potenze dell'anima sopradetta, passiamo a considerare con Plotino, lib. 2. Enneade 3. cap. 9. per la versione del Ficino, che l' Huomo è vn bellissimo edificio, che più bello non può essere, & è stato situato nel Mondo, accioche hauesse forte migliore, e più potente de gli altri animali, che vivono sopra la Terra, poiche per tale lo fanno conoscere, tante speciose membra, magnificamente, acconciamente, & ingegnosamente formate con vna discretissima diuisione delle parti, con tanta abbondanza d'organi conteste, e con tanto numero d'istromenti idonei a tutte le fontioni del medesimo Huomo, ben disposti, e regolarmente in se stessi distinti.

Poiche, per non dire dell' altre parti, chi vide mai fabrica più mirabile del capo dell' Huomo, il quale, perche nella sua forma fosse a prima vista conosciuto per perfetto, è fatto di figura rotonda, come quella, che sià Mathematici, è dichiarata senza alcun difetto, mà dotata d'ogni proportionata perfectione, sù fatto rotondo il capo, poiche vna parte di composto così eccellente douea essere di nobilissima figura, e capace di tutte l'altre, accioche potesse ritenere in se la vasta mole del Cerebro, senza punto di offesa, ad effetto che li sensi pregiatissimi dell'vdito, vedere, odorare, e gustare, situati in parte così perfetta, hauessero campo di esercitare i loro vfficij senza alcun impedimento; Mà troppo mi dilungarei, se a parte, a parte io volessi ciaschedun membro dell' Huomo minutamente considerare, & encomiare, come appunto merita struttura di fabrica così stupenda; Basterà il dire, che l' Huomo sù detto sauamente da gli antichi Microscopo, cioè quasi compendio di tutto il Mondo maggior, la doue Macrobio lo chiamò picciol Mondo, e S. Gregorio nel libro *de Hominis Opificio* scrisse, che l' Huomo sù da Dio acortamente creato in vltimo, perche in esso sotto breue epilogo voleua restringere, quanto deffusamente hauea operato, & in effetto, tutto ciò, che Dio in tanta spaciofa machina dell' Vni-

uerso hà distribuito, l'hà tutto compendiato, come attesta Crisippo nell' huomo, e di qui hebbe campo Aristotile di dire, che *Homo potestate erat omnia*, e Favorino soggiunse, che nulla cosa grande era sopra la Terra fuori che l' Huomo, Pitagora lo chiamò misura di tutte le cose, Mercurio Trimegisto lo dichia: ò per vn gran miracolo, e disse che l' Huomo era vn Dio mortale, & vn' Animale venerabile, la doue hauendo Zoroastro vn pezzo considerato composto così perfetto esclamdò, e disse *O homo audacis nature Miraculum*. E Cicerone attonito anch' esso nel primo delle leggi lasciò scritto, che l' Huomo era vn animale prouido, sagace, memore, pieno di ragione, e di consiglio, e con certe illustri condizioni da Dio creato. E Plinio nel lib. 7. al cap. p. della sua Historia naturale disse, che l' Huomo era vn' animale, che a tutti commandaua, e sopra tutti era eccellente, il che fù finalmente dal Citaredo Daud nel salmo 8. detto. *Minuisti eum paulò minus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum.*

Essendo dunque l' Huomo dotato di così pregiati fregi, si come frà tutte le cose create rendesi conspicuo, così anco dal Cielo riceue per mezo de suoi influssi più forza nelle sue attoni, che qualsiuoglia composto, e però racchiudendo in se varij lumi di diuinità, da esso come da vn compendioso, e prodigioso Cielo si deducono varij, e quasi indubitati presagi attinenti alla buona, ò rea temperatura dell' Huomo medesimo, dalla quale poscia ne dipende la retta, ò trista inclinatione al bene, e mal operare, e per mezo di ciò l' Huomo poi all' altr' huomo, riesce, ò come Dio nel giouare, ò come lupo nel diuorare, e lacerare, si che conosciuto la iniqua, ò ottima habitudine dell' Huomo, cagiona negli altri auuedimenti tali, che gli insegnano a fuggire quei mali, che dalle stelle, come cause secondarie, a cagione d' vn huomo tristo le minacciano, & influiscano. Hà perciò l' Huomo più parti in se, dalle quali come da specchio raccolgonsi le specie individuali della propria natura, e costumi.

La più patente, e manifesta parte che s' offre alla vista di chi prende à contemplare l' huomo, è la fronte, la quale a parere d' Isidoro, serue per esprimere l' imaginationi non solo dell' animo, ma i giudicij della mente, albergando in essa, come afferma Costantino tutta la virtù dell' humana natura, chiamandola il Filosofo sede della vergogna, e dell' honore, poiche confinando con la facoltà imaginatiua residente nella parte anteriore del Cerebro, questa  
por-

portando al tribunale della ragione, e dell'intelletto i fantasmi, restano primieramente per ragione della vicinanza sù la fronte impresse le deliberazioni decenti, ò indecenti del medesimo intelletto, essendo la fronte la più degna parte esteriore del Capo, nella quale s'imprimano particolarmente i caratteri della giustizia, e della salute.

La fronte dunque conforme al Filosofo ben disposta, fa palese quali siano i secreti dell'animo, e la temperatura del corpo; che se sarà di forma grande, significa inclinatione alla stolidezza, (se sarà frà la mediocrità picciola, denota bontà della virtù; quando poi la fronte sarà fuori di misura eleuata, e che nella superficie si contempra rotonda, e liscia, significa eccesso di colera, e gli huomini, che haueranno tal forma di capo, faranno inclinati all'ira, & alle passioni dipendenti da quella, come alla frenesia, & alla pazzia. La fronte troppo carnosa, e grassa impedisce l'operationi dell'intelletto, la doue sarà questo segno di poca dottrina, & anco di corruzione d'humori, similmente la troppo magrezza, e corrugatione della pele superficiale della fronte, indica difetto di ceruello, e consumatione dell'humore sostantiale, come appare ne vecchi, e decrepiti, ò in altri per longa malattia estenuati.

Gli huomini di gran fronte, a parere del Porta sono codardi, e timidi, perche sono simili al bue, la fronte picciola, indica mobilità di pensieri. La fronte larga, cioè, che s'estenda dalla radice di capegli sino alle sopraciglia, significa mente stupida, e pazzia, tale fù la fronte di Caligola Imperatore, i cui deliramenti sono noti, per il racconto di Suetonio, e di Tacito, oltre che fù anche molto vitioso. La fronte stretta, che hà somiglianza con la fronte di Porco, mostra inquietudine, sordidezza, e sporchi costumi. La fronte distesa in lungo, cioè da vn'occhio all'altro, dimostra buon senso, e molta facilità nell'apprender le scienze, e Plutarco scriue, che tale fù la fronte di Platone, e tale l'hauca ancora Dante Algieri, che in tutto somigliua alla fisonomia del Cane; la fronte quadrata, che hà somiglianza con quella del Leone, significa magnanimità, che se sarà al tutto proportionata con la simetria de gli altri membri indica prudenza, e sautezza molto grande. La fronte circolare, ò rotonda assai indica colera, e timore. La fronte rotonda, & alta, come quella dell'Asino, significa ignoranza, e stupidizza. La fronte depressa, da segno d'huomo effeminato. La fronte men

piana dinota sagacità. La fronte aspra con alcuni monticelli, e fossiate, da segno d'huomo poco da bene, d'inganneuoli costumi, e senza fede. La fronte piena di rughe, e che nel mezo si piega denota iracondia; la fronte rugosa semplicemente, cioè crespa à guisa delle corna delle Capre, significa melancolia, e gran pensieri, ed appresso altri scrittori, e segno di seuerità. La fronte piana, e senza rughe, dinota vn' huomo spensierato, & à parere del Conciliatore, anco inganneuole, tale dicono fosse la fronte di Epicuro. La fronte liscia, l'huomo litigioso, come il Cane. La fronte dritta, magra, ne liscia, ne aspra, significa virilità. La fronte tranquilla, serena, e piana indica adulatione, tale l'hanno i Cani domestici, poiche nel far carezze al Padrone, apianano la fronte. La fronte nebulosa, horribile, incuruata, e torta, significa audacia, e crudeltà, l'hebbe tale Ezelino Tiranno di Padoa; la fronte mezana fra la tranquilla, e nebulosa, indica virtù, & è miglior di tutte l'altre, tale scriuon esser stata quella di Francesco primo Rè di Francia, non solo virtuoso, ma amatore, e remuneratore delle virtù (hoggidì però pochi tali se ne trouano). La fronte alta, fa l'huomo pertinace, & audace. La fronte dimessa, & humile mostra humiltà. La fronte austera è propria de gli huomini fastidiosi, e mesti, e significa, che il cuore di tall'huomo è dominato dalle passioni. La fronte mesta, di nota pure mestitia, e lamenti. La fronte allegra, significa allegrezza, perche essendo, come si è detto, la fronte vn specchio, doue si scorgono la mestitia, e l'allegrezza, così in quella da gli mentouati segni possono giudicarsi le passioni, & allegrezze dell'animo.

Proseguisce il Porta, à considerare minutamente ogni altra parte del corpo, per ritraere da altra constitutione de' membri, i costumi, e l'inclinazioni de gli huomini, ma perche non è mio fine di trattare di questa Diuinatione Fisonomica, se non di passaggio, lasciarò, che i curiosi volendo perfettamente cono scere con questi, e simili segni, le complessioni de gl' huomini, leggino il sudetto Autore, e la Fisonomia in particolare Celeste di Monsignor Giovanni Ingegneri, dalle quali opere caueranno compita sodisfattione, alle loro curiosità; passando io frà tanto à dire quattro parole anco delle linee della stessa fronte.

È situata la fronte dell'huomo, in luogo tanto aperto, e conspicuo, che serue come di oggetto, e di prospettiua, doue gli occhi primieramente fissando lo sguardo, restano ammirati, nel vederla dalla natura dottata di molte prerogatiue, e particolarmente

mente contemplandola contrassegnata di linee, di archi, di semiarchi, di stelle, di Croci, e simili, certamente non si può credere, che ciò à caso sia stato membro così nobile marcato di tanti segni senza mistero, la doue gli antichi inuestigatori della natura, considerando l'huomo, essere vn Microcosmo, cioè vn ritratto compendiofo di tutto il Mondo, s'imaginarono, che la fronte humana fosse proprio vna similitudine del Cielo, nel quale, poiche, frà l'altre merauiglie in esso si vedono distinte, & figurate quelle sette stupende lumiere, le quali, come ministri dell'Altissimo, che le creò, operano visibilmente in queste nostre parti inferiori, procurando d'imprimere ne' naturali composti i caratteri della loro possanza; così influendo direttamente nella parte corporea, specialmente dell'huomo, in esso, come in Animale più perfetto, hanno stampato le vestigia prodigiose delle loro influenze, facendole apparire in questo nostro picciol Mondo animato, sotto varie forme, fingendole nella fronte, e nella mano ancora con varie linee, le quali conforme alla loro diuersa figura, sito, & intrecciatura, ci haueffero à dare vn abbozzo di costumi, temperamenti, & inclinazioni naturali dell'huomo, addottrinari in ciò, non solo delle scritture, ma da gli insegnamenti dedotti dalla offeruata esperienza di tanti valenti huomini, e di quelli particolarmente, che lasciati da parte vna superstiziosa, & abstrusa cognitione delle scienze, ci hanno solamente indotti alla conoscenza di quello, che probabilmente può l'huomo col suo sottile intendimento, ristretto ne' limiti della natura giungere alla speculatione dell'opere merauigliose della medesima.

Perloche giudicando non, come hò detto, fatte a sorte tante linee, e segni nella fronte dell'huomo; dissero che in esso restauano collocate le virtù de sette Pianeti, e principiando alla radice de capelli, nominarono la prima linea con nome di Saturno, applicando in ciò la similitudine rispetto al luogo della sfera della medesima stella, la quale nel Cielo tiene sopra gli altri circoli Planetarij la suprema sede, e però considerando detta linea arguuerono gli autori di quest' arte, chiamata da loro **Metoposcopia**; che essendo ben collocata in tal sito, che fosse dritta, o poco piegata, continua, perspicua, senza corrugatione della fronte, non spezzata, non diuisa, ne che con altra si attraversi, potesse influir quelle proprietà attribuite à Saturno ben posta da gli Astrologi, che farebbero di rendere l'huo-

mo, ò donna dotato di linea così ben posta, fortunato nelle cose dell'agricoltura, de frutti della Terra, nelle minere, nell'inuentione de Tesori, nell'edificare, e ne gli vfficij impuri, nelle heredità, rendendolo parco, e tenace nello spendere, facendolo di lunga vita (se detta linea fosse più lunga, e vigorosa dell'altre) mà auultero, pensieroso, molto profondo, taciturno, solitario, laborioso, paziente, auaro, desideroso di dominare, cumulatore di ricchezze, & vsurario, e lo farebbe nell'aspetto molto pallido, e macilente.

Se al contrario, la detta linea fosse malamente posta, ritorta, ò cadente, ò diuulsa, ò ineguale, ò interrotta, ò ramosa, ò cancellata, ò confusa, ò intersecata da qualche altra linea, ò segnata di qualche semicircolo, neo, macchia, ò altro simile, significa mall'influsso di detto Pianeta, e minaccia, lite, prigionia, infermità incurabile, trista inquietà, e breue vita mendicità, pericoli d'acque, & alle volte la morte, facendo detta linea malamente posta l' Huomo scelerato, e di pessimi costumi, e molto più possono verificarsi tanto le buone, quanto le cattive influenze, quando più segni, ò di bontà, ò di malignità concorrono insieme *cum plures enim causa, dice il Filosofo. concurrunt ad unum effectum, eueniet tunc effectus ille*; il che seruirà sempre di regola generale in tutte le predittioni, comè hò anco toccato di sopra. Molte altre considerationi aggiungano i Metoposcopici di questa linea presumendo di volere singolarizzarsi nelle particolari contingenze, mà perche ciò riesce difficile, & impossibile nell'Astrologia, doue si camina con fondamenti più reali (come arresta Tolomeo nel primo del suo Centiloquio) doue disse, che il predire i casi particolari era solo diuinato a quelli, che hanno del diuino, cioè quelli, come spiega dottamente il Pontano comentatore celebre del medemo Centiloquio, che hanno la cognitione del futuro per vn istinto naturale, con moti liberi, e soluti, e che questi non hanno per lo più scienza, ne arte alcuna, chiamandosi tali Huomini fanatati, ò linfatici, & alcuna volta indemoniati, ò spiritati, e le predittioni loro si referiscono alle stelle, e non alle scienze, e però disse bene Tolomeo che *qui sciens est, non potest particulares rerum formas pronunciare, sicuti nec sensus particularem, soli enim Numino afflati predicunt particularia*.

Adunque l'andare con l'arte inuestigando quei reconditi secreti, ò della natura, ò di Dio fuori di vna commune generalità di cognitione, concessa per mezo delle scienze, e superflua, essen-

do vana, & abstrusa la indagatione de particolari, e conseguentemente non lecita.

Dopò la linea di Saturno immediatamente trouasi quella di Gioue, la quale se hauerà le condizioni di bontà annouerate in quella di Saturno, significa buona, & ottima complessione, perfetta sanità, e vita tranquilla, inclinarà l'huomo al viuere honesto, alla semplicità, & al bene, facendolo amico a Giudici, Leggisti, Auuocati, & a gli Huomini ricchi, e nobili. E se questa linea sarà più dell' altre lunga, maggiori, e più prosperosi influssi Giouiali, se gli promettono, facendolo fortunato con Grandi, con vtile, & honoro, che dipendono per lo più dalla vita honesta, da gli ottimi costumi, e dalla virtù.

Se poi detta linea di Gioue sarà mal posta, con quei segni di sopra accennati nella Saturnina, significarà non troppo vigorosa vita, dissipamento di robbia, gran miseria, e pouertà, persecutione di persone graduare, come di Magistrati, di Giudici, da huomini Giuridici, da Parenti, e da Nobili. E se questa linea come quella di Saturno, e d'ogni altro Pianeta fosse debole, mal apparente, breue, ò del tutto cancellata, denotará imbecillità delle parti del corpo soggette al dominio di ciascheduno Pianeta da me spiegate nel libro secondo al capo delle stelle erranti.

Segue a questa la linea di Marte, la quale ben condizionata come sopra, significa assai robusta, e forte natura, felicità, e ventura nell'arte della guerra, inclinando il nato alle cose Martiali, & all'arti fabrile, e metalliche, & ad ogn' altra, che si maneggi col fuoco, facendolo prosperoso nell' esercizio dell' armi, forte, animoso, colerico, imperioso, aperto d' animo, mà temerario, arrogante, desideroso di vendetta, impaziente al sopportare l'ingiurie, e facile ad esporri ad ogni sorte di pericoli, disponendo anco l'animo all'aprendere la medicina, la legge, & l'Anotomia. Mal posta poi può rendere l'huomo micidiale, crudele, giocatore, bestemmiatore, autore di mille uille, & altri accidenti pericolosi, e sfortunati.

La linea del Sole, che alcuni hanno detto trouarsi immediatamente sotto Marte, per seguire l'ordine de Cieli de Pianeti, mà in realtà altri più sensati la considerano sopra iocchi d'astro, ruttauia in qualunque luogo si troui, essendo felicemente posta come sopra, significa lunga vita, e buona morte, denota grandezza nella propria patria, amore de Principi, e di persone nobili, & essendo sopra l'altre linee più longa, e meglio condizionata, sarà

il Nato di natura Solare, cioè splendido, glorioso, imperioso, di buon ingegno, virtuoso, giusto, Religioso, industrioso, & amato.

Se al contrario detta linea sarà mal posta, & infortunata all' hora minaccia breue vita, pericoli d' importanza (secondo che sarà più, e meno mal disposta) perche alle volte suole apportare perdita dell' occhio destro, quando particolarmente sarà in più luoghi spezzata, & notabilmente intersecata, fa anco l'huomo dissipatore di robba, suscita inimicitie con parenti, lite, e discordie, se così mal posta sarà più dell' altre longa, & ben visibile, denota cattiuu costumi, come di arrogante, crudele, superbo, vanatore, dissipatore di robba, pigro, goloso, litigolo, contentioso, poco inclinato alla virtù, & impraticabile, & in somma in qualunque modo resterà detta linea deturbara, significa danni.

La linea di Venere, che stà sotto quella di Marte, se sarà fortunata come si è detto di sopra dell' altre, significa vita tranquilla, & allegra, anco assai longa, amicitia di donne, & amore da quelle, haurà il Nato molti amici, prosperità, ne negocij, ne matrimonij, ne figliuoli, ne guadagni, e negli acquisti di robba, e buona morte, e preualendo essa linea all' altre s' intenderà di viuere sotto il dominio Venereo, e però haurà allegrezza, e si manterrà in feste, in giochi, in piaceri, in delitie, & applicarà a diletti canali, in oltre sarà Religioso, misericordioso, ma alquanto geloso, se poi detta linea sarà in qualche parte, ò in tutto sfortunata, significa breue vita, disgratie ne figliuoli, e poca sorte con donne, patirà nelle parti vergognose infermità, & haurà debolezza di coito, e sarà soggetto alle infermità Veneree.

Le linee di Mercurio, che si trouano frà le sopraciglia tirate a filo del naso, le quali hora sono due, hora tre, & alcuna volta quattro, se queste saranno ben formate, e disposte, come s' è detto dell' altre, significano buona influenza di tal Pianeta, qual suole inclinar l'huomo all' essere ingegnoso, facondo, fortunato nelle lettere, in contratti, nelle mercantie, nel gioco, e si diletterà di varie cognitione d'artifici, e di far conti, sarà molto amato da forastieri, da persone litterate, & artefici, e preualendo queste linee in bontà sopra l' altre, significano maggiore, e più forte influxo nelle cose mentouate di sopra. Se saranno dette linee più di trè, & alquanto ritorte, ouero obliquamente poste, ò in altra maniera infortunate, significano infelicità nel negociare, contrattare, e nelle mercantie, poca gratia appresso genti forastiere, danno ne nerui, nella memoria, nella vita, e ne gli spiriti vitali, parti

parti del corpo dominate da Mercurio. In oltre hauendo vno dette linee come sopra intersecate, confuse, & in altro modo macconcie, sarà per essere litigioso, instabile, leggiero, bugiardo, loquace, vario, simulatore, inquieto, intento alle frodi, sfortunato ne giochi, e forse anco ladro, traditore, falsario, & odioso a Mercuriali, che hanno le buone qualità. Nella donna vedute linee consimili, denotano quella essere di pessima natura, ingannatrice, contentiosa, dedita a veneficij, incanti, e stregherie.

Se la linea Lunare, che stà situata sopra l'occhio sinistro sarà fortunata, significa lunga vita, prosperità nelle attrioni, mercantie, nauigationi, e nelle ambasciate, denota viaggi molto lunghi con vtile, buona complessione, mà più tosto inclinato all'humido, guadagni fuori della patria, amato dalla plebe, da marinari, corrieri, nontij, pescatori, e da stranieri, se detta linea preuarà in robustezza, e bontà all'altre, prouerà l'huomo, che l'haurà tale, molta fortuna nelle cose antidette, mà sempre sarà instabile ne pensieri.

Se la mentouata linea sarà poi mal'apparente, confusa, ò con altro infortunio, dinota debole complessione, cattiuo nutrimento, infirmità incurabile, massime nelle parti dominate dalla Luna, patimento ne gli occhi, e particolarmente sinistro, & accenna Stroppio di alcun membro, pericoli d'acqua, d'animali quadrupedi, prigione, e ferite, secondo che sarà in vn modo, più che in vn' altro mal posta, così se sopra l'occhio sudetto sinistro in vece di linea vi sarà qualche altro brutto segno, significa infamia, e pericoli d'acqua più certi; Se vi sarà neò, ò monticello, significa nimicitie, e graui pericoli, con danni da persone vili, è vadasi discorrendo de gli infortunij, che può apportare tal Pianeta mal-posto, come s'è detto de gl'altri.

Tutte queste con altre simili, mà più astruse predittioni di Metoposcopia, hanno compilato varij auttori, frà quali più diligentemente Tadeo Agecio, e Cirro Spontoni, i quali allongandosi a più particolari dottrine, sono riuersi più copiosi, e secondi nel appagare la curiosità de gli huomini desiderosi di sapere il venturo, ò in vn modo, ò in vn' altro, a qual rimetto il Lettore bastandomi hauere qui scritto quelle cognitioni, che hauendo del commune, e generale, possono anco contenere più verità, supposto il fondamento, che tal scienza habbia reali principij, ò almeno poca fallaci.

Appaiono dopò la fronte al prospecto de gli occhi, e dell'Intelletto

telletto gli occhi medesimi, i quali composti di materia assai pura, e varia, particolarmente ne colori, chiamansi occhi a parere d'Isidoro nel lib. 11. al cap. secondo, quasi occulti, come che venghino dalla coperta delle ciglia nascosti, ò pure perche in se stessi ritenghino vn lume occulto, e secreto; Questi frà tutti i sensi confinano da più vicino all'anima (poiche dicesi, che ne gli occhi risieda tutto il giudicio della mente) la doue certamente in quelli vedesi la perturbatione, ò hilarità dell'anima, e similmente l'amore, l'odio, & altre passioni, le quali non possono ne gli occhi, mentre spuntano dall'animo, occultarsi. Chiamansi gli occhi lamiere parimenti dell'anima, e porte del cuore, & essendo stati collocati nella suprema parte del corpo, sono queste veri esploratori delle cose venture; furono gli occhi appo gli antichi in gran veneratione, poiche in essi scorgendosi l'immagine dell' Huomo, è stimandolo mirabile nella natura, erano però essi come cose religiose adorate.

Sono gli occhi l'ornamento del volto, si come la bellezza della faccia, è fregio, che cuopre qual si sia difetto del corpo. Da gli occhi dunque, come da parte nobilissima si deducono indubitati gli affetti del cuore, e dell'animo, e per ò Giouanni Apostolo nell'epistola prima al cap. secondo, disse che gli occhi vaghi, e sfacciati erano indicio d'impudica libidine, si come anco dall'occhio, ò vista torua, si deduce vno inuidioso cuore.

Atheneo nel libro ottauo offerua, che gli occhi caprini, cioè verdeggianti, ò tinti come acqua d'azzurro, indicano bontà de costumi, così gli occhi mediocrementemente collocati, che non siano troppo tirati all'infuori, ne troppo rinferrati all'indentro, mostrano il medesimo. Al contrario gli estremi sono tutti viciosi. Hippocrate disse, che mentre gli occhi erano sani, tutto il corpo anco douea essere della medesima qualità, ladoue diligentemente comandò che ne mali si douesse contemplare la constitutione de gli occhi, e chi ne vole sopra ciò speciale consideratione legga Lauinio Lemnio nel libro 4. al cap. 6. de gli occulti miracoli della natura. Sempre gli occhi languidi, humidi, aspersi di lagrime, deboli, tenebrosi, tremoli, rigidi, vibranti, tumidi, caui nascosti, ò che poco si aprono, oltre diuersità d'affetti dell'animo, tanto ne sani, come ne gli amalati, indicano intemperie del cerèbro pericolosa della vita, deriuante da copia d'humori, ò da difetto di quegli, ò da freddezza, ò da calidità cagionata. Gli occhi loschi, torti, straboni, e che riguardano con raggio obli-

quo

quo, dimostrano oltre la contorfione de nerui optici, errore della natura nella buona simetria de costumi.

Lasciarono scritto Aristotile, & Adamantio, che non meno della forma de gli occhi, erano considerabili i loro colori, e però dissero che gli occhi sanguigni, indicauano huomini senza vergogna, audaci, & iracondi.

I rosseggianti, intemperanza nel parlare, effeminati, stolidi, e giocatori, gli humidi ebrietà, gli azzurri, ò verdi sanguinolenti, come quelli de cani, astuti, ardimentosi, e sfacciati. gli occhi risplendenti, & aspersi di gocce di sangue, come quelli delle ciuete, indicano crudeltà, è tali dicono fossero quelli di Scilla, e di Catone Cenforino.

Dalle cose sin qui esposte de gli occhi, e da altri simili, che si potrebbero dire, si raccoglie indubitamente, che dalla fronte, e da gli occhi, più che da altre parti della faccia, possono dedur si gli argomenti, e gli indicij della qualità dell' animo, & esserne di quello particolarmente gli occhi fedelissimi testimonij, & ancor che alla perfettione del giudicio per conoscere, e distinguere, e gli huomini tristi da buoni, non baltino puochi segni, ma che per formare intiere le congiecture sia necessario di considerare non solo la fronte, e gli occhi, mà il volto tutto, come parte del corpo ripiena di molti prodigiosi segni, poiche concorrendo più significati ad vn giudicio, più certo se ne può fare il prognostico, onde disse Cicerone in Pisone. *Non enim, inquit, nos color iste senilis, aut non pilosa gena, non dentes putridi deceperunt, oculi, supercilium, frons, vultus denique totus;* Nondimeno perche dalla fronte, e da gli occhi, come membri principali, e più speciosi de gli altri se si haueranno segni concordanti, ò nel giudicio del buono, ò del tristo, è certo che l' altre parti della faccia, e del corpo, corrisponderanno. & essendo mio fine solamente d' insegnare vna compendiosa dottrina, per la quale a prima vista possa l' Huomo nella direzione de suoi interessi, schifare l' incontro d' vn' Huomo tristo, ò abbracciare l' occasione, che le possono suggerire gli ottimi costumi d' vn Huomo da bene, e però non mi posso allungare di vanagggio, potendo il lettore da se satiare la propria curiosità con la lettura de libri, che di ciò trattano, ex professo.

Mà perche a questa parte di preditione Fisiologica del volto, segue anco quella delle mani, che chiamano Chiroscopia, la quale altro non è, che vna Fisica consideratione dedotta da cause, & effetti fisici, da segni naturali, & ordinati, escludendo le varie

*imposture, che in tal proposito molti detestabili autori, volendo uscire da limiti naturali, hanno conspurcato con falsità di dogmi, non solo questa, mà molte altre scienze, seruendosi più del proprio superstizioso capriccio, che de fundamenti reali nel trattato delle dottrine, e però io non seguendo il parere di questi, m' accingerò di dire quello, che a parere de più sauij può extraersi con le ponderationi fisiche, e naturali dalla struttura forma, e caratteri della mano, poiche non hauendo come attestano Aristotile lib. primo de Cælo, & Plinio lib. 11. cap. secondo & lib. 37. cap. 4. Dio, e la natura fatto colà alcuna in danno nella vniuersità delle forme prodotte, ne abbondato nelle superflue, quindi è, che hauendo creata la mano dell' Huomo sià l' altre specificità di quella, caratterizzata di varie linee, queste affolutamente non giudico fattè, a calo, ne superfluamente destinate da Architetto così sublime; la doue parimenti Aristotile ne Problemi, e nel libro primo de Animalibus cap. 15., & nel libro secondo della Posteriore, ciò ingegnosamente considerando, conobbe, che sotto la figura di tali linee, si conteneuano misteriosi segreti.*

La mano dunque, che sarà rispetto all' altre parti del corpo proportionata in ciascheduna delle sue particole, carnosà, e bene articolata, indica buona complessione di quell' Huomo, che tale l' hauerà; mà se sarà concaua, e curva, dinotà abbondanza d' humori caldi, se dritta, e breue, esuberanza di freddo, poiche la natura formatrice per la imbecillità del calor e non hà potuto estenderla, ne maggiormente dilatarla, nel medesimo modo, i nerui della mano, che hanno senza contesa conforme l' opinione di Galeno, contro gli Stoici, Aristotile, e Plinio, origine del Cerebro, se saranno ottimamente fabricati, significano buona constitutione, del cuore, e del ceruello; Quella mano, che hauerà i nerui sottili, & occulti mostra copia di pituita, e debolezza del corpo, se molli abbondanza di sangue, se duri, esuberanza di melancolici humori, e fortezza, se finalmente saranno aspri, e larghi, dinotano cumulo di colera, & agilità, mà si come i nerui hanno origine dal Cerebro, l'arterie dal cuore, e le vene dal fegato, come attesta Galeno ne libri de placitis Hippocratis, & Platonis, però se le vene saranno profonde, stemmatica, se nascoste, melancolica, se apparenti, sanguigna, se picciole, biliosa, mostrano essere la temperatura. Se sopra il dorso della mano, e particolarmente verso la radice di quella vi saranno de peli in poca quantità, e quelli di varij colori, denota buona complessio-

ne, all'incontro se la percussione della mano sarà senza peli, ouero ne hauerà alcuni bianchi, questi indicano abbondanza di pituita: se negri, di melancolia: se rossi, di sangue: se gialli, di colera. Se nel toccare la mano quella sarà temperatamente calda, & moderatamente morbida, sarà indicio di huomo temperato: se sarà fredda, e non aspra, arguisce temperamento fleumatico: se sarà fredda, & aspra, melancolico: se calda & aspra, bilioso, e quello, che si è detto di colori, de peli, può anco quà adattarsi per il colore, che si vedrà suparare nella mano; In oltre se la palma della mano sarà proportionata, mostra l' Huomo temperato, & all' hora si conoscerà essere con proportione, quando non passerà la lungheza della misura del dito di mezo, preta dalla parte di fuori; ma se la palma della mano sarà più lunga, e grassa, e che habbia le dita breui, ouero troppo lunghe, e tumide, dinota complessione pituitosa, se sarà picciola, e larga con diti corti, melancolica: se carnosà da per tutto con diti simili sanguigna: se larga con lunghi diti è argomento di biliosa corporatura.

Le linee polcia della mano, se faranno lunghe ciò prouiene da calore, se curte da freddezza se bianche da pituita, se nere da melancolia, se rosse dal sangue, se gialli da bile, poiche la proportione, continuatione, e colore delle dette linee nasce da egual misura di caldo, & humido, che perciò a quelli, che haueranno le linee continue, e vicine in eguali, distanze fra loro, si può predire bene, ma a quelli, che l' haueranno disgiunte, e discontinue assai, non si può pronosticare, che male.

Che se la linea vitale, la quale per insegnamento de gli Anatomici hà origine dal cuore, e che hà il suo principio nella mano dalla parte superiore di quella, fra il dito indice, e pollice, tirando all'inghiù circondando tutta la parte carnosà del medesimo dito pollice, detto da Chiromantici monte di Venere, e stendendosi verso la rascetta, ò strettezza della mano, che si congiunge col braccio, sarà continua, ben disposta, colorata, & euidente, dinota buona temperatura del cuore, e forza di quelle parti, che hanno origine dal medesimo, e però da questa si hanno i giudicij di vita lunga, e breue, come che il cuore sia fonte della stessa vita, e nel quale ogni forza nostra attiuua risiede, e però essendo detta linea così disposta, significa lunga vita, poche infermità, pochi disastri, buon ingegno, e sicurezza nelle proprie attioni, e questo tanto più si verificherà, quanto più la detta linea circonda- rà più perfettamente il detto monte di Venere.

Mà se questa linea sarà discontinua in vna parte più longa, e più profonda, che in vn'altra, indica humori biliosi, e qualche passione deriuante da essi, circa a quei tempi, che mostrerà la linea in vna, ò più parte rotta, e mal apparente, conforme alla misura, che di ciò ne fanno i Chiromantici col compasso, che a molti è noto. Se la detta linea sarà nel principio sottile, dinota bontà dell'animo: se grossa, rozezza di quello, e maleuolo, per la soprabbondanza del calore naturale vemente, se sarà gracile, mà longa, mostra predominio di siccità, e freddezza, sopra il calore naturale, e però arguisce debolezza di natura; Se sarà breue, & humido, significa fredda, & humida complessione con breuità di vita, & in fatti questa linea rotta, e discontinua dinota accidenti, e mali deriuanti anco da cause eltrinsiche, se sarà breue, & da alcune linee picciole intersecata è segno di vita breue, debole, e morbosa, la molto grossa, e rossa, indica salacità, & inconstanza, se sarà bifureata nel principio fa l' Huomo vagabondo, e pazzo; Essendo questa linea rossa verso la linea naturale, mostra lussuria, e peruersi costumi, & il simile se sarà tortuosa.

Alcune linee crespe, e tortuose trouate nel principio della vitale prefagiscono lepra, poiche tali linee indicano vn peruerso calore del fegato. Vna linea picciola, e tortuosa nel fine di essa vitale, minaccia vna graue infermità, nel principio di quella se vi faranno linee, che la intersecchino situate verso il dito police dinota caduta, preceptio, e danno da quadrupedi.

I punti, i circoli, le croci vedute in questa linea dinotano varie contingenze, così di bene, come di male, ma perche queste hanno più del Chiromantico, che della Chiroscopia, lasciaremo, che altri ne diano i loro pareri, che per non hauere altri fondamenti, che l'esperienza di qualche offeruatione, non può far regola, massime, che chi forsi con tali segni haurà conseguito honori, dignità, ò disgratie, queste come dipendenti da cause più remote, e potenti, hauranno hauuto anco più alti principij, e non da punti, linee, ò croci vedute nella mano.

Segue alla linea Vitale, vn'altra linea detta naturale, ò del capo, la quale a concorso della vitale hà la sua origine nel Cerebro, dal quale gli spiriti animati in tutto il corpo si difondono; Questa linea hà similmente principio, & origine nel luogo doue comincia la vitale, e si chiama naturale, perche da essa si comprende la natura di ciascheduno, s'estende questa linea dopò il suo principio

cipio per la palma della mano, frà il pollice, & indice fino al monte di quella.

Se questa linea farà nel principio disgiunta dalla vitale, nell'angolo supremo della mano, rende l'huomo iracundo, e di propria testa, infedele, sprezzatore d'honori, di ricchezze, e di parenti, poiche tal positura di linea mostrando esuberanza di calore naturale rendente al secco, questa fa l'huomo furioso, e poco stimatore de pericoli, per la fantasia da tale qualità confusa, la quale così mal posta non può permettere la cognitione del retro, e del congruo, che se alcuni rami di linee fraposti si vedranno frà la separatione di detta linea, e la vitale, che per essi si vengano a congiungere, dinota qualche conuenienza frà l'operationi del Cerebro, e quelle del cuore; se questa linea farà retta intiera, continua, bene apparente fino al monte della mano, dinota bontà di ceruello, buona complessione della natura, ingegno nobile, & eccellente, huomo veridico, e fedele, mà se farà breue, tumida, profonda, concava, e non apparente, presagisce humore fantastico, maleuolo, e vita breues poiche così posta indicando superflua abbondanza di freddo, & humido, da questa ne nascono i mali humori, e conseguentemente i cattiuu costumi, conforme insegna Galeno, che *mores animi sequuntur temperamentum corporis*. Se farà questa linea longa molto, e larga, significa huomo bestiale, e di gran colera per la esuberanza del caldo, e del secco. Se farà sotile, longa, e mal' apparente, fa l' Huomo infedele, traditore, e leggiero di ceruello, per la fredda, e secca complessione, che ciò dimostra; Se detta linea tirerà all' in sù verso le radici delle dita, dinota malitia, e stolidezza; distesa fino alla percussione della mano, ò monte della Luna, mostra vita longa, ma vecchiezza laboriosa, dilongata fino alla rascetta della mano, rende l' Huomo cupido, e pieno di sozzure, malamente formata, e con più linee interseccata, rende soggetto l' Huomo in ogni mutatione di tempo a dolori, e particolarmente l' Autunno. Trouandosi nel fine detta linea ramolosa, significa lussuria vitiosa, e che secretamente opera male. Se alcune linee interseccaranno nel mezzo la detta linea naturale, può apportar morte nell' età giouenile, e ferite mortali. Se farà interrotta in principio, dinota offesa nelle gambe, caduta da alto, e ferite della testa: se farà interrotta da più linee, adduce breuità di vita, e molte malattie, in questa linea anco i circoli, i semicircoli, i punti, i graui, le croci, & ogni altra macchia hannoper le regole della Chiro-

mantia i loro significati, ma con niun fondamento spiegarli, che io qui non porto, per non mischiare, e confondere le dottrine fondamentali con le vanità.

Succede alla naturale la mensale, ouero linea maritale, la quale hà la sua origine a trauerlo per la larghezza della mano principiando frà il monte auricolare, ò di Mercurio, e tira verso il monte del dito indice, ò monte di Giove; Da questa cauaasi i giudicij della potentia generatiua, della constitutione de membri, che seruono alla generatione, che sono terreni, i vasi semi narij, i testicoli, e l' utero.

Se adunque questa linea sarà intiera, e continua, non intercisa ò cancellata, denota perfetta vigoro sità dello stesso calore naturale, anzi di tutta la sostanza corporea, con buona habitudine alla generatione della prole. Alcune linee picciole nel fine di questa linea, significano malattie nella prima età, se appresso al mezo, nella meza età, così nell' vltimo, nella vecchiezza, e se dette linee ascenderanno, saranno prodotti i mali da abbondanza di sangue, e di pituita, e se tiraranno al basso, verranno da bile superflua. Se questa linea sarà nuda senza rami, mostra infortunij, crudeli, e perniciosi costumi. Puerisità di costumi mostra la detta linea intersecata da vn' altra linea, e bifurcata. Vnita alla vitale in dissetto della naturale presagisce accidenti di ferite, & essendo nel suo principio congiunta con la naturale, denota caduta, & afflittioni mortali. Quella mano, che non haurà tal linea, arguisce male inclinazioni, come di maleuolo, di contentioso, d'iracondo, di fede sospetta. & atto ad ogni male; finalmente questa linea continua, e senza rami, significa eccesso di calore naturale, e di siccità intemperata, e quando è discontinua, e ramosa, apporta impedimento nelle operationi del calore naturale con debolezza di quello, trouata nel primo modo, predice iracondia, e crudeltà, nel secondo, mitiga, e rimette assai l' inclinazioni pessime.

La sostanza nutritiua, e digestiua del nostro corpo, manda, e distribuisce a tutti i membri del medesimo, la sua virtù per mezo del sangue, ritenendo la sua sede nel segato, il quale come parte principalissima di questo nostro composto, anch' esso a concorrenza del cuore, e del ceruello imprime nella mano la sua linea, che propriamente si chiama, epatica, la quale se sarà longa, continua, moderatamente larga, e ben colorata, dinota buona complessione de membri, che seruono alla nutritione dell' Huomo,  
e per

e per lo contrario fratta, e discontinua, mala digestione, e temperatura de medesimi. Ad alcuni comincia questa linea del carpo della mano, & ad altri dalla linea vitale, tirando verso l'ipotenar, che è l'estremo della mano, & ad alcuni v'è a terminare nella linea naturale, & ad altri scorre fino a monti, ò radice delle dita, ancorche molte mani si trouino, che non hanno tal linea, e perciò il difetto di essa, significa sottigliezza di calore, e della cute, complessione colerica, e sue proprietà, come sono le agilità del corpo, velocità nel parlare, e gli appetiti de buoni cibi, e de buoni vini. Questa linea separata dalla vitale, significa lunghezza di vita, e congiunta alla medesima, debolezza di cuore per l'influsso copioso di sangue, che scorre in esso; Se detta linea tirerà alle radici delle dita, ouero a quella del dito di mezzo, mostra sanità fino alla vecchiezza.

Se terminerà nella linea naturale, presagisce huomo modesto, pio, e di buon ingegno; se distarà molto da detta linea naturale, indica pazzia, inuidia, prodigalità, detractione, e crudeltà. Se farà inegualmente colorata, e grandemente rossa, e che tocchi la linea naturale, apporterà dolori di testa, e da abbondanza di sangue; fofile poscia, e rossa nel mezzo, febris: se nel principio vicino alla vitale, sarà del medesimo colore, dinota palpitatione di cuore, e debolezza.

Nella fine della mano, doue si congiunge col braccio chiamato Rascetra, ò ristretto della mano, si trouano due linee che terminano il braccio della stessa mano, e queste si chiamano linee discriminanti, e formano vn certo spacio largo vn dito, il quale se farà puro, ben colorato, non rugoso, presagisce lunghezza di vita, & ottimo temperamento; la linea poscia, che specialmente si chiama ristretta, che diuide, come sopra, la mano dal braccio, se farà, continua, intiera, profonda, e ben colorata, suol dimostrar, che l'huomo è di buoni costumi, e fortunato, ma se farà al contrario trouata, anco mala qualità di costumi, & infortunij significa.

Suole questa linea formare con la vitale, e naturale vn triangolo verso il fine della mano, e di sopra con la mensale, vn quadrangolo, che se faranno disposti con linee rette, e non oblique, ò tortuose, formasi da esse figure giudicio, che tutte le parti principali del nostro corpo, dette di sopra, siano ben organizzate, e disposte, la quale constitutione, senza estendermi a particolari afforismi di Chiromantici, dinota buona simetria de costumi, lunghezza di vita, sanità, & ogni prosperoso successo, come al

contrario, dette figure mal formate, indicano anco l'opposto de sudetti beni.

Quanto poscia a gli altri poco fondati, e vani pensieri de Chiromatici, che fanno del Cingolo di Venere, della via lattea, delle linee solari, Giouiali, Mercuriali, Saturnine, Veneree, e Lunari, col triangolo di Marte, e simili, hauendo del troppo curioso, e del vano, meritamente, come tali, non deuono da gli huomini sensati hauerli in consideratione, ma più tosto come fallaci superstiziosi, e dannati, fuggirsi, così essendo da me giudicate per tali intorno a quelli non m' affaticarò ne con la mente, ne con la penna.

Restano, per compimento di questo discorso, da considerarsi l'vnghe delle dita delle mani, dalle quali ancora possono giudicarsi le nature de gli huomini, poiche essendo l'vnghe escrementi de gli humori, e nascendo dalla cute, è necessario, che nel loro colore mostrino anco qual sia l'humore da che prouengano, che sarà quello, che sopra gli altri abbondando formerà il temperamento delle parti corporee, dalle quali poscia, ne deriuano la bontà, ò malitia de costumi.

Se adunque l'vnghe saranno proportionate, e ben colorate, mostrano complessione temperata, che se saranno corte significano temperamento pituitoso, se longhe sanguigno, se riflessi colerico. Restano alcuna volta adombrate da punti, che in esse nascono, i quali, se saranno bianchi, indicano esuberanze d'humore pituitoso, se neri, d'humore melancolico, se rossi, di sangue, se gialli, di bile, e per consequenza possono anco dinotare, qualche passione dipendente dalla qualità dell'humore peccante.

Sarà dunque l'huomo dall'altr'huomo conosciuto per mezzo di questi, e d'altri segni esteriori, spiegati di sopra, ma, se anco oltre la contemplatione del proprio temperamento, riguardarà all'habito, al modo di caminare, al parlare, all'vso di conuersare, & alle artioni medesime, haurà più chiara, e più distinta anco la natura di chi si prenderà a considerare.

Leggesi nell'Ecclesiastico, che *Amictus corporis, risus dentium, & incessus hominis enunciant de homine*, & vn' Auctor graue soggionse, *Hominis incessus, qui sequitur motum naturæ, indicio est, qualis sit animi, & morum eius natura*. Del parlare disse Arist. *lib. de Interpretatione*. *Ea qua sunt in voce sunt eorum, que sunt in animo effectuum nota*; Dell'amicitia, e consuetudine di praticare con altri, scrisse il medemo Arist. *lib. 8. Ethicorum*. *Homines eiusdem*

NATURA

*natura naturaliter inter se sunt amici magis, quam reliqui, eo quod inter dissimilia studia beneuolentia esse non possit.* De gli studij, & attioni dell'huomo, registrò lo stesso Aristotele nel 4. dell'Etica, mentre disse. *Qualis est uniuscuiusq; natura, talia etiam sunt dicta eius, & facta.* Da questi cinque verdadieri oracoli prendendo l'huomo dall'altro huomo anco i presagi, s'auederà quali siano maggiormente le ree, ò buone inclinazioni, e riflettendo, anco à beneficio di se stesso lo sguardo in se medesimo, potrà con vna preuentiua cognitione de proprij costumi, che sarà l'hauer praticato con sodezza quella bella monitione del Filosofo del *nosce te ipsum*, correggere i naturali suoi difetti, & illustrare con attioni perfette la buona propria indole, per rendersi conspicuo nel Theatro del Mondo, e specchio morale di vita immitabile à tutti.

Costituito in talguisa l'huomo conoscibile nella di lui natura, e costumi, da segni, e cagioni esterne, rimane a dire di quei prodigij, che internamente egli contiene, e da quali, come da cause veridiche, può egli per se medesimo da moti interiori, così dell'anima, come de gli humori agitati, ò da gli influssi de Celesti Corpi, ò dalla forza de medesimi, ruotando nel centro di questo nostro Microcosmo, ci danno a vedere con vna precognitione anticipata, che gli mouimenti del picciol mondo, che è l'huomo, vengono commossi dal grande, & vniuersale, per mostrare la continuatione delle Zone superiori con quelle inferiori, e consequentemente de Corpi Celesti, cò i Corpi terreni, lo disse schietamente Aristotele lib. 2. *de Calo, est autem hic mundus superioribus latioribus artiguus, ita ut, omnis eius virtus inde gubernetur, & regatur,* e Tolomeo asserì, *che vultus Terrestres, vultibus Caelestibus subijciuntur.*

Frà le prime notitie, che può dar l'Huomo della preuentiua, e futura mutatione di tempo, sono quelle, che si deducano da sogni, & all' hora appunto, che seruendosi l'Huomo del precioso lenimento del riposo, concessoli dal sopremo Padre della natura, che hà poslanza di refocillare le forze in languidite, d' eccitare i spiriti sopiti, di scacciare l'ombre funesti della tristezza, rendere placato l'animo, e quieto, e terminare le laboriose, e diurne agitati del corpo, dalla cui quiete poscia risorgendo, vedesi la faccia dell' Huomo, come rinouata, e quasi prudente serpe di nuoua spoglia ammantato, accinto più forte, e più vigoroso alle proprie facende.

Ma, se bene a cagione del sonno, restano come legate l'operazioni

tioni de' sensi, così interni, come esterni, e sopita la facoltà animale, resta nondimeno spesso volte la fantasia libera, e soluta, alla quale nell'alto silenzio della notte, ascendendo senza strepito, secondo la variadisposizione de' gli humoris alcune informate specie, quelle in riguardo alla costituzione del corpo, & all'habito del medesimo, informa, e dispone, per loche sono dedotte all'aspetto dell' Huomo dormiente, tante moltiplicate immagini, e spettacoli. Ouidio ingegnosamente nel libro vndecimo delle *Metamorfosi*, prese a descriuere la stanza, e le forze del sonno in questo modo.

*Est propè Cimmerios longo spelunca recessu  
Mons cauus, ignazi domus, & penetratia somni,  
Quo nunquam radijs Oriens, mediusuè, cadensuè  
Phœbus adira potest, nebula caliginea mista  
Exhalantur humo, dubiaque crepuscula lucis,  
Non vigil ales ibi cristati cantibus oris  
Euocat Auroram, nec uoco silentia rumpunt  
Sollicitiud canes, canibusuè sagacior Anser.  
Non fera, non pecudes, non moti flamine ramis  
Humanaquè sonum reddunt conuicia lingua.  
Muta quies habitas: saxo tamen exit ab imo  
Riuus aqua Lethes, per quem cum murmure labens  
Inuiat somnos crepitantibus unda lapillis.  
Ante fores antri fecunda papauera florent,  
Innumeraque herba, quarum de lacte soporem  
Nox legit, & spargit per opacas humida terras.  
Ianua, ne uerso stridorem cardine reddat  
Nulla domo tota est, custos in limine nullus.  
At medio Thorus est hebeno sublimis in antro  
Plumeus, unicolor, pullo uelamine tectus,  
Quo cubat ipse Deus, membris languore solutis:  
Hanc circa passim varias imitantia formas  
Somnia uana iacent, totidem, quot messis aristas  
Silua gerit frondes, eictas litius arenas,*

Non meno d' Ouidio cantò eg' eggiamente Claudiano delle  
operationi dell' Huomo dormiente in questi versi.

*Omnia que sensu uoluntur uota diurno  
Tempore nocturno reddit amica quies  
Venator defessa Thoro, dum membra deponit,  
Mens tamen ad Siluas, & sua lustra redit.*

*Judicibus lites, Auriga somnia currus,  
 Vanaq; nocturnis meta cauetur equis.  
 Gaudet amans furto, permutat nauis a mores  
 Et vigil elapsas quarit auarus opes.  
 Blandaque largitur frustra sicientibus agris  
 Irriguus gelido posula fonte sopor.  
 Mo quoque mensarum studium sub nocte silenti  
 Artibus assiduis sollicitare solet.  
 Namque Poli media stellantis in arce videbar  
 Ante pedes summi carmina ferre Iouis.*

Osseruò Galeno con non falace, ma naturale congiettura *lib. x. de mor. Vul., & lib. de Pleuritide cap. 11., & lib. de humoribus coment. p.* Che a melancolici in sonno appaiono horrendi spettacoli, come spiriti, volti spauentevoli, notte oscure, cadaueri, fughe, funerali, carceri, antri, spechi, pozzi, cadute, laberinti, e simili, si come queste apparenze ci fanno conofcere la temperatura dell' Huomo melancolico, ò esuberanza nel tempo del sonno di tal humore così da esse cauiamo i prognostici, che mentre nell' antecedente giorno non haurà l' Huomo hauuto cagione, ò con ragionamenti, ò in altro modo trattato, e veduto simili spettacoli d' hauer così sognato, il tempo si turbarà, e nell' aere si vedranno mutationi vniformi alla natura di Saturno, già mentouate di sopra.

Se l' Huomo sognarà di vedere Bagni, pescaggioni, grandini piogge, narationi, fiumi, fonti, torrenti, e simili, oltre il far parlare non solo la temperatura pituitosa del sognante, ò superfluità di tal humore, dinota piogge, ò tempi nuuolosi.

Se vedrà l' huomo sognando colori rossi, idoli, prati verdeggianti di varij fiori, e colori dipinti, giochi, risi, tripudij, canti, e cose lasciuie, significano temperamento sanguigno, ò superfluità di tal humore, e però l' aere vedrassi tranquillo, e sereno, poiche essendo il sangue il più dolce, e più mite humore del nostro corpo, così per consequenza dimostra anco piaceuoli presagj. Similmente se l' huomo sognarà di volare, predice venti, e serenità, & alcuna volta anco turbolenza per la commotione de medesimi nell' aere, lo stesso dinota il sognare di prendere, ò vedere vcelli, poiche è indubitato segno di venti.

Se l' Huomo sognarà faci, fuochi, vccisioni, incendij, combattimenti, & altri sinestri, e tumultuosi moti, mostrano predominio di bile, siccità, e calore nell' aria.

In oltre, perche 'anco possono i sogni d'alcuni interpretarsi come di pendenti da cause naturali, poiche hauendo ciascheduno temperamento dell' Huomo le sue proprie passioni, a quali per naturale instigatione de gli humori predominanti vengono inclinati, così possono questi muouere anticipatamente la fantasia, ò per ragione' di sospetto, ò di timore di qualche accidente futuro, & in tal modo rappresentare all' Huomo dormiente l' immagini pure delle imminente bene, ò male, ouero metaforicamente mostrare qualche spettro, che habbia forza di dinotare, rispetto alla sua naturale potenza, qualche futuro accidente, come per esempio il fuoco veduto in sogno oltre all' annouerato suo presagio può ancora significare futura colera, per la quale ne possono all' Huomo deriuare conseguenze possibili, prodotte dal dominio di tal humore, poiche può essere, che le dispositioni di simili euenti nuocino il sognante, tanto nella parte corporea, come in quella dell' anima, suscitando nella futura mossa di colera la memoria di qualche riceuuta ingiuria, e che però induca l' huomo à desiderarne la vendetta, la doue poscia ne succeda effetto simile, che suol produrre la bile, la doue discorrendo ciascheduno pesatamente intorno alla materia de sogni, e contenendosi dentro a confini delle naturali potenze, non haurà da illaqueare, ne lacci de peccati la propria conscienza prestando fede, & interpretando diouerchio le apparenze vedute in sogno, le quali possono anco dal Demonio essere trasportate alla vista dell' anima, per far traboccare alcuno ne laccioli, che egli a distruzione dell' humana generatione rende, e prepara in ogni luogo, si come fa alcuna volta con contrario effetto, Iddio, il quale permette in sogno quelle visioni, per mezzo delle quali preueduto vn male, ò vn bene venturo, habbia campo l' Huomo sauiò d' approfittarsene, come di dono del medemo Dio. Adunque faranno di trè sorte i sogni come insegna S. Gregorio *lib. 8. Moralium cap. 13. & lib. 4. Dialog. cap. 38.* Naturali, Demoniaci, e Diuini; Però essendo il Demonio scimia di Dio, molte volte opera con tante circospertioni, che confonde il giudicio, e l' intelletto humano, in modo, che difficilmente lascia giudicare, e comprendere, quali siano i moti di Dio, e della natura, laonde deue si in questa materia de sogni (ne quali hauendo l' Huomo sopito le potenze naturali dell' anima, delle quali non può liberamente seruir si nel discernere il bene dal male) caminar molto cautamente, ne prestar fede omninamente a sogni, poiche come hò accen-

nato

nato, il Demonio prontissimo ad ogni nostra rovina. *Sape super seminat zizaniam*, e di qui ne nascono infinità di errori, che possono corrompere la mente nostra, mà lasciamo i sogni con Artemidoro, Acmet, il Cardano, & altri loro interpreti, e passiamo ad altri pronostici.

Se gli huomini, e particolarmente i vecchi, & altri, che hanno offese l'ossa, ò ferite vecchie, ò che patiscino di febre quartana, ò che hanno qualche invecchiato dolor di capo periodico, ò s'offendano dal freddo, dalla loro lesione si pronosticano geli, e varie mutationi di tempi, così le giunture infestate dalla podagra, e l'ossa già rotte, e non bene curate, se dolgono, dinotano pioggia. Le distillationi sottili dalla testa alle nari, mostrano variatione di tempo, ma più disposto alla pioggia, che ad altra qualità, similmente sentendosi fuor di modo asciute le palme della mano, è segno di mutatione nell'aere, mà inclinato alla siccità, che se saranno humide, il tempo diuerrà pure humido, e piouoso.

In oltre strenutando gl'huomini più del solito, indicano manifestamente di tempo inclinato, ò a venti, ò a piogge, ò à tēpeste, ma almeno all'humidità; imperoche muouesi naturalmente il capo dall'elemento predominante; la doue resto merauigliato, che questo moto naturale dello stranuto nell'huomo, fosse da Michel Scotto nella sua fisiognomia, e da altri riposto ne segni augurali, asserendo, che lo strenutare nel principio de negotij vna sol volta, ò tre, fosse cattiuo, ma che due, ò quattro, fosse buono, aggiungendo, che vna sola strenutatione fatta da vno de famigliari di casa la notte, significasse guadagno, ma se strenutasse due volte, e che seguisse a farlo per tre notte continue, mostraua morte d'alcuno della medesima Casa, la doue con questi, e simili imaginationi, tessendo varij, e diuersi afforismi, pensarono di formare regole, e massime anco in questo genere di predittioni, ma essendo lo strenutamento vna similitudine de vapori eleuati dalle parti inferiori del corpo, e che ascende alla testa, & al ceruello; le quali vengono dalla natura scacciati fuora dalle nari, e dalla bocca, come molesti, irritate anco dall'aere circostante, che può senza palpabile cognitione essere alterato, e però dall'huomo sentito pria, che nell'aere mostri i suoi effetti, si che con ragione dal moto dello strenuto fatto fuori di tempo, e senza causa apparente, è certo indicio di prossima alteratione dell'aere.

Ne douesi attendere il dexto d'Aristotile nel libro della natura de gli

de gli animali, mentre disse, che lo stremamento era segno augurale, & vno de spiriti vniuersali santo, e saggio, che se non hauesse ciò detto per opinione d'altri, e propositione superstiziosa, e falsa, attribuendo ad vn' effetto più forza di quello può haure; che se i stremamenti (come habbiamo prouato) deriuano dalla natura, perche riferirgli agli augurij, essendo le cose augurali superstiziose, & opposte e diametro alle naturali potenze. Ma proseguiamo l'intento.

Fra gli huomini più manifestamente i fanciulli ci mostrano la varia mutatione de tempi, poiche quelli per la tenera età, più presto sentono l'impressioni dell'aere, che perciò asseriscono i Medici, che i putti più facilmente restano soggetti all' infertioni, che i Vecchi, essendo di carne più molli, e però in essi più sensibilmente l'aere penetra con le sue alterate qualità. Adunque se vn putto, mentre passerà le notti piangendo, e senza sonno, e segno di mutatione di tempo.

Se si gonfiaranno i piedi a gl'huomini indicano venti Austrini procellosi, come afferma Teofrasto nel libro *de Tempstatum signis*, perche simile tumore deriuo dal calore, e dall'humore estraneo uecemente eccitato in quella parte di corpo, quali ambidoi vengano comossi dal vento Austrino, che per conseguenza poscia dopò si fa sentire.

## De gl'Animali quadrupedi.

### Cap. IV.

**A**Ncorche per indubitato si tenga da tutte le scuole della Filosofia, che frà gli Animali perfetti solo l'huomo nelle attioni si muoua con il mezo del consiglio, della ragione, del pensiero, e de studij, e che perciò con queste doti della propria anima, possa più eccellentemente con la preuisione delle cause, nelle cose presenti, e future discorrere. & per molto tempo prima quelle preuedere. Tuttavia anco ne gli altri animali, li quali, se bene sono informati di vna sol anima mortale, sensitua di qualità, e vegetatiua, la quale nascendo insieme col loro corpo, parimente con la distruzione di esso quella s'annichila, e consuma, e che perciò altre facende, & attioni non ponno gli animali irrazionali operare, se non quelle, che dipendano dalla propria natura.

natura, col mezzo di loro organi, senza lume di alcuna ragione, nondimeno alcuni, marauigliandosi della sagace induttria, non solo de gli Animal grandi, ma anco di minuti, come dell'Aragno, dell'Ape, e della Formica, hanno hauuto sentimento, che ne predetti animali possa esserui qualche particella di ragione, ma l'humana prudenza de Filosofi, con tutte l'altre scuole de Scrittori eccellenti, hanno asseuerantemente detto non esserui ne Bruti lume alcuno di ragione, ma che le loro operationi sono dipendenti da cerri suoi proprij istinti, e che però le loro industrie, e sagacità sono senza variatione le medesime, poiche sempre ad vn modo la Rondine forma il nido, nella stessa maniera l'Aragna tesse la sua tela, & ogni Formica nell'Estate va raccogliendo grani senza alcuna futura prouidenza, contro il parere d'alcuni, che tengano al contrario, ma dalla sola auidità mossi del cibo presente, e similmente si discorra de gli istinti d'altre animali; de quali ancorche si predichino per prudenti le Api, l'Aragni, le Formiche, e simili, di fedeltà i Cani, di superbia i Caualli, di pietà le Cicogne, d'inganni la Volpe, d'ingratitude le Rondini, di voce come humana gli Papagali, i Corui, e le Picche, nondimeno tali animali senza alcuna elettione, arbitrio, intelletto, o ragione, ma solo da certo occulto instigamento della natura, e con vn impeto di principio incognito, operano quello che fanno, e rimirando solo ciò, che auanti i piedi se gli frapone, al loro proprio corpo adarano quanto comporta il bisogno, dal cui moto, & istinto concitati, perche principalmente temono delle infettioni, & iflussi dell'aere, perciò non è merauiglia, che più sensibilmente quelle presentino, non diltratti d'altre imaginationi e fantasmi, e ne diano congesti, con moti, e con le strida, euidenti segni subito senz'altro pensiero.

Frà tutti dunque gl'Animali specialmente quadrupedi, che sopra la Terra viuono, tiene il principato, senza dubbio il Leone, il quale dal nome greco *Λεων*, sona in latino *Rex*, essendo egli a parere d'Isidoro nel lib. 12. Prencipi di tutte le bestie, il quale si come supera molti in grandezza, così eccede a tutti di animosità, di robustezza, e di crudeltà, se bene poi à differenza di medesimi, vsa egli solo la clemenza, verso quelli che troua prostrati in Terra, stegnandosi d'abbattere chi non li fa resistenza, non offendendo, se non è prima offeso, la doue disse Ouidio,

*Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni  
Pugna suum finem, cum iacet hostis habet.*

Hà per proprietà il Leone di non assalire mai l'huomo se non costretto da grandissima fame, e quando prende in vn giorno cibo assai, stà doi, ò trè dì sèza mangiare, & è vulgato asìoma, che quello animale così feroce, venga solo dalla febre quartana domato, se bene poi abhorisce ancora assai la fedità dello Scorpione, e s'intimorisce al canto del Gallo, anco si ritira, e si scansa, quando incontrato dall'huomo in Campagna, questo lo mira fisso senza abbassare le palpere, così riferisce il Tassoni ne suoi questi nel lib. 6. cap. 39. nel fine. Teme similmente il Leone il colore bianco, e splendido, il che fa molto marauigliare, ch'vn animale così forte, & animoso s'intimorisca di cose piccioli, e leggiere; sù questo Animale presso gli Egittij di gran significati, e misteri, come racconta l'ierio Valeriano nel lib. 1. de suoi Gerolifici; fù il medesimo dall'Antichità stimato ne gl'incontri per gli augurij di buono presagio, come al contrario quello della Leonessa.

Viue il Leone assai tempo, il che si conofce dal consumo de denti, nella sua vecchiaia però, non perde la robustezza, onde disse leggiadramente Hippothronte Poeta in vn verseto regitrato presso Giouanni Stobeo.

*Più val vecchio Leon, che giouin Ceruo.*

Circa la mutatione de Tempi, hà anch'egli i suoi significati, la doue, se il Leone, riguardando all'insù, attraherà l'aere per le narici, à modo, come che odorasse, significa pioggia, ne altro trouo scritto in questo proposito di questo animale.

Il Lupo animale feroce, rapace, immanissimo, e crudelissimo nemico specialmente de gregi, è di forma simile al Cane, onde molti tengano essere il Lupo, Cane saluatico, e di vista acutissima, in modo che nelle tenebre della notte anco il tutto vede, e discerne, e perciò afferma Solino, che gli occhi del Lupo sono lucidissimi, per la virtù, e bellezza de quali, fù dalla Grecia, da gl'Egittij, da gli Atheniesi, e da Romani adorato, da primi in honore d'Apollo, e da Marte, e da gli vltimi in memoria di Romolo, e Remo, oltre che fù il Lupo di varij Gerolifici significatone appresso l'antichità, e da naturali si scriue, che per essere il Lupo così nemico delle pecore, se fossero fatte corde de proprij intestini, & poste sù qualche istromento per sonare in compagnia di quelle d'agnelli, rosto quelle distrugge, e corrompe. Alberto Magno nel libro delle virtù dell'erbe, de gli animali, e delle pietre asserisce, che l'occhio del Lupo, massime il destro, portato legato nella

nella manica destra, preferua l'huomo da gl'assalti dell'altro huomo, e da moisi di Cani . E il lupo astutissimo nel fuggire i pericoli, cauto nel caminare . a segno, che se nel camino inciampa in qualche cosa, che faccia strepito, subito morderesi fieramente il piede, che è stato cagione di ciò, accioche nell' auuenire resti più auuertito nel viaggiare, a non errare. Se il Lupo vedrà pria l'huomo, a questo egli leua la voce, ma, se l'huomo vedrà prima il Lupo accade il simile a lui, e la ragione è, perche la vista dell'vno, e dell'altro è si à loro nociua, e di qui nasce il prouerbio, che quando doi assieme ragionano di qualcheduno, & esso soprauene, dicesi *Lupus est in fabula*, perche la soprauentione di chi si parlaua fa amutare nel discorso quelli, che discorrenano di lui . Teme assai il Lupo lo strepito de sassi, e fugge da quello, onde per caminar sicuro ne luoghi sospetti di Lupi, bnono rimedio farà andar stropicciando insieme doi sassi .

Circa poi alle mutationi aeræ, Teofrasto afferma che il Lupo ululante, significa tempesta, ma ciò deuesi intendere più del solito fuori di tempo, & horribilmente, poichè stando proprio del Lupo l'ululare, come del Leone il rugire, del Cavallo l'annitrirre, de Boui il mugire, seguirebbe, che sempre il lupo ululando come cosa a lui naturale, douesse presagire tempesta, e però la dottrina di Teofrasto deuesi intendere nel modo sudetto, Arato tiene, che vedendosi il lupo operare in fretta, significa oltre il terzo giorno, pure douer essere tempesta .

Frà gli animali domestici, e più noti, che sono preueditori della mutatione de tempi, tiene principal luogo il Cane, il quale prende la propria denominatione dal verbo, cano, canis, che significa cantare, e vociferare, perche questo animale, ò nel custodire di notte la casa del Padrone, ò nella caccia, frà tutti più de gli altri animali esercita gl'istromenti della voce . Il Cane a parere di Isidoro, è sagacissimo, e più vegeto di sensi, perche riconosce il proprio nome, con che viene chiamato ; ama fedelmente il proprio Padrone, essendo di quello custode vigilantissimo, non ricusando all'occasione di morire per difesa di esso, e della sua casa, & anco dopò morte non l'abbandona . Raccontano l' historie hauere i cani combattuto per i loro Padroni contro ladroni, e quelli con piaghe, e morti hauergli maltrattati . Leggesi che il Rè Garamante hauendo radunato ducento cani tolti dal grege in sua difesa, combatè, e fece resistenza a suoi nemici . Il Cane di Giasone Cilicio, dopò la morte di lui, non volle prender cibo,

cibo, ma si lasciò morire di fame, molti altri esempi di cani fedeli a loro Padroni si trouano scritti ne libri, che facilmente ciascheduno li può vedere, come anco delle proprietà singolari de Cani, ne hanno scritto Aristotile, Plinio, Isidoro, e Plutarco, a quali rimetto il lettore.

Ne pronostici aereei sono i Cani anch' essi da gli influssi de Cieli, e della commotione de gli elementi aggitati.

Se adunque i Cani vedransi volgere per la terra, indicano venti, e se i proprij loro intestini; si vdiranno far strepito, è indicio di pioggia. Se essendo il tempo sereno, senz' altra apparente causa, si ritirano alle cate, denota, che il tempo è vicino ad essere tempestoso. Alcuni riferiscono, che mentre i Cani più del solito abbaiano, ò che mangiano della gramigna, ò che vomitano il cibo, è segno di pioggia, di vento, & alcuna volta di altro mal tempo; che il simile mostra, quando il Cane con i piedi caua nella terra le fosse; Notisi, che dormendo il Cane sù'l lato sinistro, significa serenità, se sul destro giorni tempestosi.

Il Bue, & il Toro, sono detti da Latini *Triones eo quod terram terant*. Sono i Boui di proprietà molto pietosi frà loro, e massime l' vn compagno dell' aratro, verso l' altro, vsando quando si separano di andarsi con diligenza cercando. Sono questi animali di grandissimo vtile all' huomo, e furono il simile presso l' antichità massime per i sacrificij.

Nelle mutationi de tempi si hanno da Boui le seguenti significazioni. Se questi vedransi leccare la propria pelle contro pelo, è indicio di pioggia; Se piouendo mangiaranno i Boui fortemente, mostra duratione di quella. Similmente se giaceranno vniti, come le pecore, è segno di mal tempo; inoltre, se a similitudine de Cani coricati in terra riposeranno sul lato manco, denota serenità, se sul destro, pioggia. Gli spessi parti delle vacche, ò morte di quelle, annunciano tempi piousi nel susseguente Inuerno. Di più, se vedransi andar come in amore, scorrendo per le campagne, pielascono venti, pioggia, ò tempeste. Se il Bue si leuarà l' vnghe de piedi anteriori, mostra a parere di Teofrasto, acqua, ò tempesta; Se alzando il capo odorará l'aere nel modo detto del Leone, adduce tempo piouso, de quali pronostici ne rende la ragione Aristotile nel lib. sexto dell' Istoria de gl' animali al cap. 7. e 21. e dice, che patendo il Bue dolori ne gli articoli, part colarmente ne piedi, questi si troua hauere indeboliti, e però stando imminente il tempo cattiuo, dal quale resta molto

molto offeso, ne sudetti membri a quelli procura col lenimento della propria lingua, di mitigare il dolore, lambendosi l'onghia specialmente d'auanti, come più di tutti fiuoli, e deboli; La causa poi, perche alzando il capo, e con le nari procuri di attrarre l'aere, dice essere vn desiderio del predetto animale di godere dell'aere humido, ladoue hauendo le nari molto larghe, con esse procura di riceuere dall'aere circostante cotal refrigerio. La solecitudine nel andar mangiàdo, indica pure tempo cattiuo. Se i Buoui c'è insolito mugito, si riduranno la sera alle stalle, e che i vitelli, ò vitelle oltre l'vsato vedransi saltare senza stimolo, dinotano senza dubbio, che frà pochi di il tempo si guasterà, di più se le vitelle, ò manzette quasi che impazzite, ò come tocche da tafani, si mischiaranno correndo fra gli armenti de' cauali, ò d'altri animali, mostrano come col dito la pioggia imminente, così afferma il Mizaldi nella sua meteorologia alla lettione prima.

Si come il Leone è Principe de' gli animali quadrupedi, così anco l'Ariete, o il Montone, che dir vogliamo, e Duce, e guida di gregi, e conseruatore della sobole de' predetti animali. E il Montone per sentenza d'Isidoro nel lib. 12. al cap. 1. vn' animale ammantato di lana, piaceuole, e naturalmente mansueto, & essendo, come si è detto, guida, e capitano delle pecore, l'hà fatto la natura più forte di quelle, conuenendo così per legge naturale, che, chi douea essere tutore d'animali paurosi, fosse anco di maggiori prerogatiue, e di fortezza dotato sopra gli altri, e douendo essere anco difensore del grege, bisognaua, che fosse armato, e però lo vediamo con dua, e quattro corna, con le quali fortemente combatte, e massime per causa d'amore contro i suoi rivali. Gli Arieti, le Capre, e le pecore temono assai de' tuoni, e perciò le pecore nel tempo dell'impregnatione, se tuonarà facilmente disperdano.

Quanto à pronostici; Se i Montoni più del solito anderanno saltando, e scerzando col percuotersi frà loro, con gli viri delle corna, e del capo, indicano tempesta; giorni piousi mostrano se tanto i becchi, quanto le capre, pecore, e simili animali gregarij solecitaranno à pascersi, massime la sera quando vanno, e sono cacciati dal Pastore alla capanna, e che dal raccogliere, & auidamente mangiare l'erba, non ponno, ne con voce, ne con corsa, ne con percosse distorsi, e staranno à giacere vnitamente. Inoltre se i Montoni, e pecore più vecchie anticiparanno l'andare in amore, e farsi ingravidare, significano che la futura stagione dell'

Estate sarà più calda del solito. Scriue però Teofraſto, che vniuerſalmente le pecore, che tardi appettiſcono il coito, dinotano ſerenità, & al contrario ſe acceleraranno, moſtrano che l'Inuernano anticiparà con ſuoi rigori. Se nell'Autunno le pecore caueranno in terra le ſoſſe, e che in eſſe ſi corricaranno ordinatamente, per prender ſonno, hauendo accommodato il capo l'vn contra l'altro, preſagiſcono l'Inuernata futura rigorofa, & aſpra.

Da l'Asino, come da animale melancolico, ſopportatore di fatiche, di vitto parciffimo, e che non ſà offendere alcuno, ſi hanno più certi i preſagi della mutatione de tempi, poiche hauendo ſimile animale tante virtù in ſe, è ben douere, che più certa cidia la notitia delle ſue prerogatiue virtuofe. E l'asino di natura ſemplice, e però fù facile à ſoggettarlo all'huomo, auanti l'vltimo de caualli, è di temperamento, come ſi è detto di ſopra, melancolico, cioè freddo, e ſecco, e però naturalmente è tardo, pigro, gricue da mouerſi, ſtolido, ſmemorato, mà forte, & oneroſo, e che ſi diletta frà triboli, e ſpine cauari la fame. E animale molto luſſurioſo, mà non è ſtimolato auanti i trenta meſi al coito, e non genera ſe non compiuto gli tre anni; dicea Platone per opinione di Socrate, che l'anime de luſſorioſi dopò morte ſi tramutauano in aſini, mentre eſſi teneuano l'erronea, e falſa opinione delle tranſmutationi dell'anime dopò morte in Animali, ed in quelli che ſi conformauano con i coſtumi d'huomini, che viuendo haueano eſercitati. E l'asino impatiente del freddo, e però nelle regioni fredde non viue, e non fa prole; frà gli Egizij fù gieroſifico di varij vitij, e di virtù ancora, mà ſempre fù ſtimato inutile ne ſacrificij, aſſerendo gli antichi, non eſſer ſtato creato l'asino per altro, che per portare peſa, e ſome, e perciò da gli auguri fù notato che l'incontro dell'asino era preſagio di pazienza, e di fatica.

Se l'Asino ſi frega à le proprie orecchie è ſegno di pioggia, così ancora gettatofi per terra, e fregandofi per quella la ſchiena più volte, dà indicio di pioggia con gocce groſſe, di più ſe fuori di tempo, e più del ſolito raggierà, preſagiſce mutatione di tempo, inclinata, ò al vento, ò alla pioggia, & alcuna volta alla grandine, & à parere di Teofraſto, ſe l'asino sbatterà fortemente l'orecchie dinota tempeſta.

Dietro all'Asino animale aſſai immondo, ſegue il Porco, oltre il quale non vi è beſtia più ſordida, e ſozza, menando tutti i breui di della ſua vita frà il fango, e lo ſterco, riputando ſomma delicia, il cor.

il corricarsi nelle più lorde cloacche, come se in vn bene adagiato, e spiumacciato letto si stasse, e però è detto porco, quasi iporco, spurio, e vile: Offerua Higidio, che i Porci mentre stanno riuoltati nel fango, dormono più sul lato destro, che sul sinistro, e s'ingrassano in 40. giorni, s'amano frà loro, e conoscono le loro voci, la doue sentendosene vno gridare colà gli altri tutti corrono, e procurano per quanto possono di aiutare, e difendere il compagno anco combattendo. Di due specie sono i Porci. perche altri sono domestici, & altri saluatici, e questi propriamente si chiamano Cingiali, gli domestici, non ostante la loro inetia pure mandati alla campagna à pascere tornano anco da loro al proprio stabbio; Quanto poi sia grata la carne di questo sozzo animale ne conuitti ne facciano fede i Cuochi, e i coniuanti, e si come nelle tauole riesce di grandissimo condimento, così fù dagli antichi ne sacrificij molto adoperato, e gli Egizij per spiegare nelle loro gierolifiche figure i sensi della loro dottrina, si seruirono di questo animale in varie guise, come leggesi à pieno nel Pierio sudetto lib. x. de suoi gierolifici al cap. primo, & dell'altre proprietà del medesimo, ne tratta à pieno Aristotile ne libri dell'Historia de gli animali.

Nelle meteorologie il Porco, ò domestico, ò saluatico, che sia, se vedrasi per i Prati disfare, e nascondere i mucchi del fieno, dinotano pioggia, così disse Virgilio.

*Immundi meminere suos incitare maniplos.*

Enui vn'altro Animaleto, che si chiama Porco rizzo, ò spino che ha tutte le somiglianze del Porco ordinario, e chiamato da Latini Ericio, ò Herinacio, il quale porta tutta la pelle armata di pungentissimi aculei, eccetto che nell'estremità delle parti, come del muso, e delle zampe, in vece de quali vi ha peli simili alla lana rari, e che non offendano, è difficile à prendersi, perche sentendo ogni poco di strepito, si nasconde nella sua pelle setolosa, e si fa in forma d'vna palla, di modo, che il prenderlo con la mano nuda è pericoloso, l'astutia di questo animaleto consiste in ascendere le viti, e gli arbori fruttiferi, e sgranando l'vne, e facendo cadere i pomi, ò altri frutti in terra all'hora scende à basso, e volgendosi più volte frà i frutti caduti, quelli restando attaccati a' suoi spini, porta alla sua tana per nutrire i suoi figlioli, molte altre astutie, e proprietà di questo Animale racconta Plinio nel libro 8. al cap. 37.

Frà l'altre, offeruano i Meteorologici, che questo animale teme molto

molto il vento, e però dicono, che nella sua tana vi hà due porte, e presentando il vento corre ad otturarne quella dalla quale, hà il vento da spirare, e se preuede douersi tramutarsi, l'otturata porta apre, e chiude l'altra, e però danno per segno indubitato di vento, quando vedesi questo animale correre alla sua fossata, anzi, che spirando il vento in tal'atto da Borrea, è segno di volerli tramutare in Aultra, che se spirassero venti contrarij, questo chiude ambe le porte della sua tana, vedasi Aristotile nellib. 9. al cap. setto dell'istoria gli Animali, e Teofrasto nel libro de' segni de venti.

Nel numero de gli animali quadrupedi domestici viene posto, e lodato da Plinio, e d'alteri auctori, il Gatto, il quale è Animalo astutissimo, e molto accurato nel prendere i forzi, e per questo sono i Gatti nelle case alleuati, e stimati, come fieri nemici d'animali così danneuoli. E il Gatto rispetto alla faccia, à gli denti, & all'onghie, molto simile al Leone, di modo, che si può chiamare vn picciolo Leone, e veramente è così, poiche, io, che hò sempre tenuto gran conto di questi animali, & in casa mia ne hò alleuati di bellissimoi, che per la loro, non solo bellezza, mà per i piaceuoli costumi sono stati da chi gli hà veduti, lodati, & ammirati, al presente me ne trouò doi, l'vno detto Marcone il quale è di statura così alto, & hà l'effigie così belle, e pelo così ben aggiustato di macchie nere, in fondo beretino chiaro, che in realtà pare vn picciolo Leopardò, ma di così piaceuoli costumi, che fende merauiglia à chi lo vede, poiche solamente contro i forzi si mostra fiero nemico, mà nel rimanente, e così accostumato nel vitio particolarmente della gola, che non ardirebbe rubbare qual si sia cosa da mangiare, ancorche il tutto habbia in sua libertà senza guardia, e ben spesso per essere stato alleuato con ogni splendida morbidezza, rifiuta la carne medesima, in somma è vn Gatto, che hà del graue, del nobile, e del modesto. Ne hò parimente vn altro di statura più picciolo, di fattezze però non inferiori al primo, detto Moro, di pelo simile a quello de' Gatti di Spagna, ma vn poco più scuro, astuto, tristo, e corraggioso. & assai modesto nella gola, ancorche alcuna volta per bizzaria, tanto procuri di rubbare il pane, quanto la carne; e questo animale fierissimo contro altri Gatti, hauendo gran diletto, di abbatte-lli, vlando crudelmente l'onghie, & i denti, ma senza sgnauolare, ne guidare, come è solito de gli altri Gatti, assalisce l'inimico, & è certo, che hà ridotto in diueri paesi, doue l'hò fatto porta, molti Gatti.

Gatti, tanto maschi, come femine, à mal partito, e se bene anch' egli viene ferito, tuttauia è così ardito, che non teme qualsuoglia incontro, in fatti, se fosse vera la dottrina già addotta di Platone della *transmigratione dell'anime* de gli huomini tristi, ò vitiosi in animali, direi che nel corpo di questo mio Gatto, ci fosse entrata l'anima d'vn brauo, & in quella del primo, cioè di Marcone, quella d'vn nobile accidioso, poiche egli più del sonno si nutrice, che del cibo. Io hò fatto questa poca digressione, perche sò, che à molti piacciono simili animali, & in specie, questi miei, e non m'è incognito esser itate varie sorti d'animali cari, & amati da molti, si come questi sono à me carissimi, & molte volte giocando assieme Marcone, e Moro fanno cose così mirabili e piaceuoli, che bisogna sbandire per forza dall'animo ogni malancolia, e ridere delle loro pazzie. Della politezza poi di queste bestie, è incredibile il racconto, & ancorche tutti i Gatti siano come scriue Eluio nel lib. 7. al cap. 40. per natura mondissimi, e schifosi d'ogni fetore, e sporcicia, occultando a questo effetto, e cuoprendole loro escrementa, nondimeno questi miei Gatti superano in tal genere ogni credenza.

Sono i Gatti più amatori del Pesce, che della carne, mà molto timorosi dell'acqua, onde disse quel Poeta.

*Catus amat piscem, sed non vult tangere flumen.*

Da questi animali, con molta certezza si cauano le predictioni delle mutationi aeree; Se adunque i Gatti con i suoi piedi d'auanti, hora col destro, & hora col sinistro, bagnati con la lingua, si laueranno la faccia, e la testa, mà particolarmente giongeranno dopo l'orecchie, cominciando pian piano à lauarsi circa alli mustoli delle orecchie medesime, e che proseguiscino per vn pezzo, e segno euidente di mutatione di tempo, inclinante al vento, ò alla pioggia, & alcuna volta à maggiore strauaganza, il che per l'esperienza da me fatta, & obseruata più volte infallibile ne miei Gatti, posso dire essere la mera verità concorrendo à ciò la causa naturale ancora, poiche la parte particolarmente intorno all'orecchie de Gatti viene offesa dalla vicina mutatione dell'aere, per la debole natura di quelle parti, e rarità di peli, la doue sentendo in tali luoghi molto prurito, perciò procurano col fregarsi, & inhumidirgli con la loro saliuua, di fuggire l'imminente offesa. Se anco senza vrgente causa vedransi simili animali correre, e saltare per casa, indica pure mutatione di tempo, particolarmente, se così tripudiando, vadino gridando, e sgranando,

lando, poiche è certo, che all' hora vengono stimolati dalla già commossa metecore nell'aere.

Dietro a Gatti, segue il dire della natura de forzi, de quali à parere de molti autori ve ne sono di venti specie, & tutti sono atti a presagire la mutatione di tempi. Sono i forzi animali piccioli, alcuni domestici, che vivono, e si generano nelle case, & altri saluatichi, che habitano alla campagna, & alcuni nelle ripe dell' acque, e de fiumi, tutti sono prodotti dall' humore della terra, ancorche tra loro vi sia anco la generatione. Sono questi animali assai voraci, e golosi, e però con poco cibo s'adeleano, e li prendono, la loro vrina è fetida, e contaggiosa, & il morso venenoso, molte altre proprietà racconta Plinio di questi animali, che possono vedersi da curiosi ne libri 18. al cap. 28. & 29. al cap. 17.

Scrive Teofrasto, che se s'udiranno questi animali à stridere, & vedransi à saltare per le case, è segno di tempesta; Parimenti, se vedransi giocare, e combattere fra le immunditie, e spazzature della Casa, quelle furando, indicano similmente tempesta; così se si lasceranno vedere più del solito infestando le case, sono presagi di tempo cattiuo, ò almeno di pioggia; furono sempre presso l' antichità questi animali di pessimo augurio.

La Talpa è specie d' animale simile al Sorzo, priuo di vista, ancorche sotto il cuoio habbia gli occhi, quali solamente nella morte apre, poiche leuata quella pelliciola, che gli cuopre, perchè è grasseta, subito vedonsi le vestigia de gli occhi nigricanti, nel cui mezzo stassi la pupilla, hà il muso come di porco, col quale caua la terra, e quella inalza in montoncini, come si vede ne campi, e prati, particolarmente ne gli horti, doue sono assai radici in terra, delle quali si pascono. Odis questo animale la luce, & il Sole, ne può viuere longo tempo sopra terra, leggasi per altre sue proprietà Plinio nel lib. 18. al cap. 49. & Isidoro nel lib. 12.

Presagiscono questi animali mutatione di tempo, se più del solito alzaranno i monticelli di terra nelle campagne, ne altro di questi animali scriuono per la mutatione aerea gli autori.

Fra gli animalletti da quattro piedi, pare, che vi si possano connumerare ancora le Rane, le quali, se bene hanno della natura del pesce, dimorando vna specie di esse nell' acqua, nondimeno queste si dilettano di stare anco in terra, e nel fango, la doue prima di terminare questo capitolo di quadrupedi, mi è parso bene inferirui qui la natura, e presagi delle Rane.

Questo nome di Rana, derraui dalla garrulità della voce, con  
la

la quale simili animali formano strepitosi, & importuni clamori, noiosi all' vdito di ciascheduno. Delle Rane, ve ne sono più specie, alcune sono acquatiche, altre palustri, & altre dimorano frà spineti, e si chiamano rubete, altre ancora hanno le loro stanze frà le canne, e però sono dette calamite, e queste sono assai verde, picciole, e senza voce, alcune altre habitano in luoghi secchi, come ne campi, e sono picciole e di colore cineritio. Se adunque più del solito simili animali strideranno con voci importune, e vehementi, significano pioggia, e ciò fù confermato da Cicerone, mentre scrisse ad Attico nel lib. 15. che temeua di pioggia, poiche le Rane nel luogo doue dimoraua, più dell' vsato faceuano gran strepito con le loro stridole voci; al che s'aggiunge il testimonio di Vergilio nel primo della Georgica, doue afferma, che le Rane più del solito stridendo, annuntiano tempo piuoso.

*Et veterem in limo Rana cecinere querelam.*

Se le Rane nel fine dell' Estate, e nel principio dell' Autunno, più, che in altri tempi sarãno importune con la voce, asseriscono molti, che è indicio di giorni tempestosi.

Euui vn' altra specie di rane, che habitano in terra, e si pascono d' humore terreo; queste sono dette da Latini Buffones, e volgarmente Rospi, ò Zatti, che sono di colore cineritio, e di pelle durissima; Se questi si vedranno in molta quantità vscire dalle loro cauerne, e gontij più del solito di corpo, predicono pioggia senza fallo. Teofrasto nel libro de segni delle piogge trattando delle Rane rubete, delle palustri, e delle salamandre, così lasciò scritto. *Rubata lotrix, Ranaq; ultra solitum vocalis, imbro clamabunt; Rursus si viridis Rana super arborem canat, pluuia signum est;* Così anco le salamandre, le vsciranno da loro nascondigli, e che si lascian per le strade vedere, indicano parimenti tempo piuoso.

Auanti di terminare questo capo di quadrapedi, mi souuene, che la Nottole, ò Pipistrello anch' esso hà quattro piedi, quale anch' esso può riporsi frà gli animali quadrupedi, ancorche porti l' ali, mà in ogni modo non può dirsi, ne assolutamente vccello, ne assolutamente animale, mà vna specie frà l' vccello, & il forco, ritenendo di questo la natura, la voce, e lo stridore. E la Nottole animale notturno, e che solamente verso la sera si lascia vedere suolazzando d'intorno alle Case, la doue vn poeta disse di quello,

*Noctæ volant, seròque tenent à vespere nomen.*

Poiche frà Latini è detto questo animale *Vesperilio*, ed *quod vespere tantum volat*. Circa alla mutatione de tempi, offeruasi, che, se simili animali più presto del solito, & in maggiore quantità appariranno la sera, è segno certamente di caldo, e di sereno nel seguente giorno; Che se al contrario la mattina auanti il leuare del Sole si vedranno andar volando, è indicio di mutatione di tempo; ò di venti, ò di pioggia, ò di tempesta. Che se nella sera, e nella mattina non si vedranno di forte alcuna detti animali volare, presagiscono tempo inconstante, e da temersi. Il simile deuesi offeruare nelle Ciuete, ne i Gussi, & in altri simili animali mortuari, posciache questi stridendo più del solito volando, & lamentandosi, massime in hore straordinarie, mostrano commotione de tempi, come sopra. Questi simili animali furono sempre di funelli presagi, la doue Virgilio ne fa fare testimonio à Didone, la quale volè, che nel accettare, che fece Enea nella sua Reggia, sentisse la querula voce di Barbagianni, mentre disse

*Bubonum verò Dido dum miseretur Enea*

*Infauftum sentit.*

Et altroue del medesimo animale cantò

*Solaque culminibus ferali carmine bubo,*

*Sape querit, & longas in fletum ducere voces.*

Et in altro luogo

*Ignauus bubo dirum mortalibus omen.*

## De gli Animali Volatili.

### Cap. V.

**S**ONO la Terra, e l'Aere considerati come materia de corpi generabili, vn tol globo vnito assieme, mà se si riguardano come elementi, al certo faranno doi, e quelli frà loro distinti, nondimeno è la Terra fondamento, e luogo di tutte le cose animate, così volatili, come quadrupedi, reptili, ambulatiue, e d'altri perfetti, ed imperfetti misti, ladoue, ben conuiensi auanti di vlcire da questo elemento, di trattare di tutti quegli animali, che volando, ò in altro modo caminando, hanno poi finalmente per quiete, e fondamento locale la Terra, frà questi trouansi collocauasi gli ucelli, i quali, se bene godono nel spiegare i loro voli,

del

del beneficio dell'aere, tuttauia poi riceuono, ò driettamente, ò indirettamente il loro alimento, & accrescimento dalla Terra, e da frutti, che in essa si generano. E perche sono gli uccelli formati di materia tenera, e sottile, e però consequentemente più soggetti all' offesa di vapori, che eleuati dalla Terra nell'aere formano quelle meteore di sopra toccate, & anco perche albergando gli animali volatili per lo più nell'aere, così sono atti più d'ogn' altro animato misto à darci vna futura, e precoce cognitione della mutatione de tempi, sentendo l'impressioni dell'aere più sensibilmente di tutti gli altri, e perche alla trattatione de particolari deue precedere la cognitione dell'vniuersale, così giudico bene il toccare primieramente quelle predittioni, che deriuano dalla natura vniuersale de volatili assieme, e di poi discendendo à particolari spiegare le qualità di alcuni di essi, con i loro presagi.

Se dunque auanti il leuare del Sole vedransi molti uccelli assieme volare per l'aria, significano serenità, se verso la sera, e di notte indica o caldo. Se col rostro, ò becco si vedranno mondate le proprie penne, e cercare frà quelle i pidocchi, è indicio di pioggia. Quegli uccelli che risiedono ne gli alberi, se si anderranno à riporre ne loro nidi, dinotano parimente acqua, & vniuersalmente tutti gli uccelli facendo più del solito strepito con l'ali, mostrano tempo humido, e piuoso.

Se nel principio dell' Inuerno molta quantità d' uccelli piccioli vedransi radunati ne campi, cercando da mangiare, è segno di gran freddo e gelo con giorni tempestosi. Se gli animali volatili terrestri strepitano con loro clamori più del solito intorno all'acque, lauandosi in esse, accennano, che presto piuorerà. Se gli uccelli acquatici nel principio del gelo vanno cercando l'acque grosse de riuu, ò de fiumi non congelabili vicini al mare, è segno, che vol durare la stagione gelata. Se gli uccelli marini stanno sul lito del mare senza sbattere l'ali, dinotano serenità, e la ragione è, che stando così è segno che non vengano da alcuna prossima meteore stimolati. Gli uccelli, che dimorano nell'acque dolci, se vedranno lauarsi, e giocare, e sbattere l'ali in esse, presagiscono acqua. Se gli uccelleti frà le fronde de gli alberi faranno strepito con allegrezza frà loro, e canteranno più dolcemente, mostrano similmente pioggia, poiche stando imminente qualche vicina meteora, questa ha possanza di mutare le forze del corpo, e consequentemente ne segue anco il moto nel petto dell'

dell' anima à parere di Virgilio, la doue non è marauiglia, se gli vccelli, & animali agitati dall' humore mobile della vicina tempesta, ò d' altra mutatione, altri più del solito cantino, altri più allegri saltino, come le capre, e le pecore, & i corui crocittino, di modo che resta manifesto, che da gli animali si cauano varie, e diuerse precognitioni delle future mutationi aeree; così ancora se gli vccelli acquatici, abbandonando l' acque anderanno à ricourarsi ne luoghi secchi, dinotano che è vicino il mal tempo, stimolati à ciò, come scriue Alberto Magno, dal fetore, che sentono uscire dal mare, ò dall' acque per l' abbondanza delle esalationi da quelle salite all' aere, e però dalla natura instrutti cercano luoghi più sicuri, e più atti per l' imminente tempesta da ricourarsi, e da cibarsi.

Se gli vccelli, che habitano in qualche Isola del mare, ò di fiumi grandi, ò di stagni, e laghi, abbandoneranno fuggendo nell' estate assieme, in truppe in altri luoghi, e pure indicio di mal tempo. Ancora, se gli vccelli di piume bianche, s' accostaranno a luoghi habitati, mostrano giorni d' Inuerno, e venti boreali; Afferma Teofrasto, che se gli vccelli si vedranno più del solito ansiosi nel cibarsi, e frà di loro pugnare annunciano tempo cattiuo; Parimenti se il colore de gli Vccelli parerà alla vista mutato, come di bianco in nero, e di nero in bianco, & anco gli vccelli di penne nere sembraranno più intensi di colore, presagiscono pioggia, e la cagione di ciò, è, perche all' hora trouanti quantità di vapori, & esalationi nell' aere, e però offuscano, ò alterano

i colori veduti, particolarmente nelle penne de gli vccelli, nelle quali l' ombre mischiate col lume facilmente deludono la vista dell'

occhio, come si è detto nel parti-

colare dell' iride, e de colo-

ri veduti per la refles-

sione de raggi del

Sole nel

collo delle Colombe,

dell' Anatre,

e simili.

## De gli Vccelli domestici .

## Cap. VI.

**F**RÀ gli animali volarili, e pennati alcuni ve ne sono, i quali se bene hanno l'ali, ò non volano, o pure volando conuersano volontieri con noi, come sono l'Anitre, l'Oche, le Galline, i Galli, le Colombe i Pauou; e simili volarili domestici .

L'Anitre domestiche à parere di Varone nel libro terzo sono chiamate anco da Latini *Querquedula* . Teofrasto nel libro de segni delle piogge dice, che se l'Anitra domestica, scotendo l'ali, parerà di voler sotto le gronde de tetti, prender, e bagnarsi delle gocce d'acque solite à cader' da essi, è segno di pioggia; Et vniuersalmente l'Anitre tanto domestiche, come saluatiche, tuffandosi più del solito nell'acqua, promettono pioggia, e, scotendo l'ali, pu girarsi le penne col rostro, denotano venti .

Dell'Ocha serue per cosa singolare Ateneo nel libro nono, che il fegato di simile animale fù molto celebre nelle mense de Romani, e che per sola cagione di quello ingrassassero l'oche, perche in queste suole crescere il fegato fuor di misura, la doue Martiale m'iraugliato d'vn fegato smiturato, così disse .

*Aspice quam tument, magno tecur Ansero maius .*

*Miratus dices, hoc rogo creuit ubi?*

Teofrasto poi, per quello, che tocca la mutatione de tempi, scrisse, che se l'oche con speffi, stridori, e fuori di tempo, ò correndo à cibarsi ingordamente, ò frà di loro combattendo, e sbattendo l'ali nell'acqua, si vedranno, dimostrano giorni tempestosi, e piovosi .

Le Colombe poscia, à parere d'Aristotile nel libro nono de gl'Animali, ne fa di cinque sorti, vedasi il medesimo . Sono le Colombe particolarmente le domestiche così dinominate dal colore del collo, atteso, che quello portano tinto di più colori, come insegna Isidoro, sono questi animali mansueti, amatori della frequenza, e conuersatione de gli huomini, e perciò furono detti da gli antichi, Venerei, come che siano assai fecondi, e che col becco, ò rostro s'amoreggino frà loro, poiche ben nodrite figliano in ogni stagione dell'anno . Viuono le Colombe fino à quindici anni, e sono anco fino à quel tempo feconde, à parere

d' Aristotile medesimo. Sono i Colombitenza scelsi, sì la Colomba nuncia di pace nell'arca di Nòè, la quale proprietà hauendo sempre ritenuta; hoggidi pure è Gierolifico della pace medesima poiche essendo semplice di forma, per natura monda, di prole feconda, e mola della pietà, amica della conuersatione, e scorderiore dell'ingiurie, sono proprietà molto confaceuoli à chi desidera viuere con quiete, e pace; Nell'Egitto, e nella Siria sono instrutte le Colombe, ad effetto, che seruiuo di corrieri per portare da una Prouincia all'altra le lettere, legandosi sotto l'ali, le quali porta sicuramente à volo à quel luogo, doue prima staua, e nidificaua; poiche amando estremamete il patrio terro, e però ancora, che portate lontane, nondimeno ritornano doue sono state alleuate e nodrite. Di simili messaggi se ne seruirono gli antichi ne gli eserciti, e nelli assedij delle Città per far penetrare dentro di quelle gli auuisti di foccorsi, ò delle battaglie, il che scuoperto da nemici molte volte erano con le frezze uccise, vedendole foruolare sopra gli eserciti, e così ueniua ad essere la Colomba alcuna volta messaggiera e causa della propria morte, per la sua semplicità, & amore della propria casa. E la Colomba per la sua purità nelle sacre carte tipo, e figura dello Spirito Santo, e nella Cantica delle sue bellezze, se ne formano encomij per la sposa, che è simbolo dell'anima nostra, e della Chiesa di Dio.

Quanto a presagi de tempj se le Colombe saluatiche più tardi del solito si riduranno alle loro Colombarie: è segno di pioggia, & il simile mostrano le domestiche, ma più graue, e con lampi, se più del solito, e più ingordamente prenderanno l'esca, e s'asconderanno ne loro tuguri; se parimenti i Colombi saluatici fuori dell'usato anderanno cantellando, e giocando frà loro, è indicia di buon tempo, come nota Mizaldo.

Il Gallo animale domestico, e cognitissimo, dal canto del quale soleuano gli antichi auanti l'inuentione de gnomoni, misura l'hore della notte, & annunciar il principio del giorno. E questo Animale di complessione calda, e secca, e però di natura molto audace, & animoso, per le cui qualità, arditamente combatte per amore delle sue mogli galline, contro i suoi auuersarij, seruendosi del rostro, e di piedi armati di speroni, & ottenuta, che ne habbi la vittoria, rosto canta, mà auanti di proferire la voce, si percuote con l'ali, credendosi in tal modo farsi più atto al canto, nel profondo della notte canta più con voce chiara, e forte, che non fa circa l'aurora, nel cui tempo è di voce più debole come  
 afferma

afferma Ambrogio. È molto zeloso delle sue galline; e quelle trouato cosa alcuna da mangiare, chiama, & ad esse comparte il cibo. Racconta Beda, che il Gallo in sua decrepità coua, e partorisce alcune oua piccole, e rotonde, di colore liuido, ò giallo, le quali tocche da qualche verme uelenoso ne giorni canicolar si genera il Basilisco. Questo animale intimorisce col suo canto il feroce Leone.

Se il Gallo la notte cantará più presto del solito, mostra turbatione di tempo inclinante al vento, ò alla pioggia. Similmente se poco dopo il tramontare del Sole, ò nelle prime hore della notte, subito dopo i vespertini crepuscoli, si uida con tanto suono cucutitare, con nouimento dell' ali, & intolentemente cantare, è indicio di pioggia, poiche in tal tempo spirando il vento Australe, e trouandosi perciò l'aere vaporoso, questo riempo gli istrumenti vocali del Gallo, di modo che lo rendono rauco, ladoue esso sentendo l' offesa della commossa alteratione dell'aria, si sforza col canto di liberarsi da gli impedimenti che gli otturano i meati della voce, cantando bestialmente.

Inoltre seguendo anch' egli il costume, e naturale de gli altri uccelli, col purgarsi le penne, e col cibarsi più dell' usato ingordamente, indica pioggia vicina; ancora col canto straordinario, e frequente fuori di tempo, presagisce mutationi nell'aria.

Le Galline ancora, ò siano di campagna, ò di Città, ò domestiche, ò saluariche, ò africane, cioè indiane, se alcune di esse si riduranno assieme, & oltre il solito, si sbatteranno nell' arena, ò nella poluere, presagiscono futura pioggia; Che se nel principio di quella procureranno di ritirarsi sotto qualche luogo coperto, dinotano, che la pioggia uol durare assai, & il simile mostrano, se stando il tempo piouoso la mattina tardi uiciranno dal polaro. Inoltre se i Galli, Capponi, ò Galline, come se piouesse faranno atti simili col sbattersi l' ale, ò vicino all' acque, ò nelle paludi, indicano pur acqua. Vedasi il Beluacense nel libro 15. del suo specchio.

Da questi animali ritraeuano gl' antichi altri presagi, & augurij, poiche dal canto del Gallo allegro formauano speranze, e buon esito à negotij, & ottimo fine di viaggi; Vn ouo di Gallina, couato nel suo seno da Liuia madre di Tiberio, essendo grauida di quello, & nasciuto da esso vn Gallo cristato, dissero, che quello era segno, che il fanciullo, che douea nascere haurebbe regnato. Scrive Cicerone, che appresso Tebaida i canti de Galli per più  
notte

notte vdiiti nell' esercito de Beotij, che combatterono con Lacedemoni, furono à primi presagi di vittoria, atteso, che il Gallo, come hò detto di sopra nõ canta, se non vittorioso, mà non abbattuto, e perdente.

Resta à dire de Pauoni, quali pure sono di due specie, se bene quelli, che ordinariamente si alleuano domestici nelle case, si chiamano in diuersi luoghi Galli d' India, Gallinaci, e qui in Lombardia, Polini, & altroue anco Pauoni; mà perche questi possono ne loro presagi conuenire con le Galline, & con i Galli & anco con i Pauoni veri, non trouandosi ne gli auctori distinzioni per i presagi de tempi di simili animali, parlerò de Pauoni occhiuti, i quali sono bellissimoi animali; e riguarderò per la splendidezza delle penne, poiche il collo è adornato come di zafiro, l' estremità delle penne sono di colore di berillo, d' oro, e di zafiro, e mentre questi animali vengono lodati, come superbi spandano i gemmati colori della coda contro il lume del Sole per far pompa della loro bellezza; fù il Pauone da Poeti assignato alla tutela di Giunone, laonde Ouidio nel lib. 2. de arte così cantò.

*Laudatas ostendit auis Iunonia pennas*

*Si tacitus spectes, ipsa recondit opes.*

Erà nondimeno tanti suoi gemmati colori, e bellezze tiene i piedi deformi, quali veduti da lui, quasi vergognandosi, e lagnandosi della natura, manda fuori voci terribili, e nasconde subito la pompa delle sue penne, la doue disse vn certo autore, che questo animale hauea la voce di Demonio, il capo di serpente, & il passo da ladrone, Plinio nel libro 29. al cap. 6. dice, che il Pauone si mangia il proprio sterco, abborrendo l' vtilità dell' huomo, che può cauare dal medesimo, poiche dicesi esser molto medicinale, mà rare volte se ne troua; è anco inimico questo animale del proprio feto, poiche perseguita la femina dopò fatte l' oua, e queste intraccia per romperle, la doue la femina temendo l' insidie del marito quelle astutamente nasconde, accioche non le troui.

Quanto alla mutatione de tempi, questi animali, se più del solito, tanto di giorno, come di notte grideranno, ò si lamentaranno, mostrano pioggia, & il simile dinotano, mentre volando ascenderanno à luoghi alti.

## De gli Vccelli Saluatici.

## Cap. VII.

**H**Auendo ragionato della natura, e presagi in vniversale de gli vccelli, & anco de domestici, resta à discorrere e delle qualità, e predittioni d'alcuni volatili, che viuono alla campagna, i quali in luoghi più aperti, e per lo più contingun alla regione dell'aere dimorando, riceuono da gli influssi superiori attitudine, e proprietà più singolari, e pronte per darci la precognitione della mutatione de tempi.

Si rappresenta à prima vista lo Sparauiere animale volatile, rapace, cupido di vccisioni, e di sangue, di corpo assai grande, col rostro storto, di occhi lucidi, di piedi grassi, di lunghe onghie, di bell'aspetto, e che non teme l'incontro d' alcun' altro Vccello, mà come corsaro dell'aria, rendesi nemico di tutti gli altri, e di essi ne fa caccia, e preda, quando gli vien ben fatta: la doue viuendo egli sempre su le rapine, e su le battaglie, fù notato dal Poeta. mentre disse (lib. 2. de art.)

*Odimus accipitrem, quia semper viuus in armis.*

È lo Sparauiere di natura caldo, e secco, e però molto agile, e di grand' animo. Vi è lo domestico, e lo saluatico, il primo viene nelle Case grandi, e Regie nodrito, & alleuato, perche serua nella caccia de gli altri vccelli di delicia, e gusto à Principi, e Signori, che ne fanno professione. Lo Saluatico più si dilettà di rapire, e di uorare gli vccelli domestici, che i saluatici, e però rende l'insidie à polastrelli, & à colombi più de gli altri. Afferma Basilio, che questo vccello è fiero anco con suoi propri parti, perche vedendosi atti al volare, più non gli porta da cibargli, mà percuotendogli con l'ali quella forza vicine dal nido, & in tal modo gli ammaestra ad esser audaci eccitandoli alla preda, accioche fatti adulti, poscia più al pascersi, che al vigore dell'animo nõ s'habbino ad applicare. Plinio nel libro 10. al cap. 8. e Pietro Giglio ne fanno de Sparauieri sedeci specie, dodici delle quali sono manifeste, mà il lettore appresso i detti Autori potrà vederle.

Circa à presagi de tempi. Se lo Sparauiere, fermato sopra qualche arbore, doue s'isà gettato imperuosamente, & inuis' andrà mondando le penne, cacciandosi i pidocchi, che sogliono infestare

infestare tutti gli vccelli, è'indicio di prossima pioggia à parere di Teofrasto .

Fù lo Sparauiere alla superstiziosa antichità, annuncio di lite, e di vccisioni ; Così pare predicesse à se stesso Lelio, Legato in Spagna di Pompeo, mentre fù vcciso frà i Pascolatori de greggi, poiche sopra la testa del medesimo hauea veduto poco auanti formolare vn Sparauiere ; la pugna di questi vccelli era tenuta per segno di mutatione de Regni, e de Dominij, mà se erano di specie diuersa, e che non fossero stati più offeruati in quel paese, doue combatteuano, prediceuano noua fortuna di quel luogo, mà lasciamo gli augurij .

Hauendo nel precedente capitolo trattato dell' Anitre, & Oche domestiche , resta à dire anco due parole delle saluatiche, le quali sono maggiori di corpo delle domestiche , mà nondimeno notate da Martiale per poco buone, qual disse, che dell' Anitre saluatiche, solo il petto, e la testa erano di buon nutrimento, mà che il rimanente si douea ritornare in Cucina al Cuoco, mentre disse (epig.lib. 13.)

*Tota quidem ponatur Anas, sed pectore tantum,  
Et ceruice sapit, caetera reddo coquo .*

Se adunque vedransi l'anitre, che sono di moltissime specie volare rapidamente all'acque, & inui lauarsi, e sbatter l'ali, indicano vento . Se nel fine dell'Inuerno si noteranno hauere il petto rosso, è segno, che il freddo si vuol prolungare, ma se l'haueranno bianco, indica, che il freddo tosto terminerà , e che è vicina la Primavera, la qual offeruatione può adattarsi anco alle domestiche, comunemente poi, se tanto l'Anitre, quanto ogn'altro Vccello acquatico, staranno più del solito nell'acqua, mostrano pioggia, e venti .

Dell'Oche saluatiche, dicono gli autori, e l'esperienza l'insegna, che se queste vedransi sul principio dell'Inuerno volar à squadroni alti da terra nell'aria, con strida più del solito, e più lungo tempo, indicano asprezza di giorni nella stagione principata .

L'Ardea ò Ardeola, detto volgarmente Hierone, è vn'vccello di bianche piume, che vola sin sopra le nubi, come afferma Virgilio mentre disse : (Georg. 1.)

*Atq; altam superuolat Ardea nubem .*

La cagione poscia, perche questo vccello voli tant'alto, dicono i naturali, che non potendo egli sentire l'offesa delle procelle, e delle

delle piogge, quelle temendo sen vola sopra le nubi, doue non proua simili sciagure, e però vedendosi volare in altro mostra tempesta, ò commotione gagliarda di tempo. Ma se volarà in mezzo alle campagne, e se ne starà tritte, e melancolico, dinota pioggia.

Del Guffo, della Ciuetta, e d'animali simili ne habbiamo fatto mentione di sopra, & generalmente sogliono simili vecellaci habitare nelle Cauerne, ne gli edificij ruinosi, sopra campanili, e tetti delle Chiese, mà vedendosi questi animali stare su la cima de monti cantando col suo melto canto significano giorni tempestosi à parere di Teofrasto, quando il Cielo è sereno, e quando è turbato mostrano serenità, che il simile dinotano cantando la notte nell' Inuerno placidamente.

Le Cornachie vecelli molto noti per essere di due forti, domestiche, e saluatiche; le prime sono di colore cineritio, e nigricante, habitano nelle Città, ne forami delle muraglie, nelle Torri sopra le Chiese, e Campanili; Raccontano i Poeti, le Cornachie essere stati d'huomini in tal forma trasmutate, e però essere la loro natura molto offeruabile ne futuri prodigij. Sono le Cornachie vecelli garuli, empie, e dannose à gli habitatori, presso de quali stanno, si pascono di carogne, e d'animali venenosi, viuono longhissimo tempo, e mentre s' inuecciano mutano il colore delle penne in bianco; mà la loro carne sempre più si fa nera. Frà i molti auspicij, che si deducano dalle Cornachie, sono quelli delle piogge, che presagiscono col grachiare, la doue disse Virgilio nel primo della Georgica.

*Tunc Cornix plena pluuiam vocat improba uocis*

*Et sola in sicca, secum spatiatur arena.*

Poiche bagnandosi queste nell'acque, e massime nell' Inuerno, & oltre l' usato grachiando, e passeggiando anco sopra l' arena secca, è segno di pioggia. Se le Cornachie dimoraranno sopra qualche fatto grachiando bagnate d' acqua, mostrano pioggia, & il simile dinota lo spesso tuffarsi nell' acque, & il volare sopra quelle, crocitando le Cornachie con prestezza, due, ò trè volte in vn istesso tempo indicano giorni tempestosi, & il medesimo riuscirà se canteranno verso la sera, stando però il Cielo sereno, & al contrario grachiando mentre si troua turbata l' aria; mostra serenità, e così deuesi intendere la dottrina di Teofrasto. S. Tomaso nella seconda della seconda parte alla qu. 95. al. 7. afferma, che la Cornachia frequentemente crocitando presagisce, che presto piouerà.

O

Furono

Furono le Cornachie presso gl' Egitij di varij Gerolifici significatrici, come racconta il Pierio, & anco da essa ne cauaron gl' Auguri diuersi presagi, come dallo star ferme, dal grachiare, dal volare, ò alla destra, ò alla sinistra, ò se precedessero la persona, ò se la seguissero, tutto era appò di loro d'augurio, sinistro, ò buono; Atterisce Oro Appollo ne Gerolifici, che due sole Cornachie vedute assieme mostrauano nozze, & vna sola presagiua viduità, mà è difficile il credere, che Dio voglia manifestare i suoi segreti confegli alle Cornachie, come afferma Isidoro.

Non meno prodigiosi sono i Corui delle Cornachie, i quali anco dal solo colore negrissimo, di che sono vestiti, possono essere di non buono augurio. Sono i Corui uccelli molto strepitosi nella voce, e secondo la dottrina di Fulgentio, solo frà gli altri animali formano voce diuerse, sino al numero di sessanta, sono di natura rapaci, e si diletmano particolarmente di rubbare l'oro, e le pietre preziose, e quelle nascondono in luoghi remoti, & occulti; sono immondi, e si pascono volontieri de Cadaueri, e d'altre sozzure; fù il Coruo dall' antichità consagrato ad Apollo per esser stimato da gl' Auguri atto alle diuinationi, la doue, se il Coruo hauesse crocitato verso alcuna persona, diceuano, che haurebbe quel tale sentito danno, ò nel corpo, ò nell' honore, ò nella fortuna, ò nella moglie, ò ne figli. E questo uccello molto nemico dell' Asino, tentando col rostro di volergli cauare gli occhi, mà la profondità di quelli, e la durezza della pele delle sopraciglia, con le quali cuopre gl'occhi, e la mobilità delle orecchie, lo difendono dall' insidie d' uccello così perfidioso, affermano tutto ciò Aristotile, & Auicenna.

Circa alla mutatione aerea, se i Corui stando contro il Sole terranno il becco aperto, dinotano caldo, se crocitando parerà, che habbino il singozo, & che molto perfeueraranno à fare il simile, dice Plinio, che piouerà, ò che saranno giorni tempestosi. Se vedranfi andar suolazando in frotta, e gridare, è segno pure di mutatione gagliarda di tempo. Se stando negli arbori, come pendoloni, lasciandosi cadere, è segno pure di acqua. Se partendosi dal posto solito in gran copia squadronari anderanno grachiando per l'aria, e se anderanno allegri à nascondersi frà le foglie de gli alberi, & in quelle strepitaranno minacciono partimenti pioggia, il che tutto in questi versi si spiega.

*A solito pastu discedens agmine magno*

*Coruorum densis strepitat, si exercitus alis:*

*Atq.*

*Aeq; modum fugiens rara dulcedine Latas.*

*Iuser se folijs strepitat, minitabitur undas.*

Suetonio asserisce, che i Corui imitano facilmente la voce humana articolando parole. la doue dicefi, che Cesare Augusto tornando dalla guerra d' Attica fosse salutato da vn Coruo con queste parole. *Salus Imperator Inuicissima*, qual Coruo poscia fù comperato dall'istesso Imperatore venti mille scudi. Quanto alla mutatione de tempi, aggiunge Plinio nel lib. 18., e dice; Se i Corui s' vdiranno frà loro grachiare senza ordine ripigliandosi l' vn' altro la voce, è segno di vento, confirmando Fulgentio citato dal Beluacense nel lib. 16. al cap. 62. che i Corui siano presagghi d' elle mutationi aeree, & alcuna volta con le voci de loro crocitantenti profetizino la tranquillità, ò la turbolenza dell' aere, Teofralto, che conuiene in molte cose delle sopradette, nondimeno altre annotationi aggiunge, e dice. se i Corui stando il Cielo piovoso, faranno diuerse voci, e se dimorando sopra piante di canne, si curaranno i pidocchi, dinota continuatione del tempo cattiuo, & il simile significa stando il Cielo sereno. Inoltre, se i Corui voleranno in alto più del solito, imitando il volo del Nibbio, sono indicij di pioggia, parimenti essendo tempo buono, se con voce, diuersa s' vdiranno crocitare, come che haueffero il singhiozzo, è certo segno di acqua, se nell' Inuerno mutaranno varie voci, dinotano tempo turbolente; Se vn Coruo vedrassi stare solo, e che placidamente grachiarà, se lo farà per trè volte, e di poi seguirà vociferare più siate, promette serenità, le cause sono manifeste, che generalmente sono le meteore profime, che deuouo per l' aria già alterata farsi sentire.

Vengono anco i Fringuelli vccelli notissimi considerati per la mutatione de tempi, i quali cantano nella stagione fredda, se dunque questi spatiando per le campagne s' vdiranno à pimpillare, dinotano turbolenza d' aria, & il simile predicono se cantaranno sopra le Case, e perche anco questi pronostici s' addatano à Storni, & alle Passere; Però disse Martiale nel lib. 9.

*Nunc Sturnos inopos, fringillarumq; querelas.*

*Audis & argute passera vernat ager.*

Le Foliche vccelli marini, ò acquatichi, poiche si dilettano tanto del mare, come de stagni, e laghi, sono di grandezza poco più d' vn Colombo, e sono chiamate Foliche da furuo, che vol dir nero, ouero dal colore della Fuligine, del quale sono questi vccelli vestiti, vanno girauolando intorno al Mare in compagnia

de Gaumeri, che sono vccelli di buona, e di odorata carne. Si palcono le Folice non di pesce, ancorche stiano nell'acque, mà solo di cappe, di vermi, e di certe herbette, che si trouano in fondo alli laghi, e stagni; Sono tese varie sorti di caccie à questi animali, come hò veduto nel lago, e Valli di Comacchio, doue se ne trouano l'Inuerno à milioni, e ne caua la Reu. Camera Apostolica per l'affitto della Caccia di questi vccelli certa entrata, affittandosi per lo più à Chiozzotti, i quali con alcune reti alte da dieci braccia tirate sopra l'acque in piedi, danno poi la fugga à simili vccelli con barchetti, facendo strepito, quali per la loro grassezza non potendo incalzate volar sopra le reti inciampano in quelle, & iui s'auuiluppano con i piedi, che hanno pelosi, & aspri, e così restano preda de cacciatori; Altri poi si dilettano di prenderle senza reti, col solo incalzarle vogagandoli dietro con vno, ò più barchetti, & in tal modo le straccano, e questa caccia propriamente si chiama stracca, mà in questa guisa si pigliano solamente le grassissime, perche non potendo volare alla fine stracche dal nuotare si fermano, e tuffando la testa in alcuni boschetti d'herbe, che si trouano in fondo à detti valli, doue anco si nascondono l'Anguille, restano con piedi, e leuati plla superficie dell'acqua, e credendo in tal modo d'essere nascoste, sono poi prese viue da Cacciatori. Anco nell'Inuerno si pigliano in altra forma, e massime quando le Valli, ò stagni d'acque dolci sono giacciati, & all' hora si formano da Cacciatori alcune fossette lunghe trè ò quattro braccia, e larghe duoi piedi, e quelle riempono la mattina per tempo d'acqua dolce in ripa alle dette Valli, la doue le Foliche tirate dalla vista di quell'acqua, e stimolati dalla sete colà si calano in truppe, doue poi con reti, fatti in modo di copertori da quaglie sono fatte in quelle fosse prigioni, & ammazzate, e vendute à prezzo assai conueniente seruendo tal saluaticino per pasto ordinario di quegli habitanti, mà à Venetia, & ad altri luoghi di quello stato ne sono portati à migliaia, massime da Chiozzotti sudetti loro Sudditi.

Circa alla mutatione de tempi, se questi vccelli vedransi sul lito, ò del mare, ò de laghi sul terreno secco più del solito frà loro giocolare, dinotano pioggie, ò tempeste; Mà Plinio afferma nel cit. lib. al cap. 55. Che se le Foliche la mattina per tempo strideranno, mostrano tempesta, mà bisogna auuertire, che ciò facciano sul terreno secco, e che iui giochino come sopra, & all' hora indicano à Nauiganti tempo borascoso come accenna Virgilio

gilio nel primo della Georgica dicendo. *In Sico ludunt fulies.* Ma Teofratto insegna che le Foliche stando il tempo tranquillo, volando à qualche parte, da quella mostano, che spirerà vento.

L'Uccello detto da Latini Galgolo, è quello, che si chiama qui in Lombardia Galbè. & altroue Argabolo, & è di color giallo, à segno, che da Plinio vien detto Ictero, perche questo uccello hà proprietà, che portato auanti ad vno, che patisca di spargimento di fele detto da Medici Ictericia, ò morbo regio, lo guarisce, mà l'uccello more; per la mutatione de tempi dinotano questi uccelli futura pioggia se si vedranno volare sopra Paludi, acque, ò stagni, e chi con l'ali vadino sbattendo superficie di quella come fanno l'Anitre.

Hauendo toccato di sopra, che delle Cornacchie ve ne sono di due sorti domestiche, e saluatiche, delle prime già si è detto à sufficienza, resta di accenare qualche cosa delle saluatiche; Sono parimenti queste Cornacchie, ò Monacchie, anch' elle grande di natura, & imitano le voci humane, e sono di trè sorte; Se adunque queste s' vdiranno cantare verso la sera mostrano turbatione di tempo, se voleranno venendo dalla parte di mezo giorno dinotano pure giorni d' Inuerno, perche sentendo la vicina mutatione cercano di ritirarsi da quella parte, doue possono restar offesi.

È mirabile la natura delle Grue, che da alcuni sono chiamate. Oche saluatiche ancora, poiche queste nel volare seruano puntualmente l'ordinanza, come ne gli eserciti, e la notte, doue riposano fanno la guardia, e la sentinella per nõ dormire tiene vna vn piede alzato cõ vn sasso, accioche presa dal sonno, cadendoli la pietra possa dal romore svegliarsi al proprio officio; Raccontano S. Basilio, e S. Ambrogio, che non solo la notte fanno queste guardie, mà che nel giorno ancora vanno alternando le voci frà di loro, preparandosi al volare, & al viaggiare, mà prima di partire elleggono la loro guida, la quale ponendosi alla testa loro formano vn squadrone à modo della lettera greca lambda  $\lambda$ , ò come altri vogliono in forma d' vn Ypsilon  $\gamma$ , come notò primo di tutti Palamede, e seguitato da Martiale mentre disse

*Turbabis versum, nec litera tota volabit.*

*Vnam perdidit, s; Palamedis Auem.*

Se adunque le Grue partendosi dalle valli fuggendo, & nel fuggire non seruaranno l'ordinanza nel modo detto di sopra dinotano pioggia, se però non voleranno molto lontano, mà se dilun-

dilungaranno il viaggio, mostrano grandine, che caderà in quella parte, dalla quale recedono, così disse Virgilio nel decimo delle sue Eneide

*Quales sub nubibus aëria*

*Strymonia dant signa Grææ.*

Plinio nel lib. 18. scriue, che le Grue volando in fretta verso i luoghi posti à mezo giorno, presagiscono tempo borascoso, e tempestoso. Se voleranno in alto, senza far strepito, è segno di serenità, concorda in ciò Aristotile, mà solo aggiunge, che le Grue come animali, che amano assai la quiete, e sono nemiche de' tempi cattiuu, però hauendo da viaggiare, prima con vn volotto s' alzano su l'aria, per considerare la qualità del tempo futuro, accioche vedendo in qualche parte, o nubi, ò altri segni di pioggia solcitando con le voci importune il loro Capitano à volare più velocemente, possono andare à ricouarsi ne luoghi sicuri, & à loro dilettuoli; Teofrasto discepolo d'Aristotile con qualche limitatione approuando la dottrina del maestro, dice, che se le Grue voleranno, come sopra, la mattina, che anco nella mattina farà la mutatione del tempo, se nella sera, che nella notte seguente si contubarà l'aria, e se volando ritornaranno à dietro, mostrano parimenti tempesta, mà se vedransi seguir per filo il loro camino, indicano Serenità.

Gli Alcioni sono uccelli marittimi, ò flumiali, poiche di due specie ne fanno gli Autori; Quelli, che si trouano vicino à fiumi sono più grandi di marittimi, e per lo più di colore ceruleo, mà li marittimi sono poco più grandi delle passere, con il rostro lungo, sottile, giallo, con le penne parimenti di color celeste, verde, con rosso misto; questi fanno i loro nidi nel mezo dell' Inuerno sopra scogli del mare, e mentre simili uccelli fanno il nido, conuano l'oua & allouano gli uccelletti, il mare resta tranquillissimo, la doue chiamansi tali giorni da Latini *dies Halcionij*, cioè tranquillissimi, dalla denominatione di simili uccelli, quali vogliono i Poeti, che Alcione fosse figliola di Aeolo padre de venti, e di Ceici moglie, e che fosse stata conuertita assieme con la moglie in tal forma, per compassione, dalli Dei, poiche, hauendo prohibitione Halcione d' andare al Tempio d' Apolline per consultare del Regno, si anegò in mare, il corpo poi del quale, portato alla moglie, questa parimenti si precipitò pure in mare, la doue poscia furono trasmutati in questi uccelli per rispetto al Padre Eolo, resta nel tempo della loro filiatione il Mare quietissimo da venti, e però

e però in tal tempo mostrano giorni sereni, mà quando stando sopra il litto del mare, spandano le penne al Sole mostrano futura tempesta. Che perciò Virgilio non à caio à ciò riferisce mentre cantò

*Non tepidum ad Solem pennas in littore pandunt*

*Dilecta Thetidi Halcyones.*

Vedasi Aristotile ne libri de gli Animalì.

Le Rondinelle sono uccelli notissimi, le quali al principio di Primavera si fanno da noi vedere, & accostandosi la stagione rigida si partono, la doue essendo tenute per annunciatrici della Primavera, disse Ouidio nel secondo de fasti.

*Fallimur? an veris prouincia uenit Hirundo.*

Et Horatio

*Veniam Zephris, & Hirundine prima.*

Sono le Rondini molto pennose, di grande agilità, e di gran volo, e però da gli uccelli di rapina non puonno esser formate, prendono il cibo nell' aria, passano i Mari à Regioni più calde, e di là ritornano quasi sempre à medesimi luoghi, doue altre volte hanno fatto i nidi, e ciò consta per l' esperienze fatte da diuersi con hauere contrasegnato qualche Rondinella, ò con sonaglio, ò con bindello, e simili, la doue si comprende essere simili animali molto affettuosi, e dotati dalla natura di gran memoria.

Nella mutatione de tempi hanno i loro significati poiche volando le Rondinelle sopra l'acque, e quelle toccando col ventre, ò con l' ali, percuoteranno se stesse, è indicio di pioggia; da esse ancora si prendano i presagi delle ruine de gli edifici, e case, poiche doue stà da succedere simile infortunio da quelle fuggano, & le abbandonano, e Plinio racconta, che sopra à gli tetti di Tebe non alloggiuano le Rondine perche spesso quella Città era presa, e distrutta, si come anco à Prizece in Tracia per le molte sceleraggini, che iui si commetteuano; Teofrasto scriue, che se apparirà vna Rondinella bianca è segno di gran tempesta; E nota la fauola di Filomela conuertita in Rondine. Gli Antichi dalla venuta, e partenza de gli uccelli minuti dalle case, presagiavano fortune, e disgratie, e diceuano, che quanto vedeuano volare simili uccelleti con allegrezza, tanto maggior bene prediceuano alle persone, la doue Melanpo Augure de suoi tempi dal volare languido, e mesto d' alcuni uccelleti predisse la strage de Greci, mentre disse *Vides ut nulla serenos alas agit cursus.* Le Rondini poiche apparecchiano il sepolcro alli moribondi figlioli,

dinotauano à medefimi antichi accre cimento di patrimonio, ò lasso d' heredità, de Gierolifici dello stesse Rondinelle considerati dagli Egizij leggasi Pierio Valeriano nel fine del libro 22. de suoi Gierolifici, doue frà l'altre offeruationi per autorità di Gio. Grammatico comentatore d' Hesodo accenna, che le Rondini erano augurio di pianto, e di lamento per il caso di Filomena figlia di Pandione tramutata in Rondine. Per i pronostici delle medesime Rondini aggiunge Mizakto, che se quelle andranno volando, hor quà hor là, e che toccheranno le muraglio delle case, ouero voleranno così vicino à terra, che con i piedi la tocchino, e che ne suscitino la polue, sono tutti significati di pioggia.

Sono i Smergi uccelli acquatici detti da Latini *Mergi à mergendo*, poiche simili animali spesso si tuffano ne laghi, ò stagni, & noi subodorano le turbolenze de tempi, con strepitose voci si ritirano sul lito, dice Isidoro che è certissimo segno di tempesta in Mare, quando i Smergi fuggendo da quello si ricourano sul lito gridando; leggasi Varone nel lib. 4. di lingua Latina, Ouidio nell' undecimo delle metamorfosi, e nel primo de Ponto elegia settima, Virgilio nel quinto delle Eneide, & altri autori, da quali si raccoglie, che oltre li sudetti significati, hanno ancora i Smergi commune l' indicio de futuri venti, se vedransi mondare col proprio rostro le loro penne.

Delle peli di questi animali concie con le loro penne picciole, che sono di colore vario, se ne seruono Prencipi, e Signori Grandi, per lo stomaco indebolito da cause fredde, stimandosi questo uccello molto caldo di natura, mà vtrun se cose simili inanimate habbino forza di riscaldare, ò pure venghino esse riscaldate dal nostro calore? lo lascio giudicare ad altri, e mi rimetto all' esperienza, ò all' opinione di chi si serue di simili materie à tal' uso.

E il Nibbio uccello rapacissimo, che suole farsi vedere nel tempo, che appariscono le Rondini, onde ancor egli si chiama nuntio della Primavera; è uccello leggiere, e però vola, e s' affatica assai nell' aere, è audace con uccelli piccioli, mà timido con grandi, anzi che non arditce di assaltare gli uccelli saluatici, mà si dilatta de polli piccioli domestici, quando li troua separati dalla madre, si pasce anco di carogne, e di cadaueri, è animale inuidioso, e triste, e piange, quando vede ingrassare i proprii figli, e perche restino magri gli percuote col rostro, & li leua il cibo, quando hà fame manda fuori voci querule, e dolenti; Nella mutatione

ratione de tempi solo si hà che volando simili vcelli per l'aria, e giocando l'vno con l'altro, danno segno di caldo, di siccità, e di serenità.

Sono i Grotti vcelli simili al Cigno secondo il pare di Aristotile, e di Plinio, è di grandezza di vn' ocha, di colore bianco, mà fosco, con longo rostro, e port' doppio ventre, il primo sotto la golla, à modo di vesfca, nella quale raccoglie il cibo, che è per lo più pe'ce, e quello polcia trasmette al secondo ventre per concorerlo, e digerirlo; Sono questi vcelli di due sorte, gl'vni acquatici, & altri solitarij, i primi dimorano sopra laghi, e sono gran cacciatori, e diuoratori di Anguille, e fanno gran danno, doue dimorano, poiche io lo sò per la pratica, che hò veduta nelle Valli di Comacchio, doue ve ne stanno grandissima quantità, & ancor che scriuano molti autori, che questi animali ponendo il rostro sotto acqua, ò in terra faccino vn strepito, come voce di Afino, ciò però non è vero, mà l'vccello, che fa simil romore con la voce nel modo accennato, ancoche dimori nell'acque si chiama Tarabuso, che è di grandezza di vn Gallo con penne di colore beretino tirante al nero, con collo assai lungo, mà senza ventre sotto la golla, come hanno i Grotti, che da Greci sono detti Onocratoli, mà però questo nome starebbe meglio all'vccello Tarabuso perche onos in greco vol dire Afino, & crotelon significa crepito, si che questa definizione non è propria de Grotti, mà de Tarabusi, non credendo, che ne meno de Grotti ve ne siano di due sorti, mà solo si troui l'Acquatico detto di sopra, il quale presentando la mutatione de tempi, v'ò più del solito in busca del pesce, e riempie il suo ventre primo, poiche venendo il tempo cattiuo, e conturbandosi perciò l'acque da venti, non potendo andare à caccia per qualche giorno si pasce del pesce già raccolto. Sono molti, che stimano questo vccello, mà però quello che fa lo strepito con la voce, sia l'arderla che non è fuori di proposito, altri dissero essere il Pelicano, come afferma il Pierio ne suoi Hierolifici nel lib. 2.; mà di questo credo prenda errore, se adunque vdirassi strepitare il Tarabuso o raggiare più del solito è segno ò di pioggia, ò di venti.

Vengano le Passere in consideratione per la mutatione aerea ancoche queste si contenghino sotto il capo delli vcelli minuti, de presagi de quali si è detto di sopra, nondimeno qui ancora è necessità dirne due parole, per la notorietà di questi vcelli, da quali più facilmente ciascheduno può argomentare la variatione  
de

de tempi. Sono dunque le Passeri volatili minuti, instabili, garruli, e che habitano domesticamente, e fanno i nidi non solo nelle Colombarie, mà ne buchi, & sotto i coperti delle Case; Sono questi uccelli molto caldi, e libidinosi, la doue serue la lor carne per eccitare l'appetito carnale, sono assai fecondi figliando spesso, & in quantità, nutrendo i proprij figli con gran diligenza, sono potenti nel coito, onde dicesi, che *Passer sapiens in hora cois* e per ò non hanno vita più d' vn' anno.

Circa alla mutatione de tempi, se questi uccelli nell' Inuerno tumultuosamente, s'udiranno strepitare con la loro garrulità, indicano mutatione de venti, ò pioggia conforme l'opinione di Teofrasto, parimenti ancora la mattina, se le Passeri sollecitaranno à fa e i loro versi, cioè à pipilare, è segno di tempesta, essendo proprio delle passeri à far simil voce, la onde disse Catullo dello Passere della sua Lesbia così

*Sic circumstilians modo huc, modo illuc:*

*Ad solam Dominam usque pipilabat.*

In oltre se vedransi apparire vn passere bianco, e prodigioso segno di gran tempesta, così il canto della mattina, dà indicio di acqua, e di grandine, e quello della sera solamente di pioggia. Hebbe il Passere appresso gli Egizij significati particolarmente di Iussuria, e di vita breue, ed à gli auguri fù stimato l'incontro del Passero pernicioso à chi fuggiuu, solo ne gli amori, era indicio di prosperità.

Restano per vltimo da considerarsi il Picco uccello consagrato dall' antichità à Marte. Di tre sorte ne costituiscono gli Autori, e gli chiamano con nome di Massimo, di mezano, e di minimo; il massimo è di color nero, col capo rossigno, minore di corpo d' vna Gallina, il mezano è maggiore della Merla, hà parimenti la testa rossigna, il petto giallo, il collo, e la schiena verde, e l'ali cerulee, e questo, che fù propriamente consagrato à Marte; il minimo minore del Merlo, è di color vario, con penne miste di nero, e di bianco, e si chiama ancora Pico.

Ciascheduno di questi uccelli, se oltre l'vsato s' udirà à cantare, dinota pioggia, ma particolarmente la Pica femina, la quale è di corpo eguale alla Palomba, portando l'ali di vario colore miste, mà più cerulee, che altro, e questa imita brauamente la voce humana, della quale Marziale nel lib. 14. così cantò

*Pica loquax certa Dominum se voce saluto:*

*Si me non uides: esse negabis anemo.*

Questa

Questa adunque più certa predice la mutatione de tempi. ò col cantare fuori dell'vfato, ouero col tacere, sempre significa pioggia, ò sia domestico, ò sia faluatico. Sono marauigliose le cose raccontate da Plutarco d'vna Pica in Roma, la quale hauendo sentito à suonare i trombeti, subito si quietò, e per molti giorni tacque, mà poi repentinamente, come che se vegliata dal sonno, cominciò ad imitare tutta l'armonia delle trombe con grandissimo stupore di tutti.

## De gli Animali imperfetti.

### Cap. VIII.

Sono gli animali imperfetti à parere d'Aristotile nel lib. dell'istoria de gli animali, quelli particolarmente, che non hanno ossa. Alberto Migno gli chiama annulari, cioè dittinti per inclinare, che sono lineamenti, i quali alcuna volta seruono in luogo di capo, alcuna volta per il petto, & per altri membri, si genera no alcuna volta simili animali con seme, & alcuna volta di putrefattione, poiche può stare, che alcuni animali prodotti da materia putrefatta, per virtù delle constellationi Celesti, & in riguardo alla qualità della materia, possono con altri della medesima specie congiogersi, e procrearne de gli altri simili, come insegna il medesimo Alberto Migno nel cap. 5. de secreti delle donne, esemplificando, che dallo sterco del cavallo nascano le mosche, le vespe, i scarafaggi, e simili, e questi poi possono congiogersi, e generare anco d'altri animali simili, vedendosi chiaramente, che le mosche s'attaccano insieme, & vfano il coito. Sono gli animali imperfetti di tre specie, Volatili, come l'Api, le Mosche, le Vespe, e simili. Terrestri come le Tarantole, le Scolopendre, & i Vermì, Partecipanti dell'vna, e dell'altra natura, come le formiche, & altri priui di penne, e di piedi come le tignuole, che da Aristotile tutti sono detti *Animalia infecta ab incisuris*, che sono lineamenti, come hò detto di sopra. Da questa progenie d'animali si deducono ancora, che imperfetti i giudicij delle mutationi ae. ee, vedendosi in ciò prouida, e miracolosa la natura, che nõ solamente ne misti perfetti hà voluto imprimere gli artificij della sua potetua, mà anco nelle forme manche, & imperfette, hà voluto lasciare qualche raggio di quella diuinità,

con

con la quale hà il tutto creato, e prodotto,

Frà tutte le forti di simili animali sono commendate specialmente l'Api, le quali sono così dette per parere d'Isidoro, perchè nascano senza piedi; Santo Ambrogio dice, che mirabili sono l' operationi dell' Api, nelle quali fiorisce la prouidenza, risplende la giustizia, si ammira la temperanza; s' offerua la prudenza politica, e si loda l' economia, s' esalta la fede verso il loro Rè, quale creato volontariamente da loro, non restano però soggette, mà libere, poiche prestando al medesimo volontaria vbbidienza, & offequio quello seguono, e difendono, combattendo acramente per lui, per la vita del quale stimano gloriosa la morte. Et tanta è la riuerenza, che le portano, che non escano mai da loro alueari, fin che il Rè non preceda loro, e si faccia capo, e guida di esse; Elleggono poscia in Rè il più bello della loro specie, & in grandezza il più conspicuo, e che di mansuetudine sia più insigne, perchè se bene porta ancor egli l' aculeo, come l' Api, tuttauia non si serue di quello per vendicarsi, lasciando, che l' Api sue seguaci, e fidi soldati in campo aperto combattino, e diffondino dall' insidie d' altri animali, e de gli huomini tall' hora, non solo se stesso, mà tutte l' altre, le quali sono destinate à varij vfficij per la fabrica dolcissima del miele, e della preciosa suppelletile della Cera.

In somma trouansi in così picciolo animalletto con grate tante virtuose marche di forza d' animosità, d' opificio, di pietà, e simili, che possono render fiacche ogni più seconda penna in lodare, & encomiare le prodezze di animalletto così marauiglioso, il quale se bene rispetto al suo corpicciolo è debole di forze, tuttauia è vigoroso di sapienza, e di virtù. Il cui frutto à tutti è soaue, e con la sua delicatezza radolcisse ogni asperità nelle fauci, vna le ferite, & nelle interiori infermità apporta medicamento saluberrimo, e mirabile.

Mà con tutto ciò che siano l' Api di tante prerogatiue dotate, nondimeno rende più marauiglia il considerarle ripiene di spirito diuino, preuendendo così accuratamente le mutationi aeree, poiche alcune preorte di custodia alla porta di loro alueari, continuamente vanno speculando l' acque, e le nubi dell' aere, da quali conoscono ò i veni futuri, ò le pioggie; lo spiegò Aristotile nel libro della loro natura, che è il nono dell' Istoria de gli animali, mentre disse, che se l' Api vedransi stare, e contenersi ne loro Tetti, è segno di mutatione di tempo inclinante, al vento, ò all'acqua,

all'acqua, o à grandine; & al contrario vedendo si quelle vicine, e volare attorno stando il tempo cattiuo è indicio di quiete, e di serenità, così il ritorno di quelle alle loro case, o'l nascondersi gli arbori, o che poco lontano da loro alueari si discostano prefiggicono pioggia il simile significa se l'Ap. più auidamente del solito volando sopra fiori da quelli ne ritraranno il cibo.

Furono l' Api appresso gli Egizij gierolifici di Paolo vbbidiente al suo Rè, di Rè, del Regno, di grata eloquenza, dell' amenità della Poesia, per il simile della beatitudine del futuro secolo, dell' appetito delle cose dolci, della prosperità, di lunga vita, delle discipline vane, e straniere dell' amaritudine, che li trae dalla dolcezza della vita, della fuga popolare, del piacere nato nella metizia de gli oracoli, e Profetti, della concordia, della castità, dell' adulazione, della vendetta, e dell' artificio.

Apreso gli Auguri furono gli Api di presagio felice à gli Rè, poiche queste sono simboli di vbbidienza. Chi può dell' Api sapere ne brama, legga Aristotile nel luogo sudetto, e nel lib. 10. & anco presso altri graui autori ne satierà.

Sono i Ragni vermi dell'aere à parere d' Isidoro, i quali anchora che di picciol corpo composti, tirano nondimeno file longhissime, e formano le loro tele, come è notorio estraendosi dal proprio ventre tutta la materia, con la quale fabricano le medesime tele, & in modo tale, che stando loro in mezzo à quelle, sentono non dimeno il moto se viene loro rotta, o toccato vna parte di detta fabrica ancora in parte lontanissima da loro, à segno che se vna mosca darà in detta fila, subito se ne auuedano, e la corrono, doue dimora, ne fàno preda, e per pena tosto l'inuolgano nella loro rete, e le succhiano il sàgne particolarmente della testa. Frà i Ragni vi sono i maschi, e le femine, e queste sono maggiori di corpo, e ti congiungono con maschi al coito tirandosi frà loro à gli amori per mezzo delle fila delle loro tele di questi animali, ne parlano Isidoro Auicenna. Aristotile nel libro 7. e nel libro ottauo dell' Istoria da gli animall, Plinio nel libro vndecimo al cap. 25. nel qual luogo nota ancora, che nelle Ragne vi si trouano i pronotici delle mutationi aeree, e però dice, che se i Ragni vedrànsi fabricare le loro tele in luoghi più alti del solito, o legno d' incremento di fiumi, in oltre questi animall non tessano per il tempo sereno, mà ne giorni nubilosi poiche l'aere è sereno e più espolto à venti, mà il tempo nuouoloso come quello, che fa l'aere più denso, e giolo così questo è più commodo alla sottigliezza dell'

opera loro. E però la moltitudine di ragni veduti laurare indica pioggia. Aggiunge Teofrasto, che se per l'aria vedransi andar attorno molti Ragni, dinotano venti, e forse anco giorni rigidi d'Inuerno il medesimo conferma Arato, qual dice, che ciò accade, mentre il Cielo stà sereno. Afferisce Mizaldo, che le filamentera de' Ragni portate per l'aria con moto vago, & in quantità, sono segni di venti, e di pioggia certissimi. Furono i Ragni appo gli Egizij Gierolifici dell'opera vana, e delle fatiche passate, che facilmente si rompono e guastano, così dissero che gli anni della vita nostra erano come Ragni, il che si approua col detto del Salmo 90. mentre disse *Anni nostri sicut aranea meditabuntur*; & altroue. *Tabescere facisti sicut araneam animam meam*. Vedasi per il rimanente il Pierio nel libro 27. de suoi Gierolifici.

Le Cicale ancora vengono considerate nella mutazione de' tempi, poiche la Cicada è un' animale, che non si fa vedere, e sentire fuori, che ne mesi estiuu, e con la tua mirabile, & infelita loquacità, stordisce ben spesso, chi troppo vicino le stà. Santo Ambroggio racconta, che se le Cicale sono polte nell'oglio, subito muoiono, ma se tosto vi si punga sopra dell'aceto, ritornano, perche hauendo l'oglio ostrutto i meati della respiratione per la forza, & acutezza dell'aceto, vengono à riaprirsi, e per consequenza à rauuiuere simile animale.

Teofrasto ne pronostici delle Cicale, dice che volando elle dalla banda dell'Austro, presagiscono giorni rigidi. In oltre molta quantità di Cicale, predicono vn anno insalubre, e greuoso, così afferma Aristotile nel libro 5. al cap. 30. dell'Istoria de gli Animali, e ne Problemi al 21. nella sett. 26., e la ragione è perche ne gli anni piouosi, che sempre sono mal sani, e per la più pestilenti, simili animali se ne generano in gran copia. Pero sono le Cicale appresso gli Egizij indicio frà gli altri, di vana garrulità, poiche il loro canto non era stimato melodia, ma stridore, che con lo strepito suo offende l'orecchie, e nondimeno ancora presso d'alcune nationi fù la Cicala tipo di Musica, così racconta il Pierio nel cap. vigesimo.

Alle noioue Cicale seguono l'importune, e sfacciate Mosche animali volatili notissimi per la loro molestia, la doue tirarono Homero, che trà le guerre scrisse cose alte de Dei, & d'altri egregi fatti, à parlar di queste importunissime bestiole, mentre disse

*L'audace mosca, che hà l'ardir nel pesto*

*Don granu morso offende il grane corpo.*

S. Girolamo per tradizione de gli Ebrei, disse, che Belzebù Principe de' Demonij, porta per insegna vna mosca dinotando con quel Gierolifico, che egli non cessa mai d'infettare con mille maniere l'humana generatione. Sono le mosche preueditrici del mal tempo e però, se con morsi loro più atrocemente offendono del solito, affalendo hora gli occhi, hora la bocca del huomo, & anco le mani, come hora fanno à me, che seriuo delle loro insolenze, & di qualsiuoglia altro animale, dinotano pioggia, la quale stà imminente. Se vedransi alcune mosche piccole congregate nell'Occidente, auanti tramonti il Sole, in alto à dirimpeto de raggi solari; in forma di Piramide, & di campanile, giocando frà loro, mostrano, che nel giorno seguente sarà caldo, e sereno, così afferma il Mercuriale, Medico celebre de suoi tempi nel lib. 4. delle varie lezioni al cap. 14. In Spagua la moltitudine delle mosche è presagio di peste, consente Teofrasto, che i morsi importuni delle mosche, siano indicij di pioggia, è la cagione di ciò dice, perché temono, che per il mal tempo non manchi loro da cibarsi. Furono lo Mosche considerate da gli Indouini, per augurij d'huomini importuni, e sfacciati, che più volte scacciati, come le Mosche sempre ritornano.

Quante più le mosche sono importune, & temerarie, tanto più quiete, e prudenti sono le formiche, le quali per sentenza di Salomone sono stimoli di sapienza, e di prouidenza, & ancorche siano animali così piccioli, nondimeno temono di portare grani più grossi di se stesso, congregandoli nelle loro cauerne, la doue disse Ouidio nelle Metamorfosi.

*Grande opus exiguo formicas ore gerantes.*

E grande perciò la solertia di questi animali, che prouedendosi per il futuro, mostrano, & insegnano all'huomo le regole della prudenza, e dell'economia di se stessi e delle proprie case e famiglie, e pure non sicura l'huomo di seguire l'opere non solo manifeste d'animaletti, i quali solamente da istinto di natura indotti, e non da Precettori adottrinati, come afferma Salomone ne Prouerbij al 6. mentre disse, *Formica ducem non habet neque Praeptorem*, ma gli insegnamenti de precetti Diuini, che tutto il di ammoniscono à considerare il futuro stato di se stesso, e prouidamente prepararsi per l'età futura. La doue l'autore della Gilosa sopra il sudetto passo di Salomone, così apostrofa. *Si tantillum animal principe caret, ratione expert, natura ducem, sibi in posterum prouidet, multo magis tu homo ad imaginem Dei, pender*

*mus, ad videndam eius gloriam vocatus cum tanto magisterio adiutus ipsum Deum creatorem habens ducem, in presenti debes fructus colligere quibus possis in futurum viuere.* Cicerone nel libro 3. della Natura de gli Dei, stimò, che nella formica non solamente ci fosse senso, mà intelletto, ragione, e memoria, e però simili animali ci danno ancor loro indicij dell'aere con le loro actioni, e preuedimenti.

Se adunque le formiche s'asteneranno dal raccogliere grani, e che si conteneranno ne loro buchi, e quelli chiudino con poluere, indicano manifestamente mutatione de' tempi, imperoche poco dopò, ò piovierà, ò sarà tempo tempestoso con tuoni. Se le formiche trasportaranno da luoghi bassi le proprie oua, conducendole in luoghi più alti, e sicuri, è segno di pioggia, ò di grandine, che se poi le riportaranno à proprij tugurij dimorano serenità. Horatio considerando la natura di questi prouidi animalletti l'espressè in questi versi.

*Paruula (nam exemplo est) magni formica laboris  
Ore trahit quodcumque potest, atque addit acerno  
Quem struit, haud ignara, ac non incauta futuri  
Qua simul inuersum contristat Aquarius annum  
Non usquam proropit: Et illis vititur ante  
Quasitis sapiens.*

È S. Ambrogio Dottore di S. Chiesa non furono nascoste le qualità delle formiche, nella preditione de tempi, mentre disse douersi auuertire, che all'hora saranno per essere giorni sereni, quando le formiche portaranno fuori delle loro cauerne le granella congregate humide, e quelle le stenderanno per sciugarle, perche all'hora è segno di caldo, e di serenità, la quale durerà sino, che medesimamente le formiche medesime non ritornano à portar dentro, ciò che fuori hanno cauato, usando questa accortezza per conseruare intatto quel cibo, che per l'Inuerno raccoglie, quale per vietare ancora, che non germoglino i grani congregati sogliono quelli spezzare, & il simile fanno quando alcun grano non può entrare per il bucco di loro hospitij. Racconta Eliano, che la formica conosce anco il far della Luna, e però nel giorno del suo congiungimento col Sole non esce dal suo Tugurio. Platone seguendo la sua dottrina della transmutatione dell'anime, asserì nel Fedone, che l'anime di coloro, vna popolare, e ciuile virtù senza Filosofia, solo fidati nella consuetudine hanno esercitato dopò la lor morte, trapassauano, & si cangiauano in formiche,

miche, mà lasciamo, che il lettore altroue si fatij col leggere le prodigiose prouidenze di animaletto così sagace.

La Pulce verme generato dalla polue, animaletto notissimo per le sue molestie, quale ancorche sia così picciolo, nondimeno è à noi infesto. Se dunque le Pulci morderanno più del solito, significano pioggia.

Ancora altri vermi della terra, hanno forza di mostrare la turbatione del tempo, poiche simili animali sono stimolati dall'humido prossimo. La doue, se molti vermi si vedranno sù le strade al parere di Teofrasto significano turbolenza dell' aere, con pericolo di tempesta, mà Arato solamente dice, esser segno di pioggia, così parimente se vedransi i vermi ascendere sopra le muraglie, mostrano il medesimo.

Le Vespe, che sono generate, ò dallo sterco cauallino, da cadaveri de Cocodrilli, ò dal sangue corrotto de gli stessi procreati, se appariranno nell' Autunno in grandissima copia, indicano molte piogge, e giorni tempestosi à parere di Teofrasto, d' Arato, e di Theone.

E molto affine alla Vespa, il Galaurone, il quale non solo con la voce impertinente rendesi noioso à chi lo sente, mà portando armata la bocca di pestilente, e mortale aculeo, hà forza d' ammazzare, e di maltrattare, ch' in esso s' incontra. Se adunque simili animalaci vedransi comparire auanti l' Occaso, matutino delle Pleiade, che sarà circa alla metà del mese d' Ottobre, mostrano non solo la pioggia futura, mà vna longa Inuernata.

## De gli Arbori, e delle Piante.

### Cap. IX.

**C**omprendendosi frà le cose viuenti, e vegetabili gli Arbori, e le Piante, delle quali parti anch'esse imbeuute di cert'aura celeste, come creati, e prodotti dalla diuina potenza di Dio, queste ancora contengano in se facultà di produrre la mutatione de tempi. Afferiscono per tanto grauissimi autori, che nella prossima turbatione dell' aria, vedonsi diuenir nere le spinate à cese, ò macchie di varie pianticelle formate, e particolarmente de spini, che però tal transmutatione offeruata, e veduta, indica pioggia, ò tempesta.

Dell' Elice arbore notissimo, nota Teofrasto, che trouandosi oltre l' vltimo carico di frutti, significa temperatione calda soura modo, e secca, la doue Arato disse in questi versi

*Neque nimis insolenter granida sians undequaque  
Sed magis procul à squalore, spicis compleantur arua.*

Le lanugini delle Pioppe, alberi cogniti, e de spini, volando per l' aria, dinotano vento, & il simile dinotano le piume vedute nuotare sù l' acque, à parere di Plinio. Al che foggiontè Virgilio, non solo parlando delle piume, mà delle paglie, e frondi così

*Sape leuem paleam, & frondes volitare caducas,  
Aut summa nantes in aqua colludere plumas.*

Teofrasto scriue, che i fiori de sgarzi, che sono piante spinose, somiglianti alla lanugine, veduti volare al mare, è indicio di gran moistà de venti, & il simile dinota ogni altra sorte di lanugine, che si spiccherà da alberi, che le producano.

Il Lentisco è pianta arborea, alta, che hà le foglie simili al Sorbo, sempre in ogni stagione mantiene la viridità, è di odore vniforme al Terebinto, genera gli acini suoi in principio rossi, mà diuenuti maturi restano poscia neri, manda fuori à modo di sudore del mastice, questa Pianta insegna à gli Agricoltori tre tépi opportuni all' arare i campi, poiche producendo il Lentisco trè volte in vn' anno i frutti, e però secondo la fecondità di quelli in ciascheduna parte, mostra ancora buona, e fertile l' aratione delle terre, per le sementi da gettaruissi; Che però Cicerone nel libro primo de Diuinatione, con versi di certo Poeta antico del Lentisco le virtuose qualità spiegando così scrisse

*Iam verò semper viridis semperq; grauiata  
Lentiscus, triplius solita est grandescere faris  
Ter fruges fondens, tria tempora monstrat arandi.*

Al che il tutto concordano Teofrasto, Arato, e Theone ne' Comentarij loro.

Parimenti la Scilla ò Squilla, herba del genere de bulbi, la quale è di forma simile alla cipolla, e della quale si seruono i Signori Medici per varij medicamenti, nasce copiosa ne campi della Puglia, e produce in vn' anno trè volte i fiori, i cui tempi mostrano ancora, il triplicato modo di arare le terre, e però così da questa, come dal Lentisco della buona, ò rea raccolta si dedurranno i pronostici, poiche dalla qualità fertile de fiori della Squilla, così anco si pronosticarà la messe copiosa di quell' aratione

zione fatta secondo i tempi mostrati da tal pianta, come afferma Teofrasto nel lib. 7. delle Piante al cap. 12.

Per osseruationi della filosofia rustical, molte mirabili operationi della natura si scuoprono, ancorche di esse non se ne possa rendere adequate ragioni; riferisce la turba contadinesca, che la fertilità delle fauce annuncia carestia d'altri legumi, e particolarmente di formento.

Se nella Primavera i fiori, e frutti di tal stagione saranno più copiosi del solito, mostrano detrimento alle biade, e frutti dell'Autunno; Al contrario, se le piante d'erbe, come le Ginette, e simili vedransi belle, e piene della propria loro semente, danno indicio di fertilità in quell'anno.

Se nella Primavera, e nell'Inuerno saranno copiose le piogge, le grandini, & il gelo rispettuamente, temasi di carestia, al contrario le neui cadute in gran copia opportunamente presagiscono abbondanza.

Le locuste, i vermi, e le rughe diuoratori, e guastadori delle Campagne, se appariranno in gran quantità, minacciano carestia di pane, e di vino.

Le Comete di gran corpo, che molto tempo durano à risplendere sopra la terra, si come fanno sterili i campi, e rendono vani i voti de' poveri Contadini, così ancora presagiscono, come à suo luogo si è detto, altri maligni portenti à miseri mortali.

Se le noci faranno gran copia di fiori, e di frutti, mostrano ancora fertilità di formento, e che farà gran caldo nel tempo del battere, mà se vedransi più feconde di foglie, che di noci, è segno di poca abbondanza pure di formento, così notò egreggiamente Virgilio nel primo della Georgica in questi versi

*Contemplator isem: cum se Nux plurima syluis*

*Induet in florem, & ramos curuabit olentes:*

*Si superant fatuus, pariter frumenta sequuntur*

*, Magnaq; cum magno veniet tritura calor.*

*At si luxuria foliorum exuberat umbra*

*Necquicquam pingues palea teret area culmos.*

La rugiada, e brina, osseruansi inutile, e dannose, quando cadono in gran copia su i primi germogli de' grani, e d'altri frutti, come ancora à gli animali, che si pascono delle roride herbe, riescono di detrimento notabile.

Più mirabile di tutte l'osservationi rusticali è quella che deducano dalle giande, le quali poiche su i primi anni del Mondo ser-

uiuano di cibo à gli huomini, come accenna il Poeta, mentre disse

*Morsales primi noctabans gusture glandem*

Così se bene hora, sono nutrimento de Porci, ancorche nelle necessit  delle Carestie habbino seruito a gli huomini medesimi, ritengano in se per occulta qualit , misteriosa significatione di predire fertilit ,   scarsezza delle cose spettanti al vitto humano; guerre, pace,   infermit . E per  dicono che nella stagione dell' Autunno, che h  principio in questi tempi alli 23. di Settembre, e termina alli 21. di Dicembre, se si tagliaranno per mezzo doi tr , quattro,   pi  nuoccioli di giande, in queste si trouar ,   mosca,   rogn ,   verme; & asseriscono, che la mosca significa vn' anno litigioso, la ragna pestilenza,   mortalit , il verme fertilit , de quali prodigij se ne pu  anco rendere le ragioni naturali, considerate le qualit  naturali de medesimi animali, dette di sopra, in conformit  anco de loro presagi intorno alla muratione de tempi, Che se nelle medesime giande si trouaranno tutti tr ,   due de predetti animali, saranno l' influenze anco triplicate,   geminate conforme alla norma detta di sopra; E se in dette giande non si trouer  alcuno di predetti animali dinota, che sar  vn' anno,   quieto,   dubbio; E riserbandomi   dire pi  copiosamente nel quarto libro delle obseruationi rusticali, hauuta consideratione alle stagioni, mesi, e giorni dell' anno, per hora terminare queste, e passar    dire de pronostici delle cose inanimate.

## Delle cose inanimate.

### Cap. X.

**E** Cos  potente l' attione non solo del Cielo, m  de gli elementi, che anco s' estende la loro influenza alle cose insensibili, & inanimate, le quali ancorche come priui di sentiment non possino riceuere l' impressioni passibili, tuttauia l' esperienza ci mostra, che sono soggette alle qualit  sensitiue, vedendo quelle commutarfi, & alterarsi dalla loro natura, per la cui transmutatione ci viene da quelle insegnata la muratione de tempi; cos  prouiamo, che il suono delle campane udito da lontano oltre il solito, quando ci  non prouenga per cagione de venti,   indicio

indicio di pioggia, poiche ciò ci dà a conoscere, che l'aere intermesso fra l'orecchio nostro, e le dette campane, si e già per la vicina meteore inhumidito, e però serue di mezo estensiuo per portare da lungi il suono, nel modo, che l'acqua, come mezo termine fra la vista nostra, e qualche materia riposta sotto acqua, quella ci fa vedere più grossa, & alterata dalla sua propria forma, il che tutto acca le per ragione del mezo ripieno, che ci fa sentire da lungi il suono, e vedere sott'acqua le cose differenti dalla sua grandezza.

Gli coperchi de vasi più stretti del solito, indicano mutatione di tempo, inclinante al vento, ò alla pioggia.

Le fuligini cadenti da camini più dell' vsato, mostrano parimenti tempo humido.

Le cose odorifere sentite oltre la debita distanza, danno segno di pioggia, perche l'odore s' estende per l'aere humido, e si moltiplica, e perciò sentisi di lontano.

Le cinture di seta più aride del solito, mostrano venti secchi, e se saranno humide, pioggia.

Le carni salate diuenute più humide dell' vsato, & il sale liquefatto nelle saline, senza dubbio sono indicij di pioggia, cost ancora mostrano il simile i lardi de Porci salati, se sudaranno.

Se nel tempo dell' Inuerno la carta, ò altre cose in vn subito diueranno secche, essendo facili ad humettarsi, come ancora il marmo, mostrano venti, e particolarmente gelo. Al contrario se alcune cose secche di natura facilmente si vedranno inhumidirsi, presagiscono venti australi, e pioggia.

Le vestimenta di pelle, e cinture simili diuenute più strette, quasi, che imbeuute di aura humida, e le corde de gli istromenti musicali, che si odono rompersi in vn subito, presagiscono mutatione di tempo.

Vedendosi risudare dalle muraglie polite, da marmi, da vetri, da ferri, o da legni certo humore vaporoso senza manifesta cagione, in somiglianza di lagrime, è segno che presto piouerà.

Frà le pietre pretiose, che hanno facultà di darci a conoscere la turbolenza dell' aere, viene commemorato il Giacinto gemma di valore, del quale a parere del Cardano nel libro quinto de rerum varietate al cap. 19. ve ne sono di quattro specie; Quelli della prima sono ottimi, simili al carboncolo; Li secondi sono volgari, e communi, e si chiamano Chrisoliti, belli però, e simili al colore d'oro, gli terzi sono detti Sardi di colore sanguigno

*inclinante al croco, e torbido; gli vltimi sono di colore assai pallido, & acqueo da pochi conosciuti, mà nondimeno bisogna, che habbia qualche somiglianza con l'oro, poiche tutte le specie di Giacinti stanno frà il colore d'oro, e quello del croco,*

*Gli Giacinti, dunque della prima, e seconda sorte, mà più certamente i primi, se stando il tempo sereno; e tranquillo si mutano e<sup>si</sup> fanno di color oscuro, e torbido, dinota aere nubiloso, & quando si fanno di color rosso, lo denotano tempestoso.*

*In oltre possiede il Giacinto molte altre virtù, poiche posto addosso ad vn infermo grauato di male pestilente, si muta di colore, la doue gioua à quelli, che sono dalla peste oppressi, e difende da quella, chi lo porta. Scriue Dioscoride, che il Giacinto hà gran conformità con l'aere, e però essendo nuuoloso quello si turba, e nel tempo sereno cresce di splendidezza, e di colore. Tenuta in bocca questa pietra, rallegra grandemente l'animo, come attesta Marfilio Ficino nel libro di vita sana al cap. x. Mà se benefico il Giacinto viene considerato frà tutte le pietre preziose, per la mutatione aerea, hanno però l'altre pietre pretiose singolarissime virtù, e prerogatiue, così nella medicina, come in altre particolarità concernenti all'vtile dell'huomo, dotate in tal modo dal sommo facitore del tutto, & arricchite poscia con la sagacità dell'intelletto humano, di portentosi secreti, per i quali vengono poscia maggiormente a risplendere l'opere mirabili della natura naturante, che è Dio, che hà lasciato in tutte le cose così animate, come inanimate, & insensibili, i raggi della sua potenza, i quali, se manifestamente si fanno vedere nell'huomo, per essere questo composto più perfetto di tutti, è simile allo stesso Dio nell' imagine, e forma, non è marauiglia il comprenderli tali, mà che poicia ne brutti, nelle piante, ne metalli, e nell' pietre, quasi come fecchie della terra si truino mirabili, e prodigiose virtù, sono certamente operationi della Diuina possanza. E perche anco in questa parte non habbia il curioso lettore à desiderare di sapere succintamente alcune più conspicue proprietà delle pietre preziose, ò gemme nel susseguente capitolo (terminati in questo i presagi aerei delle cose inanimate) sodisfarò con breuità succosa al desiderio dell' humano intendimento.*

*Risplende nella terra, non meno, che faccia il Sole nel Cielo il nostro elementare fuoco visuale dotato, altresì di marauigliose virtù dalle quali fà l'altre si deducono le mutationi de tempi conforme ce lo insegnano le scuole antiche de Meteorologici.*

Se dunque la fiamma del fuoco vedrassi salire obliquamente volgendo si hor quà, hor là, e se le lucerne di fuoco, da loro eccitano le fiamme, ò pure difficilmente s' accendono, ò che i carboni accesi restino attaccati alle Pentole, che si leuano dal fuoco, ò quando vna scintilla di fuoco manda fuori la fiamma, ouero quando la cenere sul foco loro si congela insieme, ò pure se il carbone acceso fortemente risplende, tutti questi sono presagi di venti, di baleni, di tuoni, che vniti, assieme danno indicij di pioggia futura, ò di neue à suoi tempi, poiche il fuoco viene in tal guisa agitato, e mosso da diuersi vapori circostanti che sono le cause delle sopradette meteori. Se il fuoco, ò i carboni accesi nell'Inuerno risplenderanno più del solito, dinota, che il freddo vol farfi accerrimo, essendo l' aere freddo, e se non è così, che di breue diuerà tale.

In oltre, se nelle lampadi ardenti, ò ne vasi di terra si vedrà scintillare l' oglio, ò ne stopini di quelle si formaranno i fonghi, sono segni di venti, di tempo borascoso, e di pioggia vicina, purchè in questo caso non vi sia nell'oglio mischiato dell' acqua.

Se gli carboni di notte scintillaranno, mostrano caldo, e se à quelli starà leggiermente attaccata la cenere, promette pioggia.

Se le viuande, e particolarmente la minestra rimane attaccata al ventre delle pentole, e che venga a mandar fuori odore di bruggiato, promette ò venti, ò grandine.

Se il fuoco apparirà pallido, e non mormorante, dà segni di tempesta a giudicio di Plinio; Se il fuoco si stenterà a cuoprire, conforme l' opinione di Teofrasto, d' Arato, e di Theone, sono moriui di tempesta, mà Plinio dice, che se il fuoco coperto manderà fuori scintille da se, e si scuopre, all' hora è segno di tempesta, e così parimenti, se la cenere si congela, presagisce neue, il che tutto, come si è detto procede da vapori circostanti eleuati, à noi impercessibili.

Se attorno le lucerne accese si vedranno risplendere l'Iridi deuonsi temere i venti australi, per sentenza di Teofrasto, mà di queste Iridi, che si formano attorno le lucerne, leggasi Aristotile nel terzo delle meteore al cap. 1. replicano Teofrasto, & Arato, che i fonghi delle lucerne secondo la loro grandezza, e picciolezza, dinotano ancora maggiore, e minore la commotione del tempo, ò di venti, ò d' acqua, poiche se saranno piccioli, e che le granelle di fuoco, con le quali sono composte, saranno minime, mà lucide, all' hora mostrano acqua, e non vento, il che tutto procede

procede dall' humido crasso, susciato nell'aere, che non permette dilatarsi la fiamma delle lucerne, e però ripercuotendo all' ingiù nella sommità dell' acceso stopino, iui si congela, e forma in tal modo i fonghi. Virgilio l' attribuisce all' oglio, mentre disse, Geor. 1.

*Testa cum ardente viderent*

*Scintillare oleum, & putres concrevere fungos.*

Mà Teofrasto pure aggiunge, e dice, che à formare giudicio adeguato al tempo tempestoso, ò borrascoso da fonghi delle lucerne, deuono concorrere la stagione, che sia brumale, la qualità, che i fonghi siano neri, & il numero, che siano molti, nel rimanente gli altri veduti senza tutte queste qualità, solo indicano tempo inclinante all' humido. Se attorno al lume si vedrà risplendere vna linea splendida, è segno di aere tranquillo, massime, se questo si farà stando il Cielo turbato; Chi più a dentro desidera sapere le cause di queste meteore suscite da corpi inanimati, legga nel libro terzo del citato Padre Minerua il cap. 10.

## Delle virtù delle Gemme, ò Pietre preziose.

### Cap. XI.

**S**ono le Gemme per testimonio di Paracelfo nel tomo 8. alla pag. 181., pietre ripiene di virtù, particolarmente nella Medicina, poiche di quelle se ne formano varij, & quasi innumerabili medicamenti, e composti, che hanno forza, e vigore di sanare diuerse infermità, e specialmente di quelle, se ne componano Alefismaci preziosi, con i quali si toccorre à miserj languenti nelle loro infermità più perniciose, e mortali, mà lasciamone l' incombenza a Signori Medici, e Speciali. Chiamansi le Gemme pietre preziose, per la rarità, per la bellezza della forma, e per le virtù insigni, che possiedono, poiche non è controuerso presso d' alcuno, che ciascheduna pietra preziosa non sia dotata di virtù, che perciò di queste se ne adornano le Mitre de Sommi Pontefici, le corone de gli Imperatori, de i Rè, e d'altri Principi, queste illustrano le dita de Grandi, e de Signori, arricchiscono le suppellettili, difendono rispettiuamente da male, e fascino, & altre

& altre persecuzioni di femine maliarde, sanano, come si è detto, i mali, conservano la sanità, recreano la vista, rallegrano la mente, e scacciano la melancolia.

La natura propria delle Gemme à parere del citato Paracelso alla pag. 60. è vna concreta proprietà di sale, di solfore, e di Mercurio, per mezzo della quale nel suo genere restano separate da ogni calore, mà più chiaramente, della generatione delle stesse gemme, lo stesso Autore nel tomo 6 alla pag. 206. dice, che sono generate dalla sottigliezza della terra, col mezzo del perlucido, e cristallino Mercurio, del sale, e del solfore conforme ancora à loro destinti calori, mà la generatione delle pietre volgari, si fa dalla sottigliezza dell'acqua, e dal mercurio mucilaginoso, come attesta nel tom. 8 alla pagina 159 poiche dalla mucilage dell'acqua nascono tutte le pietre, poiche i piccioli sassolini, e l'arena con la forza di quella si congelano in Pietre, il che è patente à tutti. Quelle gemme, che particolarmente seruono alla medicina, e che sogliono da valenti Chimici prepararsi per varie infermità, sono specialmente frà l'altre il rubino, il smeraldo, il giacinto, il ispede, la granata, il zaffiro, e simili. Mà queste, & altre ancora seruono per varij, e diversi effetti prouenienti, ò dalla propria naturalezza, ò da occulta proprietà, ò da forza, & compartitegli dall'influsso delle stelle, poiche è certissimo, che molte pietre preciose, che in esse vengono scolpite varie figure come d'animali, de pianeti, de segni celesti, e simili, fatte à tempi di còstellationi atte a produrre quegli effetti, che simili figure impresse, fortunate da gli altri benigni, hanno forza di operare marauigliosamente in queste cose inferiori, si come manifestamente l'hà dimostrato il Porta nella sua Magia naturale negli capi 21. 22. 23. 24., e 25 del libro quarto, fondato particolarmente nella sentenza di Tolomeo, che dice. *Vultus caelestibus, vultus terre vites subijciuntur*, Per la cui mirabile connessione, gli huomini sapienti dell' antichità, hanno operato cose prodigiose, e stupende.

Frà tutte le pietre, ò gemme preciose, tiene il principato il Diamante, in virtù della sua bellezza, durezza, e rarità, è di colore più oscuro del Cristallo, nasce in Arabia, & in Cipro, e resiste al fuoco, & al ferro. Plinio ne fa di sei sorti, chiamandoli con nome d' Indico, d' Arabico, di Cenchronico, di Macedonico di Ciprio, e di Siderite. Il più prezioso di tutti è quello, che è, come hò detto, più oscuro del Cristallo risplendente come il ferro info.

ro infocato, mischio con colore ceruleo, così risplendente, che quasi a guisa de Sole, pare trasmetta dal suo profondo i raggi; col Diamante; come durissimo. si perforano il Zaffiro, & il Smeraldo, posto vicino alla Calamita toglie a quella la forza di tirare a se il ferro, portato legato nell' oro, e nell' argento, ò nell' acciaio, riesce di mirabili virtù, rallegra i spiriti, & riempie il cuore d' allegrezza; Questa gemma solamente resta domata dal sangue di becco; ne trouasi per lo più di grossezza eccedente l'auellana.

Il Smeraldo Gemma preciosissima, e quasi tenera, bella, per la sua viridità, eccellente, per la dignità, & efficacissima di virtù eccede all' altre pietre preziose, non potendosi porre auanti l' occhio humano cosa più gioconda, e diletteuole alla vista, poiche questa ricrea col suo splendore, e colore, mentre da altri viene alterata, & offesa. Trouansi i Smeraldi in più luoghi, mà particolarmente appresso a Ciclopi, & Aimagmi. Plinio nel libro 37. al cap. 5. dice esser uene de Smeraldi dodici specie, Vedasi il medesimo. E mirabile il Smeraldo rinchiuso in anello, e portato, contra il morbo caduco, & alla vertigine, conferma, e corroborata la memoria, e quietata le turbolenze dell' animo, e rallegra il cuore, & accresce la facondia, e l' amore dello studio, gioua agl' elefantici, beuuto, & a tutti i veneni, & all' vlcite dissenteriche.

Lo Zaffiro bellissima Gemma, di sommo splendore, e di chiarezza incomparabile, del quale disse il Poeta

*Sapphyri species dignis apissima Regum.*

Eccede a tutte l' altre preziose pietre in durezza, fuor che al Diamante, di prezzo supera le Perle, i Rubi, mà non già il Diamante, & il Smeraldo. Vi è vna sorte di Zaffiro così splendente, che alcuna volta vien preso per Diamante, mà vna specie, che è di colore oscurissimo, questo è il migliore. Trouasi l' vno, e l' altro nel paese di Calecut, e di Canimore. I più perfetti vengono dal Zeilan, mà i più lodati sono portati dal Pegri.

Sono le virtù del Zaffiro molte, mà non tante, quante ne predicano alcuni superstiziosi, ne dinolgate lib. i delle pietre preziose, solo deuesi prestar fede a quelli, che scriuono, che il Zaffiro recrea il cuore, tempera gli appetiti venerei, e rende pacifici & allegri quelli, che lo portano; resiste a veleni beuuti, e gioua all' vlcérations de gli intestini, & anco espunga le sordidezze de gli occhi, leua i ceruori, è contrario alla melancolia, preserua dalle varole, e mitiga i carboni pestilentiali. Per la sua durezza, se si  
faccia

faccia cuocere nell' oro per trè hore, passa alla natura del Diamante, e diuene candido, e splendidissimo .

Il Rubino, ouero Carbonchio, è di colore di fuoco, non perche risplenda di notte, e che faccia l'ufficio delle candele accese, come pensano alcuni idioti, mà solo, perche il suo splendore, quasi fiamma sopra tutte l' altre pietre riluce; la doue disse il Poeta.

*Ardentes gemmas superat Carbunculus omnes,  
Nam velut ignitus radios iacit undiq; carbo  
Nominis unde sui causam traxisse videtur.*

Cinque sono le specie di Rubini, la prima è di colore tirante all' oro, e risplendente, quale propriamente si chiama carbonchio, la seconda è di mezzo splendore, e questa si chiama Rubino, della prima sorte sono rarissimi, mà di quelli della seconda, se ne trouano assai, la terza dicesi Balesio, la quarta nominasi Rubit, ò Spinello, e della quinta sono le Granate .

Le virtù di questa gemma s' estendono a reprimere le libidini, la peste, & a conseruare incolumi i corpi humani, massime beuuti, mà b' sogna auuertire molto bene, perche questa pietra come tutte l' altre facilmente si falsifica con la Sandraca, cioè orpimento rosso bruggiato, e per ò può darsi il veleno in vece dell' Alessifarmaco. Resiste alla putredine, corroborata i spiriti vitali. Per l' altre doti medicinali, leggasi Paracelso nel tomo sesto del primo libro de preparatione. Nel Zaffiro imprimonsi varie figure d' animali, perche portato diffenda da morsi di quelli .

Il Giacinto, del quale già habbiamo parlato, circa alla mutatione de tempi, è Gemma di non poco valore, e viene portato dall' Indie, e dal Portogallo, e di colore simile all' ortone, mà più giallo, e risplende come vn fulgore aureo; oltre le sue annouate virtù, aggiungono gli Autori, che diffende l' huomo dalla peste, e dalle saette, concilia il sonno, è gemma bellissima ne si può così facilmente adulterare, & è alquanto più dura della Corniola, mà non così efficace come quella. Scopsiconsi nel Giacinto i folgori, per rendersi sicuri da quelli. Formasi nelle buone specharie la confettione cordiale del Giacinto, e per ò nel farla si procuri hauere le gemme legittime, e non adulterate; Vedasi varie compositioni, e particolarmente di acque di Giacinti portate dal Quercetano nella sua Farmacopea.

Il Granato gemma simile a grani del pomo granato, & è, come si è toccato di sopra, vna specie di Rubino imperfetto, è di color rosso,

rosso, mà oscuro, & hà dentro al corpo di tal pietra vna nuuole-  
ta, la doue da alcuni vien chiamato Rubino nigricante. Due  
sono le specie del Granato, l'vna Orientale, e l'altra Occiden-  
tale, cioè di Spagna, questo vltimo è di colore più diluto, mà se  
si troua essere grande, e bello, si fa simile alla fiamma coruscante;  
l'altra poi cioè l'Orientale, è di colore più oscuro, e di minor  
prezzo.

Il Granato portato al collo, e beuuto, resiste alla melancolia,  
conciail sonno, corrobora il cuore, nuoce al cerebro, eccita il  
sangue, e la colera, e Paracelso lo fa celebre per il tremore del  
cuore, e per l'uscita del sangue.

Il Iaspè, ò Diaspro è gemma lucida, e di color verde, il miglio-  
re è quello, che frà mezzo il verde, hà qualche particella di rosso,  
cinto attorno con vna linea bianca. Di otto sorte ne fa Plinio  
nel lib. 37. al cap. 8., al quale per non essere prolisso rimetto  
il lettore.

È dall'antichità questa Pietra effigiata con vn huomo, che  
portaua vno scudo sul collo, & vna partigianeta in mano, sotto i  
piedi vn serpente, & la vedeuano valida contro tutti i nemici;  
& in altre scolpiuano pure vn huomo, con vn fascio d herbe in  
collo, & hauea forza di restringere il sangue, mà il simile fa  
hoggi di senza altri segni, ò figure; Trouasi ancora vn Diaspro  
contrasegnato con vna croce, e stimasi ottimo per non sonier-  
gersi, portato al collo, e che gionga appeso ad vn filo fino all'ori-  
ficio del Ventricolo, come afferma Galeno; beuuto al peso di vna  
dramma, ferma i menstrui, il sangue, & il sudore; corrobora col  
suo color verde gli occhi, frena i moti Venerei, e libera da varie  
disgratie chi lo porta, e discaccia le fanta me, e purga gli occhi  
dalle fardidezze, & è contra io all' conceptione.

Il Topazzio è pur gemma di color verde, nasce nelle viscere  
della terra de gli Arabi, e si primieramente trouato da alcuni  
corsari in vna certa Isola oscura al Mar Rosso, doue ricourandossi  
spesse volte assaliti dalle borasche, e tempeste, per la fame astretti  
a ricorrere all' herbe, & alle radici, nel cauare queste trouarono  
a caso tal pietra, la quale è migliore quanto più il colore suo  
splendido tira al colore del Poro, e perciò vien detto Poraceo,  
ouero Chrisolita. Questa sola admette la lima per polirla, a diffe-  
renza dell' altre, che si poliscono con la cote, e con sassi.

Per propria virtù gioua a gli Hidropici, & a gli Ertici, oppo-  
sta a raggi del Sole, tenuta nella mano destra, da se manda fuori la  
fiamma,

fiamma, estingue i mori di Venere, ferma, posta sopra le ferite il flusso sanguinolente di quelle; Dicono, che curi la pazzia, & il delirio, difende dalla morte subitanea, e conforme all'accrecimento, e decrecimento del lume lunare, perde, e ripiglia la sua virtù, e però dicefi, che gioua a gli Epileptici; Plinio riferisce, che posto il Topazio nell'acqua feruente quella attempera in modo, che si può sicuramente metterci la mano senza lesione; lo possono sperimentare i Ciurmatori, che vendono l'vnguento da fuoco.

L'Ametisto viene portato dall'India, è di colore purpu:co misto col violaceo, e leggiermente risplende col mandai fuori alcune fiammelle. De gli Ametisti vene sono di più sorte, vedasi Daniele Malio nel lib. 4. della sua Basilica al cap. 10.

Le sue virtù sono di rendere l'huomo quieto, e vigilante, reprime l'ebrietà, legato sopra l'ombelico, fa l'huomo audace, alle battaglie, & alle caccie, acuisce l'ingegno, e sminuisce il sonno, poiche reprime i vapori, che non ascendino al capo; la sua lauatura gioua per la fecondità, credesi che resista a veneni, dandosi per amuleto, diuerse i cattiuu pensieri, e fa l'ingegno felice, la doue trouansi de gli Ametisti, ne quali vi è scolpito la figura di Mercurio, che dona sauezza, & intelligenza, mentre tal figura sarà stata effigiata sotto l'influenze fortunate di essa stella, come deuesi fare in tutte l'altre, che hanno forma de Pianeti, ò de segni del Zodiaco.

La pietra Sardonica, che concorre con l'Onice Sardonico, e con la Sarde piglia il nome dal colore, poiche, per parere di Plinio, posta sopra la carne dell'huomo, trasmette il colore simile all'onghie humane.

Le virtù di questa pietra sono contro il Veneno, contro al fasto, & a gl'affetti noceuoli de Leoniche, portata in anello recrea l'animo, raffrena i sogni, scaccia il timore, ferma l'Hemorrhagia, & vtilmente si pone nell'ellettuario, ò confettione di gemme.

L'Agata detta dal fiume Accate, nel quale si troua; sono l'Agate di più sorte, mà le più approuate sono splendide, e di colore simili alla pelle del Leone.

Raccontasi, che il Rè Pirro haueua vna di queste bellissime gemme, nella quale vi erano scolpite le noue muse, & Apollo con la citara in mano, non fatti dall'arte, mà dalla natura con alcune macchie in modo, che figuraua ancora hauer le muse, le proprie insegne: Sana i morfi de Scorpioni, e de Ragni, e però trouansi

uanti molte di queste pietre, nelle quali stanno effigiati Scorpioni Ragni, Serpenti, & altri animali velenosi, & in altre il Serpentario celeste, figurato per Escolapio, la doue si conferma tal pietra giouare al veleno, & a morsi de Scorpioni, che perciò nel fiume sudetto Accate, doue per inanzi nasceuano Scorpioni di grandissima forza, che infestauano la Sicilia, fù per mezzo dell' Agata estinta la peste di simili animali, posto sotto il capo del dormiente fa vedere varie figure nel sogno. Vedasi il rimanente appresso Plinio nel lib 37. al cap. 10.

La Turchoide gemma parimente pretiosa, che nasce nella Turchia, è di colore ceruleo, misto col verde, come di latte sopra posto, e rilucente, l'indica è migliore dell' Hispanica per esser più oscura, e più crassa.

Hà forza di confortare il cuore, e la vista, e di difendere l'huomo da gli accidenti esterni nocciuoli; dona prosperità, & allegrezza a chi lo porta.

Le pietre Lazule sono di colore oltramarino, e le perfette nascono nelle minere dell'oro, dal quale sortiscono molte macchie, e punti d'oro, che sono l'ottime, a differenza dell'altre, che si trouano confusamente con la pietra Armena, nelle minere dell'Argento, e del rame.

Sono di molta virtù ne medicamenti, mà deuesi auuertire, che non si prenda errore nell'ellettione di quelle, pigliando le fittitie, & artificiose in vece delle naturali, poiche le prime serouono solamente a Pittori, e delle naturali se ne serouono in molti medicamenti. Giouauo portate adosso alla vista, e fanno allegro l'huomo, e per virtù occulte, dicesi, che portate al collo dalla donna, prohibiscono l'aborto, mà trouandosi vicine al parto quelle deuensi leuare, preferuano ancora i putti dai timori notturni; nel resto delle loro virtù, leggasi in Paracello ne citati luoghi.

Rimarebbe a dire alcuna cosa delle pietre Arme. mà perche di queste rare volte sono tramandate nelle nostre parti, e però doue occorre valersi di esse vengono sostituite le sudette Lazulis, si che stimo superfluo parlar d'esse, non essendo, ne meno certo, che elle nascano in Armenia conforme al nome, poiche alcune portate di Germania, hauendo gran similitudine con le vere, seruano in vece di quelle, & in ristretto purgano la melancolia, mà eccitano anco il vomito.

Il Calcedonio è gemma, come afferma Plinio nel libro citato al cap. 7.

al cap. 7. è specie di Carbochio, di colore però mezzano fra il Be illo, & il Giacinto, con vna leggiera macchia di color purpureo scintillante, massime posso a dirimpetto di raggi solari. E questa pietra di due sorte, maschio, e femina, il primo riluce vna stella, e si splende affai più della femina.

Le virtù loro sono, di scacciare la melancolia, & il timore, e riscalda, e tirano a se, come l'ambra, le festuche. Vedasi Paracello tom. 8. lib. 4. al cap. 6.

Della pietra Hematide, scriuono i Greci, hauer sortito tal nome dalla forza, che hà di fermare il sangue, ò pure perche sia simile di colore al sangue medesimo, poiche, se bene pare tirial verde, nondimeno vedesi aspersa di coccie di sangue; nasce nella Mauritania, mà ancora nell' Arabia, e nell' Africa, e la migliore.

Dicono i naturalis, che questa pietra posta nell'acqua calda, hà forza di raffreddarla, e che portata addosso, non lascia offendere l'huomo dal Sole. Credesi ancora, che difenda le biade dalle cicale, e dalla grandine; tenuta in mano pistagna il sangue dal naso, e beuuta col succo de pomi granati, gioua allo sputo del sangue, & a molte altre infermità, cosuome insegna Paracello tom. 6. lib. p. de preparat. tract. 2. pag. 177.

Hà gran somiglianza la Pietra Hematide con la Calamita, e però di questa ne dirò due parole: si la Calamita vna pietra ferrea, e però fra l'altre faccollà tira a se (come è noto a tutti) lo stesso ferro, quasi così a stessa simile, e che in vn certo modo gli serue per alimento. Viene con ammiratione chiamata questa pietra da Santo Agostino ladra del ferro. E la sua virtù di tirare a se il ferro, si conosciuta da vn Pastore detto Magnesco, e però in Latino chiamasi Magnes, poiche questo Pastore conducendo l'armento sopra il Monte Indo, doue molta quantità di tal pietra stana nascosta, e trouandosi hanere nelle scarpe alcuni chiodi di ferro, con vn bastone armato di ferro da vna parte, non potè mai di là muouerli, sin che non lasciò le scarpe, e l' hasta armata; molti poscia altri nomi hà acquistato simile pietra, per i vari luoghi, da doue viene trasportata, come anco per i diuersi vsi, ne quali viene adoperata, essendo particolarmente mirabile nel managemento dell' arte Nautica, per la proprietà, che hà di sempre riguardare, come a propria matrice, la stella Polare, dal cui effetto poscia col nome della Pifide, ò Bussolo, con la Carta da Nauigare si dirigono da Marinari le strade, nell' incerto campo de gli Oceani immensi. E perche nella Calamita sono due parti, l'vna si chiama

chiama il ventre, e l'altra il dorso, e però con l'vna tira a se, come habbiamo detto, il ferro, e l'acciaio, e con l'altra, da se lo discaccia.

Le manifeste virtù della Calamita sono vniformi a quelle del Diamante, ma in particolare nelle beuande, relassa il ventre, e gioua col mele a gli Hidropici; Sono molti, che asseriscono, che presane per bocca in poca quantità, conferui la giouentù; e però il Rè di Zeilan si serue di pentole fatte di Calamita, nelle quali fa cucinare i proprij cibi, così riferisce Garcia dell'horro. Molte altre quasi infinite virtù ritiene questa pietra, note per lo più a Maghi, oltre a quelle, che seruono mirabilmente nella Medicina, notate da Paracello, e da altri celebri Autori.

Il Berillo è gemma dell'India simile allo Smeraldo, ma alquanto più pallido di colore tirante al violato, di noue sorti ne fanno gli Autori, ma il già descritto è quello, che ritiene quelle virtù, che se gli attribuiscono, come racconta Paracello de Berillis tom. 11. pag. 16. doue asserisce, che in queste pietre si vedono le cose future, passate, e presenti, il che non deue apporare merauiglia ad alcuno, poiche l'influentie delle stelle, come si è toccato di sopra, s'imprimono nelle pietre conforme alla qualità dell' imagine effigiata in esse, la doue, si come lo splendore del Sole s'imprime nel Cristallo, dal quale con raggi riflessi ne risultano poscia mirabili operationi, così l'altre stelle ancora fanno impressione nella materia sogetta.

La pietra Aquilina, così detta, perche si troua nel nido dell'Aquila, asserendo i naturali, che senza tal pietra non possono gli Aquilini sponcare dall'oua, per il che dicessi tal pietra esser portata dall'Aquila nel suo nido per contemperare il calore dell'oua, accioche troppo non si riscaldino, mentre da essa vengono couate; E la pietra Aquilina connumerata frà le gemme, di coracchia dura scabrosa, greue, e che in se contiene vn'altra pietra picciola, la quale si sente mentre si commoue detta pietra, e però chiamasi pregnante; frà le quattro, che giudicano trouarsi gli Autori, quelle che vengono portate dall'Africa, come leuate dal nido dell'Aquile sono le migliori.

Le virtù di queste pietre sono patenti, perche portata vna di quelle dalla donna grauida legata al sinistro braccio, le conferua il parto sino al debito tempo, ma essendo vicino al partorire, bisogna poi leuarla, ò come altri dicono, dopò il parto, & asseriscono esser prouato, perche tal pietra fa partorire senza dolore.

Sono

Sono le Perle gemme nobilissime, le quali si cono nelle conchi-  
glie del Mare, le quali pescate, esposte all'aere da se stesse apren-  
dosi, si trouano ripiene di perle, che hora sono più, & hora sono  
meno di numero, le migliori sono senza dubbio l'Orientali pe-  
scate nel Porto del Mare Persico; le quali sono candidè, corpu-  
lenti, rotonde, pesanti, intiere, e non perforate, poiche non  
dalla natura sono perforate come pensano alcuni, mà dall'arte,  
e così quelle, che vengono portate sbusate, poiche dal acutezza  
del ferro restano infette, così nell'uso della medicina sono inua-  
lide tramurandosi la loro virtù.

Giuano le Perle per lo affettioni del cuore, & per confortare  
i spiriti, e lenare il tremore dal cuore medesimo, e perche entra-  
no in varij Antidoti, medicamenti, & Alesifarmaci, però sono  
moltissime le loro prerogatiue virtuose, delle quali molti ne  
parlano.

Il Cristallo è pietra bianca trasparente, simile al ghiaccio, dall'  
aere, e dal freddo sollevato, frà gli altri sassi estratto, e formato;  
Nasce tal pietra nell'acque, aiutato dall'influsso delle stelle, che  
hanno forza di formare il gelo, e la neue, e concorrendo all'  
generatione di essa lo spirito di coagulatione, come asserisce Pa-  
racello, all' hora si forma il Cristallo, & anco il Berillo, che altro  
non sono, che acqua neuale coagulata, la cui forma poscia, &  
angoli deriuano dalla fortigliezza, e crassezza del sale, che in  
essi si troua.

Le virtù del Cristallo sono di multiplicare il latte alle donne  
lattanti, datogli à bere secondo l'arte.

La pietra Bezar, detta volgarmente Belzoar, è così detta, per-  
che ha forza di resistere gagliardamente a veleni; Della genera-  
tione di tal pietra, ne scriuono diferentemente gli autori.

Il Fallopio confutando l'opinion del Mizaldo, di Giulio  
Scaligero, e di Amato Lusitano, che affermano essere il Belzoar  
lagrima Ceruina, e formarsi ne gli occhi de cerui, dopò l'hauer  
magiato le serpi, che seruono ad essi per medicina de Vermi, che  
gli nascono ne gli intestini, dice che il Belzoar veramente nasce,  
e trouasi nel ventricolo di alcuni caproni in Persia, di pelo rosso,  
o d'altro colore, e veloce nel correre, chiamati in lingua  
Persiana Pazi, crescendo nel ventre di detti animali a poco, a po-  
co, la doue se ne trouano de piccioli, e de grandi, mà per l'ordi-  
nario quelle pietre di Belzoar, che vualmente si vendono non  
sono più grosse delle nuocioli di giande, mà i maggiori sono  
mandati.

mandati, e fatti comperare da Prencipi, e Signori grandi, e racconta Garcia dall'Horto, hauerne veduta vna di peso di cinque dramme, che fù nondimeno venduta in Portugallo solamente setranta quattro scudi d'oro di quel paele; Trouansi anco simili pietre in alcuni luoghi, & Isole di Malaca parimenti nel ventre d'alcuni Caproni, che iui vsualmente s'amazzano per mangiare, mà nondimeno quelle di Persia sono le migliori, e facilmente si conoscono, la doue alcuni si chiamano Orientali, che sono di colore verde, tirante al vero, con alcune granelle di color d'oro mischiate, & altre si chiamano Occidentali, che saranno quelle di Malaca, e queste tirano più al colore cineritio, con granelle per di dentro declinanti al colore dell'argento, e queste si credono di minor virtù, e però occorrendo adoperarle per medicamento se ne da maggior quantità di grani, che dell'Orientali.

Le virtù di queste pietre sono molte, mà particolarmente resistono a veleni, e però si danno nelle febri maligne, e pestilenziali con felice successo; Gioua la poluere di esse pietre, e sana i morsi d'animali venenosi posta sopra la piaga, dassi ne mali contagiosi, nella peste, nelle varole, nelle pettechie, ne luenimenti, nelle febri quartane, ne gli affetti melancolici, & in ogni altro male inuecihiato di lepra, di scabia, di piurigini, d'impetigini, & in fine vagliono ad ogni sorte di veleno, e posto sopra i carboni pestilenziali aperti, gli sana; se ne formano varij medicamenti di queste pietre, ma il più commune, & ordinario modo di darle, sia in poluere, & in poca quantità, mà replicata, conforme alla contumacia, e pericolo de mali, & alla prudenzà de Signori Medici.

Sono i coralli arborescelli impetriti, nascono nel Mare d'Africa; sono di tre sorti, bianchi, rossi, e neri, i primi sono pretiosi, i secondo sono vsitati, e gli vltimi di rado si trouano, hanno però ciascheduno di loro forza di refrigerare, d'essicare, & altringere; e però giouano a tutti i profluuij del sangue, e del seme, portati al collo, e legato nelle braccia, resistono alle fascinationi, & à gli appetiti Venerei, come anco al male caduco, difendono, per parere de gl'antichi, le Campagna da tuoni, e dalle grandini, e però della poluere de Coralli, ne aspergeuano i campi, e le piante. Quei coralli sono migliori, che saranno nel colore rosseggianti assai lucidi, e diletteuoli alla vista, ramosi, e non staccati, e che non habbino fissure, & al contrario i Coralli staccati dal ramo, rimosi, e caliginosi sono di minore efficacia, e virtù; mà i primi oltre i loro anquerati effetti, hanno forza di resistere alle imaginatiuoni,

ginationi, alle fantasme, à spettri spauentosi, & ad ogni altra melancolica passione. Vedasi Teofrasto, Paracelso, & altri infiniti autori, che delle virtù de coralli marauigliose, hanno pienamente, e dottamente scritto.

Frà le pietre preziose viene connumerata la Corniola, la quale è di colore di minio, mà alquanto più pallida, più simile alla carne humana ferita, ouero all'acqua, nella quale vi sia stata lauata della carne; l'ottima si discerne frà l'altre, che sia pura di sostanza, netta, di colore carneo, e translucida. In questa pietra, più, che nell'altre a parere del Porta, s'imprimono facilmente varie, e diuerse figure secondo le constellationi, le quali hanno forza, e virtù d'operare conforme a gli influssi attribuiti alle medesime figure, ò caratteri, la doue, dicesi, che gli Hebrei nel deserto scolpissero infinite di queste pietre con varie forme, e figure, dal che poscia ne tempi succedenti si sono vedute innumerevoli pietre con dentro impresse non solo l'imagini di tutti i segni Celesti, mà de pianeti ancora, e de gli animali, come di simie, di orsi, di cigni, d'aquile, di caualli alati, di serpenti, e simili, le cui impressioni fatte sotto constitutione del Cielo fauoreuole a simili imagini, se ne seruiuano gli antichi per varij vsi, & effetti, conforme scriue Hali, che particolarmente nel Diaspro vi si scolpiuano alcuna volta i leoni, i galli, l'aquile, i trofei, le armature e Marte, & in altri, huomini armati che con piedi conculcauano vn serpente, per dimostrare huomini belligeri, vincitori, e inuitti, stimando, che tali douessero rendere, chi le portaua legate in anella, ò in altro modo addosso; Così dissero, che nella pietra Selenite si douea scolpire l'immagine della Luna, poiche crescendo questa, e calando conforme alla stessa Luna, faceua, chi la portaua di natura Lunare, e perche questa pietra è bianca molto trasparente, e lucida, però gli antichi ne faceuano delle fenestre, e ne legauano a gli arbori, perche fossero fruttifere.

Vi sono oltre all'annouerate molte altre pietre preziose, le quali per non essere troppo vsuali, ne così facilmente conosciute, per non estendermi più del douere, tralascio di parlarne, rimettendo il lettore a quei autori, e libri, che di ciò trattano di proposito. Che farà il fine del Terzo libro.





DELLE PROPRIETA,  
E PRESAGI NATVRALI,  
MANIFESTI, ET OCCVLT,

Dell'Acque, e de misti perfetti, & imperfetti, che in esse si generano.

*Libro Quarto, & Ultimo.*

DELL'ACQVE.

*Cap. I.*

**S**I come dalla terra s' eleuano vapori nell' aria, con i quali si formano le annouerate Meteore, che ci presagiscono la mutatione de tempi sodetti, e che in quella parimenti nascono, e viuono non soo gli Huomini, mà gli animali irrationali, quadrupedi, volatili, e reptili, & altri misti animati, inanimati, perfetti, ed imperfetti, sentati, & insentati, che per virtù d' naturali, & occulte ci danno a conoscere anticipatamente la variatione dell' aere; Così dall' acque si eleuano, e sorgono vapori, i quali pure raccolti nell' aere formano varie figure meteorologiche, che similmente si predicono la mutatione de tēpi, mà ancor nelle medesime acque si generano animali, & altri misti, che hanno la medesima forza, e però di queste ancora, come dell' altre, prendo in questo quarto, & vltimo libro à trattare col solito modo mio succinto, breue, & vtile,

E adun

E, adunque l'acqua vno de gli elementi, che concorre alla perfectione dell'Vniuerso, & delle cose in esso create, e da prodursi, è di natura fredda, & humida, e rispetto alla Terra sottile, e perspicua, ma non contenta del proprio termine; le cui proprietà egregiamente vengono descritte da S. Basilio nel suo generale esame, in questa forma.

E l'acqua (dice il Santo) frà tutti gli altri elementi vtilissima, poiche ella tempera gli ardori del Cielo, seconda i parti della Terra, incorpora, e condensa il campo aereo, & ascende alle parti sublimi, e si appropria le virtù de' Cieli, poiche l'acqua sono cagione di tutte le cose nascenti, come de' frutti delle piante, e de' gli alberi, lauano le sordidezze, e serouano di beuanda a tutte le cose animate. Sono l'acque congiunte alla Terra, penetratiue, espletive, nutritiue del calore celeste, temperamento di tutte le cose inferiori, poiche se queste cose subianari ne fossero dall'acque temperate, il tutto dalla forza del calore verrebbe abbruggiato, e consumato; queste beuure dagli animali trasmettono in essi la vegetatione delle proprie membra, donano spirito a' pesci, si come l'aere infonde all'altre cose animate, la vita, e la viuificazione; con la diffusione di esso, che fanno per le viscere della Terra, quella tiene vnita, poiche se così non fosse, la Terra per la sua siccità si ridurrebbe in poluere. Che però, passando per diuersi luoghi di quella riceue la mutatione, così nel colore, come nel sapore, riceuendo qualità di dolce, di salza, di chiara, di torbida, di grossa, e di sottile, poiche l'acqua per se stessa non ha alcuna determinata qualità, tanto nel colore, come nel sapore, la doue in tal modo rendesi atta a riceuere tutti i sapori, & i colori; E però l'acqua, quanto più in se stessa è pura, tanto appare più oscura quando però il Sole con suoi raggi non la tocca.

Muouesi l'acqua dal Centro alla circonferenza, ne mai, si ferma fin che non si eguagli la sua superficie, secondo la distanza della medesima, dal Centro della Terra. Riceue l'acqua la luce da Raggi Solari, e quella riflette ne corpi superiori, e perciò poiche trouasi hauere la superficie in forma di specchio, per attrione del lume riflesso, riceue in se l'imagini de' gli oggetti, e manifesta l'effigie di chi in essa fissa lo sguardo, à modo di specchio, in oltre questa medesima riflessione de' raggi luminosi, penetrando più à dentro nel corpo acqueo, e diffondendosi nelle parti, ci rappresenta le cose maggiori di quello, che non sono.

Molte sono le differenze dell'acque, poiche altre sono pluuiiali, ch:

II, che hanno origine nell'aere, altre scaturiscono dalle viscere della Terra, come l'acque delle fonti, e de pozzi, altre scorrono per la terra, come quelle de riui, de fiumi, e de torrenti, altre circuiscono tutto il giro della Terra, come fanno il Mare Oceano, e Mediteraneo, che sono origine, e matrici generali de gli altri mari.

L'acqua pluuiiale è per se stessa lucida, chiara, sottile, leggiera, e saporosa, la cui chiarezza mostra, che in essa nõ v'è alcuna mistione, e la leggierezza, e sapore dinotano la di lei sottile sostanza; frà tutte l'altre acque, questa è la migliore per la fecondità della terra, & all'hora particolarmente, quando cade dall'aere con tuoni, poiche col moto di questi vengono a disperdere i vapori misti con l'acque, e però da questo rendesi sottile, e depurata; quella poscia, che risulta dalla neue, ò che viene mischiata con essa, è riputata peggiore di tutte, e però nuoce grandemente beuuta à digiuno, poiche turba lo stomaco, genera la tosse, in stupidisce i denti, come afferma Costantino, gonfia la milza, & il fegato, genera varie feбри, & produce nella vesica, nelle reni la pietra, che se pure la necessità portasse a beuere di questa acqua neuosa, ò di ghiaccio, deuesi quella bollire, per parere d'Auicenna, affermando Aristotile ne libri delle meteore, che *Aquaninis, & glaciis caloris solutione, ad priorem subtilitatem redibis*. Mà chi frequentemente v'sa di beuere acqua, ancorche chiara limpida, leggiera, che particolarmente si conosce, quando facilmente posta al fuoco si scalda, e che poi anco presto si raffredda, riceue nocimento nello stomaco, turbatione nella virtù digestiua, & impedimento, e si soggetta al profluuiò del sangue dalle nari, la doue per sfuggire queste qualità nociue, sarà meglio v'sare l'acqua, che sia cotta, & a quelli particolarmente gioua beuuta la mattina, che haueranno crapulato la sera, perche, afferma Auicenna, per parere de sapienti antichi, che l'acqua cotta, la quale veramente non hà altra qualità, che di pura beuanda, a differenza del vino che ritiene facoltà, e di beuanda, e di cibo, è di minore inflatione, di più facile penetratione, *quia corpora, & permixta actione ignis dissoluuntur, & descendere compelluntur*. E soggiunge, che è opinione erronea d'alcuni Medici stolidi, il dire, che l'acqua per mezzo della concotione venga à perdere la sottigliezza, e ritenga la grossezza, poiche l'acqua constando di parti homogenee non può farsi questa separatione, ma solo con la longa decottione può consumarsi, e ridursi solo in fece, ma per leggiera decottione non può

può diuenire della natura, che afferiscono, di perdere la sottigliezza. Auertasi ancora, che la beuanda frequente dell'acqua fredda, apporta fredde malatie, e massime nell'età senile, la doue viene lodata più la calda, la quale beuuta moderatamente, lauua lo stomaco dalle feci de cibi, purga la flemma, e rimoue dal ventre ogni putredine, e lo mondifica mouendo la virtù espulsua à mandar fuori le superfluità, e gli escrementi, da i cui buoni effetti resta la natura solleuata, e confortata.

De Prognostici dell'acqua pluuiale scriuono gli Autori, che se questa caduta dalle nubi in terra, subito si dissecherà senza vento, è segno di pioggia grande.

Se le gocce dalle tegole di tetti caderanno lentamente, e' che quasi parano attaccate assieme, sono indicij di giorni d'Inuerno, e di gelo, particolarmente la pioggia molto picciola nel principio, quale dopò, a poco, a poco con tardità cresca, significa douer essere gran pioggia, e continua.

Le gocce bianche della pioggia, dimostrano quella douer durare assai, e se le dette gocce cadendo nell'acqua, faranno molte ampolle, o sonagli grandi che vadino durando, è segno che la pioggia vol continuare.

L'intempeltiue continue, e superflue piogge, gelo ò grandine particolarmente nella Primavera, dinotano, che la raccolta non sarà troppo buona; In oltre a cagione delle piogge superflue tanto i semi delle biade, come gli parti de gli alberi portano pericolo di soffocarsi, i ferri si irruginiscono; i vini de' soli diuen-gono acidi, & i corpi ripieni di cattiuu humoru più facilmente sentono gli effetti mortifici della putredine, la doue parmi scriu-esse ottimamente Hippocrate, mentre disse che; *Siccitas im-*  
*bribus meliores sunt.*

Sono le gocce della pioggia di figura rotonda, poiche essendo la forma sferica più atra a resistere, & al moto più opportuna, e facile, sono state a tall' effetto dalla natura dotate di simile figura, o pure sono rotonde, perche essendo eglino particelle dell' Vniuerso, rappresentassero vna crassa imagine del medesimo, & immitassero in ogni miglior modo possibile il loro Archetipo. La grossezza pochia ò picciolezza delle gocce deriuu dalla calidità, e freddezza delle nubi, poiche la nube calda, a similitudine dell' acqua tepida, permette facilmente l'ingresso a vapori, e quelli dilatandosi si conuertono facilmente in gocce grosse, & al contrario nella nube fredda, perche è più densa, però da essa

descendono le goccie dell'acqua più picciole, e compate, che però queste sono indicij di durazione di pioggia, e le grosse di minor durata, come anco più calde al tatto, delle altre; la doue nel inezo della Primavera, e nel principio dell'Autunno, mentre si troua più tepido, e caloroso l'aere, si formano le piogge con goccie grosse, e particolarmente risplendendo in qualche parte il Sole, e queste goccie di tal forma sogliono essere annuncij di piogge procellose, e grandinose.

Dopò vn intensissimo calore continuato per più giorni suole succedere copia grande di pioggia, così porta la vicissitudine delle cose, e l'armonica congiunzione del Cielo con la Terra.

Niuna stagione dell'anno resta ne nostri Climi immune da pioggia, poiche in ciascheduna parte dell'anno s'eleuano da corpi acquei gli humidi haliti, che sono materia di piogge nell'aere, che si conuertano in nubi, più e meno per ragione delle stagioni dell'anno, la natura de luoghi, e lo stato presente del Cielo, e de venti.

Le piogge mite, e soauì più giouano alle piante, che le violenti, e le grande, perche le prime sono simili alle rugiade, & a poco, a poco penetrano la Terra, e longamente la fomentano, & inumidiscono.

Le piogge tardie giouano a frutti, che similmente si maturano tardi; Più godono le piogge i campi, che gli arbori, leuandola da questi più facilmente il Sole.

Se per alcuni anni continui nell'Inuerno non caderanno le piogge portano pericolo di morirli gli alberi, la doue è falsa la propositione di quei, che afferiscono i Contadini desiderare l'Inuerno asciuto, poiche questa non è buona per le piante.

La pioggia admette seco il vento, la grandine, & i lampi con i toni, ma non la neue, la doue accade, che senza questi non può che rare volte farsi sentire il tuono.

Le piogge nell'Inuerno, e nella Primavera sono più frequenti che nell'Estate, è principio dell'Autunno.

Le piogge matutine, e vespertine, si como impediscono la rugiada, che non cade, così anco sogliono scacciare la caligine, la quale è nuncia alcuna volta di serenità.

Le piogge cadute nel nascimento delle Pleiadi, che succede circa alli dieci, ò vndeci di Maggio, & circa alli solstitij del Sole, sono inimiche alle viti.

La pioggia generalmente non porta seco esuberanza valida  
ne dà

ne di caldo, ne di freddo, poiche e l'vno, e l'altro suol rimettere, o abolire.

La pioggia humeta più quelle cose, che riguardano quel tratto di Paese, dal quale spirà il vento, che quelle di done recedono.

La pioggia suole frà tutte le meteore fermare il gelo, e la brina.

Quei luoghi, che dalle molte piogge cadute, che prima erano aridi, & incolti, si fanno più benigni verso i loro Agricoltari, poiche, si come nella piovosa costituzione dell'anno i Monti, i Prati, e le selue si fanno più fertili, così per tal fecondità ogni cosa lussuria, e si fa più grassa, nondimeno questo restano più loggiate alla corruzione; ancora auanti la maturazione.

È publico proverbio del volgo, che se nella Domenica auanti Nona in ciaschedun tempo dell'anno piovierà, per lo più in quella settimana i giorni saranno piovosi, il che, se bene pare senza ragione, nondimeno ce lo comprouarà l'esperienza, così soggiungono, che la pioggia principiata di Sabato, non suole passare il Lunedì prossimo venturo; In oltre, se la Luna andandosi a congiungere col Sole, disparirà in giorno di Martedì, farà tal lunatione più piovosa dell'altre.

Nelle continue piogge, e nell'aere vaporoso, & humido sogliono generarsi, forci, rane, rospi, pulici, Rughe, pidocchi, cimici, & in somma sotto tal costituzione di Tempo abbondano gli animali, che nascono di putredine, o che di quella si nutrono; Soggiunse Hippocrate, che nelle stagioni piovose, per la maggior parte vagano febri lunghe, vscite di corpo, mali caduchis, Apoplexies, scarantie, cattarti, e simili.

Mà oltre agli annouerati influssi delle piogge, & a scritti nascimenti d'animali putredinosi, raccontano Tito, Lilio, & Alberto Magno, che sono piouuti sangue, pietre, carne, & vna volta vna massa di ferro di peso di cento libbre, quale attesta Auicenna hauer egli stesso veduto cadere, col qual ferro furono fatti eccellentissimi coltelli, & altri afferiscono d'vn Vitello piouuto, la cui fede resta presso l'Autore.

È perche da laghi, stagni, e paludi s'eleuano vapori crassi, che ascendono a formarla pioggia, però da simili esalationi ne nascono alcuna volta pesci piccioli, e ranete, & altri simili, poiche ascendendo dalla Terra nell'aere i semi de medesimi animali, non è marauiglia, se con la virtù del Cielo poiscia formarsi, cadino da quello.

Parimenti per virtù del Sole, e dell'altre stelle, la materia che ascende

ascende, di quà giù si cuoce, e s' arrostitisce, ouero s' eleua da luoghi acquosi, doue vi è fondo di terra rossa, o viscido, ò muriliginoso, e però alcuna volta prende l'acqua colore rosso, & alcuna volta latteo, & anco altre volte s'indurisce, la doue hanno preso a dire alcuni, che siano piouuto dal Cielo sangue, latte, e pietre, similmente alzandosi da Terra con i vapori, le lanugini, & altri corpi leggieri, i quali poscia ricondotti a basso con le piogge, le donicciole credeno ciò auuenire per miracolo.

Molti ancora stimano non esser' fuori di natura, che piouino dall' aere carne, rotami di pietre, sabbia, e fango, il che accade dalla pingue, e crassa materia per forza del Sole, e delle stelle vnite, e biscota, pigliando da ciò i vapori, congelatione, e durezza per simili forme.

## Dell' origine de fiumi, e de fonti.

### Cap. II.

**V**arie sono nelle scuole de Filosofi l'opinioni della generatione de fiumi, de torrenti, de stagni, e delle fonti, poiche alcuni dissero che nel ventre della terra si trouano infinità di Cauerne, nelle quali vengono riceuute l'acque pluuiali, dalla congregatione delle quali, poscia ne nascono i fiumi, e fonti, poiche asseriscono, che nelle dette cauità si radunano, e si conferuano tante acque piouute, che sono batteuoli a suppeditare il corso a fiumi, e l'abbondanza a fonti, durabile sino alla futura Inuernata, nella cui stagione poscia, perche sogliono più, che in altra parte dell' anno cadere dal Cielo l'acque, però tornano di nuouo a riempirsi le cauerne della Terra, per perpetuare l'ampiezza ne fiumi, e nelle fonti, & adducono l'esempio d'alcuni luoghi, ne quali, perche rare volte pioue, così anco in quelli sono pochi i fiumi, e fonti, come ne deserti dell' Etiopia, nella parte interiore dell' Africa, & in altri luoghi, & al contrario, doue abbondano spesso le piogge, iui ancora sono in più numero i fiumi, e le fonti, come succede nella nostra Italia, nella Germania, nella Francia, & in altri simili luoghi; Tuttauia questa opinione ancor che paia hauere qualche sostitena di verità, nondimeno è falsa, perche è certo, che l'acque, che piouono sopra la Terra, quantunque copiose, e spesse, non hanno però forza di penetrare nelle viscere

viscere di quella, che per lo spazio di dieci piedi, discendendo per lo più l'acque nella superficie della medesima, come parte arida, si che non resta luogo a dire, che l'acque penetrate e raccolte nella Terra per forza di piogge, possino difondersi ne fonti e fiumi, in torrenti, e riuoli, poiche scaturiscano acque copiose da Monti sassosi senza terra, & anco cauandosi in luoghi aridissimi e petrosi sino a 200. ò 300. piedi, si troua in gran copia l'acqua. Si che per la ragione addotta di sopra, non potendo l'acque piouane penetrare tanto a basso, né trapassare le Montagne di Marmi, non può dirsi quelle essere origine de fiumi, e de fonti.

Altri furono d'opinione, e particolarmente Aristotile nel primo delle Meteore al cap. 13. che i fiumi, e fonti fossero prodotti dall'aere, e da vapori esistenti nelle viscere della Terra, e risoluti in acque, perche consta per verità, che in quella vi sono assai vapori, & aere, poiche non dandosi vacuo, e concedendosi, che ne siano in essa quantità di cauerne, e meati grandissimi, è necessario, che simili luoghi restino ripieni, d'aere, e vapori, che facilmente possono tramutarsi in acque per ragione del freddo, che si troua nel globo terreno, atto a conuertire, come succede nella meza regione dell'aere, li stessi vapori in acque, stimandosi da Filosofi potersi più facilmente far tall'attione nelle viscere terrene, che nell'aere, doue alcuna volta per la feruidezza de raggi riflessi del Sole, si consumano detti vapori, ne si conuertono in pioggia; Sono stati seguaci in questa opinione d'Aristotile, Alessandro Olimpodoro, Auerroe, & altri, che con diuersi argomenti si sono sforzati di comprobare i loro pareri.

Alcuni altri poscia con più sodi fondamenti, nõ solo delle proprie sentenze, ma della dottrina della Sacra Scrittura dissero, che tutti i fiumi, e fonti hanno origine dal Mare.

Sono stati di questa opinione molti Santi Padri, come particolarmente S. Basilio nell'hom. 4. del suo Esameron S. Girolamo nel 1. cap. dell'Ecclesiastico. S. Isidoro nel lib. 3. *Originum* al cap. 20. S. Tomaso, nel secondo delle sentenze dist. 14. q. p. ad 5. Alberto Magno 2. meteor. tract. 2. cap. 11. Filone Ebreo in lib. de opific. Mundi, & altri i quali costantemente contro il parere di molti filosofaltri, sostentano questa vera sentenza, poiche certamente non può rendersi ragione più adeguata, perche correndo al Mare tanta quantità d'acque, de fiumi, quello mai si accresca, & esca dal suo letto, se non perche le medesime acque ritornano fuori dal Mare per le viscere della Terra. Così lo tro-  
uo regi-

up registrato nell' Ecclesiastico al cap. 1. E perche nella Terra, come nel corpo humano, si trouano continuate bucche, e concauita, che seruono per vene, & arterie, per le quali, non solo passano i vapori spiritosi di essa Terra, ma ancora i venti, e conseguentemente l'acque, le quali, o per virtù della spongosa natura della stessa Terra; ò per l'influsso delle superiori sfere, sono tirate nella sommità, & altezze de Monti per le vie, ò vene sotterranee, che continuano con il vasto campo de gli Oceani, da quali trascorrendo, come si è detto, l'acque nelle viscere terrene, cagionano poscia i fiumi, i fonti, i torrenti, i laghi, e simili scaturigini d'acque, che con tanta fecondità si vedono nelle quattro parti del Mondo tutto, la doue per questa più efficace, e vera sentenza restano abbattute le sopra mentouate Opinioni, così de vapori, come delle pioggie, che negasi essere cagione essentiali de fiumi, e delle fonti, non abborrendo di dire, che anche esse non concorrono per quello, che possono, all'accrecimento de medesimi fiumi, ò pure, che anco accidentalmente possono essere origine d'alcuni fiumicelli, e torrenti, che non hanno continuato corso, ma, che secondo la difficienza de vapori, e dell'acque pluuiali, che in ogni tempo possono essere sopra, e dentro alla Terra, questi anco manchino, ma i fiumi, e fonti perenni, che hanno vn continuo corso d'acque, questi senza alcun dubbio sono originati dal Mare, dal quale con moto perpetuo trascolando l'acque nelle cauerne della Terra, formano non solo quei visibili fiumi, e fonti, che vediamo scorrere da varie parti al Mare medesimo, ma ancora dentro allo stesso seno terreno, ci stanno copie grandissime d'acque radunate, che come fonti, e fiumi scorrono per tutte le parti di quello, e perciò vediamo à diuersi tempi scaturire varie fonti, & acque non più veduti, e l'esperienza ci insegna, che scauandosi la Terra ò di proposito, ò pure per occasione di estrarre da quella li metalli, si fanno nuouii pozzi, e scaturigini d'aque dalle vene della stessa Terra, quantunque si cani in luoghi aridissimi di quella; Raccontasi, che al tempo di Fillippo Rè della Macedonia, alcuni huomini, che cercauano le vene di certo metallo, entrarono in vn specchio grandissimo della Terra, & hauendo caminato in esso per molti giorni, vlciti riferirno hauer veduto nelle cauerne terrene copia grande d'acque, e fiumi immensi, Afferisce Nicolò Damasceno, che al tempo del Rè Mitridate, vicino alla Città d'Amapea nella Frigia forsero all'improvviso alcune fonti, laghi, e paludi, & in particolare vn fiume d'

acqua salta con numero si pesci marini & ostreghe, e pure quella Città distava dal Mare molte, e molte miglia; Partimenti si racconta ancora, che vicino a terra Città della Caria scaturirono copie grandissime d'acque, con moltitudine similmente de pesci marini, quali mangiati da alcuni abitanti morirono, perche tali pesci nodriti ne luoghi sotterranei s'erano pasciuti, & imbeuuti di esalationi nocive, e venenute, che si contengono sotto terra. E da questi racconti verificasi maggiormente l'opinione addotta, seguita ancora da più moderni Filosofi, come riferisce il citato de Argoli nel suo Pandosio sferico al cap. 12. conformandosi principalmente con la Sacra Scrittura, e con l'opinione a quella simile di Homero, e di Platone nel Fedone.

Nel concorso del Principato de fiumi insigni, si darò da Aristotele la palma al fiume Indo, ma con sicca ragione, ancorche detto fiume s'estenda in larghezza in alcuni luoghi sei miglia. Con non minor fondamento fu da Virgilio esaltato sopra gli altri il Pd, e da Diodoro il Nilo; ma questi tutti deuno essere compariti, perche ne suoi tempi non furono note le Regioni, che hora si trouano oltre la linea Equinotiale, la doue esclusi non solo i nominati, ma qualsuoglia altro fiume, tiene hoggidi il primo luogo il fiume Maragnon, che scorre fra la Terra delle Amàzoni nell'America, che con ragione si può chiamar Mare, e non fiume, incede a questo in grandezza il Rio della Plate, quale dicono superare il Nilo, e l'Eufrate, & il Gange, se fossero assieme vniti. Può seguire a questo il fiume di S. Madalena, il quale entra to nell'Oceano per quaranta, e più miglia, conserva la dolcezza delle sue acque, così accade del fiume Nero, o Rio grande, il quale è stimato da molti essere vn Ramo del Nilo, contro le delineationi tutte de Geografi.

Dell'origine de fiumi, non è stata fra l'Antichità maggior discrepanza, quanto quella del principio del Nilo, come riferiscono Diodoro Siculo nel lib. primo, Plutarco lib. 4. de Platcis cap. p., Seneca lib. 4. delle naturali questioni cap. 2. Lucano ne suoi versi, quali in fine concludono, che l'orig. del Nilo era incognita, intorno alla cui opinione essendosi affaticati molti Filosofi, e Principi, è restata sempre la loro diligenza inuolta ne dubitationi, & incertezze. Cambise Re de Persi, Sesto, e Adolfo Re dell'Egitto, & Alessandro Re de Macedoni, più v mandarono in Eriopta per sapere l'origine del Nilo, ma ritornarono i messi con dubbietà, scrive Seneca, che da

furono mādati duoi Centurioni per il medesimo effetto, quali ritornati referirono essere giunti sino ad alcune Paludi di doue sboccaua il detto fiume, mà che non poterono passar più oltre, perche gli Habitanti di quei luoghi asseriuano non sapere, doue terminassero le dette Paludi, perche à cagione del fango erano in nauigabili. Aristotile pensò, che hauesse origine dal Monte Agiro, ò Argenteo, che è il medesimo Monte della Luna. Tolomeo disse, che deriuaua dalle paludi interiori dell' Africa, che riceueuano l'acque dallo stesso Monte della Luna. Altri con più sano intendimento ( come riferisce il Magrino ) asseriscono il Nilo hauer principio da certo lago dell' Etiopia Superiore chiamato Zembre, dal quale ancora nascono il Taire, & il Cuama fiumi anch' essi grandi. La cui distanza dall' Equinottiale è di gradi 11. posto frà il Regno di Manigongo, e quello di Manopotea, al che consente il Beritio nella sua Cosmografia, il Botero, e molti altri, e questa è la più sòda, e concludente opinione, che s' habbia sin quì dell' origine di fiume così insigne, e prodigioso per le sue virtù, come affermano il Dottor Matteo Ferchio Professore di Teologia nello studio di Padoa nel suo libro d' origine Danubij, & l' autore del Collegio Conebricense, quali descriuono puntualmente il sito del luogo, e le Regioni adiacenti di doue hà origine lo stesso Nilo, rimettendo il lettore a medesimi libri.

Acenna però la Sacra Scrittura, e con essa concorrono molti Santi Padri, come S. Epifanio nell' Epistola scritta a S. Gio. Girosolimitano, Santo Agostino, 8. de Gen. ad Litteram. cap. 7. S. Girolimo in lib. de locis Hebraicis, S. Ambrogio lib. de Paradiso cap. 3. S. Isidoro lib. 13. Etimolog. cap. 21. S. Gio. Damasceno lib. 2. de sign. cap. 94. e molti altri Santi con la Glosa sopra il luogo della Genesi nel cap. 2., doue si hà che Gioa, cioè il Nilo, è vno de quattro fiumi, che hanno origine nel Paradiso terrestre, cioè da quel fonte, che fù dalla mano onnipotente di Dio in mezo di esso collocato ne stato della gratia, il medesimo afferma Gioseffo Historico de Antiquit. Iudeorum cap. 1. Mà perche dopò il peccato di Adamo niun huomo hà più potuto entrare nel Paradiso terrestre; ancorche molti sostenghino il contrario; Tuttauia si tiene per certo, che il Nilo habbia la sua vera origine nel Paradiso terrestre, e poi dopò occultandosi, che scorre per alcuni incogniti meati della Terra, da quali sboccando pare habbia origine dal lago sudetto di Zembre nell' Africa, situato nel Regno di Longo, ò Manigongo detto di sopra, dal qual

qual luogo estendendosi viene scorrendo per le Terre dell' Etiopia, seruendo di pioggia saluifera, e fruttuosa con la sua inondatione a quei aridissimi Paesi, quali non sortendo dal Cielo la fecondità delle piogge, resta proueduto dall' acque abbondanti di fiume così nominato per le sue virtù, che hà di rendere fertili, e grasse quelle sterili campagne.

Hà questo fiume (a differenza de gli altri) i suoi accrescimenti, e decrescimenti ne determinati tempi dell' anno, principiando a gonfiarsi per inaffiare le dette Campagne circa li 27. di Giugno di ciaschedun' anno, e durando il suo incremento da 40. giorni; & altrettanti di, consuma nel tornare al suo primiero stato; & è tanta l' inondatione di questo fiume sopra gli Etiopici campi, che durando non può continuarsi il commercio fra quei popoli, se non per mezzo di barche; Da gradi del suo accrescimento si deduceno i Prognostici di carestia, ò di fertilità in quei Paesi. Riferiscono Plinio, che se il Nilo s' alzarà sino a dodeci soli cubiti, presagisce carestia; se alli tredici, anco partorisce fame, se a gli 14. porta fertilità, se a gli 15. sicurezza, se a gli 16. delicia. La cagione di tal gonfiamento, molti la riferiscono ne venti Prodromi, ò Etesie, i quali spirando nel tempo sudetto all' incontro del corso del Nilo cagionano tale accrescimento, più, e meno conforme alla forza, e debolezza di detti venti.

Altri l' attribuiscono a Mercurio, come il Mare alla Luna, & altri all' Orto della Canicola, mà con fundamenti non veri. Alcuni dissero, che l' accrescimento di detto fiume, nasce dalla corrente di varij fiumi, che entrano in esso, e dallo disfacimento delle neui, che precipita da Monti vicini, dresse liquido da feruentissimi raggi del Sole, mentre ascende al Tropico del Cancro, nel cui tempo, ò poco dopò, comincia a gonfiarsi il Nilo; mà anchorche siano patenti queste cause naturali, che possono essere originarie di tall' accrescimento, nondimeno penso, che vi concorra qualche causa celeste, & occulta per la cui virtù, venga come deriuante dalla prouidenza eterna di Dio, proueduto a bisogni de viuenti in varie guise.

Succedono in bontà l' acque de fonti, e fiumi a quelle, che piouono, mà, frà l' altre fù in gran veneratione presso gli antichi quella del Nilo medesimo, lodandosi, che sia limpida, e souaue, come percotta dalla torrida zona. Che perciò Tolomeo Fildelfo Rè dell' Egitto, comandò, che a Beretrice sua figliola non fosse dato da bere altro, che l' acqua limpidissima del Nilo, tolta vicino

vicino all' ingresso, che fa nel Mare Mediteraneo, presso la Città di Tacua, onde disse Lucano

*Maribusque ministra*

*Niliacas cristallus aquas.*

Molti encomij di lode epiloga S. Isidoro dell' acque de fonti, le quali quì non regitro per non isuiarmi dalla compendiofa tessitura di questo libro. Furono ben sempre in ogni tempo varij fonti conosciuti per virtuosi, e prodigiosi ne loro effetti, poiche trapassando l' acque delle fonti (come s' è detto) per i meati della Terra vengono a riceuere non solo i gradi di calore, e di sapore, conforme le diuerse parti della stessa Terra, mà anco le virtuose qualità della medesima; E però alcuni fonti sono caldi, altri freddi, altri sulfurei, & altri di altra natura, come afferma Isidoro nel lib. 32.

Oltre a varij flussi, e riflussi, bollimenti, e moti ordinati, & inordinati di diuersi fonti, laghi, e fiumi, che rispettiuamente fortiscono da varie cause, così naturali, come soprannaturali, & incognite, sono dotati dalla natura di mirabili virtù, come altresì alcuni di qualità mortifere venenose, e maligne. Riferiscono molti, che nel Paese de Garamanti, si troua vn fonte, che di giorno hà l' acque così fredde, che non si possono bere, e di notte sono così calde, che non si possono toccare. Nell' Epiro euui vn fonte, che tuffandosi le torchie spente s' accendano. Nell' India trouasi, che l' acque di certa fonte poste nelle lucerne seruono come oglio per farle ardere, & in vn' altra fonte l' acque nella mattina sono tepide, nel mezo giorno fredde, nella sera calde, e nella mezanotte feruenti. In Paflagonia sono alcune fonti, le cui acque beuute vbbriacano, come il vino, e nell' Arcadia si troua vn' altro fonte, la cui acqua beuuta fa odiare il vino, & il suo odore. In Beotia sono duoi fonti, l' vno cagiona obliuione, e si chiama Lete, & l' altro accresce la memoria, e nella medesima Isola, vi è vn' altro fonte, la cui acqua debilita i sensi, e nell' Etiopia l' acqua d' vn' altro fonte rende gli huomini infani, & altri fonti vi sono, i quali sono venenosi, & ammazzano, chi ne beue, e tal veleno non può sanarsi, che con l' onghia del Cauallo, ò di Mula. Altri fonti si trouano, che fanno le voci canore, come l' acqua della Tana in Affrica; & altri fonti contengano acque medicinali, che sanano diuerse infermità, come molte di esse sono notissime nella nostra Italia, in Spagna, in Francia, in Germania; & in altri Paesi, come può vederli presso il Baccio de Termis, & al Solenaro

dro

dro de fontibus sneris. Ma farei troppo prolisso, e tedioso, s'io volessi qui spiegare tutte le proprietà de fonti, laghi, ò fiumi, ricercando la notizia di questo, particolare discorso, però vedansi i sudetti Autori.

Circa a Prognostici aerei, dicono i Meteorologici, che l'accrescimento insolito de fiumi, e de fonti, dinota pioggia, & a parere di Teofrasto, se molte bolle di schiuma vedransi nuotare sopra l'acque de fiumi significano gran copia di piogge. Parimenti vedendosi sopra nuotare nell'acque fiocchi, ò piume, che s'ia loro vadino girauolando in forma di ballo, apportano tempeste, ò venti, ò piogge.

Se l'acqua de stagni sarà più calda dell' viaro, non percossa dal Sole, è indicio di gran pioggia.

Se in qualche luogo l'acqua scaturirà, doue prima non era consueto, ò pure, se più del solito s'accreterà, mostra parimenti moltitudine di piogge.

Se vedransi i pesci stando il tempo sereno saltare sopra l'acque, da luogo a luogo, come, che se volassero, indicano pioggia.

In oltre stando imminente il mal tempo, sogliono i gambardi otto piedi uscire dall'acque, e camminare all' indietro, così stimolati per occulto spiracolo, e da sagace preuisione del tempo già commosso.

Si come l'abbondanza dell'acque veduta di repente ne fonti, e fiumi, sono argomenti di gran pioggia, così ancora l'essicazioni de medesimi non sperare, hanno lo stesso significato.

Se le tinche strepitaranno ne fiumi, ò laghi è segno (per sentenza di Teofrasto) di giorni d'Inuerno.

Del Mare, sua falsedine, flusso, e riflusso di quello.

Cap. III.

**E** Il Mare vn certo misto imperfetto d'acqua impura, e di molte esalationi, che in esso si contengono, e però è corpo Meteorologica. Afferisce Aristotile nel secondo delle Meteor. tom. p. c. 2. con tutti i Filosofi Peripaterici, che il Mare è proprio elemento dell'acqua, poiche, come si è prouato nell' antecedente

cedente capitolo, tutte l'acque hanno origine dal Mare, & in esso vanno a terminare, che però lecitamente è il Mare conlittuito luogo terminato, naturale di tutte l'acque, la doue essendo l'acqua vno di quattro Elementi integranti l'Vniuerso, come mostralo stesso Aristotile ne libri della generatione, e del Cielo, e che concorre al composto delle miltioni, e circuendo la terra sotto l'aere, sono condizioni tutte appropriate al Mare, che lo dichiarano per elemento proportionato dell'acqua, poiche in esso come loro fine terminano, e si quietano tutte l'acque. Ne ostano l'obiettoni di contraria opinione, perche nel Mare concorrono molto adeguate tutte le proprietà, che si conuengano all'elemento, così dell'aere, come della terra; Poiche il Mare, a parere d'Isidoro ancora, è vna raccolta di acque tanto dolci, come amare, e chiamasi propriamente Mare, perche l'acque sue sono amare; E secondo la dottrina de Santi Ambrogio, e Basilio, il Mare è vn'aggregatione moltiplicata d'acque da luoghi diuersi, e con nomi varij, mà sempre con vna medesima continuatione, mobile, vaga, sonora, e spumosa; E proseguendo con encomij dissero, che il Mare è capo, & hospicio di tutti i fiumi, fonte delle ruggiade, e delle pioggie, per mezzo del quale i Popoli fra loro lontani si vniscono, chiamando il Mare sussidio nelle necessità, refugio ne pericoli, compendiosa via ne viaggi, e guadagno de gli affaticati.

Fù mossa questione fra alcuni Filosofi, i quali proposero se il Mare potesse hauere origine da qualche fonte, che le suppeditasse l'acque, cagionò questo dubbio Platone nel Fedone, doue disse per parere d'Homero, e d'altri Poeti, che nel Mare vi si trouaua il Baratro, nel quale tutti i fiumi si riceueuano, e da quello ne usciano, e fù chiamato tal luogo da altri, Tartaro, mà questa opinione è falsa, perche il Mare non hà origine da fonte alcuno, mà fù creato tale sino sul principio del Mondo, contro l'opinione d'Aristotile, e suoi seguaci, che tengono l'eternità del Mondo medesimo, sentenza confutata, così dalla Sacra Scrittura, come da altri Autori, è tenuta per fede, hauendosi per tradizione di Moisè, che Dio separò l'acque dall'arida, cioè dalla Terra, e le radund in vn sol corpo, dal quale poscia, ne sono derivati tanti rami, non solo di Mare, mà de fiumi, laghi, fonti, & ogni altra scaturigine d'acque, il che proua maggiormente quanto si è detto di sopra, cioè, che il Mare è proprio elemento dell'acqua, e che da quello hanno origine tutti i fiumi, fonti, e simili, detti di sopra,

sopra, il che confronta col detto dell' Ecclesiastico, che dice.  
*Omnia flumina intrans in Mare, & Mare non redudat, ad le-  
 eum unde exeunt, reuertuntur, ut iterum fluant.*

Sonol' acque del Mare non solo amare, mà false, come chia-  
 ramente appare dal gusto, perche essendo il tale vn succo misto  
 di Terra, e di humore caldo, e secco, in potenza però misto con  
 altre qualità, poiche hauendo il sale sapore non può formarfi  
 senza il concorso del vapore humido, come è manifeste nella  
 generatione di tutti gli altri sapori, e però non può farsi il falso  
 con l' acqua pura, mà impura, come quella del Mare medesimo,  
 perche se bene si formada aduotione di cosa secca, tuttauia nel  
 Mare l' acqua da più parti trae origine la sua falsedine, poiche l'  
 esalationi terrene, & aduste eleuate dal calore del Sole, e dell'  
 altre calorose stelle, ricadono per lo più nel campo vastissimo del  
 Mare, e perche anco il Sole tira col suo calore dalla superficie  
 dello stesso, la parte più sottile, che è la dolce, e lascia la terrea, e  
 crassa, & amara, aiutata ad esser tale dall' agitatione, e moto  
 continuo di esso Mare, e però in tal maniera formasi la falsedine  
 del Mare amara, altrimenti anco l' acque de stagni, dalle quali il  
 Sole eleua pure le parti sottili, e leggiere dalla superficie di  
 quelli diuerebbero false, massime nel tempo, che il Sole hà mag-  
 gior forza di tirare nell' aria gli humori de laghi medesimi, Che  
 poi l' esalationi aduste concorrono alla generatione della falsedi-  
 ne del Mare, lo mostra chiaro l' esperienza, perche nell' Autun-  
 no l' acque del Mare sono più false d' altri tempi, perche nell'  
 Estate il Sole consuma assai col suo calore delle medesime esala-  
 tioni, e però non ne ricadono nel Mare tanta quantità, come  
 nell' altre stagioni, e particolarmente nell' Autunno; così pari-  
 menti nell' Inuerno s' accrescono, perche non hà forza il Sole di  
 fare possente consumo delle medesime, e di eleuarle dal Mare le  
 parti sottili di esso. Aseriscono alcuni, che l' acqua nel pro-  
 fondo del Mare è meno falsa, il che è falsissimo in ragione di  
 buona Filosofia, perche l' acqua falsa è sempre più graue della  
 dolce, e ogni cosa più graue tende all' ingiù; adunque nel pro-  
 fondo del Mare essendo l' acque più pesanti, e graui, saranno  
 anco per consequenza più false, La cagione poscia, perche presso  
 al lito l' acque marine siano manco false, ciò accade per ragione  
 del moto, perche in tai luoghi il Mare meno si muoue, & s' agita  
 di quello si faccia in alto mare, e però in tal parte riesce più falsa  
 di quella vicino al lito, si che la falsedine del Mare è originata

dalle esalationi, dal moto, e dal calore del Sole, il quale perchè vicino all' Equinotiale diffonde più feruidamente i suoi calori, così in tal luogo il Mare è salissimo.

Alle cause sopradette esterne, aggonsero altri, che la falsedine del Mare poteua anco cagionarsi dalla terra, sopra la quale scorrono l'acque marine; poiche occupando l'Oceano tanto tratto di Terra, è credibile, che sotto quello non vi si trouino minere di sale, di bitume, e d'altri simili, che hanno facultà di rendere falso, & amaro ciò che si mischia con essi, la doue vediamo, che in alcuni luoghi vicini al Mare, che vi sono miniere di sale, & in altri luoghi ancora particolarmente mediterranei, e da queste vengono originati fonti, fiumi, e laghi falsi, adunque è credibile che anco nel fondo de Mari vi possino essere simili minere, e fondi di sale, le quali se bene vengano contiuamente asorbite, e consumate dall'acque, tuttauia hanno il moto perenne, per il quale sempre si rinouano, e però sepre infettano l'acque soprattanti, rendendole false, & amare, e queste poscia diffondono all'altre vicine, & in conseguenza a tutto il corpo Marino; Parimenti ancora può la falsedine del Mare riceuere augmento da fiumi, che passando per miniere sulfuree, salte, e bituminose scorrono conforme l'vsato nel Mare.

E perchè viene stimato da molti, che la falsedine del Mare non sia qualità sostantiale di esso, però affermano potersi da quello separare artificialmente, come per trancollatione, e concottione, poiche se l'acqua del Mare sarà colata si farà dolce, ouero meno falsa, similmente cocendosi in vaso di terra, e ponendo ù l'orificio di esso vna sponga, per essa si cauarà l'acqua dolce, sperche ascendendo per l'ebullitione, a forza del fuoco le parti sottili alla superficie del vaso, è certo che questi sotto dolci, e però riceuuti nella sponga, e poi premuta in altro vaso raccogliessi l'acqua dolce, come per esperienza lo prouano i Marinari; e però l'acqua calda, e cotta del Mare è manco falsa della fredda, e cruda, il che viene confermato da Alessandro coment. 15., e da Olimpodoro act. 22. dal Vicomercato coment. 35. e da altri.

Segue alla dottrina della falsedine, quella de moti, & agitationi varie, e diuerses dello stesso Mare, le quali habbiamo toccato di sopra, essere vna delle cause della falsedine di quello. Ma perchè varij, e multiplicati sono i moti obseruati da gli Autori, e Nauiganti nella diuersità de Mari, così hanno reso fluttuante le sentenze, e parere de Filosofi intorno alle cause di essi moti, che  
alcune

alcune vengono stimate chimeriche, e fauolose. Frà tutte però le diuersità de moti sodetti, a cinque principali pare si restringano i più graui, e migliori Filosofi, hauendo offeruato, che primieramente il Mare si moue da Settentrione verso l' Auitro, secondo dall' Oriente in Occidente, terzo dall' Occidente in Oriente, quarto, che in certo stretto di Mare trouasi vna reciprocatione di moto, senza ordine, mouendosi hor quà, & hor là, e quinto. & vltimo è il flusso, e riflusso, cioè acceso, e recesso del Mare da liti adiacenti, che si fa di sei hore in sei hore. A primi quattro moti hanno filosofando assignati Aristotile, e suoi seguaci varie, e diuerse cause, le quali ridotte sotto il torchio della verità, e dell' esperienza, non sostiono, e però stimo superfluo il dilongarmi nel riferire tante varie opinioni, e con le ragioni, & argomenti confutarle, concludendo in fine tutti, che la cagione di simili moti contrarij l' vno all' altro sia molto occulta, e che naturalmente non se ne possa dire ragioni adeguate, come il simile succede di molti altri effetti, e proprietà conosciute non solo nell' acque, mà nella Terra, nel Cielo, nell' aere, & in alcuni misti, che in esse parti si generano, le cui cause sono al nostro intelletto incognite, così permettendolo Dio, ò cagionandolo l' imperfettione del nostro intendimento, impedito dall' imperfettione de gli organi, ne quali consiste, ò da altre non conosciute cagioni.

Resta solamente al nostro senso patente la cagione del flusso, e riflusso del Mare sodetto, il cui moto per commune sentenza di Pessidonio, di Strabone, e d' altri di miglior fama, come di Plinio, di Solino, del Mela, e de Moderni Autori addottrinati, anco oltre la ragione dall' esperienza viene attribuito al mobile corpo della Luna, indotti anco a ciò credere dalle regole offeruate da Nauiganti, hauuta consideratione alla diuersità de tempi, e de giorni. Procede dunque il flusso, e riflusso da certo rebollimento ondeggiante del Mare, cagionato dal moto della Luna, la quale scorrendo col moto violento del primo mobile, in hore venti quattro, tutto il campo del Cielo, passa per i doi gran circoli di quello, cioè dell' horizonte, e del meridiano, intersecando questi per due volte nel medesimo spacio dell' hore venti quattro, la doue formontando dalla linea horizontale in sei hore, si porta all' auge del meridiano, & in questo tempo il Mare inalzando gli humori del proprio seno, inonda col flusso delle sue onde il lito, e calando la Luna verso l' occidente, e gli parimente abbassando l' orgoglio

glio del proprio bollore, recede dalle parti già occupate, e ritornando il mobile Pianeta verso l'Horizonte nello spazio d'altri sei, s'accosta al meridiano sotterraneo, ed in questo tempo il Mare più superbo tramanda le sue acque a' circostanti liti, da quali poscia anco recede, mentre la Luna anch' essa si vâ accostando al suo principio ortiuo, ed ecco come nello spazio di hore venti quattro, ò pure venticinque rispetto al moto proprio della Luna, la quale sempre vn' hora più tardi vn giorno dell'altro, ascende dall'Oriente, il Mare due volte cresce, e due volte cala, morò offeruato particolarmente da Possidonio, e da Plinio, e dalla continua esperienza.

Vengono questi moti aiutati ancora dal Sole, mentre si troua congiunto, ò opposto alla propria sorella, ò pure in altri aspetti delle quadrature, poiche in simili tempi si fanno maggiori i flussi i riflussi del Mare, più che in altri tempi, ancorche poscia i medesimi fluti per la diuersità del sito, e luoghi, rispetto alla Luna, rieschino vari; Poiche nell' Oceano Australe, ne liti Meicani dell' America, dell' Isola Cuba, e de' circonuicini luoghi, riescono piccioli i flussi, e riflussi, come appunto sono quelli del nostro Mare mediterraneo in Italia, Spagna, e Francia; Vn poco più sensibili sono dell' Africa tirâdo dal Gaditano lito, fino al Tropico del Cáero, & all' Isole Terzere. Il Mare Caspio (che solo frâ gli altri non si congiunge con l'Oceano) il Mare Egeo, la Propontide, che è quella parte di Mare Mediterraneo, che parte dallo stretto dell' Helleponto, detto hoggidi il Braccio di S. Giorgio, e tira verso il Sasforo Tracio, ò Mare Eufino oltre Costantinopoli, e la Palude Mestide, non hanno flusso, e riflusso. Vicino alla linea meridiana, & all' Isola di S. Thomaso, dicono esser ui il flusso, e riflusso simile a quello di Venetia. Grande è quello de' Mari Settentrionali, dell' Inghilterra, della Danimarca, dell' Hollanda, della Fiandra, e della Norrugia, sì come ancora vicino al Nilo nel Mare Megallanico, Indico Orientale, nella Cambaia, & nelle Regioni iui adiacenti; generalmente poscia hà gran flussi, e riflussi più l'Oceano Occidentale, che l'Orientale.

Nell' Inghilterra il fiume Tancise a cagione del flusso del Mare doue sbocca, ritiene la salsedine per quaranta miglia in circa, così succede del fiume Scalde per gran spazio in Fiandra, del Beti in Spagna, e della Garrona nell' Aquitania. Nella Cambaia detta di sopra, asseriscono, che il flusso di quel Mare si dilata fino a venti cinque leghe; Ne gli Antipodi poscia i moti del Mare sono piccioli

cieli, perche iui la Luna gionge con suoi raggi riflessi, & otusi, poiche è certo, che i raggi obliqui sono più soauì, e di minor virtù, che i retti, ancorche Aristotile, Solino, Strabone, & altri dicano, che la Luna hà sempre la medesima forza ne misti humidi, a segno tale, che essendo piena di lume, & che vi si interponga anco tutta la Terra, nondimeno partorisce il medesimo effetto, e successiuamente quella parte di Mare, che si troua ne gli Antipodi, è forza che venga mossa, & agitata, come questi i nostri Mari; Mà non deuesi impugnare l'esperienza, che ci fa vedere il contrario, atteso che la parte de Mari posta a dirimpetto al lume della Luna, riceue maggior flusso, che ne gli Antipodi per la ragione almeno della propinquità, se non per causa occulta. Mà il tutto con breui parole spiega Aristotile nel libro quarto dell' Istoria de gli Animali, mentre dice. *Fluxum à timore, tumorem ab aestu, aestum à flatibus, flatum à virtute, & potentia Luna produci.* Le parole poscia di Possidonio appresso Strabone, come riferisce il nostro Argoli al capo decimo della sua sfera, sono queste. *Oceani verò motus Syderis subit circuitum; quosdam quidem diurnum, quosdam monstruum, quosdam annuum, ut Luna etiam contingit, quo enim tempore ista Horizonem ascenderit Mare ad Terram ascendere incipit, quousq; ad Cali medium Luna conscenderit, ubi verò declinare Sydus ipsum ceperit, sensim rursus à terra pelagus ad medium mare dilabitur, donec ad Occidentis punctum Luna descenderit, postea manè rursus ascendit quousq; sub Tellurem in medio; & imò Cali sit Luna, deinde Mare à lictore ad medium Maris regreditur, quo ad iterum Luna ad Orientem procedat, & eleuetur, rursusq; Mare terras influat.* Il che tutto concorda con la dottrina da me spiegata di sopra, quale, perche è ancora dall'esperienza de valenti Piloti corroborata, non lascia presso gli intendenti dubbio alcuno, che il flusso, e riflusso de Mari non sia regolato dal vario, e diuerso moto della Luna, come Pianeta più vicino à questa terrena mole, nella quale può più facilmente diffendere non solo le proprie virtù, mà quelle de superiori Pianeti, & altre stelle, le quali poiche hanno in se infinità di riflussi, e proprietà, così non possono più adeguatamente ascriuerli i vari, e diuersi moti del Maritimo seno, che alle medesime moltiplicate virtù di corpi Celesti, & in specie a più sensibili, e visibili a noi, come sono il Sole, e la Luna, lasciato da parte le intricate questioni de Filosofi, e d'altri speculatiui, che lambicandosi il ceruello intorno, non solo allo

scrutinare le cause d'effetti prodigiosi, che tutto il dì si scuoprono ne gli elementi, e corpi, che in essi si generano, & in specie a questa del flusso, e riflusso de Mari, in fine bisogna, che si quietino alle più probabili ragioni, ò che confessino la loro debolezza, & imperfetta cognitione, che hanno (così permettendolo Iddio) delle cause, ò solamente cognite a lui medesimo, ò troppo intricate, e laboriose da penetrarsi dalla naturalezza de gli intelletti humani, senza il concorso della diuina sapienza, lo testifica frà gli altri il caso miserabile del famoso Aristotile, che a parere di molti, uogliono si precipitasse nello stesso di Negroponte, per non hauer potuto comprendere la cagione di quel vario, e moltiplicato moto del flusso, e riflusso. Mà passiamo ormai a prognostici.

Sono non meno mirabili le proprietà del Mare nel produrre non solo varie, & infinite specie di Pesci, d'Animali, di Mostri, e simili, come la Terra, formando con essa rispetto al centro della grauita, e grandezza vn sol corpo rispetto all' Vniuerso, poiché le parti sciolte da tutta la massa, così della Terra, come dell'acqua tendono al centro dell' Vniuerso, essendo superficie della Terra conterminante, e continua con la superficie dell' Acqua, ritenendo, e l'vno, e l'altro corpo considerato indiuisibile, forma rotonda, il che si proua con più esperimenti, comprendendosi specialmente ogni altezza di Polo, ancorche diuersa, eguale tanto in Mare come in Terra, il che apparisce anco chiaramente nelle Ecclissi partiali, doue lumina così della Terra, come dell'acqua vniti, formano nel corpo della Luna l'ombra vnica, poiché l'ombra per le regole della Propertiuua segue la figura del corpo opaco, dal quale deriua, apparendo dunque nelle Ecclissi Lunari l'estremità della parte oscurata, perfettamente rotonda, sarà di necessità il composto della Terra, e dell'acqua della medesima forma, in oltre essendo l'acqua corpo homogneo, le cui parti necessariamente deuono corrispondere al tutto, & essendo le gocce delle rugiade, che si vedono sopra l'herbe, come anco quelle, che cadono per la pioggia dal Cielo, di forma rotonda, così deuesi stimare, che tale sia tutto il corpo dell'acqua, concludendo da queste massime, che il composto della Terra, e dell'acqua non di figura piana, mà tuberosa, non lenticulare, Cilindrica, Conica, Eliptrica, ò d'altra sorte, mà di figura sferica.

Generasi, come hò detto, nel Mare quãtità innumerabile de pesci, e d'animali, mà quello che è più prodigioso, è che essèdo que-  
sta

sto eleméto di sostanza molle, e liquido, produce nondimeno molti così animati, come inaninati durissimi, come si discerne nelle conchiglie, e pesci di dura cortecchia, nelle pietre, e gemme, che manda fuori il Mare, le quali sostanze tutte sono preclare, e mirabili, come afferma particolarmente Rabano sopra l'Ecclesiastico al cap. 43. *Illic, idest in Mari, praecleara, & mirabilia opera, & varia bestiarum genera &c.* E nel Salmo 103., si hà

*Illic reptilia, quorum non est numerus.*

Mà perche oltre le varie proprietà naturali, e grandi, che hanno non solo li pesci, animali, pietre, e gemme, sortiscono anco alcuni di essi dall' influsso Celeste, virtù di preconsocere anticipatamente la mutatione de tempi, però di questi, per seguire l' institutedo della mia penna, ne farò breue epilogo.

Il Delfino connumerato frà pesci di molta grandezza, il quale nel moto non solo eccede nella velocità qualsuoglia animale marino, mà terrestre ancora, anzi, se deue crederli a molti, più de gli ucelli, è amicissimo dell' huomo, poiche per naturale intuito conduce sopra i liti del Mare i cadaveri humani, accioche non siano diuorati da gli altri pesci. Questo animale ci manifesta la mutatione aerea, poiche vedendosi molti assieme giocare, e saltare sopra l' onde del Mare, è segno di venti, che spireranno da quella parte, di doue vengono, ò da quelle à che indrizzano il loro camino, mà particolarmente spirerà il vento da quella parte, doue le nubbj appariranno rotte, mà quando il Mare è turbato, se si vedrà da Delfini spruzzare l'acque d' intorno, danno indicio di tranquillità. Aggiunge Isidoro, e dice, che i Delfini giocando, come sopra, e saltando sopra l' onde, e precipitandosi in quelle dinotano tempesta, e Teofrasto arguilce la pioggia.

Tutti i pesci poi generalmente, che fanno forza di uscire a fuori dell'acque, saltando sopra quelle, essendo il tempo tranquillo, e sereno, dimostrano mutatione de tempi inclinanti, ò alla pioggia, ò al vento, ò alla turbatione del Mare, ouero à tempesta, il che deuesi intendere tanto de pesci marini, come de fluuiatili.

Il Riccio marino è pesce a similitudine del Poreo spinoso terrestre, tutto coperto di spine, o di pelle durissima, quale mangiati spogliato di quella, ladoue disse Martiale

*Coniue deposito, mollis Echinus erit.*

Hà questo animale mirabile cognitione del mal tempo futuro, e però antiuedendolo si cuopre di fango credendo con quello restare.

stare più immobile nella prossima commozione del Mare, la doue ciò veduto da Marinari tosto fermano le nauì con fortissimi canapi, & ancore, quando non le sia permesso il ritirarsi in porto, per salvarsi dalla prossima futura tempesta.

Le Coligini, cioè calamari, pesci di gusto soauissimo mangiati fritti, sono così detti, perche volano per il Mare, & alcuna volta affaliscono le nauì in tanta quantità, che quasi le somergono, e però succedendo a vedersi il volo di simili pesci presagiscono tempesta, a parere di Plinio nel libro 18. al cap. 15.

Il Polipo pesce di mollissima carne, mà di molte braccia, e crini dalla natura dotato, che in se contengono molte bocche, che danno indicio d' animale vorace; Chiamasi questo pesce Camaleonte del Mare, perche si tramuta nel colore di quella pietra, ò sasso, al quale con le sua branche s' appiglia, & in tal maniera inganna i pesci, che vol mangiare, & ancora i Pescatori, che spesso non lo fanno discernere, se sia sasso, ò pesce, dicono molti Illustri Autori, che tal pesce non viue più di doi anni, il che fa marauigliare, per quello si racconta d'vno, che fù portato à Lucullo, come afferma Plinio nel libro nono, il quale era di tanta grandezza, che la sua testa era capace, come vna botte di quindici anafore, e le barbe tutte poste insieme, non poteuano abbracciarsi con due braccia, & erano lunghe trenta piedi, & il rimanente pesaua 700. libre. Per lo che pare, che tanta mole d' animale possa solamente viuere doi anni, nel qual spacio di tempo sarebbe poco, per formare tanta massa di robba viuente. Se adunque questo pesce trouarassi attaccato fortemente a sassi in tempo sereno, e che non curi di partirsi, per procacciarsi da mangiare, presagisce borasca di venti.

Gli Polmoni marini pesci insensati, che si nascondono sotto l' arene del Mare, e de quali ne fa mentione Aristotile nel lib. 5. al cap. 15. dell' Istoria de gli animali, se appariranno in quantità sopra l' acque del Mare, significano giorni d' Inuerno.

Apparendo il Mare più dell' viato ceruleo, dinota venti australi, se nero, venti Aquilonari, e facendosi in vn subito di turbato tranquillo, significa tramutatione d'vn' vento in vn' altro, ò pure accrescimento del spirante.

Le spume del Mare disperse, e che come bolle riempono il campo di quello, dinotano giorni aspri, e ventosi, & il me desimo mostra, se stando quieto il Mare, si vedrà gonfiare.

Non deuesi sperare buon tempo, mentre il Mare si sente di lontano

lontano fremere, ouero quando i liti di esso mandano fuori tuoni.

Gli liti del Mare piani senza solchi, mostrano che si è quietato il vento australe, cagione di essi solchi, e che però si. vol accomodare il tempo.

Le nubi intorno al Mare, fiumi, prati, e luoghi acquosi, come distese in piano, significano parimenti serenità.

Il flusso gagliardo del Mare, indica venti Aquilonari, & il riflusso Australi.

Gonfiandosi il Mare senza strepito, e risuonando le di lui ripe & liti, a parere di Teofrasto, d' Arato, di Virgilio, e di Plinio annunciano venti, il che tutto accennò Virgilio Geor. lib. 1. in questi versi

*Continuo ventis surgentibus, aut frata ponti  
Incipiunt agitata tumescere, & aridus altis  
Montibus audiri fragor, aut resonantia longæ  
Littora misceri, & nemorum increbescere murmur.*

Aggiunge Plinio, che se il Mare nel porto vedrassi fermato nel suo corso, e farà nondimeno mormorio dentro di se stesso, significa venti, e se spesse volte seguitamente farà il medesimo, dimostra giorni d' Inuerno, e pioggia.

La troppa agitatione del Mare, e turbamento, adduce pioggia non leggiera.

Scintillando l'acqua attorno a remi de Nauiganti, mostra tempesta, e ciò accade per la troppa copia de vapori, & esalationi, che si trouano nella superficie del Mare.

Ponendosi vn braccio nel Mare, se quello verrà ripercosso dal vento, non spirando sopra il Mare vento alcuno, indica manifesta mutatione di tempo, inclinante alla pioggia, & al vento tempestoso.

Vniuersalmente poscia, il gonfiamento del Mare, il suono così di esso, come de liti, delle cauerne, e de promontorij, presagiscono venti, & alcune volte tempesta,



## Dell' Anno, e sue qualità.

## Cap. IV.

**E**ssendo il tempo conforme la mente del Filosofo misura, non solo del moto, mà delle cose mutabili, secondo il moto, e la quiete delle medesime, e perche le parti del tempo sono fra loro contingue, in modo, che vna succedendo all'altra, da questa successione, si ringioueniscono subordinatamente le stagioni, le quali essendo quattro di numero, queste comprendono in se stesse, vn determinato spacio di tempo chiamato comunemente Anno, il quale è vn composto di mesi, e giorni, e fù dall'antichità offeruato essere di due sorte, Tropico, e Sidereo. El Anno Tropico, tutto quel spacio di tempo, che il Sole consuma col suo corso nel giro del Zodiaco, e che ritorna al medesimo punto, doue parti dell' Ecclitica, e particolarmente da vn solstitio all' altro, ò da vn Equinoctio all' altro, e però fù anco l' anno detto Equinoctiale, compisce questo suo corso a nostri tempi in giorni 365. h. 6. e m. 49. L' Anno poscia Sidereo forma i parimenti dal corso del Sole, pure nel segno del Zodiaco, partendosi da vna stella fissa, e ritornando alla medesima, il che si perfectiona in giorni 365. hor. 6. e m. 2., essendo necessario in questo giro, che il Sole, non solamente ritorni allo stesso punto dell' Ecclitica di doue parti l' anno auanti, mà, che compisca ancora 51. seconde, con le quali la stella fissa haurà. passato auanti nell' ordine de segni di suo moto proprio, e questo ad effetto, che nuouamente il Sole possa dirsi congiunto alla stella medesima partimente.

Diuidesi l' Anno in mesi dodeci, e questi in giorni trenta, e più, e meno, conforme a suo luogo dirassi, di queste parti formansi le quattro Stagioni, che sono Primavera, Estate, Autunno, & Inuerno; Dalle contingenze di queste quarte annuali, derivano le varie, e mutabili mutationi de tempi, e conforme la buona, ò rea Simetria delle medesime, si deducono i Prorotici salubri, & dannevoli al genere humano; così per la frequenza, ò scarsezza delle pioggie, de venti, delle tempeste, delle siccità, e d' altre varie Meteorologiche impressioni, le quali vedute abbondare, ò mancare in vna, ò più delle dette Stagioni, si formano poscia i Vaticinij certi delle influenze mondani. Et la mutatio-  
ne de

ne de' tempi in genere di tre sorte. Naturale, contro Natura, e non Naturale: La prima è quando le Stagioni dell'anno seruan la propria naturalezza; La seconda è, quando l'aere si corrompe nella propria sostanza, e complessione, e la terza, è mezza fra la prima, e la seconda. Le due ultime sono mortife; e, perche sono omninamente contro l'ordine della natura, e sono cagione di pestilenza, e d'ogni altro male Epidemico, e maligno.

Frà le stagioni, che non seruan il proprio temperamento, cioè la Primavera di caldo, & humido moderato, l'Estate di caldo, e secco, l'Autunno di freddo, e secco, e l'Inverno di freddo, & humido, la Primavera, e l'Autunno sono più morbifere, perche sono più mutabili rispetto a gli Equinotij; mà più l'Autunno conforme il parere d'Aristotile, alla particolare prima nel problema 27. perche più coll'aere caldo rassi eddato, che col freddo riscaldata facilmente si amolano; alla quale sentenza sottoscrive Hippocrate nel terzo de' gli Afforismi all'Afforismo nono. *Autumno acutissima agritudines, & maxima mortifera; ut in pluribus sunt.*

Vniuersalmente poscia l'Inverno nuoboso con venti Australi e piovoso, la Primavera con venti boreali, e secca, dinota questa ultima morbifera, perche l'humidità hiemale per la freddezza, e siccità della Primavera si congela, e però s'occuranno i meati del corpo, e gli humori gelati paioniscono diuerse malatie, e ladoue le donne grauide facilmente abortiscono, o partorendo i nati, muoiono, che se nondimeno viuranno, rimaranno deboli, il che tutto viene confermato da Aristotile; e da Hippocrate; e corroborato da Auicenna nel primo canone, specificando, oltre gli aborti sodetti, le malatie, che faranno dissenterie, lienterie, e catarrhi, che facilmente ammazzano, con febri terzane prolisse, consumandosi per dottrina d'Hippocrate, che nelle Stagioni humide, e piovose per lo più si generano varie infermità, come febri lunghe, flussi del ventre, putredini, Epilepsie, mali di goccia, & scarantie, cioè mali di gola, e nelle Stagioni secche, si fanno le tifichezze, le febri eriche, i mali d'occhi, le difficoltà d'orine, le dissenterie, e simili. Soggionge Aristotile ne' Problemi, e dice, che se l'Inverno sarà secco, e con venti boreali freddi, e la Primavera piovosa, e piena di venti meridionali, che l'Estate sarà piena d'infermità, e particolarmente ne gli occhi; Mà se l'Estate sarà piovosa, e non temperata, riuscirà peggiore dell'Estate, oltre che riuscendo le stagioni sodette di tal temperamento,

mento, asserisce Hippocrate, che l'Autunno succedente sarà più pernicioso, & apporterà mali mortali, particolarmente à Giouini, e di questi, à pituitosi, & ad altri, dissenterie, e quelli, che superfaranno tale infermità, patiranno la quartana. Se l'Estate poi sarà secca, & in essa spireranno venti aultrali, e se l'Autunno riuscirà piouoso, e freddo, nel susseguente Inuerno, regneranno dolori di testa, cattarri, tossi, tisllichezze, & altre infermità; Se l'Estate parimente sarà manco calda, cioè rimessa, e l'Autunno piouoso, con venti Aultrali, nell'Inuerno prossimo vi faranno similmente grauezze di capo, tossi, mali nella gola, e distillationi di catarrò sottile alle narri, detto corize, e se l'Estate, e l'Autunno faranno colmi di venti boreali freddi, conferiranno a pituitosi, & alle Donne, ma a biliosi riusciranno nociue, e però patiranno ne gli occhi, e soggiaceranno a feбри acute. L'Inuerno assai freddo, e piouoso, e pernicioso, a chi patisce mali d'orina; l'Estate troppo calda, e secca produce varoli. L'Inuerno poscia colmo di venti aultrali, e piouosi, e la Primavera, fredda, e similmente piouosa, presagiscono, che nell'Estate saranno infermità gagliarde, & alcuna volta pestilenti, poiche è certo, che la peste si forma dall'intemperie dell'aere, mutata in qualità putredinosa, e particolarmente dalla esuberanza del caldo, e secco, o dell'humido, la quale se vi si aggiunge la mala qualità de segni, e Pianeti Celesti, che sono potissima cagione della variatione dell'aere, è certo che può formarli la peste, laoue Alberto Magno nel libro secondo delle proprietà de gli elementi tract. secondo cap. primo scriue, che le congiotione di Gioue, e Marte in Gemini, con altre constellationi a quelle simili, producono venti pestilentiali, e corruzione d'aria, i quali subitamente uccidono gli huomini, & animali. Halij ciò conferma, & aggiunge, che non solo dalle influenze delle stelle, hà origine la pestilenza, ma dalle cause terrestri, come da alcune parti della terra, dalla eleuatione delle Regioni, depressioni, e concauità di quelle, dalla vicinità de Monti, e del Mare, da stagni, e paludi, da herbe putredinose, da habitationi humide, dalle spelunche, e da luoghi simili, alle quali cause può aggiungersi quella de gli vapori corrotti, e fetidi, (come artesta Auicenna) eleuati da valli profonde paludose, da corpi uccisi, infepolti, come nelle guerre, & altri accidenti mortali, dalle sepoltute, e dalle cloache delle Città, e da altre simili cause.

Confessa il Magno Alberto nel libro delle proprietà delle cose, che

se, che la peste deriua ancora da altri vapori velenosi, come dal fiato di serpenti mortiferi, & Aristotile consente, che possa generarsi la pestilenza da vapori sorgenti dall'apertura della Terra, fatte particolarmente dalla forza de Terremoti, dalle quali è certo, che escono vapori, che alcuna volta infettano l'aere, per il quale passando i venti Australi offendono gli huomini; e particolarmente i vecchi, e quelli di debile complessioue, imperoche l'aere in tal modo putrefatto, e corrotto infetta i cuori humani, e tutti gli altri istrumenti atti alla respiratione, & inspiratione, dal che ne succedono le morti quasi repentine, e violenti, poiche essendo l'aere inuitabile per la respiratione, e vita dell'huomo, per conseguenza essendo quello in qualsiuoglia maniera corrotto, necessariamente il cuore (propria stanza della vita humana, e fonte de spiriti vitali, che si alimentano colla vicenda uole respiratione dell'aere) restando principalmente offeso ne seguono gli accidenti, che per la loro violenza si chiamano pestilentiali, il che tutto prouiene dalla alteratione de gl'elementi, la quale accade per la mutatione della sostanza dell'aere, che trapassa i limiti della sua natura, conforme alle determinate stagioni, e loro qualità; la doue tengisi per regola generale, che quando l'anno, e le sue parti non seruano le regole de loro temperamenti, sempre riescono morbose, & al contrario. *Sannus semper erit annus si tempora suas seruauerint naturas.*

Gli anni adunque prosperosi, e sani sono quelli, ne quali regna vna proportionata serenità, & vna temperata qualità di pioggia, poiche se l'vna, ò l'altra qualità eccede dal suo posto, corrompe facilmente l'aere, e presagisce morbi pestilentiali mutationi de Regni, per cagione di morte, e simili, e però disse Hippocrate, che l'anno sano non vuol essere troppo sereno, soggiungendo, che facendosi l'orto, e l'ocaso delle stelle fisse con modo conueniente, poiche da quelle ne nascono quasi tutte l'alterationi dell'aere.

Heraclide Pontico scriue, che i Popoli di Coe obseruauano fra gl'altre stelle fisse, la Canicola, e dalla sua purità ò oscurità pronosticauano l'anno salubre ò infauosto, poiche se la vedeano più oscura del solito, e circondata da caligine, pronunciauano, che l'anno futuro sarebbe stato nuoloso, e graue, e la cagione si è, poiche è segno, che l'aere all' hora si troua pingue di vapori, e concreto, il che è molto contrario alla salute de gli animali tutti; Ma se detta stella apparia chiara, e lucida, e senza caligine, all' hora moltraua sanità, poiche dinota, che l'aere è puro, leggiero e per conseguenza salutifero.

Ofser.

Offeruano altri, che nell'occafio matutino delle Pleiadi, quale succede à nostri tempi sotto l'elevatione de Poli 42. 43. 44. e 45. alli 20. di Nouembre, si trouarà il Cielo coperto di nubi, fogliono prodursi pioggie, che allongandosi più giorni, formano l'Inuerno piouso, che prelágisce carettia di biade nell'anno succedente, e la ragione viene addotta da Vergilio perche le biade godono dell'Inuernata poluerosa, e non piousa, e però disse Georg. 1.

*Hyberno latissima puluere farræ.*

E da altri.

*Hyberno puluere uerno luto*

*Longissima metes Camille' farræ.*

Sono state da grandi Filosofi, e Medici offeruate le stelle più insigni, come attestano Hippocrate, e Aristotile, che sono, Arturo, Orione, la Canicola, e le Pleiade dall'Orto, & Occaso, della quali, ne cauaron le simetrie dell'anno, essendo però vero, che Hippocrate nel libro dell'aere, dell'acque, e di luoghi disse, che non solamente per conoscere la buona, ò rea costituzione dell'Anno, bastaua l'offeruare le sodette stelle, mà tutte l'altre ancora nel Cielo contpicue, la doue seguendo il medesimo Hippocrate a spiegare ne gli afferisimi la sua dottrina delle constitutioni annuali disse, se l'Inuerno sarà colmo di venti Australi, e piouso assai la Primavera sarà secca, e trauagliata de venti Aquilonari freddi, e se l'Inuernata sarà secca, al contrario la Primavera riuscirà piousa. Teofrasto poscia ci dilucidò nel libro *de signis tempestatum* le constitutioni consonanti, e discordanti delle stagioni annuali, mentre disse, quando regnaranno grandissimi, e spessi giorni caldi riuscirà l'Inuernata aspera, e seuisima. Se la Primavera sarà assai piousa, deuonsi attendere caldieccessiui ne luoghi campestri, e concaui. Se l'Autunno sarà fortemente caldo, la Primavera per lo più sarà fredda. Se tardarà a farsi sentire la stessa stagione di Primavera, e riuscirà fredda, l'Autunno anch'esso tardarà ne suoi effetti. Se l'Inuerno anticiparà, terminerà presto ancora, e la Primavera non uscirà dal suo temperamento; Ma se l'Inuerno tardarà a finire, anco la Primavera sarà longa, perche in essa sarà continuato l'Inuerno, la doue Hippocrate nel suo libro della natura humana, disse, che la Primavera douea essere di sua natura, humida, e piousa; il che meglio si dichiara nel sudetto libro dell'aere, acque, e luoghi, afferendo, che le pioggie nella Primavera ad effetto, che siano salubri, deuono essere tempestiue, se la Primavera, e l'Estate saranno fredde, l'Autunno sarà caldo,

caldo, e senza venti, e tutto ciò prouiene dalla mutatione, e natura contraria delle stagioni, poiche non conuenendo nel temperamento la Primavera, e l'Autunno, e similmente l'estate, e l'Inuerno, però riescono sempre (quando alcuna di dette stagioni eccede in qualche qualità di cōtraria dispositione) le susseguenti contrarie, e però sapientemente disse Hippocrate nel citato libro della Natura, che nella Primavera, distruggeuano i mali Autunnali, e nell'Autunno quelli di Primavera, e l'Estate infermità, terminauano per la Bruma, e questa nell'Estate; Onde concludefi ciò, che fù accennato da principio, che confondendosi le stagioni, sempre l'anno riesce morboso, e mortifero.

Se nel principio dell' Inuerno vedrassi l'aere caliginoso, & oscuro, e si prouino giorni caldi senza pioggia, la Primavera seguente farà grandinosa; Se dopò l'Equinoio di Primavera, regnaranno molte nebbie, nell'Autunno s'udiranno molti venti, e terremoti. Se intorno all'Equinottio Autunnale spirerà il vento Africo, questo darà molte piogge il che può anco intenderfi dell'Equinottio di Primavera. Nel nascimento della Canicola, e d'Arturo, e solito piouere, mà se non succede, intorno all'Equinottio Autunnale piouerà, ò spireranno i venti. Se al suo tempo abbondaranno le neui, à parere, non solo di Teofrasto, mà di tutti gli Meteorologici, indicano vn'anno fertile, e salubre, poiche sotto tal constitutione di tempo, regnando gli venti Aquilonari, habbiamo per regola di Galeno, e d'Hippocrate, *che Annus Aquilonius melior, & salubrior est Australi*, poiche spirando questo vltimo vento, non cadono le neui per la sua calidità, mà le piogge, ò neui, che deriuano da venti Settentrionali, giouano assai più alle piante, & à gli animali, essendo l'acque portate da tal parte più dolci delle Australi (come afferma Aristotile nel secondo delle Meteor.) e queste certamente conferiscono alle piante, & a gli Animali più delle false, del cui sapore partecipano l'acque Australi, non solo per la molta mistione di fumosa esalatione, di che si trouano rimbeuute, mà rispetto anco al Mare sopra il quale passa il vento dell'Ostro, pigliando da esso l'impressioni vniforme alla sua falsedine, passando perciò in prouerbio, *che Dulcia amica sunt natura.*

Se l'Inuerno riuscirà sereno, & asciutto da indicio di fertilità, come si è toccato di sopra. L'Estate parimente senza pioggia, ò pure quel tempo, nel quale fiorisce il formento, dinota fertilità. La Primavera, e l'Estate humidissima, oltre gli accennati influssi di

malattie, e massime quando sono ripiene di nebbie, caligini, e con venti marini, per molti di, quando fioriscono le piante, minacciano penuria, e scarsenza di frutti. La molteplicità delle grandini, che spesso volte cadono, predicano similmente penuria delle cose comestibili, la Primavera, e l'Estate troppo secche, o troppo humide, dinotano carestia. Quando i fiori e frutti del Pino nella Primavera saranno più del solito, mostrano mancanza di biade. Il Gionco, e la Squilla (come si è detto nel capitolo delle Pianta) non facendo i suoi tre frutti buoni è belli conforme l'vsato, prelagiscono sterilità. In fine la troppo frigidità delle stagioni, secca, e distrugge, la superflua humidità, relassa, & impedisce il formare i frutti, & i grani; la troppo calidità, abbruggia, la eccedente siccità, indibolisce, e coniuma, quando accadono i tempi non conuenevoli. Gli spini, piante per lo più delle siepi, se mancaranno de' suoi frutti, dinotano l'Inuerno molto secco; ma se saranno fruttosi assai mostrano piogge grandi, & impetuose. Per obseruatione di molti, si è notato, che se vn'anno e molto humido, e piuoso, dinota, il seguente douer essere molto asciuto. Riferisce Democrito, che tale riuscirà l'Estate, quale sarà il giorno del solstizio estiuo, che à tempi nostri, segue alli 24. di Giugno, & anco gli tre giorni seguenti, similmente dice, che tale sarà l'Inuernata, quale saranno il primo giorno della Bruma, che pure segue adì 23. di Dicembre, e gli tre seguenti, il che è confermato da Apuleio ancora. Ma più infelice rendono gl'anni le continue guerre, per la cui fatale tiranide i Campi abbandonati dall'vsata loro coltura, rimangono sterili, si spogliano, e s'abbruggiano i Granati, & i lauratori de' campi in varie guise stracciati, sono condotti dalla fame alla morte.

## De gl'Anni Climaterici.

### Cap. V.

**H**Auendo nell'antecedente capitolo mostrato, come gli anni siano per ragione delle varie qualità, che regnano nelle stagioni, delle quali sono composti, differenti ne' loro effetti, riuscendo tall'ora morbosi, sani, fertili, penuriosi, ventosi, acquosi, secchi, varij, e simili, le cui diuerse costituzioni di tempo compartiscono all'huomo, a gli Animalia, alle piante, & anco alle cose  
inlen.

insensate varie influenze, che partoriscono infinità d'effetti, o buoni, o perniciosi, quali, se non tutti, in buona parte, nondimeno, con la preuisione di quelli, si possono accrescere le fortune, e vietare le disgratie, perche non solo dalle cause addotte possono gli anni riuscire fortunati, o infelici all' huomo, mà ancora rispetto ad altre ragioni; Però sù l' Antichità molto solecita nell' offeruare con l' esperienza tutti quegli accidenti, che conobbero poter riuscire all' humana generatione di danno, o d' utile, nel corso della medesima vita humana, la doue frà gli altri, offeruaron, che ne gli anni Climaterici, o Scalari, si faceuano varie mutationi, così della vita, come della constitutione del corpo ne gli huomini, con la commotione de gli humori in particolare, non altrimenti, che si faccia de medesimi humori ne giorni Critici ne gli Infermi; Dal che anmaestrato dall' esperienza Tolomeo, scrisse nel Quadripartito, che questi simili anni si doueano offeruare nel concorso particolarmente dell' Affeta con l' Anareta; Scrissero di questi anni Climaterici Platone, Cicerone, Macrobio, Aulo Gellio, Boetio, S. Agostino, S. Ambrogio, Beda, il Valla, & altri infiniti, quali dissero non essere l' offeruatione di questi anni vana, ne superstiziosa, mà vera, e comprouata con l' esperienza, perche consistendo la formalità dell' anno Climaterico nella forza di numeri, quale non deue sprezzarsi, per esser quella molto misteriosa, come afferma Isidoro nel libro terzo delle Etimologie, trouandosi molti luoghi della Sacra Scrittura, che asseriscono con tenersi, nella ragione de numeri, e constructione d' essi, molte virtù, che però frà gli altri stà registrato nella Sapienza al cap. 11. *Omnia fecisti in numero, pondere, & mensura.* Polidoro Virgilio nel libro primo al cap. 19. conclude, che l' inuentore de numeri, de pesi, e delle misure, fosse Caino figliolo d' Adamo, come lo riferisce ancora Gioseffo nell' Antichità Giudaiche; Mà sia pur stato, o Caino, o altri l' inuentore de numeri, chiara cosa è, che conforme la nostra intelligenza, cosa alcuna non potiamo bene apprendere, senza la disciplina de numeri, perche col mezo di questo habbiamo la cognitione dell' hore, e spacij de tempi, il circolo de gli anni, e de mesi, che ritornano, & in fine per mezo de numeri non potiamo restare ingannati nel computo di tutte le cose numeriche, e diuisibili, che però disse Isidoro nel citato luogo. *Tolle numerum in rebus, & omnia pereunt, adimo computum, & totum ignorantia complectitur;* aggringendo, che gli huomini, non farebbero differenti da gli animali

mali irrationali, ignorando il calcolo de numeri, e delle computationi.

Sono dunque gli Anni Climaterici fondati sù la forza particolarmente del numero Settenario, il quale, poiche contiene in se doi numeri ternarij, cò la sbalagionta dell' vnità, disegna nelle sacre carte la supercrescentia della gratia settiforme, la quale s' augumenta sempre, e si perfecciona ne fedeli. Varie sono itare l' opinioni delle cause, le quali ne gli anni Climaterici, che sono connumerati di sette in sette, si faccia alteratione ne corpi humani. Alcuni hanno detto, che ciò prouiene da Saturno, il quale, essendo generale significatore, inimico della vita humana, quando giunge col suo moro progressiuo a proprij aspetti quadrati, & opposti, che sono segni contrarij alla natura del luogo, che esso possiede nel punto di ciascheduna natiuità, all' hora egli fuscita la commotione de gli humori, e partorisce gli accidenti, che sogliono, farsi sentire ne gli anni sudetti; mà questa opinione certamente non s' addatta, poiche Saturno, che arriua al suo quadrato nell' anno ottauo, cioè ne sette, e mezzo finiti, e così pagamenti al suo opposto nell' anno decimo quinto, il che poscia maggiormente ne gli altri anni cioè 21. 28. 35. 42. 49. 56. e 63. varia, & eccede gli medesimi anni, come apparisce chiaramente col calcolo, e però non può questa ragione tenuta per vera da molti Astrologi hauere consistenza.

Altri dissero, che ciò prouiene, perche l' Ascendente di ciascheduno nato, ed i Pianeti nella figura della sua nascita, arriuaano nell' anno settimo, a segni proprij opposti, e l' Horoscopo alla casa ottaua, la quale da gli Astrologi è tenuta luogo nemico alla vita humana, come sono ancora gli opposti de Pianeti medesimi, la qual sentenza quanto sia absorda, lo può ciascheduno vedere se considererà l' ordine di più anni Scalari, e Climaterici. La più commune, e congrua ragione stimo, che sia conformandomi col parere di più sensati, che dominado, (come è patente) gli Pianeti i corpi humani, ciascheduno di loro in ciascheduno anno, quindi auuiene, che signoreggiando la Luna il primo anno della nascita dell' huomo, segue per ordine à dominare il secondo Mercurio, il terzo Venere, il quarto il Sole, il quinto Marte, il sesto Gioue, & il settimo Saturno, quale, come si è detto di sopra essendo egli maggiore malefica del Cielo, eosime gli anni da lui dominati, imprime sempre qualche vestigia della sua mala natura, nella parte specialmente corpora del huomo, la doue negli

anni sodetti, si prouano mutationi ben spesso di temperamento, di qualità, e di fortuna, il che anco si vedono alcuna volta, nelle vicissitudini di Regni, e de Stati, patente mutationi, senz'altra, apparéte causa che per la virtù peculiare de gl'Anni Climaterici.

Frà tutti gli Anni Climaterici sono stati offeruati essere più perniciosi gli Anni 49. 56. e 63. poiche il primo viene costituito di sette Settenarij, & il secondo nel quale (à parere del già citato Sig. Argoli nel suo Pandosio Sferico il cap. 39.) essendo l'ultimo della custodia di Marte, questo non meno, che soldato nemico nella sua partenza, il tutto deuasta, e fracassa. Il terzo cioè il 63. riesce più formidabile, perche è composto di sette nove, comprendendosi in esso anco la virtù de gl'anni Eneaticis, ne quali l'Horoscopo di ciaschedun Nato arriva à case cadenti della figura. ancorche ciò sia con poco fondamento di ragione, tuttauia quest'anno fù sempre stimato sopra tutti perniciosissimo, e per ò Augusto scrisse à Tiberio suo figliolo, che si rallegrasse, poiche hauea passato l'anno 63. che era à tutti i Vecchi pericoloso, dicendoli, *Latare mecum fili; transgressus sum annum sexagesimum tertium omnibus senibus periculosum*. Hà veduto l'antichità, & alla giornata continuamente si offerua; che ne gli anni sodetti, e particolarmente nel 63. periscono huomini per lo più segnalati, ò pur' gli medesimi prouano effetti à loro perniciosi. Cicerone, che esperimentò nello stesso anno la morte, hauea prima detto, che il numero Settenario era quasi vn nodo di tutte le cose. Hippocrate lasciò scritto, che l'età de gli huomini constauano di sette in sette; Giulio Firmico attesta, che da gli Egizij era detto l'anno 63. effrattore della vita, atteso che in esso venga la sostanza vitale franta, e debilitata. Seneca disse, che non poteua col mezo di tutta la sua Filosofia spiegare, perche ciaschedun Settimo anno imprimesse qualche segno nell'huomo.

Fù opinione del Cardano, che gli Anni 8. 20. 32. 44. 56. e 68. fossero mortali, ò dannosi, à quelli che nella loro natiuità hanno vna delle stelle malefiche nell'ottaua Casa, perche in ciascheduno de gli detti anni l'Ascendente per profetione annua, giunge al detto luogo dell'ottaua, e consequentemente a quello della malefica, che per ò rimanendo afflitto l'Horoscopo, significa infermità, & altri incomodi del corpo, e pericolo ne viaggi. A quelli poscia, che cosa alcuna nõ succede ne predetti anni, hanno qualche stella benefica nella detta Casa ottaua, ouero ne medesimi tempi succede qualche direzione felice dell'Ascendente, ò della

Luna. Similmente disse, che ne gli anni 7. 19. 31. 44. 55. e 67. erano stati offeruati, di mutatione, nella vita humana. In fine sono tutte offeruationi fondate sù l'esperiezza, la quale ancor che molti si siano sforzati di portarne ragioni adeguate, nondimeno, tutte patiscono molte verisimili eccezioni. Ne occorre voltar si per refugio alla forza de numeri, perchè certamente in questi non ci è forza alcuna, & ancorche nelle sacre cartè, come si è accennato di sopra, venga collocato alcun mistero nella forza del numero peso, e misura; e che il simile sia confermato da Sant'Agostino, che loda la forza numerale, e periodica nelle cose, penso nondimeno, che ciò s'intenda solamente ne misteri della Religione, e non nelle cose naturali, e mondane, nelle qualiè certo, che i numeri non vagliano à cosa alcuna, conforme insegna Gio. Tzezza, il quale interpretando Hesiodo, interpella Proclo per altro benemerito della Filosofia, sotto la sferza d'Aristotile, perchè habbia creduto ciò, che hanno detto de numeri i Pitagorici, & ancorche vengano non sono gl'Anni sotto certo numero, come anco i mesi, gli giorni, & Lune notati per misteriosi, e prodigiosi in molte facende spettanti, non solo à beneficio dell'huomo, mà anco de gl'animali, e di molte altre cose sopra la Terra (come più diffusamente nell'offeruatione de Giorni si dirà) nondimeno ciò non può attribuirsi alla forza di numeri, mà ad altre cause, ò manifeste, ò occulte, il che chiaramente ce lo mostrano i giorni Critici, i quali non prendono forza, ne dal numero 4. 7. 11. ò 14. nè quali per lo più sogliono terminare i mali acuti ò prendere notabile mutatione, perchè alcuna volta le Criti si fanno nel giorno quinto, ottauo, decimo, duodecimo, ò decimo quinto, secondo che la Luna col suo corso giònge più presto, ò più tardi al suo quadrato, opposto ò altro aspetto, atto a stimolare la natura, e gli humori peccanti, per la cui commotione poscia ne succedono ò le Crisi salutari, o sintomatiche, cioè perniciose, ò mortali, si che non da forza di giorni pari, ò dispari, cagiona ne corpi humani la mutatione nelle loro infermità, come chiaramente lo mostra Galeno nel libro 3. de Giorni decretorij al cap. ottauo, doue con argomenti più stretti del nodo Gordiano, e più forti della Claua Herculea, distrugge le fauolose imagini della numerica famiglia; mentre disse. *At si dierum numerus ipse decernendi facultatem haberes; non frequenter diebus imparibus, varò paribus, verum perpetuò imparibus, nunquam paribus de acutis morbis iudicium fieri oporteret: neq; epim septimò, vel quartimimum, est crisis aut hor:*

hor: sed, quod Luna innouante, & immutante terrena, motuum quoque circuitus, ad hos principes numeros venire contingat, meris in ipsis tanquam stata alterationum tempora inueniuntur: at cum in motu mutans consistat tempus, mutationibus necessario coniunctum est; qua re etiam numerus necessario; verum non à numeris, sed à Luna mutationes, terrenis adueniunt. Non igitur, quod omnis numerus par feminam, impar masculum referrat, acutorum iudicia imparibus diebus accidunt, neque enim impar absolute, parior est; neque si fortior, femininus iam imbecilior, neque si femininus quidem hic, masculus autem aliter sit, mentis morbos in masculis numeris iudicari, diuturnos in feminis, consentaneum est: omnia enim qua de numerorum virtute nugantur, tam facile absurda deprehendimus, ut mihi subinde mirari subeat, Pithagoram illum sapientem virum, numeris tantum tribuisse; hac Galenus.

Dalla dottrina di tant'huomo, resta manifestamente chiaro, non hauere i numeri forza alcuna nella mutatione, così delle età, come della fortuna, & infortuna de gl'huomini, e particolarmente nelle Crisi di mali, delle quali (per non hauerne a fare distinto capitolo) mi basterà hauer qui addotto il testo sudetto, che può fariare il desiderio de curiosi, tanto nella dottrina de gli anni Climaterici, come in quella de giorni Critici, aggiungendo solo essere molto necessario al perfetto professore della medicina pratica, l'hauere esatta cognitione de moti Celesti per potere con la scorta di quelli, antiuedendo sino da principio de mali acuti, in quei giorni la natura sia per lotare con l'inimico morbo, conforme al moto celere, ò tardi della Luna, possa souenire con la virtù de farmaci, ò con altri presidij, & operationi artificiose dell'arte, alla stessa natura, la quale fortificata in tempo opportuno, si renda più valida nel cimento con gli humori perniciosi, per riportarne la vittoria, con honore, vtile, e lode dell'artefice; Non occorre, che molti sofisticati medicastri col negare il concorso delle cause seconde in queste cose inferiori, e per sfuggire la fatica d'imparare almeno quella parte di Astrologia necessaria alla Medicina, vadino baletrando, e biasimando gl'osseruatori delle virtù Planetarie, asserendo, che le Crisi si fanno salutari dalla sola concotione de gli humori, e mortali dalla crudezza di quelli, da disordini de gli Infermi, de gli errori de gl'Assistenti, e della poca buona qualità di medicamenti, & ignoranza di speciali Chirurgici, e simili, & dalla imbecillità della natura, che oppressa dalla malignità di quelli, rimane perdente nella pugna con l'inimico,

mico, perche, dato che questa sia solamente la cagione della varietà delle Crisi (e non però concesso) non potrà nondimeno alcuno Medico, quantunque esercitato, e nella professione consumato, preuedere sul principio, quali siano per essere i giorni Decretorij, o Critici, infaulti, o salutarj, se prima non ne daranno segno gli humori ne gli escrementi, il che certo non può succedere nel principio, poiche, *In principio, & in fine omnino sunt debiliora*, & alcuna volta ancora nel primo decretorio, è indicatiu non può il Medico congiettare, quali siano per essere i futuri accidenti nel corso del male, potendo oscuramente solo veder qualche ombra, o scintilla di concotione, & atteso che alcuna volta, sono così confuse l'operationi della natura, e del male, che ben spesso vedon si perire molti con segni ottimi di concotione, & altri solleuar si con piccioli argomenti di quella, mà in fine, sia come si voglia, non può il Medico senza la scorta dell'Astrologia antiuedere il corso del male, se non offerua il moto lunare, col quale vedrà quei giorni, che possono essere a proposito per solleuar l'Infermo con la forza di medicamenti, che in altro modo, ben spesso hò veduto porger si medicamenti, far altre operationi in quei giorni medesimi, che la natura sarà stata impiegata nella lotta col male, nel cui tempo per decreti del Grande Hippocrate deve attenersi il Medico, da ogni tentatiuo, per non diuertire la natura dalla pugna, la quale, non perche non segue sempre ne i giorni imaginati sudetti, del quarto, settimo, vndecimo, e decimo quarto, però è necessario la preuisione, di molti giorni prima per non esser colti all'improviso a determinare ciò, che conueniga, potendo ben spesso vn impenfato accidente, partorire confusione, e sempre à danno de poveri Infermi, la doue per sfuggire il bialto, che non può succedere al Medico, per altro dotto, & honorato, stimo bene l'applicarsi anco alla cognitione almeno de moti particolarmente della Luna, come quella che più dell'altre stelle stando à noi vicina, ci comunica le virtù delle superiori Sfere. Ne si fidino quei Medici, che trascurando anco il carico della propria conscienza, che gli detta di attendere con ogni studio, e diligenza alla cura di quei Infermi, che eglino prendono à medicare, nõ possano delinquendo nel loro vffitio essere castigati conforme alla sentenza di Platone, *Che soli Medico liceat hominem impunè occidere*; perche dalle Istorie si raccoglie, che nõ tutti hanno potuto godere di tal priuilegio; perche non sono mancati Prencipi, e Republiche, & in particolare la Romana che hanno

hanno fatto risentimento gagliardo contro la turba ingorda, & ignorante de Medici di quei tempi, come per il contrario i Valenti, che per lo più sono stati periti anco nelle scienze Astrologiche, come frà gli altri li duo gran luminari della Medicina, Hippocrate, e Galeno, hanno ricevuto honori quasi diuini, e perciò da ciò mosso Galeno, lasciò scritto ne suoi libri de giorni Decretorij sopra citati, che *Medici Astrologiam ignorantes, sunt peiores speculatoribus, & homicidis.*

Già habbiamo detto, & stabilito di sopra, che l'Anno de nostri tempi corretto, consta de giorni 365. hor. 6. e m. 49. Ma non fu già sempre tale appresso l'Antichità, poiche riferisce Plinio nel libro settimo, che gl'Anni de gli Egizij erano solamente di settemesi, e Beda disse, che constauano di quattro, e Xenofonte asserì che alcuna volta gli faceuano d'vno, di doi, di tre, e di quattro mesi, & il medesimo fecero i Caldei, la doue, ciò che essi si vantauano della loro Antichità, non è credibile, facendola sopra cento mila anni, il che si trouato falso per le diligenze di Calistene discepòlo d'Aristotile, al tempo d'Alessandro Magno, mentre rimolgendo in Babilonia tutte le scritture, a memorie de gl'Egizij, e di Caldei, e particolarmente le obseruationi Astrologiche stimare da essi le più antiche fatiche di loro intelletti, trouò, che non eccedeano il tempo di mille anni, la doue è manifesto, che gli anni loro furono allai più breui de nostri, il che foisi farà anco successo in quei primi tempi dalla creatione del Mondo, sino al tempo del Diluuiò Vniuersale, ne quali l'età de gli huomini si raccontano tanto lunghe, essendo però certissima, che non restò alla memoria de posteri dopò il sudetto Diluuiò, di che sorte fossero quegli anni, la doue, restano anco incerti gli medesimi, ancorche per le speculationi, e per le Historie, e per tradizioni di Santi Patri, resti hoggi di stabilito il numero de gl'anni dalla Creatione del Mondo, fu dato particolarmente sul computo del Magno Alfonso, e d'altri graui Mathematici, in quest'anno presente 1653. dalla nascita del Redentore, in numero di anni 5602. & ancorche varij, e diuersi altri computi d'anni, siano stati dal tempo del Diluuiò sin qui fatti, nondimeno, essendo il tutto stato ponderato, si riduce al numero sudetto prefisso senza alcuna esitazione, potendosi chiaramente almeno dal Diluuiò sin à tempi nostri hauere esato il numero de gl'anni correnti, non hauendosi hoggi di più in consideratione gli Secoli, Polimpiadi, lustri, gli Anni emergenti, gli vsuali, e gli Augustali, essendo successi in luogo di questi

questi ultimi solamente gli anni, che nelle memorie, nelle scritture, e rogiti autentici si numerano, de viuenti Sommi Pontefici oltre quelle della nascita del Redentore, parlando però nel circolo Cattolico, & Ecclesiastico; poiche in altri paesi il computo de gli anni loro, e differente, conforme i loro antichi instituti, così anco gli Signori Venetiani principiano l'anno loro di Marzo, cioè dall'Incarnazione del Verbo, e noi da Gennaro, e gli Astrologi pure di Marzo, mà con incertezza prendendo il principio dall'Ingresso del Sole nell'Ariete, si come ne tempi andati parimenti furono varij, e diuersi i principij de gli anni.

Platone disse, che vi era l'Anno Magno, che diremo noi Massimo, quale asserì constare di quarantanoue milla anni, nel cui spacio di tempo s'imaginò, che douessero le stelle del Firmamento, tornare a proprij luoghi, che viene da moderni Astrologi chiamata principalissima congiunzione, del capo dell'Ariete dell'ortua Sfera con quello della Nona, dal quale hoggidì dista gradi 29. delli 360. de quali vien costituito il Zodiaco, la cui congiunzione conforme il computo della Scuola Alfonsina, seguirà in anni pure 49. millia. conformandosi col sentimento di Platone, ma secondo Tolomeo terminerà in anni 3600. millia, & à parere di Albatignio finirà in 23730. E finalmente con sodezza, e computo più esquisito, per opinione di Ticone, si formerà in anni 25200. e quello sarà l'anno Massimo, nel fine del quale conforme il parere di molti, dourà terminare questa machina Mondiale, & il tutto per sentenza dell'ineuitabile Decreto del suo Sommo Fattore hà da ridursi per mezzo delle fiamme in cenere; Mà perche questa opinione non hà altro fondamento, solo, che vna Filosofica consideratione, per la quale si giudica, che sarebbe imperfetta l'opera di Dio, se non hauessero tutte le stelle a compire il suo cominciato corso, & ad operare le loro virtù infuse in esso dall'Altissimo, che se alcune restassero otiose, ò impedito ne loro effetti, potrebbe Iddio in vn certo modo esser tassato da parziale, il che se bene non può concedersi, tuttauia pare, che così potesse essere. Mà perche niuna cosa può ostare alla volontà del Supremo Motore, però hauendo à suo beneplacito formato, e creato il Mondo, può anco quello senza determinato tempo distruggerlo, e ridurlo in polue, e tutto quello, che si discorre tanto nelle Scolle temporali, come nelle Ecclesiastiche della durata di questo Mondo, sono tutte probabilità, dedotte da varie massime, per le quali non si può giungere à determinata verità. Mà douremo noi

noi credere questo, che disse Christo nell'Euangelo. *Esseis parate, quia nescitis diem, neq; horam.*

Oltre all' Anno sudetto Platonico, euui ancora l'anno Magno il quale conta d'anni 360. concedendosi da gli Astrologi vn grado per anno di quelli del Zodiaco, che sono appunto gradi 360. si computano hoggidi questi anni Magni, ò pure orbi Magni dal tempo, ò punto della gran congiuntione, che seguì auanti il Diluuiò Vniuersale, che furono anni 3381. prima della nascita del Redentore, alli quali aggiungendosi gli anni correnti di nostra salute, e supputando il tutto in vna somma, questa diuidesi nel sudetto numero di 360. e quante volte vi entrerà detto numero, tanti saranno appunto gli Orbi Magni decorsi, e quello, che non sarà compito sarà l'Orbe Magno corrente, qual incompleto numero d'anni diuiso per dodeci, si hauerà il segno del Zodiaco, in che terminerà l'anno corrente, e da quello si hauerà il Dominatore, cominciando però nel computo de' segni del Zodiaco dal Cancro, e non dall'Ariete, essendò seguita la sudetta congiuntione in detto segno auanti il Diluuiò, come molti, che fanno professione di esperti professori d'Astrologia, nel tessere i loro volumi delle mutationi dell'aere, si sono ingannati, & haurane in tal modo il segno, & il Dominatore. se la detta somma si diuiderà per trenta, si hauerà anco il grado delle direttione del detto Orbe Magno, sul quale fondando altri più del douere i suoi prognostici, restano delusi per lo più nelle sue predittioni; non hauendo quel fondamento, che molti si pensano, il che forse non succederebbe se si prendessero gli Orbi Magni dalla Creatione del Mondo, se quello punto si potesse hauere con certezza, come quella della sudetta gran congiuntione significante il Diluuiò; La doue il Tritemio nel suo libro delle Sette Intelligenze, propone douersi considerare gli Orbi Magni, cominciando dalla Creatione del Mondo facendogli essi di anni 354. in circa, il che corrisponde da vicino con la misura de' sodetti, e conforme il dominio attribuito ad essi; secondo l'ordine di quelle intelligenze, che egli s'imagina, che muouino gli Orbi dopo Dio, vuole, che si possino preuedere gli accidenti più graui da succedersi nel mondo, dando nome alle dette intelligenze di spiriti, ò d'Angioli con la denominatione ancora de' Pianeti, chiamando il primo spirito di Saturno, & Orsifiel, al quale asserisce, che da principio Dio diede il Mondo à gouernare per lo spacio de' sodetti anni 354. e mesi 4. sotto il cui regimento gli huomini furono rudi, e solitarij habi-  
tando

tando, come bestie nelle solitudini, e per corroboratione della sua sentenza, adduce il testo della Genesi.

Il secondo Governatore per altro tanto spacio di tempo, vien detto Anael, cioè spirito di Venere, sotto il cui Principato, cominciarono gli huomini ad essere più domestici, fabricando case, Città, inuentando Arti manuali, & altre simili, e recedendo dalla naturale semplicità, cominciarono à procacciarsi bellissime mogli, à trouar giochi, inuentar feste, canti, e suoni, e questa vita lasciau vogliono, che durasse fino al Diluio.

Il Terzo Angelo Governante dopò il secondo, fù detto Zachariel, cioè spirito di Gioue, sotto il cui dominio cominciarono gli huomini à diuenir Signori sopra quelli, che manco poteuano, & à diuidersi la Terra, & à vestirsi ornatamente, & à viuere più ciuilmente, & à costituire leggi, e farle offeruare, e per lo racconto delle Historie in questi tempi, furono anco varie, e diuersi arti, e scientio trouate.

Il quarto Rettore del Mondo, fù detto. Razaole, cioè spirito di Mercurio, ne cui tempi furono trouate le lettere, e le scriuante, che poi di tempo in tempo maggiormente crociute, furono anco più politamente, e con caratteri più adeguati rinouate; sotto il regimento di questo spirito si multiplicarono gli Istromenti musicali, e furono primieràmente le mercantie, e le permutate in vso, come anco la Nauigatione, mà con modo rustico, & incolto, & altre simili inuentioni.

Il Quinto Governatore del Mondo fù detto Samael, cioè Angelo di Marte, e sotto questo Dominatore seguì il Diluio Vniuersale, che asserisce il detto Autore esser stato l'anno 1656. dalla Creatione del Mondo, mà quanto questo sia difficile da terminare, mi sono spiegato di sopra, non essendoni frà Autori, & Historiografi più graui, maggior discordanze di questa, come ne fa fede l'Aliacense Cardinale Eminentissimo di S. Chiesa nelle sue concordanze Astronomiche con l'Historie, furono dunque sotto tal principato notabili alterationi del tutto, con variationi di Religione, e di Sette, mutationi di leggi, translatione di Dominij, e di Regni, con altri accidenti simili.

Il sesto Angelo dominatore del susseguente Orbe Migno, fù detto Gabriele, cioè spirito della Luna, e sotto tal signoria si multiplicarono grandemente gli huomini sopra la terra, & edificarono varie Città, e se bene gli Habreidicono, che il Diluio Vniuersale seguì nell'anno sudetto 1656. sotto il regimento di Marte,

Marte, tuttauia gli Settanta Interpreti, Isidoro, e Beda confermano, che quello succedesse ne gli anni del Mondo 2242. sotto appunto il gouerno della Luna, il che però ripugna al computo, che hoggidi tiene la più tritta, e commune opinione de Cronichiisti de nostri tempi, mentre statuendosi, che corrinno gli anni della Creatione del Mondo 5502. diuiso tal somma per li sudetti anni 354. & essendo conforme à gli Aitcologi seguito il Diluuiio 3102. anni auanti la Nascita del Redentore, conseguentemente ciò fù ne gli anni correnti del Mondo 847. si che non sotto il Gouerno della Luna, ne di Marte, ma nella signoria di Gioue sarebbe successo il Diluuiio sodetto, à cui dicono precedesse la congiuntione massima di Saturno, e Gioue circa alla metà del segno del Granchio 279. prima significante, così permettendolo il Cattacissimo acqueo, si che non accordandosi le scritture, non si può parlare in questa materia con gran foudamento.

Il Settimo Gouvernatore del Mondo, fù nominato Michele, cioè Angelo, ò Spirito solare, sotto il cui dominio si come le Historie si confrontano con la verità de successi, cominciarono à sentirsi gli nomi di Rè, & il primo fù Nembrot, che innaghitosi della signoria, cominciò ad vsare con i compagni la tiranide, e di quì forsero l'Idolatrie, dando principio i Popoli ad adorare i loro Prencipi, come Dei. Furono in simili tempi ritrouate molte arti ancora, e scientie, come la Mathematica, l'Altronomia, la Magia, & il culto di Dio fù quasi distituito. Ne medesimi anni principio ad esser in pregio l'Architettura, e gli huomini diuennero più sensati nella politezza del corpo, e ne costumi dell'animo. E giungendo il sudetto Autore con questa diuisione d'anni, e dominazioni di Spiriti Angelici a gli anni 243. della Creatione del Mondo, ritorna da capo, e distribuisce il rimanente del Tempo sino a gli anni 1525. di nostra salute, che egli costituisce del Mondo anni 6732. con errore di computo, sino a gli anni della Nascita del Redentore, facendo che in vece delli detti 3943. conforme il già detto calcolo pur approuato, siano 5206. d'intervallo frà il primo anno dell'Incarnatione del Verbo, e la Creatione del Mondo, e però pone, che sino al detto anno 1525, siano scorse diciotto riuoluzioni di sommi d'anni 354. e mesi quattro, mà conforme l'addotto calcolo da me, ne sarebbero scorse solamente quindeci riuoluzioni, d'Orbi Magni, con ducento anni di più sino al presente anno, il cui signore, non è il spirito della Luna, mà quello di Venere, secondo la dottrina del medesimo Autore, la quale nel modo

modo spiegato da lui, non può hauere sussistenza, perche hauemmo errato nel calcolo de gli anni, non puonno bene addattare le contingenze de tempi con la natura de Pianeti, fatti da lui dominanti, corrispondendo però all'ordine da lui tenuto, che se hauesse hauuto più etata cognitione del calcolo de tempi, non è dubbio, che egli haurebbe ancora mutato l'ordine di Dominatori, essendo tal distintione, & ordine fatto senza reale fondamento, mà speculatinamente, confrontando i casi auuenuti con la natura de gli addotti Dominatori.

È se bene io non nego, che non si diano le intelligenze mortrici de Cicli, che quelli mouino conforme i Decreti del loro supremo Facitore, il che affermano molti Dottori di S. Chiesa, & in particolare S. Thomaso libro 3. contra Gentiles cap. 78. e 79. afferendo in sostanza, che mediante le creature, intellettuali, cioè per mezzo de spiriti superiori, & Angeli, si reggano, e gouernano l'altre creature inferiori da Dio, essequendo elle, cioè le sostanze intellettuali nelle cose corporali, l'ordine della diuina prouidenza; poiche, come dice il medesimo Santo al num. 4. del sodetto cap. 79. *Minister est quasi instrumentum animatum secundum Philosophum*, corroborando tal sentenza con la Sacra Scrittura, soggiungendo. *Et hoc est quod dicitur in Psalmis. Qui facis Angelos suos spiritus, & ministros suos ignem urentem. Qual* luogo spiegando l'Eminentissimo Gaetano dice, che riceuendo le sostanze superiori intellettuali più perfettamente l'influenza della Diuina Sapienza, e gouernandosi tutto il Mondo per mezzo di essa, adunque gli Angeli, & i spiriti superiori, come ministri di Dio, e partecipanti, come sopra, più di quella, sono destinati gouernatori di quelle cose, che manco, ne partecipano; è però sogionse. *Dicuntur Angeli, idest, nunci, in quantum inferiores dirigunt, eis annunciando, dicuntur uero ministri, in quantum in rebus corporalibus diuina prouidentia ordinem exequentur.* E perche nel numero di Ministri della diuina potenza, sono cònumerate anco tutte le stelle, e specialmente le sette erranti, quindi è che il Tritemio, lui prese occasione di accommodare alla natura de gli sette Pianeti, i suoi Pronostici, variando nelle succedenze dell'ordine da quello, col quale sono stati dall'Antichità distinti le sopradette stelle erranti, come hò toccato di sopra, seguendo egli più in ciò le vicissitudini de gl'accidenti mondani, che la determinata armonia delle Sfere Celesti, e de loro Gouvernatori poiche hauendo le mutationi dell'Vniuerso le sue alternatiue, vediamo,

diamo, che in varij tempi gli Imperi, le Monarchie, i costumi de Popoli, le Scienze, l'arti Mechaniche, l'vsanze, le variationi delle lingue, e simili, hora sono stati in preggio, & hora sono cadute, secondo il corso delle cause superiori, & anco per la disposizione delle cause materiali, e prossime à gli effetti, & accidenti successi, delle cui varie, successiue, e vicendeuoli alterationi, così celesti, come elementari, e mondane, vi è cagione principale Dio, la cui nondimeno prouidenza, viene modificata nel mezzo, cioè dalle superiori intelligenze, e seconde cause, & in conformità per lo più di queste, secondo le loro naturali potenze, succedono nel Mondo le varie figure de gli accidenti humani; mà perche l'intelletto humano è di ordine infinito nella cognitione delle cose sustantiali, superiori, e diuine, così nõ può hauere di quelle, che vha vnuerfalissima notizia, con la quale desiderando pure di penetrare le più recondite, e segrete deliberationi della prima causa, resta nondimeno à forza del picciol lume di cognitione, à se stesso compartito in vna commune scienza de futuriflussi, dipendenti dalle supreme intelligenze.

## De Mesi, loro Virtù, e Prefagi.

### Cap. VI.

**L**A parola, Mese, detta da Latini *Mensis*, vol dire misura, poiché con questo si misura, e termina lo spatio dell' anno, che à nostri tempi, contiene dodeci mesi, accresciuto à tal numero da Numa Pompilio già Rè de Romani, mentre prima da Romolo era stato l'Anno stabilito di solo dieci mesi, conforme attesta Quidio nel primo de Fasti, mentre disse.

*Tempora digereves cum Conditor Verbis in annum,*

*Instituit Menses quinque bis esse suos.*

Sono dunque li mesi dell' anno dodeci, & hanno hoggi stabilimento, ne proprij nomi, mentre anticamente haueano diuerse denominationi, conforme all' vso, ò cap. icio de Potentati dominanti, e delle genti, che à beneplacito loro gli variavano.

Chiamasi il primo Me. e conforme al Rito della Santa Romana Chiesa, Genaro, instituito dal sopradetto Numa in honore di Giano, & à lui dedicato, perche essendo egli stimato come Dio, figurandolo tipo, e gierolifico del Tempo, cop due faccie, si per  
honor

honorato molto nelle Calède di tal mese, facendolo capo, e portar dell' anno, poiche ritenendo egli (come si è detto) due faccie, vna di vecchio, e l'altra di giouine, da qui prendeano motiuo, che egli fosse, fine dell' anno vecchio, e principio del nuouo, come afferma S. Agostino. A parere poscia d'Isidoro viene la figura di Giano dipinta mangiante, e con vn bicchiere in mano, dinotando, che gli corpi humani, e gli animali nell' Inuerno, per esser questo mese capo di esso hanno, bisogno di gran cibo, perche in tal stagione, per la concentratione del calore naturale rispetto al circonstante aere freddo, nelle parti interne, resta vigoroso l'appetito, e per ò hanno bisogno di cibo copioso, il che confermasi con la sentenza d' Hippocrate, che disse *Ventres hieme, & verè calidissimi sunt.*

Da questo mese molti presagi si deducano, per commune obseruatione popolare, e rustica, che arguiscono lo stato venturo dell' Anno, e de mesi seguenti: poiche tale quale sarà lo stato del primo giorno, (così dicono) seguirà il detto mese, e caminando ordinatamente sino à gli doaeci, dalla constitutione buona, ò reade medesimi, offeruano, che di tal natura riusciranno i restanti mesi dell' anno. Altri poscia, se bene con più abstruosa consideratione, dissero, che lo stato del primo giorno di Genaro indicaua quello del mese d' Agosto, poiche, se questo era sereno, torbido, tempestoso, e piuoso, tale sarà ancora di detto mese, e dall' aurora matutina di tal giorno arguiscono ancora, lo stato dell' anno, poiche, se quella riuscirà, chiara, e serena, mostra vn' anno pacifico, e quieto, se ventosa, guerra, se nuuolosa, carettia, se piuosa morboso. Dallo stato del secondo giorno prendono augurio come habbia da riuscire il mese di Settembre, il qual se sarà sereno, dinota gran copia di pecore, se ventose pestilente, e morboso. Il terzo dimostra, come dourà essere Ottobre, quale se sarà ventoso, significa morte de bestiami. Il giorno quarto, se riuscirà sereno con venti nella notte precedente, dimostra, che il mese di Novembre sarà morboso. Il quinto giorno parimenti ventoso, e sereno, dinota guerra, e contrasti nel mese di Dicembre. Nel sesto giorno auanti mezzo dì, indica come riuscirà Febbraro, & il rimanente del giorno, Genaro. Il giorno settimo sino à mezo dì, sarà lo stato di Aprile, & di là sino à sera, mostra come sarà Marzo. Il giorno ottauo sino al meriggio, significa Giugno, & il rimanente Maggio. Nel giorno nono auanti mezo dì, s' haierà lo stato di Agosto, e dopo quello di Luglio, nel Decimo pure così diuiso

haurassi

haurassi la temperie di Ottobre, e di Settembre; nell' undecimo si conghietturarà, come doutranno essere; Dicembre; e Novembre. Il giorno poscia duodecimo, indica quali siano per essere i primi giorni della Nascita del Redentore; Si che da questi presagi si può venire in cognitione; come sia per riuolgere lo stato di tutto l'anno, essendo ancor perciò considerabile il giorno seguente decimo terzo, dal quale sino al vigesimo primo, non trouo che ne sia stata fatta alcuna osservatione. Il giorno vigesimo secondo viene osservato, che se sarà sereno presagisce abbondanza di vino; Il giorno vigesimo quinto fra tutti rieste in ogni Clima, e luogo molto di consideratione; per essere questo il giorno di S. Paolo detto volgarmente di Segni, poiche veramente l'antichità antea iustitia la Chiesa hauesse questo giorno dedicato a tal Santo, si detto giorno, come prodigioso diligentemente osservato, se fosse placido; ventoso; tnuoloso; nebbioso; piovoso, è stilli; misto; d'incero, e conforme la qualità di esso ci presagisce lo stato dell'anno corrente; poiche, se tal giorno riuscirà chiaro, e sereno; mostra abbondanza di tutte le cose, se ventoso, dinota guerra; se piovoso, è nuuoloso, carestia, se con nebbia, mortalità, se misto, significa tutto ciò, che dalle dette qualità si può ritraere, per le cui pronosticationi così puntualmente osservate ne sono stati composti i seguenti versi con molta leggiadria, che possono mandarsi à memoria di ciascheduno.

*Clara dies Pauli largas fruges indicat Anni,*

*Si fuerint venti, designant pralin Genti.*

*Si pluuit aut ningit, designat tempora cara.*

*Si fuerint nebula, peribunt animalia quaque,*

*Si fuerint mixta, designant omnia ista.*

Non hà dubbio alcuno, che l'osservationi di questo segnalato giorno, non hanno nella Astrologia, ne Meteorologia alcuno apparente fondamento, poiche certamente in tal giorno non succedono aspetti, è nascimento di Stelle fisse, che possino ciò perpetuamente dinotare, poiche, se bene al tempo di Tolomeo fu notato ne suoi Diarij, che in tal giorno tramontaua il Delfino, nondimeno ciò non può addatarsi à tempi nostri, ne sotto à nostri Climi, scorrendo le stelle fisse col moto proprio d'anno in anno; Et che fa variare sepre successiuamente il loro Orto, & Occaso, et che è chiarissimo, che in diuersi Climi, & elevationi de Poli, variano nel nascere, e tramontare, come si è notato nel particolare della Canicola; Adunque colto questo fondamento

(ancorchè l' imagine del Delfino non possa hauere possanza di tanti presagi) resta solo il dire, che queste predittioni sono radicate nelle antiche osseruazioni de' Contadini, i quali stando per lo più allo scoperto del Cielo, prendono da esso più perfettamente molte generale regole per la mutatione de' tempi, più di quello si facciano huomini Eccellenti, e periti nell' Astrologia, perloche si comprende, che rare volte il Colleggio Rusticale fallisce, anzi sempre con verità pronostica dell' abbondanza, della carestia, e della varia, e moltiplicata mutatione de' tempi, il che non fa poco stupire, che Huomini per lo più senza lettere, habbino questo dono da Dio perfetto, di conoscere gli effetti, non solo delle cause superiori, ma delle incognite, & occulte, à differenza di quelli, che tutto il dì struggendosi ne' libri, e ne' sudori, non puonno con la scienza artiuare alla verità delle cose; Mà questo è forse anco vno de' gli occulti misteri di Dio, che così permette, per qualche fine vtile per noi, se bene poco l' intendiamo, & ancorche della sapienza rusticale se ne possino rendere qualche apparenti ragioni, poiche stando i Contadini alla Campagna hanno occasione di osseruare ogni minima apparenza, così dello stato aereo, come del Cielo, della terra, e dell' acque, e di tutto ciò, che in esse parti si contiene, che però egli con la continua meditatione diuenire perfetto Astrologo, e Meteorologico senza libri; Il simile accade di valenti Nocchieri nella materia de' venti che predicono, non solo quali siano i presenti, che spirano, mà quali siano per essere i futuri, e con tal preuentiuua, e presentanza cognitione indirizzano i viaggi delle loro nauigationi con certezza veramente più di qualsiuoglia peritissimo Cosmografo, Matematico, & Astrologo, perche in fine la scienza delle stelle è difficilissima, ne si può apprendere, che con longhe, e laboriose osseruazioni, perche essendo i Cieli sopra di noi, ne essendo colà alcuno salito, e ritornato à darcene notizia dello stato di quelli, ancorche sino al terzo Cielo fosse trasportato S. Paolo, quale ritornato disse, che hauea veduto cose, che non era lecito à riuelarle, si che dobbiamo contentarsi di ciò, che Dio permette alla nostra fiacca cognitione, che serue per trattenimento, e pastura del nostro intelletto, non douendo l' huomo, come picciolo Mondo, restare ocioso, mà deue per quello gli è concesso seruire i mouimenti, & attioni del Magno Microcosmo, tanto con atti ab extra, quanto con moti ab intra. *Futura namq; non in se ipsis à nobis cognoscuntur, sed in suis causis.*

Dopo

Dopò la notatione di detto vigesimo quinto giorno, fino al trigesimo, non hanno, cosa di consideratione propalato, il trigesimo primo, & vltimo, dissero che era giorno atto per tagliare alberi, e legni per edificare, perche rielcono di più durata di quella si tagliano in altro tempo.

Questo mese hà la notte nell' eleuatione de Poli da 40. fino à 45. di hore quindeci, ò poco meno quando si accosta al fine à detto questo mese da gli Hebrei Sebat, da Greci *αἰδουαῖος*.

In questo mese per lo più gli huomini si dilettano d' andare alla Caccia, poiche essendo riposto il grano, vino, & ogni altra vtile sostanza, pare, che inuiti le persone à prendersi trastuillo con le fiere, le quali ò cacciate dal freddo, ò da giacci, ò dalle neui, e trouando spogliato i boschi delle fronde, e de verdegianti virgulti, facilmente inciampano ne gli aguati de Cacciatori.

Febraro secondo mese dell' anno vsuale, così detto da Februo, eioè Platone stimato Dio dell' Inferno, poiche fù questo mese à lui dedicato, si come Genaro à Giano dalla pazza setta de Gentili; E questo mese di sua natura assai piuuoso, & humido, per l' eleuatione de vapori, che si risoluono facilmente in acqua, e perciò il Sole dimorando nell' Acquario da significati d' abbondanza d' acque. Fù da Numa chiamato questo mese Febraro, ò dalle febri, che facilmente in tal tempo vengono, ouero dalla parola Latina februus, che vol dire purgationi februe, che significauano sacrificij fatti per gli morti, perche i Romani indotti dal sodetto Numa loro Rè, tutto dedito alle cose Sacre, faceuano in questo mese la memoria dell' anime, e quelle intendeuano purgare cò l' esequie de morti. Mà hoggidì Chiesa Santa con fondamento Cattolico, e Santo celebra la solennità de morti nel mese di Novembre; e di Febraro i Contadini cominciano nelle Campagne à potar le viti, massime le vecchie. Vien dipinto comunemente questo mese per vn vecchio canuto, vestito con pelliccia fino à piedi, e che stia sedendo presso vn gran fuoco, mostrando di scaldarsi, e ciò per dinotare non solo l' asprezza della stagione, mà il freddo della stessa vecchiezza, spiegate in questi versi.

*La stagion fredda, e piaceri amorosi*

*Dal vigor natural, costui spogliando,*

*Condotta l'hanno star vicino al fuoco.*

In questo mese non hà lasciato cosa al' luna l' Antichità notato per le mutationi aeree, prendendosi solo lo stato di quello dalla

temperatura del giorno sesto di Genaro, auanti mezo di; dissero però alcuni, che il giorno decimo terzo, era buono per cauar sangue, la doue Gio. Andrea Dottore celeberrimo comentando il testo de *statu Monachorum cap. cum ad Monasterium 8. Porrò &c.*, doue hà, che gli Religiosi possono lecitamente salarsarsi, dice, che ciò fosse reuelato da vn Angelo, perche quello, che si faceua cauar sangue in tal giorno, non sarebbe in quell'anno morto di febre, questo mese è più corto di tutti, contenendo solo ventotto giorni, mà quando corre l'anno Intercalare, cioè Bissesto, hà giorni 29. chiamasi da gli Hebrei Adar, da Greci *περίσσιος* la di cui notte è d' hore 14. & il giorno d' hore dieci.

Marzo terzo mese dell' anno, così detto da Marte instituito da Romolo in honore di quello, stimato autore della sua grandezza, è capo della gente Romana. Isidoro però dice, che Marzo viene così chiamato, perche in tal mese gli animali maschi si muouono al coito, più che in altro tempo; Tutrauia nelle pitture viene tal mese dipinto per vn Giouine fiero d'aspetto, con l'elmo in capo, il che conferma, che fosse dedicato da Romolo (come si è detto) à Marte suo genitore, e però chiamato Marzo.

Succede in questo mese l'Equinottio Vernale, cioè il principio della grata Primavera, entrando il Sole nel segno del dorato Montone, il che à nostri tempi succede nel giorno 19. di detto mese, ondel' Ariosto sopra di ciò disse

*Mà poiche il Sol nell' animal discreto,  
Che portò siso illuminò la sfera,  
E Zeffiro tornò suauo, e lieto  
A rimonar la dolce Primavera.*

Non hà Marzo alcuna propria consideratione, per le regole, & offeruationi della variatione de tempi, mà solo lo stato di esso si prende, dal sudetto giorno sesto di Genaro, dal mezo di fino al tramontare del Sole. Altri però hanno detto, che tali saranno Marzo, Aprile, e Maggio, quali saranno stati gli tre giorni primi dell' Equinottio Autunnale, che a nostri tempi succede il giorno 23. di Settembre, dell' anno antecedente. In oltre si offerua, che se il mese di Marzo sarà asciutto, e non humido, farà riuscire l'anno fertile, aggiunge il volgo, che quando Marzo hà cinque Venerdì, assai pane si mostra, e poco sieno. In questo mese il saggio Agricoltore Scalza le viti, ne deue tardare a ciò fare, perche la vite potrebbe germogliare, e col lanorargli a piedi si corre pericolo di buttare a terra gli occhi della stessa vite; Plinio nel li-  
bro

bro ottauo al cap. 42. afferisce, che in questo mese vanno in anore gli Caualli, massime intorno all' Equinotio; Et Eustathio Filosofo riferisce, che in questo mese terminano i suernamenti della Miliria, e si ritorna a gli Eserciti vigorosamente, ma hoggidi più non camina così, mà gli Soldati non escono alla Campagna, se non quando sono in essere i foraggi per i Caualli.

In questo mese s' aprono i porri della terra, e cominciano gli humori di quella ascendere ne gli animali, nell' herbe, e nelle piante, sono però i giorni di esso mutabili, e varij, e però facilmente s' infermano i corpi humani; E l' acque, che dal Cielo aereo cadono in questo mese, sono poco sane da bere; E detto Marzo da gli Hebrei Nisan, e da Greci *Μάρτος*. Contiene il giorno hore dodeci, & altrettanto la notte, mà ciò solo nell' Equinotio, è poco auanti, cominciando poscia il giorno a crescere, e la notte a scemar si.

Aprile quarto mese dell' Anno, quasi Aperile, perche in tal tempo ogni cosa si apre, e rendesi il tutto temperato, germinando gli arbori, le foglie, & i fiori le piante, ouero dicesi Aprile dalla parola greca Aprilis, id. Semon, perche in questo mese per l' aperitione de porri della terra, si rendono i Campi attualle femenze, & all' agricoltura, entrando circa alli 22. il Sole nel segno del Toro.

Dipingasi Aprile comunemente a parere del Ripa Giouine con girlanda di mortella in capo, vestito di color verde, con gli homeri alati, tenendo nella destra mano il segno del Toro, adornato di più sorte di viole, e d' altri fiori, e nella sinistra vna bella cittella piena di carciofi, baccelli, mandrole fresche, frutti, che cominciano ne paesi caldi più, che in altri, farsi sentire. E perche in questo mese si rinoua il sangue nelle vene, però credesi, che si rinouino, e si destino gagliardamente gli amori, così nelle piante, come ne gli animali, e però il Petrarca nel sonetto 42. così dice

L'aria, l'acqua, la terra è d'amor piena

Ogni animal d'amararsi riconfiglia

Zeffiro spira, e'l bel tempo riorana

E i fiori, e l' herbe, sua dolce famiglia;

E gioir. Pugno, e pianger stomena;

E Primavera candida, e vermiglia

Ridono i prati, e'l Ciel si rassorena

Giove s' allegra di mirar sua figlia.

Palladio afferma, che in questo mese particolarmente nascono

i buoni vitelli, e che si tolgano le pecore, facendosi in esso la prima e più potente apertura de Montoni, e d'essi si hanno d'Inverno gli Agnelli, che già si sono maturati, e fatti.

Lo stato di questo mese, conforme le accennate offeruationi, si prende dal giorno settimo di Genaro auanti il merigio. Se in questo mese cadranno assai rugiade, nuoceranno alle frutta, & alle greggie, così le nebbie, e calighi, se spesso volte si vedranno, massime nel tempo, che cominciano a fiorire le piante, dinotano sterilità in quel paese. Marzo asciutto, & Aprile humido mostrano fertilità.

Viene chiamato Aprile da gli Hebrei Yar, da Greci *Εαρινος*. Ha la notte di hore vndeci in circa, & il giorno di tredici in circa.

Maggio quinto mese dell'anno detto da Latini Madius da Maia madre di Mercurio, ouero è detto Maggio, ò Madius a maddeschiendo, perche in questo mese nascono, e tramontano le Pleiadi, e i Hiadi, & altre stelle piuose, le quali con la loro virtù acquosa sono inhumiditi, & inaffati i campi de seminati con acque, e rugiade, con le quali vengono i semi a fecondarsi; la doue questo mese si conta per tempo d'amenità, d'amore, e di giocondità, nel quale gli vecchi particolarmente con allegrezza garriscono, e godono, ridono i prati, e fioriscono, si riuellono le selue di verdeggianti frode, e quasi tutte le cose animare si muouono all'allegrezza, & agli amori, e però il Sole, che entra in questo mese nel segno di Gemelli, che è segno indicatiuo d'amenità, e di temperanza d'aere, consecutiamente il tutto fa riuscire in giocondità, & in solazzo, e però con ragione viene dipinto Maggio in figura di vn Giouinetto di bella faccia, e lasciaua con capelli riceiuti, circondanti da vna grilanda di rose bianche, e vermiglie vestito di tela d'oro, contesta, e variegata di fiori, che da vento leggiato si muoua. hauendo le mani piene parimenti di rose, e viole, con piedi calzj sopra verde herberbe. Il che tutto conferma, non solo le nominate qualità di questo mese, ma dinora che la terra, quasi dal sonno del passato Inverno già dinudata si sveglia: e si riuelle di nuoue pompe conuenienti a se stessa, che sono l'herbe, le foglie, & i fiori; La doue disse il Sanazaro.

*Vn bel fiorito, e diletto Maggio.*

In questo mese, come racconta Palladio nel libro sotto de Re Rustica, si legano i fieni, poiche soggiunge Collumella nel settimo parimenti de Re Rustica, che debban si l'herbe legare auanti,

che

che il Sole entri ne Gemelli, che segue circa alli 21., perche all' hore raddoppiando egli in virtù di detto segno le forze di caldo, e secco vengano poscia i fieni a seccarsi, il che riuscirebbe di danno, essendo necessario tagliarli verdi, perche oltre l' hauerne maggior copia, riescono anco a gli animali più grati a mangiarsi.

Le nebbie poscia, e le rugiade in gran copia parimenti succo-  
no alle biade, & alle viti in questo mese, e lo stato di esso si pre-  
nde, come è accennato, dal mezo giorno del dì otto di Genaro  
fino al tramontare del Sole, il contadino dice che Maggio orto-  
lano fa assai paglia, e poco grano, ne altro rileuo si ha per questo  
mese intorno alle meteore. Chiamasi Maggio da gli Hebrei Si-  
ban, da Greci *Ἰουλιος* la notte è di hore otto, o poco più, &  
il giorno di hore sedici poco meno.

Giugno sesto mese dell' anno dice si in Latino Iunius à Iunioribus, cioè da Giouini, poiche il Popolo Romano si diuiso da Romolo in Centurie di Giouini, e di Vecchi conforme attesta Isidoro, è detto anco *Solstitiale* atteso, che in esso entrando il Sole nel Granchio si celebra il solstitio estiuo, terminando in questo mese la Primavera, dal cui fine dà principio l' Estate.

Dipingasi questo mese in figura di Giouine alato, come gli altri sopradetti vestito di verde chiaro, ouero verde giallo (come attesta il Ripa nella sua Iconologia alla parte seconday con girlanda in capo di spiche di grano non maturo, nella destra mano, portando per insegna il sopradetto segno del Granchio, il quale sarà circondato dalle sudette spighe, e nella sinistra terrà vna tazza, ouero vna bella cistella con entro vesciole, scafe, triuocoli, pere moscatele, cocuzzi, citroli, brugne, finocchio fresco, & altri frutti, che sogliono essere maturi in questo tempo, e perche in questo mese sogliono ingiallire le spiche de grani però non è bene tardare a mietterle, come particolarmente l' orzo, e nel fine di esso mese anco in molti luoghi il formento, non lasciando, come s' è detto de fieni, che troppo le spighe si seccino, perche sono più sottoposte a danni de gli ucelli, & al cadere per terra.

In questo mese non trouo, come ne tre prossimi notato cosa alcuna per le meteore solo, che lo stato di esso si prende dal le-  
uare del Sole fino a mezo giorno dell' ortauo di Genaro. E detto questo mese da gli Hebrei Tamutz, da Greci *Σίτις* hà il giorno d' hore sedici, e la notte d' hore otto in circa.

Luglio settimo mese dell' anno vien detto da Latini Iulius, e così nominato da Romani per la nascita di Giulio Cesare Augu-

sto, ò come altri vogliono, perche in tal mese fosse inalzato all' Imperio. E tal mese caldissimo, poiche il Sole, che essendo entrato nel segno del Granchio nel prossimo passato mese, ci manda i suoi raggi caldissimi molto retti, stando egli nella più erta, e più retta parte del suo circolo, sopra del nostro clima, in oltre entrando in questo medesimo mese circa alli 23. il Sole nell' infocato segno del Leone, d' indi hanno principio i giorni canicolari, de cui effetti altroue, ha parlato.

In questo mese cominciano ad essere pericolose le infermità, perche sono interdetti i medicamenti purganti, conforme alla sentenza del grande Hippocrate ne suoi Altorini, mentre disse. *Sub Canes, & ante Canem, diffusus, sunt purgationes.* Il calore del Sole penetrando in questo mese più al centro nell'interno delle biade, consuma ogni superfluo, e vendo humore, e la fa perfettamente matura, e la doue ne segue la sua raccolta del formamento, & si però dipingesi di giallo similito d' un' cordia di Giouine alato, vestito di colore rosaiato, coronato di spighe di formento, tenendo in vna delle mani il segno del Leone, anch' esso ornato di varie sorte di biade mature, e di legumi, e nell' altra mano portaua vna bella cestella cò meloni, fichi primarati, pere di più forte, noci, & altri frutti, che in questo mese sogliono gustarsi. È il detto anco Quintile, per essere il quinto mese, numerando avanti Numa da Marzo.

Non hà questo mese altro di notabile per le regole di Contadini, che il giorno 25. nel quale notano, che se nuotata sereno sarà l' Inuerno freddo, mà la qualità di tutto il mese la prendono dal sudetto giorno nono di Genaro, da mezo di fino al tramontare del Sole. È detto questo mese dagli Hebrei *Aband* Greci *τρίτωνος*. La cui notte sarà di hore otto, & il giorno di hore sedici.

Agosto ottauo mese dell' anno, chiamato da Latini Augustus da Augusto Cesare, & era prima il mese sextile de' Romani; che poi fu dal Senato consagrato al sudetto Augusto, perche in questo mese fu la prima volta fatto Consolo, trionfò tre volte in Roma, e soggiò sopra la posseltà Romana, l' Egitto, e polefine alle guerre Civilj, e perù fu giudicato degno dell' honore di questo mese.

Si dipinge questo mese in forma di Giouine alato, mà di fiero aspetto, perche continuando sino a diciotto di quello, gli effetti mentouati della Canicola, si rende molesto, & può essere di molti mali cagione, sarà vestito di colore fiammeggiante, sarà coronato d' vna

d'vna ghilanda di rose danafelinas, di Geliolini di Cattalogna, garofani d'India, e d'altri fiori, che l'attagione adduce, porterà nella destra mano il legno della Vergine, e con la sinistra vna cestella piena di pere di più forti, prugne, moscatoello, fichi, noci, e mandole mature. E chiamato il legno della Vergine Sterile da gli Astrologi, perche in questo mese cosa alcuna non nasce, ne si produce, ma solo le prodotte egli matura, e perfertiona.

Quanto sia questo mese d'oscuratione appresso quasi tutte le nationi, è patente per le infinite qualità, che attribuiscono alla Luna di questo mese, afferendo, che l'oua sono più atri in produre i pulcini, da quali poscia le femine a loro tempo sono più feconde, le farine si conseruano più à lungo, e sane, e simili altre osservazioni, lasciando, che la sola esperienza sia la causa, perche si muovino gli huomini e particolarmente le donne a simili operationi, facendo gran caso di questa Luna, la quale viene alcuna volta presa per quella, che non è conforme alla dottrina d'Auttori graui, ma già il computo, che hoggi si si prende delle Lune, da quella di Marzo, fa nascere regola per l'alige, e pure non mancano (come hò detto) huomini e lebi, che afferiscono essere la Luna di quel mese, nella quale termina il suo periodo, e non doue si rinnoua, tuttauia, mi rimetto alla più commune opinione, & all'esperienza.

Lo stato di questo mese, si prende conforme alla regola rustica detta di sopra, dalla qualità del primo di Gennaio, che se sarà sereno, mostra il mese douer esser tale, se torbido, turbolente, se tepido il simile riuscirà, se pueramente piuoso, piuoso ancora sarà questo mese, il quale viene chiamato da gli Hebrei Elul, da Greci *Θύσις*. la cui notte sarà d'hore 10., & il giorno d'hore quattordici. Il Settembre Nono mese dell'Anno, mà settimo conforme al computo antico de Romani. In questo mese termina astrologicamente l'Estate, & vi hà il suo principio l'Autunno, all'hora, che il Sole comincia à toccare la foglia della Libra, facendosi in tal punto l'Equinottio Autunnale, che tegue a tempi nostri, a' 23. di questo mese, il quale per quella mutatione de Stagioni è chiamato instabile e vario, essendo, che ordinariamente il calore, che suol regnare sul principio, come parte d'Estate si intepidisce poco a poco, per la susseguente stagione nel fine.

Si figura questo mese in forma parimete, come gli altri di Ciquine allegro, ridente, vestito di porpora, con vna ghilanda in capo di miglio, e panico contesti, tenendo nelle destra mano il legno

segno della Libra, e con l'altra vn Cornucopio pieno d'vne bianche; e nere, con persiche, pere, pomi, lazzanole, granati, fichi, & altri frutti Autunnali. Vestesi di porpora, come accenna il sopra citato Ripa, perche essendo la Porpora vestimento Regale, che solo conuiensi à Rè, & altri huomini illustri, e grandi, i quali abbondano di tesori, e di ricchezze, così questo mese, come Rè, e Principe di tutti gli altri dona in maggior copia tutto ciò, che è di necessario vso all'huomo. Non mancano però autorità d'huomini celeberrimi, corroborate anco, così la Scrittura Sacra, che afferiscono in tal mese essere stato creato il Mondo, come che in tal tempo ogni cosa sia nella sua maggiore perfezione, che tale appunto viene confermato fossero quei giorni primieri della creatione del medesimo, chiamando gl'altri Età dell'oro, cioè tempo felicissimo, e fortunato, nel quale il tutto prodotto dalla fecondissima mano di Dio, era prima del peccato del nostro primo Parente in soma bontà, e perfezione, il che, se non per miracolo poteua essere in altra stagione, che nell'Autunno, e conseguentemente nel mese di Settembre, qual mese sempre fù da gli Hebrei, come più vicini prodotti à quel principio fortunato, venerato, & solennizzato, *Septimus enim mensis, septimus dies & annus in summa ueneratione orant, & habebantur.*

Si fa in questo mese la vendemmia, e la raccolta del miele quando però per qualche accidente l'vne non si maturano a proposito. Lo stato di questo mese prendesi dal secondo giorno di Gennaio. E chiamato da gli Hebrei, Tesei, da Greci *γερμανος*. e dall'Equinoztio cominciano di nuouo le notti essere di eguale misura del giorno, cioè di hore dodeci.

Ottobre ottauo mese dell'Anno Astrologico, decimo dell'vnuale. Fù chiamato questo mese da Romani, Domitiano, perche così comandò detto Imperatore, che si nominasse, come anco l'antecedente fù detto vn pezzo, Germanico, da Germanico Imperatore, ma poscia, e questo, e quel nome, fù dal Senato annullato per Decreto, come che fossero stati da Tiranni tirannicamente usurpati, e però furono ridotti à loro antichi nomi di Settembre, & Ottobre. E questo mese di natura freddo, e secco, che se benè sul principio hà anco alcune qualità di caldo, nondimeno, entrando in esso circa li 22. il Sole nel venenato segno dello Scorpione, in fine punge col freddo, come appunto fa lo stesso animale, che sù le prime accarezza, mà nella codardità nendo il veleno, con quello in fine si offende, si dispone itare la

siccità la terra a riceuere le sementi, che in esse si gettano, e però fù dipinto dall' antichità intornig lianza d' huomo, che semina.

Hoggidi però, dipingasi per Giouine alato vestito di velli di colore incarnato, portando in capo vna ghirlanda formata di virgulti di quercia con le giande, portando nella destra mano il segno dello Scorpione, e con la sinistra vna cestella fornita di forbe, nespole, funghi di più sorti, castagne con ricci, e senza. Regnano propriamente in questo mese quelle malatie, che da Hippocrate sono chiamate longhe, ò mortali, *Morbi unim Autumnales aut longi, aut mortales*; e ciò per ragione delle inegualità, che regnano particolarmente in tal tempo, dalla cui intemperie ne seguono le malatie accennate.

Lo stato di questo mese si prende dal terzo dì di Genaro, & è da gli Hebrei chiamato *Marchasuan*, e da Greci *Ὀκτωβριος*. Si dà in questo mese principio alle caccie, e la notte è di hore vndeci & il giorno d' hore tredici.

Nonembre mese vndecimo dell' anno vsuale, e nono dall' Astrologico, & antico, in tal tempo comincia il freddo a penetrare le parti interne, e grauemente offende i corpi humani. e con la sua freddezza, e siccità ancora constringe, e dissecca, chiudendo i pori non solo della terra, mà de gli animali, congelando, e constringendo gli humori raccolti, la doue non trasmettendosi conforme l'vitato l' humore vitalicio particolarmente nelle piante all' altezza di quelle ne cadono perciò le foglie delle medesime, & ogni frutto, che si trouasse sopra gli arbori, e di quì i Porci particolarmente cominciano ad ingrassarsi per le giande, delle quali si nutriscono, e che cadono dalle quercie, e però da Ididoro viene dipinto questo mese in forma di Contadino, che sbatti le quercie, e che dalle giande cadenti si cibino i Porci, stando sotto di quelle. Il Ripa nondimeno figura questo mese per Giouine alato; vestito di colore di foglie, quando cominciano a leccarsi, e che cadono da gli alberi, col capo ornato di vna corona contetta di fronde d' oliuo con suoi frutti, portando nella destra mano il segno del Saggiataro, e nella sinistra vna rizza piena di zapa, radici, cauoli, & altri frutti, che si trouano in questo mese. nel quale i Contadini adoprano molto l' arato, per edere tempo molto a proposito per tale esercizio.

Non hà questo mese alcuna obseruatione per lo stato dell' aere, mà solo in esso, poiche segue il nascimento vespertino, e occaso matutino delle Pleiade, come s' è detto altrove sogliono però regnare

regnare tempi humidi, e piousi, quando da aspetti benefici de Pianeti, e d'altre constellationi non fossero impediti i patenti effetti delle dette Stelle, lo stato però in generale di Nouembre si prende dal giorno vndecimo di Genaro, dopò mezo di. E detto questo mese da gli Hebrei *Cistho-leue*, da Greci *Sios*. La cui notte sarà di circa hore quattordec, & il giorno di hore dieci.

Decembre vltimo mese dell'anno viuale, & decimo dall'Equinoctio Vernale, che succede (come si è detto) nel mese di Marzo detto da gli antichi *Imber*, cioè mese piouso, e però chiamasi decimo *ab Imbre*. Succede in questo mese lo solstio hiemale, che segue a tempi nostri intorno alli 22 di doue hà principio la stagione dell'Inuerno entrando il Sole nel segno del Capricorno, dandoci il più corto giorno dell'anno, trouandosi all'hora il Sole nella più rimota parte dal nostro vertice, come per il contrario, toccando egli di Giugno il primo punto del Capricorno ci adduce il più lungo giorno dell'anno, stando egli in quel tempo nella più vicina, e più retta parte del nostro Clima.

In questo mese tutti gli animali per il freddo stanno quieti, & attendano ad ingrassarsi. Viene dipinto per Giouine d'aspetto horrido, alato, vestito di nero, hauendo nella destra il segno del Capricorno, e nella sinistra vna tazza di tartuffi fiutti, che in tal mese più che in altro tempo abbondano.

Per osseruatione rustrale, hà questo mese giorni sette considerabili per la mutatione di tempi, e sono dalli 25. fino all'vltimo del mese; Dicono adunque, che se il giorno 25. sarà sereno, che dinota fertilità nell'Anno futuro, to ventoso, è piouso, carestia, e morte de Grandi e questo succede, perche i venti, e le pioggie dis temprano la terra, la doue necessariamente seguita la penuria di molte cose, e corrompono le complessioni particolarmente delle persone delicate, che sono in specie i Nobili, & i Magnari. Il giorno vigesimo sesto mostrerà, quale sarà lo stato del mese prossimo di Febraro; Il giorno 27. se sarà sereno, *Eclesiasticorum dissidium denotat. & Principum interitum*. Se si farà sentire il vento, dinota, La ragione di questi accidenti viene inuelligata, e trouata dal sopracitato Padre Minerua nel libro secondo del mentouato libro al cap. 30. Il giorno 28. presagisce, come dourà essere il mese d'Aprile, la cui tranquillità mostra infermità ne putti, & il vento notturno, carestia. Il giorno 29. dinota lo stato del mese di Maggio, che se riuscirà sereno, predice tarda, ma copiosa messe de frutti, & i venti notturni, significanb, morte d'huomini dotti.

dotti. Il giorno 30. si mostra la conditione di Giugno, che se sarà chiaro, e sereno, con venti nella notte antecedente, mostra fecondità de gli horti, aggiungono i Contadini, che i legni tagliati in questo giorno sono di più durata ne gli edifici, in fine l'ultimo giorno di questo mese sereno, ci manifesta lo stato di Luglio, e prefigisse carestia.

Dalla congerie di queste rusticali offeruationi, e da molte altre che volgarmente si notano in varie parti del Mondo, hauendo ciascheduno Clima, Prouincia, Città, e luogo qualche particolare offeruatione circa diuerse cose, le quali tutte anco che non habbino determinate cause ne loro effetti, nondimeno l'esperienza maestra ottima delle cose ci dà a vedere, che sono veri gli effetti, ancorche ci siano incognite le cause, e però il tutto consiste nel ponderare, & annotare diligentemente gli accidenti de mentouati tempi, poiche in tal modo returrà pagamente del curioso, & applaudita la dottrina delle Meteorologiche impressioni.

## Delle Settimane.

### Cap. VII.

**R**ichiede l'ordine del tutto, che hauendosi trattato dell'anno e de mesi, come parti integranti il medesimo, che si ragioni ancora succintamente, e fruttuosamente delle settimane, come parti de mesi, de gli giorni come particole delle settimane, e dell'hore come minutie costituenti i giorni medesimi, consistendo in essi non meno, che ne gli anni alcune predittioni temporanee degne d'essere intese da curiosi in ordine al mio principato instituto.

Furono i mesi da gli Hebrei diuisi in settimane, formando quelle di giorni sette, nell'ultimo de quali cessauo da ogni opera feriale, come par hora seguono a fare il medesimo; Chiamasi dunque settimana dal numero di giorni sette, de quali è costituita di quattro settimane furono formati i mesi, che in tutto fanno giorni ventiotto, che hà corrispondenza col mese lunare, che pure viene formato dal corso di quella per tutti i dodici segni del Zodiaco di quantità simile ò poco più, ò poco meno di giorni 28. si che tutto l'anno lunare viene ad essere di giorni 355. con alcune hore, a differenza dell'anno Solare, che

fi è detto constare di giorni 365. ho. 6. e m. 49.

Ma perche i Greci diuifero anch' essi il mese in trè Decurie, formando ciascheduna di esse di giorni dieci, che costituiscono il mese di giorni trenta eguali, quindi è che i Latini prendendo norma in ciò da Greci, ma regolandosi dal corso del Sole, l'hanno diuiso in dodeci parti ineguali, attribuendo ad alcuni mesi trenta giorni, ad altri 31., & a Febraro 28., quale gode poscia priuilegio di vn giorno più nell' anno bisestile, crescendo anco all' hora l'anno di vn giorno, composto da fragmenti d' hore, e minuti, che superano gli altri anni non intercalari di quattro anni in quattro anni, conforme all' vltima riforma Gregoriana fatta dell' anno 1582. La doue per sapere quanti giorni habbia ciascheduno mese, sono in vso alcuni verseti, che facilmente raccomandarsi alla memoria ci fanno sapere i giorni di qualsiuoglia mese, e sono questi

*Di trenta giorni è il mese di Nouembre,  
Con quel di Giugno, Aprile, e di Settembre;  
Che ne hà ventotto, Febraro è sol vno,  
E tutti quanti gli altri n' han trentuno.*

Haurà dunque l'anno supputato in tal guisa 52. settimane, & vn giorno, e non 48. come contano gli Hebrei, e non cinquanta, e trè giorni in ordine alle Decurie de Greci, dalla cui varia forma, e quantità sono stati anco gli anni più, e meno lunghi, e breui, non constando fermamente, che gli anni tutti fossero Solari, come hoggidi corrono, e però il computo de gli anni specialmente auanti il diluuio, & prima della nascita del Redentore è stato incerto.

Furono anco i mesi da Romani diuisi in Calende, Noni, & Idi, chiamando il primo giorno del mese Calende dal verbo *Calo Greco*, che significa, voco, presso Latini, perche vol dire chiamare perche in tal giorno si richiamauano quelli, che erano fuori della Città, & il Pontefice minore, dopò fatto da Sacerdoti il Sacrificio, publicaua loro quello, che in quel mese fosse lecito di fare, e fù perciò dedicato tal giorno in honore di Giunone, la doue Ouidio disse

*Vindicat Ausonias Saturnia Iuno Calendas.*

Le Noni poscia furono così chiamate, perche dalle Calende al cominciar dell' Idi, vi correuano giorni noue. Le Idi poscia, che haueano principio circa alla metà del mese, furono così dette perche tal parola vol dir, diuisione, e però in tal modo restaua il

mese

meſe diuiſo, e gli Idi, dalle None, nel qual tempo ſi faceuano i mercari, e le fiere, di queſti giorni dell'Idi, ne furono dato a tutti gli meſi otto, mà delle None a Marzo, Maggio, Luglio, & Ottobre, ne ſtatuirono ſolo quattro, & a gli altri meſi ſei, e queſta intercalatione durò ſino a gli anni 450. dall'edificatione di Roma, nel cui tempo, a parere di Polidoro Virgilio, eſſendo Conſoli P. Sulpizio, Auerrione, e P. Sempronio, Sofo, Lungo, C. Flauio, Scriba, Edile Curule, contro il volere del Senato, furono diuulgate, e publicate le leggi Ciuili, che prima ſtauano naſcoſte, come afferma Tito Liuiò nell' vltimo del libro nono.

Sono adunque le Settimane compoſte di giorni ſette, i cui nomi dall'antichità furono conſecrati a gli ſette Pianeti, & il primo cioè Domenica, come giorno priuileggiato frà gli altri, eſſendo in eſſo ſtato il Mondo creato, nato e reuſcitato il Redentore, e mandato da eſſo lo Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli, ſù dedicato al Sole, come capo, e Prencine de gli altri Pianeti, e Stelle, il ſecondo con nome di Lunedì ſù aſcritto alla Luna, il terzo a Marte, il quarto a Mercurio, il quinto a Gioue, il ſeſto a Venere, & il ſettimo detto con nome di Sabato a Saturno, e tal denominatione ſeguì al tempo di Teodoſio Imperatore.

Da conſimile applicatione de giorni alle deità Planetarie, ne ſù teſſuto perpetuo Pronoſtico dal Sereniſſimo Leopoldo d'Auſtria nel trattato ſeſto del ſuo libro de ſcientia aſtrorum, conſiderando in che giorno entrino le Calende di Gennaro di ciaſchedun' anno, e dalla natura del Pianeta dominante, nel giorno di tall'ingreſſo ne cauà Pronoſtico per l'anno tutto in queſta forma.

Se il primo giorno di Gennaro ſarà Domenica, preſagisce l'Inuerno aſſai comportabile, ma ventoso, la Primavera humidà, l'Eſtate, e l'Autunno ventosi, aſſai buon raccolto di biade, ma il miele, l'vuc, i legumi, & i frutti de giardini patiranno; regnerà mortalità nella Gioventù, con diſcordie frà Grandi, & aſſaſſinamenti aſſai, e latrocini.

Se entrerà l'anno in Lunedì, comunemente riuſcirà l'Inuerno freddo, la Primavera ſarà temperata l'Eſtate caldiſſima, faranno inondationi de fiumi in qualche luogo ſoggetto al dominio della Luna, molte infermità, con morte de Popolari, e plebei, conſtratti frà donne, regnaranno gran ſtragi per armi, ſi potranno vedere principi di mutationi, la Matrone hauanno occaſioni di piangere, e correrà pericolo di morte qualche Grande, ſarà gran gelo, poca vendemmia, e moriranno molte Api.

Se il

Se il primo giorno dell'anno sarà di Martedì, il Verno riuscirà lungo con molta neue, & abbondanza di pioggie, la Primavera sarà humidissima, l'Autunno secco, il formento caro, con morte subitane de greggi, si raccoglierà assai miele, le legna saranno care, i legumi buoni, le frutta patiranno, sarà copia d'oglio, scarsa la vendemmia, moriranno doune assai, pericoli d'incendij, e minaccia la Morte a qualche grand' huomo.

Se in Mercordì saranno le Calende di Genaro, mostra l'Inuerno prospero, & asciuto, la Primavera humida, e morbosa, l'Estate caldissima, l'Autunno temperato, e però la vettouaglia sarà a buon mercato, e la vendemmia copiosa, & abbondanza di oglio, regnaranno ~~su~~ corpo, morte di Giouani, e doune, e qualche penuria, e caresta in diuersi luoghi, s'udiranno strepiti d'arme, & anderanno attorno nuoue incerte, dubbie, con ciancie assai, così dittandolo la natura loquace di Mercurio.

Se l'anno entrerà in Giovedì, riuscirà l'Inuernata comportabile, la Primavera buona, l'Estate cattua, e noiosa, l'Autunno secco, poca raccolta di formento, molta vendemmia, regnaranno infermità ne gli occhi, morte ne fanciulli, si minacciano gran guerre, e seditioni, terremoti, molti accidenti, e pericoli da Principi, e sarà fertilità d'oglio.

Se di Venerdì haurà principio l'anno, sarà l'Inuernata non a proposito, e secca, copia di frutti, si prouaranno dolori ne gli occhi, e graui tempeste con morte di putti.

Se finalmente in Sabato entrerà il primo giorno di Genaro, riuscirà l'Inuernata ventosa, la Primavera vaga, e diletteuole, l'Estate varia, e con mali tempi, l'Autunno secco, con buona durata di vittouaglie, sarà mortalità ne Porci, la legna cara, vi saranno assai fieni, e pochi frutti, regnaranno molte terzane, e varie infermità con pericoli d'incendij, e morte d'huomini vecchi.

Queste predittioni, che hanno vn fondamento così leggiero deouonsi intendere sanamente, perche dipendendo le vicende de gli anni, da varie, & infinite cause, però quando da altri influenze saranno pronosticati con simili effetti, potranno assieme congiungersi, e giudicare, che di tal natura possa esser l'anno, & anco simile alle mentouate offeruationi, se particolarmente il Pianeta dominante si trouerà bene, ò mal condizionato, perche dall'vna, e dall'altra qualità si potranno accrescere le significazioni cattue, & augumentarsi le buone.

Aggiogasi ancora, che, se la notte precedente il primo giorno  
di Genaro

di Genaro sarà ventosa, e che in essa spiri il vento da Levante, indica mortalità di Pecore, e d'altri animali, se sarà vento occidentale, dinota morte di persona qualificata, se di mezzo giorno, l'anno sarà pestilential, se da Tramontana, sarà penuria, e sterilità. Ma se la notte medesima riuscirà bella, chiara, e senza vento, sarà abbondanza di tutti i beni, & così l'anno sarà buono, e tollerabile, tanto ha lasciato scritto il sudetto Autore.

## De Giorni.

### Cap. VIII.

**E**l giorno, come s'è detto, la trigesima parte del mese, e la settima delle settimane; Quello si divide da gli Astronomi in naturale, & artificiale; Il giorno naturale è formato dall'intera riuoluzione dell'Equinottiale, che fa intorno la terra, con quella portione di tempo, che il Sole nel Zodiaco di moto proprio, contro la violenza del detto circolo consuma, la qual riuoluzione contiene tutto lo spazio della luce, e tutto quella delle tenebre. Il Giorno poscia artificiale, comprende tutto quel tempo, che il Sole (rimossa ogni rifrazione di raggi) si fa vedere sopra l'emisfero, si come anco la Notte artificiale abbraccia tutto quel termine di tempo, che il Sole medesimo (leuatone ogni luce dubbiosa, & ogni splendore de Crepuscoli) stà nascosto dalla nostra vista sotto l'orizzonte.

Questi giorni artificiali sono perpetuamente ineguali in ciascuna Regione, eccetto à quelli, che habitano precisamente sotto la linea dell'Equinottiale, godendo essi vn' amenità di stagioni, hauendo sempre il giorno eguale alla notte, cioè di dodici hore, e se bene tal Regione fù creduta inhabitabile da S. Thomaso, che prestò fede in ciò ad Aristotile, tuttauia hoggidì l'esperienze delle nauigationi, testificano esser state vere l'opinion d'Auicenna, d'Alberto, e di Plinio, che scrissero tal tratto del Mondo, douer essere habitabile, & in verità hoggidì si troua essere pieno d'huomini d'ottimo temperamento, e costumi, e di vita molto lunga, per la temperanza, che iui regna del caldo, e del freddo, godendo essi vn perpetuo Equinottio. Gli Astrologi assegnano per dominatore di simili paesi Gioue il Benefico. Mà nelle altre Regioni, conforme il Sole più, e meno si scosta dalla

V

linea

linea Equinottiale sudetta verso l' vno de Tropici, così ci forma il giorno di più, e men luce, e la notte di più, e meno tenebre.

Viene dal Venerabil Beda, lodato, & encomiato il giorno, dicendo, che il giorno mercè della sua luce rallegra, & incita al canto gli uccelli, apporta sicurezza a viandanti, riefce nimico a ladroni, e timoroso, la cui chiarezza fa terminare le tenebre, le quali se faranno state tempestose, e turbolenti, tanto più grato, e lieto riuscirà il giorno medesimo, che viene destinato all' esercizio, & all' operationi necessarie dell' huomo, si come la notte viene destinata alla quiete, & al refocillamento delle fatiche diurne, come afferma S. Gregorio.

Contiene il giorno più parti, cioè l' Aurora, il Meriggio, & il Vespero; E l' Aurora fine della notte precedente, e principio del giorno susseguente, chiamasi Aurora quasi hora aurea, poiche in quella si vedono per lo più nell' orizzonte colori risplendenti di color d' oro, così dipinti da raggi del Sole, che in tal punto da Greci fù detto, fondaco d' oro; Altri dissero, che l' Aurora era come aura rotante, atteso, che in quella cade la rugiada, dalla quale viene humettata la terra, e temperata la calidità dell' aere; Piglia l' Aurora in prestito la luce dal Sole, riuscendo perciò più chiara della notte, mà meno risplendente del giorno. All' apparire di quella i gal augelletti svegliati dal sonno dispergan l' ali al volo, e la voce al canto, per lo contrario i notturni animali cessando dal vagare intorno nelle loro cauerne, si riconcentrano; I fiori de' vagni giardini impatienti di ritenere più nel seno il tesoro de' gli Arabi odori, quasi salutando la bella Aurora, le labra delle loro foglie aprendo, mostrano al Sole nascente il pregio della loro bellezza; L' herbe, che infiacchite dal precedente calore del passato giorno, moribonde sul stilo languiscono, da preciosi alimenti della rugiadosa Aurora, riassumendo il proprio vigore, più verdeggianti, e floride si mostrano. Nell' Aurora gli huomini anch' essi ripigliando il natiuo vigore, sopiro dalle passate tenebre, & intorpidito dall' otiosità del sonno più suelti, allegri, e leggieri sorgendo dalle noiose piume s' accingono con la forza ristorata delle facultà, specialmente animali, all' opere loro. Anco i languenti allo spuntare dell' Aurora godono non poco alleuiamento ne' suoi trauagliosi sintomi, poiche dominando in tal tempo il piaceuole humore del sangue, restano i morbosi apparati in cotal tempo alquanto modificati, e sneruati, la doue Constantino diuidendo tutto il giorno, come l' anno, in quattro parti,

parti, assignò la parte dell' Aurora sino all' hora di terza alla Primavera, da questa al mezo giorno, all' Estate, e dal mezo di fino alla sera, all' Aurunno, e la notte sino all' Aurora, all' Inuerno.

Notano i Meterologici, che se nell' Aurora riuscirà l' aere assai sereno, e risplendente, e che nell' orizzonte si vedino i punti de' raggi del Sole retti verso la parte Australe, dinota tempesta, il che viene anco confermato da Beda.

Se nel medesimo tempo vedrassi l' Arco Celeste risplendere nell' Occidente, è segno di sereno, ò di poca pioggia.

Se parimenti nel nascere dell' Aurora vedrassi vna picciola nuuola, come superficiale, e poco dopò spantarà il Sole dall' horizonte con raggi spezzati, è segno di nemi.

Se i raggi del Sole sotto l' Aurora distesi appariranno variamente, e più grossi dell' vsato, è segno che tosto verrà la pioggia, ò spireranno i venti, e se i raggi più, e più si dilateranno inalzandosi il Sole, dinotano più tosto acqua, che venti.

Se il Sole nascendo parerà tutto tinto di color verde, scuro, tenebroso, e azzurro, mostra, che piuuerà presto.

Se il Sole nascendo si vedrà come concauo in vna nuuola di color ferrigno immerso, presagisce pioggia con venti.

Se nello spuntare il Sole, sparita che sarà l' Aurora, lo trouerai attorniato da nuuole fosche, spirando qualche vento dal mezo di, quanto men lume spargerà, tanto più torbido il tempo, & humido riuscirà.

Mentre vedrai i raggi Solari la mattina, e la sera ingrossarsi in vn certo modo, e restringersi in poco spacio con gran cumulo intorno di lucide nuuole, che lo premano, & affoghino, predice pioggia per alcuni giorni.

Se nel nascere del Sole vna nebbia alquanto grossa dirimpette formonterà, dinota pioggia.

Il Sole più picciolo dell' vsato nascendo, ò tramontando s'immergerà in vna nuuola di color di piombo, quanto più s' auicina alla circonferenza dell' Orizonte, tanto più tosto presagisce douer piuuere.

Se nel nascere del Sole staranno auanti di lui nuuole verdegni, ò raggi diformi sbandati, e se parerà, che attorniato da vn cerchio negro sparisca, stimaasi augurio d' acqua.

Se nell' ascendere il Sole dall' horizonte l' aria ten ebrosa, haurà come vn cerchio continuato tinto il labro dell' horizonte d' vna nuuola oscura, e pallida, promette pioggia.

Se auanti lo sponcare, ò tramontare del Sole, a poco a poco saranno vedute nascere nuuole purpuree, ò paonazze, folte, e che negreggiano, e poi si dileguino, sono indicij di pioggia leggiera.

Il Sole nascendo con volto dissicato, ouero ascoso in vna nuuola giallucina, & alquanto fosca, dinota vn venticello, che darà pioggia in quel giorno.

Il Sole nascendo, ò tramontando, ò poco prima, se farà sentire caldo noioso, oltre il costume della stagione se non spirerà vento di Primavera particolarmente, e di Autunno, è indicio di pioggia, e di tuoni.

Vna rossezza, che riscaldi l'aere nel nascere del Sole intorno ma mista di liuidezza, mostra lo stesso.

Se la faccia del Sole nascente non haurrà in tutto il suo lume splendido, e perfetto, pronostica pioggia ò tempo nuvoloso.

Il centro del Sole nascente senza raggi, dinota a simil tempo.

Se il Sole nascendo, ò tramontando sembrerà maggiore dell' vsato, non essendo l'aere ben purgato, e chiaro, e spirando venti dalla parte Australe, è augurio d' acqua.

Se vedrassi i raggi del Sole montando, ò tramontando dall' orizzonte penetrar fuori da nuuole profonde, e buie, onero se per entro alle nuuole rugginose, e liuide si vedranno i suoi raggi occupati, e misti con altre nuuole, che siano di color rossigno, ò purpureo scuro, all' hora (secondo la natura del paese dell' aere, e della stagione, stima, che siano segni di pioggia.

I raggi matutini Solari inuolti in vna oscura nuuola, & in guisa che da parte alcuna non siano risplendenti, non altrimenti danno indicio di pioggia, come se molte nuuole liuide, ò di color di cenere si disperdessero con l' Aurora per l' Orizzonte.

Il Sole leuando nero, ò verde mostra pioggia.

Se nell' Aurora nella parte d' oriente si congregaranno quantità di nuuole vna sopra l' altra, sono manifesti segni di piogge grandissime.

Se le nuuole chiuderanno in mezzo il Sole quando leua, denotano tempo procelloso, e tanto più, quanto, che poco lume del Sole si vedrà scoperto.

Se nel leuare il Sole manderà lontano per mezzo delle nuuole i suoi raggi, e che nel mezzo sia voto, e senza raggi, dinota pur pioggia.

Se auanti nasca si vedranno i suoi raggi, significa acqua con vento.

Leuandosi

Leuandosi più a buon' hora, e maggiore del solito dimostra, che la pioggia è poco lontana,

Se i raggi Solari come impalliditi non hauganno, nell' Aurora nuuole oscuramente purpuree, ouer rancie quel dì mostrano douer essere sereno.

Vna liue caligine, ò nebbia aerea, che appaia intorno al leuare, ò tramontare del Sole, è indicio di buon tempo.

Se vedranfi le nuuole diradarfi, e sparire per l' Orizzonte all' hora, che Febo nascendo saluta il Mondo, è pur segno di sereno.

Nascendo il Sole, se vedrai l' aria illustrata d' vna bianchezza lucente, e sottile, è certo segno di sereno.

Quando il Sole la mattina, ò la sera, ò nel principio dell' Autunno, ò nel progieffo di Primavera si vede oltre l' vsato focoso in vna concavità, e grauida nuuola, significa tuoni.

Altri Prognostici del Sole nascente si trouano registrati al capitolo proprio del Sole, al quale rimetto il Lettore.

Eperche hò già detto, che nell' Aurora cade la rugiada, così mi par bene d' aggiungere alcune altre annotationi di quella tralasciate nel proprio capitolo, per registrarle in questo.

La rugiada nuoce alle biade, & a frutti raccolti, come anco al fieno, facendolo facilmente putrefare.

Cade più abbondante la rugiada in luoghi rimoti da venti, che in quelle parti doue più spirano.

Può formarsi anco la rugiada sotto le tende esposte al scoperto dell' aere la notte, perche, come si è detto, la generatione della rugiada si fa da vapore crasso, non lontano da terra eleuato, e dalla freddezza della notte nello stesso luogo concreto, ò dalla violatione del vapore in se stesso per il contratto di qualche corpo freddo, come accade nel Capitello distillatorio, e ne coperci delle pentole poste al fuoco bollente.

Le nubi rare volte precedono la rugiada, e la brina, come fanno al contrario la pioggia, e la neue, perche solo stando il Cielo sereno cadono la rugiada, e la brina, ma l' acqua, e la neue con Cielo nuuoloso.

Oseruasi, che più humetta l' herbe, e le piante la rugiada, che la pioggia temperatamente, la doue gioua più quella, che questa alla terra, mà non però a tutte le cose nascenti.

La rugiada della quale si forma la Manna, per la viscida dolcezza, che in se contiene, facilmente si conuertè in bile, & esulcera gli intestini inducèdo le diarree, e dissenterie, e però le pecore,

che mangiano l'herbe con la rugiade, ò s'amalano, ò muoiono di simili mali, e però i Pastori ritengono i loro greggi sino al tardi nelle tende.

Se dopò la caduta di copiosa rugiada, il Sole con suoi feruenti raggi consumando tutto quel pabulo, e spirito infuso nelle piante dalla stessa rugiada, li riduce a mal termine, se non sono soccorse da questa pioggia.

Quanto sia conspicua di prerogatiue questa parte di giorno dell'Aurora, appare dalle già scritte offeruationi, mà ancora rendesi più illustre, quando a quella precede la bella stella di Venere chiamata in tal caso Lucifero, la doue l'Aurora hauendo per guida lumiera così splendente, poco inuidia la faccia ridente del giorno nascente, e la pompa de raggi del Sole che la segue.

Terminate le glorie dell'Aurora, succedono quelle del mezzo giorno, detto da Latini Meridies, come tempo propriamente posto nel mezzo dello spacio diurno, nel cui momento il Sole, toccando vno di grandi circoli della sfera, chiamato il meridiano, pare che iui si fermi, come giunto al più erto camino del suo viaggio, illuminando in tal punto tutto il Mondo, comparita di raggi, e di lume, come afferma Isidoro. Questa parte di giorno è la più calda, e più secca nelle sue qualità, e però viene assomigliata all'Estate, e ciò accade per racconto di Beda, perche in tal tempo i raggi del Sole direttamente feriscono i nostri corpi, formandosi perciò l'ombre di quelli breuissime, e l'aere all' hora per la multiplicatione de raggi, e concorso di quelli grandemente riscaldato, e però trasfonde a noi anco, come ad esso con segni più feruenti l'impressioni, e però vediamo, che l'herbe, & i fiori nel meriggio si languidiscono, e seccano, come al contrario i frutti, e le biade si maturano, e gli animali fuggendo la feruenza de raggi Solari, nelle sue tane si nascondono; in tal punto le bestie velenose più offendono, perche più facilmente mandano, e trafmettano fuori il veleno, come al contrario la mattina non sono così pronte al morso, & al danneggiare, e però nel mezzo giorno escano dalle Cauerne, e s'espungano al Sole per riscaldare la loro fredda, e mortifera natura. Molti pronostici spettanti a questa parte si sono spiegati altroue, ne trattati delle nubi, dell'Iridi, de tuoni, del Sole, lampi, e simili, o qui solo rimane a dire, che se dopò il Meriggio il Sole volgendosi all'Occidente senza nuuole con vn piaceuole, e temperato lume, e fulgor, e che l'Occidente sia puro, e tranquillo, quella notte serena vedràssi

drassi, e l'Aurora ancora seguente. In oltre se tutto il dì il Sole ò buona parte d' esso vedrassi passare per nebbia, ò aere caliginoso a guisa di vna palla di fuoco, accenna future pioggie, di più vedendosi il Sole passare per nubi sottilissime, mà squarciate in molte parti, come a fenestre, ci da auviso di pioggia.

Se accadrà che l'aere fatto fumante, e come polueroso in vna constitutione Austrina humida ci faccia apparire il Sole tristo, e melancolico, sarà certissimo segno di pioggia.

L' vltima parte del giorno è detta vesperodalla stella di Venere, che essendo Occidentale segue il corpo del Sole, e però è chiamato Vespero. ò più propriamente Nelpero; viene questa fine del giorno attribuito all' Autunno, la doue, si come nella detta stagione cadono le foglie. & i frutti, così tramontando il Sole, i fiori che restauano aperti per i raggi del medesimo, si chiudono, & anco i porri di corpi, che per il calore diurno restauano aperti, cominciano sù la sera per la remissione del calore a stringersi, e similmente l' exhalationi, & i vapori, che sono materie delle nebbie, e delle nubbi si risogliono, e però gli huomini, e gli animali tutti a causa di tal risoluzione humida, si dispongono al sonno, & alla quiete, & al contrario i Guffi, i Barbagiani, le Ciuette, e le Nottole escono, dalle loro cauerne, e vanno in busca per mangiare; gli Pastori riducono i loro Greggi alle capanne, & alle tende per pi endere riposo.

Non è meno feconda la Sera, di meteorologiche predittioni di quella sia l' Aurora, poiche si come in quella nasce il Sole, dal quale, e dallo stato del Cielo in tal tempo si prendono i presagi per la mutatione aerea, così nell' hora vespertina tramontando all' occaso il medesimo Sole, ci dà materia d' offeruationi simili, le quali, se bene in buona parte sono state spiegate nelli capitoli, non solo delle nubbi del Sole, e d' altre impressioni Meteorologiche, nondimeno qui come a suo proprio luogo registrarò le più notabili predittioni, e quelle, che sono state lasciate per spiegarle in questo capo.

Se dunque, come si è detto, il Sole tramontarà con chiarezza, e senza nubbi, è manifesto segno di serenità per il giorno seguente, e parimenti ancora se nell' Occidente si vedranno solamente nuuole rosse, ò bianche, ouero nebbia, ò caligo bianca, ci pronostica il medesimo.

Se dopò la pioggia tramonterà il Sole con rossezza chiara, dinota, che il giorno seguente sarà sereno, purchè nel tornar sù l'

Horizonte la mattina nasce con chiarezza, perche generalmente il Sole tramontando senza segni di pioggia, ò d'altro, mostra, che la notte riuscirà serena, e nascendo parimenti con tai segni significa, che il giorno sarà buono, e quieto; il che per lo più si verifica essere così.

Ogni volta, che il Sole andrà all'Occaso adombrato, come di colore nigricante, e che lo preceda vna folta nuuola, e che tutti i suoi raggi in obliquo dal cerchio suo siano mandati in varie parti, sarà certo segno di pioggia.

Se nuuole oscure, e liuide accompagneranno il Sole cadente fatto di color rosseggiante, & infocato, alpettasi acqua, ò almeno nere turbolente.

Se tramontando parimenti tirerà seco nuuoli nere, presagisce similmente pioggia.

Se nel suo occaso piouerà, ouero i suoi raggi tirino a se le nuuole, predice douer nel giorno seguente venire aspra pioggia con vento.

Tramontando il Sole in nuuole oscure, che volgarmente dicesi in sacca, dinota acqua.

Se nel scendere all'Occidente farà il Sole circondato da vn cerchio bianco, è segno, che in quella seguente notte leggiermente piouerà, ma se intorno allo stesso Sole vi farà nebbia, maggior acqua con vento ci dimostra.

Se dall'vna, e l'altra parte del Sole quando tramonta vi faranno nuuoli, ò nebbia, che s'inalzi al Cielo, pronostica acqua con vento.

Tramontato, che farà il Sole, se le nubi rosseggiaranno, a guisa del colore di pomi granati, che subito si disperdino, dinota pioggia.

Ete nel tramontare vi si fermeranno nuuole d'auanti, è segno pure di pioggia, ma se i raggi Solari si diffonderanno fuori della nuuola, vi si agghiongeranno i venti.

Tramontando molto rosso, e che molta roschezza si sparga per l'aria, essendo il tempo sereno, ma bisogna, che la roschezza partecipi del pallido, & oscuro, all'hora significa turbolenza con acqua.

Il rimanente di questi Pronostici altroue l'haurà il lettore veduto. E letto nel primo libro di questo volume.

## Dell' Hore,

## Cap. IX.

**S**ONO l' hore parti, delle quali sono formati i giorni, quali consistano fra giorno, e notte d' hore venti quattro, che è appunto quel spacio di tempo, che consuma il Sole nel riuolgersi dall' Oriente in Occidente col moto del primo Mobile, e da esso Sole, hebbero di hore il nome, poiche in greco il Sole vien chiamato, Horo; ò pure furono trouate, come asserisce Polidoro Virgilio, sopracitato al cap. 5. del primo libro dell' Inuentione delle cose in questo modo cioè, che Hermete Trimegisto nell' Egitto hauendo osseruato, come certo animale Sacro dedicato a Serapide, hauea tutto il corso di vn giorno, dodeci volte, e sempre con egual spacio di tempo orinato, perciò venne congiatturando, che il giorno douea diuidersi in dodeci hore, il che seguì per vn gran tempo, ma poscia più ragioneuolmente fù spartito in hore, ò spacij 24., che fù poi sempre ritenuto, & osseruato, ed indi poscia cognominate con nome di prima, seconda, terza hora, seguendo sino al numero prefisso delle 24., e ne fù però inuentato l' Hariuolo primieramente a Sole da Anassimene Milefio, nel quale per mezzo dello stilo, ò Gnomone posto con artificiosa maniera a dirimpeto del Sole, si hannol' hore diurne dissegnate dall' ombra, ò in piano, ò sopra muri dallo stesso Gnomone fatta dal Sole, e però ben fù detto da Ouidio, che l' hore erano ministre del Sole medesimo, e ciascheduna d' esse guida il timone del Carro Solare, conforme l' ordine, che le tocca, come stà registrato nel secondo delle Metamorfosi mentre disse

*A dextra laeuaq; dies, & mentis, & annus  
saculq; & posita spatijs aequalibus hora.*

Sono l' hore del giorno naturale fra di loro eguali contonendo ciascheduna la vigesima quarta parte del giorno, ma presso a gli Astrologi vengono altrimenti distinte, perche seguendo loro il corso del Sole, il quale per ragione del suo viaggio, che fa nel Cielo dentro al suo obliquo cerchio del Zodiaco, hora maggiori, & hora minori ci costituisce l' hore del giorno, e della notte, poiche fuora de punti Equinottiali, sempre l' hore ò crescano, ò calano, poiche hauendosi a diuidere tutta la luce del

del Sole dal suo leuare fino al tramontare del giorno in dodeci parti eguali, è certo, che hora più, & hora meno spacio comprenderanno del giorno, e così parimenti della notte, e però nell' Estate saranno più lunghe l'hore di quelle dell' Inuerno.

Diuifero i Caldei l'hore, conforme l' ordine de Pianeti, attribuendo, la prima hora, cominciando dal leuare del Sole, a quel Pianeta, dalla cui denominatione viene il giorno chiamato, e seguendo poscia la distribuzione dell' altre, ed altri Pianeti con ordine, sino alle hore venti quattro, attribuivano perciò molte prerogative alle dette hore consimili alla natura dello stesso Pianeta dominante, in modo, che posto insieme tutta la settimana, e preso l' ultimo dominatore dell' hora vigesima quarta, e seguendo per ordine, trouasi, che succedono i Pianeti, che habbiamo detto esser stati preposti a giorni della stessa settimana, come per esempio l' ultima hora della Domenica, viene ad esser dominata da Gioue, l' ultima del Lunedì da Venere, e l' ultima del terzo giorno da Saturno, la doue per ordine presi vengono à costituire la settimana per ordine con le sue denominationi, ancorche i giorni di essa Settimana non siano distribuiti per ordine, conforme a quello de stessi Pianeti, il qual computo poscia ordinato, si troua nel modo accennato, si che vedesi, che non senza mistero furono i giorni denominati con il nome de Pianeti, come altri forsi pensano fatto a caso.

Seruiuano queste hore planetarie a Caldei, & ad altri Astrologi per le loro operationi, & electioni, eleggendo ne negotij quell' hore planetarie, che stimauano confaccuoli a loro interessi, ma perche simili offeruationi nudamente prese senza il riguardo della propria genesi, e dello stato felice, ò infelice de Pianeti, e particolarmente di quello, che stimarassi a proposito per l' electione del negotio, che altri vol intraprendere, e di debolissimo fondamento, in modo, che dall' hore Planetarie solamente può dirsi di caruarne leggierissime suspicioni, e non demonstrationi, e probabilità; Che se bene pare, che alcuni negotij morali si conuenghino, ò disconuenghino a certi tempi, e constellationi almeno dispositiue, la doue a molti riescono infelici alcuni giorni della settimana. & altri felici nelle loro operationi, il che anco succede senza il concorso delle stelle, forsi perche si hà nell' Ecclesiastico che Dio alcuni giorni benedì, & altri maledì, e così pare, che l' infelicità, ò felicità de giorni, e dell' hore posta derivare dal Decreto dello stesso Dio, ma se ciò fosse vero ci fareb.

farebbero noti quei giorni, ò benedetti, ò maledetti, ne quali a tutti riuscirebbe di felici, ò d'infatti successi, ma l'esperienza ci insegna, che a varie famiglie, & a diuerse persone succedono finitramente i loro negotij, in qualche determinato giorno della settimana, e però dalla sentenza dell' Ecclesiastico non potiamo cauare questo fondamento, perche quando Dio pronouè la maledizione de giorni, sù detto rispettuamente, hauuto riguardo a noi, e non al tempo assoluto, si che miglior consiglio è quello di Chiesa Santa, la quale consiglia, che per mezo di Dio, e dell' orationi dobbiamo intraprendere i nostri negotij, e non per mezo di queste inutili, e frequente offeruazioni, il più delle volte false, e superstiziose, nelle quali volentieri vi si mescola il Demonio per ingannarci, come afferma S. Tomaso lib. de fortibus,

## Delle Metcore , e segni che precederanno il giorno finale del Giudicio Vniuersale .

### Cap. X., & ultimo ,

**D**VE furono le memorie, che lasciarono a posterì quei primi figlioli del nostro Parente Adamo, del successo di quel Mondo, che godono assai più felice del presente nelle loro orà, e dissero, ò per loro propria intelligenza dedotta dal corso delle stelle, ò per tradizione del loro Padre Adamo sudetto, che questa Machina creata dall' inefabile potenza di Dio, douea per Decreto dello stesso Iddio, due volte distrugersi, vna volta per Diluuij d'acque, e l'altra per Cataclismo di fuoco, ma non hauendo potuto sapere, ò inuestigare a quell' Eccidio primieramente douesse l' Vniuerso soggiacere, intagliarono simili predittioni in due Colonne l' vna di marmo, e l'altra di creta fabricate, acciò che venendo primieramente il Mondo distrutto per acqua, potessero i viuenti dopò di quello raccogliere nella Colonna marmorea, che vn'altra volta restauano soggetti alle fiamme, e caso che fosse prima successo la rouina, & il consumo per il fuoco, comprendessero nella Colonna di creta, che pure similmente il Mondo douea sommergersi. Questi Astrologi, ò periti furono a parere

parere di Gioseffo Hiftorico ne libro primo dell' Antichità Giudaiche al cap. 4 i figliuoli di Serh, cho fù generato da Caim, i quali viffero per sette generationi, e profellarono di credere Iddio effere del tutto Signore.

Essendo dunque (come è notorio per le Scritture Sacre) successo ne tempi di Noè, il Diluuio Vniuersale per acqua, & essendosi lo stesso Noè cò la tua progenie per volontà di Dio saluati, fù d'opò in Siria veduta l'atologica predittione intagliata da figlio di Iudetti di Serh nella Colonna di marmo, nella quale restaua impressa la futura nuoua distruzione del Mondo per mezzo del fuoco, la doue non solo gli huomini di quei tempi, mà ancora tutte le Nationi susseguenti, si sono affaticati, e si affaticano per sapere, quando, e come dourà succedere vn Eccidio tanto spauentoso, nel qual tempo vn'altra volta hà da venire il figliuolo di Dio, non a redimere, come prima il genere humano, ma come Giudice, e Sole di Giustitia a giudicare delle attioni, così de viu, come de morti, per douere con sentenza irreuocabile senata, e i buoni da i tristi, condannando questi alle pene eternali dell' Inferno, e premiare i primi con la gloria indeficiente, & eterna della finitione del medesimo Iddio in quelle supreme Regioni dell' Empireo.

Ma si come auanti la distruzione prima del Mondo cò la crescita dell'acque, volse Dio auisare, non solo con segni parenti, e manifesti i viuenti di quell'età, mà per bocca de suoi più cari fece loro intendere la finale resolutione della sua volontà, se non si pentiuano de loro misfatti, & aspettò anco più di cent'anni la reuisione de loro errori, nel cui spatio di tempo si fabricò l'arca per la saluezza di quelle specie, che voleua conseruare ihese, per non hauer di nuouo a por mano alla mirabile creatione del tutto, così hauendo per mezzo de Profetti, de Santi Padri, e cò la bocca del figliolo incarnato, il Padre Eterno indicato, che questa machina mondiale, hà da consumarsi per mezzo del fuoco, non può questo succedere in vn'attimo, e senza che precedino auanti tutti quei segni che dallo stesso Dio ci vengono prima annunciati per bocca de Profetti, e de gli Euangelisti, e particolarmente di S. Matteo al cap. 24. mentre disse. *Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis, & pressura gentium &c.* E questo accioche gli huomini di quel tempo, nel quale vederanno simili apparitioni, e meteorologiche impressioni, habbino campo di vairsi maggiormente a Dio, e di fortificarsi a resistere alle horrende

tende tribulationi, e seductioni, dell' iniquo Antichristo, e de suoi seguaci, da quali saranno trauagliati i fedeli, accioche purgati cò la penitenza i proprij spiriti, e confortati cò la fede possino anco maggiormente i loro corpi purificarsi colla forza di quelle fiamme, che per decreto finale di Dio inondaranno l' Vniuerso e siano poicis eletti a godere quella eterna luce destinatole sino dal principio della nostra creazione .

Non hà pe ciò dubbio, che non potendo Dio mentire, ne habbia questo Mondo già creato a distruggersi, contro l'opinione di quei Filosofi, che hanno creduto essere eterno, nel cui numero furono Aristotile lib. 8. *Physicorum*, & lib. p. de *Cælo*, & lib. 2. de *Generatione*, & lib. 12. *Met.*, Proclo Platonico appresso Filopono, & Aueroe lib. 8. *Physic.*, & lib. 2. de *Cælo*, le cui false proposizioni sono ribattute non solo da fondamentali ragioni, ma dalla Scrittura Sacra dettata dallo Spirito Santo, poiche l' Eternità è sola proprietà essenziale, e misura saltem a parte ante di Dio, il quale volendo mostrare la sua somma potenza, maestà, e clemenza verso del genere humano, con chiarissimo argomento, hà voluto il Mondo di niente creare, contro anco il parere di Marcione presso Tertuliano nel lib. 5. il quale falsamente asserendo, che la matina prima non è stata da Dio prodotta, ma coeternamente nata col medesimo; perciò il Mondo è stato creato da Dio con questa, e non di niente, il che hanno aneo tenuto i Manichei, & Hermia, & Seleuco, come de primi ne fa testimonianza S. Gregorio Nisseno lib. de *Opificio Hominis* cap. 23., e de gli vltimi atesta S. Agostino nell' *Heresi* 59. le cui opinioni, e sentenze corroborate dalla Sacra Scrittura stabiliscono, che questa prima materia sia stata prodotta da Dio come primo, e principale Autore del tutto, hauendosi da S. Paolo scriuendo a Roman. al cap. 11. *in ipso, ex se ipso, & per ipsum* parlando di Dio *sunt omnia*, e da S. Gio. al p. *Omnia per ipsum facta sunt*, e nella Genesi al primo *Vidit Deus cuncta qua fecerat*, e ne gli atti de gli Apostoli al quarto *Domino eius qui fecit Cælum, & Terram, Mare, & omnia que in eis sunt*. Dal che si comprende chiaramente, che Dio ottimo massimo di niente, come nella Genesi al citato luogo *In principio creauit Deus Cælum, & Terram*, ò mediatamente come l' huomo *Formauit Deus illum de limo terræ*; La doue sapientemente disputò S. Agostino contro i Manichei al cap. 6. mentre disse, che Dio hauez creato il tutto di niente, poiche, se bene dicasse essere l' Vniuerso stato prodotto di ma-

di materia, questa nondimeno è stata creata omninamente di niente, il che solo si verificarebbe delle cose corporee, e sublunari, perche gli Angeli, e l'Anime de gli huomini, furono, e sono da Dio immediatamente create, senza precedenza di materia alcuna, e consequentemente di niente.

Essendo dunque stato questo Mondo creato, segue, che può dal medesimo Iddio distrugersi, & annichilarsi, poiche operando Dio per sua libera volontà, senza alcuna necessità di cause, non può da superiorità alcuna esser sforzato, non hauendo ne superiore, ne eguale alcuno, che se stesso, e da lui medesimo non può essere a cosa alcuna stretto, ne da alcuno inferiore, essendo d'infinita potenza, e Signore sopra tutte le cose, non dipendendo da alcuno, ma da lui il tutto deriuua, come creatura dal Creatore, come linea dal punto, e come vita dall'anima, si che essendo Dio causa fatrice, e conseruatrice di questo Mondo libera, e soluta da Fati, e legami di legge, certo è che questa machina dell'Vniuerso può essere da quella abbandonato, per lo che necessariamente ne segua la sua ruina, e tanto più, che essendo la natura del Mondo, e le parti elementari, & essenziali di esso soggette alla corruttione, chi negarà, che debba essere il tutto immune del suo Eccidio, mentre le sue parti sono terminabili, poiche tale è la natura di vna minima parte del composto, quale è tutto insieme, atteso che il sapore, e qualità di tutto l'oceano, si deducano da vna sola goccia del medesimo.

Crede si perciò, che non solo questa picciola parte sublunare del Mondo habbia da distrugersi, e ridursi in cenere in quanto alli accidenti, ma tutti i Cieli ancora, eccetto l'Empireo, poiche essendo la Massa Etere corpo non fantasmatico, ò Matematico, ma Fisico, Mobile, costituito, e formato di parti, come asseriscono Aristotile *lib. p. de Calo* S. Agostino *lib. 6. de Trinitate cap. 5.* Scot. *lib. p. sentent. distinct. 8. q. p.* & Auerroe *libro de Subst. orbis*, così all'incontro saranno gli Cieli diuisibili, passibili, e dissolubili, per necessità, poiche certamente essendo i Cieli conglutinati di materia, che è giudicata dal Filosofo principio di corruttione, e douendo ogni moto naturale finalmente terminare nella quiete, come attesta Aristotile *lib. 1. de anima cap. 8. & lib. 3. Meta. & lib. 10. Etich. ad Nicomacum*, & essendo inconueniente, che vn corpo Mobile, e finito si moua per mezzo di vn moto infinito, & eterno, segue, che i corpi Celesti habbino finalmente a quietarsi, e dar fine a questo Mondo, e certamente

tamente vediamo, che egli tende alla sua consumatione, inuechiandosi ogni giorno più, e debilitandosi le cose in esse animate, e particolarmente l'huomo, come parte più bella, e perfetta di esso Mondo, poiche se si considerano solamente l'età, che restano continuamente più abbreviate da quei antichi tempi, ne quali gli huomini viueuano molti secoli, non che anni, e che la Terra diuenuta sempre più parca nelle sue fecondità, come anco tutte le virtù delle altre parti elementari scarse nelle loro virtù, sono segni euidenti, che caminiamo a gran passo a quel Eccidio, che deue finalmente sortire l'Vniuerso tutto: La doue fino al tempo di Plinio egli si doleua, che la robustezza, la vita, & i corpi de gli huomini continuamente s' andauano anichillando.

Circa alla duratione poscia di questo Mondo varie sono state l'opinioni de gli antichi, Platone nel Timeo, e prima di lui Mercurio Trimegisto nel Pimandro lib. 3. dissero, che il Cielo, e le Stelle particolarmente del Firmamento, dopò alcune migliaia d'anni, e singolarmente Platone disse, dopò quarantanoue mill'anni, doueano ritornare a quei medesimi segni, punti, & aspetti nel modo appunto, che si trouò nel principio della Creatione, e che all' hora il Mondo haurà d' andare in ruina, il che se fosse vero, hò già toccato in altri luoghi, che questo circuito delle Stelle, particolarmente fisse, non si compia in tanto spatio di tempo, conforme al calcolo esatto del Ticone, ma in minore, cioè in 25200. anni, si che all' hora seguendo l'opinione di Platone, e di Mercurio Trimegistio sudetto, darà fine l'Vniuerso; Falsamente pronunciò Cipriano Leouitio, per altro Astrologo valente, quando disse, che nell' anno 1584. per il concorso di quasi tutti i Pianeti all' Ecclisse del Sole di quell' anno, che si trouauano in Ariete segno igneo, douea succedere la conflagratione Vniuersale; E temerariamente ancora pregiò Albumazar, quando disse, che la Religione Christiana hauea da terminare l'anno 1450., e conseguentemente il Mondo tutto. Panetio Stoico come racconta Cicerone *de natura Deorum* lib. 2. credeua, che le Stelle fossero di fuoco, e che veniuano nutrite dall'acque, le quali finalmente distrutte, e consumate pensò, che tutte le cose douessero conuertirsi in cenere, sì del medesimo parere Heracclito, e lo riferisce Diogene Laertio lib. 9. che fù seguito anco da Hippaso. Empedocle hebbe opinione, che l'Vniuersità della cose restasse vnita per amore, e che solo dalla disonanza, e discordia frà loro potessero consumarsi.

*Nonnunquam connectis Amor simul omnia rursus*

*Nonnunquam seiuncta iubet Dissensio ferri.*

Altri, cioè Lattantio Firmiano *lib. 7. diuin. Instit. cap. 14.* & 24. Giustino Martire *quæst. 71. ad Gentes*, Ireneo *lib. 5. cont. Heres cap. 28.* Gaudentio Breisciano *tract. 50.*, S. Agollino *lib. 20. de Ciuit. Dei cap. 7.* Hilario *cap. 17. in Mattheum*, Germano Velcouo Constantinopolitano *lib. 8. Terra rerum Ecclesiasticarum*, per opinione di Hippolito, e di Cirillo dissero, che il Mondo hà da durarsi in cenere nel sesto Millenario, di questa opinione pare siano stati tutti gli Hebrei, come asseriscono Genberardo nel principio della sua cosmografia, Galatino *lib. 4. cap. 20.* & il Mirandolano *lib. 7. Heptals cap. 4.* espone hauere ciò detto come per Oracolo vn certo Elia Rabbino, che stà registrato nel Tamuld, e nel libro Senedrin, ma frà gli altri lo conferma Rabbi Ifac nel primo cap. della Genesi, & il fondamento di questa opinione dicono essere, perche tanti millenarij d'anni hà da durare il Mondo, quanti giorni spese Dio nella creatione di quello, li quali perche furono sei. poiche nel settimo si riposò, così nel sesto millenario credono douessi vedere il consumo del tutto, distribuendo questi sei millenarij, in tre stati del Mondo, asserendo, che due milla anni scorsero auanti la legge data da Dio à Moisè, due altre milla durò la legge, e due altre milla faranno per il tempo della venuta del Messia.

Non sono mancati altri, i quali internandosi a perscrutare questo fine del Mondo, hanno dato di mano alle Cabale deducendo da nomi de Profeti, che hanno parlato della conflagatione dell' Vniuerso, e venuta del Messia, tanti numeri, che costituiscono la somma di 1600. volendo, che dopò detti anni sia poscia le susseguente centuria quella del Giudicio Vniuersale, riferi questa Chimerica imaginatione lo Spina nel suo trattato de *maximis Coniunctionibus* al cap. 12., e fece anco gran romore con quella sua Catastrofe del Mondo, predicando ne gli anni correnti fino a quelli del 1663. tante rovine, mutationi d'Imperij, distruitioni di Monarchie, di Religioni, con l'annichilatione della Setta Maometana, e conforme a suoi sentimenti la distruzione del Mondo, ma chi considera non solo i suoi fondamenti, ma le vicende scorse, e che corrono del Mondo, parragonate con tante più memorabili, e lagrimosi delle passate età, era più verissimile il predire fine del Mondo, e le distruitioni delle Monarchie in quei tempi, che in questi, ne quali non vedo forma di vna così segna-

segnalata Catastrofe del Mondo, oltre, che egli medesimo se bene scrisse della futura fine di quello in queste censurie, ò non lo crede, & hebbe per vani i suoi fundamenti addotti, ò non si raccordò d' hauer altramente scritto, mentre nel cap. 11. del sudetto libro trascorrendo tutti gli anni dal 1600. fino al 1700. termine da lui stabilito per tante mostruose mutationi del Mondo, e fine di quello, minaccia altri mali per la congiunzione massima così da lui chiamata, che dourà seguire l'anno 1702. se bene in ciò pigliò grossissimo granchio, non essendo detta congiunzione la massima della triplicità ignea, nella quale come contraria alla Scorpionista deve hauer fine la setta di Maumeto, & il Mondo tutto, facendosi, come egli dice, da Dio *Calum nouum & terra noua*, poiche la vera massima fù dell' anno 1603. come pur egli disse nella stessa sua Catastrofe del Mondo, ma perche di vent' anni, in vent' anni si replicano tali congiuntioni di Saturno e Giove per i sudetti Segni d'ogni triplicità che durano 200. anni in circa, però le susseguenti della vera massima, che farà quella, che seguirà con mutatione di triplicità dopò lo spazio sudetto di 200. anni, non si diranno più massime, ma seguaci della vera massima, ne da esse come singolari si cauano più predizioni di quelle, che può annunciare la prima massima radice delle medesime, se non tanto, ò quanto vengano da altre congiuntioni Planetarie Ecclesi, mutationi di Abtridi, e simili acalorie, la doue vacillando lo Spina ne reali fundamenti dell' arte, e facendo professione, come appare da suoi Scritti più di Filosofo Profetico fanatico, ò fantastico, che di sodo Astrologo, gli euenti mostreranno qual fede possino hauerle tue filaterie, che hanno fatto tanto strepito, mà poi degnamente sono state prohibite, come dottrine eccedenti la cognitione naturale dell' intelletto, che non hanno reali, mà imaginarij fundamenti. Hò voluto così di passaggio toccare solamente questi pochi errori dello Spina lasciando da parte gli altri, perche altri suoi seguaci ò partiali presa occasione da suoi scritti, erano tutto il dì publicando sfacciatamente, che il Mondo hà da finire nell' anno 1666. e presentalmente si vede attorno vna scrittura dettata più da Chimera inuentione di qualche bell' humore più forsi per suoi fini, che per verità, pare che appresso agli indotti di queste dottrine, facci qualche impressione, mà in effetto tutte sono fandonie, come più abasso io prouarò, perche le Cabalistiche numerationi, e supperationi de gli anni di Christo,

X

dell'

dell' hore della sua dimora all' allontanione del corpo nella sua morte, e simili, sono mere vanità, e l' addurre poi i testi, e le predittioni dell' Abate Gioachino, delle cui opere, perche alcune sono apochrife, perche è quello, che egli predisse de futuri Pontefici, à pareri di approuatissimi Autori è già tutto successo, la doue tutte l' altre ponderationi, & annotationi supposte al medesimo, possono anco essere come hò detto, apochrife, e però degni di fede, e di più l' autore di detta Scrittura facendo fundamento sù la Cometa veduta di Decembre dell' anno passato 1612. fa vedere nõ hauer cognitione, non solo de termini dell' Astrologia, mà ne anco della sciéza medesima, mètre vsa improprietà di parole, e termini non astrologichi, ne spiegare la qualità, e moto di detta Cometa, oltre che ne darà vn' occhiata à questo mio libro ò auuederà, che tante altre Comete, e segni prodigiosi infinite volte maggiori sono comparati nel Mondo, e pure quello non si è mai distrutto, ne consumato, perche i Segni del futuro giudicio, quanto alle impressioni Meteorologiche, hanno da essere di qualità così eccedente ogni trascorsa forma, come si caua dall' Euangelo, e da Santi Padri, che non hauranno somiglianza con queste picciole apparenze, che per esser tali mostrano anco effetti molto ordinarij.

Differo altri che tant' anni hauea da durare il Mondo dopò la Nascita del nostro Redentore, quant' anni erano prima scorsi della Creatione del Mondo suo à tal tempo, mà perche gli anni particolarmente della prima età sono incerti, così anco questa opinione non hà sussistenza di verità, ancorche molti concorrono à credere, che verissimilmente il Mondo habbia à finire nel settimo millenario, il che s' adata con questa sentenza. Mà nõ siano così facili gl' huomini à prestar fede à scritture, pronouci, ò altre considerationi, quantunque fondare più delle adotte, concernenti il tempo finale del futuro Giudicio, perche ciò non è cognitione, che s' estenda all' intelligenza dell' huomo, mà solo s' è il determinato tempo riposto in Dio, che certamente non l' hà riuelato, ancorche l' hauesse potuto farlo per mezzo della persona di Christo suo figliolo, quando egli medesimo pronouciò la distruzione di Gierosolima, e l' incendio di quel famolo Tempio che diede fine al Mondo Mosaico, & insieme parlò del tremendo giorno del Giudicio, e però a gli Apostoli, che l' intauano per la risposta dell' vno, e dell' altro capo, rispose Christo quelle parole registrate negli Atti de medesimi Apostoli al primo

Capo,

Capo. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, qua Pater posuit in potestate sua,* quasi, che Christo dir volesse di non lo sapere ne meno egli medesimo, se bene lo sapeua benissimo, mà con tal risposta volle percludere la strada ad altre simili dimande, che le poteuano fare gli Apostoli, che se ne mostrauono veramente molto curiosi; la doue S. Agostino lib. 29 de Ciuit. Dei cap. 53. disse, che l'ecclio, e la ruina di questo Mondo dipende dalla libera volontà di Dio, la quale quando non sia del medesimo ruelata, ne da gli huomini, ne da gli Angeli istessi in niun modo puo saperli, e tanto maggiormente, quanto, che la ragione del fatto e la stessa volontà del facitore, la quale tutta stà posta in questo, che il numero di Predeterminati à lui solo cognito si compisca, le parole del Santo sono queste, *Mundi labes, & ruina pendet ex libera voluntate Dei, qua nisi sit reuelata, neq; ab hominibus, neq; ab Angelis istis, potest aliqua ratione inuestigari, & eo magis, quoratio facti, erit voluntas facientis, qua tota in id incumbit, ut numerus soli ipsi cognitus Prædestinatorum impleatur.*

Resta dunque non solo per le ragioni addotte, mà per la sentenza, e parole d' Agostino incognito il tempo preciso dell' vniuersale giuditio, perche non essendo stato da Dio ruelato; non può da mente humana, nè angelica essere penetrato; tutta via perche conforme a dettami della Sacra Scrittura deouono precedere il giorno finale del Giuditio tanti manifesti segni, indicati particolarmente da gli Euangelisti Santi Mattheo, e Luca, per via de medesimi segni, che compariranno nel Cielo, nella Terra, nel Mare, e negl' huomini, che hauano forma per lo più di meteorologiche impressioni, potranno hauere i viuenti di quel tempo vna probabile congettura de la vicinanza di quel giorno tremendo, e di quanto deue succedere nella continuatione del Mondo, che se bene precederanno i sopradetti segni, nondimeno sarà sempre incognito il giorno preciso della venuta di Christo, quia *de illo die nemo scit.* & a corche le predette apparenze venture non siano state determinate da succeder siccome segni vani, e superuacanei; tutta via resterà sempre nascosto il giorno preciso sudetto poiche dalle il medesimo Christo, licet *omnia signa videatis, non putatis, quod inde scire poteritis determinato diem iudicij.* Mà nondim no seruiranno per congettura da credere, che sia almeno vicino, come atesta S. Luca al cap. 21. mentre disse *his fieri incipientibus,* ( parlando de segni antecedenti al giorno del giuditio, ) *Respicite, & leuate capita vestra, quo-*

*niam appropinquat redemptio uestra*, concludendo l' Abulense in S. Mattheo alla quest. 320. che la vicinità del tempo accennata dell' Euangelista S. Luca, mostra breuità, che forsi non eccederà doi, ò trè anni di tempo auanti il giorno finale sudetto della consumatione di questo seculo, & ancorche tutto il tempo, che dal principio della Lege del nuouo Testamento fino alla fine del Mondo sia il tempo determinato, nel quale hà dà succedere l' Vnuerfale conflagratione del Mondo, non douendo murarsi lo stato particolarmente della Chiesa Cattolica, poiche hà promesso Christo d'assistere à quella fino alla contumatione del Seculo del Mondo, *Ego enim (diceua) uobiscum sum omnibus diebus usq; ad consumationem seculi.*

Frà le principali contingenze, che preceдерanno l'incendio del Mondo, sarà vna quella della persona d' Antichristo, il quale viene pronosticato da Ippolito Martire nell' oratione de *con. uanatione Mundi*, che sia per essere vn Demone in apparenza d'huomo, presa da falsa vergine, perche douendo essere questo contrario, non solo alla persona di Christo, ma alla sua Chiesa, dicendosi *Antichristus*, quasi *contra Christum*: pensa il Santo, che si come il Verbo affonse vera carne da vera Vergine, così questo douesse prendere specie falsa di carne, da vna falsa Vergine, ma questa opinione viene ribattuta dal Damasceno *lib 4. de fide cap. 29.*, afferendo, che per niuna virtù del Demonio, ne d'altra creatura si possi prendere natura alcuna hipostatica, poiche Antichristo non potrà formar si per virtù demoniaca senza il concorso del seme humano, ò di vergine, ò d'altra donna, perche la formatione, & organizatione del corpo senza materia compete solo à Dio. Ne si pensi, che Antichristo possi generarsi da alcun demone Incubo, & Succubo, (mediante il seme di qualche empia meretricc) poiche deue nascere, non da prestigiosi, ma da veri parenti, affermando S. Girolamo *in cap. 7. Daniels*, & il Damasceno nel citato luogo, che deue nascere Antichristo da donna fornicaria, o conforme al parere di Theodoro *quest. 109. in Gen.* nascerà della Tribù di Dan, indotto, ciò a dire, da quello, che si legge nella Genesi *al cap. 49. Fiat Dan colluber in uia, Cenasies in Semira*, e da quello di Geremia *al 8. Ex Dan audis sima fremisim equorum eius*, & dall' Apocalisse nel 7. si troua, che, *Tribus Dan non annumeratur ceteris Tribubus saluandis*, dal che si argomenta, che si come Christo trasse la sua genealogia da gente Reggia fedele, e Santa, così questo al cōtrario, è verisimile, che possi hauer origine dalla

perç

perfidia Ebreja, e dalla stirpe di Dan empia, & abietta, come attestano S. Ambrogio: *ad Thes.* 2. e Seuerus Sulpicio *lib. 2. de allegor.* Aggiondendo, che il Padre d'Antichristo sarà detto per nome (Artoo) che vuol dire quella parte del Polo sopra di noi eleuata, detta Aquilonare, il che conforma con quello, che disse Geremia al cap. 1. *Quid in vides? & dixi ollam succensam ego video, & faciem eius à facie Aquilonis: & dixit Dominus ad me: ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitatores terra;* la doue spiegò il Damasceno afferendo, che simil vaso di fuoco acceso veduto da Geremia, altro non era, che quella pentola di furore, d'incendio, d'iniquità, e di desiderio grandissimo di dominare ripiena; che figuraua la persona d'Antichristo, della quale parlò Christo per bocca di Giovanni al 5. quando disse, *Ego veni in nomine Patris mei, & non accepistis me, si alius uenerit in nomine suo, illum accipietis.*

Sarà ne primi giorni de suoi natali Antichristo come nato bassamente tenuto nascosto, & alleuato del suo carissimo, e fedelissimo ministro, e padre, che lo seguirà douunque; anderà poscia, quando farà apparire al Mondo le sue forze, & all'hora appunto, che l'vno, e l'altro imbecilli dello spirito nefado del Dio Maolia, che altro non è, che Lucifero Principe di tutti i Demonii, il quale fino a quel tēpo dimorerà auinto di catene nell'inferno, doue sù fino al principio della sua caduta dall'Empireo confinato, e permettendo Dio uscirà dalle carcere infernali, e sedurrà le genti tutte, che habitano ne quattro angoli della Terra, così preuide l'Euangelista Giovanni, come attesta nell'Apocalisse al cap. 20. *Et cum inquit consumati fuerint mille anni, scilicet Annorum mundi vniuersitas, soluetur Satana, de carcere suo, & exibit, & seducet gentes, quae sunt suber quatuor angulos Terra.* E questo lo farà per mezzo non solo d'Antichristo, ma del suo Pseudo Profeta, che come hò detto l'haurà nodrito nell'infanzia, e però lo seruirà poscia come Ministro, e Predicante suo, il che tutto viene figurato, chiaramente dal medesimo Giovanni al cap. 13. e 19. dell'Apocalisse, quando disse, *Et apprehensa est Babilon, & cum eo Pseudo profeta, qui fecit signum coram ipso, quibus seduxit eos, qui acciperunt characterem Bestiae, & adorauerunt imaginem eius.* Di questi doi parlò anco Christo Signor nostro per bocca di S. Matteo al cap. 24. *Dabunt inquit signa, & prodigia magna, ita ut in errorem inducantur si fieri potest etiam electi.* Perche è certo, che le prime opere di Antichristo saranno dopò l'hauere occupato il Regno

fraudolosamente, e con arti magiche anco il Romano Impero, di farsi adorare come Dio, facendo mentiti miracoli per opera de' Demoni, i quali somministrarano al medesimo tutto quell'oro, che si tonda nel Mare profondo, ò che contengono le Cauerne della Terra, ò le miniere d'oro, e d'Argento, colla somma del qual denaro raccoglierà tutti quei Giudei che habitaranno nella parte di Settentrione, e suoi confini, che saranno per lo più Sciti, & altri che ceuano da medesimi, per antica denominazione chiamati dall'Euangelista Gio. sudetto Magog, quale fù figliolo di Iafet, e la provincia da lui habitata hebbe tal nome, che hoggidì si chiama Scitia, e formarone potentissimo esercito, soggiogherà primieramente i sette Rè dell'istessa Regione Settentrionale, e d'indi poicia volando con il sudetto esercito formato di Gog, e Magog, li porterà nell'Italia: *vs Castra Sanctorum, & Ciuitatem dilectam scilicet Romam Ecclesiamq; vniuersam circumiens* La doue fatto tremendo, e potente, teorierà non solo, come s'è detto le parti Boreali, ma l'Orientali, e l'Austriah ancoras debellando, e sottomettendosi il tutto con grande empito per l'innumerabile esercito, così di fanti come di cavalli, che condurrà seco, accresciuto ancora da suoi seguaci, e d' pessimi Christiani, gli quali ingannati da lui lo secondaranno, e gli crederanno.

In olte e hauendo soggiogato, e corso le tre parti lodette del Mondo, passara nella Spagna che è la parte Occidentale dell'Vniuerso, la quale perche viene chiamata da Daniele con nome di foritudine, è verisimile, che in Antichistto habbia à trinarlo maggior contrasto, che altrove, poiche credetti, che il Monarca Cattolico di quella parte, che stimarà di esser il più virtuoso, e il più fedel d'Austria, (come hora) sostenendo con tutto lo spirito la fede di Christo: combattera fino all'ultimo respiro con nemico così potente, come Campione disleggiato nelle Sacre Carte per il tipo della fortezza, così l'adombiò Daniele al cap. 8. mentre disse: *De vno autem ex eis nimirum Germania Regno ingressum est Cornu vni. modicum (scilicet Antichristus) & factum est grande contra meridiem, contra Orientem, & contra foritudinem.* e che altro può essere questa vitima parte che l'occidente? e qual'altra Casa può prometterli di durare fino à quel tempo, che la Serenissima d'Austria vera diletta di Dio? così accettò Monsignor Antonio Zara nella sua Anatomia Ingeniorum lect. 4. ment. 12.

Acquitate poicia, che hauerà Antichristo le Spagne subito se ue passerà all'Indie con grandissimo armamento di Galere, e Vascelli

scelli & ai Mondi noui debellando similmente tutte quelle Pro-  
 uincie , e Regni di quelle parti , la doue finalmente resosi fattofo  
 per tanti acquisti, come debellatore di tanti Regni, e Regi, pom-  
 poso trionfatore d'Imperij, di Città, e di tutto il Mondo Monar-  
 ca, fermerà la sua Sede nella Reggia di Gierosolima per esser iui  
 come Dio, e Messia adorato, doue per testimonio di Daniele al  
 cap. 7. regnerà per lo spatio di trè anni, e mezo, ritenendo l'au-  
 torità di Supremo Monarca à similitudine del vero Messia, e di  
 Christo, laonde è da credere, che siaper persuadere à viuenti di  
 quel tempo, Christo Signor nostro non essere il vero Messia, ne  
 figliolo di Dio, ne Redentore de gli huomini, ma esser egli il ve-  
 ro Messia: comandando, che à lui si ergano, e si dedichino Tem-  
 pij, doue vorrà esser adorato come Dio, il che tutto cauasi da  
 S. Paolo nel 2. ad Theis. 2. *Extolletur inquit supra omne quod di-  
 citur Deus, aut quod colitur, ita ut in Templo Dei sedens, ostendens,  
 se tanquam si: Deus.* Dal che si può raccogliere, che non tanto  
 Antichristo distruggerà i Tempij de Christiani, e cancellerà, e  
 leuerà l'Imagine de Santi, mà anco quelle de gl'Idoli tutti, co-  
 mandando, che la sola sua Imagine (la quale prodigiosamente par-  
 larà) ne luoghi publici, e sacri, si adorerà: ma egli però non ces-  
 serà in luogo occulto, e ben munito di venerare, & adorare l'ima-  
 gine di Lucifero, chiamato da lui, come si è detto di sopra, con no-  
 me di Dio Maolia.

Hauendo finalmente in tal modo tranagliato Antichristo, e con  
 altre maniere più empie, la Chiesa di Dio, & con infinite torte  
 di tormenti trucidati infiniti Christiani; verrà, come afferma S.  
 Paolo nel luogo citato, ucciso dal fiato della bocca di Christo, &  
 con lo splendore della sua uenuta totalmente abbattuto, coman-  
 dando al suo diletto Michael Arcangelo, che si come dall'Empi-  
 reo scacciò il rebelle Lucifero, così trucidò Antichristo fatto pe-  
 tulante, e superbo in terra, assieme con il suo Pseudo Profeta, e  
 Minitro, confinandoli alle perpetue fiamme dell'Inferno.

E perche è certo, che Christo, il quale con la sua morte hà vo-  
 luto donare à tutti in prezzo del suo sangue sparso quella gratia  
 sufficiente, che aggronta all'osservatione esatta della sua santa  
 legge, ci apre la strada alla salute, vorrà, come cosa conueniente  
 alla sua Diuina benignità, che di tutte le nationi create al Mondo  
 alcune se ne saluino, e però la predicatione dell'Euangelo suo de-  
 ue prima difonder si à tutti i popoli; tutra via però, non viene in  
 conseguenza, che tutti habbino à credere, & à saluar si, non con-

uenendo ciò alla libertà dell'arbitrio dell'huomo, nè al modo della diuina predestinatione, perche se altrimenti succedesse la venuta di Christo dal Cielo in terra (ei uirebbe solo per sententiar i giusti, e non gl'iniqui, poiche è certo, che se bene per il detto dell'Euangelista Giouanni al cap. 10. Si hà che. *Erit unum ouile, & unus pastor*, tuttauia non tutti faranno per abbracciare la vera, & ortodoxa fede, ma molti d'ogni natione rimaranno nella rete dell'incredulità, a colpa della propria ostinatione, e non per difetto di Christo, il quale con tutti i mezzi possibili procurerà col ministero particolarmente degli Santi Enoc, & Elia, nel tempo delle massime tribulationi di Antichristo, con la uiua voce nõ solo de medesimi, ma d'altri huomini celebri di santità, e di dottrina di far predicare in quasi tutto l'Vniuerso il suo Euangelo, e la sua Sacrosanta Fede, come ottimamente asseriscono S. Agostino episc. 78. & 80. *ad Hesychem*, & lib. *de Unitate Ecclesie* cap. 13. Origene *Tract.* 28. *in Matth.*, & Damasceno lib. 4. *cap.* 27. S. Gregorio *lib. moralium*, & altri.

Terminata, che sarà l'horrenda persecutione del Bestiale Antichristo, cominceranno ad apparire quei segni, che indicheranno di prossimo la venuta del Giudice, conforme a quello, che egli medesimo disse registrato in S. Mattheo al cap. 25. & in S. Luca al cap. 21. *Statim autem post tribulationem dierum illorum, Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & stella cadens de Celo, & virtutes Calorum mouebuntur, & tunc apparebit signum filij hominis in celo, & tunc plangent omnes tribus Terra, & uidebunt filium hominis uenientem in nubibus Cali cum uirtute magna*, E S. Luca con poco differente tessitura di parole così disse. *Et erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis, & in terris prassura gentium, pra confusione sonitus maris, & fluctuum, arescentibus hominibus pra timore, & expectatione, qua superuenient uniuerso Orbi, nam uirtutes Calorum mouebuntur, & tunc uidebunt filium hominis uenientem in nube cum potestate magna, & maiestate.*

Vno de primi segni dunque, che dourà apparire sarà l'oscuratione del Sole, e della Luna, la quale non implica contradictione, che possi ciò auuenire per modo d'Ecclissi, perche non essendo determinato lo spazio del tempo nel quale s'habbi a fare tal oscuratione di più conspicui luminari, e uersimile, che si possino fare più Ecclissi, così del Sole, come della Luna, le quali perche saranno segni finali del futuro giudicio, non totalmente deriuanti da cause naturali, ma per decreto speciale di Dio, haueranno più  
del

del miracoloso. & in conseguenza del spauenteuole, come appunto successe nella morte del medesimo Christo Signor nostro, nella quale con insolito modo, e contro l'ordine della natura nel Plenilunio successe l'oscuratione del Sole. che diede cagione all'Areopagita Dionigio di dire, e profetare. *Aus Deus natura paruit, aut tota mundi machina dissolutur.* La doue se bene tall'Ecclisse quanto all'ordine suo naturale tũ miracoloso, nondimeno la sua oscuratione fũ fatta dal corpo lunare, che hebbe in questa parte del naturale, così è verisimile che volendo Dio far precedere le tenebre sopra la Terra prima della sua uenuta, questo lo faccia ò secondo il corso naturale delle secunde cause, ò pure miracolosamente, ò con modo misto, il che non implica alla volontà, e potenza sopra di Dio; Ma certo è, che saranno segni d'insolita apparenza, atti ad indurre più dell'ordinario horrore, timore, e spauento ne gl'huomini di quel tempo, i quali per altro molto tranagliati sentiranno straordinaria pena dalla oscuratione di quei lumi, che prima seruauano al Mondo per conseruatione de gli indiuidui, e di tutte le altre sostanze dell'Vniuerso.

Il secondo segno sarà, che le stelle caderanno dal Cielo, cioè, che sembreranno di cadere, come tall' hora uediamo quelle tra scorrere per il firmamento, e cadere da esso, che però si chiamano stelle cadenti, concepire tali dalla nostra intelligenza, ancorchè realmente non siano le stelle, che scorrono, e che cadono, perche già habbiamo spiegato nel cap. 10. del primo libro, che le stelle che scorrono all' hora sembrano tali, quando dall'efalationi di esse per lungo, s'accendono con successione di noua inareria, che formano in Cielo quelle stusciate, e fila di splendore, che propriamente sembrano le stelle, che scorrono per il firmamento; & il simile succede delle stelle, che paiono cadere, poiche l'efalationi accete vengono contrette dall'aere freddo ambiente, ò da qualche nouo, o più fredda, e così lo splendore formato in guisa di stella, viene portato, e spinto dalle parti, in modo che sembrano di cadere, si che può congietturarsi, che in tal modo, ò pure con altro insolito, destinato da Dio in quel tempo si facciano simili traiettioni di lumi nel campo aereo, ò nel Cielo, le quali habbino del stupendo, e del straordinario, acciò che accompagnino l'horridezza di quelle oscurità, che douranno deriuare dalle tenebre indotte per l'adombramento del Sole, e della Luna, perche se effettivamente haueffero prima del Giuditio Vniuersale à cadere le stelle, essendo quelle, corpi così immensi rispetto a questo picciolo

ciolo globo della terra, vna sola caduta sonertirebbe tutto il Mondo, e preuederebbe la distruzione de viuenti al finale giudicio.

Il Terzo segno accennato da S. Luca è, che il mare con l'onde più del solito superbe, e gonfie mandarà fuori suoni d'inusitato timore, e spauento per il quale i viuenti inhorridiranno, e procureranno di nascondersi nelle cauerne della Terra, la quale perche anco sarà validamente mossa, & agitata da Terremoti, non darà quieto ricetto a quei miseri, massime a peccatori ostinati, de quali forse molti resteranno indurati nelle loro sceleraggini, ne daranno fede alle prediche, e monitioni di quegli, che s'affaticheranno di ridurgli sotto il Gregge di salute, ne rimaranno abbattuti dalla manifesta qualità di tanti segni che in breue indicheranno la venuta del Sopremo Giudice, alla quale nõ solo precederanno i mentouati segni, ma al parere di S. Gerolamo, che dice hauer cid trouato ne gli Annali de Giudei, ne succederanno quindici altri differenti da primi, per quindici giorni continui.

Il primo dice, che i Mari tutti s'alzaranno sino a quindici cubiti sopra monti, e che nel secondo giorno, si concentreranno tal monte nel profondo della Terra, che a pena si vedranno. Nel terzo giorno poi ritorneranno al loro antico stato. Nel quarto tutti gli animali, & altre specie, che muouonsi nell'acque, si radunaranno, e si alzaranno sopra l'acque emergiendo, e scorrendo in modo di combattere assieme. Nel quinto tutti gli ucelli del Campo aereo si raduranno pure assieme piangendo, non mangiando, ne beuendo; Nel sesto sorgerà vna fiamma di fuoco dall'occidente contra la faccia del Firmamento, che scorrerà sino all'oriente. Nel settimo, tutte le stelle così erranti, come fisse disfonderanno raggi di fuoco in modo di stelle comete, e di Comete. Nell'ottauo sarà vn grandissimo Terremoto, per il quale tutti gli animali verranno trauagliati. Nel nono, tutte le pietre così grande, come picciole si diuideranno in quattro parti, e l'vna con l'altra si percuoteranno assieme. Nel decimo, tutti i Pianetti manderanno a basso rugiade di sangue. Nel vndecimo tutti i monti, le coline & edificij si riduranno in poluere. Nel duodecimo tutti gl'Animali seluatici verranno dalle selue ne campi domestici iuggiendo senza gustare cosa alcuna; Nel terzo decimo, tutti i sepolcri dal nascere del Sole sino all'ocaso si apriranno per lasciare libera l'uscita alla resurrettione de Morti. Nel decimo quarto tutti gli huomini uscendo da loro habitacoli scorrendo chi quà  
chi

chi là non trouaranno riposo . Nel quintodecimo , & vltimo finalmente asserisce il medesimo Santo, che tutti moriranno, e di poi tutti con gl' altri già tempo fa morti risorgeranno . Questi segni però differenti da quelli indicateci da Christo S. N. da Profeti, da SS. Padri, e da gl' Apostoli , non pure possono hauere sussistenza, come attesta il Soro nella dist. 46. q. 2. art. 1., si che auanti il giorno finale del Giudizio, douranno attendersi quei segni designati solamente da gl' Euangelisti, come dettati dalla bocca di Christo .

Per vltimo indizio della venuta del Supremo Giudice afferma S. Mattheo nel luogo citato , che apparirà il segno del Figliuolo dell' Huomo in Cielos, il quale per testimonio di Cirillo Gierolomitano, sarà la medesima Croce di Christo S. N., alla quale volgendosi la Sibilla nel lib. 6 de suoi oracoli , alludendo alla comparla di quella, così disse .

*O lignum felix, in quo Deus ipse pependit:  
Nec se terra capit, sed Caeli secta videbit,  
Cum renouata Dei facies ignita micabit.*

Questa Croce certamente non sarà di legno, ne d'altra materia, poiche douendo quella vederfi dall' Vniuerso tutto, riuscirebbe sempre alla vista così picciola , che non potrebbe essere da tutti mirata, ma per quello, che riferisce S. Anselmo nel suo Elucidario, sarà la medesima Croce di tal grandezza formata nell'aria, che facilmente da tutti potrà essere veduta, stimandosi anco, che al seno con la detta Croce habbino a comparire tutti gli altri istromenti della passione, e morte di Christo N. S., i quali tutti spregati nel vessillo del gran campo dell'aere, procederanno come trofei della Macchia, e potenza di Dio humanato, dietro alle quali insegne comparirà egli medesimo nelle nubi del Cielo con molto corteggio, e grandezza con l'assistenza di tutti gli Angeli, e di tutti Santi del Paradiso, precedendo sempre al carro trionfale di Christo gl' Angeli, che col suono delle trombe andaranno eccitando, e chiamando i mortali al giudizio, facendo nell'aere strepitare i suoni, e nella terra i terremoti con altri simili, e validi portenti, accioche s'adempisca ciò che viene registrato dalla Sacra Scrittura nel 1. de' Rè al cap. 26. *Domium formidabunt aduersarij eius, & super ipsos in Caelis tonabit.* Dopo di che hauendo fermato Christo il suo Trono disposto, & adornato di luce dependente dello splendore del medesimo, in luogo alto del Cielo, e come per traditione della Sacra Scrittura sopra la Valle di Giofasat, radunato iui tutto l' Vniuerso genere humano, che

che ruscitaro interamente, & reafunto ciascheduno le parti de proprij corpi, ancorche disperse, & in varie guise dissipate, e confunte; rialumeranno tutti la forma propria, ma rapprezentante l'età d'anni trentatrè compiti, che di tanti fù la vita di Christo S.N., & in tal forma aperti i libri delle colpe, e dell'opere buone di ciascheduno conforme al merito, e demerito d'efsi, faranno con due sentenze finali dalla bocca del giusto Giudice sententiati ò alla pena, ò alla gloria, come doi estremi della Diuina possanza, e giusticia, la doue farà sentire a buoni quelle parole, *venite benedicti Patris mei*, & a gl'improbi farà sentire similmente con loro gran confusione, quell'altre, *Ite maledicti in ignem aeternum*.

Terminato in questa guisa il Giudizio Vniuersale, & asceso Christo con tutti gl'Angeli, Santi, & Eletti all'Empireo, doue perpetuamente secondo la Diuinità, & humanità sua propria, regnerà eternamente, e cacciati i dannati nell'Inferno, comincerà subito il fuoco, come ministro essequente della giusticia, e potenza Diuina ad operare le sue forze, ne gl'Elementi purgandoli, e ne misti, diuorando, e consumando ogni cosa continente in esfi.

Conobbero anco questa futura conflagratione della terra, e del Mondo alcuni Sauij antichi, come affermano Cicerone lib. 2. de diuinatione. S. Agostino lib. 18. de Ciuitate Dei, & altri, frà quali il Mileuitano nel lib. 3. fa mentione d'alcuni versi Achrostichi della Sibilla, i quali ingegnosamente tradotti da Tomaso Bozio Eugubino tom. 2. de signis Ecclesiaz Dei, così cantano.

*Iudicij in signum sellus sudore madescit,  
Et rex aeternus summo descendet ab axe,  
Scilicet, ut Carnem, mundumq; ut iudicet omnem:  
Vnde Deum fide simul, infidij; videbunt  
Summum cum superis in saeli sine morantem*

*Corporaq; atq; animas, ut cunctas iudicet ipse,  
Horrebit totis cum densis vepribus orbis,  
Reiciant simulactra viri, gazasq; repostas  
Ignis Humum exuret, Calum, Pontum, ostiaq; Orci  
Sanctorumq; omnis caro libera reddita lucem,  
Tunc repetet, semper cruciabit flamma scelestos:  
Viq; quis occultè peccaueris, omnia dices,  
Sublucemq; Deus reserabit pectora clausa.*

*Dentes stridebunt, crebrescent undiq; iuctus,  
Et lux deficiet, solemq; nensiaq; astra  
Involuent tenebra, cum Luna splendor obibit.*

*Fossa attollentur, iugaq; inclinata iacobunt,  
 Impediaturq; nihil mortales amplius altum,  
 Longa carina fretum non scindas, monibus arua  
 Ima aquabuntur, nam fulmina torrida tellus  
 Vnaq; & sicci fontes, & flumina hiabunt,  
 Sidereisq; sono tristi tuba clanget ab oris,  
 Stultorum facinus mergens, mundiq; dolores;  
 Et chaos in totum mergetur terra dehiscens,  
 Regesq; ad solium sistentur Numinis omnes,  
 Vndaq; de calo fluet ignea sulphure mixta  
 Aduolvens secum rebus quicunq; caductis,  
 Turpe, & delicijs se se addixere nefandis  
 Obstricti vitijs, supremi Iudicis aquas  
 Reddet pro meritis cuique, ut sententia parias.*

Oltre a questi oracoli della Sibilla molti altri Autori profani ancora hanno tenuto, che questa machina vniuersale del Mondo farà dalle fiamme distrutta, e consumata, così dissero Ouidio nel lib. 1. delle metamorfosi, Lucretio frà gli antichi Poeti antichissimo nel lib. 5. de natura; Lucano lib. 7. belli Ciuilis, e Seneca in Hercule Oeteo; e S. Gerolamo in Isajia alli cap. 51. e 65. confirmando anch'egli, che questo Globo terreno, douerà vna volta perire per mezo del fuoco, attesta questo essere anco commune opinione di tutti gli Filosofi, confronta quasi tutto il Colleggio de Santi Padri, e de Profeti.

La done attela questa verità, mi resta solo di supplicare Dio N. S. come facitore, e moderatore del tutto, sotto al cui comando tutte le cose soggiacciono, alla cui volontà, e cenno l'Vniuerso vbbidisce, e come quello, che essendo ab eterno d'alcuno non deriua, e similmente di porgere diuotissime preghiere all'Vnigenito suo Figliuolo, il quale così nel grado della natura, come nella potenza della Maestà, e nello splendore dell'eternità è eguale al Padre, dal quale procede, e supplicare auera lo Spirito Santissimo deriuante dall'vno, e dall'altro, non minore a gli medemi di nobiltà, non inferiore di forza, non posteriore nella somiglianza della Diuinità, che si degnino di sottrarmi illeso dalle fiamme di quel fuoco indeficiente, & eterno, e condurmi frà gli Eletti nella gloria de Beati; Rendendo per hora infinite gratie alla stessa Santissima, & Indiuidua Trinità, che m'habbi data forza frà l'angustie di questa vita transitoria, ed infelice di ridurre a fine questa mia, qual si sia fatica, che può sperare qualche raggio  
 di

di quella gloria affettata da seguaci della virtù, che confina con l'immortalità. Ringratiando pienamente ancora la Regina de' Cieli, l'Angelo mio Custode, & il mio Auuocato Carlo Santo, da quali come da Protettori immediati appresso S. D. M. riconosco quella forza, che è stata attribuita alla debolezza de' miei talenti in varie guise imperfetti, e diuertiti, con la quale mi sono condotto al porto desiderato dalla attitudine del mio intelletto, che è la perfezione, ò fine di questo volume, dichiarandomi di non hauer in esso professato di dire sentenza, detti, parole, ne pure vn minimo carattere formato, che tutto non sia conforme a dogmi così della vera Filosofia, come della Chiesa Cattolica, e de' Decreti di Sacri Concilij.

Laus Deo, Beatissimæ Virgini,  
 ac Patrono meo, & Aduoca-  
 to Eminentiss. Diuo Ca-  
 rolo Borromeo S. Eccl.  
 Mediol' olim Archiep.  
 meritissimo, &  
 Sanctissimo,

# TAVOLA

De' Libri, & Capitoli, che sono nella presente opera.

## LIBRO I.

|   |  |
|---|--|
| <b>D</b> elle Impressioni aeree. fol. 1.                                    |  |
| Introduzione. fol. 1.   |  |
| Cap. 1. Delle Nubi, e suoi Aggiunti. 6                                      |  |
| Cap. 2. De Parelij, Paraselene, Halone, Aree, ò Circoli Solari, e Lunari. 9 |  |
| Cap. 3. Dell'Iride. 11  |  |
| Cap. 4. Dell'Arco Celeste Lunare. 15  |  |
| Cap. 5. Della Rugiada, e della Brina. 16                                    |  |
| Cap. 6. Della Grandine. 18  |  |
| Cap. 7. Della Nene. 19  |  |
| Cap. 8. De Venii. 20  |  |
| Cap. 9. Della Ecnesia, Tifone, e Turbine. 24                                |  |
| Cap. 10. Delle Impressioni ignite. 26                                       |  |
| Cap. 11. Del Tuono. 29  |  |

Cap. 12. Del fulmine, folgori, e lampi. 36

## LIBRO II.

|  |  |
|--|--|
| <b>D</b> elle apparenze Celesti, e suoi Vaticini.            |  |
| Cap. 1. Dell'Ethere. 39                                      |  |
| Cap. 2. Della Luna. 44                                       |  |
| Cap. 3. Di Mercurio. 49                                      |  |
| Cap. 4. Di Venere. 53  |  |
| Cap. 5. Del Sole. 56   |  |
| Cap. 6. Di Marte. 63   |  |
| Cap. 7. Di Giove. 68   |  |
| Cap. 8. Di Saturno. 69                                       |  |
| Cap. 9. Del Firmamento, e stelle Fisse collocate in esso. 71 |  |
| Cap. 10. Del Zodiaco. 80                                     |  |
| Cap. 11. Delle noue stelle: 101                              |  |
| Cap. 12. Delle Comete. 105                                   |  |
| Cap. 13. De gli Ecclissi. 131                                |  |

## LIBRO III.

**D**elle proprietà, e presagi naturali manifesti, & occulti della Terra, e de misti perfetti ed imperfetti, che in essa si generano.

Cap. 1. Della Terra. 148

Cap. 2. Del Terremoto.

155

Cap. 3. Dell' Huomo. 163

Cap. 4. De gl' Animali quadrupedi. 188

Cap. 5. De gl' Animali volatili. 200

Cap. 6. De gli Vccelli domestici. 203

Cap. 7. De gli Vccelli selatici. 207

Cap. 8. De gli Animali imperfetti. 219

Cap. 9. De gli Arbori, e delle Piante. 225

Cap. 10. Delle cose inanimate. 228

Cap. 11. Delle virtù delle Gemme, ò Pietre pretiose. 232

## LIBRO IV., &amp; ultimo.

**D**elle proprietà, e presagi naturali manifesti, & occulti dell'acque, e de misti perfetti, & imperfetti, che in esse si generano.

Cap. 1. Dell' Acque. 244

Cap. 2. Dell' origine de Fiumi, & de Fonti. 250

Cap. 3. Del Mare, sua salitudine, flusso, e riflusso di quello. 257

Cap. 4. Dell' Anno, e sue qualità. 268

Cap. 5. De gl' Anni Climaterici. 274

Cap. 6. De' Mesi, loro virtù, e presagi. 287

Cap. 7. Delle Settimane. 301

Cap. 8. De Giorni. 305

Cap. 9. Dell' hore. 313

Cap. 10. Delle Meteore, e segni, che prece-  
deranno il giorno  
finale del Giudicio  
Vniuersale. 315

# TAVOLA

Delle cose più notabili, che sono  
nell'opera.

## A



- A**qua, sue prerogative, natura, & differenze 245. Prognostici dell'acque pluuiali 247. prognostici delle rare qualità dell'acque 259.
- Acquario** segno nel Cielo, e sua fauola 95.
- Agata gemma**: Il Rè Pirro n' hebbe vna mara turigliosa. 237. sue virtù 238.
- Altare** segno nel Cielo, e sua fauola 95.
- Alcione** vcello si descriuo, sue proprietà, fauola, e presaggi. 214.
- Ammeristo gemma** sue virtù, e prognostici dalle di lei figure, 237.
- Anima** dell'huomo, sua essenza, contiene in se la similitudine di tutte le cose create, encomij che gli fa S. Bernardo. 164
- Animali**, si numerano i loro naturali instinti, e la cagione di essi. 130.
- Animali imperfetti** quali siano, & loro generatione. 219.
- Anatre** seluatiche, qualità della loro carne, e presaggi. 208.
- Anatre domestiche** e loro pronostici. 203.
- Andrimeda** Image del firmamento, sua figura, & fauola. 79
- Angioli**, detti intelligenze, dal principio del Mondo gouernano gli orbi magni, secondo il Tritemio, e si descriuono in particolare. 283.
- Anno**, & sue qualità: **Anno Tropico**, & Sidereo cosa siano 268. Di corso sopra le stagioni dell'anno 269. **Anni prosperosi** 271. prognostici dalle quattro stagioni dell'anno 272.
- Anni Climaterici** quali siano 274. varie opinioni della loro origine. 276. quali siano più perniciosi à parere dell'Argoli, & Cardano. 277.
- Anni de nostri tempi**, & de quanti giorni appiesso gl'Antichi 281. **Anno Magno** secondo Platone, & altri 282. **Anno distinto in dodeci mesi** da Pompilio Numa. 285.
- Antichristo** quando verrà, che persona sarà, suoi genitori di qual Tribù. 324. **Padre d'Antichristo** chiamato Artoo: quan-

quando si appalesarà, 325.  
**Hauerà Tesori** co' quali assol-  
 darà grosso essercito, è debel-  
 larà Regi, & s'impollesarà  
 della città di Roma, Nella  
 Spagna gli farà fatto grandis-  
 cōtrasto dal Rè Cattolico, che  
 alhora regnarà, e farà di casa  
 d'Austria, ma restarà finalmē-  
 te debellato. 326. Soggiogata  
 la Spagna con armata nauale  
 nauigarà all'Indie, e debellate  
 tutte le nationi, collocarà il  
 suo Trono nella Città di Ge-  
 rusalemme; regnarà tre anni  
 e mezzo, si farà in publico  
 adorare per Dio, e egli ado-  
 rarà in secreto Lucifero, sot-  
 to nome di Molia, Come suc-  
 cederà la di lui morte. 328.  
**Api** loro spreggi: preueggo-  
 no le mutationi aeree 220.  
 heroglicfici, figure, & presaggi  
 che si hanno dell'Api. 221.  
**Aquila** imagine del firmamen-  
 to 16. detta Auoltoro volā-  
 te, & sua fauola 78.  
**Aquilina** pietra, che si troua nel  
 nodo dell'Aquila, e sue virtù.  
 240.  
**Arco celeste** Lunare co' lor pre-  
 saggi. 15.  
**Ardea** o. Ardeola uccello, suo  
 volo, e presaggi. 209.  
**Ariana** corona imagine del fir-  
 mamento, che ne dica d'essa  
 Ouidio. 74.  
**Ariete** segno del Zodiaco, è sua  
 fauola. 80.  
**Ariete animale**, sue qualità è

pronostici. 193.  
**Arca** perche fabricata da Noe.  
 316.  
**Arbori** è loro generali presaggi.  
 225.  
**Arturo** è sua fauola. 74.  
**Afino**, sua natura, qualità, &  
 prognostici. 194.  
**Augusto** Cesare perche portasse  
 adosso la pelle del Vitello  
 matino. 37.  
**Autora**: si descriuono le di lei  
 perfezioni 306. suoi prono-  
 stici nel nascere, & apparire  
 che fa in essa il Sole. 307.  
**Azael**, spirito di Venere. 284.

## B.

**B** Alena segno nel Cielo. 87.  
**Beelzebuc** Prencipe de De-  
 monij, e sua insegna. 223.  
**Bozar**, ò sia Belzoar è sua virtù.  
 241.  
**Boote**: vedi Arturo.  
**Brina**, sua generatione, in quali  
 tēpi si produca, e sue predi-  
 tioni 17. dannosa a' grani. 227.  
**Bue**, sue qualità, e presaggi. 192.

## C.

**C** Aino inuentore de numeri,  
 pesi, & misure 275.  
**Calamaro** pesce, sue qualità, e  
 presaggi. 266.  
**Calamita** pietra ladra del ferro,  
 vfo d'essa nell'arte di nauig-  
 are 239. Sue virtù mirabili  
 massime nel conseruare all'  
 huomo la giouentù. 240.  
**Calcedonio** gemma, sue qualità  
 e virtù. 239.  
**Camaleonte** pesce. 266.

DELLE COSE NOTABILI.

- Cane animale**, onde così venga chiamato, ue qualità, fedeltà de Cani, quali hanno combatuto in difesa del suo Padrone 191. prognostici che da esso si traggono. 192.
- Cane minore**, stella, sua fauola. 92.
- Cane maggiore**, stella detta Canicola, suo nascimento sotto varij poli 35. suo sito nel Cielo 90. sua fauola 91. suoi prognostici. 271.
- Capre saltanti**, come si formino nell'aere. 26.
- Capricorno**, o capro marino segno del Zodiaco, e sua fauola. 85.
- Capo di Cavallo** imagine del Firmamento. 78.
- Carboncio gemma**, suo splendore, specie, & virtù 235.
- Cassiopea** imagine del Firmamento, e sua fauola. 76.
- Castore** è Polluce, che cosa siano 28 & 81.
- Cauillo Pegaseo** imagine del Firmamento, sua forma, & fauola. 79.
- Cefseo** figura del Firmamento sua forma, & fauola. 74.
- Centaurio** segno del Cielo, è sua fauola. 94.
- Ceraunia** Pietra, e sua virtù. 38.
- Cicada**, sue qualità prognostici, & ieroglifici. 222.
- Cielo** influisse nelle cose inferiori. 156.
- Cieli nell'ultimo giorno del Mondo** si distruggeranno, come si debba intendere. 318.
- Circoli Solari, & Lunari.** 10.
- Cigno** figura nel firmamento è sua fauola. 75.
- Chiroscopia** cosa sij. 175.
- Cinetta** e suoi presaggi. 209.
- Colombe**, loro proprietà 203. simboli, è presaggi. 204.
- Colonne di crota, & di marmo** erette da figli d'Adamo, & perche. 315.
- Comete**, loro generatione, & materia secondo varie opinioni 105. loro figura, grandezza, duratione, colori. 107. in qual tempo appariscano i loro moti 108. de loro prognostici se ne discorre longamente, e fondatamente in riguardo de loro colori, sito nel Cielo, e segni del Zodiaco 109. sino a 115. longa numeratione di varie Comete apparse in varij tempi con li successi auuenuti per li loro influssi 115. sino a 131.
- Corone intorno alle stelle**, esse presaggiscano 21.
- Corona Australe** segno nel Cielo, sua fauola 95.
- Corallo rosso**, e sua virtù 38. quali siano i migliori coralli 242.
- Cornacchio**, di quante sorti, loro proprietà, e presaggi 209. Ieroglifici presso gli Egizij 210.
- Corniola** pietra, sue qualità, figura, & virtù 243.
- Corno** segno nel Cielo, sua fauola 94.

**Coruo animale**, sue proprietà, & presaggi 210. Cesare Augusto salutato da vn Coruo 211.

**Cornaccia**, sue proprietà, & presaggi 209.

**Cristallo**, sua generatione, & virtù. 241.

**Croce** in qual modo apparirà nel giorno del Giudicio 331.

D

**Delfino** imagine del firmamento 17. sua forma, & fauola 78.

**Delfino pesce**, sue proprietà e prognostici 269.

**Diamante gemma**, di quante sorti, & suo vño 253.

**Dialpro gemma**, di quante sorti secondo Plinio, quanto stimata, e grata a gl'Antichi per le sue virtù. 236.

**Diuino vnuerale** 316.

**Drago** figura del firmamento, suo sito, & fauola 73.

E

**Ecclissi** di due sorti, del Sole, & della Luna, come si formino, osservazioni intorno a colori d'essi 132. s'assegnano gl'Ecclissi, che succederanno dal presente anno 1654. sino all'anno 1680 è ciò dalla pag 136. sino alla pag 143. prognoci de medesimi Ecclissi in riguardo del pianeta dominante, e si spiegano diffusamente per ciascuno pianeta, dalla pag. 142.

**Elice a bore**, e suoi presaggi 226.

**S. Elmo Auocato de Marinari**. 82 Enoch, & Eha loro predicazione nel fine del Mondo. 328.

**Eridano** figura nel cielo, sua fauola 89.

**Erittonio**, detta ancora Enioco Imagine nel firmameto, e sua fauola 77.

**Ethere**, che luogo sij, suo sito 39. opinione de Stoici, & Peripatetici intorno al Ethere, & si confuta 41. qual sij la vera regione dell'Ethere 42. prognostici in ogni stagione dell'anno dalli varij color dell'Ethere 43.

F

**Figure celesti scoperte dagli Astrologi** ne Modi nuoui 96. Firmamento, suo sito, quante imagini di stelle habbia, e si descriuono con molta eruditione 72.

**Ferrara Città** a tempo di Pio V. l'anno 1570. trauagliata da Terremoti.

**Fiume d'aque salte** 262.

**Fiumi**, e loro origine 250.

**Fronte**. Vedi Uomo.

**Fuoco**, e sua sfera secondo gl'Antichi sopra l'aere. 39 ragioni che prouano, come frà l'aere, & il concauo della Luna, non si troui l'elemento del fuoco; si proua darli il fuoco elementare, & doue si troui 40.

**Fuoco perpendicolare**, fuoco erratico, fuoco lambente cosa sij; fuoco apparso sopra il

cape

DELLE COSE NOTABILI.

- Capo di Enea, e di Seruio Tullio 27.
- Fuoco elementato, sue qualità, e prelaggi circa la mutatione de tempi 231.
- Folliche vcelli aquatici, loro proprietà 211. loro cibo, e caccia, che prelaggeano circa la mutatione de tempi 212.
- Formiche insegnano all'huomo l'economia 223. natura d'esse epressa da Horatio: S. Ambrogio delerue le loro qualità, & predittione de tempi. 224.
- Fonti di varie qualità, se ne forma vna bella induttione 256.
- Fringuelli vcelli, loro prelaggi. 201.
- Fulmini cola signo, se fuoco, o pietra: loro qualità, & duratione 36. loro cause, & effetti mirabili 37. Appò gl' Antichi Toscani furono portenti superstitioni. Remedij contro fulmini 38.
- G
- G**abriel spirito di Luna, suoi effetti nel dominio del Mondo 284.
- Galassia, o sia, via lattea 103.
- Galileo, sua opinione intorno al lume della Luna 46.
- Gallo, horologio della notte sue qualità, & proprietà 204. prelaggi 205.
- Galline loro prelaggi 205.
- Galaurone velpa. 225.
- Galgole vcello, detto Galbè di qual colore si, sue proprietà e prelaggi. 213.
- Gatto, sue qualità: Descriue l'Autore quelle di due suoi Gatti, l'vno detto Marcone, l'altro Moro 196. prognostici per la mutatione de tempi 197.
- Gennaro Mese dedicato a Giuano 287. suoi prelaggi 288.
- Gemme loro virtù, bellezza, e preggio 232. natura d'esse, si preparano per medicina 233.
- Gemini segno del Zodiaco, e sua fauola 81.
- Giacinto Pietra, di quante specie, & loro nomi 229. loro virtù, e pronostici 230. Confessione di Giacinto 235. Giacinto di due specie orientale, & occidentale 236.
- Gianda d'alcuni detta primo cibo dell'huomo, pronostici dall'abbondanza, o carestia delle giande. 227.
- Gionco pianta prelagge sterilità 274.
- Gioue stella, sua forma, splendore, & qualità 66. suo dominio sopra le parti del corpo humano, pietre, metalli, arbori, erbe, animali, clima, giorno, hore, e suoi significati 67. suoi prelaggi 68. Stelle erranti che accompagnano Giove dette Sattellici 64.
- Giorno lodato da Beda 306. Costanzo Imperadore, come lo diuidesse 316. come si diuida da gl'Astronomi 305

sue parti. 306.

Giorni Critici quali siano 278.

Giudicio vniuersale, e suoi segni 315. & 327. seguira per tutto il capitolo vltimo del libro.

Grandine cosa sij (secondo Aristotele, & Platone, in qual stagione si generi, suoi effetti, & pronostici 18.

Grancio imagine del Zodiaco, & sua fauola 82

Grotti vecelli, si descriuono, loro specie, & proprietà, & presaggi 217.

Grue uccello, sue proprietà, e presaggi 213.

Guffo, vedi Ciuetta.

## H

**H**Alone cosa sij, & di qual materia 9.

Hematide pietra sua virtù 239.

Herinaccio detto Ericcio, ò porco spinoso, sue qualità, e pronostici 195. si descriuola di lui tana, & albergo 196.

Helena fiamma 28.

Hercolé figura nel firmamento, e sua fauola 74.

Hidra segno nel Cielo, e sua fauola 93.

Hore del giorno diuise da Caldei secondo l'ordine de pianetti, e perche 314.

Huomo sua dignità sopra l'altre creature 2. e più copiosamente 163. si descriuono i pregi del di lui capo, e perche fosse creato l'ultimo di tutte le creature 105. varij encomij dell'huomo, il quale riceue

dal Cielo maggiori influssi; che tutte l'altre creature. 166. Frôre dell'huomo, e suoi pregi, da essa s'argumentano i secreti dell'animo, e si conosce la tēperatura del corpo 167. nelle linee d'essa sono collocate le virtù de sette pianeti; che n'argumentano gl'Autori da ciascuna linea, dalla pag. 169. sino alla pag. 173.

Occhi dell'huomo, perche così si chiamino, loro dignità, da essi si deducono gl'effetti del Cuore, e presaggi dalle loro qualità 174.

Mano dell'huomo, sue qualità dalle quali si argomenta la buona, o rea constitutione de gl'humori, & temperatura dell'huomo 176. Linee della mano, loro nomi, qualità, & indicij secondo l'arte chiroantica 177. si discorre dell'origine della stessa mano, e che dal modo di conuersare si conosce l'huomo 162. Notitie esteriori, che si possono hauere de moti interiori del huomo 183. Sonno nell'huomo, che opera: Si disciue da Ouidio, & Claudiano la stanza del sonno 184. Della varierà de sogni che fa l'huomo, si formano varij presaggi 185. Dal sternutare dell'huomo che si presagisca 187. Dalla tenera età de fanciulli, & infettioni de vecchi, si mostra la variatione de tēpi. 188.

DELLE COSE NOTABILI.

**H**uomini Mercuriali qual siano. 51. Huomini Venerci, & loro qualità 54. Huomini Lunari da che si conoschino 45. Huomini Solari, detti figlij del Sole, e loro segni 59. Huomini Martiali, e loro qualità 64. Huomini Giouiali, 67. Huomini Saturniti. 70.

I

**I**Aspe, vedi Diaspro.  
**I**ride, varie opinioni della sua generatione 11. suoi colori, e come mostrara a Noe in segno di pace 13. suoi preggi 14.

**I**mpressioni ignite, quali sono, fiamme, lancia, trabi, capie saltanti, stelle correnti, stelle cadenti, fuoco perpendicolare, ò piramidale, fuoco fatto, fuoco lambente, Diaghi volanti, come si generino & di qual materia 26. loro significati & pronostici. 28.

**I**ntelligenze matrici del Cielo, sono minitre della diuina Sapienza 256.

L

**L**Auro arbore più volte lacerato da fulmini al tempo di Diocletiano Imperadore 37.

**L**azul Pietra pretiosa, e sua virtù 238.

**L**enticico arbore, sue qualità, e presaggi 226.

**L**eone segno del Zodiaco, e sua fauola 75.

**L**eone animale, sua nobiltà, qualità, ieroglifici, & pronostici. 190.

**L**epre, segno nel Cielo. 90.  
**L**ettera d' Augusto Cesare, a Tiberto suo figlio. 277.

**L**ibra segno del Zodiaco e sua fauola. 84.

**L**ira, figura del firmamento, e sua fauola. 75.

**L**ucerne accete, & accidenti d'intorno ad esse pronosticano varie qualità de tēpi. 231.

**L**upo segno nel Cielo, e sua fauola. 95.

**L**upo animale, sua forma honorato da gl' Antichi, virtù del di lui occhio 190. sue qualità, & pronostici. 91.

**L**una, suo orbe: epiretti, regimento sopra le membra del corpo humano, influssi d'infirmitas dominio sopra gl'animali, eclimi, giorno, & hora è stato di persone 44. come riceua lume del Sole, non essendo di figura sterica, e si prouano le qualità del corpo Lunare 46. suo moto 47. & pronostici 48.

M

**M**Arzo, vedi Huomo.

**M**are cosa s'intenda per esso 257. suoi encomij, & origine 258. qualità delle sue acque, e chi gli dia la falsedine, suo moto, & agitazione 259. flusso, & riflusso 261. Si numerano varij mari 262. Luna domina il mare 263. mirabili proprietà, & generatione de pesci nel mare 263 che pronostici della mutatio-

nc de tempi dia il mare. 266.  
**Martina Romana** grauida, tocca dal fulmine, sopra iue 38.  
**Marte** pianeta, suo sito, mo to, corso annuale 63. qualità, effetti ne corpi humani, Dominio nelle pietre, metalii, herbe, arbori, animali, climi giorno, hora 64. come si distingua da gl'altri pianeti, e suoi presaggi 65.  
**Mercurio** pianeta, sua forma, splendore, denominatione, qualità 49. quali parti regga nell'huomo, quai morbi in esso generi, dominio sopra le pietre, herbe, animali, climi, colori, giorni, hore: suoi effetti nell'huomo 50. suo sito, e pronostici 52.  
**Medici ignoranti d'Astrologia** si riprendono 279.  
**Mese**, misura dell'anno 287. si discorre per tutto il capitolo sexto del libro quarto del nome, qualità, simboli, & presaggi di ciascuno mese. Genaro 288. Febbraro 291. Marzo 292. Aprile 293. Maggio 294. Giugno, & Luglio 295. Agosto 296. Settembre 297. Ottobre 298. Nouembre 299. Dicembre 300. Mesi come distinti in Calende, Noni, & Idi. 302.  
**Metoscopia**, che sij. 169.  
**Mezzo giorno**, è sue lodi. 310.  
**Misti imperfetti**, doue, & come si generino 6.  
**Michael** spirito solare, effetti

del suo dominio nel Mondo 285.

**Monarchia Hispana**, quali influssi habbia hauuto à nostri tempi, in riguardo à gl'aspetti delle stelle 104.

**Mondo**, si descriue la sua creatione pag. 1. Dalle bellezze delle creature, che sono nel Mondo si viene in cognitione del Creatore 3. Si proua il Mondo nõ essere eterno 317. può Dio annichilarlo, 328. Si auuechia, & diminuisce ogni giorno nelle sue parti: che ne dissero li Filosofi della di lui duratione 319. opinioni d'alcuni circa il fine del Mondo 320. & seguira il discorso longamente.

**Montone**, vedi Ariete animale.  
**Mosche**, che ne dica di esse Homero 222. loro presaggi 223.

N

**Nauganti**, dall'Impressioni ignite pigliano buono, & cattiuo augurio. 28.

**Nauc Argo**, segno nel Cielo, & sua fauola 92.

**Neue**, sua materia, generatione, qualità, effetti, e presaggi 19.  
**Nibbio**, sue proprietà, e pregi. 316.

**Nilo** Prencipe de Fiumi, sua origine 253. eccellenza delle sue acque. 355.

**Noci arbori**, e loro pronostici 227.

**Notola**, si descriue cõ le sue proprietà 199. presaggi. 200.

Nube

## DELLE COSE NOTABILI.

- Nube cosa sij, sua materia, & produzione 6. Nubi rosse, & nere, e loro presaggi. 7.
- Numeri, e loro utilità 275. Si dichiarano i loro nomi. 278
- O
- O**che domestiche di gran fe-  
gato, e loro pronostici. 203
- Oche seluatiche, e loro presag-  
gi. 208.
- Ochio, vedi Uomo.
- Orbe Magno, e sue considera-  
zioni. 233.
- Orefiel spirito di Saturno. 284.
- Orione segno nel Cielo, suo fi-  
to, denominatione, e fauola  
87. & 272.
- Orsa maggiore qual nomi hab-  
bia, e sua fauola: Orsa mino-  
re detta Cinofura, si descrive  
la sua forma, e si pongono li  
detti de Poeti intorno alla di-  
lei natura. 73.
- Osseruazioni di Filosofia rusti-  
cale 225.
- Osseruazioni tolte da varie cose  
inanimate circa la mutatione  
de tempi. 229.
- P
- P**Auone si descrive, sue prop-  
rietà, specie, e presaggi  
206.
- Parelij, Pareselene, cosa sijnò,  
e come si formano a guisa di  
Sole, & Luna. 9.
- Passere uccelli, loro proprietà,  
& presaggi. 218.
- Pestilenza onde taluolta ven-  
ghi originata. 270.
- Perle loro generatione, quali  
siano le più pretiose, e me-  
gliori, loro virtù. 241.
- Perseo imagine del firmamento  
e sua fauola. 76.
- Pesci segni del Zodiaco, loro  
fauola. 86.
- Pesce-maggiore segno nel Cie-  
lo, e sua fauola. 96.
- Pianeti, come trà essi si discer-  
nino 51. Pianeta Sole, & Lu-  
na, come si chiamino Lumi-  
nari maggiori, essendo da altri  
pianeti superati in grandez-  
za 152.
- Picco uccello, di quante sorti  
e presaggi. 218.
- Pino arbore (suo pronostici. 274.
- Pioggie cadenti in varij tempi  
dell'anno, e loro effetti 248  
generatione delle piogge  
249.
- Pietra Armena, vedi Lazuli.
- Pioppe arbore, che denoti con  
la sua lanugine volante. 225.
- Pipistrello, vedi Notola.
- Platonè che dica della transmu-  
tatione dell'anime 224.
- Pleiadi stelle, pronosticano  
pioggia, e carestia. 272.
- Polpo pesce, sue proprietà, e  
presaggi. 266.
- Polmoni marini, loro pronosti-  
ci. 266.
- Porco riccio, vedi Herinaccio.
- Porco animal sordido, ma gu-  
stevole nella sua carne, qua-  
lità, e pronostici 195.
- Predestinati, compito il lor o  
numero alhora sarà la fine d'el  
mondo. 323.

Preseppe stella. 100.  
 Procione segno nel Cielo; vedi  
 Cane minore.  
 Pulce, sua generatione, & pro-  
 noluci. 225.

R

**R**agni loro tela, qualità, &  
 pronostici 221. Ieroglifici  
 tolti da essi. 222.

Rane di quãte specie, loro pro-  
 prietà, e presaggi. 199.

Raffaelle spirito di Mercurio, &  
 effetti del suo dominio nel  
 Mondo. 284.

Riccio marino antiuede il mal  
 tempo. 265.

Romolo confronto dal fulmine,  
 mentre in campagna esorta-  
 ua li suoi soldati. 37.

Rondine, loro proprietà, e pre-  
 saggi 215. Augurij 216.

Rubino gema, vedi Carboncio.

Ruggiada, come si generi, e  
 suoi effetti 16. dannosa a  
 grani 227. sua virtù 309.

S

**S**agitta imagine del firma-  
 mento, e sua favola 78.

Sagittario segno del Zodiaco,  
 sua forma, e favola 85.

Samuel spirito di Marte, e suoi  
 effetti nel Mondo. 284.

Saturno pianeta, suo sito, splen-  
 dore, moto, perche si chiami  
 con questo nome di Saturno.  
 sua natura. & dominio sopra  
 pietre, metalli, a bo-i, herbe,  
 animali, climi 89. quali huo-  
 mini, e quali membri in essi  
 signoreggi, e suoi mali in-

flussi. 70. Stelle che l'accom-  
 pagnano 71.

Sardonica pietra, e sua virtù.  
 237.

Scorpione segno del Zodiaco.  
 84.

Segni che precederanno il Giu-  
 ditio. 315.

Serpentario detto Ofuccio ima-  
 gine del firmamento 13. , &  
 serpente imagine 14. del me-  
 desimo firmamento 77.

Settimane parti integranti de  
 mesi, e come formate. 201.

Giorni della settimana nomi-  
 nati dalle dignità Planetarie,  
 e perche: Pronostici dell'ano,  
 si cauano dal giorno dell'in-  
 gresso, che fa secondo la na-  
 tura del Pianeta dominante  
 in quel giorno. 303.

Sgarze pianta spinosa, e suoi  
 pronostici. 228.

Smeraldo gemma, sue qualità,  
 bellezza, & virtù. 234.

Smerghi ucelli acquatici, pro-  
 prietà loro, presaggi, & uso  
 delli loro peli appresso Pren-  
 cipi 216.

Sole, sub sito tra Cieli, & ec-  
 cellenti effetti, de quali si di-  
 scorre longamente dalla pag.  
 56. sua natura qualità, & do-  
 minio nelle parti del corpo  
 humano, & sopra pietre, pia-  
 te, animali, climi, giorni,  
 hora 58. effetti ne gl'huomini  
 59. pronostici 60. fino al fine  
 del capo quarto del libro se-  
 condo. Sole non è pianta

immo

DELLE COSE NOTABILI.

Immobile, come si sognò Copernico 153.  
 Sonno, vedi Uomo.  
 Sorci loro proprietà, e pronostici. 198.  
 Sparaniere uccello si descriuesue proprietà, qualità, & pregiaggi 107 quanto stimato dagli Antichi 203.  
 Squilla, o scilla herbesue qualità, e pronostici 226.  
 Stelle del firmamento numerose, di qual grandezza, di corpo opaco, varie di colore 97. pronostici da vapori che circondano le stelle fisse del firmamento 98. sino al fine del cap. 10.  
 Stelle nuoue vedute in diversi tempi 101. loro generatione 102. loro effetti. 104.  
 Stelle, che scorrono l'aere, e stelle cadenti, loro materia, & forma 26.  
 T  
**T**Alpa sue proprietà, e pregiaggi 198.  
 Telo imagine del firmamento, vedi sagitta.  
 Terra centro del firmamento, & dell'Vniuerso stabile, & ferma contro l'opinione de Pitagorici seguitata da Copernico 149. Si proua la terra star ferma nel centro del firmamento, dall'osservationi Astronomiche 150. si proua ancora cò Auctorità di scrittura Sacra 151. sua bellezza, ornamenti, nomi, & pronostici 154.

Terremoti come si formano nelle viscere della terra 155. quattro specie di Terremoti secondo Plinio: noue specie secondo Aristotile, e si spiegano 156. Strani effetti del Terremoto in leparare monti, & regioni; in sommergere città, e monti, & da quali effalationi siano cagionati 157. quali luoghi più particolarmente siano soggetti à Terremoti, e quali essenti 158. In qual stagione è tempo si generino 159. Terremoti successi in vari luoghi, e loro effetti 160. D'onde si prelagiscono li Terremoti 191. Duratione d'essi, uind che cagionano, & loro significati 162. Come si possono gli huomini riparare da presentanei influssi de Terremoti. 163.  
 Theloscopio instrumento, a che serui. 19.  
 S. Thomaso d'Aquino come si preparasse contro la violenza de fulmini. 38.  
 Toro animale. vedi Bue.  
 Toro segno del Zodiaco, sua fauola, e forma. 81.  
 Topazio gemma, oue la prima volta si trouasse, sue qualità, & virtù. 236.  
 Triangolo figura del firmamento. 79.  
 Tuono, sua formatione, e pronostici in ogni stagione dell'anno, e parti cardinali della terra

terra 29. pronostici del Tuono da segni del Zodiaco 32. da mesi dell'anno 31. da giorni 32. presaggi del primo Tuono che si vdirà in ciascun anno doppo la canicola. 53. Turchoide gemina, sua bellezza, & virtù. 238.

## V

**V**ccelli loro generatione, & materia, pronostici generali tratti da gl'vccelli 200. e segue per tutto il capitolo.

**V**ariatione de costumi, & dominij, da quali cause procedino 134. Si discorre longamente circa le particolari Nationi 135.

**V**enere stella, perche così chiamata, sua bellezza, dominio ne corpi humani, & infirmità ch'in essi cagiona: Signoria sopra le pietre, herbe, arbori, climi, giorni, hore, colori 51. suoi effetti 52. significazioni meteorologiche, e pronostici. 55.

**V**enti, come si generino: cosa siano secondo Aristotele: loro numero, distintione, & effetti 20. e segue per tutto il capi-

tolo ottauo. Tabella rappresentante il numero de venti, che sono trentadue. 22. presaggi tolti da venti in ogni stagione dell'anno 23. venti vaganti, detti Eonefia: Tifone: & Turbine, loro natura, qualità, & effetti. 24.

**V**ergine segno del Zodiaco, e sua favola. 83.

**V**erme della terra, e suoi pronostici. 225.

**V**espero si dichiara cosa sij. 311.

**V**espe sua generatione, & pronostici 225.

**V**ia lattea 103.

**V**rna, segno nel Cielo, e sua favola. 93.

## Z

**Z**achariel spirito di Gioue, & effetti del suo dominio nel Mondo. 284.

**Z**affiro gemma, suo preggio, & virtù. 234.

**Z**odiaco cosa sij, suoi segni 80. Città, regioni, & terre soggetti a ciascuno di detti segni, e si assegnano in particolare 145. sino al fine del cap. 13. del lib. 2.

# NOMI DE GL' AVTTORI

citati nella presente opera.


 Bbate Maurita-  
 no.  
 Acmet.  
 Adamantio.  
 S. Agostino.  
 Agricola.  
 Albatignio.  
 Alberto Magno.  
 Albumazar.  
 Alessandro Coment. d'  
 Arist.  
 Albazeno.  
 Alfonso Magno.  
 S. Ambrogio.  
 S. Anselmp.  
 Andrea Argoli.  
 Apuleio.  
 Arato.  
 Aristotele.  
 Artemidoro.  
 Arbeneo.  
 Auerroe.  
 Auenzoar.  
 Auicenna.  
 Aulo Gelio.  
 Baccio, de Termis.  
 S. Basilio.  
 V. Beda.

S. Bernardo.  
 Boccaccio: Geneal.  
 Calcidio.  
 Campanella.  
 Cesare Ripa.  
 Cipriano Leonitio.  
 Cicerone.  
 Claudiano.  
 Daniel Milio.  
 Democrito.  
 S. Dionisio Areopagita.  
 Elia Rabbino.  
 Empedocle.  
 Epigene.  
 Eustachio Filosofo.  
 Fallopio.  
 Filopono.  
 Fortunato Licet.  
 S. Fulgentio.  
 Gaetano Cardinale.  
 S. Gaudenzio Bresciano.  
 Galeno.  
 Gabileo Gabilei.  
 Garzia del Horto.  
 S. Germano.  
 Genebrardo.  
 S. Gerolamo.  
 Gerolamo Cardano.  
 Giovanni.

T A V O L A

|                                 |                                  |
|---------------------------------|----------------------------------|
| <i>Giuanni Andrea.</i>          | <i>S. Luca Euang.</i>            |
| <i>Gioanni Argoli.</i>          | <i>Macrobio.</i>                 |
| <i>S. Giouanni Euang.</i>       | <i>Marco Varrone.</i>            |
| <i>Gioanni Grammatico.</i>      | <i>Marsilio Ficino.</i>          |
| <i>Gioanni Ingegneri Ves.</i>   | <i>S. Marco Euang.</i>           |
| <i>Gioanni Treza.</i>           | <i>S. Matteo Euang.</i>          |
| <i>Gioanni Mirandulano</i>      | <i>Mercurio Trimegisto.</i>      |
| <i>S. Gioanni Gerosolomita-</i> | <i>Michele Scoto.</i>            |
| <i>no.</i>                      | <i>Milcuitano.</i>               |
| <i>S. Gioanni Damasceno.</i>    | <i>Mizaldo in Meteor.</i>        |
| <i>Gioanni Battista Porta.</i>  | <i>Mose Profeta.</i>             |
| <i>Gioniano Pontano.</i>        | <i>Palladio.</i>                 |
| <i>Gioseffo Hebreo.</i>         | <i>Paola Minerua. Theol.</i>     |
| <i>Glosa.</i>                   | <i>de præfagitura tem-</i>       |
| <i>Giulio Firmico.</i>          | <i>porum.</i>                    |
| <i>S. Gregorio Papa.</i>        | <i>Panetio Stoico.</i>           |
| <i>S. Gregorio Nisseno.</i>     | <i>Paracelso.</i>                |
| <i>Hali Rodeano.</i>            | <i>Pierio Valeriano.</i>         |
| <i>Heracli de Pontico.</i>      | <i>Pindaro.</i>                  |
| <i>Hesiodo.</i>                 | <i>Platone.</i>                  |
| <i>Higinia Comēt. d' Arato</i>  | <i>Plinio.</i>                   |
| <i>Hipocrate.</i>               | <i>Plotino: Plutarco.</i>        |
| <i>Horatio Poeta.</i>           | <i>Polidoro Virgilio.</i>        |
| <i>S. Isidoro.</i>              | <i>Pomponio Mela.</i>            |
| <i>Isaac Rabhino.</i>           | <i>Proclo Platonico.</i>         |
| <i>Leopoldo d' Austria Se-</i>  | <i>Possidonio.</i>               |
| <i>renissimo Arciduca.</i>      | <i>Scoto.</i>                    |
| <i>De Scientia Astro-</i>       | <i>Scaligero.</i>                |
| <i>rum.</i>                     | <i>Seneca Traged.</i>            |
| <i>Leuino Lemnio.</i>           | <i>Seneca in Moral.</i>          |
| <i>Lorenzo Valla.</i>           | <i>Seuerino Boetio.</i>          |
| <i>Lucano.</i>                  | <i>Sibille loro predittioni.</i> |

DE NOMI DE GL'AVVTORI.

|                                   |                        |
|-----------------------------------|------------------------|
| Solenardo, De Fōtibus.            | S. Tomaso d' Aquino.   |
| Solino.                           | Tomaso Bozio.          |
| Soto in 4. sent.                  | Tolomeo.               |
| Scuola Alfonsina.                 | Tritemio Abbate.       |
| Suetonio.                         | Vicemercato Coment. d) |
| Spina, De maximis<br>coniecturis. | Arist.                 |
| Strabone.                         | Vincenzo Beluacense.   |
| Teofrasto.                        | Virgilio Poeta.        |
| Ticone.                           | Vittalione.            |
| Tito Livio.                       | Zoroastro.             |

Il Fine delle Tauole.



IN MILANO,

---

Appresso Lodouico Monza, alla  
alla Piazza de' Mercanti.

M DC LVI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.